

V Conferenza Italiana sulla Ricerca di Servizio Sociale

Università degli Studi di Catania



Abstract CIRSS 2026

Presentazioni Orali 2

Simposi..... 228

Video..... 258

Poster..... 262

Presentazioni Orali

Il benessere dell'anziano in RSA: l'arteterapia come strumento socio-riabilitativo

Beatrice Rovai¹, Lucia Caneschi²

¹USL Toscana Centro, Firenze, Italy. ²Coop Sociale Nuovi Orizzonti, Arezzo, Italy

2. Servizio sociale e anziani

Parole chiave: Arteterapia , RSA , Benessere dell'anziano

La ricerca si è concentrata sull'efficacia dell'arteterapia come strumento socio-riabilitativo all'interno di una RSA situata nell'hinterland fiorentino. L'obiettivo principale era promuovere il benessere psicologico, cognitivo e relazionale degli ospiti. In un contesto caratterizzato dall'aumento della popolazione anziana e dalle sfide che questo fenomeno comporta per il sistema di welfare, l'arte-terapia è emersa come pratica innovativa, capace di sostenere una presa in carico globale e centrata sulla persona.

Il progetto si è sviluppato attraverso un ciclo strutturato di laboratori di arte-terapia, condotti da due professioniste con formazione sociale, psicologica e pedagogica affiancate da una terza figura con competenze educative. Le attività artistiche hanno incluso tecniche differenti (disegno, pittura, collage, scrittura creativa - metodo Caviardage[®]-, fotografia terapeutica ed altre modalità espressive). Per la valutazione dell'efficacia dell'intervento, è stata realizzata una rubrica osservativa multidimensionale, comprendente sei schede, tra cui quella psicomotoria di Anne Denner adattata al contesto. I dati emersi sono stati confrontati con i risultati del test cognitivo MMSE, somministrato in fase iniziale e finale. Le osservazioni qualitative sono state tradotte in dati quantitativi, consentendo un'analisi degli esiti ed il confronto con i punteggi del test.

L'analisi dei dati ha evidenziato miglioramenti rilevanti degli anziani: nelle funzioni cognitive (memoria, attenzione, orientamento), nelle abilità psicomotorie (gesto, schema corporeo, coordinazione), sul piano emotivo-relazionale (partecipazione, espressività, tono dell'umore) ed identitario (espressione e riconoscimento di sé). In particolare, è emersa una correlazione positiva tra il miglioramento nelle abilità manuali e le performance cognitive. È stato osservato un progressivo incremento del coinvolgimento anche nei partecipanti inizialmente più ritirati o passivi.

Il servizio sociale svolge un ruolo chiave nei percorsi di inserimento, valutazione e monitoraggio degli anziani nelle RSA. L'integrazione di interventi arte-terapeutici nei progetti assistenziali rappresenta un'opportunità per migliorare l'accoglienza ed il benessere degli ospiti, e fornisce al servizio sociale strumenti di lettura più ricchi e multidimensionali del vissuto dell'anziano. Un contesto residenziale arricchito da progettualità socio-educative facilita l'adattamento dell'anziano, riduce i vissuti di esclusione, rafforza l'identità personale, il senso di continuità e di appartenenza e contribuisce a contrastare il senso di isolamento e di perdita.

L'esperienza ha dimostrato che l'arteterapia rappresenta un valido supporto all'intervento sociale e può integrarsi efficacemente nei percorsi socio-assistenziali. Favorisce una visione olistica della cura, valorizza le risorse residue e promuove un benessere globale. Il modello proposto mette in luce il potenziale dell'arte-terapia come ponte tra cura, creatività e relazione, aprendo la strada ad interventi replicabili in altri contesti residenziali ed assistenziali.

CUORE MATTO RIAB. Un Modello di Centro Aperto Diffuso

Antonella Casablanca, Daniele Davì, Carmelina Pirri

ASP DSM, Milazzo, Italy

3. Servizio sociale in contesti sanitari

Parole chiave: TERRITORIO, CURA, SALUTE MENTALE

Area di indagine

Il Dipartimento di Salute Mentale Modulo di Milazzo – Lipari dell’Asp Messina ha sviluppato un modello territoriale di Centro Aperto Diffuso con il coinvolgimento attivo dei Servizi Sociali Comunali, degli ETS e degli Enti Profit. Alla base dell’idea progettuale che oggi è diventata realtà concreta e oggetto della nostra ricerca c’è lo slogan *“Il Territorio è la Cura”*.

Il progetto nasce dall’esigenza di superare lo spazio istituzionale, portatore di una risposta esclusivamente di tipo sanitario, e favorire l’incontro con le risorse e le energie che ogni territorio può dare con le sue specificità in termini di risorse umane, spazi fisici, opportunità. Dall’analisi dei bisogni abbiamo costruito delle Reti con i diversi attori territoriali pubblici, del privato sociale e del mondo imprenditoriale attraverso le quali si è realizzato il Centro Aperto Diffuso che rappresenta un modello di integrazione socio – sanitaria. Sono stati coinvolti n. 30 persone in carico al Dipartimento di Salute Mentale Modulo Dipartimentale di Milazzo – Lipari con grave compromissione della sfera sociale (target di età 25 – 55).

Metodi di ricerca

Nella valutazione dei risultati connessi agli obiettivi di ricerca sono stati utilizzati diversi strumenti di rilevazione dei dati:

- Registro presenze (per verificare il numero dei partecipanti e la frequenza alle attività);
- Schede di gradimento (per verificare la qualità della partecipazione e il livello emotivo e motivazionale);
- Gruppo di confronto all’interno degli spazi di attività (per verificare le abilità relazionali e il livello di autodeterminazione);
- Interviste ai familiari (per verificare il livello di funzionamento personale e sociale nel proprio contesto di vita).

Risultati

Socialità

- aumento delle opportunità di partecipazione attiva della persona in un contesto sociale non sanitario, ma pubblico e aperto alla cittadinanza;
- miglioramento della capacità di relazione;
- riduzione dello stigma;
- maggiore autodeterminazione e consapevolezza di essere protagonista del progetto (da "paziente" a "persona").

Indipendenza in termini di:

- potenziamento e rafforzamento delle abilità strumentali;
- apprendimento di Skills sulle capacità formative e lavorative;
- miglioramento del funzionamento personale e sociale.

Implicazioni per la pratica di servizio sociale

Un territorio accogliente, inclusivo capace di generare risposte alternative diventa la Cura. La Cura all'isolamento, allo stigma, al disagio sociale, la Cura nelle relazioni, la Cura che serve se promuoviamo servizi sociali nella salute mentale.

Salute mentale e servizi sociali attivano sinergie capaci di ascoltare e trasformare i bisogni in risorse. Il territorio autoalimenta le risorse attivate che diventano autonome e permettono alle persone di autodeterminarsi

Pratiche professionali e valutazione partecipata nei servizi sociosanitari: co-costruzione di uno strumento per la stratificazione del carico di cura dei caregiver familiari

Giosuè Ruggeri, Maddalena Gambirasio, Giuseppe Scaratti

Università degli Studi di Bergamo, Bergamo, Italy

Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: Caregiving Familiare, Processi partecipativi, Valutazione

Il caregiving familiare è un fenomeno complesso, caratterizzato da una pluralità di dimensioni fisiche, psicologiche, relazionali ed economiche che influenzano in modo significativo la vita delle persone coinvolte. Nonostante la sua rilevanza, il carico di cura rimane spesso poco riconosciuto dai servizi e scarsamente misurato attraverso strumenti in grado di restituire la complessità dei vissuti dei caregiver. In questo quadro, la rete dei servizi sociosanitari è chiamata a contribuire allo sviluppo di dispositivi valutativi che integrino rigore metodologico e prossimità alle esperienze concrete delle famiglie.

Attraverso il progetto *Caregiver Bergamo – Accanto a chi si prende cura*, l'Agenzia di Tutela della Salute di Bergamo, insieme alle ASST, agli Ambiti Territoriali Sociali e all'Università degli Studi di Bergamo ha avviato un percorso di costruzione di uno strumento per la stratificazione del carico di cura fondato su un approccio partecipativo. La definizione degli item e delle dimensioni di analisi è avvenuta attraverso il coinvolgimento strutturato di Assistenti sociali, Infermieri di Famiglia e Comunità, caregiver familiari e associazioni rappresentative. Il processo ha previsto momenti di osservazione delle pratiche professionali nelle Équipe Caregiver, sessioni di co-progettazione, revisioni iterative del materiale prodotto e integrazione dei feedback provenienti dai diversi attori coinvolti. Tale metodologia ha permesso di combinare conoscenze professionali, evidenze scientifiche e prospettive di vita, superando la tradizionale distanza tra strumenti valutativi top-down e realtà operative dei servizi.

Il risultato è uno strumento multidimensionale che integra aspetti fisici, emotivi, relazionali, logistici e informativi, sviluppato con l'obiettivo di favorire una lettura più accurata del carico di cura e di individuare in maniera tempestiva le situazioni più a rischio di stress o burnout. La scelta di adottare il modello della stratificazione, già sperimentato nel campo della cronicità, consente di orientare interventi proporzionati ai bisogni, migliorare il coordinamento tra servizi sanitari, sociosanitari e sociali e rendere più visibile il lavoro di cura svolto quotidianamente dai caregiver.

Il contributo discute criticamente il valore del processo partecipativo adottato, evidenziando come esso rappresenti non solo un metodo di costruzione dello strumento, ma anche un'occasione di sviluppo professionale e organizzativo. La partecipazione dei caregiver e dei professionisti ha infatti favorito una maggiore consapevolezza condivisa sul fenomeno, consolidando pratiche collaborative utili a operare in contesti territoriali complessi e in trasformazione. Lo sviluppo partecipato si configura così come una via promettente per produrre strumenti valutativi capaci di sostenere interventi più equi, informati e orientati alla qualità della vita delle persone.

Il Servizio Professionale Sociale nella procedura di accertamento dell'età dei Minori Stranieri Non Accompagnati: ruolo e funzione.

Valentina Iurman

Azienda Sanitaria Universitaria Giuliano Isontina, Trieste, Italy

5. Servizio sociale e migrazioni

Parole chiave: minori stranieri non accompagnati, accertamento età, indagine sociale

La presenza di MSNA pone questioni complesse di ordine legislativo e operativo che sfidano la capacità della società di perseguirne il miglior interesse.

Essere identificato come minore è presupposto essenziale affinché uno straniero possa beneficiare delle misure di protezione alle quali ha diritto in quanto minore: pertanto, il mancato riconoscimento può comportare la violazione di alcuni diritti fondamentali.

Una corretta identificazione è essenziale per l'individuazione dei minorenni e per la loro protezione, anche in considerazione dei profondi rischi legati ad un loro non repentino riconoscimento all'interno dei flussi di migranti.

Le modalità di valutazione, diversamente applicate nei vari contesti territoriali nel corso degli anni, hanno aperto questioni etiche rispetto alla liceità e scientificità della metodologia utilizzata.

Con la L. 47/2017 *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati* e con il *Protocollo multidisciplinare per la determinazione e per l'accertamento olistico multidisciplinare dell'età dei minori non accompagnati*, approvato dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome si è definita la procedura di richiesta di accertamento e la modalità di esecuzione.

È previsto un approccio multidisciplinare da parte di professionisti appartenenti a strutture sanitarie pubbliche: tra questi l'Assistente Sociale (AS).

Scopo: rappresentare un'analisi qualitativa e quantitativa del lavoro svolto dall'AS dell'Azienda Sanitaria Universitaria Giuliano Isontina che, dall'approvazione del Protocollo, ha realizzato tutti gli incontri con i MSNA inviati all'accertamento dell'età da parte della Procura Presso il Tribunale per i Minorenni di Trieste applicando le indicazioni ministeriali per la prima fase dell'accertamento. Nel contesto di riferimento l'AS riveste anche il ruolo di case manager dell'equipe multidisciplinare composta da neuropsichiatra, pediatra auxologo e mediatore culturale.

Nella rappresentazione analitica del lavoro sociale all'interno della procedura di accertamento, emergono gli elementi di ricostruzione e comprensione delle storie, le biografie personali, familiari e sociali dei minori, nonché gli elementi significativi che sono evinti dall'ascolto, in relazione alla percezione dei bisogni e alla attivazione di risorse personali e ambientali.

Da rilevare che il colloquio mira principalmente alla valutazione della coerenza narrativa con l'età dichiarata e viene condotto ed organizzato con una modalità di raccolta standardizzata di informazioni, al fine di ridurre la variabilità data dal giudizio dell'AS e svolto in condizioni tali da potere avere la massima collaborazione da parte del soggetto in esame. Qualora nel corso del colloquio l'AS evinca elementi certi circa la minore età non è necessario procedere alle fasi successive, da qui la rilevanza del lavoro sociale all'interno della procedura

Insieme per comunicare meglio: un progetto per inclusione per le persone sorde o con ipoacusia

Cecilia Lombardi¹, Beatrice Rovai², Ilenia Frongia³, Laura Guerrini³, Stefania Nencioni⁴

¹USL Toscana Centro, Prato, Italy. ²USL Toscana Centro, Firenze, Italy. ³USL Toscana Nord Ovest, Pisa, Italy.

⁴USL Toscana Sud est, Grosseto, Italy

7. Servizio sociale e disabilità

Parole chiave: Lingua dei segni, Comunicazione/accessibilità, Co-progettazione

Area di indagine

L'area di indagine riguarda i processi di inclusione delle persone sorde o con ipoacusia nei servizi pubblici, con particolare attenzione alla rimozione delle barriere comunicative e informative. Il progetto, promosso dal Ministero e coordinato dalla Regione Toscana, è stato affidato ai Dipartimenti di Servizio Sociale delle tre Aziende Sanitarie toscane; il presente contributo analizza tale esperienza il cui obiettivo è promuovere l'accessibilità linguistica e comunicativa attraverso la diffusione della Lingua dei Segni Italiana (LIS) e della LIS tattile, il potenziamento dei servizi di interpretariato e l'attivazione di strategie di rete per un accesso equo ai servizi sociali e sanitari.

Metodologia

L'approccio metodologico si è fondato su un'analisi integrata dei bisogni del territorio, dei cittadini e delle comunità locali rispetto al tema della sordità. È stata condotta una ricognizione dei servizi e delle iniziative esistenti ed un'analisi dei bisogni formativi del personale sanitario e sociale. Sono stati costituiti tavoli di co-progettazione con Enti del Terzo Settore rappresentativi delle persone sorde e sordocieche, costruito reti territoriali interistituzionali (sanitarie, sociali, educative e culturali) progettato strumenti informativi accessibili. Sono stati realizzati corsi base e avanzati di LIS per operatori pubblici, eventi di sensibilizzazione e sportelli informativi in LIS presso i principali presidi territoriali. Tutte le attività sono state accompagnate da un costante coordinamento e monitoraggio regionale e da un sistema di indicatori quantitativi e qualitativi per la valutazione dei risultati.

Risultati

Tra gli esiti più significativi si evidenziano: la realizzazione di una ricognizione dei servizi e dei progetti rivolti alle persone sorde presenti nella Regione Toscana; l'incremento delle competenze comunicative degli operatori pubblici; il potenziamento dei servizi di interpretariato per l'accesso ai servizi; e un aumento degli accessi ai servizi con mediazione LIS rispetto alla fase pre-progetto. La diffusione di materiali informativi, campagne di comunicazione e iniziative pubbliche ha contribuito a elevare la consapevolezza collettiva e la partecipazione comunitaria. Si è consolidata inoltre una rete professionale e istituzionale orientata all'inclusione e alla sostenibilità delle azioni nel tempo.

Implicazioni e conclusioni

L'esperienza conferma il ruolo strategico del Servizio Sociale nell'attuazione di politiche inclusive e nella promozione dei diritti di cittadinanza delle persone con disabilità sensoriale. L'approccio integrato e partecipativo adottato rappresenta un modello innovativo di governance sociale, basato su co-progettazione, inter-settorialità e valorizzazione delle competenze professionali del Servizio Sociale in ambito gestionale, formativo e di rete. Tale modello si configura come buona pratica replicabile in altri contesti territoriali e istituzionali.

Assistenti sociali che cambiano lavoro. Analisi esplorativa del fenomeno nella Regione Sardegna.

Barbara casula

Università di sassari, sassari, Italy

9. Servizio sociale e organizzazione, ricerca sulla professione e benessere lavorativo

Parole chiave: dimissioni , enti locali, trasformazione

Il contributo presenta gli esiti del lavoro di ricerca indipendente teso a esplorare il fenomeno dell'abbandono della professione da parte dei professionisti AS che operano negli enti locali.

Per farlo si è scelto confrontare quanto evidenziato nelle ricerche recenti sulle professioni sociali e socio - educative (Casartelli, 2024; Coin, 2024a, 2024b, 2023; Giullari and Angelis, 2024; Pasquinelli, 2022; Tuggia et al., 2024 Buralassi & Tili, 2023; Cellini, 2024) coinvolti nel sistema degli appalti e delle esternalizzazioni, con le dinamiche dei professionisti AS che operano nelle organizzazioni del welfare pubblico locale.

In assenza di un'anagrafe nazionale della professione utile a tracciare un quadro puntuale delle dimissioni, si è scelto di approfondire le dinamiche della Regione Sardegna, attraverso interviste qualitative semi-strutturate, svolte tra Agosto 2024 e Febbraio 2025, somministrate a un campione mirato di AS che hanno cambiato lavoro dopo un'esperienza di almeno 3 anni in Comune.

La scelta della Sardegna è motivata dalla puntuale pubblicazione dei dati sulle cancellazioni sul sito CROAS, mentre la conoscenza del contesto da parte dell'autrice ha reso più agevole il campionamento mirato dei professionisti. A queste motivazioni pratiche si è aggiunta anche la peculiarità del contesto sardo, nel quale la propensione a lasciare la professione è piuttosto elevata (dal 0,11% al 0,18%) (Fondazione Nazionale Assistenti Sociali, 2025)

L'analisi delle interviste ha consentito di scoprire che sebbene il fenomeno delle dimissioni sia, fortunatamente, abbastanza contenuto, le motivazioni che spingono gli AS a cambiare lavoro sono analoghe a quelle di coloro che abbandonano il terzo settore. La differenza risiede nella condizione di partenza: una parte di loro cerca di transitare dal privato verso il pubblico e altri cercano di transitare dall'ente locale verso altre PA.

Nelle conclusioni si propone una riflessione sulla necessità di considerare che le politiche del welfare ricadono non solo sui beneficiari finali, ma anche, inevitabilmente, su tutti i lavoratori della cura. Ciò presuppone di intensificare e rinforzare le strategie fino a ora sperimentate (es. supervisione professionale) ma, anche, la necessità di recuperare l'attivismo politico della professione e dei professionisti, in reale alleanza con altre istituzioni (es. Croas, Università, Agenzie di formazione) e con le altre professioni attraversate dalle medesime spinte critiche, per la correzione delle storture derivanti dalle logiche prestazionali e di welfare individuale.

La forza creativa di generi e generazioni contro lo spopolamento delle aree interne della Sardegna: il fronte comune tra participatory action research e community social work

Daniela Pisu

Università di Cagliari, Cagliari, Italy

14. Approcci teorici e metodologici al servizio sociale

Parole chiave: participatory action research, community social work, spopolamento

Il progetto di ricerca-azione "La forza creativa dei generi e delle generazioni contro lo spopolamento delle aree interne della Sardegna", realizzato nel 2022 con una partnership pubblico/privata e la supervisione di ricercatori esperti in servizio sociale di comunità, ha esplorato le cause dello spopolamento del villaggio di Rebeccu, che ha perso tutti i suoi abitanti.

Le research questions che hanno guidato la ricerca sono state principalmente due: 1) la "cura delle relazioni" tra generi e generazioni da parte delle istituzioni locali può favorire il mantenimento dei fattori immateriali dello sviluppo? 2) La metodologia del lavoro sociale di comunità può rafforzare il capitale sociale delle aree territoriali più vulnerabili? Il case study descrittivo (Bailey 1995) si è concentrato sulle conseguenze dello spopolamento in piccoli centri come Rebeccu. Le tecniche di ricerca-azione partecipativa sono state integrate con: 1) strumenti del lavoro sociale di comunità (*self social survey*); 2) strumenti dell'esperienza etnografica (diari di bordo per i partecipanti); 3) questionari cartacei a bassa strutturazione per approfondire le cause dello spopolamento e valutare l'efficacia delle attività proposte, secondo la Mixed Methods Research (Mauceri 2017; Heyvaert et al. 2013).

Hanno partecipato al progetto 26 abitanti residenti nell'ente locale, inclusi giovani della Consulta Giovanile e donne dell'Associazione Università Terza Età. Le assemblee comunitarie, organizzate con il Servizio Sociale Territoriale (d'ora in poi SST), hanno permesso di alimentare la fiducia della popolazione locale nelle istituzioni. Il villaggio di Rebeccu è stato animato da una passeggiata di comunità organizzata dalle associazioni con l'obiettivo di ridefinire nuove strategie di attrattività per il territorio. Il SST è stato il principale key informant per l'accesso al campo e la definizione del profilo di comunità. Le note emotive nei diari di bordo hanno evidenziato il valore trasformativo degli incontri comunitari (Pisu 2023 e 2024).

Lo sviluppo di progetti basati su approcci partecipativi riconosce la centralità del punto di vista dei nativi e restituisce al SST un ruolo di attivatore di reti nelle relazioni comunitarie (Folgheraiter 2017 e 2007; Cabiati 2017), generando processi di coscientizzazione (Freire 1987) attraverso un'autentica collaborazione con le persone che vivono il problema, in chiave di *advocacy* di comunità (Allegri 2023).

Partendo dal vissuto della popolazione locale, è stata esplorata la centralità degli "abitanti intraprendenti", e messo in luce la persistenza di criticità strutturali per fronteggiare lo spopolamento, tra cui il frammentato ascolto dei territori e la mancanza di una programmazione regionale organica sul tema.

Servizio sociale e persone homelessness LGBTQIA+

Claudia Presti

Studentessa, Torino, Italy

18. Genere e servizio sociale

Parole chiave: Homelessness , LGBTQIA+, co-housing

La ricerca si propone di analizzare l'impatto dell'eteronormatività strutturale e delle discriminazioni sociali a discapito della comunità LGBTQIA+. In questo panorama, la figura dell'assistente sociale ha un ruolo chiave per la sua valenza politica orientata a smuovere le coscienze ed a introdurre cambiamenti.

Struttura e Metodologia

Il mio lavoro di tesi si sviluppa attraverso un approccio teorico-empirico, utilizzando una metodologia basata sull'analisi della letteratura scientifica, la consultazione di dati statistici istituzionali (ISTAT, Censis, FRA-Fundamental Rights Agency) e lo studio di *case-study* internazionali ed europei.

- Capitolo 1: Cornice Teorica. Vengono definiti i costrutti fondamentali della ricerca per stabilire il contesto di vulnerabilità psicologica e sociale che caratterizza la popolazione LGBTQIA+.
- Capitolo 2: Contesto Normativo e Discriminazione Sistemica. Si effettua un'analisi critica delle tutele legali vigenti in Italia e in Europa. L'evidenza (ad esempio, il 36° posto dell'Italia nella classifica *Rainbow Europe*) funge da premessa per dimostrare l'insufficienza del quadro normativo e la persistenza della discriminazione sistemica, che alimenta fenomeni di esclusione sociale.
- Capitolo 3: *Co-Housing* come Risposta Sociale. Si analizzano le motivazioni che portano all'*homelessness* nella comunità LGBTQIA+ e si esaminano in dettaglio le esperienze di *co-housing* esistenti.
- Capitolo 4: Questo capitolo assume una rilevanza cruciale, in quanto si focalizza sulla figura dell'Assistente Sociale.

La ricerca dimostra che l'intervento a favore delle persone LGBTQIA+ non può limitarsi all'assistenza materiale, ma deve adottare un approccio *gender-sensitive*, anti-oppressivo e basato sull'*empowerment*. L'Assistente Sociale opera come un mediatore, una *figura ponte*, tra l'individuo e i servizi, gestendo la complessità delle intersezioni tra orientamento sessuale/identità di genere e altre vulnerabilità (lavoro, salute mentale, reti familiari).

L'approccio include:

Valutazione Olistica: Comprendere l'impatto del *Minority Stress*, le discriminazioni subite nel quotidiano e adottare un linguaggio inclusivo rispettoso delle persone LGBTQIA+;

Advocacy e Tutela dei Diritti: che si traduce nell'agire come sostenitore attivo (*advocate*) per colmare i vuoti normativi e assicurare l'accesso ai diritti e alle risorse;

Promozione dell'Autodeterminazione: Utilizzare strumenti relazionali e di rete per accompagnare l'individuo verso l'autonomia, facilitando l'integrazione nei progetti di *co-housing* e nelle reti comunitarie.

Risultati Principali

I risultati della ricerca convergono nell'evidenziare che la combinazione di eteronormatività e pregiudizio, supportata da dati statistici sulla persistenza dell'omofobia nella società, espone la comunità LGBTQIA+ a un rischio elevato di emarginazione. La tesi sostiene che un'efficace pratica professionale è fondamentale per trasformare le politiche sociali e garantire una piena cittadinanza alle persone LGBTQIA+ in linea con i principi di inclusione e giustizia sociale.

Minorenni in comunità: evidenze territoriali e prospettive di tutela nei comuni dell'Ambito S01-3 (Campania)

Maria Rosaria Mandiello

ASL, Pagani, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: minori fuori famiglia, tutela minorile, comunità educative

Il lavoro analizza il fenomeno dei **minorenni accolti in comunità** nei comuni dell'Ambito Territoriale Sociale S01-3 della Regione Campania (Pagani, Sarno, San Marzano sul Sarno e San Valentino Torio), con l'obiettivo di evidenziare l'impatto delle politiche di tutela, le criticità gestionali e le prospettive di miglioramento dei percorsi di presa in carico.

Lo studio nasce dall'esperienza diretta e dalla riflessione professionale maturata all'interno del sistema dei servizi sociali territoriali, in un contesto caratterizzato da crescente vulnerabilità familiare e da una forte pressione sugli interventi di protezione minorile. Attraverso la raccolta e l'analisi di dati qualitativi e quantitativi, sono stati esaminati i principali fattori di rischio che conducono all'allontanamento dei minori dal nucleo d'origine, le modalità di accesso alle comunità educative e le strategie di rientro o di autonomia.

L'indagine evidenzia come, nonostante la presenza di servizi dedicati, **permanga un'elevata incidenza di collocamenti in comunità** dovuta a carenze di prevenzione precoce, discontinuità di coordinamento tra ASL e Ambiti territoriali e scarsa diffusione di modelli familiari alternativi come l'affido. D'altro canto, emergono esperienze virtuose di integrazione sociosanitaria e di collaborazione con il terzo settore, che mostrano la possibilità di ridurre gli inserimenti attraverso la costruzione di reti di prossimità e di interventi domiciliari personalizzati.

Alla luce delle recenti indicazioni del **VI Piano Nazionale Infanzia (2025)** e del **Piano Nazionale per la Famiglia 2025–2027**, il lavoro propone un modello di governance basato su:

- potenziamento dei Centri per la Famiglia come snodi di prevenzione;
- coordinamento stabile tra enti locali, ASL e autorità giudiziaria minorile;
- monitoraggio integrato dei percorsi di tutela;
- promozione dell'affido intrafamiliare e delle reti di sostegno parentale.

Il contributo intende offrire spunti operativi per **un welfare territoriale orientato alla tutela di prossimità**, che valorizzi la prevenzione e la corresponsabilità comunitaria, riducendo il ricorso alla comunità come risposta prevalente.

La prospettiva è quella di un **coordinamento integrato dei servizi minorili**, fondato su visione strategica, partecipazione e valutazione di impatto, in linea con i principi del welfare generativo e della protezione integrata dei diritti dell'infanzia.

La funzione di coordinamento nell'organizzazione dei servizi alla persona

Grazia Capuano

Università, Catania, Italy

9. Servizio sociale e organizzazione, ricerca sulla professione e benessere lavorativo

Parole chiave: coordinamento, organizzazione, intermediazione

Tenuto conto dell'attuale stato del processo di professionalizzazione dell'Assistente sociale e della crescente presenza di tale figura in posizione di coordinamento in diverse aree d'intervento, si ritiene opportuno indagare il ruolo svolto dai professionisti che si trovano a ricoprire la funzione organizzativa di coordinatore.

In particolare, a partire dalla teoria mintzberghiana del management (Mintzberg, 1980, 2010), dalla metodologia relazionale nel lavoro sociale (Folgheraiter, 1998, 2011a) e dall'Analisi Transazionale applicata alle organizzazioni, si intende offrire una riflessione sul ruolo ricoperto dal coordinatore all'interno dei servizi alla persona in ambito socio-sanitario, alla luce dei cambiamenti previsti dal Decreto Ministeriale 77/2022 con la realizzazione delle Case di Comunità. Tali approcci possono offrire, infatti, una cornice teorico-metodologica alla pratica professionale del Servizio Sociale, riportando il focus delle attività di management/coordinamento sugli aspetti di relazione e sui processi organizzativi nel lavoro sociale, che si costruiscono nel dialogo tra riflessività e azione.

Nel presente lavoro, si indagheranno le attività svolte dal coordinatore di servizio sociale, un professionista di secondo livello che si colloca all'interno di quello che viene definito «management professionale» (Mintzberg, 2010), delineando un campo di azione che si posiziona, secondo la definizione di De Ambrogio, Casartelli e Cinotti (2020), come una figura «cerniera». Infatti il coordinatore si muove tra le direttive impartite dal livello politico amministrativo (*policy making*) e l'attività dei professionisti (*livello di campo*), a loro volta direttamente collegati con i bisogni reali del territorio (Folgheraiter, 2006; Raineri, 2011).

La figura del coordinatore ha finito per *costruirsi sul campo* (Ambrogio, Casertelli, Cinotti 2021), dovendo riadattare modelli definiti e consolidati nel tempo, all'interno di un composito ruolo di intermediazione tra i vertici organizzativi e i gruppi di lavoro.

Bibliografia

AA. VV *Dentro l'AT, Fondamenti e Sviluppi dell'Analisi Transazionale*, LAS, Roma 2018

Berne E., *“Ciao! ...E poi?” La psicologia del destino umano*, Bompiani, Milano 1972

Casartelli A., Cola P., Merlini M., *Il Servizio Sociale incontra l'Analisi Transazionale*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna 2017

De Ambrogio U., Casertelli A., Cinotti G., *Il coordinatore dei servizi alla persona*, Carocci, Roma 2020

Folgheraiter F., *Teoria e metodologia del servizio sociale. La prospettiva di rete*. Franco Angeli, Milano 1998
Mintzberg H., *Management: mito e realtà*, Garzanti, Milano 1991.

Mintzberg H., *Il lavoro manageriale*, Angeli, Milano, 2010.

Pitman E., *L'Analisi Transazionale per l'operatore sociale*, Astrolabio, Roma 1985.

La supervisione dell'assistente sociale e le emozioni nell'agire professionale: presentazione dell'esperienza di supervisione negli ATS 8,9,10,11,12,13 della regione Marche con uno sguardo sull'importanza di prendersi cura di sé.

Caterina Sabbatini¹, Eleonora Cionna²

¹comune di ancona, ancona, Italy. ²ministero di giustizia, ancona, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: supervisione, emozioni, pratica professionale

Il presente contributo intende esplorare il ruolo delle emozioni nel lavoro quotidiano delle assistenti sociali, con particolare attenzione alla funzione della supervisione professionale come spazio di contenimento, rielaborazione e crescita. Il tema si inserisce in un ambito di indagine ancora poco esplorato nella letteratura italiana, nonostante la crescente consapevolezza dell'impatto emotivo che il lavoro sociale comporta, soprattutto in contesti ad alta complessità relazionale.

La ricerca è stata condotta all'interno di alcuni Ambiti Territoriali Sociali della Regione Marche, coinvolgendo un campione di assistenti sociali che operano in servizi rivolti a minori, adulti in difficoltà, famiglie multiproblematiche e migranti. L'obiettivo è stato quello di indagare il vissuto emotivo delle professioniste, le strategie di gestione delle emozioni e la percezione del valore della supervisione professionale.

La metodologia adottata è di tipo quantitativo: è stato somministrato un questionario strutturato, composto da domande chiuse e aperte, finalizzato a rilevare la frequenza e l'intensità delle emozioni sperimentate nel lavoro, le modalità di gestione adottate e il grado di utilità attribuito alla supervisione. L'analisi dei dati ha permesso di evidenziare tendenze significative e di individuare aree di criticità e di potenziale sviluppo.

I risultati mostrano come le emozioni — tra cui senso di impotenza, frustrazione, rabbia, ansia, ma anche empatia, soddisfazione e gratitudine — siano parte integrante dell'agire professionale e influenzino profondamente la qualità dell'intervento, la relazione con l'utenza e il benessere personale. La supervisione emerge come uno strumento fondamentale per la gestione consapevole di tali vissuti, per il rafforzamento dell'identità professionale e per la prevenzione del burnout.

Nel contesto del convegno nazionale, questo contributo si propone di stimolare una riflessione collettiva sull'importanza di riconoscere e valorizzare la dimensione emotiva del lavoro sociale. Le implicazioni per la pratica sono molteplici: promuovere una cultura organizzativa che legittimi le emozioni, istituzionalizzare la supervisione come presidio strutturale, integrare la riflessione emotiva nei percorsi formativi e nei modelli di intervento.

In conclusione, la ricerca sottolinea l'urgenza di un cambiamento culturale che riconosca le emozioni non come fragilità, ma come risorse preziose per costruire relazioni autentiche, interventi etici e professioni più sostenibili. Il servizio sociale, per essere davvero trasformativo, ha bisogno di operatori consapevoli, supportati e capaci di abitare con competenza anche le proprie emozioni

Parto in anonimato: analisi giuridico-sociale e implicazioni per il servizio sociale

Valeria Mamone

amato, catanzaro, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: Decostruzione , Tutela , Sensibilizzazione

Il presente lavoro indaga il fenomeno del parto in anonimato, istituto giuridico previsto dall'ordinamento italiano che consente alla donna di partorire senza essere nominata nell'atto di nascita, salvaguardando contemporaneamente la dignità materna e la tutela del neonato. L'area di ricerca si colloca all'intersezione tra diritto, rappresentazioni sociali e pratica del servizio sociale, con l'obiettivo di decostruire stereotipi e approfondire le implicazioni operative per i professionisti del settore. La metodologia si articola in due fasi: una prima, di osservazione diretta nel contesto istituzionale, svolta durante lo stage presso il Dipartimento delle Politiche Sociali di Roma Capitale nell'ambito del progetto "nascita e abbandono in ospedale"; una seconda, di tipo empirico, consistente nella somministrazione di un questionario anonimo ad un campione di 113 soggetti eterogenei per età, genere, titolo di studio e condizione genitoriale. L'indagine intende rilevare il livello di conoscenza della normativa vigente, gli atteggiamenti morali e le rappresentazioni sociali associate al parto in anonimato. I dati raccolti mostrano una diffusa disinformazione e frequente confusione tra parti in anonimato, abbandono clandestino e interruzione volontaria di gravidanza. Emergono giudizi morali connotati da stigma, veicolati anche dal linguaggio giuridico-istituzionale (es. "stato di abbandono"), che contribuisce a cristallizzare rappresentazioni negative. Contestualmente, una quota rilevante del campione ha espresso empatia verso le donne che ricorrono a tale strumento, soprattutto tra i soggetti con elevato livello di istruzione e con esperienza genitoriale. Le implicazioni per la pratica del servizio sociale risultano significative: occorre potenziare l'informazione istituzionale, utilizzare un linguaggio non stigmatizzato e garantire percorsi di accompagnamento multidimensionale alle madri in condizioni di vulnerabilità. Parallelamente, il servizio sociale deve farsi promotore di processi di sensibilizzazione collettiva, al fine di ridurre stereotipi e favorire una lettura più equilibrata del fenomeno. In conclusione, il parto in anonimato si configura non come gesto di rifiuto, bensì come una scelta responsabile e dispositivo di tutela. Una sua adeguata valorizzazione sul piano sociale e professionale rappresenta un'opportunità per rafforzare la protezione dell'infanzia e promuovere una cultura dei diritti improntata a dignità, autodeterminazione e sostegno alla maternità fragile.

Invecchiamento attivo, partecipazione sociale e ruolo del servizio sociale: un'analisi qualitativa tra agency e struttura sociale

Anna Santovito

Università degli studi Aldo Moro di Bari, Bari, Italy

Parole chiave: anziani, partecipazione, servizi socio-culturali

Il progetto di ricerca esplora le modalità attraverso cui la partecipazione sociale e le politiche pubbliche possano sostenere l'invecchiamento sano e attivo, con particolare attenzione al contributo strategico del servizio sociale. L'obiettivo è stato quello di comprendere come le persone anziane costruiscano autonomamente il proprio ruolo sociale e in che misura le politiche pubbliche e gli interventi dei servizi sociali siano in grado di riconoscere le loro esigenze, promuovendo la partecipazione alla vita comunitaria, culturale e politica. L'invecchiamento attivo viene concepito non solo come dimensione legata alla salute fisica, ma anche come processo di empowerment, inclusione e valorizzazione delle competenze individuali. L'approccio teorico combina le prospettive di Max Weber, che definisce l'agire sociale come risultato di scelte soggettive dotate di senso, e di Émile Durkheim, che sottolinea il ruolo delle strutture sociali nel condizionare il comportamento collettivo. A queste si aggiungono i contributi della letteratura di servizio sociale, in particolare quelli di Silvia Fargion, che evidenzia l'importanza di un intervento professionale unitario e riflessivo, capace di integrare dimensione individuale, comunitaria e istituzionale. Fargion sottolinea come il servizio sociale non sia solo erogatore di prestazioni, ma facilitatore di processi di empowerment, mediando tra bisogni individuali e risorse sociali disponibili e promuovendo partecipazione e coesione sociale (Fargion, 2013; 2025). L'ipotesi centrale della ricerca è che un coinvolgimento attivo degli anziani nei processi decisionali, sostenuto dal servizio sociale, stimoli le politiche pubbliche a sviluppare servizi più inclusivi, diversificati e orientati all'autonomia. In questo quadro, il servizio sociale assume un ruolo chiave come promotore dei diritti degli anziani, facilitatore di reti relazionali e coordinatore tra istituzioni, comunità e cittadini. La metodologia ha previsto due fasi principali: la prima consiste nell'analisi qualitativa dei documenti programmatici e delle politiche sociali della Regione Puglia, con l'obiettivo di individuare obiettivi, strumenti e modalità operative dedicate all'invecchiamento attivo. La seconda fase comprende interviste in profondità con anziani coinvolti in centri di socializzazione, università della terza età, sindacati di pensionati e parrocchie, al fine di rilevare bisogni, aspettative e strategie concrete di partecipazione. I risultati attesi intendono offrire strumenti interpretativi e operativi a professionisti del sociale, amministrazioni pubbliche e terzo settore, orientando le politiche future verso modelli partecipativi, integrati e consapevoli. Lo studio conferma il valore centrale del servizio sociale nel promuovere empowerment, inclusione e riconoscimento sociale degli anziani, trasformando l'invecchiamento in un processo attivo, significativo e partecipato.

Tirocinio e formazione professionale: le esperienze di studenti e studentesse nelle Università del Lazio.

Loredana Ferrante, Elena Addressi, Daniela Federici

Croas Lazio, Roma, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: Tirocinio formativo, formazione pratica, servizio sociale universitario

Il tirocinio rappresenta una componente essenziale nella formazione di studenti e studentesse del corso di laurea triennale e magistrale in servizio sociale, in quanto consente di integrare saperi teorici e pratiche professionali, come previsto dalla normativa vigente (Legge 84/1993; DPR 328/2001; D.M. 270/2004) e dal Codice Deontologico delle e degli Assistenti Sociali, che all'art. 48 definisce il ruolo etico e formativo del/della professionista nella supervisione didattica.

L'area di indagine si concentra sull'esperienza diretta di studenti e studentesse dei corsi di laurea in Servizio Sociale (triennale e magistrale) della regione Lazio, con l'obiettivo di rispondere alla seguente domanda di ricerca: "Come viene percepita la qualità del tirocinio universitario di studenti e studentesse in formazione come assistenti sociali e assistenti sociali specialisti?".

La ricerca si propone inoltre di approfondire l'impatto del tirocinio universitario, sia triennale che magistrale, sullo sviluppo delle competenze professionali e sull'acquisizione dell'identità professionale in relazione al percorso di formazione accademica. Particolare attenzione è rivolta alla percezione degli studenti e delle studentesse rispetto alla distribuzione dei contenuti tra formazione universitaria e formazione continua post-laurea, con l'obiettivo di raccogliere eventuali suggerimenti per il miglioramento dei percorsi formativi e del tirocinio.

Il metodo di ricerca è di tipo qualitativo e lo strumento utilizzato per la rilevazione dei dati è un questionario semi strutturato rivolto a studenti e studentesse dei corsi di laurea triennale e magistrale di Servizio Sociale sul territorio della regione Lazio.

I risultati della ricerca restituiranno una panoramica delle esperienze vissute da studenti e studentesse durante il tirocinio universitario, mettendo in luce aspetti ritenuti significativi per la valutazione della sua qualità. L'analisi dei dati raccolti permetterà di individuare elementi ricorrenti, punti di forza, eventuali criticità e dinamiche organizzative del percorso formativo sul campo.

Le implicazioni per il servizio sociale sono rilevanti: un tirocinio di qualità contribuisce alla costruzione di una professionalità solida, alimenta la cultura organizzativa dei servizi valorizzando altresì il ruolo dei supervisori esterni e rafforza il legame tra Università e territorio.

La finalità è investire nella valorizzazione del tirocinio come elemento centrale per la formazione professionale favorendo una riflessione condivisa sulla costruzione dell'identità professionale di studentesse e studenti e sulla preparazione dei futuri assistenti sociali.

Work engagement, burnout e secondary traumatic stress nei Servizi Sociali della Regione Lazio

Elena Addessi¹, Laura Paradiso²

¹Consiglio Regionale Ordine Assistenti Sociali Lazio, Roma, Italy. ²Roma Capitale, Roma, Italy

9. Servizio sociale e organizzazione, ricerca sulla professione e benessere lavorativo

Parole chiave: burnout, secondary traumatic stress, work engagement

La professione dell'assistente sociale è associata a un'elevata incidenza di burnout (BO) (Aiello & Tesi, 2017), mentre risultano ancora poco esplorati i livelli di stress traumatico secondario (STS) connessi all'esposizione indiretta a esperienze traumatiche (Eastwood & Ecklund, 2008). Il *work engagement* (WE; Bakker et al., 2023) rappresenta un fattore moderatore nei confronti dell'insorgenza di BO e STS; tuttavia, tale relazione non è stata ancora indagata in modo specifico all'interno della comunità professionale degli assistenti sociali.

Sulla base di tali premesse, il progetto di ricerca è rivolto alle/agli assistenti sociali della regione Lazio operanti nei servizi pubblici e privati della medesima. La seconda fase, avviata a settembre 2025, prevede la somministrazione online di un questionario strutturato volto a rilevare i livelli di BO, STS e WE.

Durante la CIRSS 2024 sono stati condivisi i risultati della prima fase del progetto di ricerca, ottenuti attraverso dieci interviste condotte con assistenti sociali. L'analisi di tali interviste ha fornito una prima interpretazione del contesto, che ha orientato la costruzione del questionario sulle principali tematiche emerse.

Il questionario sarà somministrato alle/gli assistenti sociali attraverso la diffusione sui canali istituzionali del CROAS Lazio. La ricerca è tuttora in corso; i risultati della seconda fase saranno condivisi con la comunità professionale in occasione di un convegno dedicato.

La seconda fase del progetto di ricerca mira a fornire indicazioni significative per l'attuazione di strategie di prevenzione e gestione del BO e dello STS tra le/gli assistenti sociali. I risultati attesi comprendono: a) una fotografia aggiornata del livello di benessere delle/degli assistenti sociali; b) l'analisi dei livelli di BO, STS e WE, con particolare attenzione ai fattori individuali e organizzativi; c) la verifica dell'effettivo ruolo di mediazione del WE sui livelli di BO e STS.

Le principali implicazioni pratiche riguardano l'attuazione di azioni volte a introdurre percorsi di supervisione professionale laddove non ancora presenti, la promozione di ambienti di lavoro collaborativi e il rafforzamento delle reti di supporto interprofessionali. Ulteriori interventi auspicabili includono l'adozione di strategie organizzative mirate a ridurre il carico di lavoro e a migliorare le condizioni lavorative complessive.

È inoltre ipotizzata una terza fase del progetto di ricerca, la cui realizzazione potrebbe avviarsi a partire dal 2027.

IL CONTESTO ABITATIVO COME DETERMINANTE SOCIALE DELLA SALUTE: STORIE DI VITA DALLE OCCUPAZIONI

Giorgia D'Adamo

Roma Capitale, Roma, Italy

5. Servizio sociale e migrazioni

Parole chiave: disuguaglianze, abitazione, salute

La salute è considerato a livello mondiale un diritto fondamentale, tuttavia le disuguaglianze sanitarie persistono sia tra diversi Paesi, sia all'interno degli stessi contesti nazionali, manifestandosi in discrepanze negli indici di mortalità e morbidità, nei fattori di rischio e benessere psicofisico. Le disparità si riflettono nel cosiddetto "gradiente sociale della salute", che evidenzia la correlazione tra status socio-economico e stato di salute, tanto che l'analisi delle barriere economiche, giuridico-amministrative, culturali e organizzative, che limitano l'accesso dei cittadini stranieri ai servizi sociali e sanitari, risulta cruciale per comprendere il legame tra salute e condizioni sociali.

Il rapporto tra migrazione e salute costituisce un nodo centrale per il servizio sociale contemporaneo, poiché intreccia fattori socioeconomici e caratteristiche individuali della storia migratoria. Il diritto alla salute non può essere inteso senza considerare due pilastri principali: l'accesso a cure adeguate e le condizioni di vita, ad es. reddito, istruzione, abitazione, lavoro e contesti sociali. La sociologia della salute evidenzia come quest'ultima non sia soltanto uno stato di benessere fisico, mentale e sociale, ma anche un costrutto modellato da elementi strutturali quali disponibilità economica, appartenenza etnica e dinamiche politico-istituzionali.

La ricerca empirica condotta nel territorio romano ha indagato i fattori che influenzano la salute della popolazione migrante, con particolare attenzione a condizioni abitative e lavorative. Le testimonianze raccolte confermano che precarietà abitativa, contratti irregolari e assenza di residenza costituiscono ostacoli concreti all'accesso ai servizi. L'alloggio - prerequisito essenziale per il benessere - emerge sempre come elemento chiave: abitazioni di scarsa qualità o sovraffollate incidono negativamente sulla salute fisica e mentale.

Lo studio sottolinea anche l'importanza degli interventi di prossimità promossi da istituzioni e Terzo Settore, volti a ridurre le distanze — fisiche, relazionali e informative — tra servizi e comunità migranti. Tali iniziative rappresentano un passo verso un modello di welfare inclusivo e i risultati sollecitano una riflessione sulla necessità di politiche abitative più eque e di reti di intervento stabili e coordinate, in grado di affrontare in modo integrato i determinanti sociali della salute.

In conclusione, la ricerca conferma il ruolo centrale del servizio sociale nel promuovere l'inclusione e nel sostenere una cultura della salute e dell'equità in quanto solo attraverso la collaborazione tra istituzioni, operatori e comunità sarà possibile costruire percorsi di cittadinanza che garantiscano il diritto a vivere in uno stato di salute migliore e con maggiore dignità.

Sperimentare il metodo dell'Altervisione in contesti di supervisione: tra forzature e nuove opportunità

Vittorio Zanon¹, Thomas Zumerle²

¹Università, Verona, Italy. ²Coop. Soc. Servizi e Accoglienza "Il Samaritano" Onlus, Verona, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: altervisione, metodo, supervisione

Si presentano i primi esiti d'una ricerca valutativa applicata alla sperimentazione dell'altervisione in contesti di supervisione di assistenti sociali come LEPS finanziati dal PNRR.

In alcune esperienze di supervisione di assistenti sociali accade che l'esperienza sia vissuta più come adempimento che come opportunità, tanto che manca quel clima di reale fiducia che consenta di mettersi davvero in gioco. S'è quindi scelto di proporre il metodo dell'altervisione, che permette di sviluppare empowerment, per creare maggiore comunanza professionale, rinforzare la dimensione identitaria e il valore dei propri saperi pratici e teorici, attraverso un processo di riflessività che accresca la consapevolezza di competenze professionali inesprese.

Introdurre l'altervisione nei gruppi di supervisione ha significato modificare alcuni elementi caratteristici del metodo:

- la libera partecipazione al gruppo, perché la motivazione per certi aspetti è "indotta" ma anche legittimata dall'ente;
- la durata degli incontri, contenuta nell'altervisione (massimo 2 ore), più ampia nella supervisione (3 o 4 ore);
- la presenza del supervisore sbilancia equilibri e posizioni all'interno del gruppo stesso, in quanto in altervisione c'è assenza di gerarchie.

L'esperienza è iniziata nel 2025 da un supervisore su 4 gruppi in 2 ATS di 2 regioni del nord Italia; da novembre 2025 altre 2 supervisore esperte del metodo hanno avviato la sperimentazione in un ATS in 3 gruppi (2 in continuità con l'attività avviata, 1 per sperimentare ex novo).

La principale domanda di ricerca è se l'applicazione del metodo dell'altervisione, in setting con differenti fattori caratterizzanti, possa dare esiti paragonabili all'altervisione classica e/o produrne differenti. Più specificamente, si esplora:

- quali accorgimenti introdotti hanno mantenuto coerenza al metodo dell'altervisione;
- quali adattamenti tecnici e forme di accompagnamento sono state attivate;
- quali esiti si riscontrano su singoli e gruppi, riconducibili a quelli indicati dalla letteratura di riferimento sull'altervisione;
- ulteriori e differenti esiti osservati su singoli, gruppi, organizzazione e rete dei servizi;
- criticità, limiti e potenzialità dell'accompagnamento all'altervisione con supervisore esterno;
- sviluppi e possibili evoluzioni della sperimentazione;
- come far coesistere altervisione e supervisione.

La ricerca valutativa adotta sia metodologie quantitative che qualitative: si rilevano alcuni indicatori quantitativi (numero di professionisti coinvolti, la frequenza e partecipazione agli incontri, l'organizzazione di incontri in autonomia) ma anche di tipo qualitativo (analisi delle annotazioni degli incontri, dei materiali prodotti, dei feedback raccolti, interviste a partecipanti e responsabili del servizio...).

La raccolta dei dati è in corso, tuttavia le prime evidenze tracciano alcuni esiti positivi: interesse nei partecipanti, rinforzo professionale e desiderio di proseguire nella sperimentazione.

“È come un ballo attorno al fuoco”: ripensare autonomia e partecipazione nelle pratiche educative domiciliari

Diletta Mauri, Ulrike Loch

Centro di Competenza per Lavoro Sociale e Politiche Sociali | Libera Università di Bolzano, Bressanone, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: educativa domiciliare, autonomia, collaborazione interprofessionale

Contesto e obiettivi

In linea con le tendenze internazionali verso pratiche *family-centered* e processi di deistituzionalizzazione, il sostegno educativo a domicilio è concepito per accompagnare le famiglie nei loro contesti quotidiani (Petrella & Milani, 2024). Questa ricerca nasce su richiesta di dirigenti dei servizi sociali e di organizzazioni del terzo settore di una regione del Nord Italia, interessati a un approfondimento su questi interventi. Pur essendo ritenuti una risorsa importante per supportare le famiglie, talvolta mostrano criticità nel sostenerne l'autonomia. Lo studio preliminare qui presentato, primo passo di un progetto più ampio, indaga quali obiettivi siano effettivamente prioritari nella pratica degli operatori e come il tema dell'autonomia venga declinato rispetto alle dimensioni relazionali e contestuali degli interventi.

Metodi

Lo studio, di natura esplorativa e condotto nel 2025, adotta un disegno a metodi misti. È stato somministrato un questionario ai 24 distretti sociali del territorio, raccogliendo dati su organizzazione, profili familiari e obiettivi degli interventi, ottenendo una copertura totale. In parallelo, sei interviste aperte (Rosenthal, 2018) con professionisti scelti per massimizzare l'eterogeneità di ruoli (educativi e sociali) e contesti hanno favorito narrazioni e riflessioni sulle scelte operative, le difficoltà e le strategie adottate.

Risultati

L'educativa domiciliare raggiunge circa 200 famiglie e oltre 300 minorenni (pari allo 0,3% della popolazione minorile), mostrando una forte eterogeneità organizzativa e gestionale nella provincia. Circa il 40% degli interventi è disposto dal tribunale.

Le principali criticità riscontrate dagli intervistati riguardano:

- il rischio di considerare l'intervento domiciliare come una risposta autosufficiente;
- la complessità del lavoro svolto in solitudine nelle case, soprattutto con adolescenti o in contesti conflittuali;
- il rischio di ridurre l'intervento a un mero monitoraggio.

Gli operatori sottolineano la centralità della relazione, descritta metaforicamente come un “ballare attorno al fuoco”: un agire che richiede intuito e tempismo per costruire fiducia e favorire la partecipazione delle famiglie nei percorsi verso una maggiore autonomia.

Le difficoltà operative si intrecciano con vincoli strutturali quali la carenza di personale e le limitate occasioni di confronto interprofessionale.

Conclusioni

e

implicazioni

Lo studio evidenzia alcune potenzialità e limiti dell'intervento educativo domiciliare, richiamando la necessità di approcci realmente partecipativi e orientati agli obiettivi, basati sulla collaborazione interdisciplinare e sul coinvolgimento di tutti gli attori. Invita inoltre a una riflessione critica sul concetto di autonomia che, se non radicato nelle relazioni e nelle pratiche operative, rischia di perdere significato o assumere una connotazione neoliberale, lasciando famiglie e professionisti più soli nella gestione di sfide complesse.

SERVIZIO DI PRONTO INTERVENTO SOCIALE: UNA MAPPATURA SUL CAMPO.

Stefano SCATENA, Elena ADESSI, Furio PANIZZI, Eleonora GARAU, Sara DELLE FRATTE, Valeria CONTI
CONASP - ODV, ROMA, Italy

15. Servizio sociale e situazioni di emergenza

Parole chiave: Servizio di pronto intervento sociale, Servizio sociale d'urgenza, Mappatura

Il progetto di ricerca ha come area di indagine il Servizio di Pronto Intervento Sociale (S.P.I.S.) - Legge 8 novembre 2000 n. 328. Il Servizio di Pronto Intervento Sociale rappresenta uno dei servizi fondamentali del sistema di welfare contemporaneo, in quanto garantisce risposte tempestive e adeguate alle situazioni di emergenza sociale. L'obiettivo del progetto è stato dare un volto reale all'articolo 22 della citata Legge, permettendo così di comprenderne il reale stato di realizzazione ed è per tale motivo che è stato fondamentale rilevare la diffusione su tutto il territorio nazionale di questo importante LEPS. Questo ha consentito di conoscere il territorio di appartenenza, l'organizzazione interna, le professionalità impiegate, i processi operativi di funzionamento, nonché le reti formali ed informali attivate. Nelle scorse edizioni della CIRSS sono stati condivisi i dati emersi nella prima fase del progetto di ricerca, nello specifico quelli emersi dalla mappatura e dai questionari somministrati agli assistenti sociali che lavorano nel PIS, a quelli che non lavorano nel PIS e ai cittadini. Dal mese di ottobre 2024 è incominciata la seconda fase del progetto di ricerca che consiste nel riaggiornare i dati esistenti raccolti nella prima fase. Il primo step di riaggiornamento dei dati, quello della mappatura dei PIS presenti in tutte le regioni d'Italia, si è concluso a settembre 2025. La mappatura è stata realizzata, nuovamente, attraverso una ricerca sul campo attraverso contatti diretti e/o indiretti con professionisti direttamente o collateralmente interessati e attraverso l'utilizzo dei siti istituzionali delle singole amministrazioni locali. L'analisi dei dati raccolti è il corso ma stanno emergendo le conferme alle ipotesi del progetto di ricerca. Pur avendo avuto un aumento rilevante nell'apertura dei PIS su tutto il territorio nazionale, i dati della mappatura hanno confermato, nuovamente, la disuguaglianza organizzativa e metodologica nei PIS.

Tra le implicazioni per la pratica del Servizio sociale c'è da considerare una formazione adeguata con percorsi specifici per il servizio sociale d'urgenza che attualmente non è realizzata. La costruzione di un sapere professionale dedicato potrebbe arginare la disomogeneità della metodologia e dell'organizzazione dei PIS con importanti ricadute sulla qualità delle prestazioni rese. Altresì la prevenzione del burnout attraverso percorsi di supervisione monoprofessionale e multiprofessionale per gli assistenti sociali che operano nei PIS.

L'assistente sociale nella percezione di studenti e insegnanti: un percorso di ricerca-intervento nelle scuole secondarie di primo e secondo grado in Alta Val d'Elsa

Elena Andreazzoli¹, Chiara Cambi², Cecilia Monciatti², Emiliano D'Ambrosio³, Valentina Sammiceli⁴, Francesca Nencioni⁴

¹ASL Toscana Sud-Est, Colle di Val d'Elsa, Italy. ²ASL Toscana Sud-Est, Poggibonsi, Italy. ³Società della Salute, Colle di Val d'Elsa, Italy. ⁴Società della Salute, Poggibonsi, Italy

9. Servizio sociale e organizzazione, ricerca sulla professione e benessere lavorativo

Parole chiave: Conoscenza, Stereotipo, Assistente sociale nel rapporto con il mondo scolastico

Nell'ambito del lavoro sociale professionale rivolto alle famiglie e ai minorenni, l'interazione con il contesto scolastico rappresenta una dimensione costante e significativa dell'agire professionale. Tale interazione si concretizza nella costruzione di relazioni e collaborazioni orientate sia alla prevenzione sia alla presa in carico di situazioni di vulnerabilità e complessità.

Al di là della prassi operative formalizzate e delle conoscenze derivanti da scambi professionali frequenti e istituzionalizzati, si ritiene opportuno approfondire la percezione e la conoscenza che docenti e studenti hanno della figura dell'assistente sociale. A tal fine si prevede la somministrazione di questionari finalizzati a indagare aspetti informativi riguardanti il ruolo, le funzioni e la mission del servizio sociale.

Nella cultura comune, infatti, il servizio sociale è spesso rappresentato e percepito prevalentemente come un'istituzione di controllo piuttosto che come una risorsa di aiuto e promozione del benessere. Solo in misura minoritaria, infatti, viene riconosciuta la capacità del lavoro sociale di generare opportunità e processi di empowerment individuale e comunitario.

L'obiettivo di questa esperienza è duplice:

- **Sul piano conoscitivo**, mira ad approfondire il livello di informazione che il mondo scolastico possiede in merito al ruolo, alla mission e alle funzioni dell'assistente sociale;

- **Sul piano trasformativo**, intende promuovere una cultura del servizio sociale più prossima ai bisogni delle famiglie e dei minorenni aperta alla collaborazione interistituzionale, agli scambi relazionali e ai processi partecipativi.

Il percorso progettuale si articolerà in due fasi: una prima fase dedicata alla raccolta dei dati attraverso la somministrazione dei questionari, una seconda fase di restituzione e condivisione dei risultati realizzata mediante la metodologia dei **focus group**, con il coinvolgimento di un campione significativo di docenti e studenti.

L'assistenza dal punto di vista degli anziani. Percezioni, esigenze e potenzialità per forme innovative di assistenza in Alto Adige (Provincia di Bolzano)

Renate Klotz

University, Bolzano, Italy

2. Servizio sociale e anziani

Parole chiave: Anziani, necessità di servizi di assistenza, percezione dell'invecchiamento

Introduzione

L'invecchiamento demografico globale rappresenta una sfida sociale sempre più importante. Con l'aumento del numero di anziani cresce anche la domanda eterogenea di servizi di assistenza adeguati alle esigenze individuali degli anziani (Wan & Di, 2025). In questo contesto, lo sviluppo di strategie sostenibili per migliorare le condizioni di vita degli anziani, dei loro familiari e delle comunità che li circondano sta assumendo sempre maggiore importanza. La presente ricerca ha lo scopo di indagare le prospettive degli anziani riguardo alla loro attuale situazione assistenziale in Alto Adige (Provincia di Bolzano, Nord Italia). In particolare, vengono affrontate tre questioni centrali. Da un lato, si esamina come gli anziani percepiscono e vivono l'assistenza attuale. Dall'altro, si analizzano le esigenze di assistenza che essi stessi esprimono. Infine, si esaminano le opinioni e le valutazioni che essi hanno riguardo alle forme di assistenza esistenti e potenzialmente nuove. Attraverso questa analisi mirata si intende ottenere una comprensione differenziata delle esperienze, esigenze e aspettative degli anziani nel contesto dell'assistenza.

Metodo di ricerca

Nel corso di quattro mesi sono state condotte in Alto Adige venti interviste semi-strutturate con persone di età ≥ 75 anni (15 donne, 5 uomini) provenienti da contesti domestici, semi-residenziali e residenziali. I dati sono stati raccolti faccia a faccia, trascritti e valutati qualitativamente con MAXQDA (2024) mediante analisi del contenuto, integrando le categorie principali deduttive con sottocategorie sviluppate in modo induttivo.

Risultati

I risultati dello studio evidenziano che l'età degli anziani è vissuta in modo eterogeneo e che prevale una forte consapevolezza della salute. Le condizioni economiche generali si rivelano un fattore influente significativo anche in un contesto benestante. La percezione della qualità dell'assistenza varia notevolmente, ma l'assistenza empatica è identificata come un fattore decisivo per il benessere delle persone interessate. La maggior parte degli intervistati preferisce vivere a casa propria, mentre il trasferimento in una casa di riposo è vissuto come un evento drastico, spesso accompagnato da nostalgia e stress emotivo. Inoltre, l'isolamento sociale, la solitudine e la limitata partecipazione sociale sono descritti come sfide centrali. La famiglia, la cerchia di amici, il vicinato e la comunità fungono da risorse essenziali per il sostegno e l'integrazione sociale. Alla luce di questi risultati, si può dedurre che le forme di assistenza orientate alla comunità, che combinano l'assistenza domiciliare con la partecipazione sociale, sono particolarmente favorevoli al benessere degli anziani.

Essere genitori in carcere: un'esperienza di practice research

Nicoletta Pavesi¹, Paola Barachetti², Laura Molinari³

¹Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy. ²Il Melograno - CBM, Segrate, Italy.

³l.molinari@csvlombardia.it, Como, Italy

4. Servizio sociale e giustizia

Parole chiave: Genitorialità, Carcere, Rete

Il fenomeno della genitorialità in carcere si pone al crocevia di più dimensioni teoriche: il ruolo genitoriale e la sua continuità, le dinamiche familiari, le disuguaglianze sociali, l'identità e il senso di sé, la devianza e il controllo sociale, il life-course. Studiare la genitorialità in carcere significa considerare l'effetto della separazione fisica, le fratture simboliche e relazionali che attraversano il legame genitori-figli, spesso definito da discontinuità, stigmatizzazione e disconoscimento del ruolo. La detenzione può compromettere l'esercizio della funzione genitoriale, ma anche costruire uno spazio per la ridefinizione identitaria di sé come figura affettiva significativa. La rete dei servizi intorno al genitore detenuto può rappresentare il ponte che garantisce la continuità della relazione, sostenendo la funzione genitoriale seppure in condizioni di fragilità e mediando il rapporto con i figli.

Per comprendere come genitori e operatori dei servizi significano e gestiscono la genitorialità in carcere è stata realizzata una practice research presso la Casa Circondariale di Como, che ha integrato il sapere accademico dei ricercatori professionisti, con quello professionale di alcuni operatori che lavorano con i genitori detenuti. L'azione è stata realizzata nell'ambito del progetto *Link-ed-In Tessere legami per favorire inclusione* (POR FSE), volto a promuovere l'accesso ai diritti, la tutela sociale e l'inclusione sociale e lavorativa delle persone in esecuzione penale nella provincia di Como, attraverso percorsi personalizzati, integrati e flessibili e la promozione di una rete territoriale tra Istituzioni, Terzo Settore, Servizi.

La ricerca si è posta i seguenti obiettivi: 1. rilevare le rappresentazioni dei genitori detenuti rispetto alla loro esperienza, ricostruendone le reti di relazioni significative; 2. mappare i servizi a supporto della genitorialità in carcere; 3. promuovere una conoscenza condivisa con gli operatori dei servizi del territorio per avviare una co-progettazione a sostegno della genitorialità in carcere.

La metodologia utilizzata è stata di tipo qualitativo: a 15 persone detenute, 9 uomini e 6 donne, sono state somministrate un'intervista semistrutturata e la mappa di Todd.

La voce dei servizi è stata raccolta attraverso 6 interviste a professioniste, con l'obiettivo di ricostruire come il territorio interpreta e affronta il tema della genitorialità in carcere.

L'analisi tematica delle interviste ha evidenziato elementi comuni tra genitori detenuti e operatori insieme a specificità proprie ai due gruppi. Gli esiti sono stati condivisi con circa trenta operatori degli Ambiti, della Casa circondariale e dei servizi della Giustizia, per supportare il rafforzamento della rete di soggetti a supporto della genitorialità in carcere.

«Progetto *Ben...Essere in LT4*: l'attività di ricerca-azione per la realizzazione del *Dizionario della Supervisione LT4*»

Alex Arduini¹, Angela Ciardi², Loredana Maria Colone²

¹Comune di Fondi, Fondi (LT), Italy. ²Consorzio Intesa, Frosinone, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: assistenti sociali, ricerca-azione, supervisione professionale

Il progetto denominato *Ben...Essere in LT4*, predisposto dal distretto socio sanitario LT4 - che comprende i comuni di Campodimele, Fondi, Lenola, Monte San Biagio, San Felice Circeo, Sperlonga e Terracina - approvato dal ministero del lavoro e delle politiche sociali (Mlps) e gestito dal consorzio Intesa di Frosinone, include due macro-attività:

- l'attività di supervisione denominata *La Supervisione. Un bene comune*, che prevede l'erogazione di tre forme di supervisione professionale: di gruppo, individuale e organizzativa;
- l'attività di ricerca-azione per la realizzazione del *Dizionario della Supervisione LT4*, come strumento professionale di raccolta dati e vocabolario che faciliterà la concretizzazione e l'elaborazione delle linee guida per la supervisione nel servizio sociale dell'ambito. Questo strumento intende essere un punto di condivisione partecipata e attiva tra i professionisti del sociale a lungo termine, per l'aggiornamento delle linee guida sulla supervisione.

Il percorso di supervisione è stato realizzato con le risorse del piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) assegnate al distretto. Sono stati coinvolti circa 30 assistenti sociali, 100 operatori sociali e 4 supervisori.

L'obiettivo principale della ricerca-azione è la valutazione dell'efficacia della supervisione, identificando punti di forza e aree di miglioramento. Quelli specifici sono la misurazione del grado di soddisfazione dei supervisionati, la valutazione dell'impatto della supervisione sulla qualità del servizio e l'identificazione delle competenze sviluppate, oltre alla possibilità di sviluppare e testare nuove metodologie di supervisione.

La ricerca-azione prende in considerazione i dati raccolti nel periodo da marzo 2025 a marzo 2026.

Inoltre, saranno intervistati anche i quattro supervisori (tre assistenti sociali e una psicologa) che stanno conducendo la supervisione nel distretto, al fine di rilevare il loro punto di vista.

La metodologia scelta è sia di tipo quantitativa attraverso l'utilizzo di *software* statistici, che di tipo qualitativa attraverso l'analisi dei testi di risposta ai questionari, alle interviste e all'osservazione partecipante.

Fino ad oggi si registra una partecipazione che supera l'80%. Questo dato riflette un forte impegno e senso di appartenenza da parte dei supervisionati che lavorano nel settore dei servizi sociali.

L'IMPATTO DEI SERVIZI ALL'INFANZIA SUL LAVORO FEMMINILE

RICCARDO CHIARELLI, ANTONIETTA TRAGNI, PEIRPAOLA CARBONE, LUCIA TULLO

Comune di Gravina in Puglia, Gravina in Puglia, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: Servizi per l'infanzia, Lavoro femminile, Conciliazione lavoro e famiglia

La ricerca sull'impatto dei servizi per l'infanzia sul lavoro femminile è volta a dimostrare come la disponibilità, accessibilità e qualità dei servizi per l'infanzia (ad esempio asili nido, scuole dell'infanzia, servizi di assistenza 0-3 anni) influenzino l'occupazione femminile, con particolare riferimento al contesto nazionale analizzato, con particolare attenzione alle regioni del sud. Utilizzando dati quantitativi (survey, indagini campionarie, questionario) e qualitativi (interviste, focus group), si indaga in che misura tali servizi riducono gli ostacoli all'ingresso o al mantenimento del lavoro da parte delle donne, ne influenzano l'intensità di partecipazione (ore lavorate, tempo pieno/part-time) e favoriscono la progressione professionale.

I risultati mostrano che una maggiore copertura di strutture per l'infanzia è associata a un aumento della partecipazione al lavoro femminile e a un incremento delle ore lavorate, in particolare per le madri con figli piccoli. Tuttavia, l'efficacia di tali servizi dipende da variabili medianti come il costo del servizio, la qualità percepita, la flessibilità oraria, e le norme di genere nel contesto familiare e lavorativo. Ad esempio, in contesti dove i costi per l'infanzia sono elevati, o dove persistono forti aspettative culturali sul ruolo delle donne come principali curatrici domestiche, l'impatto sul lavoro femminile risulta attenuato. Infine, l'analisi politica e sociologica suggerisce che per massimizzare l'effetto positivo sul lavoro femminile è necessario che i servizi per l'infanzia siano: **a)** a basso costo o gratuiti, **b)** facilmente accessibili in termini temporali e geografici, **c)** integrati con orari compatibili con i tempi del lavoro e **d)** accompagnati da interventi sul cambiamento delle norme di genere e sull'accesso delle donne a lavori di qualità.

Questo studio contribuisce alla letteratura sull'economia del care e sulla partecipazione femminile al lavoro, evidenziando che i servizi per l'infanzia non sono un semplice "supporto" al lavoro delle donne, ma possono fungere da leva strutturale per l'uguaglianza di genere e lo sviluppo economico.

L'approccio Narrativo: uno strumento per promuovere l'identità e il benessere delle persone affette da demenza.

Nikolai Salvatore Pagano, Enrica Arena

Università degli studi di Parma, Parma, Italy

2. Servizio sociale e anziani

Parole chiave: Approccio Narrativo , Ricerca Sociale , metodologia della ricerca sociale

Il contributo esplora il concetto di identità come costruzione narrativa nel contesto della malattia di Alzheimer, interrogandosi su come il sé possa persistere anche quando viene meno la capacità di raccontarsi. Ispirandosi alle teorie di Paul Ricoeur, Jerome Bruner e Dan McAdams, l'articolo assume che l'identità sia un processo dinamico che si mantiene attraverso le narrazioni condivise: la persona continua a esistere anche grazie ai racconti che gli altri fanno di lei. In questa prospettiva, le voci dei caregiver e degli operatori diventano strumenti di continuità biografica, forme di "narrazione vicaria" capaci di custodire e restituire la trama di senso della vita. Il quadro teorico integra i contributi della medicina narrativa di Rita Charon, della *person centered dementia care* di Tom Kitwood, della teoria dell'*embodied selfhood* di Pia Kontos e della *narrative justice* di Clive Baldwin, delineando un approccio etico e relazionale alla cura. L'assistente sociale viene così riconosciuto come custode di storie e facilitatore di riconoscimento, capace di trasformare la relazione di cura in uno spazio di ascolto e co-costruzione identitaria. La riflessione teorica prepara la sezione dedicata alla sperimentazione sul campo dello *storytelling* come buona pratica nella cura delle demenze presso la CRA Cassiano Tozzoli, dove la teoria trova applicazione concreta nell'esperienza quotidiana di cura e relazione. Il progetto di storytelling realizzato presso la CRA *Cassiano Tozzoli* si inserisce nel quadro delle pratiche narrative come strumento autobiografico e non farmacologico di supporto alla cura delle persone affette da demenza. Lo storytelling favorisce la creazione di uno spazio empatico e riflessivo, in cui la narrazione di sé diventa mezzo per valorizzare le storie di vita e preservare l'identità personale. Attraverso il racconto, anche frammentario, la persona con demenza può sentirsi ascoltata e riconosciuta, rafforzando così la propria autostima e riducendo il senso di isolamento. Il progetto integra la metodologia narrativa con un approccio visuale, che combina parola, immagini, oggetti significativi, musica e gesti, per stimolare evocazioni emotive e sostenere l'espressione anche quando il linguaggio verbale è compromesso. L'obiettivo è promuovere la connessione emotiva tra pazienti, familiari e operatori socio-sanitari, favorendo relazioni autentiche e una migliore comprensione del vissuto della persona assistita.

Le interviste narrative realizzate con gli anziani ospiti e i loro caregiver hanno permesso di raccogliere e condividere esperienze di vita, facilitando nei familiari una maggiore consapevolezza della malattia e del valore della memoria autobiografica come risorsa di cura e di continuità identitaria.

Salute senza confini: l'accesso ai servizi sanitari e socio sanitari nel contesto multiculturale

Rim Maatoug, Iorella Perugini

AOU Novara, Novara, Italy

5. Servizio sociale e migrazioni

Parole chiave: multiculturalità, facilitazione, mediazione linguistico e culturale

In una società sempre più multiculturale e globalizzata, l'incontro tra culture differenti è diventato inevitabile e soprattutto in ambito sanitario. Le differenze nei concetti di salute, malattia, e gestione del corpo nonché l'accesso ai servizi pongono sfide significative per i sistemi socio sanitari. Il cittadino straniero si trova spesso in una situazione di svantaggio nell'accedere alla rete dei servizi sanitari. Le difficoltà sono molteplici: iter burocratici complessi, scarsa informazione in lingua, assenza di segnaletica in multilingue e orari di apertura servizi incompatibili con gli impegni lavorativi. Tutto ciò scoraggia l'utilizzo corretto delle strutture sanitarie territoriali e favorisce un uso improprio del Pronto Soccorso. A queste difficoltà si aggiungono la fatica e disagio per il cittadino straniero di verbalizzare il problema di salute accompagnato molto spesso da condizioni socio economiche precarie, nostalgia per il proprio paese di origine, senso di colpa per i familiari lontani e una condizione di "spaesamento" o disorientamento culturale e ambientale. È in questo contesto che diventa essenziale l'intervento del mediatore linguistico culturale all'interno del sistema dei servizi sanitari per il suo agire sia nei confronti del paziente che nei confronti degli operatori che lo prendono in cura. Una cura e un prendersi cura che orienta, accompagna e prende in carico il cittadino straniero.

Servizio sociale anti-oppressivo in azione: il caso superamento del campo rom di Asti

Luca Pavani, Cristina Gai, Mikaela Piasentin

Università del Piemonte Orientale, Alessandria, Italy

17. Servizio sociale antioppressivo

Parole chiave: servizio sociale antioppressivo, Superamento dei campi rom, Apprendimento istituzionale

In Europa, le politiche rivolte alle comunità rom oscillano tra approcci securitari e orientamenti inclusivi, rivelando la difficoltà delle istituzioni nel riconoscere la dimensione strutturale dell'esclusione abitativa e sociale (Vitale, 2019). In Italia, la diffusione storica dei "campi nomadi" ha rappresentato una risposta emergenziale e segregante, che ha contribuito ad alimentare forme di marginalità e di stigma (Sigona, 2015). Negli ultimi anni, accanto a tali modelli, sono state avviate esperienze di superamento dei campi ispirate alla Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti, orientate alla costruzione di percorsi di cittadinanza e di inclusione sociale attraverso interventi integrati e di lungo periodo.

In questo quadro, la ricerca analizza il ruolo del servizio sociale nel processo di superamento del campo rom di Asti, realizzato attraverso il modello Ma.Rea. (Mediazione e Realizzazione Abitativa). Le domande di ricerca sono: 1) in che modo il processo di superamento del campo rom di Asti può essere interpretato come un'esperienza di politica sociale capace di produrre cambiamento e apprendimento istituzionale? 2) quale ruolo ha assunto il servizio sociale nel promuovere e orientare tali dinamiche? 3) quali elementi critici e quali pratiche promettenti possono offrire indicazioni utili per il futuro sviluppo di interventi analoghi?

La ricerca adotta un approccio qualitativo e considera l'esperienza di Asti come un caso di studio emblematico (Flyvbjerg, 2006). Il disegno prevede l'integrazione tra analisi documentale e quaranta interviste semi-strutturate rivolte a famiglie rom, professionisti, amministratori locali e cittadinanza. Il materiale empirico è analizzato attraverso la thematic analysis (Braun e Clarke, 2022), con l'obiettivo di far emergere i pattern di significato che attraversano le pratiche, le relazioni e le rappresentazioni dei diversi attori coinvolti.

I risultati preliminari indicano che il servizio sociale ha svolto una funzione di mediazione tra istituzioni, famiglie rom e comunità locale, favorendo processi di riconoscimento e corresponsabilità. Tale funzione ha richiesto agli operatori un'elevata capacità riflessiva, una costante negoziazione con i vincoli organizzativi e una lettura critica delle disuguaglianze istituzionalizzate.

L'esperienza di Asti conferma la centralità dell'approccio anti-oppressivo (Dominelli, 2002; Allegri, 2015; Sanfelici, 2024) come cornice teorica e operativa per il servizio sociale, capace di orientare la pratica verso la promozione della giustizia sociale e dell'apprendimento collettivo all'interno delle politiche locali. Essa suggerisce, inoltre, l'importanza di riconoscere e valorizzare il servizio sociale come attore strategico nei processi di co-produzione del welfare territoriale.

IL COINVOLGIMENTO DELLE RISORSE UMANE PER LA QUALITÀ E IL CAMBIAMENTO NELLE ORGANIZZAZIONI

Romina Ciaccia, Paolo Parra Saiani, Veronica Mascarino

Università degli Studi di Genova, Genova, Italy

9. Servizio sociale e organizzazione, ricerca sulla professione e benessere lavorativo

Parole chiave: risorse umane, qualità, cambiamento

La letteratura evidenzia che un'organizzazione che vuole prosperare deve fondarsi su obiettivi, valori e cultura condivisi, effettivamente incarnati dalle persone che la compongono. La leadership ha il compito di mobilitare le persone verso un fine comune, creando opportunità di crescita umana e professionale e promuovendo il senso di appartenenza e motivazione, soprattutto in situazioni di crisi o sacrificio.

Negli ultimi decenni la pubblica amministrazione ha iniziato a guardare con interesse al settore privato. A partire dagli anni '90, l'attenzione si è concentrata sull'efficienza e sulla riduzione della spesa, ma tali strategie non hanno migliorato né il benessere interno né la qualità dei servizi offerti ai cittadini. Solo recentemente il settore pubblico ha riconosciuto l'importanza di investire nelle risorse umane per affrontare i cambiamenti esterni, innovarsi e offrire servizi più rispondenti alle aspettative della collettività.

Nell'ambito di una ricerca sul cambiamento nei servizi sociali, è stato approfondito il tema del coinvolgimento del personale nella produzione di qualità e nei processi di innovazione organizzativa. L'indagine, condotta tramite interviste a diciannove assistenti sociali – con ruoli di base o di coordinamento – e a un dirigente non assistente sociale, ha riguardato Comuni di varie dimensioni e collocati in diverse regioni italiane.

L'analisi ha mostrato che il coinvolgimento delle risorse umane è un fattore decisivo per efficacia e innovazione. Gli operatori si rivelano spesso motori del cambiamento, promuovendo iniziative "dal basso" volte a migliorare il benessere lavorativo e a colmare le carenze dei servizi. La digitalizzazione è percepita come uno strumento utile a ridurre il carico amministrativo, consentendo maggiore concentrazione sull'aspetto umano e relazionale dell'intervento sociale.

Le crisi su larga scala, come la pandemia, hanno agito da catalizzatori, rafforzando la motivazione professionale e la spinta etica. In tali situazioni si è verificata una maggiore fluidità dei ruoli e una forte coesione dei gruppi di lavoro, elementi fondamentali per affrontare l'emergenza. Tuttavia, il cambiamento incontra ancora resistenze: la paura di aumentare il carico di lavoro o di commettere errori porta molti operatori a mantenere abitudini consolidate.

I processi di innovazione sono spesso percepiti come imposizioni dall'alto, senza adeguato coinvolgimento degli operatori. Tale disallineamento, unito alla carenza di personale e alle limitate opportunità di crescita, alimenta stress e turnover.

Emerge quindi da una parte che la qualità dei servizi e la motivazione del personale dipendono dalla capacità delle organizzazioni di sostenere, valorizzare e riconoscere le persone, e dall'altra che la pubblica amministrazione deve ancora maturare tale capacità.

Valutare l'idoneità dei genitori affidatari: evidenze, strumenti e criticità emergenti da una scoping review

Marilena Di Lollo, Gianvincenzo Nicodemo

Ass.ne Centro Studi Affido APS, Salerno, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: genitorialità affidataria, strumenti di assessment, valutazione idoneità

Contesto

La valutazione dell'idoneità dei genitori affidatari è una funzione essenziale per garantire la qualità dell'esperienza del minore e la stabilità delle collocazioni, prevenendo le rotture dell'affido (*breakdown*). Poiché in letteratura non sono reperibili revisioni dedicate specificamente a questo tema, spesso sovrapposto alle decisioni di abbinamento (*matching*) (Zeijlmans et al., 2017; Manthosi & Carelse, 2022), il presente lavoro propone una *scoping review* volta a mappare criteri, modalità operative e strumenti. L'obiettivo è analizzare le pratiche per ridurre la soggettività decisionale e sostenere la crescente professionalizzazione del ruolo degli affidatari.

Metodologia

Lo studio ha esaminato la letteratura internazionale nell'arco temporale 2006–2025, focalizzandosi esclusivamente sui processi di accertamento dell'idoneità distinti dal *matching* . La metodologia, definita in un protocollo di ricerca approvato preliminarmente, non ha previsto restrizioni linguistiche, avvalendosi di servizi di traduzione ove necessario. Sono stati interrogati nei database Scopus (643 risultati), Science Direct (806 risultati) e PubMed (97 risultati). Dopo l'eliminazione dei duplicati e l'applicazione di tre criteri di esclusione, l'analisi qualitativa è stata condotta su un corpus finale di 44 saggi .

Risultati

L'indagine ha individuato l'impiego di specifici strumenti standardizzati, tra cui il *Casey Foster Applicant Inventory* (Cuddeback et al., 2007), la *Foster Parent Potential Scale* (Orme et al., 2003), la *Foster Parent Role Performance Scale* , il *Casey Home Assessment Protocol* e protocolli come il SAFE (Stevens et al., 2020; Willén & Kronkvist, 2022). Le caratteristiche rilevanti emerse sono organizzabili in quattro gruppi: fattori intrapersonali (resilienza, regolazione emotiva, stabilità psicologica); competenze genitoriali specifiche (stile autorevole, gestione comportamenti problematici, collaborazione con servizi e famiglia d'origine); risorse familiari e di rete; e fattori di *abbinamento* (continuità culturale). Nonostante la vastità della letteratura, permangono critiche legate all'eterogeneità dei criteri e all'assenza di standard condivisi (Vallejo-Slocker et al., 2024), con aree poco esplorate come le competenze riflessive, la “sensibilità al trauma” e la misurazione della collaborazione con la famiglia d'origine.

Conclusioni e Implicazioni

La *review* conferma la necessità di approcci multidimensionali che misurino non solo capacità di consolidare ma anche il potenziale evolutivo delle famiglie. Emerge l'urgenza di sviluppare processi valutativi più strutturati, culturalmente adattabili e orientati alla crescita delle famiglie, integrando strumenti psicometrici, analisi qualitative e percorsi formativi specifici

Lavorare nella cronicità: prospettive professionali e implicazioni per il servizio sociale. Una ricerca con gli Assistenti Sociali dei SerD in Veneto

Sonia Scalvini¹, Cristina Busato², Erica Parolin³, Cinzia Bazzo², Franca Bonin⁴

¹Comune di Cadoneghe, Cadoneghe, Italy. ²A.Ulss 3, Venezia, Italy. ³A.Ulss 7, Bassano del Grappa, Italy.

⁴Associazione Arcat Veneto, Treviso, Italy

3. Servizio sociale in contesti sanitari

Parole chiave: cronicità, SerD, lungoassititi

Il gruppo Dipendenze istituito presso l'Ordine Assistenti Sociali del Veneto ha condotto una ricerca sul lavoro dell'assistente sociale nei Servizi per le Dipendenze (SerD) della Regione Veneto, sulle prese in carico di persone lungoassistite, situazioni in cui si riscontrano elevata complessità socio-sanitaria, ridotte risorse personali e sociali, fragilità relazionali (De Vivo et al., 2019; Pasqualotto et al., 2016). La ricerca nasce con l'obiettivo di esplorare la percezione degli assistenti sociali sui processi di cronicizzazione delle persone con una presa in carico di lunga durata nei SerD, con tre obiettivi specifici:

- esplorare la percezione e la definizione di cronicità, identificando elementi principali e caratteristiche;
- esplorare bisogni e risposte/interventi;
- descrivere il lavoro dell'AS in quest'area.

È stato adottato un approccio di practice research (Ugger, 2011) valorizzando il sapere esperienziale delle AS del gruppo di ricerca. Rispetto agli strumenti, si è ideato un questionario quali-quantitativo, con domande chiuse a scala Likert e aperte, diffuso a tutti gli assistenti sociali operanti nei SerD del Veneto, strutturato in tre aree: caratteristiche socio-anagrafiche ed esperienza professionale; cronicità e dipendenza; servizio sociale professionale. Grazie alla collaborazione con l'Ordine, il questionario è stato inviato a tutti gli AS operanti nei SerD (89) ottenendo un tasso di risposta pari al 66%. I rispondenti hanno in media 14,7 anni di esperienza nei SerD, il 56% ha conseguito la laurea magistrale.

Rispetto alla definizione di cronicità emergono come aspetti più rilevanti quelli di carattere sociale: la presenza di sistemi socio-familiari problematici o assenti; problematiche di ordine economico, abitativo e lavorativo. Non manca, tuttavia, una prospettiva positiva e propositiva che apre a elementi quali resilienza, costanza e creatività. Emergono emozioni contrastanti con una significativa correlazione tra l'esperienza lavorativa e sperimentare maggiore soddisfazione e minor senso di impotenza. Sul piano degli interventi si riscontra la necessità di progetti abitativi a bassa soglia, percorsi lavorativi flessibili e un potenziamento della domiciliarità. Sebbene alcuni territori stiano sperimentando modelli innovativi di residenzialità e prossimità, questi progetti sono ancora poco strutturati e dipendenti da finanziamenti specifici.

La ricerca mette in luce come la cronicità nelle dipendenze interpellì in modo centrale la dimensione sociale del lavoro nei SerD, evidenziando la necessità di investire in politiche di welfare integrate e nella valorizzazione del ruolo sociale all'interno di servizi socio-sanitari. Si sottolinea l'urgenza di supportare gli operatori, rafforzare le competenze specifiche e promuovere innovazioni organizzative orientate alla complessità delle situazioni croniche, ad esempio favorendo l'accesso a spazi di supervisione.

Esplorare il Potenziale del Social Prescribing per l'Healthy Aging attraverso le Prospettive degli Assistenti Sociali della Regione Lazio

Giuseppina Russo

Università degli Studi di Cassino, Cassino, Italy

2. Servizio sociale e anziani

Parole chiave: Social Prescribing, Determinanti Sociali di Salute, Bisogni di Salute Over-65

Il cambiamento demografico e l'aumento delle cronicità in Italia impongono un urgente cambio di paradigma, transitando dalla cura clinica a strategie integrate incentrate sui determinanti sociali di salute. Il rischio di isolamento sociale è una minaccia concreta: secondo i dati di Passi d'Argento (2023–2024), circa il 15% degli over 65 in Italia ne è a rischio. In questo scenario, il modello di Social Prescribing (SP) già presente in realtà come Regno Unito e Portogallo in Europa emerge come un intervento non medico chiave per rafforzare il benessere. L'SP, con il suo approccio centrato sulla persona e il riconoscimento dei fattori psicosociali come determinanti sociali di salute, si allinea perfettamente alla missione del Servizio Sociale. L'obiettivo della ricerca era mappare i bisogni della popolazione anziana e valutare la percezione e la preparazione degli assistenti sociali (AS) rispetto al SP, somministrando un questionario strutturato a 103 assistenti sociali attivi nei servizi per anziani del Lazio. I dati sono stati raccolti tra marzo e giugno 2025 attraverso il canale ufficiale del CROAS Lazio. I risultati rivelano che i bisogni primari insoddisfatti tra gli anziani sono l'isolamento e la socializzazione, area che, secondo la letteratura scientifica sul tema, il SP è universalmente riconosciuto come efficace nell'indirizzare. L'allineamento professionale è eccezionale: il 96,1% degli AS riconosce la centralità del proprio ruolo nell'SP, e il 97,1% esprime interesse per una formazione specifica. Questa straordinaria prontezza professionale è, tuttavia, bloccata da profonde barriere strutturali, mancanza di fondi (oltre l'80%), il limitato riconoscimento istituzionale (55%) e la scarsa coordinazione tra servizi (30%). Il successo del SP in Italia non dipende più dalla volontà del professionista, ma dalla volontà politica di investire in mandati operativi formali, protocolli standardizzati e di collocare la figura dell'Assistente sociale centrale nel discorso sulla salute pubblica.

Solitudine Professionale: l'impatto della supervisione sui giovani Assistenti sociali.

Claudia Giovanelli¹, Martina Tonetto², Carmen De Matteo³, Mariana Marino⁴, Simona Susca⁵

¹Terzo settore Fondazione L'Ancora Onlus, Genova, Italy. ²AULSS 4 Veneto Orientale. Ser.D., San Dona' di Piave (VE), Italy. ³Associazione Francescane con i poveri ETS, Roma, Italy. ⁴ASL Roma 1. Sanità, Roma, Italy.

⁵Ente Locale - Cooperativa EOS, Putignano, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: solitudine, giovani Assistenti sociali, supervisione

Il presente studio, realizzato da un gruppo di sei giovani Assistenti Sociali, indaga l'impatto della supervisione professionale sulla percezione del vissuto di solitudine nei primi anni di esercizio della professione.

L'ipotesi di ricerca consiste nel considerare la supervisione come possibile fattore di protezione per i giovani Assistenti sociali (A.S.). Il disegno è di tipo esplorativo e le tecniche utilizzate sono di metodo misto: lo strumento è il questionario. Il target è costituito da A.S. tra i 22 ed i 35 anni. La tecnica utilizzata è il campionamento a *snow ball*: i primi partecipanti sono stati individuati tra colleghi del mondo accademico e lavorativo, nonché contattando le principali pagine social di Servizio Sociale, chiedendo di pubblicizzare a loro volta la ricerca. In questo modo è stato raggiunto un campione di 295 rispondenti.

I risultati mostrano un campione eterogeneo per provenienza geografica e ambito di impiego, con una prevalenza di A.S. dei Comuni e del Terzo Settore, con esperienza lavorativa compresa tra 1 e 4 anni. L'analisi dei dati ha evidenziato che la supervisione LEPS risulta la più diffusa (76.5%) e che la maggioranza degli A.S. lavora in team (75%): nonostante ciò, quasi la metà dei partecipanti (48,4%) riferisce un senso di solitudine professionale moderato o marcato, con ricadute sulla sfera emotiva e personale. In particolare, il 45,7% afferma che la solitudine incide in modo significativo sulla vita privata, generando ansia, insicurezza e, in alcuni casi, disturbi psicosomatici. Sul piano lavorativo, invece, essa porta a demotivazione con conseguente disinvestimento sulla pratica quotidiana. Dal punto di vista operativo, il 51% degli A.S. dichiara di sentirsi solo nella gestione dei casi, soprattutto in contesti complessi, mentre a livello etico e deontologico molti segnalano una scarsa valorizzazione della professione da parte di altri professionisti e delle istituzioni. Tuttavia, le relazioni con colleghi più esperti risultano generalmente positive, pur emergendo talvolta percezioni di giudizio. La supervisione si configura come uno spazio di cura professionale, un luogo in cui la solitudine può essere riconosciuta, ascoltata e trasformata in risorsa: il 69% dei partecipanti si è sentito accolto e il 67% ascoltato, con un miglioramento del benessere personale ed emotivo. Il 94,8% desidera continuare a usufruirne, riconoscendone l'efficacia.

In conclusione, lo studio evidenzia che la supervisione LEPS, se strutturata in modo continuativo e condotta da professionisti competenti, rappresenta uno strumento privilegiato per contrastare la solitudine professionale, promuovendo benessere, sviluppo di competenze e consolidamento identitario della professione.

La supervisione come spazio generativo dell'identità professionale. Il contributo di una ricerca qualitativa

Maria Rosaria ASTARITA¹, Marisa D'AVINO², Marcella DE PRA³, Daniela OSTANO⁴, Stefania TADIELLO⁵

¹Azienda Speciale Consortile Penisola Sorrentina, Sorrento, Italy. ²Azienda USL Toscana Centro, Firenze, Italy.

³Libera professionista, Belluno, Italy. ⁴ASL Città di Torino, Torino, Italy. ⁵Ente Locale, Monteforte d'Alpone, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: LEPS, supervisione, identità professionale

Compito fondamentale della supervisione, come individuata dal LEPS, è accompagnare e stimolare gli operatori sociali a rielaborare l'esperienza professionale, collegare teoria e prassi, approfondire il lavoro "in" e "di" gruppo, contestualizzare principi etici e metodologici nel "qui ed ora" dei contesti organizzativi, operativi e comunitari, come ricordano Allegri (2023) e Bini (2017).

Tutto questo al fine di sostenere e rinforzare l'identità, la qualità, la competenza e la riflessività del servizio sociale, per una migliore strutturazione dell'agire professionale.

Il gruppo di lavoro che ha condotto la ricerca, composto da professioniste di diversa esperienza e provenienza territoriale, ha esplorato in che modo la supervisione impatti sull'identità professionale degli assistenti sociali (Fargion, 2022), interrogandosi sugli elementi comuni e sulle differenze che emergono sia tra le esperienze dei supervisori sia tra quelle dei supervisionati.

Sono stati, dunque, analizzati gli spunti riflessivi, che contribuiscono e sostengono l'identità e lo sviluppo della professione nei contesti di lavoro.

Le aree esplorate hanno riguardato il rapporto individuale con la professione, con la costruzione dell'identità dell'assistente sociale, con l'esperienza di supervisione e l'influenza che la stessa esercita sul sé professionale.

La domanda centrale della ricerca ha esplorato il significato ed il potenziale della supervisione quale spazio generativo di conoscenza, consapevolezza e rielaborazione, in presenza di contesti e traiettorie differenti.

La ricerca è di tipo qualitativo ed è stata effettuata con lo strumento dell'intervista semi-strutturata, in modalità discorsiva e non direttiva, e realizzata con l'obiettivo di far emergere prospettive soggettive, vissuti individuali, valori ed aspetti condivisi e differenti.

Sono state predisposte domande omogenee ed aperte rivolte a supervisori e supervisionati, lasciando gli intervistati liberi di esprimersi.

Il gruppo di lavoro ha intervistato dieci assistenti sociali con esperienze di supervisione pregressa, selezionati secondo un campionamento orientato e diversificato per area geografica, esperienza professionale ed ambito lavorativo, ed altrettanti assistenti sociali supervisori con differenti formazioni ed esperienze maturate.

Gli elementi emersi dalla ricerca suggeriscono come l'esperienza di supervisione favorisca una riflessione critica, un approfondimento del sé ed una ridefinizione del proprio posizionamento professionale.

Il potenziale della supervisione è stato colto come un importante contributo evolutivo ed innovativo per la professione dell'assistente sociale, sebbene una progettazione sovrastimata abbia, in fase di avvio dell'implementazione del LEPS, rischiato di comprometterne il significato profondo e trasformarla in un percorso ad ostacoli, anziché in uno spazio di supporto, crescita ed efficacia per il servizio sociale.

Il Circolo delle donne: un'esperienza di empowerment femminile e di intrecci relazionali.

Cinzia Spriano, Corinna Lesca

CISSACA Servizi Sociali, Alessandria, Italy

10. Servizio sociale e terzo settore

Parole chiave: **Empowerment, teatro sociale di comunità, intrecci relazionali**

Servizio sociale, violenza di genere, empowerment, metodologie innovative

Area di indagine

Il laboratorio di teatro sociale "Circolo delle Donne" nasce da una coprogettazione tra compagnia teatrale, associazione di volontariato, rivolgendosi a donne vittime di violenza o con fragilità sociali. Il progetto integra attività teatrali, musica, arti visive e pratiche di benessere psicofisico, coinvolgendo circa venti partecipanti eterogenee per vissuti, età e nazionalità. L'obiettivo è indagare come il teatro sociale possa attivare percorsi di empowerment, favorendo recupero dell'autostima, autodeterminazione e costruzione di nuove traiettorie di vita libere dalla violenza. Risulta prioritario esplorare strumenti innovativi che, affiancando gli interventi tradizionali, promuovano l'empowerment delle sopravvissute e creino spazi di sensibilizzazione comunitaria.

Metodi di ricerca

Somministrazione di 20 questionari alle beneficiarie e a 10 testimoni privilegiati. Lettura scientifica e educativa sul tema. La ricerca qualitativa si è basata su interviste semi-strutturate con domande aperte alle partecipanti e differenziate alle operatrici, per raccogliere prospettive diversificate. L'ascolto diretto ha permesso di esplorare autenticamente i cambiamenti generati dall'esperienza teatrale.

Risultati

Le testimonianze evidenziano il teatro sociale come dispositivo trasformativo capace di favorire la rielaborazione emotiva attraverso i personaggi interpretati, permettendo di riscoprire voce e corpo e riconoscersi come soggetti attivi. La dimensione gruppal emerge come fattore cruciale: il confronto tra donne con esperienze simili ha generato relazioni empatiche, rompendo l'isolamento tipico delle situazioni di violenza e creando solidarietà reciproca. L'esperienza si configura come processo di empowerment personale e collettivo, stimolando l'emancipazione dalle dinamiche di controllo. L'applauso del pubblico e i legami solidali riattivano autostima e autoefficacia, elementi fondamentali per l'uscita dalla violenza. Il Circolo rappresenta un'opportunità non giudicante e informale, meno intimidatoria rispetto ai servizi istituzionali.

L'impatto si estende alla dimensione comunitaria: gli spettacoli stimolano riflessione collettiva e consapevolezza sulla violenza di genere, contribuendo alla prevenzione.

Implicazioni per la pratica

Il teatro sociale si configura come dispositivo pedagogico con funzioni educative e riabilitative, integrabile efficacemente con il Servizio Sociale. Rappresenta un valore aggiunto che arricchisce l'intervento con un approccio esperienziale e relazionale. Emergono tuttavia criticità legate alla carenza di risorse economiche, che compromettono continuità progettuale e riconoscimento professionale degli operatori teatrali. I risultati sottolineano l'importanza di riconoscere e sostenere progetti di teatro sociale che, affiancandosi agli strumenti istituzionali, contribuiscano al benessere delle donne e alla costruzione di una società più consapevole e inclusiva. Il teatro diventa strumento di resistenza alle dinamiche di oppressione, favorendo trasformazioni personali, emotive e relazionali.

Competenze, reti e sfide del servizio sociale nel sistema integrato 0–6

Francesca Schir¹, Diletta Mauri¹, Renato Briante²

¹Libera Università di Bolzano, Bressanone, Italy. ²FNAS, Roma, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: 0-6, formazione interdisciplinare , comunità educante

Contesto: Nei primi mille giorni di vita si giocano snodi decisivi per lo sviluppo neurobiologico, relazionale ed emotivo. Questa evidenza ha orientato investimenti e ridefinito il sistema 0–6: da approccio assistenziale a impianto integrato, universale e inclusivo che riconosce l’educazione come diritto e leva anti-disuguaglianze (Milani, 2018; Balduzzi & Lazzari, 2024). In Italia, il D.Lgs. 65/2017 ha accelerato il Sistema integrato 0–6; alla luce dei benefici dei servizi educativi di qualità, soprattutto per i bambini in contesti svantaggiati (Save the Children, 2019), emerge l’esigenza di sostenere pratiche collaborative tra il servizio sociale e gli attori del territorio (Canali, 2017; Moreno Boudon et al., 2021).

Metodi: Questo contributo presenta la fase preliminare di un percorso di ricerca-azione, disegnato in collaborazione con la Fondazione Nazionale Assistenti Sociali, che esplora come il servizio sociale contribuisca alla costruzione di comunità educanti e alla governance territoriale del sistema integrato 0–6. Questa prima fase ha previsto la realizzazione di due laboratori con 27 operatrici di due ATS del Centro e Sud Italia con l’obiettivo di iniziare a comprendere, insieme alle professioniste, criticità e aree di sviluppo. Le attività, di carattere riflessivo e co-progettuale, hanno riguardato: condivisione delle modalità di accesso ai servizi di bambini 0–6 e caregiver; mappatura dei legami dell’ATS con enti e luoghi significativi; analisi di sfide e opportunità nella costruzione di reti interprofessionali; avvio di micro-progettazioni.

Risultati. Il confronto tra le partecipanti ha fatto emergere come ci sia un fuoco prevalente su interventi di protezione, con scarsa presenza di prevenzione e outreach, pur percependone l’importanza. La mappatura delle reti ha evidenziato rapporti significativi ma non necessariamente costanti con: nidi (quando presenti), scuole dell’infanzia, servizi sanitari e forze dell’ordine. Sono emersi, altresì, vuoti di rete rispetto ad attori che, a seguito del confronto, si rivelerebbero rilevanti. L’interdisciplinarità è apparsa cruciale, seppur fragile, e spesso legata a relazioni interpersonali più che ad assetti organizzativi stabili.

Implicazioni e conclusioni. Nonostante l’attenzione e le relazioni più intense siano focalizzate sulla protezione, è emersa una forte consapevolezza della rilevanza del lavoro di prevenzione, da perseguire attraverso una maggiore conoscenza reciproca tra le organizzazioni, nonché mediante la possibilità di dedicare più tempo all’analisi territoriale e alla programmazione specifica per la fascia 0–6. È emersa inoltre l’esigenza di competenze mirate sullo 0–6 per assistenti sociali, di percorsi formativi congiunti e di dispositivi di governance capaci di consolidare fiducia, linguaggi comuni e modalità operative condivise.

Immigrazione straniera e uso dello spazio pubblico: come i migranti reinventano, riconfigurano e ridefiniscono le nostre città

marco gaspari¹, Belen Agrela Romero²

¹Università Genova, Genova, Italy. ²Univeristà di Jaen, Jaen, Spain

5. Servizio sociale e migrazioni

Parole chiave: Diaspore, Riconfigurazioni urbane, Comunità ecuadoriana

Il lavoro di ricerca si è focalizzato sugli elementi che hanno permesso la trasformazione di alcune aree della città di Genova da *espacios de nadie* a luoghi “iper-culturalizzati”, attraverso una riflessione sulla relazione tra (ri)significazione e (ri) configurazione degli spazi urbani e le pratiche transnazionali di (ri)produzione di significati di appartenenza tra le comunità migranti nei luoghi di arrivo.

Metodologie di ricerca:

☐ Osservazione partecipante nei 3 principali luoghi di incontro e di ritrovo della comunità ecuadoriana di Genova

☐ Interviste in profondità

☐ Focus group

Quadro teorico:

A seguito di numerosi lavori di ricerca realizzati fra i primi anni duemila e la fine della seconda decade (El-Mafalani, 2019; Agustoni e Alietti, 2015; Torres Perez, 2009; Davis, 2000) è emersa una correlazione fra presenza di diaspore mono-nazionali in determinati quartieri urbani, "domesticazione" culturale, ri-significazione e riconfigurazione funzionale di alcune “arene pubbliche” (parchi, campi da calcio, giardini) e riproduzione e mantenimento nel tempo di pratiche etnicamente connotate.

Risultati della ricerca

Gli elementi che hanno permesso di “plasmare” culturalmente i 3 luoghi oggetto del lavoro di campo sono stati molteplici : 1) il vuoto urbano e lo stato di abbandono come risultato del declino economico del barrio di Sampierdarena; 2) l'importante ruolo trainante svolto dal calcio, non solo come attività praticata ma come “fatto sociale totale”, come fattore agglutinante; 3) la comune origine regionale della diaspora ecuadoriana di Genova proveniente da due città in particolare , Guayaquil e Balzar; 4) l'inserimento in enclave lavorative ad alta densità etnica (in particolare rispetto a questo lavoro di ricerca il settore delle costruzioni e dell'edilizia); 5) un' insediamento territoriale tutta concentrata in due soli quartieri confinanti della città (Sampierdarena e Certosa/Rivarolo)

Conclusioni

L'analisi di ciò che accade in questi contesti, ma soprattutto il ruolo e le funzioni che questi luoghi assumono, dovrebbe essere interpretato e collocato in un quadro più ampio e complesso di dinamiche di *extranerización* urbana (Gaspari e Agrela, 2022: 19), intese e inquadrate sia come strategie di resistenza culturale all'assimilazione, sia come dinamiche di appropriazione di spazi all'interno di una logica bottom-up.

Implicazioni per il S.S:

Il lavoro qui presentato sottolinea, come anche per il servizio sociale professionale, sia imprescindibile una conoscenza approfondita dei contesti urbani in cui si opera. Una mappatura urbana che contenga anche

elementi culturali rappresenta un prerequisito per il buon esito di qualsiasi progetto di servizio sociale nelle sue svariate sfaccettature (comunitario, educativo, preventivo, ecc..)

La partecipazione materna nelle Comunità per Genitori e Figli: differenze, sfide ed esiti a livello nazionale.

Giorgia Olezzi¹, Chiara Monti², Laura Palareti²

¹Open Group Coop Soc, Bologna, Italy. ²Università di Bologna, Bologna, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: partecipazione, comunità mamma-bambino, esiti nazionali

Nelle comunità genitori-figli (CGF), l'ingresso delle madri avviene spesso sulla base di una motivazione prevalentemente estrinseca, legata al desiderio di evitare la separazione dal figlio più che a una scelta consapevole di cambiamento. La costruzione di un'alleanza con la madre e il suo coinvolgimento nel percorso divengono allora parte essenziale del lavoro del servizio sociale e della comunità.

Accogliendo l'intero nucleo familiare, le CGF offrono un contesto particolarmente favorevole all'attuazione di pratiche family-centred, fondate sull'idea che la famiglia debba essere partner nella definizione degli obiettivi e delle strategie di intervento, condividendo responsabilità e potere decisionale con i professionisti. Sebbene gli studi sulle CGF siano ancora limitati, le ricerche condotte nei servizi residenziali per minori mostrano come il coinvolgimento dei genitori nella vita quotidiana e nella progettazione educativa sia associato a esiti positivi per i bambini e a migliori relazioni familiari al momento dell'uscita.

Il presente contributo esplora come e con quali differenze le CGF italiane coinvolgano le madri accolte nei processi decisionali, quali fattori favoriscano o ostacolino la partecipazione e in che misura questa influisca sugli esiti delle famiglie alla dimissione.

Lo studio si basa su una ricerca nazionale condotta in 31 CGF appartenenti a 9 regioni, con approccio *mixed-methods*. La raccolta dati ha previsto: (1) un questionario rivolto ai coordinatori/trici delle CGF per indagare aspetti organizzativo-metodologici; (2) un database quantitativo su caratteristiche, percorsi ed esiti di 790 nuclei mamma-bambino/i dimessi nell'arco di sei anni (2017-2022).

Dall'analisi sono emersi quattro diversi livelli di partecipazione genitoriale. Meno della metà delle madri è stata coinvolta pienamente nel progetto, ma proprio questi percorsi hanno mostrato esiti più positivi (autonomia abitativa, miglioramento delle competenze genitoriali e delle problematiche presentate dai figli all'ingresso). Alcuni fattori individuali (origine straniera, disabilità intellettiva, gravidanza non desiderata) tendevano a ridurre il coinvolgimento, mentre la presenza di un'équipe qualificata e interdisciplinare agiva come fattore di promozione.

In conclusione, la co-residenza madre-bambino non garantisce di per sé l'adozione di pratiche family-centred. La presentazione offrirà alcune strategie operative che le équipe possono adottare per favorire il coinvolgimento genitoriale, con particolare attenzione ai profili più vulnerabili, e fornirà spunti di riflessione e indicatori di qualità dell'intervento residenziale che gli assistenti sociali possono considerare in sede di inserimento in CGF, al fine ultimo di prevenire ulteriori forme di esclusione.

Genitorialità e madri migranti tra culturalizzazioni e prospettive intersezionali.

Marina Della Rocca

Centro di Competenza per Lavoro Sociale e Politiche Sociali - Libera Università di Bolzano, Bressanone, Italy

18. Genere e servizio sociale

Parole chiave: genitorialità, servizio sociale, madri migranti

Il sostegno alla genitorialità nell'ambito dei processi migratori è un tema ampiamente dibattuto nella letteratura scientifica, che evidenzia alcuni aspetti critici spesso riconducibili alla culturalizzazione delle esperienze della genitorialità migrante (Falcone 2024). Ciò implica una comprensione polarizzata della differenza culturale, che fa della madre migrante il principale soggetto da emancipare e da educare (Pinelli 2011) in conformità a un modello culturale di matrice occidentale, permeato dal paradigma della genitorialità intensiva che ricade soprattutto sulle madri (Sità 2017). All'interno di questo dibattito si colloca il progetto di ricerca GENMIG su genitorialità e donne migranti.

Attraverso lo svolgimento di un questionario con 61 assistenti sociali e di interviste qualitative con 8 madri con background migratorio e 11 assistenti sociali, il progetto analizza i modi in cui la genitorialità delle donne migranti viene categorizzata da chi opera nel servizio sociale. Lo scopo è identificare criticità e buone prassi nel sostegno alla genitorialità delle donne migranti esaminando come i soggetti coinvolti interpretano le proprie esperienze e le pratiche di intervento. L'ultima fase prevede un ciclo di focus group con assistenti sociali per co-costruire lo sviluppo di buone pratiche.

I primi risultati della ricerca rivelano la presenza di processi di culturalizzazione, restituendo come la comprensione della differenza culturale nei modelli educativi, negli assetti familiari e nei ruoli di genere, tenda ad assimilare le pratiche genitoriali delle madri migranti ai paradigmi culturali e professionali di chi opera nei servizi. Al margine di questi risultati emerge da parte dell'3 assistenti sociali stessi la necessità di ampliare lo sguardo verso le implicazioni dei processi migratori, le condizioni strutturali del paese di immigrazione e le soggettività delle assistite. Si coglie, per lo più in modo implicito, la richiesta di nuovi strumenti interpretativi e operativi in grado di superare una lettura di genere prevalentemente emancipazionista e di adottare una prospettiva intersezionale non limitata a individuare le barriere strutturali insite nel processo migratorio, ma volta a interrogare categorie, politiche e pratiche di intervento in chiave antioppressiva (Falcone 2024).

Falcone, F. (2024). Under the surface of the professional practice the challenge of anti-oppressive practice in forced migration. *European Journal of Social Work*, 27(2), 233–247.

Pinelli B. (2011). Attraversando il Mediterraneo. Il sistema campo in Italia: violenza e soggettività nelle esperienze delle donne. *Lares*, 1, 159-179.

Sità, C. (2017). La genitorialità intensiva e le sue implicazioni per la relazione tra genitori e professionisti. *Consultori Familiari Oggi*, 25(2017/2), 45–55.

CENTRO SERVIZI UTENZA DI ARTE IMPERIA: LA RETE INNOVATIVA PER IL CO-HOUSING

GRAZIA RICCA, SONIA ROSSI

ARTE IMPERIA, IMPERIA, Italy

6. Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale

Parole chiave: RETE, COLLABORAZIONE, SOCIALIZZAZIONE

Nel 2023 la Regione Liguria ha finanziato il “Centro Servizi Utenza” progetto innovativo di Arte Imperia nato per rispondere ai bisogni della cittadinanza fragile legati al bene primario della casa. Il CSU promuove progettualità innovative e soluzioni di welfare aggregato per offrire risposte a specifici bisogni abitativi e sociali.

In questo contesto si è sviluppato il gruppo di lavoro che riunisce gli Assistenti Sociali appartenenti ai tre *Ambiti Territoriali Sociali* imperiesi con il compito di individuare alcune aree d’utenza in stato di particolare necessità, da inserire negli alloggi di proprietà di ARTE destinati al Co-housing. Il *group work* è stato organizzato attraverso la modalità di “formazione sul campo” ed è stato accreditato dall’Ordine degli Assistenti sociali della Regione Liguria. Il gruppo si riunisce con cadenza bimestrale sfruttando le competenze tecniche, professionali ed organizzative dei componenti.

Gli Assistenti Sociali hanno individuato le aree con maggiore necessità per i progetti di coabitazione, i destinatari appartengono principalmente a differenti tipologie:

1. Papà separati: uomini separati privi di un contesto familiare con figli ormai maggiorenni;
2. Care-Leaves: ragazzi/e cresciuti in un contesto di comunità e privi di supporto familiare;
3. Madri sole con figli minori: donne che hanno avuto un’esperienza in collettività con figli;
4. Migranti: nuclei familiari singoli in dimissione dai progetti ministeriali SAI;
5. Area Grigia: uomini adulti over 60 senza famiglia.

I beneficiari del progetto possono vivere all’interno dell’alloggio per un periodo previsto di due anni e durante la loro permanenza beneficiano di un supporto educativo e possono partecipare a delle attività svolte in collaborazione con il terzo settore.

La presente ricerca è volta ad analizzare i dati relativi alla permanenza dei beneficiari negli alloggi, ai progetti di vita condivisi con la rete del terzo settore, ai tempi d’attesa per l’ingresso, per giungere poi alle modalità di accompagnamento all’uscita ed alle dimissioni protette ponendo un accento alle relazioni fra coinquilini e valutando limiti e opportunità del percorso. Vengono inoltre presentate le interviste rivolte alle Assistenti Sociali che fanno parte del *group work*, agli operatori, ma soprattutto agli utenti che hanno beneficiato di queste soluzioni abitative.

Dai dati della ricerca emergono riflessioni e sviluppi che consentono di volgere lo sguardo verso la tutela del diritto alla casa in una nuova ottica: mettere a sistema le risorse può fare la differenza per risolvere dilemmi etici e deontologici dei professionisti del sociale.

Oltre il silenzio. Photovoice per superare la violenza

Cinzia Spriano¹, Daniele Robotti²

¹Cissaca, Alessandria, Italy. ²Studio fotografico, Alessandria, Italy

17. Servizio sociale antioppressivo

Parole chiave: Photovoice, contrasto violenza, empowerment

Area di indagine: Questo studio esplora l'esperienza di donne sopravvissute alla violenza attraverso la metodologia del photovoice, utilizzando la fotografia come strumento di analisi sociologica, empowerment e denuncia sociale. La ricerca si concentra sulle traiettorie di uscita dalla violenza di genere e sui processi di ricostruzione identitaria, esplorando come le donne significano la propria esperienza attraverso il linguaggio visivo. Analizza il tessuto sociale dall'interno, cogliendone dinamiche e contraddizioni attraverso lo sguardo delle protagoniste stesse.

Metodo di ricerca: È stata adottata la tecnica del photovoice, metodologia partecipativa che combina fotografia e narrazione per dare voce a soggetti marginalizzati. Venti donne sono state intervistate e invitate a rispondere a due domande di ricerca attraverso la fotografia: 1) Quale oggetto descrive l'emozione di quando eri dentro la violenza? 2) Quale oggetto rappresenta per te la libertà? Dopo la spiegazione del progetto, le partecipanti hanno creato o selezionato immagini, utilizzandole come punto di partenza per la riflessione e la rielaborazione narrativa. La fotografia diventa così linguaggio universale che supera barriere linguistiche e culturali.

Risultati: Il photovoice ha generato uno spazio sicuro di riflessione e rielaborazione del pensiero. Le immagini hanno permesso alle donne di esprimere emozioni complesse che le parole spesso non riescono a catturare: stanze vuote, gabbie della violenza; la libertà attraverso simboli di apertura, chiavi e rinascita. La fotografia si è rivelata strumento cognitivo che struttura il modo di vedere e comprendere l'esperienza vissuta, permettendo alle partecipanti di riappropriarsi della propria narrazione con volti, luoghi e atmosfere.

Implicazioni: Per la ricerca sociale, il progetto dimostra come la sociologia fotografica – disciplina ibrida tra scienza e narrazione – offra accesso a dimensioni dell'esperienza altrimenti invisibili. Il photovoice rappresenta uno strumento operativo di empowerment che riconosce le donne come esperte della propria esperienza, non come oggetti di studio ma come soggetti di conoscenza. Le immagini parlano ciò che le parole non possono dire. La fotografia diventa specchio e voce, lente critica per leggere fenomeni di esclusione e ingiustizia, strumento concreto di cambiamento sociale. Lo sguardo fotografico, sempre posizionato ed etico, restituisce dignità narrativa a chi è stato ridotto al silenzio. Le donne che hanno partecipato

La gioia come risorsa professionale: mindfulness e pratiche riflessive nel servizio sociale

Alessandro Sicora

Università di Trento, Trento, Italy

9. Servizio sociale e organizzazione, ricerca sulla professione e benessere lavorativo

Parole chiave: gioia professionale, mindfulness, pratica riflessiva

Nel campo del servizio sociale, la ricerca ha tradizionalmente privilegiato lo studio delle emozioni difficili legate alla pratica professionale (stress, burnout, compassion fatigue, esposizione al trauma) mentre le emozioni positive e il loro potenziale generativo sono rimaste largamente inesplorate. Questo contributo intende colmare tale lacuna, esaminando in modo sistematico il ruolo della gioia come risorsa professionale e come dimensione trasformativa quando integrata con pratiche riflessive e approcci di mindfulness.

La ricerca si fonda su quasi 400 brevi narrazioni riflessive, ciascuna entro il limite di 160 caratteri, raccolte tra il 2019 e il 2024 durante 40 workshop realizzati in Italia, Regno Unito, Sudafrica e Stati Uniti. Dopo aver ripercorso l'esperienza attraverso il ciclo della riflessività di Gibbs, i partecipanti hanno condensato l'episodio in una micro-storia estremamente sintetica di massimo 160 caratteri, focalizzata su un momento di gioia legato alla pratica professionale. Le narrazioni sono state successivamente analizzate mediante un approccio di grounded theory, con l'obiettivo di individuare temi emergenti e schemi ricorrenti.

Dall'analisi emergono sei principali fonti di gioia: (1) costruzione di fiducia e alleanza con l'utenza; (2) riconoscimenti e gratitudine; (3) osservazione di progressi significativi; (4) momenti di gioia condivisa o co-costruita; (5) collaborazione efficace nell'équipe; (6) interventi riusciti in contesti ad alta complessità (protezione minori, disabilità, salute mentale, fine vita). Le narrazioni mostrano inoltre elementi spontanei di presenza, consapevolezza e regolazione emotiva, caratteristiche proprie della mindfulness, suggerendo che tali pratiche possano permettere agli assistenti sociali di riconoscere e radicare esperienze positive anche in momenti difficili.

I risultati indicano che la gioia, pur poco tematizzata nel dibattito disciplinare, può svolgere un ruolo chiave nel contrasto alla fatica emotiva, nel rafforzamento della resilienza e nel consolidamento dell'identità professionale. Non si tratta di negare le difficoltà, ma di integrare nel bagaglio professionale la capacità di riconoscere, valorizzare e ritualizzare le esperienze positive.

Le implicazioni per la pratica includono: la creazione di spazi riflessivi organizzativi dedicati alle emozioni positive; l'integrazione di pratiche mindfulness nei percorsi formativi; e lo sviluppo di metodologie per co-costruire conoscenza tra professionisti e ricercatori. Questo studio propone dunque di ampliare il focus della ricerca sociale includendo la gioia come dimensione centrale del benessere e dell'efficacia professionale.

Un viaggio per riscoprire il passato dimenticato: il servizio sociale scolastico.

Marilena Dellavalle, Carlotta Mozzone

Università degli Studi di Torino, Torino, Italy

12. Storia del servizio sociale

Parole chiave: Ricostruzione storica , Servizio sociale , Ambito scolastico

Il contributo propone una ricostruzione storica del Servizio Sociale Scolastico in Italia, collocandosi nel più ampio filone di studi dedicato alla storia del servizio sociale nel contesto della nascente democrazia repubblicana.

La ricerca è stata condotta attraverso un approccio qualitativo, basato sull'analisi di fonti documentali coeve al periodo considerato, in particolare riviste professionali, atti di convegni e materiali prodotti da enti e scuole di servizio sociale, disponibili in diversi archivi.

Lo studio si concentra inizialmente sulla fase iniziale di questa esperienza, dal secondo dopoguerra alla fine degli anni Cinquanta - un periodo caratterizzato dalla necessità di rispondere alle diffuse condizioni di povertà materiale e alla fragilità del sistema scolastico nazionale, profondamente segnato dagli effetti del conflitto. Successivamente, esplora alcune sperimentazioni sviluppatesi nel corso del decennio seguente, per iniziativa di scuole di servizio sociale, enti assistenziali e istituzioni scolastiche, e poi abbandonate con il nuovo assetto dei servizi conseguenziale all'entrata in vigore del dpr del 24 luglio 1977 n. 616.

I risultati fanno emergere come la figura dell'assistente sociale all'interno delle istituzioni scolastiche di primo grado dell'epoca abbia svolto una funzione di "ponte" tra scuola, famiglia e territorio: tra i suoi compiti la raccolta di informazioni sulle condizioni di vita degli allievi, il favorire la collaborazione tra insegnanti e genitori l'orientamento verso percorsi educativi e professionali, l'attivazione di risorse e servizi nel territorio.

L'esame delle fonti mette in luce come queste attività, seppur svolte in condizioni di scarsità di personale e in una fase ancora sperimentale, abbiano anticipato alcuni orientamenti fondamentali del servizio sociale contemporaneo: la centralità della conoscenza del contesto, il raccordo interistituzionale, il lavoro di rete e l'attenzione alla dimensione comunitaria dei problemi.

Gli esiti riportati nelle esperienze documentate e analizzate nel corso della ricerca suggeriscono, pur in assenza di dati quantitativi sistematici, un impatto positivo in termini di miglioramento della frequenza scolastica, del rendimento e della collaborazione familiare. Le proposte emerse allora, tra cui l'introduzione stabile del servizio sociale nelle scuole e il coinvolgimento di insegnanti con formazione professionale specifica - poi non realizzate - testimoniano la consapevolezza precoce della necessità di un approccio integrato ai bisogni delle persone di età minore.

La dimensione Etica e Deontologica dell'agire professionale: riflessioni sui rischi, le conseguenze e le buone prassi

flavia mazzonis¹, Raffaella Grosso², Eugenia Trovalusci³

¹Consiglio Territoriale di Disciplina del Lazio e ASL Roma 1, Roma, Italy. ²Consiglio Territoriale di Disciplina del Lazio e Comune di Albano, Roma, Italy. ³ASL ROMA 6, Rocca Priora, Italy

11. Etica e deontologia nel servizio sociale

Parole chiave: Riflessione etica, Responsabilità, Buone prassi

La maggior parte delle decisioni nel Servizio Sociale coinvolge una complessa interazione di aspetti etici, politici, tecnici e legali, che sono tra di loro interconnessi. Le/gli Assistenti Sociali sono sempre più spesso chiamate a definirsi ed a ricercare la propria specificità professionale. In questo contesto, ogni giorno, emergono interrogativi sulle responsabilità professionali e sui fondamenti etici, dai quali far emergere scelte operative adeguate e rispettose dei diritti di tutti gli attori coinvolti.

L'esercizio corretto delle prestazioni dovute e dell'agire professionale, è strettamente connesso ai principi e ai valori etici su cui la professione dell'Assistente Sociale si fonda e implica il rispetto delle regole deontologiche.

Il Codice Deontologico, strumento che orienta nelle scelte di comportamento e nel dare rilevanza "etica" alle azioni professionali, rappresenta anche lo strumento fondamentale attraverso il quale gli Organi della Disciplina giudicano le violazioni di azioni e di responsabilità non aderenti e conformi ai principi stessi. In questa cornice si declina il lavoro di ricerca che abbiamo effettuato come Consiglio Territoriale di Disciplina del Lazio in merito alle 75 segnalazioni deontologiche pervenute nel periodo compreso tra il 2022 e il 2024. A conclusione del 2025, i dati saranno ulteriormente integrati anche con le segnalazioni deontologiche pervenute nel corso dell'anno.

Il lavoro di ricerca svolto si è strutturato attraverso un'analisi quantitativa e qualitativa dei dati relativi alle 75 segnalazioni. Le informazioni raccolte, dopo essere state sistematizzate, hanno permesso di identificare alcuni aspetti e temi ricorrenti legati a:

- le/gli Assistenti Sociali segnalati (es. età, Ente di appartenenza, ambito di lavoro, etc.);
- gli articoli del Codice Deontologico maggiormente contestati;
- gli esiti dei procedimenti disciplinari.

I risultati della ricerca hanno portato importanti elementi di riflessione: da un lato rispetto alle responsabilità professionali, ai dilemmi etici, ai comportamenti, ai rischi e alle conseguenze dell'agire professionale.

Dall'altro lato, la ricerca ha permesso di dare maggiore visibilità e riconoscimento al ruolo di chi svolge la funzione disciplinare, sia per la delicata e complessa funzione "giudicante", ma anche e soprattutto come attività specifica che può contribuire a promuovere un confronto aperto, un processo di autoriflessione e autovalutazione del proprio agire con le/gli Assistenti Sociali segnalati. Ciò ha consentito di far emergere le buone prassi che si possono mettere in atto ai fini di una maggiore tutela dell'azione professionale, dei diritti e del benessere delle persone.

Il diritto all’abitare nel Comune di Velletri, tra edilizia residenziale pubblica e servizi per l’emergenza abitativa. Criticità e proposte di intervento

Marta Maggiore

Università degli studi Roma Tre, Roma, Italy

6. Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale

Parole chiave: marginalità, abitare, risorse

L’elaborato si concentra sul tema del diritto all’abitare, esaminandone la complessità e le strategie messe in atto dal comune di Velletri in risposta al fenomeno della deprivazione abitativa. La casa rappresenta non solo uno spazio fisico, ma una condizione essenziale per l’esigibilità dei diritti fondamentali.

L’iter di ricerca si propone di analizzare e valutare lo spettro di Servizi volti al contrasto del disagio abitativo nel distretto socio-sanitario asl rm 6.5, concentrandosi su due aree tematiche: l’edilizia residenziale pubblica e i servizi per l’emergenza abitativa. L’indagine è stata condotta nei mesi di marzo e aprile 2025, in concomitanza con lo svolgimento del secondo modulo di tirocinio curriculare del cdl in servizio sociale, presso l’università degli studi Roma tre. Coinvolgendo sei professionisti dei Servizi, lo strumento di ricerca dell’intervista semi-strutturata ha permesso di esplorarne punti di forza, pratiche operative, risorse disponibili e criticità.

Il lavoro integra un’analisi territoriale, demografica, organizzativa e progettuale capace di garantire una lettura integrata dei bisogni e delle politiche attive alla luce del nuovo piano di zona per il distretto asl rm 6.5 e dei servizi finanziati dal pnrr, agli investimenti 1.3.1 – 1.3.2 (m5c2).

Di seguito, la ricerca si concentra sulla verifica del funzionamento delle politiche sopracitate, con una proposta sperimentale di interventi integrativi, definiti sulla base di difficoltà, esigenze e criticità emergenti nell’erogazione dei servizi.

I risultati evidenziano come le politiche abitative tradizionali risultino insufficienti a rispondere alla crescente complessità del disagio attuale. La carenza di risorse, la mancanza di controlli sistematici e l’adozione di criteri valutativi standardizzati generano percorsi assistenziali poco dinamici, che finiscono per cronicizzare la condizione di marginalità dei cittadini. Emerge la necessità di ripensare le modalità di accesso alle misure abitative, orientandole verso criteri più flessibili e capaci di valorizzare la dimensione qualitativa del bisogno.

Una governance pubblica più forte, fondata sulla collaborazione con il privato sociale, appare decisiva per costruire servizi coordinati ed efficaci. Accanto agli interventi tradizionali, modelli innovativi come il co-housing sociale rappresentano risposte comunitarie capaci di promuovere inclusione, autonomia e capitale sociale. Sebbene il pnrr offra nuove opportunità, tali risorse risultano realmente efficaci solo se accompagnate da interventi strutturali di prevenzione e da progettualità personalizzate. Costruire un sistema capace di intercettare precocemente le fragilità e attivare percorsi multidimensionali e integrati rappresenta la condizione necessaria per un welfare abitativo inclusivo, sostenibile e orientato al cambiamento.

Luci e ombre della supervisione online

Patrizia Angeli¹, Daniela Maria Rosa Antonini²

¹libera professione, milano, Italy. ²libera professione, brescia, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: indagine, supervisione, online

Descrizione area d'indagine

L'esperienza di supervisione online di questi anni affrontata da due Assistenti sociali, con una lunga esperienza anche come supervisori ha sollecitato una riflessione e la necessità di un confronto più allargato con altri colleghi.

Metodi di ricerca utilizzati

Dalla riflessione è nato un progetto che attraverso un'indagine qualitativa ha inteso approfondire luci e ombre della supervisione online. L'indagine, attraverso la somministrazione di un questionario online a un consistente numero di supervisionati, vuole far riflettere e vuole mettere a fuoco la supervisione online e le differenze e le analogie con la supervisione in presenza. L'indagine si è concentrata su alcune aree di lavoro:

1. La dimensione relazionale
 - Creare un'atmosfera accogliente e stimolante
 - Favorire la collaborazione e assicurare che tutti si sentano valorizzati
 - Costruire la fiducia fra supervisore e gruppo e intra-gruppo
 - Favorire l'ascolto attivo
 - Dar valore alle idee
 - Porre attenzione alle preoccupazioni di ogni singolo partecipante
 - Garantire uno spazio sicuro
 - Gestire la conflittualità: intra-gruppo
 - Gestire la fatica della dimensione organizzativa
2. Setting e tecniche innovative
 - Il setting e le regole di gestione delle video chiamate
 - Modalità operative e condivisione delle regole di comportamento
 - La gestione dell'aula
 - Instaurare un rapporto di fiducia
3. L'approccio metodologico
 - Il metodo
 - Il patto d'aula

- Le aspettative
 - Le motivazioni
 - La definizione e la condivisione degli obiettivi
4. Creatività
 - Il coinvolgimento e le strategie per mantenere l'attenzione
 - Proposte di attività creative
 5. Punti di forza e criticità
 - Luci e ombre della supervisione

Risultati e implicazioni per la pratica del servizio sociale

Le aree indagate hanno posto il focus sulle differenze fra l'efficacia della supervisione offerta online o in presenza così come percepita dai supervisionati.

L'elusione dell'obbligo scolastico nel Comune di Roma un fenomeno da arginare

Paolo Marchetti

Studente Universitario Roma 3, ROMA, Italy

19. Sviluppo di ricerca e valutazione nel servizio sociale

Parole chiave: elusione dell'obbligo scolastico, povertà educativa, cause elusione obbligo scolastico

La presente ricerca analizza il fenomeno dell'elusione dell'obbligo scolastico e il campo di intervento del Servizio Sociale in questo contesto.

L'obiettivo principale è comprendere in modo sistematico la natura delle segnalazioni di elusione da parte delle scuole, le dinamiche che concorrono alla non frequenza scolastica, valutando contestualmente l'efficacia della procedura istituzionale prevista.

Il quadro teorico della ricerca integra il modello ecologico di Bronfenbrenner, utile a descrivere l'interazione multilivello tra individuo, famiglia, scuola e comunità; la teoria del capitale culturale di Bourdieu, che evidenzia come le disuguaglianze socio-economiche influenzino la permanenza nel percorso scolastico; e la Self-Determination Theory di Deci e Ryan, che permette di approfondire i processi motivazionali e le condizioni di amotivazione degli studenti coinvolti nel fenomeno.

Il contesto scelto è il Municipio Roma VI delle Torri, con popolazione equivalente ad un medio/grande comune, caratterizzato da rilevanti criticità socio-educative, forte presenza migratoria, differenze infrastrutturali marcate e condizioni diffuse di povertà educativa.

Lo studio adotta una metodologia quali-quantitativa basata sull'analisi integrale delle 128 segnalazioni di elusione dell'obbligo scolastico relative all'anno 2023-2024. I dati, ricavati da atti scolastici, schede EOS e relazioni degli assistenti sociali, sono stati organizzati in una matrice analitica elaborata tramite SPSS. I risultati mostrano una prevalenza di studenti maschi, un aumento delle segnalazioni nella fascia 15-16 anni e la presenza di casi rilevanti già nella scuola primaria. Inoltre, contrariamente ai trend nazionali, oltre metà degli alunni segnalati risulta di cittadinanza italiana.

Le principali cause individuate riguardano il disagio familiare, le difficoltà psicologiche dei minori e la scarsa valorizzazione dell'istruzione da parte dei genitori. Le analisi qualitative evidenziano ulteriori criticità, quali demotivazione, difficoltà di apprendimento, conflitti con pari e docenti e percezioni negative del clima scolastico. Soltanto una minoranza degli studenti riprende la frequenza scolastica a seguito dell'intervento del Servizio Sociale, mentre una quota significativa permane in situazione di inadempienza.

La ricerca evidenzia infine limiti strutturali nelle procedure di rilevazione: incompletezza dei dati trasmessi, difformità nelle pratiche delle scuole e scarsa integrazione tra attori istituzionali. Si suggerisce pertanto la necessità di migliorare la qualità delle informazioni raccolte, rafforzare il coordinamento interistituzionale e sviluppare interventi più mirati. Nel complesso, lo studio dimostra che l'attuale sistema di rilevazione offre un quadro parziale del fenomeno e richiede un potenziamento per supportare strategie efficaci di contrasto alla dispersione scolastica.

LEPS Supervisione: diritti professionali e responsabilità degli ATS

Manuela Messina

Comune, Alatri, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: supervisione professionale, identità professionale, qualità delle prestazioni sociali

La supervisione professionale rappresenta, per il servizio sociale, uno strumento consolidato di sostegno metodologico, riflessione critica e crescita professionale. Negli anni è stata adottata con modalità differenti, ma una funzione centrale nel favorire l'integrazione tra teoria e pratica, nell'aiutare i professionisti a leggere le proprie emozioni nella relazione d'aiuto e nel promuovere una pratica consapevole e competente.

Alla luce dell'introduzione del Leps Supervisione e delle risorse del PNRR, si è resa opportuna un'analisi delle esperienze e dei bisogni formativi presenti nel contesto territoriale oggetto di studio, situato nell'area meridionale laziale.

L'indagine ha avuto l'obiettivo di approfondire la supervisione professionale vissuta dagli assistenti sociali, sia nella sua dimensione storica sia nella sua proiezione futura, nonché di esplorare il ruolo degli Ambiti Territoriali Sociali, responsabili dell'attuazione del Leps e della promozione del benessere organizzativo. È stata adottata una metodologia di ricerca di tipo esplorativo, fondata su un approccio misto. La raccolta dei dati è avvenuta attraverso due strumenti complementari: un questionario strutturato rivolto agli assistenti sociali, finalizzato a rilevare percezioni, frequenza e modalità di accesso alla supervisione, e un'intervista semi-strutturata ai referenti degli Uffici di Piano dei quattro Ats selezionati, al fine di comprendere criteri organizzativi, criticità gestionali e prospettive di sviluppo.

I risultati evidenziano che la supervisione è percepita come essenziale dagli assistenti sociali, soprattutto per sostenere la qualità dell'intervento, la gestione dei dilemmi etici e il carico emotivo. Tuttavia, emergono criticità significative: la distribuzione disomogenea dei professionisti sui territori determina accesso irregolare ai percorsi; i carichi di lavoro, spesso elevati, limitano la partecipazione; permangono differenze contrattuali che incidono sulle opportunità formative. Dal lato organizzativo, gli Ats mostrano un crescente impegno nell'attivazione della supervisione, ma rilevano la necessità di garantire maggiore continuità, disponibilità di ore individuali e presenza di supervisori adeguatamente formati, soprattutto per i gruppi interprofessionali.

Le implicazioni per la pratica del servizio sociale riguardano la necessità di consolidare la supervisione come componente strutturale dell'agire professionale. Una supervisione permanente favorisce la coesione dell'équipe, la prevenzione del burnout, il rafforzamento dell'identità professionale e il miglioramento delle prestazioni rivolte ai cittadini. È inoltre uno strumento etico, in quanto tutela sia i professionisti sia le persone, assicurando decisioni ponderate e metodologicamente fondate.

In conclusione, la supervisione deve essere pienamente integrata nella cultura organizzativa degli Ats e riconosciuta come pratica non negoziabile del servizio sociale. La sua istituzionalizzazione rappresenta un passaggio essenziale per garantire servizi più efficaci, equi e orientati alla qualità professionale

Assistenti Sociali e Intelligenza Artificiale: Percorsi esplorativi

Teodora Paraschiva (Stefania) Cotoi¹, Angelica Passaquindici², Donatella Antognozzi³, Egidio Gaudioso⁴

¹fondazione Olitec, Roma, Italy. ²altro, Bari, Italy. ³altro, Macerata, Italy. ⁴altro, Parma, Italy

16. Digital social work

Parole chiave: Bioinformatica, Intelligenza Artificiale e Realtà Immersiva (BRIA), Pensiero e Competenze degli Assistenti Sociali, Organizzazione del Servizio Sociale

L'accesso e l'uso dei sistemi BRIA (Bioinformatica, Intelligenza Artificiale e Realtà Immersiva) intesi come strumenti di innovazione e accompagnamento per una maggiore efficacia ed efficienza delle agency del sistema di gestione, prevenzione e cura nella struttura sociale, delineano una delle possibili prospettive di indagine per una lettura delle diverse implicazioni attuali della rivoluzione tecnologica. In questo scenario, la tecnologia BRIA si configura come un insieme di programmi informatici basati su algoritmi non deterministici ad output programmabile, finalizzati alla costruzione di strumenti digitali e macchine con funzioni e applicazioni differenti.

Il progetto di ricerca nasce dall'interesse di un piccolo gruppo di assistenti sociali, partecipanti al corso "Ricerca e costruzione di conoscenza nel servizio sociale", sul tema dell'intelligenza artificiale (IA) e la professione.

A partire da una riflessione sulle dinamiche tecnologiche contemporanee, nel periodo settembre – ottobre 2025 è stato sviluppato un progetto di ricerca esplorativa a livello microsociale nei servizi sociali.

L'obiettivo dell'indagine consiste nell'esplorazione del pensiero professionale degli assistenti sociali sull'IA, al fine di individuare un possibile immaginario collettivo rispetto alla pratica, l'identità professionale e alle forme di organizzazione del servizio sociale.

Attraverso una metodologia qualitativa e domande aperte direttive si è indagato sulle conoscenze, esperienze e percezioni rispetto all'IA, coinvolgendo 15 assistenti sociali di diversa provenienza geografica, fascia di età, area di lavoro.

Le domande hanno approfondito: la conoscenza e l'utilizzo dell'IA, la differenza o meno riguardo la digitalizzazione, competenze professionali insostituibili, emozioni, rischi, pericoli, potenzialità e visioni future.

L'analisi delle interviste è stata realizzata attraverso la codificazione individuale del singolo ricercatore, su una matrice dati condivisa per l'analisi delle tematiche emergenti. Successivamente, per raffinare la concettualizzazione degli elementi di approfondimento è stato utilizzato il software ATLAS.ti.

Dalle interviste emerge che l'IA è percepita come un'opportunità per riorientare alcune pratiche professionali, in particolare rispetto alla facilitazione organizzativa del carico di lavoro soprattutto di natura burocratica - amministrativa (gestione e sintesi dati, archiviazione); come un "segretario non umano" che facilita i processi, ma necessita della supervisione e il pensiero critico dell'assistente sociale. Parallelamente, emergono timori legati alla specializzazione professionale e alla perdita di competenze relazionali, considerato il cuore della professione.

Infine, si evidenzia l'aspettativa sulla necessità di percorsi formativi e spazi di riflessione che consentono di acquisire conoscenze e competenze per vivere l'IA, come strumento, risorsa per recuperare tempo lavoro da dedicare alla cura del tessuto comunitario, mantenendo e rinnovando i valori guida della professione e del servizio sociale.

Punti Unici di Accesso e rete integrata per una Salute mentale di Comunità.

Sofia Lanzavecchia¹, Annalisa Tonnichchi², Claudia Binel², Concetta Sergi³

¹Azienda Unità Sanitaria Locale Valle d'Aosta, Aosta, Italy. ²Regione Autonoma della Valle d'Aosta, Aosta, Italy. ³Azienda Unità Sanitaria Locale Valle d'Aosta, Aosta, Italy

3. Servizio sociale in contesti sanitari

Parole chiave: integrazione, accessibilità, prevenzione

Il contributo presenta una sperimentazione di collaborazione tra i Punti Unici di Accesso regionali (PUA) afferenti al Distretto socio-sanitario 2, coincidente con i sub-ambiti territoriali n.3 e n.4, e il Dipartimento Strutturale di Salute Mentale (DSSM) della Regione Valle d'Aosta, avviata a inizio 2024 in attuazione del Piano Salute e Benessere Regionale 2022-2025. L'ambito di ricerca ha riguardato come la prospettiva di lavoro integrato tra PUA-DSSM possa migliorare accoglienza, orientamento e prevenzione del disagio psichico delle persone con bisogni complessi e delle loro famiglie, nella prospettiva della Salute mentale di comunità.

L'équipe ha coinvolto assistenti sociali dei PUA, un'assistente sociale della Psichiatria Ospedaliera, un'infermiera del Centro di Salute Mentale e, sul territorio, le figure degli animatori di comunità. Con cadenza mensile, per circa due ore, nel periodo destinato alla sperimentazione, si sono svolti otto incontri, in presenza e da remoto. Per ogni situazione, conosciuta o no dai servizi, le assistenti sociali dei PUA hanno effettuato colloqui con gli amministratori e le persone coinvolte, garantendo la riservatezza del trattamento dei dati, formulando una prima valutazione professionale, analizzandola successivamente, in équipe PUA-DSSM per definire orientamenti condivisi per agevolare l'invio ai servizi competenti.

Nel periodo osservato sono state discusse quindici situazioni caratterizzate da bisogni molteplici e fragilità psichiche. Il metodo adottato è un'analisi quantitativa dell'esperienza: più della metà ha richiesto l'attivazione del servizio sociale territoriale per la prosecuzione della presa in carico multidisciplinare, mentre tre persone sono state prese direttamente in carico dal DSSM. Il lavoro integrato ha consentito risposte tempestive e coerenti, l'aggiornamento dei flussi tra servizi, una migliore conoscenza reciproca delle rispettive competenze e l'emersione di situazioni che, in assenza dell'animatore di comunità, sarebbero potute rimanere invisibili.

Le implicazioni per la pratica del servizio sociale riguardano la possibilità di utilizzare l'équipe PUA-DSSM come dispositivo strutturale di lettura condivisa dei bisogni, di orientamento e di costruzione di percorsi personalizzati, riducendo duplicazioni e "rimbalzi" tra servizi. L'esperienza mostra inoltre il valore dell'animatore di comunità nel favorire prossimità e accessibilità, favorendo l'intercettazione precoce di persone vulnerabili ed escluse socialmente, collegando cittadini, amministratori e professionisti.

In conclusione, la sperimentazione, si configura come un modello di collaborazione in termini di integrazione socio-sanitaria e di inter-servizi replicabile negli altri PUA della regione e trasferibile ad altri contesti territoriali. Essa sta contribuendo a rendere più accessibile il sistema dei servizi, promuovendo la Salute mentale come responsabilità condivisa e a rafforzare la dimensione comunitaria e partecipata del welfare locale.

La consapevolezza etica nell'assistente sociale: dilemmi, scelte e responsabilità professionali

Tamara Perfili, Manuela Messina

Comune, Alatri, Italy

11. Etica e deontologia nel servizio sociale

Parole chiave: dilemmi etici, codice deontologico, consapevolezza

I dilemmi etici rappresentano situazioni complesse in cui i professionisti devono scegliere tra valori, principi o doveri in conflitto e costituiscono una dimensione critica della professione. L'articolo 14 del Codice Deontologico riconosce che tali dilemmi sono parte integrante della pratica, richiedendo pertanto al professionista di affrontarli con consapevolezza riflessiva.

La ricerca si propone di indagare il livello di consapevolezza e le modalità di gestione dei dilemmi etici nella pratica quotidiana degli assistenti sociali della provincia di Frosinone. Nonostante la centralità di questa dimensione, scarseggiano studi empirici che esplorino quanto i professionisti riconoscano i dilemmi che incontrano e quali strategie adottino per affrontarli. Il lavoro intende quindi colmare questo gap, concentrandosi su tre obiettivi: verificare la consapevolezza dei dilemmi, individuare se e come vengono riconosciuti nel contesto operativo e analizzare in profondità la gestione di due dilemmi ricorrenti (*Riservatezza versus Protezione* e *Autodeterminazione versus Tutela*).

Lo studio adotta un approccio misto quali-quantitativo, attraverso un questionario strutturato rivolto agli assistenti sociali operanti presso Enti pubblici e Terzo Settore del Lazio meridionale. Lo strumento include domande a scala Likert per misurare consapevolezza e riconoscimento dei dilemmi e domande aperte finalizzate ad esplorare i dilemmi ricorrenti nella pratica quotidiana.

I dati quantitativi sono analizzati tramite statistiche descrittive, mentre le risposte aperte sono esaminate con analisi tematica per individuare pattern nelle strategie di gestione. La ricerca mira così a mappare il livello di consapevolezza etica nel territorio ea verificare l'eventuale discrepanza tra frequenza dei dilemmi e preparazione dei professionisti nell'affrontarli.

La finalità è identificare i dilemmi più ricorrenti e comprendere le strategie operative maggiormente utilizzate, come confronto collegiale, supervisione, formazione e riferimento normativo. L'analisi approfondita dei due dilemmi specifici consente di evidenziare dinamiche decisionali, fattori che influenzano le scelte e criticità percepite. Tra gli obiettivi vi è anche rilevare il fabbisogno formativo dei professionisti in relazione alla gestione dei dilemmi etici.

In conclusione, la ricerca intende contribuire al rafforzamento della riflessione etica nella professione, offrendo elementi utili per orientare la formazione universitaria e continua. Vuole inoltre supportare la progettazione di interventi quali laboratori basati su casi, simulazioni di dilemmi etici, percorsi strutturati di supervisione professionale e spazi di confronto all'interno dei servizi. Rafforza infine il ruolo del Codice Deontologico come strumento guida nella gestione delle situazioni eticamente complesse, ribadendo che la consapevolezza etica va coltivata attraverso adeguati strumenti di supporto e una cultura organizzativa che legittimità complessità e incertezza.

L' altervisione: un metodo circolare di apprendimento del sapere professionale

Eleonora Mazzucco

ASL, LATINA, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: ALTERVISIONE, CIRCOLARITA', APPRENDIMENTO

In una dimensione sociale e politica complessa, le assistenti e gli assistenti sociali, sono costantemente impegnati a bilanciare tempi, prestazioni e processi di aiuto; la supervisione, come spazio di sospensione, permette di facilitare una “pratica efficace, critica, basata sull’etica e proficua per consolidare l’identità professionale, specialmente in tempi e in organizzazioni caratterizzati da incertezza e turbolenza” (Elena Allegri).

Il riconoscimento del LEPS Supervisione ha facilitato l’attivazione di spazi e luoghi di riflessione all’interno degli Enti Locali e degli ATS, ma di fatto non ha incluso la totalità delle e degli assistenti sociali.

L' altervisione, come metodo orizzontale del sapere, permette di originare riflessione a partire dalla pratica, utilizzando il gruppo come risorsa conoscitiva ed orientativa dell' agire, nella logica di apprendimento orizzontale e facilitando l’inclusione anche dei professionisti impiegati in contesti differenti dall’Ente Locale.

Partendo dalla complessità, come definita da Morin ed utilizzando il pensiero ecologico di Baetson, il lavoro intende illustrare i contenuti di una ricerca condotta su due sperimentazioni di Altervisione.

La prima sperimentazione, articolata in tre gruppi mono professionali, attivati all’interno di un percorso di formazione alla supervisione, è stata fortemente voluta dalla Dirigente di Servizio Sociale della Asl di Latina

La seconda sperimentazione è relativa ad un gruppo multidisciplinare integrato tra più servizi, attivato spontaneamente da operatrici ed operatori che a vario titolo lavorano nel settore della migrazione.

L' obiettivo della ricerca è ragionare su quanto l' intenzionalità incida sull’ apprendimento in età adulta, in considerazione delle riflessioni di autori quali: Shon, Merizow e Knowles .

Ed evidenziando come la dimensione orizzontale della condivisione dei saperi e del dialogo reciproco, elementi caratterizzanti il metodo dell’altervisione, possano determinare un miglioramento della pratica professionale e del benessere organizzativo.

Richiedenti asilo e rifugiati: dalla vulnerabilità sanitaria all'integrazione territoriale

Eleonora Mazzucco, Florenza Ruggeri

ASL, LATINA, Italy

3. Servizio sociale in contesti sanitari

Parole chiave: EMERSIONE, VULNERABILITA', RETE

Il lavoro integrato della Uosd Popolazione Migrante con gli enti gestori dei Cas (Centri Accoglienza Straordinaria) e Sai (Sistema di Accoglienza ed Inclusione) ha permesso di strutturare un metodo di lavoro funzionale all'emersione precoce delle vulnerabilità sanitarie, così come normativamente richiamato dalla D.g.r. 590/2018 della Regione Lazio.

L'organizzazione del servizio, sin da subito, ha tenuto conto di un lavoro con la rete, che fosse funzionale a standardizzare una procedura operativa condivisa.

Tale procedura prevede che le strutture dedicate all'accoglienza segnalino la presenza di persone richiedenti asilo e rifugiate e che il servizio Asl si occupi in primis, del rilascio dei titoli di accesso al SSN (tesserino STP) e successivamente calendarizzi le prime visite in ambulatorio.

In tale setting clinico si pone particolare attenzione a tutti quegli elementi caratterizzanti fattori di rischio specifici, relativi all'emersione di violenze, torture e traffico di esseri umani.

Tali evidenze determinano l'attivazione del secondo livello di presa in carico, consistente in colloqui socio infermieristici, in setting trans culturale.

Gli elementi caratterizzanti le storie personali e l'anamnesi sanitaria relativa a torture e violenze subite dalle persone richiedenti asilo e rifugiate, facilita, da un lato, la complessa ricostruzione identitaria e dall'altro permette il rilascio di idonea certificazione, utile per l'audizione in Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale.

La ricerca, strutturata con il metodo quantitativo, tiene conto del periodo 02/01/2024-31/10/2025, evidenziando come la presa in carico integrata inter servizi della popolazione target, sia funzionale per il processo di riconoscimento della vulnerabilità sanitaria e come tale riconoscimento sia collegato all'ottenimento della protezione internazionale.

In particolare sono state accompagnate nel processo di consapevolezza identitaria 212 persone, di cui 58 di genere femminile e 154 di genere maschile.

La produzione delle certificazioni e delle relazioni socio/infermieristiche inviate in Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale (per un totale di nr. 110 persone audite), ha facilitato l'ottenimento dei seguenti permessi di soggiorno:

20 Riconoscimenti Status di rifugiate

4 Riconoscimenti Status di rifugiato

15 Riconoscimenti di Protezione sussidiaria

20 Riconoscimenti di protezione speciale

Il lavoro integrato ha permesso inoltre di ragionare in maniera c su un metodo scientifico e sistematico, rispondendo ad una logica di costruzione condivisa del sapere, fornendo l'occasione per formalizzare la costituzione di una Commissione interna alla Asl di Latina, come previsto dalla D.G.R. 590/2018 R.L.

La supervisione individuale agli assistenti sociali che vivono la dimensione di solitudine professionale. Un percorso riflessivo ed etico verso un benessere possibile.

Chiara Grazia Capussotti

Unione dei Comuni Nord Est Torino Servizi SocioAssistenziali, Settimo T.se, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: professionisti, etica , solitudine

L'Area di indagine si focalizza su percorsi di supervisione individuale ad assistenti sociali (33 professionisti e 3 supervisori) – con ruoli di accompagnamento delle famiglie e delle persone e/o apicali - di alcuni servizi territoriali del territorio della Regione Piemonte, svolti tra il 2024 ed il 2025, in seguito al finanziamento del PNRR 1.1.4.

La domanda di ricerca. Quale valore ha la supervisione individuale nella dimensione di solitudine e nel riconoscimento delle emozioni dei professionisti che, nel loro lavoro, spesso affrontano dilemmi etici; nodi comunicativi e progettuali nel lavoro multiprofessionale e nella relazione con le persone?

Dunque l'accompagnamento in supervisione individuale può essere strumento che promuove nei professionisti la capacità:

- di andare oltre la polarizzazione prevalente tra il sentirsi soli e il pensare che da soli si possano trovare le soluzioni per aiutare sé stessi e gli altri
- di lavorare per trovare la giusta distanza emotiva, che è la misura che l'assistente sociale (e con lui l'organizzazione) deve definire tra i vissuti propri e quelli delle persone che accompagna, promuovendo la riflessività in merito alla cura del sé e delle emozioni.

Il metodo di ricerca utilizzato è una ricerca valutativa qualitativa sul campo, che ha coinvolto gli *stakeholders*, utilizzando alcuni strumenti:

- Interviste semi strutturate agli assistenti sociali supervisori e supervisionati
- *Focus Group* con i professionisti

I risultati. Si evince la consapevolezza della dimensione di solitudine e l'interesse per possibili strategie di superamento, in una dimensione riflessiva e di accompagnamento in supervisione.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale. Riconoscimento della supervisione individuale per assistenti sociali che vivono professionalmente la dimensione di solitudine come significativa e usufruibile nel tempo.

Conclusioni. Il lavoro di ricerca ha permesso di sottolineare il beneficio e l'importanza di spazi di accompagnamento individuale dedicati nei quali, attraverso le domande del supervisore, il professionista può individuare strategie di contrasto per riposizionarsi nella dimensione professionale, imparando a convivere con questa percezione. Si crea un rapporto dialogico di reciprocità nel quale il supervisore ascolta il supervisionato e pone domande, il supervisionato partecipa, si confronta e si interroga, trovando possibili stimoli per stare dentro e fuori la dimensione di solitudine.

«Storie felici». Analisi tematica delle rappresentazioni professionali di partecipazione ed ascolto nei servizi socio-assistenziali italiani dedicati ai minorenni

Lelio Sarno

Università degli Studi "Roma Tre", Roma, Italy

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: Partecipazione, Minori, Servizio Sociale

Nella letteratura scientifica internazionale di servizio sociale sono oramai noti benefici ed opportunità del coinvolgimento di minori competentemente informati nei processi decisionali pubblici. Tanto più quando all'art. 12 della «*Convention on the Rights of the Child*» (CRC) del 1989 - assorbita interamente nell'ordinamento nazionale tramite L. 27 maggio 1991, n. 176 - viene inequivocabilmente riconosciuto alla/al fanciulla/o capace di discernimento quel diritto fondamentale ad esprimersi liberamente sulle questioni d'interesse esclusivo. Quest'intuizione prevalentemente normativa viene naturalmente sostenuta da numerosi modelli valutativo-classificatori della partecipazione minorile: tutti, benché spesso particolarmente evocativi, peccano in generalità ed allontanano pericolosamente dall'ambito specialistico dell'assistenza sociale.

«Storie felici. Analisi tematica delle rappresentazioni professionali di partecipazione ed ascolto nei servizi socio-assistenziali italiani dedicati ai minorenni» - indagine condotta in collaborazione col CROAS del Lazio a coronamento del percorso di Laurea Magistrale in «Progettazione, gestione e valutazione dei Servizi Sociali» (PRoSS) dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» - coinvolge nove assistenti sociali specialisti nella ri-tematizzazione concettuale delle rappresentazioni socio-professionali della partecipazione minorile (emergenti dall'immaginario tecnico-operativo della comunità assistenziale) in sei macro-categorie tematiche (definizione di partecipazione, contesti partecipativi, pre-requisiti all'avvio della pratica partecipativa, conduzione della pratica partecipativa, esempi di pratiche partecipative e stato dell'arte sulle pratiche partecipative italiane). Quest'obiettivo strutturale viene ragionevolmente raggiunto in termini scientificamente apprezzabili esaminando coi metodi della «*thematic analysis*» altrettante interviste semi-strutturate ed impiegando comprovate operazioni di sintesi del dato qualitativo per riorganizzarle (con tre livelli di dettaglio) in opportune rappresentazioni grafiche. Così diviene possibile ricostruire un'immagine sufficientemente esaustiva delle caratteristiche costitutive delle tecniche partecipative impiegate dalle/dai professioniste/i dell'aiuto nel sistema assistenzialistico italiano: nell'esecuzione quotidiana vengono raccontate riferendosi prevalentemente a strategie operative proprie d'interventi diversi (es. riformulazione, comunicazione efficace, co-progettazione, etc.) in ragione delle specificità costitutive tipiche di contesti organizzativi territorialmente differenziati. Ogni difficoltà definitoria precedentemente riscontrata verrebbe accantonata allorquando si provasse a concettualizzarle come «buone prassi (o storie)» da ri-situare in ragione (o come prodotto) degli spazi applicativi del servizio: prassi partecipative poliedriche guidate da motivazioni comuni.

A rigor di logica quest'operazione ri-classificatoria concede primariamente alla comunità professionale di ridiscutere deontologicamente (o metodologicamente) quei momenti del processo d'aiuto (es. fase valutativo-progettuale, fase attuativa, etc.) tradizionalmente deputati alla programmazione concertata del progetto ri-socializzativo: muoversi nell'innovazione delle pratiche partecipative consente pertanto alla/al professionista d'adattarsi coerentemente alle nuovissime esigenze socio-evolutive della/del

minore senza abbandonare specificità ed efficienza dell'intervento. Tanto più quando (nella tradizione professionale dell'«*anti-oppressive practice*») questi sono viva responsabilità del pubblico servizio.

Animali più-che-umani nel servizio sociale: aperture e resistenze verso un approccio post-antropocentrico

Giorgia Aschero

Università degli Studi Roma Tre, Roma, Italy

20. Servizio sociale, ecologia e sostenibilità

Parole chiave: Servizio sociale post-antropocentrico, Animali più-che-umani, Giustizia multispecie

Il contributo si propone di analizzare il servizio sociale post-antropocentrico, un approccio caratterizzato dalla volontà di muovere una critica alla gerarchia delle specie e all'eccezionalismo umano (Braidotti, 2019). Inoltre, esso si focalizza su aspetti come l'enfatizzazione del valore intrinseco che hanno gli animali più-che-umani in quanto tali e non in funzione dell'utilità che gli attribuiscono le persone umane (Bozalek & Pease, 2021). Introdurre tali aspetti all'interno della disciplina e della professione permetterebbe di allontanarsi dalle basi umaniste del servizio sociale tradizionale, strettamente connesse con l'antropocentrismo e limitanti verso un'apertura ad approcci caratterizzati da innovazione, flessibilità e creatività.

Data la mancanza di ricerche empiriche nel panorama italiano, è stata realizzata una ricerca esplorativa con l'obiettivo di indagare percezioni, critiche e proposte, oltre che i processi di apertura, da parte delle/gli assistenti sociali italiane/i verso il servizio sociale post-antropocentrico. Le domande di ricerca sono incentrate sull'analizzare i pensieri e le reazioni che le/i partecipanti allo studio hanno avuto nei confronti dell'approccio post-antropocentrico, sulla possibile influenza che l'immaginario di una sua applicazione potrebbe avere sulla pratica professionale e, infine, sul ruolo che potrebbe avere la dimensione etico-deontologica. Per fare ciò, un gruppo di dieci assistenti sociali è stato coinvolto in un workshop realizzato con l'impiego della tecnica dei Dialoghi sul futuro, la quale, attraverso un esperimento di pensiero, permette di anticipare il futuro attraverso il dialogo (Arnkil & Seikkula, 2013).

I risultati evidenziano un interesse significativo, seppur ambivalente, verso questo approccio: le/i partecipanti, nonostante abbiano ritenuto questa prospettiva adatta a promuovere cambiamento, inclusione e rispetto per tutte le creature viventi, hanno mostrato anche preoccupazioni e resistenze, le quali hanno motivato la scelta di un percorso graduale per integrare e implementare questa prospettiva. Le riflessioni delle/dei partecipanti, inoltre, hanno fornito un contributo per la discussione critica sullo sviluppo etico e metodologico del servizio sociale, suggerendo modi per inserire nella professione la giustizia multispecie.

La ricerca suggerisce che la pratica di un servizio sociale post-antropocentrico è possibile, purché accompagnata da un ampliamento della formazione attraverso l'integrazione di competenze etologiche e multispecie, da una revisione etica e da trasformazioni istituzionali gradualmente.

Con questo contributo si vuole avviare un'apertura verso un servizio sociale post-antropocentrico e anti-specista che possa permettere l'avvio di un mutamento reale che spinga sia la disciplina sia la professione a interrogarsi su quale ruolo potrebbero avere nel sostenere la costruzione di un mondo che sia più equo e multispecie.

Agro-pontino e marginalità: l'accesso all'assistenza sociosanitaria per i lavoratori migranti in agricoltura

Daria Forlenza

LUMSA, Libera Università Maria Ss. Assunta, Roma, Italy

6. Servizio sociale e migrazioni

Parole chiave: servizio sanitario, diritti, migranti

Introduzione

Il fenomeno della disuguaglianza strutturale che interessa i lavoratori agricoli migranti in Italia rappresenta una sfida significativa per il sistema di welfare e per l'accesso all'assistenza sanitaria. In particolare, la presenza della comunità sikh nel settore agricolo agro-pontino e la limitata conoscenza da parte dei membri di comunità dei loro diritti lavorativi e sociali, evidenzia le molteplici difficoltà legate alla precarietà dell'occupazione stagionale (Gray, 2021).

Contesto e problematiche

I membri della comunità sikh impiegati nei campi si trovano spesso a lavorare in condizioni di salute precaria. L'accesso diretto ai servizi sociali è limitato e, oltre alle barriere linguistiche e culturali, la mancanza di informazione sui diritti dei lavoratori, come gli standard di qualità del Global G.A.P., (Langham, 2023; Mozo, 2022), aumenta la vulnerabilità di questi gruppi. L'esclusione sociale e l'insicurezza sono fenomeni diffusi, con ripercussioni sull'integrazione e sul benessere generale. Questa comunità di migranti è fortemente colpita dal fenomeno della marginalizzazione, dell'esclusione e dell'insicurezza sociale.

Metodologia della ricerca

Lo studio si basa su un lavoro etnografico effettuato sul campo insieme ai migranti che lavorano nel settore, comprensivo di interviste qualitative e semi-strutturate e con attori/attrici sociali e professionisti del terzo settore che operano nell'agricoltura.

Risultati e strategie di risposta

La ricerca ha evidenziato numerosi ostacoli relativi all'accesso e alla distribuzione dei servizi sociali e sanitari per la comunità sikh. Allo stesso tempo, sono emerse strategie di empowerment comunitario e reti di solidarietà che favoriscono la consapevolezza dei diritti e l'auto-organizzazione. Questi percorsi contribuiscono a costruire risposte sociali più inclusive.

Conclusioni e prospettive

La promozione della democrazia e dell'integrazione dei migranti richiede un cambiamento strutturale, attraverso la formazione linguistica, il supporto al lavoro autonomo e la diffusione della conoscenza dei diritti dei lavoratori. È fondamentale sviluppare una rete di azione sociale che faciliti la cooperazione tra decisori politici e professionisti sociali, rafforzando il welfare e tutelando la dignità dei migranti vulnerabili impegnati nell'agricoltura.

Bibliografia

Gray B, Grey C, Hookway A, Homolova L, Davies A. 2021 Differences in the impact of precarious employment on health across population subgroups: a scoping review. *Perspectives in Public Health*.;141(1):37-49. doi:10.1177/1757913920971333

Kairos, cooperativa sociale, Progetti di Agricoltura Sociale.

Langham, A. 2023. Punjabi Sikh Migrants in Lazio: A Political Analysis, Brief /2 –, CESPI, Centro Studi Politica Internazionale.

Mozo, C., Moreno Nieto, J., & Reigada, A. 2022. Health as an emerging value in the construction of quality of berries in Huelva (Spain). *International Sociology*, 37(6), 698-715. <https://doi.org/10.1177/02685809221115960>

Tecnologie digitali e servizi sociali: la visione dei rappresentanti del Servizio Sociale e dei cittadini sulle pratiche in atto attraverso la creazione di un Advisory Board

Marzia Radesco, Andrea Bilotti, Marco Burgalassi

Università Roma Tre, Roma, Italy

16. Digital social work

Parole chiave: Tecnologie digitali, Pratiche di servizio sociale, Advisory Board

Negli ultimi anni, i servizi sociali italiani hanno attraversato un processo di trasformazione sostanziale, a seguito di molteplici fattori. Tra questi un ruolo fondamentale è ricoperto dall'introduzione delle tecnologie digitali all'interno delle pratiche di servizio sociale a cui è stato associato il concetto teorico di Digital Social Work (López Peláez & Kirwan, 2023, p.3). Nell'ambito del PRIN "Digital technologies for social inclusion? The experience of service users and social workers in social and health care settings" (Dig.It.In) è stato condotto uno studio qualitativo che ha visto il coinvolgimento di testimoni privilegiati all'interno di un Advisory Board di progetto. In particolare, hanno partecipato undici enti: due rappresentativi del Servizio Sociale - Fondazione Nazionale degli Assistenti Sociali (FNAS) e Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali (CNOAS) - e nove rappresentanti la voce dei fruitori dei servizi sociali e sanitari, ovvero enti no-profit di primo livello (impegnati in attività di advocacy e gestione di servizi) e di secondo livello (reti associative con ruolo di coordinamento).

L'approccio metodologico impiegato è di tipo partecipativo al fine di valorizzare le conoscenze empiriche dei testimoni privilegiati assegnando loro un ruolo attivo in ciascuna delle fasi che hanno composto l'indagine. D'altra parte, in linea con i presupposti della ricerca partecipativa, lo studio ha favorito l'avvio di una riflessione, tra le realtà coinvolte, rispetto alle implicazioni e alle ricadute derivanti dalle attività svolte attraverso canali digitali (Panciroli 2019).

Mentre le tecniche del focus group e dell'intervista semi-strutturata sono state esplorate il tipo di tecnologie digitali impiegate nella relazione tra operatori sociali e cittadini, nonché le relative modalità d'uso e le opinioni espresse a riguardo da parte dei soggetti coinvolti in tali comunicazioni.

I temi emersi presentano una discreta eterogeneità, ma evidenziano anche alcune congiunture. Le tecnologie che tutti gli intervistati riportano come strutturali sono le videochiamate e le e-mail, mentre solo una parte ha osservato un impiego sostanziale dei sistemi elettronici e dei social media. Gli usi principali sono la comunicazione con i cittadini, la registrazione dei loro dati, ma altresì attività di sensibilizzazione e informazione della popolazione. Sono trasversali, inoltre, le considerazioni in merito ai rischi derivanti da un abuso delle tecnologie o da una loro fruizione distorta. Si identifica al contempo una conformità di opinioni

rispetto alle potenzialità del digitale nel superare ostacoli di tipo spazio-temporale nello scambio di comunicazioni e informazioni, come pure per conservare in modo più funzionale i dati delle persone.

Sviluppo del senso critico e competenze professionali: un'indagine sul percorso formativo degli studenti di Servizio Sociale.

Maria Chiara Mancinelli, Giorgia D'Adamo

Università degli Studi Roma Tre, Roma, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: formazione, competenze, ricerca

Quali sono le competenze e le conoscenze necessarie per lavorare nel nuovo benessere in tempi di grande cambiamento e complessità? Come formare nuovi professionisti capaci di “ fare ricerca ” , integrando identità professionale, lavoro nei servizi e attenzione alle dimensioni organizzative, culturali e sociali, e sviluppando competenze trasversali utili per operare in ambiti diversi, inclusi quelli accademici?

L'indagine si propone assumere questi interrogativi all'interno del laboratorio e stage “La ricerca e il servizio sociale” del corso di laurea magistrale dell'Università degli Studi Roma Tre, analizzando i dati raccolti mediante una metodologia mista che combina la somministrazione di questionari strutturati agli studenti iscritti negli ultimi due anni accademici e l'analisi di fonti secondarie.

L'obiettivo è comprendere in che misura il percorso formativo attuale risponde alle aspettative professionali e alle competenze richieste per l'esercizio delle funzioni di coordinamento, programmazione e gestione nei servizi sociali, riconoscendo l'attitudine alla ricerca come competenza essenziale per progettare, comunicare e interpretare i fenomeni sociali, sia in ambito professionale sia accademico . La ricerca mira ad esplorare le percezioni degli studenti rispetto alla propria formazione, evidenziando allo stesso tempo l'impatto delle scelte formative effettuate.

Il campione, composto da 161 studenti i, è descritto con un'attenzione particolare alle modifiche subite nel tempo sia in termini di occupazione, percorso di provenienza, tempi di studio.

L'analisi si è successivamente concentrata sulle aspettative formative riguardanti la ricerca di servizio sociale confrontandosi con l'offerta didattica e le difficoltà incontrate .

Le conclusioni evidenziano la necessità di strategie didattiche orientate a promuovere lo sviluppo del senso critico e della capacità di lettura delle politiche sociali, accanto alla rilevazione di nuovi e persistenti bisogni formativi nel contesto della formazione magistrale in Servizio Sociale.

Dinamiche partecipative nella programmazione sociale locale. Un *case-study* nella provincia di Reggio Calabria.

Chiara Cogliandro

Università della Calabria, Rende, Italy

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: Programmazione sociale, Partecipazione, Complessità

I principi della programmazione sociale previsti dalla Legge 328/2000, e rafforzati dalle recenti normative che promuovono nuovi approcci all'organizzazione e alla gestione partecipata dei bisogni sociali dei cittadini, mostrano criticità di implementazione. Gli strumenti di coprogrammazione e coprogettazione (art. 55, D. Lgs. 117/2017) costituiscono secondo la Corte costituzionale una delle più significative attuazioni del principio di sussidiarietà orizzontale (art. 118 Cost.); tuttavia, la collaborazione tra attori pubblici e del privato sociale, essenziale per la costruzione del welfare locale, richiede un pieno allineamento sui significati e sulle pratiche di amministrazione condivisa. Recentemente, gli Ambiti Territoriali Sociali stanno ripensando i processi decisionali e i confini di lavoro tra le PPAA e gli Enti del Terzo Settore (ETS), in particolare dall'esperienza della pandemia da Covid-19 (Maino 2021). In Calabria, dove un ritardo ventennale ha prodotto numerosi deficit, nuovi processi di riorganizzazione hanno preso avvio (Falcone, Samà, Filice 2024).

Alla luce di quanto sopra, lo studio analizza un ATS della provincia di Reggio Calabria durante la sua prima stagione di pianificazione zonale (2021-2023), con maggiore attenzione al "processo" rispetto agli effetti del Piano di Zona. Tra le aree indagate sono state rilevanti le relazioni interorganizzative tra stakeholders e il livello di partecipazione ai tavoli di lavoro.

La ricerca, di stampo qualitativo, ha combinato interviste rivolte a figure professionali chiave diverse per ruolo e area di provenienza (politica, terzo settore, servizio sociale, ufficio di piano) e una dettagliata analisi normativa e documentale; l'impianto metodologico è stato finalizzato a confrontare l'approccio programmatico previsto con le prassi operative.

Dall'analisi dei dati emergono quattro nuclei principali: (1) l'impatto della virtualizzazione che, sebbene abbia garantito continuità alla programmazione, ha compromesso la qualità del confronto face-to-face; (2) la fragilità del Servizio Sociale Territoriale, con conoscenza iniziale della rete ETS limitata; (3) la frammentazione dell'integrazione sociosanitaria, dovuta all'ambigua partecipazione dell'Azienda Sanitaria Provinciale che ha portato a bypassare la programmazione stessa; (4) il divario teorico-pratico, con logiche concorrenziali sotteranee e tensioni non esplicitate, in netto contrasto con l'obiettivo di un welfare relazionale e generativo frutto di coprogettazione pura.

I risultati evidenziano l'urgenza di promuovere una cultura organizzativa che valorizzi la partecipazione, rafforzi la rete tra attori territoriali e favorisca l'effettiva collaborazione. Quanto detto rappresenta condizione necessaria affinché i principi si traducano in servizi di qualità e in piena realizzazione dei diritti sociali.

Benessere organizzativo: come disinnescare un malessere che non riusciamo a riconoscere.

Lucia Rodinò

Università della Calabria, Rende, Italy

9. Servizio sociale e organizzazione, ricerca sulla professione e benessere lavorativo

Parole chiave: Benessere organizzativo, Identità professionale , Organizzazione

Il servizio sociale professionale si confronta oggi con pressioni organizzative e sociali crescenti, che mettono a dura prova il benessere dei suoi operatori. Tali condizioni richiedono agli assistenti sociali un continuo adattamento, influenzando direttamente identità professionale ed equilibrio psicofisico (Avallone, Paplomatas, 2005; Argentero, 2007). La letteratura evidenzia la diffusione di malessere organizzativo, con stress e burnout che compromettono qualità dell'intervento e tenuta del servizio: in contesti di incertezza diventa quindi cruciale comprendere i fattori che sostengono o ostacolano il benessere dei professionisti (Bobbio, 2015; Zilanti, Rovai, 2023).

La ricerca che si presenta ha avuto come obiettivo quello di identificare e comprendere fattori e dinamiche che generano malessere organizzativo all'interno di organizzazioni di servizio sociale. Lo studio adotta un approccio qualitativo, fondato sulla raccolta e sull'analisi approfondita delle narrazioni professionali. Il disegno di ricerca ha previsto l'impiego di interviste semi-strutturate, scelta metodologica essenziale per valorizzare la complessità e la specificità delle esperienze individuali. Il campione, selezionato secondo un criterio di diversificazione territoriale e organizzativa, comprende dieci assistenti sociali, operanti in differenti contesti operativi nelle province di Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza e Crotone. Tale composizione offre uno sguardo rappresentativo sul servizio sociale in un'area particolarmente sensibile alle sfide socio-economiche.

Dall'analisi dei dati emergono tre principali nuclei tematici: (1) il ruolo e l'identità professionale, approfonditi attraverso la descrizione del servizio di riferimento, le esperienze di crescita professionale e i livelli di soddisfazione lavorativa; (2) il clima organizzativo, con particolare attenzione alle dinamiche interpersonali tra colleghi e alle iniziative promosse dall'organizzazione per rafforzare la coesione del gruppo; (3) l'impatto del contesto organizzativo indagato, esaminando gli aspetti valutativi dei servizi e gli interventi realizzati. Nel complesso, gli assistenti sociali delineano una cultura organizzativa, in cui lo scarso riconoscimento dell'identità professionale, insieme al predominio di logiche burocratiche o assistenzialistiche, contribuisce a generare sentimenti di demotivazione e frustrazione.

Tra le riflessioni conclusive, la ricerca ha fatto emergere (1) spazi di resilienza che, costruiti attraverso reti informali di sostegno e pratiche di riflessione condivisa tra i professionisti, alimentano una cultura organizzativa orientata più alla sopravvivenza che all'innovazione; (2) la necessità di promuovere una cultura organizzativa che riconosca il valore della professionalità, sostenga il lavoro di équipe e favorisca processi di partecipazione e condivisione, condizioni indispensabili per il benessere organizzativo che si traduce in qualità dei servizi e degli interventi offerti.

Risonanze etiche: la fotografia come dispositivo di esplorazione valoriale con gli studenti di Servizio Sociale.

Emanuela Fato¹, Giulia Lombardi²

¹Università di Bologna, Bologna, Italy. ²Comefo Società Cooperativa Sociale, Reggio Emilia, Italy

11. Etica e deontologia nel servizio sociale

Parole chiave: Metodi visuali , Valori professionali, Dispositivi didattici

L'impiego del linguaggio fotografico nell'educazione etica sta emergendo come un'area promettente di innovazione didattica nel servizio sociale. La sperimentazione avviata nel corso di *Principi e Fondamenti del Servizio Sociale* dell'Università di Bologna si colloca in questo spazio di indagine, con l'obiettivo di esplorare in che modo immagini selezionate e prodotte dagli studenti possano favorire un accesso più concreto ai concetti valoriali che caratterizzano la professione. L'area di interesse riguarda, in particolare, la comprensione e l'articolazione dei concetti di: valore, dignità, confine, fiducia.

La sperimentazione ha adottato un approccio qualitativo-esplorativo, basato sulla produzione e selezione autonoma di immagini da parte degli studenti. Ogni studente è stato invitato a individuare una fotografia che rappresentasse il concetto proposto scegliendola dalla propria galleria personale oppure realizzandone una nuova sul momento. Le immagini così raccolte sono state portate in aula e osservate collettivamente, dando avvio a momenti di restituzione orale in plenaria. Queste attività non avevano finalità valutative, ma erano funzionali a osservare come il supporto visuale potesse agire da "facilitatore semantico", sostenendo l'emergere di parole e riflessioni su temi spesso percepiti come astratti. Le discussioni sono state osservate e analizzate a fini riflessivi, con particolare attenzione ai processi di significazione attivati dalle immagini.

I risultati emersi dalle restituzioni orali indicano che il linguaggio fotografico permette agli studenti di posizionarsi in modo più immediato rispetto a concetti complessi. Le immagini sembrano ridurre la distanza tra astrazione ed esperienza quotidiana, aiutando a nominare ciò che, altrimenti, resterebbe implicito o difficile da verbalizzare. Sono emersi, ad esempio, spunti legati alla tensione tra visibile e invisibile nei rapporti di aiuto, alla percezione dei confini nella relazione professionale e alla dignità come dimensione che si manifesta anche in dettagli minimi.

Le implicazioni per la pratica del servizio sociale riguardano sia la formazione universitaria sia la supervisione professionale: l'uso di immagini può sostenere percorsi di consapevolezza valoriale, favorire l'espressione di pensieri complessi e offrire uno spazio sicuro per esplorare significati personali e professionali. La sperimentazione ha inoltre mostrato come il linguaggio visuale possa agganciare in modo efficace le nuove generazioni, spesso poco inclini a prendere parola in contesti formali o davanti a un microfono, ma perfettamente in grado di articolare idee profonde quando il punto di partenza è un'immagine scelta o prodotta da loro, riducendo la distanza tra ciò che sentono, ciò che osservano e ciò che riescono a esprimere.

Il Recupero dell'anima- Circolo delle Donne

Francesca Bravi¹, Giuseppina Barone², Cinzia Spriano³

¹SIE OdV Associazione di Volontariato, Alessandria, Italy. ²Associazione Culturale Stregatti ETS, Alessandria, Italy. ³CISSACA Consorzio Servizi Sociali Alessandria, Alessandria, Italy

20. Servizio sociale, ecologia e sostenibilità

Parole chiave: servizio sociale, sostenibilità, economia circolare

Descrizione. Il progetto "Il Recupero dell'Anima" creato dal terzo settore e dal servizio sociale, integra sostenibilità ambientale e inclusione sociale rivolgendosi a persone indigenti segnalate dal servizio sociale, con particolare attenzione alle donne vittime di violenza. L'intervento, basato sul D.Lgs. 09/05/2018 sul riutilizzo dei rifiuti, coinvolge i beneficiari nella selezione, catalogazione e distribuzione di mobili ed elettrodomestici presso l'isola ecologica comunale, perseguendo il duplice obiettivo di ridurre l'impatto ambientale e favorire il recupero dell'autostima e dell'autonomia personale. Metodi. La ricerca ha adottato un approccio mixed-methods su 30 partecipanti: 10 volontari e 20 assistiti dei servizi sociali (10 maschi, 10 femmine). Sono stati somministrati questionari strutturati valutanti autostima, competenze relazionali, consapevolezza ambientale e autonomia. Parallelamente è stata condotta un'analisi quantitativa degli interventi: numero di consegne mensili, chilogrammi di materiale recuperato, tipologie di beni e famiglie beneficiarie. Il monitoraggio qualitativo ha incluso osservazione partecipante e documentazione fotografica. Il periodo di osservazione ha coperto 12 mesi con rilevazioni pre-post intervento. Risultati. Il recupero materiali ha registrato 129.000kg/anno indumenti raccolti, 35.000 kg mobili e oltre 400 nuclei familiari assistiti. L'impatto psicosociale ha evidenziato un incremento significativo dell'autostima nei partecipanti, miglioramento delle competenze relazionali e dell'intelligenza emotiva, aumento del senso di appartenenza e sviluppo di autonomia organizzativa. Le donne hanno mostrato maggiori progressi nell'autostima e gestione emotiva, mentre gli uomini hanno evidenziato miglioramenti nelle competenze pratiche. Implicazioni per la pratica. Il progetto dimostra l'efficacia della collaborazione pubblico-privato come modello replicabile di welfare generativo. Il recupero materiali diventa strumento di empowerment, trasformando la logica assistenziale in protagonismo attivo. La "Bottega Solidale" rappresenta un esempio di economia circolare solidale che genera valore sociale. Per il servizio sociale emergono indicazioni operative sull'importanza di valorizzare le risorse personali, costruire reti territoriali stabili, integrare la dimensione ambientale nelle politiche sociali e utilizzare il lavoro come strumento terapeutico. Conclusioni. Il progetto evidenzia che recupero materiali e recupero delle persone procedono parallelamente in un processo di rigenerazione reciproca. La collaborazione strutturata tra pubblico e privato sociale si rivela determinante per la sostenibilità del modello, suggerendo nuove direzioni per il servizio sociale contemporaneo nell'integrare dimensioni ecologica, economica e sociale in una visione sistemica del benessere. Parole chiave: servizio sociale, sostenibilità, economia circolare

Riportare di seguito la proposta di simposio

Descrizione. Il progetto "Il Recupero dell'Anima" creato dal terzo settore e dal servizio sociale, integra sostenibilità ambientale e inclusione sociale rivolgendosi a persone indigenti segnalate dal servizio sociale, con particolare attenzione alle donne vittime di violenza. L'intervento, basato sul D.Lgs. 09/05/2018 sul riutilizzo dei rifiuti, coinvolge i beneficiari nella selezione, catalogazione e distribuzione di mobili ed elettrodomestici presso l'isola ecologica comunale, perseguendo il duplice obiettivo di ridurre l'impatto ambientale e favorire il recupero dell'autostima e dell'autonomia personale. Metodi. La ricerca ha adottato un approccio mixed-methods su 30 partecipanti: 10 volontari e 20 assistiti dei servizi sociali (10 maschi, 10 femmine). Sono stati somministrati questionari strutturati valutanti autostima, competenze relazionali, consapevolezza ambientale e autonomia. Parallelamente è stata condotta un'analisi quantitativa degli

interventi: numero di consegne mensili, chilogrammi di materiale recuperato, tipologie di beni e famiglie beneficiarie. Il monitoraggio qualitativo ha incluso osservazione partecipante e documentazione fotografica. Il periodo di osservazione ha coperto 12 mesi con rilevazioni pre-post intervento. Risultati. Il recupero materiali ha registrato 129.000kg/anno indumenti raccolti, 35.000 kg mobili e oltre 400 nuclei familiari assistiti. L'impatto psicosociale ha evidenziato un incremento significativo dell'autostima nei partecipanti), miglioramento delle competenze relazionali e dell'intelligenza emotiva, aumento del senso di appartenenza e sviluppo di autonomia organizzativa. Le donne hanno mostrato maggiori progressi nell'autostima e gestione emotiva, mentre gli uomini hanno evidenziato miglioramenti nelle competenze pratiche. Implicazioni per la pratica. Il progetto dimostra l'efficacia della collaborazione pubblico-privato come modello replicabile di welfare generativo. Il recupero materiali diventa strumento di empowerment, trasformando la logica assistenziale in protagonismo attivo. La "Bottega Solidale" rappresenta un esempio di economia circolare solidale che genera valore sociale. Per il servizio sociale emergono indicazioni operative sull'importanza di valorizzare le risorse personali, costruire reti territoriali stabili, integrare la dimensione ambientale nelle politiche sociali e utilizzare il lavoro come strumento terapeutico. Conclusioni. Il progetto evidenzia che recupero materiali e recupero delle persone procedono parallelamente in un processo di rigenerazione reciproca. La collaborazione strutturata tra pubblico e privato sociale si rivela determinante per la sostenibilità del modello, suggerendo nuove direzioni per il servizio sociale contemporaneo nell'integrare dimensioni ecologica, economica e sociale in una visione sistemica del benessere. Parole chiave: servizio sociale, sostenibilità, economia circolare

IL RUOLO DELL'OBBLIGO NEI CUAV: UNA SFIDA PER IL SERVIZIO SOCIALE

Arianna Femia

Università della Calabria, Cosenza, Italy

18. Genere e servizio sociale

Parole chiave: Centri per uomini autori di violenza, Codice Rosso , Violenza di genere

L'azione congiunta dei movimenti femministi, delle organizzazioni della società civile e dei primi riconoscimenti istituzionali ha condotto, negli Stati Uniti dalla fine degli anni Settanta e successivamente in tutta Europa, a una ridefinizione strutturale dell'approccio preventivo e di contrasto alla violenza sulle donne. Questa evoluzione supera la visione tradizionalista, incentrata unicamente sulla sicurezza e protezione per le donne vittime, affiancando a queste, interventi trattamentali rivolti agli uomini autori di violenza (Demurtas, Peroni, Sampaoli, 2021).

La nuova visione si fonda sulla consapevolezza che l'ottica meramente punitiva risulti insufficiente a contrastare il fenomeno e sull'assunto che la violenza sia un comportamento appreso e modificabile, strutturalmente radicato nelle dinamiche culturali patriarcali. In questa prospettiva nascono i Centri per uomini autori di violenza (CUAV), concepiti come servizi rieducativi orientati alla responsabilizzazione individuale, alla prevenzione della recidiva e alla trasformazione degli schemi relazionali sottostanti la violenza (Bonara, 2015).

In Italia, l'introduzione del Codice Rosso ha subordinato la concessione della sospensione condizionale della pena, per specifici reati di violenza di genere, alla partecipazione con esito favorevole a programmi trattamentali rieducativi. Questo quadro normativo ha favorito una significativa espansione dei Centri per uomini autori di violenza sul territorio nazionale.

La presente ricerca adotta una metodologia qualitativa, basata su interviste semi-strutturate condotte su un campione di operatori di 17 Centri italiani. L'indagine esplora la relazione tra la motivazione individuale degli uomini all'adesione ai percorsi rieducativi e il carattere obbligatorio della misura.

Dall'analisi dei dati emergono tre aspetti principali:

- (1) Una parte significativa degli uomini manifesta un'adesione strumentale ai programmi, specie quando la partecipazione è vincolante per la sospensione condizionale della pena. Questo si traduce in un atteggiamento di facciata che complica la distinzione tra motivazione autentica e simulazione da parte dei professionisti.
- (2) Diversamente, gli uomini che accedono volontariamente ai Centri – spesso motivati dalla ricomposizione di relazioni affettive o familiari – mostrano un livello più alto di coinvolgimento e disponibilità al cambiamento, pur costituendo una minoranza.
- (3) L'obbligatorietà dei programmi si rivela cruciale per intercettare quegli uomini autori che, per negazione o scarsa consapevolezza, in assenza di un vincolo legale, non avvierebbero spontaneamente alcun processo di riflessione critica sui propri comportamenti.

In sintesi, il quadro normativo attuale genera un paradosso operativo: la misura che garantisce l'accesso (l'obbligo) è la stessa che ne complica l'efficacia (la strumentalità). La sfida dei professionisti dei CUAV risiede nel convertire l'intercettazione coatta in un percorso di autentica comprensione e responsabilizzazione individuale.

Sistema della Formazione Continua e procedimenti disciplinari: vissuti e opinioni degli assistenti sociali tra valorizzazione professionale, obblighi deontologici e sanzioni

M. Alessandra Giribaldi, Mario Marini, Carola Miranda, Marta Poggi

SUNAS, Roma, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: Formazione continua, Procedimenti disciplinari, Deontologia

La formazione continua rappresenta un principio deontologico centrale per gli assistenti sociali, regolato da oltre dieci anni attraverso un sistema a crediti. A quindici anni dal primo regolamento del CNOAS, il Centro Studi del SUNAS ha promosso un'indagine per esplorare le opinioni degli assistenti sociali in relazione al Sistema della Formazione Continua obbligatoria, anche in relazione ai connessi procedimenti disciplinari per inadempienza.

La ricerca, condotta con metodologia mista e diffusa tramite *snowball sampling* su canali social e professionali, ha coinvolto 1.097 professionisti. Il questionario, articolato in sei sezioni (dati socio-anagrafici-lavorativi; percezioni sul sistema formativo; procedimenti disciplinari; audizioni; esperienze nei Consigli Territoriali di Disciplina; domande aperte) è stato analizzato attraverso statistiche descrittive e correlazionali per i dati quantitativi e con analisi tematica per quelli qualitativi.

L'indagine si concentra sulle diverse dimensioni con cui viene percepito l'obbligo formativo: adempimento normativo e deontologico, ma anche strumento di crescita e rafforzamento dell'identità professionale. I risultati mostrano una tensione tra obbligo e motivazione intrinseca all'aggiornamento. Pur riconoscendone il valore, molti professionisti segnalano la rigidità del sistema, la difficoltà di reperire percorsi formativi significativi per i diversi ambiti di lavoro e la discrepanza tra qualità e accreditamento. Inoltre, la complessità del lavoro quotidiano limita la possibilità di dedicare tempo alla formazione, spesso non riconosciuta come attività lavorativa. Ne deriva il rischio che l'obbligo si riduca a un mero adempimento formale, generando la cosiddetta "rincorsa al credito".

Gli assistenti sociali esprimono l'esigenza di maggiore libertà di scelta, del riconoscimento di esperienze formative maturate nei servizi e di valorizzazione di eventi promossi da diversi attori sociali.

Circa un centinaio fra i partecipanti ha avuto esperienze di procedimenti disciplinari per inadempienza formativa, con sanzioni in oltre la metà dei casi. Emerge un vissuto di scarsa attenzione alle condizioni personali e di rigidità del regolamento, percepito come prevalentemente sanzionatorio, privo di meccanismi di mediazione o riparazione.

I membri dei Consigli di Disciplina, cui è stata dedicata una specifica sezione, hanno descritto questa funzione come un'esperienza formativa e di responsabilità verso la professione, pur auspicando maggiore flessibilità e semplificazione di regolamento e procedure.

La ricerca evidenzia la necessità di una Formazione Continua maggiormente orientata alla promozione della cultura professionale e alla qualità piuttosto che alla mera conformità normativa.

Emerge il bisogno di una più puntuale considerazione dei fabbisogni reali e delle concrete condizioni organizzative dei contesti di lavoro, al fine di rispondere più efficacemente alle sfide che la professione deve affrontare

MIGRAZIONI E DIPENDENZE: L'EQUIPE ETNOPSICHIATRICA DEL SERT ASL4.

Cristhin Chila, Marco Gaspari

Università degli Studi di Genova, Genova, Italy

5. Servizio sociale e migrazioni

Parole chiave: Etnopsichiatria , Pratica Auto-riflessiva, Migrazioni

1. Descrizione dell'Area di Indagine

Questo lavoro di ricerca si inserisce nella tesi di laurea triennale dal titolo "MIGRAZIONI E DIPENDENZE: L'EQUIPE ETNOPSICHIATRICA DEL SERT ASL4.". Analizza, a partire dal Tirocinio Professionale in Servizio Sociale, il ruolo dell'assistente sociale all'interno del SerT dell'ASL4. Il focus è sulla presa in carico dell'utenza migrante, che sperimenta una doppia vulnerabilità dettata da dipendenza e status giuridico. L'obiettivo è esplorare la metodologia dell'Equipe Etnopsichiatria, strumento specialistico che tiene in considerazione la complessità culturale al fine di adottare dispositivi di intervento adeguati e adottabili anche all'interno del campo del servizio sociale.

2. Metodi di Ricerca Utilizzati

La metodologia è qualitativa, che combina diversi approcci, in linea con la prassi del tirocinio e la ricerca sul campo:

- Osservazione diretta delle dinamiche operative dell'equipe;
- Interviste agli operatori coinvolti;
- Analisi di dati statistici della situazione demografica territoriale e delle dipendenze all'interno del servizio;
- Approfondimento specialistico attraverso la consultazione di letteratura sull'etnopsichiatria e analisi di articoli prodotti dai componenti dell'équipe.

3. Risultati della Ricerca

L'analisi evidenzia che l'integrazione delle figure dell'Antropologa e del Mediatore Culturale supera i limiti della psichiatria tradizionale, offrendo una visione d'insieme del mondo della persona in carico. L'Assistente Sociale svolge un ruolo fondamentale nella gestione della sfera sociale, intervenendo su fattori materiali e sistemici che ostacolano il processo di soggettivazione del paziente.

4. Implicazioni per la Pratica del Servizio Sociale

Il Servizio Sociale non può prescindere da una profonda conoscenza delle sfide sociali attuali. L'osservazione ha messo in luce che il primo passo per un intervento efficace non è la conoscenza superficiale di altre culture, ma l'avvio di una pratica auto-riflessiva per mettere in discussione i propri dispositivi di lettura. Questo è necessario per non cadere nello stereotipo e per valorizzare l'aspetto relazionale. Per concretizzare tale prassi, l'Assistente Sociale deve fare proprio l'utilizzo della Mediazione Culturale, funzionale all'accompagnamento nell'accesso ai diritti e nella negoziazione della cura.

5. Conclusioni

L'Equipe Etnopsichiatria offre un approccio applicabile e necessario, la cui esistenza è un valore in contesti complessi. L'esperienza ha messo in luce la carenza formativa sul tema dell'immigrazione nei percorsi universitari di Servizio Sociale. In conclusione, si propone l'adozione del modello etnopsichiatrico come un'esigenza fondamentale per operare nell'ambito dell'attuale servizio sociale. L'efficacia professionale non è più legata alla sola prassi, ma richiede l'accoglienza critica di nuovi saperi e la volontà di mettersi in gioco personalmente e professionalmente.

Formazione al servizio sociale in una prospettiva comparata: risultati preliminari di una ricerca in Italia e Romania

Giovanni Cellini, Carlotta Mozzone

Università di Torino, Torino, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: bisogni formativi, prospettiva comparata, welfare

Il contributo si colloca in un percorso di ricerca volto a confrontare la formazione al servizio sociale in Italia con quella di altre realtà europee. L'adozione di una prospettiva comparativa risponde all'esigenza di rafforzare la preparazione dei futuri assistenti sociali, mettendo in luce le competenze richieste ai professionisti che operano in una società in costante trasformazione. In questo quadro si propone uno studio dedicato alla formazione al servizio sociale in Romania, sviluppato nell'ambito della collaborazione tra l'Università di XXX e l'Università di West Timișoara, entrambe appartenenti all'alleanza UNITA. Tale alleanza, che riunisce dodici università europee, mira a promuovere un impatto trasformativo sulla didattica, sulla ricerca e sul rapporto tra università e territorio, con l'obiettivo di sostenere percorsi formativi di eccellenza.

Lo studio esplora il rapporto tra professionalismo e formazione al servizio sociale, analizzando bisogni formativi e offerta accademica dal punto di vista dei soggetti direttamente coinvolti nei percorsi di studio: docenti e studenti. Le principali domande di ricerca riguardano le caratteristiche distintive dell'offerta formativa professionalizzante dell'università analizzata, la coerenza tra obiettivi formativi e contenuti dei corsi, nonché le convergenze e le differenze tra il sistema italiano e quello rumeno.

La ricerca, realizzata con metodi qualitativi, si è basata su interviste semi-strutturate condotte presso l'Università di West Timișoara nell'anno accademico 2024-2025. Le interviste hanno approfondito diversi aspetti: punti di forza e criticità del percorso formativo, con particolare attenzione ai tirocini; contenuti didattici da preservare o da rivedere; prospettive di innovazione nella formazione; inclusione di studenti con difficoltà di apprendimento; relazione tra università, servizi e comunità professionale.

Dall'analisi preliminare dei materiali raccolti emergono alcuni elementi significativi, utili a delineare le specificità del contesto rumeno e il confronto con il sistema italiano. Anzitutto, la collocazione del Corso di laurea triennale (Bachelor) all'interno di un Dipartimento autonomo di social work evidenzia una forte identificazione disciplinare e una solida riconoscibilità istituzionale del percorso. In tale assetto si configura un'offerta formativa coerente e articolata, che favorisce lo sviluppo di competenze sia metodologiche sia di ricerca, fondamentali per le pratiche professionali. Il tirocinio rappresenta un nodo cruciale: pur essendo riconosciuto come momento centrale della formazione, riflette tuttavia le difficoltà connesse alla più ampia crisi del welfare che interessa la Romania, con ripercussioni sulla qualità delle opportunità formative e delle supervisioni. Infine, la presenza di un percorso di studi erogato a distanza, pur presentando alcune criticità, rappresenta un ampliamento dell'accessibilità ai percorsi formativi universitari di servizio sociale.

Innovazioni a casa: domotica e servizi sociali in Italia e Repubblica Ceca

Elisa Lucia

Università della Calabria, Arcavacata, Italy

21. Altri campi di ricerca nel servizio sociale

Parole chiave: Domotica assistiva, servizi sociali, autonomia anziani

La ricerca indaga il ruolo della domotica assistiva nei servizi sociali in Italia e nella Repubblica Ceca, in un contesto segnato dall'invecchiamento della popolazione, dalla crescente non autosufficienza e dall'aumento delle condizioni di solitudine, soprattutto tra gli anziani. L'obiettivo è esplorare come le tecnologie domotiche possano essere integrate nei percorsi di assistenza sociale senza sostituire la centralità della relazione umana, favorendo autonomia, sicurezza e benessere all'interno dei contesti domiciliari. L'analisi si colloca nella cornice teorica dell'ecologia dello sviluppo umano di Bronfenbrenner, della teoria dei Sistemi Adattativi Complessi, dell'approccio socio-tecnico, della psico-dinamica sistemica e della socio-gerontotecnologia, interpretando la domotica come un "attrattore" capace di incidere sulle traiettorie organizzative, operative e culturali del welfare.

Dal punto di vista metodologico, lo studio adotta un approccio qualitativo basato su un'analisi documentale comparativa e su otto interviste semistrutturate: sette condotte in Italia con start-up e cooperative sociali impegnate nell'implementazione della domotica assistiva e una realizzata nel contesto ceco, con riferimento all'uso della robotica. Le informazioni raccolte sono state interpretate attraverso i livelli micro, meso e macro, considerando policy, modelli organizzativi, codici deontologici e pratiche operative degli assistenti sociali e dei professionisti sociosanitari.

I risultati mostrano che, da un lato, la domotica contribuisce a rafforzare la presa in carico personalizzato, il monitoraggio continuativo e la sicurezza dell'utente, sostenendo processi di empowerment e promuovendo l'invecchiamento attivo attraverso la gestione dell'ambiente domestico. Dall'altro lato, emergono resistenze culturali, timori identitari, incertezze etiche e ostacoli tecnologici e infrastrutturali che incidono sull'interpretazione e sull'accettazione dello strumento. Tali resistenze possono essere lette come processi di disapprendimento, radicati a livello emotivo e organizzativo, e rivelano come la domotica non rappresenta soltanto un aggiornamento tecnico, ma una trasformazione culturale che interroga valori e assunti professionali.

In questo quadro, l'assistente sociale assume un ruolo di filtro e mediatore tra tecnologia, utente e territorio, mantenendo l'autonomia tecnico-professionale nell'analisi del bisogno e guidando i processi di presa in carico. La domotica emerge così come tecnologia supplementare – non sostitutiva – che richiede competenze relazionali, digitali ed etiche integrate. La comparazione internazionale conferma che l'efficacia dell'innovazione dipende dall'integrazione tra politiche top-down e processi bottom-up, dalla qualità delle reti territoriali e dalla capacità di leadership di orientare sistemi complessi. Le conclusioni evidenziano che anche piccoli cambiamenti – come l'introduzione di un dispositivo domestico – possono influenzare le traiettorie future del welfare, promuovendo un'implementazione etica, sostenibile e inclusiva capace di tenere insieme tecnologia e umanità.

P.I.P.P.I. e Approccio Anti-Opressivo: pratiche trasformative nel lavoro con famiglie e minori

Noemi Esposito

Università della Calabria, Cosenza, Italy

17. Servizio sociale antioppressivo

Parole chiave: AOP, Programma P.I.P.P.I., coinvolgimento

L'Approccio Anti-Opressivo si configura nel lavoro sociale come una prospettiva critica volta a riconoscere e decostruire dinamiche di potere, disuguaglianze strutturali e forme manifeste e latenti di oppressione che attraversano le relazioni di aiuto, contesti istituzionali e processi decisionali. L'intervento sociale è inteso come pratica riflessiva ed etico-politica orientata alla promozione di empowerment e partecipazione attiva dei soggetti coinvolti.

La presente ricerca indaga il Programma P.I.P.P.I. come contesto per l'emersione e operativizzazione di pratiche anti-oppressive nel lavoro con minori e famiglie vulnerabili. L'obiettivo è esplorare in che modo l'integrazione tra il modello P.I.P.P.I. e la prospettiva AOP contribuisca a ridefinire posture professionali, processi decisionali e relazioni di potere nei servizi territoriali.

Lo studio ha adottato una metodologia qualitativa, basata su interviste semi-strutturate a professionisti coinvolti nel programma e su osservazioni partecipanti all'interno delle EM di un ATS calabrese. L'analisi si concentra sulle trasformazioni generate dal programma in termini di partecipazione, agency e redistribuzione del potere decisionale, mettendo in evidenza come P.I.P.P.I. favorisca il passaggio da modelli prescrittivi e gerarchici a pratiche co-costruite, dialogiche e rispettose della soggettività delle famiglie.

I risultati hanno evidenziato due questioni cruciali. La prima riguarda il modo in cui P.I.P.P.I. si configura come dispositivo trasformativo capace di rendere operative le istanze dell'AOP, rappresentando un terreno fertile per l'implementazione di un modello integrato perché capace di promuovere il coinvolgimento attivo di bambini e genitori nei processi di valutazione, progettazione e monitoraggio degli interventi; i suoi strumenti favoriscono l'inclusione dei punti di vista familiari, contribuendo a superare logiche giudicanti e a rafforzare il riconoscimento delle competenze genitoriali. La seconda concerne le trasformazioni generate a livello organizzativo in termini di riorientamento dei processi decisionali e di riequilibrio delle dinamiche di potere all'interno dei servizi: emerge come il lavoro d'équipe multidisciplinare e la strutturazione di spazi riflessivi favoriscano una maggiore trasparenza nelle scelte operative, una condivisione più ampia delle responsabilità e una riduzione di approcci frammentati o rigidamente gerarchici.

Lo studio mette in luce come il Programma si configuri come una cornice pedagogica e metodologica capace di attivare processi di cambiamento culturale nei servizi, orientando le pratiche verso una maggiore attenzione alla soggettività delle famiglie, alla corresponsabilità e alla giustizia sociale. L'integrazione con l'AOP evidenzia il potenziale del programma nel promuovere forme di accompagnamento più eque, partecipative e rispettose, contribuendo alla costruzione di contesti di welfare capaci di riconoscere la vulnerabilità non come spazio relazionale di possibilità, apprendimento e trasformazione.

Metodologia del servizio sociale ed emozioni: una cornice formale o un riferimento sostanziale?

Chiara Pattaro¹, Nicoletta Pavesi², Matteo Baruffa²

¹Università di Padova, Padova, Italy. ²Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

9. Servizio sociale e organizzazione, ricerca sulla professione e benessere lavorativo

Parole chiave: **Emozioni, Metodologia, Formazione**

Il presente contributo intende indagare se e come la metodologia del servizio sociale rappresenta un ancoraggio chiaro e riconosciuto dalle assistenti sociali per affrontare ed utilizzare le emozioni nella pratica professionale quotidiana.

In tutte le fasi del processo di aiuto, empatia ed intelligenza emotiva (Goleman, 2006) sono cruciali per creare relazioni di fiducia autentiche con le persone e supportarne i percorsi (Morrison, 2007; Howe, 2008; Cellini e Dellavalle, 2015; Bertotti et al., 2021; Herland, 2021; Sicora, 2021, 2023; Pattaro, 2024), oltre che per trovare un equilibrio tra vicinanza e distanza nella relazione (Turtiainen et al. 2020; Pattaro e Pavesi, 2022; 2024), con ripercussioni positive anche sulla capacità di gestione dello stress e sul benessere psicologico delle professioniste (Grant et al., 2014; Sicora, 2025).

Ma quanto le assistenti sociali trovano nella metodologia del lavoro sociale, declinata nelle sue diverse espressioni, un chiaro riferimento per la loro pratica quotidiana rispetto alle emozioni? La letteratura scientifica e la ricerca su questo tema non sono particolarmente sviluppati.

A partire da queste premesse e per rispondere a tale domanda verranno presentati parte dei risultati di una più ampia ricerca che ha indagato le dimensioni relazionali, comunicative ed emotive della professione dell'assistente sociale attraverso interviste a 50 professioniste operanti in Veneto, all'interno di diversi contesti organizzativi.

Dalla ricerca emerge come una quota rilevante delle interviste ritenute che una buona conoscenza della metodologia indica positivamente sulle modalità con cui affrontano ed utilizzano le loro emozioni: questa conoscenza è associata alla scientificità della professione ed è percepita anche come una fonte di sicurezza che orienta l'agire professionale nei momenti critici. Tuttavia, emergono anche alcune prospettive critiche: alcune professioniste attribuiscono un'utilità parziale alla metodologia, definendola una "cornice" procedurale che offre sicurezza, ma il cui impatto sulle emozioni è contenuto, subordinato alle capacità personali e all'esperienza pratica sul campo. Infine, un gruppo minoritario considera la metodologia impersonale e slegata dalle emozioni, all'interno di una visione di totale scollamento tra teoria e pratica.

Sebbene basata su un campione limitato territorialmente, la ricerca evidenzia come la conoscenza della metodologia di servizio sociale giochi un ruolo rilevante nei confronti delle modalità con cui le emozioni si inseriscono nel processo di aiuto, mettendo in luce tuttavia anche alcune zone d'ombra, che rimandano alla necessità di riflettere in maniera più sistematica sull'interiorizzazione di questi aspetti e offrire altresì spunti utili per la formazione di base e continua e per la supervisione.

Giovani e sostanze: una ricerca tra consumi, prevenzione e formazione di Giovani Peer Educator

Erica Parolin¹, Manuele Bozzetto²

¹Servizio Dipendenze Aulss 7 Pedemontana, bassano del grappa, Italy. ²SerD Bassano del Grappa, bassano del grappa, Italy

7. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: Giovani Peer Educators, Laboratorio Dipendenze, Divertimento

Nell'ambito delle attività preventive del SerD di Bassano del Grappa Aulss 7 Pedemontana è stato promosso un Progetto di Formazione per Giovani Peer all'interno di un Istituto Superiore. Durante l'anno vi sono stati episodi di spaccio nel territorio che hanno coinvolto anche minorenni con grande eco sulla comunità. Il Servizio ha sviluppato un approccio non coercitivo, di ascolto e dialogo con i ragazzi in un progetto in collaborazione con docenti e studenti. Inizialmente attraverso un questionario anonimo sono stati indagati alcuni stili di vita dei ragazzi dai 14 ai 18 anni. Rilevando cos'è per loro il divertimento, con chi e dove si divertono, il loro rapporto con le sostanze, i comportamenti che mettono in atto in caso di problemi e perché. Somministrando 570 questionari è emerso che vi è un consumo di sostanze come nicotina e alcol, thc e cocaina a partire dai 14/15 anni. Dai 17/18 si rileva invece un maggiore uso di superalcolici e una percentuale seppur minoritaria di abuso di psicofarmaci. Il rapporto con le sostanze è stato largamente associato allo "sballo" e al "sentirsi parte del gruppo", ma anche "paura di restare da solo/a". Rispetto ai contesti di divertimento e ai rituali sociali si delinea anche un consumo "casalingo". Nei dati raccolti emergere una chiusura dei ragazzi al mondo adulto, che solo raramente verrebbe interpellato. Dalle evidenze emerse, i professionisti hanno elaborato un Laboratorio sulle Dipendenze per gli studenti del 3° anno, caratterizzato da 6 incontri, con l'obiettivo di formare Peer come risorsa per i coetanei. Hanno partecipato 33 ragazzi/e che, si sono interrogati sul legame tra sostanze ed emozioni, sul valore d'uso, i falsi miti, evidenze scientifiche e il loro ruolo attivo nella comunità come promotori di benessere. Attraverso role-playing e lavori di gruppo i ragazzi hanno concluso l'esperienza elaborando materiale informativo che hanno condiviso successivamente con i coetanei. La frequentazione è stata assidua e l'esperienza ha contribuito a destigmatizzare la Dipendenza e i relativi Servizi di cura, aumentando la consapevolezza dei giovani sul proprio stile di vita e sulle proprie scelte sociali.

L'impatto positivo sulla realtà scolastica ha portato alla richiesta di ripetere l'esperienza con la formazione di nuovi Peer Educator per l'anno scolastico in corso. Tale esperienza si annovera come approccio formativo, preventivo e di sensibilizzazione all'interno di un contesto di comunità e di crescita rispetto alla formazione di adulti maggiormente consapevoli delle proprie scelte di salute e alla propria libertà.

Il ruolo della formazione nel processo di professionalizzazione del servizio sociale in Italia: evoluzione storica, soggetti protagonisti e prospettive globali.

Carlotta Mozzone

Università Torino, Torino, Italy

12. Storia del servizio sociale

Parole chiave: Professionalizzazione, Scuole di servizio sociale, Ricerca storica

La ricerca esplora il ruolo svolto dalle scuole nel processo di professionalizzazione del servizio sociale in Italia, analizzando il contributo degli attori che, nel corso del Novecento, hanno sostenuto il consolidamento della disciplina e della professione. L'indagine muove dall'assunto che formazione e professionalismo costituiscano un binomio inscindibile: la formazione non rappresenta soltanto un requisito di accesso alla professione, ma un luogo di socializzazione, costruzione dell'identità professionale e trasmissione dei saperi necessari all'esercizio del servizio sociale.

L'analisi storica ricostruisce il passaggio da un modello inizialmente eterogeneo, caratterizzato da scuole nate per iniziativa privata e prive di un inquadramento giuridico comune, alla progressiva strutturazione di un sistema formativo capace di rispondere alle trasformazioni sociali e alle istanze di riconoscimento professionale. Dalla prima scuola istituita in epoca fascista fino al definitivo inserimento della formazione nel sistema universitario alla fine degli anni Ottanta, le sedi formative hanno contribuito a definire contenuti, metodi e principi del servizio sociale, nonostante la diversità dei percorsi offerti e le difficoltà legate alla mancanza di un coordinamento iniziale. Un ruolo decisivo è stato svolto dagli enti di coordinamento delle scuole e da organismi associativi che, attraverso linee guida, attività di raccordo, iniziative culturali e scientifiche, hanno favorito l'elaborazione di un progetto formativo coerente con le esigenze del mercato del lavoro e con le sfide poste dai mutamenti sociali.

La metodologia adottata è qualitativa, con utilizzo congiunto di fonti scritte e orali, primarie e secondarie. Il lavoro archivistico ha incluso documenti inediti provenienti da scuole, enti di coordinamento e archivi personali di protagoniste della formazione; parallelamente, interviste semi-strutturate a testimoni privilegiate hanno permesso di approfondire le dinamiche culturali e relazionali che hanno accompagnato la crescita delle scuole e il loro ingresso nell'università. A completamento dell'analisi nazionale, una prospettiva comparativa internazionale è stata sviluppata attraverso la consultazione del fondo archivistico dell'International Association of Schools of Social Work (IASSW) presso il Social Welfare History Archive di Minneapolis, per esaminare il contributo dell'associazione ai processi globali di professionalizzazione del social work.

I risultati mostrano come la storia delle scuole rappresenti un osservatorio privilegiato per comprendere l'identità professionale del servizio sociale italiano e il suo radicamento nei diversi contesti politico-culturali. Recuperare questa memoria non ha solo un valore storico, ma contribuisce al rafforzamento della comunità professionale e alimenta il dibattito contemporaneo sulla formazione, offrendo spunti utili anche alla sociologia della memoria e delle professioni.

Pratica anti-oppressiva nel servizio sociale: tra teoria e azione

Rossella Donadio

Università della Calabria, Cosenza, Italy

17. Servizio sociale antioppressivo

Parole chiave: Ricerca, Oppressione, Autodeterminazione

Nel servizio sociale l'approccio anti-oppressivo riconosce come le condizioni di marginalità e vulnerabilità non siano riconducibili unicamente a fragilità individuali, bensì siano prodotte e mantenute da strutture di potere, norme sociali e assetti istituzionali che generano forme sistemiche di oppressione, quali sessismo, razzismo, classismo ed eteronormatività. L'assistente sociale che adotta pratiche anti-oppressive riconosce e decostruisce i propri pregiudizi e riduce gli squilibri di potere nella relazione professionale; promuove l'empowerment, l'autodeterminazione lavorando sulle barriere strutturali che limitano l'accesso ai diritti e minano la realizzazione della giustizia sociale (Dominelli 2002; Allegri e Sanfelici 2023; Sanfelici 2024).

La presentazione avrà ad oggetto i risultati emersi da ricerca etnografica, svolta in contesto di tirocinio curriculare. Lo scopo della ricerca è stato quello di comprendere in che modo l'adozione di una pratica professionale anti-oppressiva incide sulla costruzione dell'alleanza professionale tra assistente sociale e persone in termini di riconoscimento e partecipazione.

I risultati dell'osservazione partecipante e delle interviste semi-strutturate evidenziano almeno tre questioni centrali. (i) Lavorando costantemente su di sé, per mantenere una postura riflessiva e non paternalistica, l'assistente sociale contribuisce alla decostruzione dei propri bias e alla riduzione degli squilibri di potere nella relazione di aiuto; (ii) il metodo è sfidato da adattamenti continui chiamati in causa dalla diversità culturale che "impone" la personalizzazione della co-costruzione dei percorsi di sostegno e di accompagnamento; (iii) due strumenti che emergono come "contenitori" sicuri che permettono una pratica professionale sollevata dal rischio dell'oppressione, la formazione e la supervisione professionale.

Una delle riflessioni conclusive a questa ricerca conferma che l'approccio anti-oppressivo rappresenti non solo una scelta metodologica, ma una postura etico-politica imprescindibile per un servizio sociale orientato alla giustizia sociale. La costruzione dell'alleanza professionale si configura come un processo dinamico e situato, che richiede all'assistente sociale un costante lavoro di auto-riflessività e consapevolezza critica delle proprie posizioni di potere. Tuttavia, l'adozione di pratiche anti-oppressive si scontra spesso con vincoli istituzionali, carichi organizzativi e limiti strutturali.

In questa prospettiva, l'approccio anti-oppressivo emerge come dispositivo trasformativo capace di ridefinire le pratiche professionali e le relazioni di aiuto, promuovendo modalità di intervento più partecipative, inclusive e rispettose della soggettività delle persone, aprendo al contempo interrogativi futuri sulle condizioni organizzative e culturali necessarie per il suo effettivo radicamento nei contesti dei servizi.

Verso un approccio ecologico-narrativo al lavoro sociale: sostenibilità, significati e cura degli operatori.

Giuseppina Parisi¹, Emanuela Fato²

¹Comefo Società Cooperativa Sociale, Reggio Emilia, Italy. ²Università di Bologna, Bologna, Italy

20. Servizio sociale, ecologia e sostenibilità

Parole chiave: Eco-social work, Pratiche narrative, Sostenibilità professionale

Negli ultimi anni il dibattito sull'eco-social work ha evidenziato la necessità di integrare dimensioni ambientali, relazionali e comunitarie nelle pratiche professionali. Parallelamente, le metodologie narrative hanno mostrato come storie e processi di significazione possano sostenere nuove forme di cura e il benessere degli operatori. Questo contributo mette in dialogo i due filoni, proponendo una riflessione sul potenziale di un approccio ecologico-narrativo per affrontare il tema della sostenibilità del lavoro sociale dal punto di vista degli operatori.

L'area di indagine riguarda le condizioni che permettono agli operatori di lavorare in modo sostenibile, non solo in termini di carico di lavoro, ma soprattutto rispetto alla qualità delle relazioni, dei contesti organizzativi e dei significati attribuiti alla pratica professionale. L'approccio ecologico-narrativo viene qui inteso come una lente capace di valorizzare i nessi tra ambienti, storie e micro-pratiche quotidiane, sostenendo la possibilità di leggere il lavoro sociale come un ecosistema dinamico in cui le persone, i loro vissuti e i contesti si plasmano reciprocamente.

Dal punto di vista metodologico, il contributo utilizza un impianto concettuale qualitativo, basato sull'analisi di pratiche professionali, processi narrativi e vissuti emergenti nei percorsi di formazione e supervisione con l'obiettivo di delineare un modello interpretativo che permetta di comprendere come gli operatori attribuiscono significato alle proprie esperienze, come gestiscono le tensioni tra risorse e limiti e quali elementi possono favorire posture professionali rigenerative anziché drenanti.

Dalla riflessione emergono alcune direttrici centrali. La prima riguarda la necessità di pensare la sostenibilità come una pratica ecologica, che considera gli effetti delle azioni sul proprio ecosistema professionale: energie, relazioni, tempi, possibilità. La seconda sottolinea il valore delle storie e delle narrazioni come strumenti che permettono agli operatori di trasformare fatiche, incertezze e contraddizioni in materiali di apprendimento e di senso. La terza mette in luce la dimensione etica del lavoro sostenibile, intesa come capacità di costruire equilibri che non consumino persone e territori, ma che alimentino forme di cura coerenti e giuste.

Le implicazioni per la pratica indicano la necessità di contesti che favoriscano spazi narrativi, riflessività condivisa e micro-azioni generative. L'approccio ecologico-narrativo invita a un cambiamento di postura: riconoscere gli ecosistemi in cui si opera, ascoltare le storie che attraversano i servizi e valorizzare i legami che sostengono il lavoro quotidiano. In questa prospettiva, lavorare in modo sostenibile significa coltivare pratiche che nutrono anziché consumare e creare condizioni che permettano agli operatori di rigenerarsi attraverso relazioni significative e scelte consapevoli.

Pochi e poco collaborativi. I servizi per minori con disabilità in un ATS Calabrese, visioni a confronto.

Arianna De Bartolo

Università della Calabria, Rende, Italy

8. Servizio sociale e disabilità

Parole chiave: Rete dei servizi, minori, disabilità

La ricerca che si vuole presentare, condotta all'interno di un ATS Calabrese, indaga la rete dei servizi per minori con disabilità, al fine di comprenderne la conformazione e se questa sia in grado di garantire l'accesso alle prestazioni socio-assistenziali a tutti i minori con disabilità presenti sul territorio. L'approccio metodologico utilizzato è quello di tipo esplorativo su un tema complesso, e ha inteso far emergere i punti di vista differenti di familiari e operatori sul lavoro di rete dei servizi per la disabilità, contribuendo ad arricchire la conoscenza su un tema che merita certamente ulteriori approfondimenti. Allo scopo di sondare le connessioni esistenti tra i vari servizi pubblici e privati, che offrono prestazioni a minori con disabilità, all'interno dell'ATS sono state progettate e realizzate complessivamente sette interviste semi-strutturate, cinque a operatori professionisti e due a genitori. Nello specifico: un'assistente sociale specialista operante nell'ufficio di piano referente dell'area disabilità; il presidente di un ODV che fornisce servizi a supporto di minori con disabilità e delle loro famiglie; un referente per l'inclusione scolastica di un istituto comprensivo presente nell'ambito; un'assistente sociale referente per l'integrazione socio-sanitaria dell'azienda sanitaria e un assistente sociale operante in una cooperativa presente nell'ATS. Inoltre sono state intervistate due mamme di minori con disabilità residenti nell'ambito. Dall'analisi tematica delle interviste sono emersi alcuni "temi ricorrenti" poi raggruppati in "macro temi" che hanno permesso di individuare i risultati della ricerca. Ponendo a confronto le due diverse prospettive, emerge una rete fortemente smagliata, con pochi servizi in cui le famiglie, con non poche difficoltà, fungono da anello di giunzione per ottenere delle prestazioni seppur minime. La carenza dei servizi pubblici spinge le famiglie, che ne hanno la possibilità economica, a rivolgersi ai servizi privati, molte altre probabilmente non vengono raggiunte per uno scarso investimento di risorse nel campo informativo, altre si adattano ai tempi rallentati di servizi depotenziati in termini di personale e procedure. Questo articolo mostra l'importanza della rete dei servizi e dell'operato dell'assistente sociale nella sua costruzione, quando questa manca a pagarne le conseguenze per primi sono i minori con disabilità che non vedono realizzati i loro diritti. Per concludere l'articolo ci spinge a riflettere sulla necessità di lavorare in rete, di co-progettare, e su quanto siano poco funzionali ma purtroppo diffusi servizi che operano singolarmente.

Verso un nuovo modello di inclusione: efficacia e criticità operative nella realizzazione dei Progetti di Vita all'interno della riforma sulla disabilità

Gabriella Melina, Lea Vadalà, Lucia Servino, Federica Berlingò, Annamaria Simonetti, Mariarita Folino

Comune, Catanzaro, Italy

7. Servizio sociale e disabilità

Parole chiave: autodeterminazione, inclusione, disabilità

L'area di indagine della presente ricerca riguarda l'implementazione della riforma n. 62/2024 che ha ridefinito il *Progetto di Vita* come strumento centrale per promuovere autodeterminazione, inclusione e benessere delle persone con disabilità. La sperimentazione avviata nella città di Catanzaro rappresenta un'occasione privilegiata per osservare come la riforma venga attuata, analizzando dinamiche operative, modalità di coordinamento interistituzionale e processi organizzativi che accompagnano il passaggio verso un modello integrato e personalizzato. Il Servizio Sociale del Comune di Catanzaro, quale ente dell'Ambito Territoriale competente, riveste un ruolo strategico nell'attivazione, nel monitoraggio e nella predisposizione dei Progetti di Vita, configurandosi come punto di osservazione centrale per comprenderne gli sviluppi.

La ricerca si basa su un approccio qualitativo di raccolta di dati di campo, osservazioni dirette e confronti con operatori sociali, beneficiari e attori istituzionali coinvolti nel processo. I dati raccolti — attualmente in fase di analisi e sistematizzazione — consentono di esplorare in profondità l'esperienza territoriale con particolare attenzione agli aspetti organizzativi, metodologici e relazionali che incidono sull'efficacia degli interventi e sulla qualità delle risposte fornite alle persone con disabilità.

I risultati preliminari evidenziano una maggiore apertura verso la personalizzazione dei percorsi e una crescente integrazione interprofessionale. Tuttavia, tra gli elementi critici emergono, invece, la necessità di strumenti operativi più uniformi, la definizione chiara dei ruoli e di lavoro, coordinamento tra servizi e formazione specifica degli operatori. La sperimentazione sembra dunque evidenziare sia le potenzialità di innovazione e sia la presenza di nodi operativi che richiedono interventi strutturali.

La presente ricerca, pertanto, mira ad essere un valido contributo per la pratica del servizio sociale in quanto i professionisti sono chiamati a rafforzare competenze multidimensionali, lavorare in équipe integrate, utilizzare metodologie partecipative ed a sostenere processi di valutazione centrati non solo sugli esiti, ma anche sulla qualità delle relazioni e dei percorsi costruiti con la persona. Il Progetto di Vita richiede, infatti, una revisione delle pratiche tradizionali che vanno di fatto orientate verso una maggiore corresponsabilità progettuale.

In conclusione, il lavoro condotto mira a contribuire alla costruzione di un quadro conoscitivo utile a orientare il miglioramento dell'attuazione locale della riforma e a supportarne il consolidamento su scala regionale, nonché, nazionale. L'esperienza di Catanzaro offre spunti importanti per comprendere le opportunità e le sfide che accompagnano l'introduzione del nuovo modello, ponendo le basi per un'evoluzione più consapevole e coerente dei servizi e degli interventi rivolti alle persone con disabilità.

Ri-conoscere per ri-costruire: esperienze di abbandono scolastico

Rosita Mazzi¹, Raffaella Nurchis², Maurizio Casini¹, Sonia Pezze³, Nicoletta Spadoni⁴, Francesca Andronaco⁵, Jessica Prampolini⁶

¹libero professionista, Reggio emilia, Italy. ²Società della salute fiorentina sud est, firenze, Italy. ³ATS Valli e Dolomiti friulane, pordenone, Italy. ⁴unione tresinarosecchia, scandiano, Italy. ⁵studente, Reggio emilia, Italy. ⁶studente, Reggio emilia, Comoro

6. Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale

Parole chiave: drop -out scolastico , analisi retrospettiva , narrazioni dei protagonisti

La dispersione scolastica è un fenomeno discusso, sia come segnale di funzionamento del sistema scolastico che come tema socio-politico. Le ricerche presenti in letteratura privilegiano lo studio delle cause. Sono invece relativamente poco analizzati, come oggetto di ricerca qualitativa, l'impatto dell'abbandono scolastico e gli strumenti attivabili per sostenere i giovani nel completare gli studi. Il nostro team — composto da assistenti sociali specialiste e non , tirocinanti della triennale e della magistrale di Servizio Sociale, e da un pedagogo — con la supervisione di un ricercatore esperto, ha condotto un'analisi utilizzando la metodologia della *grounded theory* in tre ambiti territoriali italiani del Centro-Nord, eterogenei per condizioni socio-economiche e per l'organizzazione dei servizi sociosanitari ed educativi.

L'idea è stata quella di esplorare i punti di vista dei protagonisti, che, stimolati dai ricercatori, hanno riportato il pensiero, con uno sguardo retrospettivo, e dunque rielaborato, sulla propria esperienza nonché sulle possibili strategie di prevenzione. Insieme a loro si è data voce ad altri attori coinvolti nel fenomeno con l'obiettivo di tipizzare e definire in maniera sistemica le strategie capaci di trasformare in futuro i "percorsi spezzati" — sempre associati a rischi sociali e psicologici — in traiettorie virtuose, dove sia possibile accogliere il cambio di rotta e convertirlo in un percorso diverso e non distopico. Dentro questo quadro si sono attivati spunti di riflessione metodologica e operativa per il servizio sociale.

La strategia di ricerca ha mantenuto il focus operativo sul modello anti-oppressivo, coinvolgendo i protagonisti nelle fasi più importanti dell'indagine. Le interviste sono state rivolte a giovani tra i 18 e i 30 anni che hanno abbandonato gli studi prima della conclusione, a insegnanti delle scuole superiori, referenti di centri di formazione, genitori, assistenti sociali, educatori, amministratori locali.

I risultati emersi sono di grande interesse per il servizio sociale, per il sistema scolastico e per i decisori politici. La ricerca rappresenta un primo avanzamento conoscitivo, attingendo ai punti di vista di coloro che solitamente non li esprimono: soggetti non protagonisti, spesso voci silenziose e timorose, con carriere di abbandono scolastico non sempre negative, ma comunque dissonanti e potenzialmente a rischio.

Il lavoro qualitativo condotto attraverso la *grounded theory* in territori distanti e privi di connessioni note ha sorprendentemente rivelato numerose assonanze scientificamente significative.

La ricerca non si conclude con risposte definitive, ma apre a nuove connessioni. Solo così l'esperienza e la prassi possono trasformarsi in teoria capace di generare pratiche più virtuose.

Seminare il cambiamento: l'Ecosocial work come prospettiva innovativa per il servizio sociale, il caso "Semi Santi"

Chiara Perazzo

Università degli Studi di Roma Tre, Roma, Italy

20. Servizio sociale, ecologia e sostenibilità

Parole chiave: Ecosocial work, Agricoltura sociale, Inclusione socio-lavorativa

La ricerca si costituisce all'interno dell'attività dell'unità di Roma Tre attiva nel Progetto PRIN 2022 "Social Work and Sustainable Local Development in Italy: Towards Ecosocial Work? - ECOSOW". L'Ecosocial work rappresenta una prospettiva innovativa nel servizio sociale che risponde alle sfide poste dalla crisi ecologica globale e dalle crescenti disuguaglianze sociali, ciò che viene proposto è un approccio integrato tra dimensione ambientale e sociale. Le sue radici teoriche risalgono ai primi anni 2000, quando Matthies e Närhi (2001) introducono per la prima volta il concetto nei paesi scandinavi, definendo l'Ecosocial work come "un agire professionale che enfatizza la relazione individuo e ambiente naturale al fine di promuovere forme di sviluppo eco socialmente sostenibili". In Inghilterra, Dominelli (2012) sviluppa il concetto di "green social work", evidenziando come le crisi ambientali colpiscano principalmente le comunità vulnerabili. Nel contesto italiano, Matutini (2023) attraverso l'analisi di diversi casi studio, sottolinea l'urgenza di superare la visione tradizionale del servizio sociale e riconoscere l'interconnessione tra benessere umano e salute dell'ecosistema. Partendo da questo quadro teorico, la presente ricerca si pone come obiettivo: comprendere e verificare, attraverso l'analisi del progetto "Semi Santi" (un'iniziativa di agricoltura sociale attiva nella provincia di Siena), se tale esperienza possa essere qualificata come esempio di Ecosocial work. Per la ricerca, è stato scelto di utilizzare una metodologia di tipo qualitativo, basata sulla costruzione di un caso studio, ricerca sul campo e raccolta dei dati. La raccolta dati si è articolata attraverso: osservazione partecipante durante tre giornate, interviste semi-strutturate con domande aperte a quattro figure professionali e ai beneficiari del progetto, registrazioni audio previo consenso informato e documentazione fotografica. L'analisi dei dati conferma che "Semi Santi" può essere definito un esempio concreto di Ecosocial work nel panorama italiano. I risultati evidenziano tuttavia criticità strutturali: dipendenza da finanziamenti a breve termine, carenza di riconoscimento istituzionale e assenza di coordinamento stabile. Cresce, dunque, la necessità di garantire finanziamenti strutturali e continuativi per i progetti, valorizzare le pratiche ecosociali già esistenti sul territorio, di integrare la formazione universitaria in servizio sociale con contenuti specifici di sostenibilità ambientale e giustizia ecologica e di sviluppare politiche di welfare ecosociale che riconoscano la connessione tra benessere umano e tutela ambientale. In conclusione, esperienze come "Semi Santi" provano che un altro servizio sociale, innovativo e attento all'ambiente è già possibile.

Il contributo della supervisione professionale al rafforzamento del ruolo politico dell'Assistente sociale

Maria Pia Castro¹, Francesco Di Mauro², Gina Occhipinti³

¹Università di Catania, Catania, Italy. ²Libero professionista, Catania, Italy. ³Azienda Azienda Ospedaliero Universitaria Policlinico "G.Rodolico - San Marco", Catania, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: decision-making, organizzazione, critical social work

In Italia la supervisione professionale è diventata un tema centrale nel dibattito sul servizio sociale da quando è stata riconosciuta come Livello Essenziale delle Prestazioni Sociali (LEPS) nel Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2021-2023, nella consapevolezza che un processo di supporto, riflessione e accompagnamento rivolto agli operatori dei servizi sociali favorisca la realizzazione di prestazioni più adeguate a fronteggiare i bisogni complessi dei cittadini.

In quanto LEPS, accanto alla tradizionale funzione di sostegno alla supervisione viene riconosciuto un ruolo strategico anche sul piano organizzativo-istituzionale, riguardo alla "capacità di incidere sulle decisioni e di negoziare con l'organizzazione di appartenenza sul piano tecnico-metodologico". Tale visione appare in linea con la prospettiva della "supervisione critica", che si colloca nel più ampio approccio del critical social work,, secondo cui è opportuno estendere l'osservazione al contesto socio-politico e organizzativo entro cui si realizzano i servizi, per comprendere l'influenza dei fattori esterni sulle modalità con cui gli operatori affrontano le questioni e su come possono orientarle, attraverso l'uso della supervisione (Noble et al., 2016, Sanfelici 2024).

Per tali ragioni, si è ritenuto opportuno avviare una riflessione sugli esiti di tale pratica professionale riguardo alla dimensione decisionale – organizzativa, che caratterizza il ruolo politico dell'assistente sociale.

Al riguardo, si offre un contributo relativo a un'analisi realizzata nel contesto siciliano nell'ambito della supervisione rivolta agli assistenti sociali degli Ambiti Territoriali Sociali. In particolare, insieme ai temi relativi alla complessità degli interventi e ai correlati aspetti emozionali, si è approfondita anche la dimensione che riguarda i sistemi complessi, la valutazione degli interventi, la documentazione, i processi di lavoro e i modelli organizzativi.

In particolare, il tema "*organizzazione*" ha richiamato negli operatori vissuti di rabbia, rassegnazione, incapacità di reagire a direttive ritenute ingiuste, senza senso, dettate da superficialità e scarsa competenza. Dall'analisi è emersa un'organizzazione del lavoro fragile e fortemente burocratizzata, rispetto alla quale gli operatori ritengono di non poter incidere in quanto percepiscono un'identità professionale "incastrata" e poco propensa al cambiamento, entro un sistema organizzativo "cristallizzato". Si è osservata un'accettazione pessimistica che inevitabilmente condiziona negativamente la possibilità di cambiamenti e una scarsa consapevolezza del ruolo dell'assistente sociale e nel rapporto con l'organizzazione. Dunque si ritiene che la relazione dialettica tra i soggetti coinvolti (organizzazione e operatori) rimanga cruciale, nella consapevolezza che nel rapporto tra supervisione e organizzazione risiede un nodo fondamentale della professione.

Quando la rete funziona (e quando no): uno sguardo nazionale alle relazioni tra comunità genitore-figlio, servizi e risorse informali

Laura Palareti¹, Chiara Monti¹, Giorgia Olezzi²

¹Università di Bologna, Bologna, Italy. ²Open Group Coop. Soc., Bologna, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: comunità mamma-bambino, lavoro di rete, esiti

Le *Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali* sottolineano l'importanza di creare una "rete istituzionale di corresponsabilità" a sostegno di minori e nuclei accolti in comunità, ossia un'équipe integrata e multidisciplinare in cui i diversi attori formali (servizi sociali, sanitari ed educativi) riflettano e co-progettino in una direzione comune. La logica della rete, tuttavia, non si esaurisce nel coordinamento interistituzionale, ma si estende alle risorse non formali, includendo familiari, amici e altre figure significative, per promuovere interventi personalizzati. Strumenti chiave sono il Progetto Quadro (PQ) e il Progetto Educativo Individualizzato (PEI), orientati a una costruzione partecipata tra comunità, servizio sociale, famiglia e altri attori coinvolti.

Se per le comunità per minori diversi studi hanno evidenziato l'importanza della collaborazione interistituzionale e del supporto sociale per interventi efficaci, per le comunità genitori-figli (CGF) le ricerche restano limitate. Questo contributo esplora la dimensione e la composizione delle reti istituzionali e informali attivate nelle CGF italiane, con particolare attenzione al rapporto col servizio sociale e alla loro influenza sugli esiti delle famiglie.

Lo studio si basa su una ricerca nazionale condotta in 31 CGF di 9 regioni. La raccolta dati è avvenuta tramite un database quantitativo costruito *ad hoc*, compilato dalle équipe con informazioni e documenti d'archivio sui percorsi e gli esiti di 790 nuclei. Gli esiti sono stati misurati su tre livelli: tipologia di progetto in uscita (es. autonomia, trasferimento, fuga, ecc.), miglioramento delle competenze genitoriali e della situazione dei figli rispetto alle problematiche in ingresso.

I risultati mostrano che a supporto delle famiglie accolte viene attivata un'ampia varietà di attori istituzionali, che però non sempre lavorano in modo sinergico: in diversi casi, ad esempio, una limitata co-partecipazione al PQ. Al contrario, la rete informale non viene sempre considerata come parte dell'intervento, tanto che per 4 famiglie su 10 non è stata attivata alcuna risorsa.

In relazione agli esiti, la qualità dell'intervento non appare solo legata all'ampiezza della rete attivata, ma alla capacità di lavorare in modo relazionale, collaborativo e continuativo. La presentazione offrirà una serie di indicatori di efficacia per leggere il rapporto tra comunità e servizio sociale e per valutare gli interventi proposti in modo più consapevole, supportando le decisioni di inserimento e le pratiche di co-progettazione.

Servizi sociali e disabilità: tra innovazioni normative, giustizia sociale e pratiche anti-oppressive.

Caterina Degl'Innocenti

Università di Roma Tre, Roma, Italy

7. Servizio sociale e disabilità

Parole chiave: Disability Studies, Pratiche partecipative, Anti-oppressive social work

Lo studio si basa sulla letteratura eterogenea dei Disability Studies (Goodley, 2010; 2018; Mertens, Sullivan e Stace, 2011; Genova, 2023; Chataika, Goodley, 2024) integrandone le prospettive critiche (Scavarda, 2022; Valtellina, 2024), esaminando le intersezioni tra oppressione e abilismo (Wolbring, 2008; Goodley, 2013; Bilotti, 2025), e giustizia sociale (Young, 1990; 1996; Fraser, 2005; 2007; Nussbaum, 2011). Si ispira anche al quadro delle pratiche anti-oppressive (AOP) (Dominelli, 1996; 2002; Burke e Harrison, 2002; Sanfelici, 2024), sottolineandone i concetti di uguaglianza e empowerment caratterizzanti il processo di aiuto. Vengono inoltre prese come riferimento le teorie organizzative relative ai servizi sociali, con un particolare focus sul ruolo della *Street-Level Bureaucracy* di Lipsky (1980; 2010). Il contesto normativo fa invece riferimento alle norme internazionali come la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (2006) e la Strategia Europea per i Diritti delle Persone con Disabilità 2021-2030, nonché alla normativa nazionale in atto. Il contributo si inserisce in un progetto di ricerca volto a individuare pratiche partecipative presenti nei servizi per le persone con disabilità, mappare barriere e fattori che favoriscono la partecipazione, analizzare le relazioni di potere tra i diversi attori e il ruolo delle norme e dei linguaggi istituzionali nel sostenere, o ostacolare, approcci anti-oppressivi. La ricerca utilizza una metodologia qualitativa (interviste semi-strutturate, osservazioni partecipanti) e una parte di ricerca-azione (Comunità di pratica, Wenger 1996;1998) (Barnes, 2003; Wadsworth, 2011; Bradbury, 2015), che ha visto il coinvolgimento attivo dei/delle professionisti/e dei servizi per le disabilità al fine di co-costruire conoscenze basate sulle esperienze e competenze pratiche. Il caso di studio si concentra su Regione Toscana, selezionata per le sue politiche e pratiche innovative, che sono qui studiate ai sensi del Decreto Legislativo 62/2024. Questo contributo propone una preliminare analisi dello studio del livello professionale, che consiste in una parte di ricerca-azione attraverso le Comunità di pratica con le equipe multi-professionali toscane (svolte nel periodo tra maggio 2025 e dicembre 2025) e la somministrazione di interviste semi-strutturate alle 5 coordinatrici delle équipes. Verrà quindi proposta una lettura coerente con i concetti teorici di riferimento al fine di comprendere il ruolo delle pratiche partecipative dentro le organizzazioni socio-sanitarie, attraverso una lente anti-oppressiva e multilivello. Prendendo in analisi il modello innovativo di Regione Toscana e l'impatto della legislazione nazionale sul quadro organizzativo di riferimento, i risultati mirano a identificare strategie scalabili per la programmazione, progettazione e messa in atto di servizi socialmente giusti.

Non si può più dire niente. La responsabilità delle parole.

Paola Ciceri¹, Giada Marcolungo¹, Graziella Civalenti²

¹Libera professionista, Istituto per la ricerca sociale (IRS), Milano, Italy. ²Istituto per la ricerca sociale (IRS), Milano, Italy

11. Etica e deontologia nel servizio sociale

Parole chiave: Linguaggio, Responsabilità professionale, Etica

“Solo chi non ha mai provato il morso doloroso delle parole può pensare che quelle attraverso le quali veniamo definiti o definiamo le altre persone siano irrilevanti” (Ghenò, 2023)

La ricerca esplora il campo della responsabilità professionale dell'assistente sociale nell'utilizzo delle parole e del linguaggio. Il contesto sociale attuale, invita ad una riflessione sull'utilizzo del linguaggio, sulle responsabilità e sul potere delle parole.

L'assistente sociale in quanto professionista della relazione è chiamato ad un uso consapevole delle parole. Cosa significa usare un linguaggio responsabile ed etico nella pratica professionale? Come è possibile promuoverlo? Partendo da queste domande, la metodologia utilizzata ripercorre il modello del caso di studio, prendendo in esame puntualmente e in profondità due percorsi laboratoriali di formazione deontologica. L'analisi dei dati così raccolti è stata guidata da un metodo tematico-induttivo oltre che di confronto e interrogazione trasversale dei due campioni.

L'ipotesi di ricerca è che i professionisti possano usare un linguaggio etico, ovvero rispettoso dei principi della deontologia professionale, consapevole dei sistemi di pensiero dominanti, degli stereotipi e pregiudizi della scelta delle parole utilizzate per analizzare criticamente il potere agito attraverso l'uso delle stesse e riformulare, quando necessario, il proprio linguaggio, in un'ottica di responsabilità

I due casi studio presi in esame sono relativi al percorso di formazione deontologica destinato alle assistenti sociali dell'Azienda Speciale Sercop (Ambito di Rho, in provincia di Milano) che ha coinvolto 60 professionisti (suddivisi in tre gruppi) e poi proposto ad un gruppo di 20 studenti del terzo anno di Servizio Sociale nel corso di Guida al tirocinio.

In ciascuno dei laboratori è stata proposta un'attività incrementale: inizialmente sono state analizzate le parole maggiormente utilizzate nella pratica professionale, si è successivamente approfondito il significato tramite un'analisi semantica. Infine, come processo di cristallizzazione, è stato elaborato un manifesto del linguaggio etico di servizio sociale.

Il lavoro in équipe e il ruolo dell'assistente sociale all'interno di un servizio per le dipendenze

Matteo Baruffa¹, Elisa Maria Galliani²

¹Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy. ²Università degli studi di Padova, Padova, Italy

3. Servizio sociale in contesti sanitari

Parole chiave: équipe, rete, serD

La ricerca si colloca nell'ambito degli studi sul lavoro in équipe nei servizi socio-sanitari, con un'attenzione specifica al contributo dell'assistente sociale nella collaborazione interprofessionale e nell'integrazione socio-sanitaria.

In un Servizio per le Dipendenze della regione Veneto un case-study esplorativo ha coinvolto 12 membri dell'équipe attraverso interviste semi-strutturate.

La ricerca ha evidenziato che gli operatori del SerD considerano il lavoro in équipe uno strumento fondamentale che, integrando competenze e prospettive diverse, consente la presa in carico della persona nella totalità e complessità dei suoi bisogni individuali e sociali. L'équipe è vista come spazio di dialogo e confronto ed elemento di sostegno emotivo per i professionisti e di protezione del benessere organizzativo.

Tra i fattori emersi come facilitatori della collaborazione interprofessionale vi sono il riconoscimento delle professionalità altre, il rispetto dei ruoli, la trasparenza nella condivisione dei pareri professionali e la capacità di ascolto. Al contrario, tra gli ostacoli principali al lavoro in équipe emergono la presenza di pregiudizi, la personalizzazione del conflitto, la mancanza di fiducia reciproca, la presenza di stress o burnout e la discrasia tra disposizioni formali e regole implicite/informali. In linea con questi risultati, le competenze chiave per una collaborazione efficace sono risultate essere il rispetto reciproco, la capacità di gestione del conflitto, l'empatia e l'ascolto.

Un'ulteriore criticità emersa è la mancanza di una visione chiara e condivisa dei ruoli di alcune figure professionali, la quale derivare da vuoti normativi o da incongruenze tra ciò che sembra previsto "sulla carta" e la prassi quotidiana. In controtendenza, la funzione dell'assistente sociale all'interno dell'équipe sembra chiara e fa riferimento alla costruzione e manutenzione della rete con i diversi servizi territoriali e alla dimensione legale e di rapporto con l'autorità giudiziaria.

La ricerca ha evidenziato la necessità di un lavoro in équipe efficace all'interno di un contesto sanitario complesso come quello del SerD, mettendo in luce sia i fattori che ne favoriscono il funzionamento sia quelli che lo ostacolano. I risultati assumono particolare rilievo per la formazione degli assistenti sociali, per i quali il lavoro in équipe rappresenta una parte fondamentale della pratica professionale. Lo studio rappresenta un utile contributo alla formazione di base e continua, offrendo spunti per sviluppare competenze comunicative e relazionali. La ricerca, infine, sottolinea l'importanza di percorsi di supervisione per affrontare difficoltà di integrazione interprofessionale e criticità relazionali.

Atteggiamenti e consapevolezza della povertà nel volontariato Caritas: il caso della Diocesi di Aversa

Emilio Di Fusco, Raffaella Ciccarelli

Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Diocesi di Aversa, Aversa, Italy

6. Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale

Parole chiave: processi comunitari, pratiche riflessive, disuguaglianze socio-economiche

Il contributo presenta i risultati di una ricerca quali-quantitativa condotta dall'Osservatorio Povertà e Risorse della Diocesi di Aversa con interviste a volontari dei gruppi Caritas parrocchiali, testimoni privilegiati della loro opera di volontariato attivo e di percezione delle persone in condizioni di povertà. L'indagine si è svolta da febbraio a luglio 2024 ed ha coinvolto quattro comunità: Sant'Antimo, San Cipriano d'Aversa, Caivano, Pascarola. Ai 92 volontari coinvolti sono stati somministrati due questionari: il primo, mutuato dal *Poverty Aware Scale* (d'ora in avanti PAS) di Weiss-Degan e Krumer-Nevo (2022), per valutare la consapevolezza della povertà, mentre il secondo per rilevare le pratiche di volontariato. La lettura dei dati ha combinato analisi tematica e misure descrittive. Le risposte al PAS hanno evidenziato una scarsa attribuzione di responsabilità individuali nella genesi della povertà e un forte riconoscimento dei fattori strutturali (disuguaglianze sistemiche, inefficacia delle politiche socio-economiche, percezione di diffuse forme di discriminazione sociale) oltre ad una marcata empatia verso le persone in condizione di povertà e un deciso riconoscimento della loro dignità. Le domande del secondo questionario, tutte a risposta aperta per stimolare la riflessione, hanno indicato l'esigenza, da parte dei volontari, di superare la mera "dimensione del fare" per orientarsi verso pratiche più riflessive e consapevoli, con una forte necessità di potenziare la collaborazione tra enti, servizi e associazioni (73%). Non mancano criticità, quali il rischio di autoreferenzialità, la fatica nel sostenere dinamiche di lavoro in rete e la percezione di un supporto istituzionale non sempre adeguato. Riguardo alle possibili "prospettive di sviluppo delle attività già svolte", si evidenzia la disponibilità degli intervistati ad ampliare le attività già poste in essere e ad introdurre novità operative (23%). Riguardo a quali modalità di "collaborazione con altre organizzazioni del territorio", dalle risposte emerge che la realizzazione di progetti più adeguati a rispondere alle esigenze delle persone in povertà si concretizza nel superamento del proprio "io" a favore di un "noi" comunitario (38%) e con la piena apertura a dinamiche di gratuità e di dono. Il volontariato attivo nelle Caritas parrocchiali rappresenta un osservatorio privilegiato per comprendere dinamiche comunitarie, pratiche di aiuto e processi di costruzione del capitale sociale alla luce delle teorie contemporanee che interpretano la povertà quale costruzione socio-relazionale. Le evidenze raccolte sottolineano l'importanza del passaggio da un approccio operativo ad uno orientato alla comprensione dei contesti ed alla promozione dei legami territoriali.

Disabilità tra diritti umani e abilismo: la prospettiva multilivello di servizio sociale

Andrea Bilotti

Università Roma Tre, Roma, Italy

7. Servizio sociale e disabilità

Parole chiave: abilismo, potere, disabilità

Nel corso degli ultimi decenni, la disabilità è stata progressivamente ridefinita attraverso il paradigma dei diritti umani, superando il modello medico-assistenziale che la considerava come una condizione individuale di deficit. Questo cambiamento ha posto in evidenza la necessità di combattere l'abilismo, una forma sistemica di oppressione che discrimina e marginalizza le persone con disabilità. Il concetto di abilismo non si limita alla discriminazione individuale, ma si radica nelle strutture sociali e nelle pratiche istituzionali, perpetuando disuguaglianze sistemiche (Campbell, 2009; Goodley, 2011). In questo contesto, la comunicazione propone gli esiti di ricerche empiriche concentrate su un'analisi multilivello dell'abilismo, considerando le sue implicazioni a livello micro, meso e macro. A livello micro, si esplorano le esperienze quotidiane di stigma, internalizzazione del pregiudizio e le strategie di resilienza adottate dalle persone con disabilità, in linea con le teorie di Goffman (1963), che descrivono come lo stigma si interiorizzi e influenzi l'identità sociale. A livello meso, vengono analizzate le pratiche organizzate dei servizi sociali, che, pur dichiarandosi inclusivi, spesso perpetuano pratiche abiliste o paternalistiche dove le istituzioni possono funzionare da meccanismi di esclusione invece che di inclusione. A livello macro, si riflette su come le politiche pubbliche, pur ispirandosi ai principi della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, possano talvolta riprodurre premesse abiliste che ostacolano la piena inclusione (Lundberg & Chen, 2024). Su questi temi un esempio paradigmatico di innovazione è rappresentato dal modello toscano, che ha promosso un approccio basato sulla partecipazione attiva delle persone con disabilità nella progettazione dei Progetti di vita. L'esperienza della Regione Toscana è stata oggetto di un percorso pluriennale di ricerca-azione "A Good Life" che ha permesso di sperimentare sul campo l'efficacia di questi approcci partecipativi (Bilotti, 2025; Bilotti & Degl'Innocenti, 2024; 2025). Nel panorama internazionale, l'adozione di approcci basati sui diritti umani si è consolidata come strumento per contrastare l'abilismo istituzionale, il lavoro di ricerca in ambito italiano (Bilotti, 2024; 2025) dimostra che, seppur con resistenze, è possibile avanzare verso un welfare inclusivo e orientato alla co-produzione dei servizi. In conclusione, la comunicazione evidenzia il ruolo fondamentale della ricerca di servizio sociale e delle università nella promozione di un cambiamento culturale, capace di superare le disuguaglianze strutturali e di garantire una piena cittadinanza alle persone con disabilità (Genova, 2023).

La Comunicazione Nonviolenta nella professione dell'assistente sociale, in particolare nell'ambito della tutela minorile.

Francesca Lamedica

Università degli Studi di Genova, Genova, Italy

14. Approcci teorici e metodologici al servizio sociale

Parole chiave: Empatia, Comunicazione Nonviolenta, Tutela minorile

La Comunicazione Nonviolenta (CNV) o empatica di Marshall Rosenberg si presta particolarmente ad essere applicata nell'ambito della professione degli assistenti sociali. Tale approccio facilita infatti l'instaurarsi di una connessione empatica con le persone prese in carico. Ciò è particolarmente importante nei casi di tutela minorile in cui le persone vengono inviate coattivamente ai Servizi e in cui quindi spesso può mancare un loro atteggiamento collaborativo. Inoltre, proprio in questi casi, di fronte a comportamenti genitoriali deficitari se non abusanti o violenti, agli assistenti sociali può risultare particolarmente difficile mantenere un atteggiamento interiore non giudicante e un linguaggio che non induca nelle persone sentimenti di vergogna o di colpa oppure reazioni oppositive o evitanti. Proprio nel superiore interesse del minore è pertanto fondamentale che i professionisti riescano a individuare insieme a tali genitori i bisogni alla base delle loro azioni o omissioni, per entrare con essi in una vera relazione di aiuto, che sia, cioè, di aiuto per il minore da tutelare, per i suoi genitori che necessitano di supporto e per il nucleo familiare preso in carico.

Diversi studi qualitativi e quantitativi condotti da vari ricercatori in ambito sanitario, sociale, penitenziario, educativo ed organizzativo dimostrano che l'applicazione della CNV favorisce una maggiore consapevolezza circa le proprie emozioni e i propri bisogni e una maggiore capacità di esprimerli, nonché di entrare in empatia con quelli altrui, e una migliore collaborazione e comunicazione tra le persone, in particolari nell'ambito di relazioni conflittuali.

Infine, l'adozione dell'approccio della Comunicazione Nonviolenta sarebbe tutelante, oltre che per le persone prese in carico, anche per gli assistenti sociali stessi, che disporrebbero di una mappa per connettersi con i propri sentimenti e i propri bisogni di fronte a situazioni per essi emotivamente particolarmente attivanti, in modo da poterli esprimere con chiarezza sia alle persone ricevute sia ai colleghi sia alle organizzazioni di appartenenza.

Si ritiene pertanto che una formazione in Comunicazione Nonviolenta rivolta agli assistenti sociali – sia come formazione continua promossa e proposta dai Consigli dell'Ordine sia attraverso l'integrazione di tale approccio all'interno dei corsi universitari – e un accompagnamento in tal senso nell'ambito delle supervisioni possa giovare al loro lavoro nelle relazioni di aiuto, in particolare in quelle che si instaurano sulla base di invii coatti, in cui il livello di conflittualità, già insito nelle situazioni portate davanti ai Servizi e spesso anche nella relazione stessa con l'assistente sociale, è spesso particolarmente alto.

Fare la differenza nella protezione dei bambini: articolazioni e conseguenze di una narrazione eroica

GIULIA TURRINA, Teresa Bertotti

Università degli studi di Trento, Trento

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: discrezionalità, personalismo, strutture

Il lavoro degli assistenti sociali nella tutela minorile è spesso oggetto di critiche e controversie, date dal collocarsi nel delicato intreccio tra rappresentazioni socio-culturali e normative riguardanti responsabilità familiari, benessere dei bambini e ruolo dello Stato (Bertotti, 2017). Per rispondere ad alcune di queste criticità, nel 2017 la Fondazione Nazionale degli Assistenti Sociali realizzò uno studio nazionale sul *“Ruolo e qualità del servizio sociale nel sistema di tutela minorile”* (FNAS, CNOAS, CROAS, 2020) articolato in tre moduli, dedicati al ruolo prescritto, percepito ed agito. Il presente contributo prende lo spunto dai risultati dell’ultimo modulo, in cui il gruppo di assistenti sociali coinvolte come co-ricercatrici ha indagato le percezioni di dodici colleghe circa la capacità di “fare la differenza” e di incidere concretamente sulle condizioni di vita dei bambini. Le interviste sono state analizzate in due fasi: la prima, in forma partecipata tramite analisi manuale; la seconda, dalle autrici, usando Nvivo e ispirandosi alla Grounded theory.

Da questa seconda analisi, la categoria centrale emersa è l’umanizzazione del sistema di protezione dei bambini, articolata in tre sottotemi: proteggere con fermezza, avere cura e tenere insieme. A partire da questi risultati, il presente contributo propone una riflessione critica nuova sul modo in cui le assistenti sociali narrano il loro “fare la differenza”.

Pur riconoscendone le contraddizioni, i vincoli organizzativi e le fatiche del sistema di tutela vengono spesso considerate imm modificabili e lo spazio di azione resta ancorato a pratiche individuali più che a strategie collettive o sistemiche. Le forme di resistenza si concretizzano in azioni individuale, affermate e agite nel perimetro della propria autonomia professionale e nel legittimo uso della discrezionalità, con cui aggirano procedure o prassi consolidate, considerate ingiuste e lesive del benessere delle persone.

Nel contributo commentiamo come questa discrezionalità venga spesso descritta in modo “eroico”, con il/la professionista solo/a fronteggiare ostacoli burocratici ed un sistema percepito come sempre più distante. Le azioni vengono legittimate attraverso riferimenti ai valori personali, all’intuizione ed alla dimensione emotiva del lavoro, mentre i riferimenti teorici o le chiavi interpretative a livello meso-macro tendono a scomparire. Questo rischia di oscurare i fattori sociali, istituzionali e strutturali che influenzano le difficoltà familiari, portando a una lettura binaria che trascura la dimensione sistemica e relazionale.

Discuteremo come questo orientamento metta in luce la necessità di un approccio critico che superi la resistenza come atto personale, valorizzi il lavoro collettivo e promuova cambiamenti strutturali nella tutela minorile.

Oltre il tempo, dentro la cura: l'Alzheimer raccontato dai suoi protagonisti

Veronica Pistilli, Fulvia Flavioni

Associazione Alzheimer Uniti Roma, Roma, Italy

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: Alzheimer , Caregiver , Comunità "dementia-friendly"

L'impatto dell'invecchiamento demografico e l'aumento dei casi di demenza rappresentano oggi le principali sfide per i sistemi di welfare.

La presente ricerca intende esplorare la complessità della malattia di Alzheimer, analizzandone le implicazioni biologiche, psicologiche, sociali e relazionali.

Il focus della ricerca riguarda la presa in carico globale della persona con Alzheimer e il sostegno ai caregiver familiari, esplorando i punti di forza e le criticità che caratterizzano l'attuale risposta dei servizi.

Il contesto esplorato è Roma Capitale ed in particolare alla rete dei servizi territoriali e agli attori dei Municipi XIII, XIV e XV, che accolgono complessivamente 480 mila cittadini circa.

La ricerca è composta da quattro distinte fasi: in una prima fase è stata messa in atto l'osservazione partecipata all'interno del contesto del Caffè della Memoria nel Municipio XV.

La seconda si riferisce ad interviste semi-strutturate rivolte a cinque Assistenti Sociali che fanno parte dei Municipi XIII, XIV e XV di Roma Capitale e due della Asl Roma 1 del Centro Disturbi Cognitivi e Demenze.

Nella terza fase sono stati coinvolti responsabili ed operatori degli organismi che svolgono attualmente il servizio domiciliare nei Municipi XIII, XIV e XV di Roma Capitale e che si occupano direttamente dell'assistenza alle persone con Alzheimer e ai loro familiari.

Nell'ultima fase sono stati svolti un focus group e delle interviste semi-strutturate, i cui partecipanti erano caregiver di persone con malattia di Alzheimer.

I risultati ottenuti evidenziano le seguenti criticità: da parte degli operatori un forte bisogno di formazione specifica sulle competenze comunicative e relazionali per favorire un ottimo rapporto di cura con la persona con Alzheimer e i rispettivi familiari; la rete territoriale appare frammentata e disomogenea; le testimonianze dei caregiver riportano sentimenti quali solitudine e difficoltà nel conciliare assistenza e vita personale.

I punti di forza emersi riguardano invece il valore dello spazio del Caffè Memoria e dei Centri Diurni e l'importanza del lavoro integrato tra Servizi Istituzionali e Terzo Settore.

Le implicazioni per la pratica del servizio sociale sono diverse: la necessità di rafforzare l'integrazione socio-sanitaria, potenziare gli strumenti di valutazione multidimensionale e sviluppare percorsi formativi per operatori e caregiver.

Risulta fondamentale la promozione di comunità "dementia-friendly" e la costruzione di reti territoriali solide e funzionali.

Concludendo, la ricerca vuole sottolineare come la qualità della cura nell'Alzheimer dipenda non solo dalle risposte sanitarie ma soprattutto da una visione sociale e relazionale della malattia.

Story Cubes: sperimentazione creativa dell'approccio narrativo in supervisione

Erica Osler

Erica Osler, Albiano (TN), Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: supervisione, narrazione, carriera professionale

Questo contributo descrive la sperimentazione in supervisione di forme di scrittura creativa volte al sostegno della resilienza degli assistenti sociali.

Nell'ambito della supervisione svolta direttamente dall'autrice, sono stati selezionati 4 gruppi mono-professionali di assistenti sociali caratterizzati da setting supportivo e presenza di supervisionate/i con storie professionali di sofferenza o atteggiamenti vittimistici. Due gruppi corrispondevano ad equipe di lavoro, 2 erano gruppi di provenienza eterogenea.

A partire da questo contesto empirico si è voluto esplorare, con approccio etnografico, come la ri-narrazione della propria carriera professionale possa agire nell'attribuzione di nuovi significati al proprio vissuto.

Lo strumento utilizzato, inedito, utilizza il gioco Story Cubes come “veicolo” per rinarrare la propria storia professionale mantenendosi in una dimensione metaforica. I supervisionati, in un flusso di scrittura pressoché immediato, sono invitati a raccontare la propria carriera in forma di fiaba.

I concetti orientativi di partenza riguardano: la narrazione come mezzo per dare forma alla realtà e come (ri)significazione delle esperienze (J.Bruner); il monomito, come percorso evolutivo da un'identità di partenza ad un nuovo sé (J.Campbell); la fiaba come narrazione metaforica dell'esistenza umana (I.Calvino); il viaggio dell'eroe in tre atti come struttura narrativa innata (C.Vogler).

I risultati sono tratti dalle fiabe prodotte e i loro contenuti, qualora condivisi dai partecipanti, le riflessioni esternate nell'immediato, feedback raccolti separatamente e a distanza di tempo.

Le fiabe costituiscono scrigni preziosi, la cui chiave di lettura è in possesso di chi le ha scritte. In alcune di esse emergono spunti interessanti e accessibili su temi identitari, valoriali e costitutivi della professione. Ad esempio il passaggio dagli studi alla pratica può costituire una prima “prova” da superare. La dimensione organizzativa ha un ruolo in gran parte delle storie raccolte, in altre il viaggio corrisponde ad un percorso interiore.

Rispetto all'esperienza in sé, nell'immediato è stata definita liberatoria, catartica, divertente, illuminante, strana, intensa, rivelatrice, faticosa.

A distanza di tempo alcune persone hanno affermato di aver “smosso delle cose”. Per alcuni i cambiamenti sono stati concreti.

La ricerca condotta su questa specifica proposta conferma come gli strumenti creativi possono essere utilizzati efficacemente in supervisione, ad alcune condizioni: presenza di un gruppo maturo e di supporto; padronanza dello strumento da parte del supervisore; coerenza dell'obiettivo dell'attività con gli obiettivi del percorso di supervisione; possibilità del supervisore di gestire, chiudere o reindirizzare verso altri professionisti e contesti quanto smosso nei supervisionati.

Era digitale: quando l'innovazione diventa barriera. Il welfare che manca tra Sardegna e Puglia

Michela Loddo, Monia Cucca

Orientare srl, Cagliari, Italy

2. Servizio sociale e anziani

Parole chiave: Invecchiamento demografico, Sardegna; Puglia, Advocacy negata

L'area di indagine riguarda il fenomeno dell'invecchiamento demografico che, nel contesto nazionale, rappresenta una delle sfide più rilevanti, imponendo una ridefinizione del welfare italiano in un quadro segnato da profonde disparità territoriali e da una crescente complessità dei sistemi di accesso ai servizi per la non autosufficienza. L'invecchiamento, letto in una prospettiva ecologica (Bronfenbrenner 1979), può essere interpretato come fenomeno multilivello, in cui interagiscono microsistemi (anziani e famiglie), mesosistemi (servizi territoriali), esosistemi (politiche regionali) e macrosistemi (normative nazionali), delineando un processo in continua evoluzione che richiede risposte integrate e coerenti.

La "content analysis" adottata consiste in una ricerca di contenuto di fonti secondarie relative agli interventi per la non autosufficienza, con focus sulle documentazioni prodotte nel biennio 2023- 2024 dalle amministrazioni regionali di Sardegna e Puglia. Le due regioni, considerate come casi studio in un approccio comparato, mostrano entrambe un incremento del processo di invecchiamento pari a +0,4% (Istat 2024). La domanda di ricerca mira a indagare se l'aumento degli indicatori sociodemografici di struttura sia correlato a un ampliamento della tipologia di servizi e interventi rivolti alla popolazione anziana, assumendo che il mutamento demografico dovrebbe tradursi in un rafforzamento dell'offerta territoriale di welfare.

I risultati evidenziano differenze significative tra aree urbane e aree interne delle due regioni, con queste ultime maggiormente svantaggiate sia nella disponibilità sia nell'accessibilità ai servizi domiciliari e ai punti unici di accesso. L'espansione dei servizi risulta inoltre legata soprattutto a progettualità finanziate tramite fondi straordinari (PNRR, POR/FSE), più che a un disegno strutturale stabile di lungo periodo, delineando un quadro caratterizzato da instabilità programmatoria e frammentarietà attuativa.

Le implicazioni per la pratica del servizio sociale mostrano che la crescente digitalizzazione dei sistemi di accesso, pur essendo un fattore innovativo, introduce barriere importanti per la popolazione anziana e per i caregivers. La presenza di portali eterogenei, la mancanza di procedure uniformi tra Comuni e distretti e le limitate misure di accompagnamento digitale producono disuguaglianze nell'effettivo usufrutto delle prestazioni. Il ruolo del servizio sociale diventa quindi sempre più centrale nel mediare le complessità dei sistemi territoriali, sostenere le competenze digitali degli utenti, facilitare l'accesso e rafforzare la capacità di advocacy degli anziani, contrastando così il rischio di esclusione. Tali criticità incidono direttamente sui livelli di tutela e sulla capacità dello Stato di garantire l'appartenenza (Nussbaum 2012), delle persone ai propri contesti di vita.

La trama invisibile della formazione universitaria. Il disincanto nella costruzione dell'identità professionale degli studenti di servizio sociale

Angela Rosignoli

Università Roma Tre, Roma, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: socializzazione professionale, curriculum implicito, disincanto

Il contributo presenta i risultati di una ricerca longitudinale condotta con venticinque studenti di un corso di laurea triennale italiano in servizio sociale, seguiti durante l'intero percorso universitario per osservare come evolve la costruzione dell'identità professionale. L'obiettivo era esplorare le dinamiche implicite che orientano la socializzazione formativa e che spesso sfuggono agli approcci di ricerca che si concentrano su singole fasi del percorso, impedendo di vedere come gli apprendimenti maturano progressivamente.

Sebbene la letteratura abbia offerto contributi significativi sul modo in cui gli studenti percepiscono la professione, resta poco indagato come l'identità professionale si sviluppi nel tempo e quali elementi, espliciti e taciti, ne influenzino l'evoluzione. Gli studi pedagogici e sociologici mostrano che la socializzazione non coincide con la sola trasmissione intenzionale dei contenuti, ma comprende forme sottili di apprendimento che si manifestano nel clima dell'aula, nelle interazioni con docenti e tutor e, in modo rilevante, nelle esperienze di tirocinio. Quando i messaggi impliciti entrano in dissonanza con i valori dichiarati, possono produrre forme distorte di apprendimento che incidono su motivazione e fiducia professionale. Queste tensioni risultano particolarmente acute nel servizio sociale, oggi segnato da logiche manageriali e da contesti organizzativi che riducono gli spazi per pratiche riflessive.

L'analisi dei dati longitudinali mostra che sentimenti ricorrenti di smarrimento, incertezza e talvolta delusione non costituiscono semplici reazioni emotive, ma esprimono un processo più strutturato. Questo processo, definito "disincanto", si attiva quando le rappresentazioni iniziali della professione incontrano la complessità della formazione e dei servizi. Il "disincanto" può assumere una valenza trasformativa quando l'esposizione alla complessità è accompagnata da un supporto formativo capace di sostenere la rielaborazione degli ideali professionali. In assenza di condizioni favorevoli, può invece evolvere verso forme di distacco, adattamento difensivo o cinismo.

Il contributo mostra come il "disincanto" offra una lente interpretativa per comprendere i modi in cui gli studenti costruiscono oggi il proprio orientamento professionale e quali condizioni formative rendano possibile una trasformazione generativa. La sua presenza ricorrente suggerisce la necessità di ambienti educativi che ne riconoscano il ruolo e ne sostengano l'elaborazione, così da preparare professionisti capaci di mantenere orientamento etico e responsabilità critica nei contesti di lavoro contemporanei.

L'Allontanamento del bambino dalla famiglia per il collocamento comunitario.

Sara Teresa Tornielli

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: allontanamento, tutela minori, partecipazione

Gli assistenti sociali in Italia possono collocare in comunità i bambini a rischio di grave pregiudizio tramite un provvedimento del tribunale, a seguito di una valutazione, oppure attraverso un collocamento d'urgenza ex art. 403 quando il minore è esposto a un pericolo serio e immediato. Attualmente, il 48% dei bambini fuori famiglia vive in strutture residenziali. Questa ricerca indaga le pratiche degli assistenti sociali nella pianificazione e nel collocamento di un minore in comunità attraverso i seguenti ambiti:

- La cooperazione degli assistenti sociali con altri attori, tra cui le forze dell'ordine e l'autorità giudiziaria;
- Le differenze tra un collocamento d'urgenza e uno programmato;
- Il livello di partecipazione di bambini e famiglie, analizzato attraverso la Scala di Partecipazione di Arnstein per i genitori e il Modello di Lundy per i bambini;
- L'impatto delle questioni strutturali, come povertà e migrazione.

Lo studio utilizza un approccio mixed-methods: in primo luogo, è stato diffuso un questionario nazionale a domande chiuse attraverso gli enti regionali di accreditamento rivolto agli assistenti sociali. Un campione casuale tra coloro che, nel questionario, si erano resi disponibili per un'intervista è stato poi invitato a partecipare a focus group per discutere i risultati.

I risultati mostrano che i collocamenti d'urgenza rappresentavano il 40% dei casi segnalati e che nel 58% dei casi erano coinvolte le forze dell'ordine, nonostante le linee guida raccomandino un coinvolgimento minimo. Le famiglie di origine migrante avevano una maggiore probabilità rispetto alle famiglie italiane di sperimentare collocamenti d'urgenza e la presenza della polizia. Gli assistenti sociali che si sentivano personalmente a rischio durante la rimozione del minore erano più inclini a richiedere la presenza delle forze dell'ordine. Inoltre, il 26% degli assistenti sociali ha dichiarato che la decisione del collocamento fuori famiglia era stata presa dal tribunale, nonostante la loro valutazione proponesse forme alternative di sostegno. L'80% riteneva di aver fornito ai genitori informazioni sufficienti riguardo al collocamento, ma solo il 17% affermava di aver tenuto conto delle opinioni dei genitori nella scelta della comunità, indicando una scarsa condivisione decisionale. Anche la partecipazione dei minori mostrava tendenze simili.

Questi risultati descrivono pratiche egemoniche e sottolineano l'impatto degli svantaggi strutturali. La ricerca offre un ampio quadro delle pratiche attraverso una prospettiva critica e anti-oppressiva, e auspica ulteriori studi con bambini e genitori coinvolti, al fine di co-costruire una conoscenza realmente partecipata.

La visita domiciliare nei servizi sociali e socio-sanitari: una ricerca nazionale in Italia

Simona Parolari

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

14. Approcci teorici e metodologici al servizio sociale

Parole chiave: Visita domiciliare, Practice research, Metodologia

La visita domiciliare è uno strumento tradizionale del servizio sociale. L'accesso al luogo di attaccamento, identità e territorialità delle persone rappresenta un'occasione privilegiata per osservare l'ambiente, i membri della famiglia e le loro relazioni con una prospettiva situata. Nonostante la centralità della visita domiciliare nella pratica professionale e il suo utilizzo in molteplici ambiti di intervento, la letteratura internazionale e nazionale sul tema appare limitata.

Il contributo presenta una ricerca di dottorato che si propone di descrivere e analizzare l'utilizzo della visita domiciliare nei servizi sociali e socio-sanitari italiani. Lo studio adotta il framework della *Practice Research* per favorire la co-costruzione di conoscenza e ridurre la distanza tra teoria e pratica. La prima fase ha previsto sei focus group con 36 assistenti sociali del Nord Italia (dicembre 2024). La seconda fase comprende un questionario nazionale, elaborato anche a partire dai risultati qualitativi, diffuso tra maggio e settembre 2025. L'analisi e la discussione dei risultati verrà svolta in collaborazione con un piccolo gruppo di assistenti sociali.

Dall'analisi dei focus group emerge una significativa eterogeneità nelle modalità di conduzione della visita domiciliare, legata anche alla gestione complessa della sovrapposizione tra mandato istituzionale e spazio privato delle famiglie. Gli assistenti sociali riconoscono che la visita permette di individuare bisogni e risorse a livello individuale, familiare e comunitario, spesso non osservabili in altri contesti, e che può rafforzare la relazione d'aiuto. Segnalano sfide emotive: sentimenti di gratitudine e accoglienza, ma anche vulnerabilità e disagio. Quanto alle competenze specifiche che la visita domiciliare richiede, i professionisti evidenziano l'importanza di svolgere una valutazione situata, abilità relazionali e capacità di gestione dell'incontro con flessibilità. Inoltre, i partecipanti hanno individuato aree che richiedono ulteriore ricerca e formazione. L'analisi del questionario nazionale è attualmente in corso; ha risposto circa il 19% degli assistenti sociali italiani, di cui il 22,2% lavora nell'area anziani, il 13,7% disabilità, il 26,6% minori e famiglie.

La ricerca mira a rafforzare la conoscenza sul ruolo della visita domiciliare nei percorsi di aiuto. Tale conoscenza, frutto di una riflessione critica e condivisa tra ricercatore e operatori, intende contribuire allo sviluppo della pratica professionale e della formazione. Accrescere la qualità dell'intervento domiciliare significa incidere sul benessere delle persone con cui gli assistenti sociali operano quotidianamente.

Crash or clap? L'impatto dell'arte nello sviluppo comunitario: il contributo del servizio sociale

Valentina Filice

Università della Calabria, Rende (CS), Italy

19. Sviluppo di ricerca e valutazione nel servizio sociale

Parole chiave: arte, sviluppo comunitario, valutazione d'impatto

Con il presente abstract si intendono presentare i primi risultati di un progetto di ricerca dottorale incentrato sul ruolo e sul possibile impatto generato da attività artistiche nella promozione di sviluppo locale e comunitario. I confini tipicamente interdisciplinari dell'arte, intesa qui come qualsiasi espressione estetica di creatività, si sono via via estesi fino ad includere al proprio interno la disciplina, la pratica e la formazione nell'ambito del servizio sociale.

In realtà sempre più frammentate, complesse e diversificate, in spazi di lavoro sempre più burocratizzati e neoliberisti, gli e le assistenti sociali si ritrovano a dover "saper fare" atti innovativi e non lineari, basati sul "saper essere" creativi e intuitivi (Neve e Canevini, 2005). La letteratura sul tema avvalorava numerosi punti di contatto tra arte e servizio sociale: si tratta di due forze trasformative, esplicitamente incentrate e radicate in vari principi e valori comuni, come quello della giustizia sociale; due potenti veicoli di conoscenza e intervento capaci di dispiegare possibilità alternative e generare impatti significativi non solo sul benessere individuale, ma anche sull'evoluzione e l'empowerment della comunità e di altri macro-livelli, come dimostrato da numerose esperienze italiane e internazionali.

Nonostante ciò, il ruolo dell'arte nella ricerca, nella pratica e nella formazione di servizio sociale risulta essere scarsamente esaminato, se non da un piccolo - seppur robusto - campione di studiosi e studiose, e anche le sfumature del suo impatto, soprattutto a livello comunitario, rimangono sfuggenti (Nissen, 2007).

La ricerca intende dunque raggiungere i propri obiettivi conoscitivi attraverso un approccio valutativo di un caso studio (rappresentato da un museo gestito da un'impresa sociale calabrese), volto nello specifico ad analizzare l'impatto generato da azioni mediate dall'arte sulla comunità di riferimento. Dati quantitativi e qualitativi sono stati raccolti attraverso differenti approcci empirici: raccolta e analisi di materiale documentale, interviste a stakeholder, osservazioni partecipanti in sistemi sociali, in Italia e all'estero.

I primi risultati dimostrano l'impatto positivo che arte e azioni sociali volte all'empowerment hanno nel lavoro con persone e gruppi svantaggiati. Occorre approfondire ulteriormente l'intersezionale e crescente corpus di teorie e pratiche sociali tratte dalle – e con le – arti, allo scopo di generare ulteriori impatti significativi e leve di sviluppo multilivello in ambito sociale.

La partecipazione nelle organizzazioni professionali del servizio sociale: caratteristiche, sfide e risultati di un'indagine sul rapporto tra assistenti sociali e Ordine regionale

Maria Chiara Ticonosco¹, Riccardo Guidi², Martina Francesconi³, Rosa Barone¹, Giulia Sponsiello¹

¹Ordine Assistenti Sociali Toscana, Firenze, Italy. ²Università degli studi di Firenze, Firenze, Italy. ³scuola superiore Sant'Anna - centro ricerca Maria Eletta Martini, Pisa, Italy

21. Altri campi di ricerca nel servizio sociale

Parole chiave: appartenenza professionale, partecipazione, ordine professionale

La ricerca indaga il rapporto tra assistenti sociali e Ordine professionale, esplorando percezione di appartenenza, livello di partecipazione e grado di coinvolgimento nella vita istituzionale. L'indagine si inserisce nella riflessione sul ruolo degli ordini professionali come comunità di pratica e strumenti di tutela, promozione e sviluppo della professione.

L'indagine è stata realizzata congiuntamente da un Ordine professionale regionale e da un'università, adottando un approccio quantitativo-descrittivo preceduto da un'attività esplorativa svolta con approccio qualitativo. La raccolta dati è avvenuta tramite un questionario online rivolto agli iscritti all'Albo, a cui hanno partecipato 454 assistenti sociali, pari a circa un quinto della popolazione regionale. Sebbene il campione non sia probabilistico, esso rispecchia con buona precisione le principali caratteristiche della popolazione (genere, età, titolo di studio, settore e stato occupazionale), offrendo un quadro che può essere considerato affidabile delle percezioni rilevate. Il questionario ha indagato variabili relative al profilo professionale, alle modalità di relazione con l'organizzazione, alla percezione di trasparenza e accessibilità, ai livelli di fiducia e alle intenzioni di partecipazione attiva.

I risultati delineano un quadro articolato. Oltre la metà dei rispondenti (50,9%) percepisce l'organizzazione come mediamente trasparente e accessibile, mentre il 51,5% rileva un miglioramento rispetto al periodo precedente. Tuttavia, il 43% segnala scarsa sollecitazione alla partecipazione, a fronte di un 41,1% disponibile a un maggiore coinvolgimento, in particolare nella formazione continua (37,5%), nel miglioramento delle condizioni di esercizio professionale e della rappresentazione sociale del servizio sociale (14,9%) e nella partecipazione agli organismi interni (12,5%). È plausibile che il questionario abbia raggiunto soprattutto i professionisti più attivi e connessi con l'organizzazione: ciò suggerisce che un numero consistente di iscritti resti ai margini e richieda strategie più inclusive. Il senso di appartenenza emerge in termini di condivisione di valori, riconoscimento professionale e partecipazione a una comunità di pratica.

Le evidenze offrono stimoli rilevanti per discutere sulla necessità di rafforzare il dialogo tra Ordine e iscritti, ampliando strumenti di partecipazione diretta e modalità di ascolto continuativo, valorizzando la dimensione etico-politica della professione, promuovendo processi decisionali inclusivi e percorsi formativi rispondenti ai bisogni reali dei professionisti. La ricerca mostra che appartenenza e partecipazione costituiscono risorse cruciali per il consolidamento della comunità professionale e per la capacità dell'Ordine di agire come soggetto collettivo di cambiamento sociale. Tali risultati delineano aree di sviluppo su cui l'Ordine sarà chiamato a intervenire, con l'obiettivo di ampliare il coinvolgimento degli iscritti e consolidare il proprio ruolo nei processi di policy-making.

La gestione documentale nel Servizio Sociale Territoriale. Aspetti normativi e organizzativi nelle diverse fasi di trattamento e le ricadute sulla responsabilità professionale.

Claudio Pedrelli

UNIONE COLLINE MATILDICHE, QUATTRO CASTELLA, Italy

21. Altri campi di ricerca nel servizio sociale

Parole chiave: gestione documentale, archiviazione, conservatoria

La gestione documentale nel Servizio Sociale è un aspetto che, ricorrentemente, evidenzia criticità a diversi livelli e nei diversi momenti di vita del documento stesso: dalla sua formazione e costituzione (dimensione che rimanda al riconoscimento formale del senso documentale), alla sua gestione ordinaria (nella fase di archivio corrente con le implicazioni di corretto mantenimento e di pronta fruizione, replicazione e cessione a soggetti titolati all'acquisizione) fino alla conclusione della gestione con il conferimento in archivio di deposito (con gli aspetti di adeguata classificazione, conforme conservatoria e valutazione della gestione temporale e cessione all'Archivio di Stato). E' particolarmente diffusa l'idea che la gestione documentale si limiti alla fase attiva della presa in carico e, per questo, nel Servizio Sociale (in particolare negli Enti Locali) non si ha una visione globale del processo e delle ricadute operative connesse ad azioni e tempistiche errate. La corretta gestione documentale rimanda alla responsabilità professionale e alla possibilità di garantire massima tutela a se' stessi, all'Ente di appartenenza e di garanzia per i cittadini. E' innegabile che l'applicazione della normativa sul diritto amministrativo, sull'archiviazione e la conservatoria e sul diritto di accesso agli atti deve essere adattata, ed in una qualche maniera tradotta, alle peculiarità del lavoro sociale. Dopo molti anni di approfondimento della materia e di gestione degli archivi sociali in diversi Enti mi sono convinto che soltanto un professionista sociale può efficacemente concorrere a trasmettere indicazioni operative agli Assistenti Sociali e, contemporaneamente, a soddisfare le richieste dei gestori degli Archivi di deposito centrale grazie al rispetto dei requisiti di conservatoria e di consultazione che devono applicarsi ai singoli fascicoli e ad ogni singolo documento presente. Intendo presentare una risultanza del lavoro svolto, con l'obiettivo di fornire indicazioni in merito al ciclo di vita di un documento nella pubblica amministrazione (ovviamente in relazione a quanto afferisce al Servizio Sociale) rispetto alle tre fasi principali: formazione del documento (creazione o acquisizione), gestione (organizzazione, classificazione, archiviazione attiva e semi-attiva) e conservazione (tempi e modi di archiviazione, conservazione, documenti speciali, scarto o consegna in Archivio di Stato) avendo cura di considerare gli elementi specifici della documentazione cartacea e di quella digitale oltre alla trattazione della documentazione di tipo sanitario, con l'obiettivo di garantire efficienza, trasparenza e sicurezza nella gestione dei flussi documentali.

Dalla valutazione alla presa in carico: sperimentazione di un modello multidimensionale nei servizi per la non autosufficienza

Emanuela Fato¹, Linda Ametta², Ilaria De Simone², Federica Andreoli², Valeria Ielli²

¹COMEFO, Reggio Emilia, Italy. ²Unione Colline matildiche, Quattro Castella (RE), Italy

19. Sviluppo di ricerca e valutazione nel servizio sociale

Parole chiave: valutazione multidimensionale, presa in carico, metodologia del servizio sociale

Nel corso del 2024, un gruppo di assistenti sociali dell'area non-autosufficienza dell'Unione Colline Matildiche (provincia di Reggio Emilia) ha sperimentato un modello metodologico di lettura e classificazione delle situazioni sociali, finalizzato alla costruzione di un linguaggio condiviso nella valutazione e nella pianificazione degli interventi.

Il modello integra 3 dimensioni interdipendenti:

1. rischio multidimensionale, articolato in componenti personale, sociale e ambientale, valutate su scala a 4 livelli in base alla letteratura su caregiving, salute e qualità di vita;
2. intensità dell'intervento, che rappresenta la struttura, la frequenza e la regolarità dell'azione professionale;
3. coinvolgimento dell'interessato o del caregiver, che rileva il grado di partecipazione e co-responsabilità nel percorso di aiuto.

L'incrocio tra queste dimensioni consente di individuare 4 modalità di presa in carico - non presa in carico, relazionale, complessa e coercitiva/tutela - in grado di restituire la varietà e la dinamicità delle situazioni affrontate dai servizi territoriali.

La sperimentazione è stata condotta su casi reali, attraverso incontri di gruppo orientati alla riflessione metodologica ed al confronto interprofessionale. L'obiettivo non era supervisionare i casi, ma sperimentare lo strumento a partire dalle esperienze concrete degli operatori, in un contesto di ricerca-azione.

Il modello ha mostrato una funzione euristica, in quanto utile non solo a classificare le situazioni ma a stimolare il pensiero professionale, rendendo più visibili i nessi tra rischio, partecipazione e tipo di intervento. Ha inoltre favorito l'allineamento dei criteri valutativi tra operativi e rafforzato la consapevolezza dei fattori di rischio e protezione nelle situazioni di fragilità.

Le principali ricadute riguardano la possibilità di: (a) utilizzare la matrice per il confronto tra servizi e livelli di governo; (b) promuovere coerenza e trasparenza nei processi decisionali; (c) valorizzare la dimensione riflessiva del lavoro sociale come componente della qualità organizzativa.

Il contributo presenta lo sviluppo del modello, le categorie operative e i risultati della sperimentazione, discutendo le sue potenzialità come strumento di pensiero, apprendimento collettivo e valutazione nei servizi per la non autosufficienza.

La salute tra determinanti sociali e promozione della comunità: l'esperienza delle Microaree a Bologna

Francesca Mantovani, Gabriele Manella, Manuela Maggio

Università di Bologna, 40100, Italy

3. Servizio sociale in contesti

Parole chiave: Promozione della salute, Microarea, Bologna

1. Descrizione dell'area di indagine e domanda di ricerca

Il contributo intende partire dai determinanti sociali di salute per approfondire l'esperienza delle Microaree nella città di Bologna, ossia modalità innovative di promozione della salute stessa nonché di attivazione della comunità locale. Si focalizza sulle due sperimentazioni di microarea promosse in due diversi quartieri, ispirate da un approccio di salute di comunità e con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita e la tutela della salute dei residenti abitanti mediante una presa in carico locale, plurale e globale.

2) Metodi di ricerca utilizzati

Dopo la prima esperienza avviata nel 2019 a Piazza dei Colori (periferia est di Bologna), l'intervento è stato esteso all'area di Pescarola (periferia nord-ovest) dove è stato attivato un presidio socio-sanitario multidisciplinare composto da un'infermiera di comunità e due assistenti sociali. In particolare, le *Mappe della fragilità* elaborate dal Comune di Bologna e dal Centro Studi e Ricerche in Salute Internazionale per indagare la spazializzazione dei determinanti della salute, hanno evidenziato in Pescarola delle problematiche significativamente superiori alla media cittadina sotto il profilo sanitario, socio-economico e demografico. A partire da questa analisi di sfondo, sono stati poi svolti diversi sopralluoghi nelle due microaree ed in particolare in quella di Pescarola, svolgendo due interviste di gruppo e una intervista semi-strutturata all'infermiera di comunità.

3) Implicazioni per la pratica del servizio sociale

Lo studio, per quanto esplorativo, sembra già dare conferma delle ipotesi delle microaree come contesti capacitanti: i risultati della parte sul campo, infatti, restituiscono piccoli ma importanti miglioramenti nelle condizioni di vita degli abitanti e nel loro rapporto coi servizi socio-sanitari.

Per gli operatori coinvolti nell'equipe della Microarea, questo conferma l'importanza di una logica di prossimità, centrata sulla connessione di risorse e bisogni in un panorama di servizi che non sempre risulta di facile comprensione né di facile accesso per i cittadini più fragili.

Il tema della proattività sembra quindi tra i risultati più importanti di questo studio, intesa come risorsa che permette alle persone di diventare risorsa, per facilitando una serie di relazioni e interconnessioni utili per sé e stessi e per gli altri abitanti.

Emergono anche il valore aggiunto e le criticità dell'integrazione socio-sanitaria in questo servizio; ai suddetti risultati, infatti, si affianca una certa "solitudine" sofferta dall'equipe multidisciplinare nel suo operato quotidiano e la conseguente necessità di maggior confronto e monitoraggio dalla Cabina di Regia sulle pratiche messe in atto.

Servizio sociale di comunità: a che punto è l'insegnamento nelle università italiane?

Elena Lumetta, Alice Gamba

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: formazione di base, servizio sociale di comunità , organizzazione dei servizi

Il servizio sociale di comunità sta tornando al centro del dibattito professionale e accademico, in relazione ai processi di riorganizzazione del welfare territoriale e alla progressiva creazione di strutture organizzative dedicate al lavoro di comunità negli enti locali (ad es. Dipartimento Welfare e promozione del benessere di comunità del Comune di Bologna; Area Lavoro di Comunità del Consorzio Con.I.S.A. Valle di Susa – Val Sangone). In questo scenario è rilevante interrogarsi su come, nei corsi di laurea L-39, venga oggi proposta e insegnata la dimensione comunitaria del servizio sociale.

L'obiettivo della ricerca è analizzare in che misura e con quali dispositivi formativi il servizio sociale di comunità sia presente nella formazione di base, verificando se esso compaia come insegnamento specifico, come contenuto integrato in altri insegnamenti (ad es. Metodi del servizio sociale) o come ambito trasversale in tirocini, laboratori, seminari. La domanda di fondo riguarda la coerenza tra l'evoluzione del lavoro di comunità nei servizi e la sua collocazione nella formazione iniziale delle future generazioni di assistenti sociali.

La metodologia prevede, in una prima fase, una ricognizione dei corsi di laurea L-39 in Italia attraverso l'analisi dei siti dei Corsi di Laurea e, in particolare, delle schede insegnamento, considerate come fonte privilegiata per rilevare la presenza esplicita o implicita di contenuti di servizio sociale di comunità e la loro articolazione curricolare. In una seconda fase, anche alla luce del lavoro della rete DOC della SOCISS, verranno realizzate interviste a docenti che svolgono attività didattiche su questo tema, per approfondire obiettivi formativi, contenuti, dispositivi e materiali utilizzati, nonché il significato attribuito al servizio sociale di comunità per la futura comunità professionale e le criticità riscontrate nel rapporto con i servizi.

Gli esiti attesi comprendono una prima mappatura nazionale dell'insegnamento del servizio sociale di comunità, l'individuazione di modelli ricorrenti e di specificità locali e la ricostruzione di un primo network di docenti e professionisti/e coinvolti/e in questo ambito. Tali risultati potranno alimentare il dibattito disciplinare e sostenere scelte curriculari più consapevoli nei Corsi di Laurea L-39, oltre a offrire elementi di confronto con l'esperienza di un corso di laurea in cui è già presente un insegnamento dedicato.

La resistenza familiare all'intervento di tutela minorile. Un'analisi esplorativa della percezione degli assistenti sociali

Andrea Bilotti, Francesca Nori

Università Roma Tre, Roma, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: resistenza familiare, tutela minorile, agency

La ricerca si colloca nel dibattito internazionale sul servizio sociale nella tutela dei minorenni, ambito in cui il mandato professionale è orientato alla garanzia dei diritti, alla sicurezza e al benessere dei bambini (CNOAS, 2021; Bertotti & Campanini, 2012; Calcaterra & Landi, 2023). Tale mandato implica una duplice responsabilità: da un lato, sostenere le competenze genitoriali e promuovere condizioni familiari favorevoli; dall'altro, esercitare l'autorità istituzionale quando emergono situazioni di rischio o pregiudizio (Bertotti, 2017). Le decisioni di tutela si costruiscono attraverso processi valutativi complessi e interistituzionali, che coinvolgono famiglia, scuola, servizi e magistratura. A fronte di tale complessità, la semplificazione mediatica e la polarizzazione del dibattito pubblico tendono a erodere la fiducia nel sistema di protezione, scoraggiando le famiglie più vulnerabili dall'attivare relazioni di aiuto.

In tale cornice, lo studio esplorativo (avviato nell'ambito di un accordo con l'Università norvegese NTNU) indaga la resistenza familiare come risposta al potere istituzionale e come componente strutturale dell'interazione professionale nei processi di tutela. Due sono le domande centrali: quali forme assume la resistenza quando l'intervento sfida l'autonomia familiare; come tali dinamiche vengono interpretate, negoziate e gestite dal SW. L'obiettivo è favorire un cambiamento di prospettiva: dalla resistenza come indice di disfunzionalità a una lettura relazionale, situata e contestuale, che riconosce tali comportamenti come modalità di autodifesa, di posizionamento e di agency in contesti caratterizzati da forte asimmetria decisionale. Tale impostazione è coerente con le più recenti evidenze che interpretano atteggiamenti ostili verso i professionisti come forme di agency nei percorsi di protezione (Fargion & Mauri, 2025). Il quadro teorico si fonda su approcci relazionali e dialogici ai processi di aiuto (Hansen, Westerhof & Gerdts-Andresen, 2024) e sui contributi che analizzano la resistenza come fenomeno co-costruito nel rapporto professionista-famiglia (Fævelen, 2024).

La metodologia è mixed-method: un questionario rivolto ai SWrs attivi nella tutela ha permesso di mappare percezioni e pattern ricorrenti; una seconda fase qualitativa ha previsto dodici interviste in profondità volte a esplorare come la resistenza venga vissuta e interpretata in diverse aree di pratica (incontri domiciliari, sostegno alla genitorialità, collaborazione interprofessionale, percorsi P.I.P.P.I.). L'analisi segue i principi dell'anti-oppressive practice (AOP) (Sanfelici, 2024), orientando l'interpretazione verso pratiche più eque, partecipative e right-driven. I risultati preliminari evidenziano che le forme di resistenza rappresentano una dimensione strutturale dell'interazione nei processi di tutela. Una loro lettura riflessiva può favorire la costruzione di fiducia, ridurre la conflittualità istituzionale e sostenere percorsi più partecipativi e coerenti con i diritti di bambini e famiglie.

Dentro il vulcano: posture formative e costruzione della domanda nella supervisione

Giada Marcolungo¹, Cristina Riggio², Giulia Albano²

¹Libera Professionista, Istituto di Ricerca Sociale (IRS), Milano, Italy. ²Libera Professionista, Torino, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: supervisione, postura, domanda

La relazione presenta una ricerca qualitativa che esplora il modo in cui le posture dei supervisori orientano l'accoglienza, la lettura, la riformulazione e contribuiscano alla costruzione della domanda nella supervisione individuale.

Integrando i pensieri di Maturana, H. & Varela, F., 1987; Schon, 1983; Bateson, 1972; Quaglini, 2004; Mazzetti, 2014 assumiamo che la domanda di supervisione non sia un elemento dato o immediatamente decodificato, ma piuttosto un *magma* in movimento che chiede l'avvio di una conversazione riflessiva tra supervisionato e supervisore capace di integrare gli sguardi nella co-costruzione di mondi di senso.

E ci domandiamo: quali componenti costituiscono la postura del supervisore e in che modo diventano determinanti (ovvero meccanismi attraverso cui la postura agisce) nell'accoglienza, nella lettura e nella riformulazione della domanda di supervisione individuale?

La metodologia adottata è qualitativa, riflessiva e parzialmente auto-etnografica. Il disegno di ricerca comprende: (a) interviste narrative reciproche tra le tre ricercatrici, ciascuna focalizzata su un episodio significativo di analisi della domanda; (b) diari riflessivi delle stesse, utili a esplorare processi interpretativi, risonanze emotive e consapevolezze emergenti; (c) un focus group dialogico, nel quale confrontare le proprie letture con lo sguardo di altri supervisori esperti. L'analisi dei dati si basa su un approccio tematico-induttivo (Braun & Clarke, 2006), arricchito da elementi di analisi narrativa.

I risultati confermano che la costruzione della domanda di supervisione è un processo dialogico e situato, mostrando come alcune componenti della postura professionale del supervisore (la biografia personale, e professionale, di carriera come supervisore, la formazione, i modelli teorici di riferimento, le sensibilità epistemiche), possano divenire determinanti attivi nel processo in esame (focalizzazione selettiva, modalità di interpretazione, modalità di riformulazione della domanda attraverso capacità contrattuali, gestione delle risonanze emotive, posizionamento relazionale, apertura epistemica, regolazione etica della relazione). Ciò che permette al processo di analisi e riflessione di rimanere autentico è la capacità del supervisore di tenere in equilibrio la consapevolezza di sé, del proprio sguardo e l'apertura verso l'altro, evitando posizionamenti aprioristicamente rigidi.

In linea con la metafora dell'Etna possiamo leggere il processo superviso come un'attività vulcanica che coinvolge supervisore e supervisionato nell'osservare pressioni sotterranee, segnali deboli, improvvise eruzioni di consapevolezza e progressive sedimentazioni che generano nuovi paesaggi.

Le implicazioni per la pratica che si intendono promuovere mirano all'importanza di sviluppare spazi stabili di confronto e supervisione tra supervisori, capaci di valorizzare la pluralità epistemica e di promuovere una cultura della supervisione centrata sulla complessità, sulla riflessività e sulla co-costruzione del senso professionale.

Servizio sociale e Rischio Clinico: ricerca e implementazione di un modello di gestione nei percorsi sociosanitari integrati.

Marisa D'Avino, Rossella Scarpelli, Cecilia Lombardi

Azienda USL Toscana Centro, Firenze, Italy

14. Approcci teorici e metodologici al servizio sociale

Parole chiave: servizio sociale, rischio clinico, errore

Considerata la complessità dei sistemi e dei processi in cui operano gli Assistenti Sociali del Dipartimento Servizio Sociale Azienda USL Toscana Centro, è stato avviato un percorso di collaborazione con la struttura di Rischio Clinico. Lo scopo è sviluppare un sistema strutturato di analisi e revisione dei processi e

dell'organizzazione per promuovere interventi volti a migliorare la qualità e la sicurezza dei percorsi integrati, coerentemente con l'idea di un'"organizzazione che apprende".

Il paradigma adottato parte dal presupposto che ogni evento critico non sia causato da un singolo fattore, ma derivi da una complessa e spesso imprevedibile interazione di molteplici elementi: tecnici, organizzativi, relazionali, comunicativi. In questa prospettiva l'errore professionale, «componente inevitabile di qualunque realtà umana, anche di quella propria delle professioni di aiuto» (Sicora, 2022), viene riconosciuto non solo in termini di fallimento, ma come occasione di riflessione e apprendimento.

Sperimentazione:

- 3 percorsi formativi (2023 - 2025) dedicati ed adattati al servizio sociale (esperienza unica in Italia) per facilitatori di Risk Management (30 AASS formati con competenze e titolo abilitante di facilitatore);
- l'adozione di metodologie di analisi robuste e validate, applicabili ad organizzazioni complesse, per la promozione di processi di miglioramento, organizzativi e procedurali (Failure Mode and Effect Analysis, Morbidity e Mortality review).

Esperienze applicative:

1. Audit clinico organizzativo: aggressioni agli AASS ambito SERD. Finalità: analisi epidemiologica del fenomeno, revisione sistematica della procedura, evidenze delle ricadute su operatori e organizzazione. Azioni di miglioramento: organizzative, revisione prassi. Coinvolti 30 operatori (AASS, Medici, Educatori, Infermieri, Tecnici delle Prevenzione).
2. Audit clinico organizzativo ambito Non Autosufficienza. Finalità: verifica criteri di appropriatezza per inserimento in RSA. Azioni di miglioramento: tecnico/professionali - sviluppo di strumenti (scheda monitoraggio). Coinvolti 15 operatori (AASS, Medici, Amministrativi, Infermieri, OSS).
3. Audit di Rischio Clinico ambito consultoriale. Finalità: revisione percorso aborto medico di minorenne. Azioni di miglioramento: tecnico/professionali (formazione), procedurali (redazione procedura). Coinvolti 12 operatori (AASS, Medici, Infermieri, Ostetriche, Mediatrice).
4. M&M review. Diffusione delle modalità di applicazione dei criteri di "deroga" e "urgenza" nei percorsi di presa in carico/intervento di persone non autosufficienti utilizzando casi di studio selezionati. Coinvolti: 60 operatori (AASS, Medici, Infermieri).

Dall'analisi dei risultati metodologici, qualificanti per il servizio sociale, emerge: contestualizzazione dell'intervento di revisione rispetto all'organizzazione e ai processi; analisi critica multidimensionale, condivisione delle misure correttive e/o preventive elaborate dai team multiprofessionali, trasparenza e chiarezza nella documentazione/analisi dei casi esaminati, con esplicitazione dei criteri adottati che ne garantisce la trasferibilità.

Valutare il contributo degli esperti per esperienza nella formazione universitaria di futuri/e assistenti sociali

Antonella De Luca, Stefania Gallione

Università del Piemonte Orientale, Asti, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: Coinvolgimento, Cittadini, Esperti

Area di indagine. Si tratta del coinvolgimento delle persone seguite dai servizi sociali nei percorsi formativi per studenti di Servizio sociale. Tale approccio, ancora poco consolidato in Italia, è stato sviluppato dal Corso di Laurea in Servizio Sociale di un'Università del Nord-Ovest attivando, nel 2013, di un gruppo stabile di Esperti per Esperienza (EPE). Il gruppo comprende dieci persone con storie di vita segnate da dipendenze, violenza, problemi di salute mentale, migrazione e disabilità motoria. Ogni anno gli EPE conducono seminari rivolti a studenti di tutti gli anni, affrontando temi professionali centrali quali etica e deontologia, relazione tra assistente sociale e persona, funzionamento dei gruppi di auto-mutuo-aiuto e rapporto con la comunità locale. Per evitare forme di coinvolgimento tokenistico, l'iniziativa è stata accompagnata da un processo sistematico di valutazione annuale, orientato a rendere la didattica basata sull'evidenza e a favorire un miglioramento continuo. Il contributo presenta i principali esiti di dodici anni di valutazione, includendo le prospettive degli studenti e del gruppo EPE.

Metodi La valutazione è stata condotta attraverso un questionario anonimo composto da dieci domande a scelta multipla, articolate secondo una scala Likert da 1 (disaccordo) a 5 (accordo), e da due domande aperte. L'obiettivo era individuare i fattori in grado di facilitare od ostacolare i processi di apprendimento degli attori coinvolti. Gli studenti hanno espresso il proprio giudizio su: coerenza dei contenuti rispetto agli obiettivi dichiarati, qualità della relazione con gli EPE, utilità delle esercitazioni, acquisizione di competenze professionali e deontologiche, comprensione dei propri timori legati al confronto con le diversità, utilità delle osservazioni degli EPE, efficacia complessiva dell'esperienza, rilevanza per il futuro professionale e disponibilità a consigliare il laboratorio ad altri studenti.

Implicazioni e Risultati I risultati evidenziano una valutazione complessivamente molto positiva: in tutte le domande oltre il 75% degli studenti ha attribuito il valore massimo. L'84% considera molto efficace la relazione con gli EPE e ritiene che quanto appreso sia utile per la futura professionalità. Il 75% segnala l'acquisizione di conoscenze e competenze specifiche, comprese quelle deontologiche; il 71% dichiara una maggiore comprensione dei propri timori nella relazione con l'utenza; il 99% riconosce grande utilità alle osservazioni formulate dagli EPE; il 100% raccomanderebbe il laboratorio ad altri studenti. Per gli EPE emergono elementi di empowerment, tra cui il riconoscimento di nuove abilità, l'aumento della fiducia e la costruzione di un'identità collettiva. Ulteriori risultati, inclusi i possibili rischi del coinvolgimento, saranno approfonditi in sede congressuale.

Violenza istituzionale nella protezione delle donne migranti vittime di violenza di genere in Spagna

Silvina Monteros Obelar

Universidad de Granada, Granada, Spain

5. Servizio sociale e migrazioni

Parole chiave: Migranti, Violenza, Genere

Questa presentazione nasce dallo studio qualitativo "Pulling the Thread: Migrant Women Victims of Gender Violence in Spain" (AIETI, 2022), basato su una metodologia qualitativa che utilizza la tecnica del racconto di vita. Sono state analizzate quarantasei storie di vita di donne migranti vittime/sopravvissute di violenza di genere (GBV) e dei loro figli residenti in Spagna. Lo studio esamina l'intersezione tra violenza di genere e migrazione e rivela che la condizione di straniera aggrava la vulnerabilità di queste donne, esponendole a molteplici forme di violenza: strutturale, razzista e istituzionale.

L'analisi della risposta dei servizi sociali, di polizia e giudiziari identifica carenze sistematiche che costituiscono violenza di genere istituzionale. Questa si manifesta in azioni od omissioni che "ritardano, ostacolano o impediscono l'accesso delle donne a una vita libera dalla violenza". Le violazioni dei diritti umani sono documentate attraverso trattamenti disumanizzanti, mancanza di empatia e l'applicazione di stereotipi basati sull'origine (razzizzazione) e sullo status di immigrazione (AIETI, 2021).

La mancanza di una prospettiva di genere e intersezionale tra gli operatori dei servizi sociali, compresi gli assistenti sociali, si traduce in gravi vulnerabilità. Tra queste, l'archiviazione dei casi di violenza, le barriere all'accesso al diritto di residenza legale (decittadinanza) e gli stereotipi contro le donne migranti che mettono in discussione la loro capacità di essere madri, ad esempio (AIETI, 2022).

Queste carenze dimostrano una mancanza di diligenza da parte dello Stato e dei suoi agenti. Per sradicare queste problematiche, si conclude che è urgente che gli operatori adottino un approccio intersezionale e basato sui diritti umani, garantendo un intervento efficace e riparativo, libero da ogni discriminazione.

Riferimenti bibliografici

AIETI (2024). La protección de la infancia migrante frente a la violencia. Hijos e hijas de mujeres migradas víctimas de violencia de género. Estudio exploratorio. Editorial propia. Disponible en: <https://tirardelhilo.info/>

AIETI (2022). Tirar del Hilo II: Historias de Vida: Debida diligencia y protección de las mujeres migradas frente a la violencia machista. Edición propia. Disponible en: <https://tirardelhilo.info/>

AIETI (2021). Tirar del Hilo: historias de mujeres migradas supervivientes de violencia machista. Editorial propia. Disponible en: <https://tirardelhilo.info/>

L'Esecuzione Penale Esterna: cambiamenti metodologici ed operativi. L'esperienza dell'UEPE di Alessandria

Marina Mureddu, Irene Barisione, Loredana Randazzo, Nicoletta Vaccamorta

Uepe Ministero di Giustizia, Alessandria, Italy

4. Servizio sociale e giustizia

Parole chiave: Metodo, Gruppi, Équipe

L'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna (UEPE) ha conosciuto negli ultimi anni un'evoluzione significativa, sia dal punto di vista strutturale sia rispetto alle prassi operative adottate nel lavoro quotidiano. Storicamente, l'unica figura professionale presente all'interno degli Uffici era l'assistente sociale, inquadrato come funzionario di servizio sociale. Non a caso, gli UEPE erano precedentemente denominati Centri di Servizio Sociale per Adulti (CSSA), a testimonianza di un'impostazione fortemente centrata sul lavoro del singolo professionista e sulla presa in carico individuale delle persone in esecuzione penale esterna.

Il passaggio da CSSA a UEPE non ha rappresentato solo un cambiamento terminologico, ma l'avvio di una trasformazione organizzativa più ampia e profonda. Oggi gli Uffici si configurano come realtà multiprofessionali nelle quali lavorano, accanto ai funzionari di servizio sociale, i funzionari giuridico-pedagogici e consulenti in ambito psicologico e pedagogico. La dimensione dell'équipe non è dunque un semplice elemento aggiuntivo, ma un dispositivo di lavoro che ridefinisce la lettura dei bisogni, dei contesti di vita e delle responsabilità delle persone in carico.

Parallelamente, anche le prassi operative hanno conosciuto una riformulazione. Se in passato il lavoro dei CSSA era prevalentemente incentrato sul caso individuale, oggi gli UEPE possono attivare in modo sistematico le tre dimensioni del servizio sociale: interventi con il singolo, con i gruppi e con la comunità. L'ampliamento dello sguardo è stato possibile proprio grazie alla presenza dell'équipe multiprofessionale, che ha favorito un approccio più complesso, integrato e partecipato.

In particolare, negli ultimi anni gli Uffici hanno avviato percorsi strutturati di lavoro di gruppo, differenziati per tipologia di reato e per fasce d'età, con l'obiettivo di valorizzare i processi di responsabilizzazione, di confronto tra pari e di riattivazione delle competenze sociali. Accanto a ciò, il rafforzamento delle reti territoriali e la collaborazione con le comunità locali — enti del terzo settore, comuni, servizi sociali territoriali, scuole, associazioni e così via — ha permesso di sviluppare progettualità orientate alla prevenzione, al reinserimento e alla costruzione di contesti sociali più inclusivi.

Il focus del paper sarà relativo alla dimensione gruppale, mettendo in luce come tale approccio favorisca processi di responsabilizzazione, consapevolezza e sviluppo di competenze sociali. Un titolo esemplificativo dell'impatto raggiunto, si segnala che nel periodo decorrente dal 31 ottobre 2024 al 31 ottobre 2025 i percorsi di gruppo hanno coinvolto complessivamente 142 utenti. Verranno analizzate le tipologie di gruppi sperimentati, la metodologia e gli strumenti utilizzati, nonché i risultati raggiunti.

Riscoprire il lavoro sociale di comunità nei quartieri popolari delle città: un case study in Sardegna

Monia Cucca, Michela Loddo

Orientare srl, Cagliari, Italy

6. Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale

Parole chiave: Pratiche generative, Comunità, Esclusione sociale

L'**area di indagine** in cui si focalizza il presente contributo è quella del lavoro sociale di comunità (Anfossi 1968), dove si utilizzano strumenti e tecniche propri del servizio sociale, modellando le specifiche funzioni sui bisogni del territorio. Nell'ambito di questo *framework* la riflessione si sviluppa sul contributo che il servizio sociale di comunità (Allegri 2015 e 2017; Pisu 2023) può offrire per promuovere il protagonismo degli abitanti nei quartieri popolari delle città, per promuovere l'*agency* (Colaianne 2004) capace di mettere in luce i "comportamenti generativi" delle comunità e sviluppare nel contempo pratiche antioppressive nell'esercizio della professione (Allegri e Sanfelici 2023).

Il **metodo di ricerca utilizzato** di tipo non standard, comprende un *case study* di tipo descrittivo (Caselli 2007; Bailey 1995) sviluppato con un approccio etnografico nel "villaggio pescatori", il quartiere Sant'Elia, ubicato nella periferia della città di Cagliari e storicamente conosciuto per la sua ghettizzazione non solo architettonica ma anche sociale. La ricerca, realizzata nell'arco di un anno, con l'obiettivo di dialogare con la comunità, considerando i racconti di vita come frammenti di un intreccio di tante storie. La domanda di ricerca si propone di indagare le "pratiche generative di comunità" messe in atto dalle persone residenti per contrastare il sistema di ghettizzazione costruito a livello micro e meso rispetto alle aree popolari della città. Per trovare risposte a detto quesito, il focus qualitativo è stato articolato in tre livelli di analisi: 1) mappatura del contesto territoriale; 2) analisi documentaria di fonti secondarie (Arosio 2013); 3) miniaturizzazione e codifica del materiale empirico rilevato.

Le **implicazioni per la pratica del servizio sociale** si ravvisano negli elementi intersoggettivi delle narrazioni dei nativi del villaggio in questione attraverso cui è stato possibile ricostruire: 1) il profilo sociale e ambientale del quartiere (Bichi 2002; Gobo 1999), dei soggetti intervistati; 2) le "pratiche generative di comunità" messe in atto dagli abitanti per far fronte ad una ghettizzazione sociale diventata ormai strutturale.

Le **risultanze** mostrano l'esistenza di una forte coesione sociale all'interno del villaggio, così come testimoniato dagli anziani; i giovani invece fanno emergere una nuova realtà, evidenziando le criticità del territorio, legate alla crescente criminalità e alla devianza minorile, a cui l'area urbana rimane spesso indifferente, così come le strategie di *policy* che non guardano alle peculiarità dei singoli quartieri. La popolazione giovanile evidenzia la percezione dell'etichettamento ma anche le modalità maturate dalla comunità per fronteggiare attivamente il costo dello stigma territoriale (Grassi 2020).

Le storie di gioia come volano per sostenere il sé professionale

Michela Di Paolo

libera professione, Besenello (TN), Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: supervisione professionale, gioia, motivazione

Questo contributo si centra sulla narrazione e riflessione delle storie di gioia, vissute dai professionisti assistenti sociali, condivise in gruppi di supervisione, allo scopo di migliorare la motivazione e il benessere emotivo, dedicando uno spazio di cura del sé professionale.

Nel contesto attuale dei servizi sociali le fatiche emotive, dettate spesso da tensioni etiche e valoriali possono portare i professionisti a vissuti di stanchezza e demotivazione. Aprire a storie di felicità porta a vivere momenti di benessere, che contribuisce anche a migliorare i risultati per gli individui e le comunità (Cottrell 2016). In questo contesto l'autrice, supervisore, ha selezionato 3 gruppi di lavoro nei quali ha proposto storie di gioia, partendo dall'approccio etnografico.

Lo strumento principale è stata la narrazione di una storia bonsai (Sicora, 2018) a scelta del professionista, che avesse avuto un esito di soddisfazione-successo, attraverso il ciclo della riflessività di Gibbs (1988). Le domande di ricerca sono circoscritte a : se la storia di gioia ha risollecitato la motivazione alla professione, quali elementi hanno contribuito al raggiungimento della condizione di successo dal punto di vista metodologico e deontologico e se vi sono stati degli esiti nella pratica professionale.

I riferimenti teorici si riferiscono all'approccio narrativo, quale mezzo che consente al soggetto di impadronirsi di descrizioni di sé e di darne forma (Loiodice). La riflessione sulle storie di gioia porta un valore aggiunto sia in termini di apprendimento sia di identificazione di potenziali risorse per contrastare la frustrazione spesso presente nella pratica del lavoro sociale (Pooler et al. 2014a).

I risultati sono tratti dalle storie dei professionisti nel contesto dei gruppi di supervisione. dai primi feedback emerge come la narrazione abbia contribuito a creare un clima di benessere e a ri-significare l'agire professionale. Spesso per giungere alla gioia è necessario passare per emozioni controverse e complicate come la rabbia, la paura, la tristezza, il disgusto (Ekman ,2016).

Il contributo esposto conferma che il narrare ciò che ha prodotto successo ha permesso ai gruppi di favorire apprendimento costante e reciproco in ottica riflessiva, valutare cosa ha funzionato e il motivo, al fine di trasmettere e migliorare le pratiche professionali a favore delle persone/cittadini.

Per poter avere efficacia nello strumento è imprescindibile che il setting di supervisione sia neutro, contenuto e che il gruppo sia sufficientemente coeso e maturo per sperimentare la dimensione emotiva oltre che fiducioso nella guida del supervisore, diversamente l'esperienza diventa inefficace.

L'affidamento familiare alle persone LGBTQ+: una scoping review della letteratura internazionale

Lilli Valentina Sorgente

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: affidamento familiare, LGBTQ+, scoping review

L'accesso delle persone LGBTQ+ ai percorsi di affidamento familiare rappresenta un'area di indagine ancora poco esplorata, nonostante il crescente numero di individui e coppie che si avvicinano a questa forma di genitorialità sociale. La letteratura evidenzia l'esistenza di barriere culturali, istituzionali e operative che limitano la piena inclusione delle persone LGBTQ+ nel sistema di tutela minorile. Il presente contributo propone una scoping review della letteratura internazionale con l'obiettivo di mappare le conoscenze disponibili, individuare criticità ricorrenti e delineare implicazioni per la pratica professionale dei servizi sociali. La revisione è stata condotta secondo le linee guida PRISMA-ScR, includendo studi pubblicati in lingua inglese tra il 2000 e il 2025. La ricerca è stata effettuata tramite Google Scholar, Scopus e Google. Dei 74 articoli inizialmente individuati, 15 sono stati inclusi nell'analisi finale dopo un processo di screening degli abstract e lettura integrale. I dati sono stati organizzati tramite estrazione su foglio elettronico e sintetizzati mediante analisi narrativa.

Dall'analisi emergono cinque aree tematiche principali. La prima riguarda le motivazioni e i vissuti delle persone LGBTQ+ affidatarie, caratterizzati da un forte investimento relazionale, dal desiderio di contribuire al benessere dei minori e dalla presenza di esperienze di minority stress nel rapporto con le istituzioni. La seconda area evidenzia barriere sistemiche e discriminazioni, che si manifestano in pratiche valutative eteronormative, carenza di linee guida inclusive, scarsa trasparenza delle procedure e persistenti resistenze culturali, anche in contesti normativamente aperti. La terza riguarda le rappresentazioni professionali e i criteri valutativi, spesso ancorati a modelli tradizionali di famiglia, che spingono gli aspiranti affidatari LGBTQ+ a strategie di conformità identitaria. La quarta area tematica mette in luce le relazioni tra affidatari LGBTQ+, servizi sociali e famiglie d'origine, indicando la presenza sia di buone prassi inclusive sia di difficoltà dovute a pregiudizi e opposizioni. Infine, tutti gli studi richiamano la necessità di un rafforzamento della formazione, di linee guida specifiche e di strumenti di supervisione riflessiva per sostenere un approccio realmente anti-oppressivo.

Le implicazioni per la pratica del servizio sociale includono la necessità di sviluppare dispositivi valutativi culturalmente sensibili, promuovere una postura professionale riflessiva, rafforzare il lavoro con le famiglie d'origine e implementare percorsi di formazione che affrontino stereotipi e bias legati all'identità LGBTQ+. Gli esiti della review sottolineano l'urgenza di una maggiore attenzione scientifica e professionale al tema, nonché la necessità di ulteriori ricerche per favorire forme di affido maggiormente inclusive e coerenti con i principi dell'anti-oppressive social work.

Segretariato Sociale, diritti umani e diversità culturale: un approccio antropologico all'accesso ai Servizi Sociali

Vincenza Mazza

ASL RM 1, Roma, Italy

21. Altri campi di ricerca nel servizio sociale

Parole chiave: segretariato sociale, diritti umani , inclusione sociale

Il Segretariato Sociale è un dispositivo fondamentale per l'accesso e la realizzazione dei diritti umani, che, sebbene siano universalmente riconosciuti, trova sfide significative nei contesti multiculturali. La ricerca mira a comprendere in che modo le differenze , culturali e linguistiche, influenzano i processi di accesso e di riconoscimento dei diritti.

L'area di indagine si colloca all'intersezione tra servizio sociale e tutela dei diritti umani, concentrandosi sul funzionamento e sulle rappresentazioni del Segretariato Sociale come spazio di incontro tra cittadini e istituzioni, dove si manifestano al tempo stesso le tensioni e le potenzialità dell'agire professionale.

La metodologia adottata si basa su un approccio quantitativo: è stata realizzata un'indagine empirica su scala nazionale mediante un questionario online rivolto a coloro che accedono al servizio di Segretariato Sociale, con l'obiettivo di rilevare percezioni, esperienze e barriere nell'accesso ai servizi. I dati, provenienti da diverse regioni italiane, sono stati analizzati comparando cittadini italiani e stranieri.

L'analisi dei dati evidenzia criticità significative legate alla complessità burocratica, alle barriere linguistiche, alla carenza di informazioni chiare e alla scarsa consapevolezza dei diritti.

Per superare tali ostacoli, la ricerca propone l'adozione di strategie mirate: semplificazione delle procedure amministrative, digitalizzazione inclusiva dei servizi, potenziamento della presenza di mediatori culturali e interpreti, e diffusione di materiali informativi multilingue redatti in linguaggio semplice e accessibile.

Ulteriori azioni suggerite comprendono campagne di educazione ai diritti, percorsi di alfabetizzazione digitale e formativa, e il rafforzamento della comunicazione istituzionale attraverso canali digitali e territoriali.

I risultati dimostrano che, un Segretariato Sociale organizzato come sportello unico e digitalmente accessibile, può facilitare la presa in carico dei bisogni, migliorare l'efficienza dei servizi e rafforzare il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni.

In conclusione, il Segretariato Sociale si configura come un *“cratere dell'inclusione”* : un luogo vivo e in trasformazione, in cui le tensioni sociali si convertono in energie generatrici capaci di produrre nuove forme di coesione e partecipazione.

Analizzarlo significa riconoscerlo come *laboratorio di innovazione sociale* e come *presidio fondamentale per una cittadinanza equa, consapevole e realmente inclusiva*.

Costruire alleanze territoriali

Federico Zamengo¹, Enrico Giraudo²

¹Università di Torino, Torino, Italy. ²Consorzio Monviso Solidale, Fossano, Italy

9. Servizio sociale e organizzazione, ricerca sulla professione e benessere lavorativo

Parole chiave: co-programmazione , benessere , presidi territoriali

Uno degli aspetti che oggi caratterizza i professionisti del sociale è senza dubbio avvertire una certa “fatica” nell’esercizio della propria professione che contraddistingue sia gli assistenti sociali sia gli educatori. L’elevato livello di complessità, l’impegno che si realizza su più fronti contemporaneamente e le molte progettualità attive alimentano infatti una diffusa percezione di dispersione tra i professionisti del sociale che hanno visto l’introduzione tra i LEPS della supervisione (Henderson et al., 2024; Allegri, 2023; Premoli, 2024; Zamengo, Valenzano, Mastrosimone, 2024).

Nella prospettiva di analizzare “il termometro” della situazione in un contesto territoriale specifico, quello di un ambito territoriale della provincia di Cuneo che coinvolge 56 comuni e circa 170.000 abitanti, il Consorzio Monviso Solidale, ente gestore dei servizi socio-assistenziale di quest’ambito, e il Dipartimento di Filosofia di Scienze dell’Educazione dell’Università di Torino hanno dato avvio a un processo condiviso di collaborazione e ricerca allo scopo di dare vita ad azioni concertate tra tutti gli attori e tese a trasformare l’organizzazione dei servizi, sia per coloro che ne fruiscono, sia per coloro che, in essi, operano.

Il presente contributo intende restituire i principali risultati di ricerca di un processo di co-programmazione attivato nei territori del Consorzio e di una successiva ricerca sul tema della disaffezione professionale degli educatori e delle educatrici che hanno orientato la successiva istituzione dei “presidi territoriali” nell’ambito territoriale del Consorzio Monviso Solidale.

In breve, tanto nel processo di co-programmazione – che, attraverso l’utilizzo di metodologie partecipative ha coinvolto assistenti sociali, educatori, stakeholder del terzo settore, cooperative sociali, neuropsichiatri infantili ha coinvolto un totale di 80 persone nel ripensamento di alcuni servizi (luoghi neutri, l’affido familiare, l’educativa territoriale e il ruolo delle figure professionali) - quanto nella ricerca qualitativa condotta su una trentina di educatori ed educatrici dei servizi che operano nel territorio del Consorzio, emergono i punti di forza e le criticità dei servizi sociali del contesto in questo determinato passaggio storico. Sinteticamente, è emersa la necessità di dare vita a risposte in grado di arginare i rischi della frammentazione degli interventi sociali ed educativi. In questa direzione, il Consorzio, uscendo dalle logiche prestazionali proprie di appalto di servizio, ha dato vita alla creazione di quattro nuovi “presidi territoriali” che vedono la collaborazione continuativa di un’équipe stabile di educatori e assistenti sociali. In questa sede, verranno presi in esame i punti di forza e i limiti di questa proposta, anche alla luce della “Strategia Cuneo 2030”.

L'APPRODO: la presa in carico delle persone straniere nei servizi sanitari.

Paola D'amore, Raffaella Iurato, Margherita Maccioni, Matilde Visetti

Asl città di Torino, Torino, Italy

5. Servizio sociale e migrazioni

Parole chiave: stranieri, normativa, accesso alle cure

La ricerca riguarda l'accesso delle persone straniere ai presidi ospedalieri e al nucleo distrettuale di continuità delle cure dell'Asl città di Torino. I dati rilevati sono relativi all'anno 2023, sono stati raccolti attraverso la consultazione del Software applicativo "JHIS" utilizzato nei DEA dei presidi ospedalieri e attraverso l'archivio del servizio sociale aziendale.

Si propone un inquadramento normativo, una guida ed un supporto operativo per il personale che si interfaccia con la popolazione straniera nei contesti sanitari.

Qual è lo stato normativo che attualmente disciplina l'accesso degli stranieri al servizio sanitario nazionale? quanti stranieri UE e Extra UE fanno accesso al DEA e ai percorsi di ricovero e di continuità delle cure?

Quali azioni prevalgono nella presa in carico da parte del servizio sociale?

Quali fattori ne ostacolano il percorso di cura e di assistenza?

La normativa attuale di riferimento è il D. Lgs. 25 luglio 1998 n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", in particolare gli articoli 34 e 35 disciplinano il diritto o meno all'accesso alle cure da parte degli stranieri regolari e non regolari sul territorio nazionale.

Nell'anno 2023 hanno fatto accesso in DEA 247519 persone, di cui 56451 stranieri, 822 in possesso di codice ENI, 699 di codice STP, 10689 minori e 43330 adulti. Le presenze più numerose provengono dal Marocco, Romania, Perù e Nigeria a seguire tutte le altre nazionalità del corno d'Africa, est Europa, India e Cina.

Gli interventi del servizio sociale ospedaliero hanno riguardato prevalentemente la protezione delle persone straniere più fragili: anziani, minori, disabili, uomini e donne vittime di tratta, di violenza o di maltrattamento. Infine, interventi volti a inserire nelle strutture di accoglienza donne e bambini che arrivano dagli sbarchi, dalle rotte balcaniche e dai respingimenti alle frontiere dovuti agli accordi di Dublino.

Infine interventi volti a gestire le situazioni di grave difficoltà nell'accesso da parte dei pazienti stranieri non regolari o privi di residenza ai percorsi di continuità delle cure, ai servizi territoriali e specialistici con conseguente protrarsi improprio di ricovero nei reparti ospedalieri, difficoltà alla dimissioni, accessi reiterati in DEA.

Nelle sue azioni professionali il servizio sociale ospedaliero lavora in stretta connessione con le istituzioni quali: la Prefettura, le strutture di accoglienza del comune, i Servizi Sociali territoriali, l'Ufficio Stranieri, la Questura, le Forze di Polizia, l'Autorità Giudiziaria, il Volontariato.

Promuovere la qualità dei servizi attraverso un modello di monitoraggio

Anna Tonia Gabrieli

Comune di Milano, Milano, Italy

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: Monitoraggio, Qualità, Buone prassi

La ricerca intende fornire una valutazione qualitativa rispetto ai servizi offerti dagli enti gestori, territoriali e non, che, a vario titolo (convenzionati e non), ospitano cittadini residenti nel territorio di una Città Metropolitana.

Parlare di qualità in servizi immateriali non è molto semplice; oltre a quanto può essere acquisito attraverso dati numerici, customer satisfaction, reclami, lamentele, statistiche di vario genere e tipo, risulta difficile inquadrare realmente il livello qualitativo di un servizio. Ancora più difficile è creare una collaborazione costruttiva tra enti gestori e Pubblica Amministrazione.

Il servizio è un oggetto immateriale che si costruisce all'interno di un ambito relazionale e comunicativo tra due o più persone (Manoukian 1998).

L'obiettivo è stato quello di realizzare una prassi operativa che "riconosce" e "fa riconoscere" il monitoraggio come uno strumento utile di condivisione e costruzione di buone prassi, sia da parte degli Enti Gestori dei servizi, sia da parte del Servizio Sociale, che si focalizza sul benessere e sull'individualità della persona supportata dai servizi sociali.

Con l'intento, quindi, di sviluppare un sistema di monitoraggio applicabile a tutti i servizi alla persona, il modello è stato sviluppato su due blocchi, uno fisso, applicabile a tutti i servizi, e uno variabile, adattabile alla specificità del singolo servizio:

Blocco fisso:

- *Finalità del sistema di monitoraggio:* Acquisire visione di insieme sui servizi e valorizzare il ruolo dell'Amministrazione quale interlocutore del servizio in un'ottica di miglioramento e non di ispezione
- *Dimensioni di analisi:* Governance, Portafoglio Servizi core, Portafoglio Servizi complementari, Cura delle strutture
- *Struttura degli strumenti di monitoraggio:* stessa tipologia di strumenti, che si compongono di indicatori comuni e indicatori specifici per servizio, e modalità di somministrazione

Blocco Variabile:

- *Schede self:* Somministrati dall'Ente Locale ma auto-compilati dall'ente gestore (Questionario iniziale di monitoraggio dei servizi che acquisisce soprattutto dati quantitativi)
- *Schede site:* Somministrati e compilati dall'equipe tecnica che effettua e visite on site (Interviste a coordinatore-coordinatrice del servizio, interviste alle varie figure professionali inserite nel servizio, rilevazione della situazione degli edifici).

Attraverso l'attivazione del sistema continuo di monitoraggio intrapreso, l'Amministrazione ha avuto le seguenti ricadute operative:

- Rilevazione dati, strumenti e sistemi informativi
- Ha stabilito un rapporto in ottica collaborativa con gli Enti erogatori *pre, in itinere e post*
- Ha contribuito, attraverso l'analisi dei dati rilevati, alla costruzione, in ottica migliorativa e partecipativa, di Contratti, accreditamenti e rapporti tra l'Amministrazione Pubblica e l'Ente erogatore del servizio.

Kintsugi: valorizzare le fragilità intessendo legami

Daniel Mastrosimone¹, Luisa Ghigo²

¹Università di Torino, Torino, Italy. ²Consorzio Monviso Solidale, Savigliano, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: Promozione della genitorialità, Approccio sistemico, Fragilità

L'intervento si propone di presentare alcuni esiti del progetto triennale "Kintsugi", attivato nella Provincia di Cuneo in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino. In generale, la progettualità, finanziata dall'impresa sociale "Con i bambini" e che ha visto come capofila una cooperativa sociale del territorio, ha promosso un modello sistemico di lavoro tra servizi sociali, comunità educative, istituzioni scolastiche e famiglie, allo scopo di contrastare l'aumento delle vulnerabilità familiari e della povertà educativa (Sottocorno, 2022), sia nelle situazioni di fragilità conclamata, sia nei contesti di disagio sommerso (Iori, Rampazzi, 2008). Ispirato alla metafora del Kintsugi, una tipica arte giapponese che ripara le crepe nella ceramica con l'oro e le trasforma in oggetti preziosi, il progetto mirava a restituire valore ai legami collettivi come elemento di sostegno e promozione della genitorialità fragile, impreziosendola.

Il presente intervento intende analizzare una parte del progetto che aveva come scopo quello di mettere in luce le ricadute professionali di questo nuovo modello di intervento, analizzando con una ricerca qualitativa il punto di vista e la collaborazione tra assistenti sociali, educatori e psicologi, ponendosi nella prospettiva di dare vita a un monitoraggio trasformativo della sperimentazione (Serbati, 2020; Milani, 2018), accompagnando un processo partecipativo e riflessivo interprofessionale (Cadei, Deluigi, Pourtois, 2016).

Attraverso 26 interviste narrative "life history" (Atkinson, 2002; Bichi, 2007) è stato possibile far emergere le percezioni dei diversi professionisti coinvolti rispetto ai modelli operativi in atto, al fine di comprendere l'impatto della sperimentazione sulle pratiche di presa in carico dei minori e delle loro famiglie (Avallone, Paplomatas, 2005).

In sintesi, i risultati evidenziano come l'approccio sistemico richieda, e al contempo rafforzi, un assetto interprofessionale fondato sulla complementarità delle competenze. In particolare, emerge con chiarezza il ruolo dell'assistente sociale come regista delle connessioni tra i livelli del sistema (servizi-famiglia-territorio), facilitatore della collaborazione con educatori e psicologi e garante dell'integrazione tra valutazione, progettazione e coordinamento degli interventi. I risultati mostrano che tale configurazione produce effetti rilevanti sia sulla qualità dei percorsi di sostegno alla genitorialità, sia sul benessere professionale percepito dagli operatori.

L'indagine ha infine individuato alcuni elementi chiave che sembrano favorire l'efficacia della presa in carico interprofessionale: chiarezza dei ruoli, condivisione sistematica delle informazioni, continuità dei processi decisionali e partecipazione attiva della comunità educante. Tali fattori si rivelano determinanti nel generare pratiche capaci di rispondere in modo più articolato e generativo alle vulnerabilità dei minori e delle loro famiglie.

Oltre la connessione: il digitale come strumento di legame comunitario e innovazione dei servizi nelle Valli alpine.

Nicolò Valenzano¹, Cristiana Bertaina², Carlo Maggi¹

¹Università degli Studi di Torino, Savigliano, Italy. ²Consorzio Monviso Solidale, Fossano, Italy

16. Digital social work

Parole chiave: Facilitatore digitale, Équipe multiprofessionale, Lavoro di comunità

La nostra epoca è ormai caratterizzata da un'esistenza onlife: i diversi livelli di realtà che ci coinvolgono (reale, virtuale; materiale e digitale), intrecciandosi tra loro, trasformano i modi di vita delle persone (Floridi, 2016), determinando un cambiamento dei bisogni della popolazione e implicando una trasformazione dei servizi.

In questa prospettiva, l'intervento intende analizzare i risultati di una ricerca qualitativa di natura esplorativa condotta nell'ambito territoriale del Consorzio Monviso Solidale, in provincia di Cuneo: un contesto che comprende sia medi centri urbani, che contano tra i 15000-25000 abitanti, sia paesi montani di modeste dimensioni. Si tratta di luoghi spesso contrassegnati dal pendolarismo tra casa e lavoro per coloro che scelgono di vivere nelle cosiddette interne (Lucatelli et al., 2022; Barbera et. al., 2022; Carrosio, 2019) e che spesso, contemporaneamente, sono anche caregiver dei propri familiari (anziani, minori, persone con disabilità). Nell'ambito di un finanziamento europeo Interreg- Alpine Space, che mira a contrastare lo spopolamento delle aree interne, il Consorzio Monviso Solidale, il Comune di Saluzzo e il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino sono stati coinvolti nella promozione della digitalizzazione nelle aree interne, con particolare attenzione a quei cittadini che vivono nelle Valli Varaita e Po.

Da alcuni anni in questi territori i servizi sociali lavorano nella prospettiva del lavoro di comunità (Allegri, 2015; Martini, Torti, 2003): sono presenti, infatti, dell'équipe socio-educative e sanitarie composte da assistenti sociali, educatori, operatori socio-sanitari e infermieri. La domanda di ricerca mira a rispondere a due quesiti di fondo: la figura dell'animatore digitale dovrebbe essere aggiunta all'équipe territoriali già presenti? Quali le competenze di tale figura professionale in una prospettiva che non intenda limitarsi alla semplice digitalizzazione, ma che, proprio attraverso il digitale, possa continuare a promuovere legami comunitari?

A partire da recenti sperimentazioni e attraverso interviste qualitative, la ricerca presentata si sofferma sui risultati dell'interviste a una ventina di facilitatori digitali già attivi nei territori del cuneese e, più nel dettaglio, utilizzando un approccio etnografico, presenterà le osservazioni provenienti dall'osservazione partecipata dei ricercatori durante gli incontri di pianificazione delle azioni tra gli animatori digitali, introdotti dal finanziamento, e le équipe territoriali già presenti nelle due Valli focus dell'intervento. Emergeranno indicazioni su come cambia il lavoro di comunità nelle valli alpine con l'introduzione dei facilitatori digitale nelle équipe territoriali multiprofessionali e, in prospettiva più ampia, la ricerca fornisce ai decisori elementi di consapevolezza per tracciare le politiche sociali future in tali contesti.

Oltre le parole: l'integrazione degli strumenti grafico-visuali nel colloquio di servizio sociale.

Erika Cellini¹, Lilli Valentina Sorgente²

¹Università degli studi di Firenze, Firenze, Italy. ²Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

9. Servizio sociale e organizzazione, ricerca sulla professione e benessere lavorativo

Parole chiave: strumenti grafico-visuali, colloquio professionale, mixed methods

Il crescente interesse verso le metodologie visuali sta portando anche il servizio sociale a interrogarsi sul contributo che gli strumenti grafico-visuali possono offrire alla relazione professionale. Sebbene tali strumenti siano considerati promettenti, il loro utilizzo nei servizi appare eterogeneo e non sempre consapevole. Questo studio analizza come gli assistenti sociali della Società della Salute dell'Area Pratese integrino, o fatichino a integrare, immagini e supporti visuali nei colloqui, con particolare attenzione alle opportunità e ai limiti delle Carte della Partecipazione, uno strumento co-progettato con famiglie e cittadini per sostenere la comunicazione e il coinvolgimento nei percorsi di accompagnamento. La ricerca ha adottato un approccio *mixed methods* articolato in due fasi. La prima fase quantitativa, attraverso un questionario rivolto all'intera popolazione professionale della SdS (risposta dell'81%), ha indagato diffusione, familiarità e opinioni sull'uso dei materiali visuali nel lavoro sociale. La fase qualitativa, condotta tramite interviste semi-strutturate con assistenti sociali dell'area tutela minori, ha approfondito gli aspetti metodologici, relazionali ed euristici relativi all'impiego delle immagini nei colloqui. I risultati quantitativi mostrano un utilizzo non sistematico degli strumenti grafico-visuali: circa metà del campione li impiega saltuariamente, solo una minoranza ne fa un uso regolare. Emergono differenze tra aree di intervento: la tutela minori appare più predisposta, mentre dipendenze, salute mentale e anziani mostrano resistenze, spesso legate alla scarsa formazione o al timore di destabilizzare il setting tradizionale. Le Carte della Partecipazione risultano conosciute dal 75% del campione e utilizzate almeno una volta dalla metà, ma persistono dubbi sulla loro applicabilità con adulti o persone con fragilità. La fase qualitativa conferma il valore comunicativo, emotivo e relazionale attribuito alle immagini, ma evidenzia anche limiti e ambivalenze. Le professioniste sottolineano come gli strumenti visuali favoriscano l'emergere di vissuti profondi, promuovano un clima più empatico e riducano alcune asimmetrie di potere. Tuttavia, segnalano rischi di attivazioni emotive difficili da gestire, la necessità di competenze specifiche e un senso di incertezza metodologica. Le Carte della Partecipazione, pur apprezzate per la loro origine partecipata e per la capacità di stimolare dialogo e corresponsabilità, risultano utilizzate con cautela. La ricerca suggerisce che l'uso consapevole di strumenti grafico-visuali può potenziare la qualità relazionale del servizio sociale, favorendo partecipazione ed empowerment. Per una loro integrazione più sistematica risultano necessari formazione, spazi di riflessione professionale e linee guida condivise. Le immagini rappresentano una risorsa promettente, ma ancora in fase esplorativa: il servizio sociale è chiamato a svilupparne un uso critico e metodologicamente fondato.

L'esperienza vissuta, il ruolo e le funzioni degli assistenti sociali nell'esperienze di fronteggiamento dei disastri naturali in Italia.

Alessandra D'Aurizio

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

15. Servizio sociale e situazioni di emergenza

Parole chiave: Disastri naturali, Italia, Vissuto

Il servizio sociale in contesti emergenziali è un ambito di crescente rilevanza scientifica, in risposta alla maggiore frequenza e intensità dei disastri naturali che colpiscono territori e comunità. In tali scenari, gli assistenti sociali assumono un ruolo cruciale: non solo come professionisti dell'aiuto, ma anche come individui direttamente coinvolti negli eventi. Essi sono chiamati a sostenere persone già vulnerabili e coloro divenuti tali a causa dell'emergenza, pur essendo spesso loro tra le prime vittime.

La presente ricerca di dottorato ha l'obiettivo di indagare vissuti, esperienze, identità professionale e modalità di esercizio del ruolo degli assistenti sociali italiani impegnati nella gestione di calamità naturali. Particolare attenzione è rivolta alla dimensione duale che caratterizza tali contesti, in cui gli operatori si trovano simultaneamente nella posizione di professionisti e persone direttamente colpite.

L'analisi prende in esame tre eventi: il terremoto del Centro Italia (2016-2017) e le alluvioni in Emilia-Romagna e Toscana (2023), che hanno comportato la dichiarazione dello stato di emergenza e l'attivazione dell'Associazione di volontariato Assistenti Sociali per la Protezione Civile (A.S.Pro.C.).

I framework teorici scelti sono il Relational Social Work e l'Eco-Social Work. La ricerca si è articolata in due fasi. La prima, esplorativa, ha previsto 4 interviste a volontari A.S.Pro.C., individuati come testimoni privilegiati. L'analisi tematica dei dati ha evidenziato la forte dimensione emotiva vissuta dagli assistenti sociali, l'importanza del supporto tra colleghi e di un approccio basato su ascolto e adattamento, nonché la necessità di formazione specifica e supervisione.

La seconda fase ha ampliato la prospettiva con 35 interviste, raccolte tramite campionamento a valanga. L'analisi tematica preliminare finora compiuta e che verrà terminata al tempo della conferenza, sembrerebbe confermare il ruolo cruciale degli assistenti sociali nella gestione delle emergenze. Le testimonianze parrebbero segnalare l'impatto emotivo di operare in prima linea nelle proprie città devastate, con familiari e amici coinvolti, affrontando responsabilità rilevanti e un lavoro continuativo privo di orari. Gli strumenti professionali resterebbero quelli tipici della pratica sociale, riadattati al contesto emergenziale, con attività focalizzate sull'emergenza abitativa e sulla gestione degli sfollati, presidi di prima accoglienza, sportelli sociali e presa in carico delle persone fragili.

La ricerca intende quindi valorizzare il ruolo degli assistenti sociali in questi contesti sottolineando l'importanza della formazione mirata, di un riconoscimento istituzionale e dell'integrazione del servizio sociale nelle strategie di prevenzione e risposta ai disastri. Infine, lo studio vuole aprire nuove prospettive di riflessione e dare voce agli assistenti sociali nei contesti di crisi.

L'assistente sociale e la co-progettazione: dall'analisi dei processi alla valutazione degli esiti nel contesto della giustizia minorile.

Federica Palomba

Centro Giustizia Minorile Sardegna, Cagliari, Italy

4. Servizio sociale e giustizia

Parole chiave: Co-progettazione, Partecipazione, Giustizia Minorile

La professione di assistente sociale assume, nello scenario attuale delle politiche sociali, un ruolo sempre più strategico per l'innovazione nella pubblica amministrazione. Orientata alla tutela dei diritti sociali e alla promozione del benessere delle persone e delle comunità, la professione contribuisce a ripensare i modelli organizzativi e gli interventi sociali, promuovendo approcci collaborativi e partecipativi. Ciò è ancor più necessario nell'attuale contesto caratterizzato da importanti trasformazioni sociali e istituzionali e dalla crescente richiesta di servizi personalizzati e coerenti con bisogni e fragilità sempre più complesse. In questo quadro, la co-programmazione e la co-progettazione previste dal Codice del Terzo Settore rappresentano strumenti privilegiati per costruire interventi e servizi integrati, attraverso il dialogo e il confronto tra pubblica amministrazione ed enti del terzo settore, con particolare cura, laddove possibile, della partecipazione dei beneficiari dei servizi, anche attraverso percorsi di advocacy sociale.

La co-progettazione rappresenta uno strumento amministrativo avanzato che consente di costruire progetti maggiormente aderenti ai bisogni, più efficaci ed efficienti, e un ambito privilegiato in cui l'assistente sociale può esprimere la propria mission etico-professionale, contribuendo alla costruzione condivisa di politiche sociali innovative, inclusive e orientate al benessere collettivo. Facendo leva sulla competenza nel lavoro di rete, nella lettura dei bisogni e nella facilitazione dei processi decisionali inclusivi e partecipativi, l'assistente sociale può rivestire da un lato il ruolo di agente di innovazione, sensibilizzando la pubblica amministrazione all'utilizzo della co-progettazione e, dall'altro, di mediatore e facilitatore capace di favorire la partecipazione attiva degli attori locali e la definizione condivisa di interventi innovativi.

Il contributo intende presentare i risultati di una ricerca valutativa che ha indagato processi ed esiti dell'attività di co-progettazione nel contesto della Giustizia Minorile in Sardegna. Senza pretesa di generalizzazioni, la ricerca valutativa, che ha visto coinvolti operatori afferenti sia alla pubblica amministrazione (area di servizio sociale, pedagogica e contabile-amministrativa) sia al terzo settore, ha messo in luce fattori facilitanti i processi decisionali partecipativi, con un focus specifico sulla promozione, gestione e coordinamento del processo dialogico nella costruzione di politiche pubbliche orientate allo sviluppo di comunità competenti e attive.

“Dopo di noi”: interventi fondati sulla co-progettazione e sul co-design

Ulrike Loch¹, Folco Cimagalli², Giuseppina Signorello²

¹Libera Università di Bolzano, Bressanone, Italy. ²Lumsa Università, Roma, Italy

7. Servizio sociale e disabilità

Parole chiave: Dopo di noi, co-progettazione, co-design

Notevoli sono le sfide, in termini educativi, sociali ed economici, che le famiglie delle persone con disabilità devono affrontare. Il tema è stato oggetto della Legge n. 112 del 2016, nota come Legge sul “Dopo di noi”, che ha l’obiettivo di “favorire il benessere, la piena inclusione sociale e l’autonomia della persona con disabilità”, attraverso una presa in carico globale, nella quale gli assistenti sociali dei servizi territoriali assumono il ruolo di case manager dei progetti di vita. La normativa ha avviato un cambiamento significativo, combinando interventi di natura pubblicistica e privatistica e prevedendo strumenti di gestione economico-finanziaria condivisi tra pubbliche amministrazioni e organismi del terzo settore. Pertanto, l’obiettivo della presente ricerca è indagare in che modo i processi di co-progettazione e co-design possano contribuire a realizzare esperienze di qualità in risposta ai bisogni delle persone con disabilità e delle loro famiglie nel contesto del Dopo di noi.

La ricerca qualitativa si basa su interviste semi-strutturate e sull’analisi di dati secondari provenienti da fonti esterne, tra cui pubblicazioni, report e banche dati. Le interviste hanno coinvolto cinque organizzazioni italiane, tra cui fondazioni attive nell’ambito del Dopo di noi, caratterizzate da differenti livelli organizzativi, modelli di intervento e sistemi di interazione. Un secondo gruppo di interviste è stato finalizzato ad esplorare se le visioni emerse in relazione al co-design fossero sovrapponibili ai profili individuati, integrando così la fisionomia organizzativa con l’aspetto metodologico.

I risultati della ricerca sostengono la validità del co-design (Rizzo, 2009) come strumento innovativo a supporto della progettazione nel Dopo di noi. Il co-design si dimostra in grado di rispondere in maniera personalizzata ai bisogni della persona con disabilità, valorizzare il ruolo della famiglia e ottimizzare il sistema dei servizi già nel “Durante noi”, garantendo al contempo prospettive future nel Dopo di noi. I risultati evidenziano l’opportunità di approfondire l’integrazione tra co-progettazione e co-design.

L’applicazione del co-design e della co-progettazione come metodi complementari potrebbe contribuire a trasformare le pratiche di welfare, promuovendo interventi più personalizzati, sostenibili e realmente centrati sui bisogni dei destinatari, sul benessere delle persone con disabilità e sulla qualità delle relazioni familiari e sociali. Potrebbe, inoltre, favorire il superamento delle resistenze che ancora limitano una piena attuazione del Dopo di noi.

Homelessness e salute mentale: forme e vissuti della marginalità

Vincenzo D'Amico

Dipartimento di Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali, Università degli Studi di Palermo, Palermo, Italy

6. Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale

Parole chiave: homelessness, salute mentale, integrazione socio-sanitaria

Il contributo esplora l'intersezione tra homelessness e disagio psichico, focalizzandosi sull'intreccio reciproco tra vulnerabilità materiale, deterioramento della salute e modalità con cui le persone senza dimora vivono e narrano il proprio rapporto con i servizi socio-sanitari. La ricerca, condotta nel territorio di Palermo all'interno del progetto "Re-Care: ricostruire cura e salute", si basa sull'analisi di diciassette interviste biografiche a persone senza dimora con problematiche di salute mentale inserite in percorsi di accoglienza socio-sanitaria. La domanda di ricerca che orienta l'indagine è: *«In che modo le persone senza dimora con disagio psichico percepiscono, attraversano e interpretano l'incontro con i servizi socio-sanitari territoriali, e quali condizioni — secondo le loro narrazioni — rendono tale presa in carico significativa e adeguata ai loro bisogni?»*. A partire da questo punto di vista, emergono nodi critici ricorrenti quali difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari di base, vissuti di frammentazione tra ambiti sociale e sanitario, rigidità organizzative percepite (tempi di attesa, burocrazia, carenze di continuità), inadeguatezza dei servizi a bassa soglia nel contenere situazioni di crisi psichica e scarsità di soluzioni abitative stabili. Contestualmente, gli intervistati restituiscono nelle narrazioni elementi positivi quali: la relazione di aiuto, la disponibilità degli operatori, la continuità nel tempo, la cooperazione tra enti pubblici e privato sociale, l'importanza della dimensione comunitaria e di pratiche di presa in carico integrate. Gli incontri periodici con le équipes di progetto e i momenti di supervisione, svolti parallelamente alla raccolta delle storie di vita, hanno offerto un quadro interpretativo utile per contestualizzare i vissuti degli intervistati all'interno dei processi istituzionali del welfare territoriale. Saranno infine proposte alcune direttrici operative per il servizio sociale volte a rafforzare la continuità di cura tra servizi sociali e sanitari, potenziare le équipes multidisciplinari, sviluppare risposte abitative integrate e differenziate, investire nella formazione degli operatori e promuovere strategie comunitarie di prevenzione.

Approcciarsi alla qualità: la riduzione della variabilità come metodo del servizio sociale nel Dipartimento del Servizio Sociale della Azienda USL Toscana Centro

Sara Bensi, Rossella Boldrini, Laura Ulivieri, Rosa Barone, Cecilia Lombardi

Azienda USL Toscana Centro, Firenze, Italy

14. Approcci teorici e metodologici al servizio sociale

Parole chiave: variabilità, qualità, audit&feedback

La riduzione della variabilità ingiustificata nei processi tecnico-professionali è stata definita dalla Azienda USL Toscana Centro una priorità strategica per garantire equità e qualità. Il Dipartimento del Servizio Sociale ha sviluppato tale approccio e la relativa metodologia con l'obiettivo di identificare e ridurre le differenze non motivate da bisogni sociali o sociosanitari valutati, ma legati a prassi, favorendo opportunità di miglioramento. Attraverso il reperimento di fonti di dati aggiornati con cadenza mensile, la ricerca-azione ha permesso l'individuazione di tematiche sulle quali avviare il progetto e impostare le basi per il monitoraggio. Mediante la revisione tra pari secondo l'approccio dell'audit&feedback, i gruppi di lavoro competenti avviano una specifica analisi degli indicatori relativi agli ambiti oggetto di ricerca, favorendo consapevolezza del fenomeno e mettendo in atto un approccio bottom-up di revisione delle prassi che vada ad incidere sulla riduzione della variabilità ingiustificata. Sono state coinvolti circa 40 professionisti assistenti sociali, i quali, in qualità di esperti dei processi nel lavoro quotidiano, hanno implementato, con il supporto metodologico specifico e l'utilizzo di tecniche e strumenti scientifici tipici della revisione tra pari come suggeriti dalla letteratura, una riflessione tecnico-professionale circa gli indicatori mensili e l'analisi delle cause-radici delle variabilità:

- *Indicatore 1: Valutazione da parte del servizio sociale in COT – Centrali Operative Territoriali - contromisure individuate:* lavoro di armonizzazione sui criteri di valutazione e di compilazione degli strumenti valutativi intesi diversamente tra le diverse centrali e diffusione di buone prassi e informazioni comuni – finalità: individuazione di standard attraverso la revisione tra pari e revisione sistematica della procedura professionale, quale istruzione operativa guida per le funzioni del servizio sociale nelle COT.

- *Indicatore 2: Utilizzo della scheda RSB – Risorse Sociali di Base - nei servizi Ser.D. – contromisure individuate:* lavoro di armonizzazione sulle modalità di utilizzo dello strumento valutativo e delle sue potenzialità intese diversamente tra i diversi SerD e diffusione di buone prassi e informazioni comuni – finalità: approccio professionale e metodologico condiviso nella comunità professionale, quale strumento validato scientificamente a supporto della valutazione professionale, oltre a armonizzazione e diffusione dell'utilizzo dello stesso nelle fasi del procedimento metodologico.

Il progetto proseguirà negli anni a venire attraverso l'individuazione di ulteriori indicatori di servizio che consentano, attraverso la metodologia di audit&feedback, di avviare ricerche-azioni di riflessione ed analisi tecnico-professionale, rimodulazione delle prassi e degli interventi secondo evidenze garantendo la concretizzazione della circolarità e dell'approccio bottom-up tipici del servizio sociale.

Restare, immaginare, trasformare: Il progetto PROA(c)TIVE come esempio di governance transfrontaliera, coesione comunitaria e partecipazione giovanile nelle terre del Monviso

PAOLA MENOTTO¹, Cristiana Bertaina²

¹Università degli Studi di Torino, Torino, Italy. ²Consorzio Monviso Solidale, Fossano, Italy

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: Giovani , Processi partecipativi, Aree interne

Il progetto PROA(c)TIVE si inserisce nel Piano Integrato Territoriale Terres Monviso, finanziato dal programma europeo ALCOTRA per la cooperazione transfrontaliera tra Italia e Francia e vede come capofila il Consorzio Monviso solidale, nella provincia di Cuneo. Il territorio di riferimento, situato tra Piemonte, Hautes-Alpes e Alpes-de-Haute-Provence, si estende su 5.039 km², conta 163.352 abitanti (2021) distribuiti su 114 comuni. Si tratta di un'area prettamente alpina, transfrontaliera e classificata come area interna (**Dipartimento per le Politiche di Coesione & Agenzia per la Coesione Territoriale, 2020**). Le tendenze demografiche, salvo rare eccezioni, sono caratterizzate da spopolamento e invecchiamento, dovuti soprattutto alla difficoltà dei giovani di accedere a servizi quali mobilità, istruzione superiore e opportunità occupazionali (Membretti, Barbera, Tartari, 2024).

I giovani, oltre a costituire una netta minoranza della popolazione in queste aree, appaiono come categoria vulnerabile anche perché maggiormente colpiti dal rischio di isolamento sociale e marginalizzazione.

Il fine, pertanto, è quello di consolidare i legami comunitari e territoriali attraverso il coinvolgimento diretto dei giovani, degli operatori educativi e degli assistenti sociali che lavorano sul territorio, coinvolgendo anche amministratori e stakeholder. PROA(c)TIVE si fonda su un approccio partecipativo che si struttura sulla condivisione di tavoli di lavoro e focus group sia tra professionisti che tra giovani. Particolarmente significativa è l'implementazione delle "Antenne": presidi territoriali che operano per prevenire isolamento e devianza sociale attraverso processi aggregativi e di prossimità educativa.

All'interno di questo quadro, si articola un progetto di ricerca che coinvolge, attraverso l'attivazione di un dottorato di ricerca, il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'educazione dell'Università di Torino. In particolare, la ricerca intende concentrarsi su come l'appartenenza alle aree alpine influenzi processi di crescita, partecipazione e costruzione dell'identità, in una prospettiva ecologica e interdipendente tra individuo, comunità e ambiente (Tagliagambe, 1997). Attraverso l'analisi delle pratiche degli operatori e il coinvolgimento diretto dei giovani, il percorso di ricerca mira a individuare strategie educative territorialmente radicate, capaci di consolidare il senso di comunità, contrastare l'isolamento e valorizzare le risorse locali.

Durante la Conferenza si intenderà approfondire i primi risultati di questa ricerca che, provando a declinare le indicazioni europee, mira a promuovere una governance transfrontaliera condivisa che superi la frammentazione delle azioni rivolte ai giovani e si dimostri capace di affrontare in modo flessibile le sfide demografiche, lavorative e ambientali del territorio, approdando all'elaborazione congiunta di un Piano Locale Giovani: uno strumento strategico per la progettazione futura dei servizi territoriali.

Percorsi, strategie e modelli per l'accoglienza: quando nel sistema organizzativo entrano assistenti sociali

Rossella Scarpelli, Laura Ulivieri, Rossella Boldrini, Sara Bensi

Azienda USL Toscana Centro, Firenze, Italy

9. Servizio sociale e organizzazione, ricerca sulla professione e benessere lavorativo

Parole chiave: partecipazione, benessere, qualità

Tra le linee di sviluppo di azioni di qualità, un fattore centrale è riservato alla partecipazione bottom up da parte dei professionisti afferenti al Dipartimento nella rimodulazione di procedure e percorsi, che possano avviare azioni di miglioramento organizzativo. Per tali motivi, ha preso avvio un percorso di ricerca-azione attraverso la costituzione di un gruppo di lavoro target composto da 30 assistenti sociali neo-assunti nel Dipartimento con finalità di analizzare il percorso con il target di riferimento e cocostruire una revisione di percorsi, strategie e modelli che possano garantire un migliore inserimento del personale ed il relativo benessere. Attraverso il percorso, il Dipartimento ha rafforzato una gestione del personale inclusiva, coerente, omogenea e adeguata agli obiettivi dell'organizzazione, nonché il grado di accoglienza e benessere iniziale del neo-assunto. Il percorso è stato costruito attraverso momenti condivisi e di presentazione frontale, ma soprattutto attraverso strumenti di ricerca e di lavoro sugli esiti dell'analisi degli stessi:

-analisi dello stile lavorativo - attraverso l'autosomministrazione del *QI Team Member Work Styles Inventory Worksheet*)

- analisi di aspettative, emozioni e esperienze connesse all'ingresso nell'organizzazione - attraverso questionari specifici *Cartolina d'ingresso – Learn on the Job Il mio arrivo nel Dipartimento di Servizio Sociale – AUSL Toscana Centro*)

- attenzione al singolo come importante – attraverso *la scheda dei talenti*

Gli strumenti di cui sopra hanno permesso di favorire l'inserimento del personale neo-assunto, al fine di mantenere elevati standard d'efficacia e di efficienza nel fornire i servizi sociosanitari, mantenendo centrale lo sviluppo delle potenzialità e delle attitudini professionali di assistenti e consentendo un appropriato apprendimento delle conoscenze e abilità necessarie per l'espletamento delle attività specifiche. Facilitare il processo di inserimento nel gruppo e nel contesto organizzativo ha aumentato l'identificazione con i valori dell'Azienda, del Dipartimento, del Servizio e della Professione, sia attraverso esercitazioni di posizionamento fisico sul senso di appartenenza, sia con sperimentazioni e gruppi di lavoro tesi alla partecipazione e all'elaborazione professionale circa obiettivi strategici della Direzione Aziendale e Dipartimentali, che hanno permesso di contribuire a processi di miglioramento e qualità, con leve fondamentali quali il coinvolgimento diretto. Il percorso è stato accompagnato anche da strategie maggiormente organizzative, quali l'implementazione di una area riservata specifica e dedicata online. Non è stato solo un progetto, ma una ricerca azione che ha consentito di lavorare insieme, basata sull'ascolto e sul miglioramento continuo, quale approccio da tradurre in pratica quotidiana, partecipazione, qualità, innovazione e benessere.

A bordo di Nave Italia, il brigantino più grande del mondo. L'esperienza del Dipartimento del Servizio Sociale dell'Azienda USL Toscana Centro nella terapia dell'avventura

Rossella Boldrini, Elisa Guerrieri, Andreea Loredana Moraru, Stefania Rossi, Sara Bensi

Azienda USL Toscana Centro, Firenze, Italy

3. Servizio sociale in contesti sanitari

Parole chiave: terapia avventura, integrazione sociosanitaria, innovazione

Il progetto, nato nel 2007 su iniziativa della Fondazione "Tender to Nave Italia" fondata dalla Marina Militare Italiana e dallo Yacht Club Italiano, prevede campagne di terapia dell'avventura a bordo del brigantino-goletta, condotto da un equipaggio Militare.

Introdotta in via sperimentale su Nave Italia dal 2017, il "Metodo Nave Italia" è indirizzato a persone con disabilità cognitive, deficit sensoriali, malattie genetiche, disagio psichico e sociale,

La Fondazione Tender To Nave ITALIA ETS, ha accolto favorevolmente il progetto "*Navigando le Onde Emotive: comprendere e affrontare il Disturbo dell'umore in Adolescenza*" presentato per gli anni 2024 e 2025 dall'Azienda su iniziativa del Dipartimento del Servizio Sociale., fondato sulla sinergia di programmi terapeutici individuali e di gruppo che si svolgono in ambiente sociosanitario a terra in sinergia ad attività che vengono effettuate a bordo di una nave.

L'area di indagine riguarda l'efficacia della sinergia del "metodo Nave Italia" con il progetto nell'intervento con adolescenti affetti da disturbi dell'umore, con particolare attenzione agli esiti di trasformazione delle alterazioni emotive in opportunità di crescita.

Il percorso terapeutico, della durata complessiva di un anno, si articola in tre fasi: attività preparatorie, esperienza di imbarco e fase di consolidamento post-navigazione. La metodologia integra interventi individuali, familiari e di gruppo, fondati sui principi della Terapia dell'Avventura e del lavoro di equipe multidisciplinare.

La valutazione del progetto, condotta tra il 2024 e il 2025, si è basata su un disegno di ricerca qualitativo-quantitativo. Sono stati realizzati due **focus group**: il primo con i professionisti di équipe multidisciplinari imbarcati, volto a esplorare l'impatto dell'esperienza sui processi di cura e sulla replicabilità del modello; il secondo con le famiglie dei partecipanti, finalizzato a cogliere percezioni di cambiamento, benessere e coesione familiare. A completamento, sono stati analizzati i **questionari autocompilati** dai 20 adolescenti coinvolti (scala Likert a 5 punti – *Basic Camper Outcomes Scales*).

I risultati mostrano un miglioramento significativo nella percezione di sé, nelle competenze relazionali e nella capacità di lavorare in gruppo. Le aree dell'indipendenza e del problem solving presentano esiti variabili, mentre la dimensione della responsabilità risulta la meno influenzata dall'esperienza. Dal punto di vista qualitativo, genitori e operatori hanno rilevato un aumento della fiducia, della comunicazione e del senso di appartenenza nei ragazzi.

Il progetto si configura come un modello innovativo di collaborazione interistituzionale e di integrazione sociosanitaria, trasformando il lavoro di equipe in un vero e proprio processo partecipativo e trasformativo del percorso di cura.

Costruzione partecipata di strumenti valutativi della misura del "Reddito di Libertà" regionale

Francesca Solarino

Regione, Cagliari, Italy

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: Violenza di genere , Empowerment , Valutazione

La Regione Sardegna (RAS), in linea con la normativa vigente, ha definito un modello di intervento sulla violenza di genere in un'ottica di rete e promosso un sistema di governance multilivello e di politiche integrate. In tale cornice, nel 2018, vara la legge istitutiva del Reddito di Libertà (RDL) quale misura di sostegno alle donne vittime, carenti di risorse familiari e/o socio-economiche adeguate a garantirne l'emancipazione. La misura è finalizzata a accompagnare la donna nel processo di acquisizione dell'autonomia attraverso la realizzazione, con il metodo della co-progettazione, di un progetto personalizzato che può prevedere la corresponsione di un assegno mensile per la copertura delle spese quotidiane, il finanziamento delle spese legali o di mobilità geografica, il supporto per la formazione professionale e l'inserimento lavorativo anche in forma autonoma. Attori di tale processo sono la donna e i servizi del territorio di residenza/nuovo domicilio (Ambiti Territoriali Sociali (ATS), Centri Anti Violenza (CAV), Servizi sociali e sociosanitari, Uffici giudiziari e Forze dell'Ordine). L'attuazione delle diverse fasi della misura è affidata agli ATS in cui hanno sede i CAV. Dopo il primo anno di sperimentazione la RAS ha istituito un fondo strutturale alimentato con finanziamenti regionali e assegnazioni statali. Dal 2023 la RAS, in collaborazione con il CNR-IRPPS e con gli ATS, è impegnata nella costruzione di strumenti valutativi del RDL con la prospettiva di valutare gli effetti attesi e inattesi della misura, di stilare un bilancio delle ricadute degli interventi e di realizzare apprendimenti per la programmazione futura. Sul piano metodologico il processo si basa sull'analisi documentale e sull'organizzazione di focus-group con la partecipazione degli attori interessati dalla misura. Oggetto di analisi sono i punti di forza e debolezza dei meccanismi gestionali e attuativi del RDL e quanto questi siano idonei a soddisfare le finalità della legge, nell'ottica di favorire un processo circolare di apprendimento dall'esperienza e di eventuale ricodifica della misura. Ad oggi si è giunti alla realizzazione congiunta di una scheda individuale, informatizzata, da compilarsi a cura dell'équipe dell'ATS, composta da 5 sezioni: anagrafica; domanda e esito; progetto personalizzato; monitoraggio; conclusione progetto. La RAS acquisirà i dati in forma aggregata, in conformità alle norme vigenti. In questa prospettiva, l'empowerment delle donne si configura come un processo relazionale con un alto valore trasformativo che "capacita" le persone, i servizi e l'intera comunità nella co-costruzione di prossimità sociale e nel garantire "qualità della vita, pari opportunità, e diritti di cittadinanza".

La supervisione professionale delle assistenti sociali in contesti multi- e/o plurilinguistici: aspettative e sfide.

Sabina Frei¹, Elisabeth Berger², Veronica Clara³

¹Unibz I Docente a contratto, Bressanone, Italy. ²Unibz I Tutor Tirocini, Bressanone, Italy. ³Comunità Comprensoriale Val Pusteria, Brunico, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: Pratiche di supervisione, Aspettative e bisogni, Diversità linguistica

L'inserimento della supervisione tra i Livelli essenziali delle prestazioni in ambito sociale (LEPS) riconosce i percorsi di supervisione professionale di servizio sociale come diritto-dovere delle assistenti sociali e sancisce l'obbligo, per gli enti gestori dei servizi sociali, di renderli disponibili. Ciò avviene in un quadro caratterizzato da un'elevata eterogeneità rispetto all'offerta, all'utilizzo e alle modalità di erogazione della supervisione (Allegri, 2023).

Su questo sfondo si colloca una ricerca esplorativa volta a raccogliere e analizzare le aspettative verso la supervisione da parte dei soggetti coinvolti nel contratto triangolare (professioniste che usufruiscono della supervisione, responsabili dei servizi e supervisore) in un territorio caratterizzato da diverse appartenenze linguistiche e da culture organizzative e professionali riconducibili sia al contesto italiano sia a quello dell'area germanofona. Tale specificità contribuisce a plasmare bisogni e aspettative, configurando sfide al contempo particolari e trasversali.

Da una scoping review emerge che nella letteratura internazionale, i bisogni linguistici e le relative aspettative rispetto alle modalità di svolgimento della supervisione professionale di servizio sociale sono scarsamente indagati, mentre in quella nazionale sono del tutto assenti. La rilevanza di questo tema assume invece crescente importanza non solo in contesti – come quello in cui si è svolta la ricerca – caratterizzati da un pluri- e/o multilinguismo strutturale, ma più in generale in un mondo e in un mercato del lavoro globalizzati.

Attraverso interviste semistrutturate a professioniste supervisionate, responsabili dei servizi e supervisore, la ricerca ha esplorato aspettative e bisogni legati alla supervisione, con particolare attenzione a quelli linguistici.

Dalle interviste emerge che, nella supervisione professionale per assistenti sociali, il diritto di esprimersi nella propria lingua è spesso sottovalutato e non riconosciuto come elemento fondamentale della comunicazione, della relazione e della profondità riflessiva. Inoltre, l'uniformazione linguistica nei contesti di supervisione può portare a forme di *communicative oppression* (Buzungu, 2023), riducendo lo spazio riflessivo e appiattendolo l'agire professionale.

I risultati di questa ricerca esplorativa lasciano intuire rilevanti implicazioni per la pratica: riconoscere come legittime le aspettative e i bisogni linguistici delle professioniste rappresenta il presupposto per sviluppare modalità creative e flessibili nella complessa gestione dei percorsi di supervisione in team multi- e/o plurilinguistici e permette alle professioniste del sociale di sperimentare in prima persona il significato e l'impatto di contesti di supporto sensibili alla diversità.

Allegri, E. (2023), *Supervisione e servizio sociale*, Carocci, Roma.
Buzungu, H. F. (2023), *Language discordant social work in a multilingual world. The space between*, Routledge, Oxon.

Tutela dei minori e interventi di messa in protezione dal nucleo familiare di appartenenza. Riflessioni all'interno di tre servizi sociali territoriali genovesi, con riferimento alla Riforma Cartabia e l'emersione di nuove pratiche professionali nei servizi.

Elisabetta Rossi, Simona Panciatici

Comune, Genova, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: allontanamenti, nuove prassi, riforma

La decisione di allontanare un minore rappresenta l'extrema ratio degli interventi. Questa misura presenta un'altissima complessità sia sul piano etico-deontologico che operativo. Per gli assistenti sociali, l'obiettivo primario è operare sempre nel rispetto dei principi professionali e con grande attenzione ai bisogni dei soggetti più fragili.

L'introduzione della Riforma Cartabia (d.lgs.10 ottobre 2022 n. 150), ha prodotto un notevole impatto nella pratica di servizio sociale, influenzando le caratteristiche dei provvedimenti emessi dall'AG e la natura degli incarichi attribuiti ai servizi, incluse le disposizioni di allontanamento.

Il contesto operativo dei servizi di tutela operano non appare, quindi, essersi semplificato. In questo lavoro l'attenzione è rivolta soprattutto al ruolo degli assistenti sociali nella progettazione di un intervento così delicato e all'evoluzione del mandato di tutela nei confronti delle famiglie in difficoltà.

Questa riflessione si inserisce in un percorso di ricerca già avviato (CIRSS 2022), e proseguito a Lecce nel 2024 con l'obiettivo di continuare ad approfondire il tema degli allontanamenti dal nucleo familiare, per coglierne le evoluzioni e le modifiche all'interno del lavoro in alcuni servizi genovesi.

In questo contributo aumenta il target, allargando di fatto la prospettiva, grazie al coinvolgimento di altri due territori, oltre la Valpolcevera (ATS 41): il centro città (ATS 42) e la Media Valbisagno (ATS 47).

La ricerca ha preso in esame alcuni provvedimenti dell'autorità giudiziaria del biennio 2024/2025 dei servizi coinvolti. Le domande di ricerca principali sono: quali cambiamenti hanno subito il mandato e gli incarichi ai servizi sociali da parte dell'autorità giudiziaria? Come è mutata l'esecuzione dei decreti che prevedono la messa in protezione dei minori?

Si è partiti da una ricerca qualitativa sulle situazioni per cui il Tribunale ha determinato una collocazione protetta extra familiare e si sono analizzati i relativi provvedimenti che hanno disposto l'allontanamento, attraverso un'analisi documentale (Arosio 2013). In questa fase l'attenzione è stata rivolta alla cornice giuridica dei provvedimenti, alle prescrizioni rivolte alle famiglie e ai mandati dati ai servizi.

Successivamente sono stati approfonditi, attraverso il focus group, le modalità di esecuzione degli interventi e dei mandati ricevuti con il coinvolgimento degli operatori che hanno partecipato all'intervento e il case manager.

Si tratta di un piccolo progetto di ricerca sul campo che mira a stimolare una continua riflessione deontologica e metodologica sul complesso tema degli allontanamenti, al di là dei contributi teorici esistenti (Laird, 2013; Featherstone, White, Morris 2015), per supportare meglio gli operatori nei servizi.

Le parole che trasformano: la supervisione come laboratorio di senso nel Servizio Sociale

Giuseppina Parisi¹, Lisa Bigliardi²

¹Università di Parma, Parma, Italy. ²COMEFO Counselling Mediazione Formazione Soc. Coop. Sociale, Reggio Emilia, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: Metafore trasformative, Supervisione ecologico-narrativa, Accountability narrativa

Il contributo presenta gli esiti di un percorso pluriennale di supervisione professionale svolto in vari territori dell'Emilia-Romagna; è centrato sull'analisi delle parole emergenti durante le sessioni, individuali e di gruppo. L'area d'indagine riguarda i vissuti emotivi, relazionali, cognitivi e professionali che operatori sociali portano nello spazio di supervisione. e degli apprendimenti metodologici esitanti dalla supervisione professionale secondo l'approccio ecologico-narrativo.

L'approccio metodologico è quello della ricerca qualitativa interpretativa, ispirato ai principi della accountability narrativa e riflessiva: rendere visibile ciò che avviene nel processo, esplicitare il percorso che porta alla costruzione di significati condivisi, tradurre vissuti soggettivi in mappe interpretative utili alla pratica professionale. Le parole emerse sono state annotate in situazione, raggruppate in aree tematiche, sviluppate narrativamente attraverso un linguaggio metaforico ed esplorate da un duplice punto di vista: quello dei supervisionati e quello del supervisore. Questo doppio sguardo permette di cogliere la trama relazionale e trasformativa della supervisione, rendendo visibile ciò che normalmente rimane implicito. Il contributo esplora il ruolo delle parole come dispositivi trasformativi nella supervisione professionale. La ricerca si colloca nell'ambito degli approcci qualitativi interpretativi riflessivi, con particolare riferimento all'uso del linguaggio metaforico come strumento di conoscenza e come forma di accountability narrativa. L'area d'indagine riguarda il significato che gli assistenti sociali attribuiscono alle parole emerse spontaneamente durante le sessioni di supervisione.

Il metodo adottato si articola in quattro passaggi: annotazione in vivo delle parole; organizzazione tematica; sviluppo narrativo attraverso metafore; integrazione dei punti di vista di supervisore e supervisionati. L'approccio consente di leggere la supervisione come processo ermeneutico, in cui i vissuti diventano pensiero condiviso e il pensiero si traduce in orientamenti professionali.

I risultati mostrano tre assi coerenti con le funzioni LEPS: restaurativa, formativa e normativa. Il linguaggio metaforico emerge come dispositivo epistemologico che permette l'accesso a significati impliciti e sostiene i processi decisionali e relazionali.

Le parole raccolte possono diventare strumenti di valutazione qualitativa, indicatori dei bisogni dei gruppi e base per lo sviluppo di culture organizzative più attente al benessere professionale.

La conclusione è che la parola condivisa diventa motore di trasformazione: ponte tra esperienza e riflessione.

Identità in transizione: ibridazione professionale e formazione per il servizio sociale in Italia

Luca Fazzi

Università di Trento, Trento, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: servizio sociale, ibridazione professionale, formazione

L'evoluzione del welfare locale è caratterizzata da crescenti difficoltà di adattamento ai bisogni e alle sfide economiche e sociali emergenti. Fuori dai servizi istituzionali sia pubblici che del terzo settore convenzionato attraverso accreditamento e appalti si è creata una zona grigia di interventi in cui spesso sono presenti professionisti laureati in servizio sociale ma senza qualifica di assistenti sociali. Il terreno in cui essi si muovono si caratterizza per una notevole ambiguità identitaria, ma al contempo può essere visto come una palestra per lo sviluppo di nuove competenze e forme di ibridazione professionale essenziali per restituire al servizio sociale uno slancio politico e trasformativo nell'attuale fase di crisi delle istituzioni deputate a garantire benessere e tutela sociale. Il contributo si propone di presentare i risultati della recente ricerca empirica sui terreni di costruzione delle nuove identità professionali svolta in Italia e di ragionare sulle prospettive che essa apre per la definizione di una nuova agenda di formazione per gli studenti di servizio sociale incentrata su modelli di ruolo plurali e su competenze emergenti.

"Passaggi di futuro: le biografie come leva di partecipazione generativa. Esiti delle esperienze pugliesi"

Marilena Resta, Cristina Di Modugno, Giovanna Magistro

Meters - Studi e ricerche per il sociale, Bari, Italy

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: memoria collettiva, processi partecipativi , media education

L'abstract presenta gli esiti di un percorso di ricerca volto a valorizzare la *memoria storica* del servizio sociale pugliese attraverso l'analisi biografica di operatori e attivisti del Terzo Settore. Tale prospettiva si inserisce nel solco degli studi che attribuiscono alle memorie professionali un ruolo cruciale nella comprensione dei processi di trasformazione socio-istituzionale (Jedlowski, 1987).

A partire dagli esiti del progetto di ricerca "*Puglia Sociale Story Educational*" (2021-2023) e del progetto "*R.I.D.I.*" (2025), si indaga su come il recupero delle esperienze di coloro che hanno costruito dal basso le politiche sociali degli ultimi trent'anni, possa facilitare nuove forme di *cittadinanza attiva*, con particolare attenzione alla ricerca di *nuovi linguaggi* attraverso cui veicolare l'*impegno civico e sociale* per renderlo *attraattivo per i più giovani*. a ricerca qualitativa, utilizza strumenti come: il documentario, la videointervista e le *challenge creative*, in linea con l'approccio della *visual sociology* (Wagner, 1978). Le tredici videointerviste realizzate hanno permesso di ricostruire snodi tematici rilevanti nello sviluppo del welfare regionale. La successiva rielaborazione mediante video-pillole e challenge creative ha reso possibile la co-produzione di nuovi significati, coerente con i paradigmi del *protagonismo giovanile*.

I risultati emersi evidenziano come le biografie rappresentino un *patrimonio essenziale per la memoria collettiva*, caratterizzato da competenze reticolari e vocazione allo sviluppo territoriale, elementi centrali nei modelli contemporanei del lavoro sociale.

Le testimonianze raccolte mostrano come a determinare il cambiamento siano "*persone straordinarie nella loro ordinarietà*". La validazione del percorso di ricerca implementato, ha costituito la premessa metodologica da cui prende forma il progetto successivo, "*R.I.D.I.*" (2025), volto a promuovere l'*empowerment* delle studentesse di servizio sociale. Attraverso *inspirational talk* con le donne protagoniste del cambiamento sociale pugliese si è lavorato con le giovani sull'idea di poter essere *changemaker nelle pratiche sociali quotidiane*. Ciò al fine di valorizzare le storie professionali di valore, in contrapposizione alla narrazione negativa che, sovente, caratterizza i processi di cura.

Le attività di *media education* e i *workshop* implementati, hanno coinvolto complessivamente 190 giovani, mostrando l'efficacia dei linguaggi digitali nel promuovere *engagement* e nel rendere *accessibili* contenuti complessi. L'incremento delle interazioni digitali conferma che format comunicativi innovativi siano in grado di contrastare la perdita di memoria del servizio sociale e di rafforzarne la rilevanza pubblica.

L'elaborato mette in evidenza come l'integrazione tra narrazione autobiografica e ricerca di nuovi linguaggi creativi, valorizzando il digitale, può rappresentare una leva significativa per rilanciare la comunicazione delle politiche sociali e consolidare la *partecipazione delle giovani generazioni*.

Bambini e ragazzi esposti alla violenza intrafamiliare: evidenze e pratiche emergenti nel LEPS P.I.P.P.I.

Francesca Maci¹, Tommaso Giacomini², Francesca Santello², Paola Milani²

¹Università di Parma, Parma, Italy. ²Università di Padova, Padova, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: esposizione alla violenza, LEPS P.I.P.P.I, pratiche emergenti

L'esposizione di bambini e ragazzi alla violenza intrafamiliare è una forma specifica di vittimizzazione, che incide in modo profondo e duraturo sullo sviluppo e sul benessere familiare. La Convenzione di Istanbul riconosce i minorenni testimoni di violenza come vittime a pieno titolo e richiama interventi che, oltre alla protezione, promuovano cura e cambiamento nei contesti di vita. In Italia, l'inserimento del Programma P.I.P.P.I. (Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione) tra i LEPS dal 2021 rappresenta una cornice pubblica innovativa per prevenire, affrontare e sostenere con percorsi di accompagnamento individualizzati le vulnerabilità familiari, incluse quelle legate alla violenza assistita.

Tra il 2021 e il 2025 oltre 12.000 famiglie sono state coinvolte in P.I.P.P.I., offrendo un dataset senza precedenti per analizzare le vulnerabilità connesse alla violenza intrafamiliare. I risultati preliminari indicano che circa il 16% delle famiglie presenta una situazione di minorenni esposti a violenza: un dato che esprime l'urgenza di risposte mirate e conferma P.I.P.P.I. come laboratorio nazionale di innovazione.

L'area di indagine riguarda come i servizi sociali territoriali stanno affrontando, all'interno del LEPS P.I.P.P.I., l'esposizione dei minorenni alla violenza nelle famiglie con bambini 0–17 anni. Il contributo si basa su un'analisi secondaria del dataset nazionale di monitoraggio del programma (2021–2025) e su un'analisi tematica di report e documentazioni prodotti dalle équipe multiprofessionali negli ambiti territoriali sociali. L'integrazione tra risultati quantitativi e lettura qualitativa consente di mettere a fuoco sia la diffusione del fenomeno sia le pratiche sperimentate dai servizi per risponderci.

Il contributo distintivo di P.I.P.P.I. in queste situazioni risiede nella metodologia partecipativa e interdisciplinare, che integra servizi sociali, educativi e sociosanitari e risorse comunitarie. Le pratiche emerse vanno oltre la protezione emergenziale e co-costruiscono percorsi di cura e sostegno nei contesti di vita di bambini e genitori, caratterizzati da tre elementi chiave: (1) umanizzazione degli interventi, coinvolgendo bambini e genitori come partecipanti attivi; (2) co-costruzione di conoscenza e pratica tra professionisti, famiglie e ricercatori per progettare e valutare gli interventi; (3) integrazione sistemica, che collega il sostegno individuale a cornici comunitarie e di policy, rafforzando prevenzione e sostenibilità dei dispositivi di intervento.

Collegando ricerca e pratica, P.I.P.P.I. mostra come il servizio sociale possa sviluppare risposte evidence-informed a sfide complesse. La proposta presenta i primi esiti delle buone pratiche emergenti in P.I.P.P.I. per fronteggiare la violenza assistita, sottolineando la necessità di politiche e percorsi formativi specifici per consolidarle e renderle trasferibili nei servizi territoriali a livello nazionale.

L'interesse superiore del fanciullo e il peso della regolarità del soggiorno: le difficoltà di essere figli minori di genitori stranieri irregolari.

Bianca Cassai, Angela Suprano

UNIFI, Firenze, Italy

5. Servizio sociale e migrazioni

Parole chiave: interesse superiore del minore, parità di trattamento, diritti fondamentali

Il presente contributo muove dallo studio e dall'osservazione empirica circa la difficile condizione in cui versano i minori stranieri figli di genitori non in regola con le norme di soggiorno. A fronte di una piena e incontestabile regolarità di soggiorno del minore, in adempimento anche delle norme di diritto internazionale, nella prassi la condizione di irregolarità del soggiorno dei genitori pregiudica inesorabilmente l'accesso a quegli stessi diritti fondamentali che la normativa dovrebbe loro garantire.

L'attività di *ricerca-azione* condotta e i risultati raggiunti hanno consentito di constatare la sempre più diffusa e preoccupante difficoltà per i servizi sociali, che hanno in carico minori figli di genitori privi di titolo di soggiorno, nel supportarli all'accesso ai servizi e ai diritti fondamentali, con risvolti particolarmente drammatici nei casi di minori con specifiche patologie o disabilità. A partire, dunque, da un breve *excursus* della normativa sovranazionale e nazionale in materia di minori, si vuole offrire una risposta in termini giuridici rispetto al corretto utilizzo degli strumenti in dotazione, molto spesso ostacolato dai *cortocircuiti* normativi ingenerati dalle norme interne del diritto dell'immigrazione, che hanno quali conseguenza la diffusione capillare di prassi discriminatorie per i minori stranieri. *Fil Rouge* della trattazione sarà l'analisi, in termini giuridici e in chiave discriminatoria, della relazione che intercorre tra la categoria dei minori stranieri accompagnati da genitori irregolarmente soggiornanti e quella dei minori stranieri non accompagnati; l'utilizzo della lente del diritto antidiscriminatorio consentirà, invero, di proporre un'*interpretazione vincolata* sugli strumenti giuridici utilizzabili in grado di garantire la tutela dei diritti fondamentali di *tutti* i minori.

Violenza contro adulti e anziani fragili: come la affrontano i servizi sociali

Francesca Corradini, Elena Cabiati

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

2. Servizio sociale e anziani

Parole chiave: Violenza, Anziani e adulti fragili, servizio sociale

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la violenza verso persone anziane e adulti con disabilità è un fenomeno complesso e sottostimato, con gravi conseguenze sul benessere individuale e sociale. I servizi sociali svolgono un ruolo cruciale nel riconoscimento e nella gestione di tali situazioni; tuttavia, in Italia mancano studi sistematici che ne descrivano funzioni e interventi. A differenza di altri Paesi europei, il contesto italiano non dispone di un sistema strutturato di protezione per adulti e anziani fragili vittime di violenza, né di linee guida operative per gli assistenti sociali.

La ricerca presentata ha finalità esplorativa: analizzare se e come gli assistenti sociali dei servizi territoriali riconoscono la violenza, quali strategie adottano, quali ostacoli incontrano e quali competenze attivano. Lo studio è stato avviato con una *scoping review* della letteratura internazionale sul maltrattamento e abuso di persone anziane e adulte fragili nell'ambito del social work. Successivamente, tra maggio e ottobre 2023, sono state realizzate 49 interviste semi-strutturate ad assistenti sociali operanti nei servizi di base di sette ambiti territoriali bresciani (107 enti locali, incluso il capoluogo).

Durante le interviste, agli assistenti sociali è stato chiesto di esprimere le proprie opinioni e percezioni sul fenomeno e di descrivere una o due situazioni di violenza che avevano incontrato nella pratica professionale, evidenziando le proprie percezioni, gli interventi effettuati, la collaborazione con le famiglie e gli altri professionisti, il coinvolgimento degli interessati e le principali criticità riscontrate.

I dati, registrati e trascritti integralmente, sono stati analizzati mediante *content analysis* secondo il modello della Grounded Theory.

I risultati evidenziano la complessità delle situazioni: nella maggior parte dei casi, l'autore della violenza è un familiare, spesso gravato da problematiche personali o da un elevato carico assistenziale. Gli assistenti sociali operano frequentemente in solitudine, affrontando dilemmi etici legati all'assenza di procedure chiare, alla resistenza delle persone coinvolte nell'accettare aiuto e alla carenza di collaborazioni interservizi strutturate. Emergono, inoltre, difficoltà nel bilanciare tutela e autodeterminazione, in un contesto privo di risorse dedicate.

La presentazione discuterà i principali nodi critici emersi e proporrà indicazioni operative per rafforzare la capacità dei servizi sociali di prevenire e gestire la violenza verso adulti e anziani fragili.

I Servizi sociali e le misure di contrasto alla povertà: rappresentazioni, aspettative e vincoli organizzativi

Valeria Quarto

Università degli Studi di Bari, Bari, Italy

6. Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale

Parole chiave: Misure di contrasto alla povertà, Servizi sociali territoriali, Community care

La presente ricerca è stata effettuata durante il percorso di Dottorato e ha mirato ad esplorare e descrivere le modalità con cui i Servizi sociali territoriali affrontano la gestione delle misure di contrasto alla povertà. Tra gli obiettivi del disegno di ricerca, si menzionano l'osservazione dell'adattamento degli assistenti sociali ai cambiamenti legislativi riguardanti le misure di contrasto alla povertà e come sia stata reimpostata la relazione di aiuto con il beneficiario e/o il nucleo. Si è voluto cogliere l'effetto riportato e vissuto dai professionisti del sociale circa la povertà e le politiche attuali, raccogliendo le proposte per una "nuova" formazione per l'area di contrasto alla povertà, coinvolgendo in prima linea i Servizi sociali territoriali. A tal proposito, si è ritenuto essenziale rilevare soprattutto gli aspetti simbolici e relazionali della gestione delle misure di contrasto alla povertà, inquadrando le rappresentazioni, i vincoli normativi e organizzativi e le aspettative dei *social workers*.

Per la peculiarità del s-oggetto di ricerca, è stata adottata la metodologia qualitativa, con approccio etnografico. Luogo della ricerca sono stati i Servizi sociali del Municipio di una Regione del Mezzogiorno per un periodo di sei mesi.

Le tecniche implementate per la raccolta dati sono state l'osservazione partecipante, lo *shadowing* dell'assistente sociale del segretariato e le interviste in profondità rivolte agli *stakeholders* e operatori sociali. È stato importante anche esplorare la collocazione dell'edificio (in periferia), e con essa l'identità del cittadino residente e il suo senso di etichettamento.

Questo studio ha sottolineato l'importanza di un approccio integrato e partecipativo per affrontare le sfide poste dalla povertà, al fine di rendere le misure di sostegno al reddito più efficaci e sostenibili, rimodellando le rappresentazioni, le aspettative e anche i vincoli imposti dall'Organizzazione e dallo "Stato del benessere". Soprattutto, si è rivelato fondamentale una formazione sulla pratica della discrezionalità, dell'empatia e della relazione, quest'ultima strumento strategico nel rapporto con il cittadino, ma anche con le Istituzioni. L'attività di *advocacy* e di pratiche anti-oppressive, con un "approccio al futuro", può essere la chiave per costruirlo, il futuro, andando oltre il *case management*, cominciando ad agire nell'ottica di *community care*.

La costruzione partecipata della valutazione attraverso il FamILens®: il caso degli Sportelli Famiglia in Veneto

Maria Letizia Bosoni¹, Anna Zenarolla², Nicoletta Pavesi¹

¹Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy. ²Università degli Studi di Trieste, Trieste, Italy

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: Valutazione, Famiglie, Benessere

Lo **Sportello Famiglia**, previsto dalla Legge Regionale Veneto n. 20 del 28 maggio 2020, è un servizio attivato dai Comuni, in forma singola o associata, che offre informazioni, consulenza, orientamento relativo a servizi sanitari, sociali, educativi, di conciliazione, alle iniziative, agevolazioni, progettualità a sostegno della famiglia nelle sue diverse transizioni.

Il contributo restituisce gli esiti di un'azione inserita nel percorso di ricerca ANALISI DELL'IMPATTO FAMILIARE E COMUNITARIO DI POLITICHE E INTERVENTI NELLA REGIONE VENETO - VIF-finanziato dalla Regione Veneto e realizzato dall'Università Cattolica basata sul modello **FamILens®**, un modello innovativo di analisi delle politiche per misurare l'impatto sul benessere familiare. L'applicazione di questo modello si basa su 6 principi **utilizzati guida per l'analisi** e ha condotto alla creazione di una **checklist ad hoc per la valutazione dell'impatto familiare utilizzabile dai singoli Sportelli** con differenti target (coordinatori, operatori e famiglie).

L'attività si è svolta *in due fasi*:

1. **analisi dell'impatto familiare degli Sportelli**, con il modello FamILens®, attraverso interviste online semi-strutturate con i responsabili degli Sportelli Famiglia,
2. **co-design di uno strumento per l'auto-valutazione degli Sportelli** (checklist) basata sul FamILens®,

L'analisi degli Sportelli ha messo in luce che la maggior parte dei principi del **FamILens®** viene perseguita in maniera indiretta, attraverso la diffusione di informazioni, la facilitazione dell'accesso, la semplificazione dei percorsi, l'orientamento ai servizi e la connessione con reti esistenti. Si tratta dunque di ricadute virtuose del loro lavoro che, pur non incidendo direttamente sulle famiglie in termini di interventi, generano condizioni più favorevoli al loro benessere.

La checklist per l'analisi dell'impatto familiare degli Sportelli è risultata composta in tutto da 17 item, accompagnati dalle dichiarazioni dei principi. Dei sei principi del **FamILens®** uno è stato giudicato non applicabile (Promozione delle reti familiari), data la natura del servizio. La checklist definitiva può essere **utilizzata**:

- per un'autovalutazione individuale da parte di ogni professionista;
- all'interno di sessioni partecipate;
- dalle famiglie o dai singoli utenti.

La ricaduta per il Servizio sociale riguarda la possibilità di avere uno strumento di valutazione specifico per il servizio, in grado di integrare i diversi punti di vista e di fornire una lettura multidimensionale dell'impatto del servizio, che tiene conto dei diversi aspetti del benessere familiare. Anche grazie all'inserimento dei risultati in un grafico a radar lo strumento si presta a restituire un materiale valutativo utile per promuovere momenti di riflessività e apprendimento interni ai servizi e di co-progettazione con famiglie, enti e organizzazioni del territorio.

La supervisione tra pratica e ricerca riflessiva: due voci a confronto

Filomena Marangi¹, Luisa Ghigo²

¹libera professione, Racconigi, Italy. ²Consorzio Monviso Solidale, Fossano, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: ricerca, apprendimento, organizzazione

Nel lavoro è presentata l'esperienza della supervisione rivolta ai professionisti Assistenti Sociali che nelle organizzazioni ricoprono ruoli di responsabilità e coordinamento; il contributo porta due sguardi diversi , quello del supervisore e quello del professionista (A.S. con ruolo apicale) fruitore dei percorsi di supervisione. La supervisione si colloca nel tempo-lavoro degli enti e dei professionisti coinvolti ed è sempre parte di un contratto a tre, tra organizzazione, supervisionati e supervisore. E' possibile immaginare un processo circolare efficace che ,aperto nella fase del contratto, si chiude con una rielaborazione di quanto appreso da parte dei partecipanti e con una valutazione di quanto è trasferibile nella propria organizzazione di appartenenza. La supervisione per i professionisti coinvolti è uno spazio prezioso di apprendimento e di ricerca sul campo, consapevoli del fatto che fare esperienza e apprendere dall'esperienza sono due aspetti diversi in quanto l'apprendimento può essere trasferito nella pratica quotidiana solo se accompagnato da un processo riflessivo. Il lavoro di ricerca si sviluppa con l'utilizzo di un questionario anonimo di valutazione dell'esperienza di supervisione, compilato dai partecipanti, e un focusgroup in cui verranno analizzati i risultati di alcune esperienze recenti di supervisione realizzate con gruppi monoprofessionali di Assistenti Sociali. Con questo lavoro ci si interroga su quali siano i processi e gli strumenti da adottare affinché la supervisione possa trasformare "il lamento e l'accento sulle criticità " spesso presente nei gruppi ,in ricerca sul campo all'interno degli enti, diventare sapere professionale che, messo in circolo nelle organizzazioni di appartenenza, potrà contribuire a orientare le scelte di politica sociale a livello locale e nuove scelte organizzative/prassi operative . L'obiettivo è portare l'analisi di alcune esperienze recenti(2025-2026) di supervisione organizzativa per esplorare come, e se, l'apprendimento che matura negli spazi di supervisione può incidere sulla revisione/innovazione e sulle scelte organizzative che sono in capo ai responsabili e coordinatori dei Servizi Sociali. L'intervento sarà a due voci : la voce del supervisore e la voce del professionista A.S. con ruolo apicale ,nell'intento di mettere a fuoco gli aspetti facilitanti e i nodi critici che accompagnano il processo di supervisione che parte dall'esperienza professionale dei partecipanti, attraversa lo spazio riflessivo e di ricerca offerto dalla supervisione e mette in circolo nuovo sapere ritornando ai professionisti del sociale e alle organizzazioni con il suo potenziale di sviluppo e innovazione .

Listening Post e logoramento dei legami sociali: una metodologia psicosociale per il servizio sociale di comunità

Francesca Falcone, Antonio Samà

Università della Calabria, Rende, Italy

14. Approcci teorici e metodologici al servizio sociale

Parole chiave: Listening post, Legami sociali , Partecipazione

Il contributo si inserisce nel dibattito sui processi di logoramento dei legami sociali (Ascoli e Sgritta 2020), fenomeno sempre più evidente in un contesto segnato da individualizzazione e frammentazione comunitaria. La “nuova questione sociale” (Ranci, 2002) non riguarda soltanto condizioni materiali, ma investe le dimensioni simboliche ed emotive della vita collettiva, generando spaesamento, solitudine e indebolimento dei valori condivisi (Paugam 2018).

Per il servizio sociale, ciò implica la necessità di strumenti capaci di cogliere non solo i trend strutturali, ma anche i processi psicosociali che modellano vissuti, relazioni, forme di partecipazione e modalità di auto-organizzazione comunitarie.

In questa prospettiva, il Listening Post (Khaleelee e Stapley 2013) emerge come una metodologia di ricerca psicosociale efficace per comprendere come individui e comunità interpretano e vivono la trasformazione dei legami sociali, offrendo al contempo una lettura integrata delle risposte che si generano dal basso.

La ricerca, condotta in quattro contesti urbani italiani, ha utilizzato il Listening Post per esplorare e comprendere: (i) le ragioni del logoramento dei legami sociali; (ii) l’impatto sull’agire individuale e collettivo; (iii) le esperienze di mobilitazione dal basso volte a liberare creatività e innovazione sociale.

I risultati evidenziano tre nuclei tematici connessi al mandato di cura e responsabilità del servizio sociale verso i contesti sociali. Il primo riguarda valori, identità e luoghi: il senso di alienazione negli spazi pubblici e la crisi dei valori solidaristici indicano la necessità di interventi capaci di rigenerare luoghi di relazione e pratiche di cura reciproca. Il secondo mostra che le risorse comunitarie si esprimono nel “micro” e faticano a tradursi in azione collettiva: qui il servizio sociale può assumere un ruolo di responsabilità nel collegare, accompagnare e sostenere tali pratiche. Il terzo tema riguarda influenza e responsabilità: accanto a insicurezze e paure emergono forme di leadership diffusa orientate alla cura degli spazi sociali; il servizio sociale, può contribuire a trasformarle in processi di partecipazione, empowerment e coesione comunitaria.

Le conclusioni indicano che il Listening Post possa offrire un contributo rilevante alla ricerca in servizio sociale perché permette di cogliere aspetti che le metodologie “tradizionali” non intercettano. La sua specificità sta nella capacità di far emergere contemporaneamente ciò che le persone fanno di vivere e ciò che, a livello più profondo, sentono e interpretano. Crea spazi di ascolto e riflessività che favoriscono la produzione condivisa di significati, permettendo di comprendere come le comunità costruiscono senso attorno alle trasformazioni sociali di cui fanno esperienza.

Contrastare il maltrattamento infantile: una ricerca esplorativa sul PIM nella città metropolitana di Bari

Maria Paola Di Rienzo¹, Caterina Balenzano², Susanna Papagno², Sofia Alzate Munoz²

¹Comune di Bari, Università degli studi di Bari (Dipartimento di scienze politiche), Bari, Italy. ²Università degli studi di Bari (Dipartimento di scienze politiche), Bari, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: Maltrattamento infantile, Intervento Interistituzionale, Pronto Intervento Minori

Il maltrattamento infantile viola i diritti umani e incide negativamente sul benessere di minori, famiglie e collettività (World Health Organization, 2006). Secondo l'indice elaborato da Cesvi, la Puglia è tra le Regioni italiane ad alta criticità per rischio di trascuratezza e maltrattamento infantile, nonostante l'approvazione delle Linee Guida Regionali sul Maltrattamento e la Violenza ai Minori. (D.G.R. n. 1878/2016). In tale contesto di elevata vulnerabilità, nasce il Pronto Intervento Minori (PIM) della Procura presso il Tribunale per i Minorenni di Bari, istituito tramite protocollo d'intesa con il Comune di Bari e disciplinato dall'art.473-bis del Codice di Procedura Civile. Nei casi di presunto pregiudizio, il PIM garantisce interventi tempestivi basati su accertamenti socio-familiari, svolti da un'équipe multiprofessionale, che assumono valore di indagine civile.

La ricerca esplorativa, basata su un'analisi d'archivio di 440 fascicoli relativi al periodo 2021–2024, ha descritto la casistica del Pim, analizzando le caratteristiche di minori e famiglie, i soggetti segnalanti, le motivazioni delle segnalazioni, e gli esiti dell'indagine. L'analisi dei fascicoli evidenzia nel 2022 un picco di segnalazioni, pari al 35,5% dei casi dell'intero quadriennio. I minori segnalati (maschi=53,9%), hanno un'età media di 12,5 anni; quasi la metà proviene dal I Municipio (46,1%) e l'85,9% risulta in regola con la frequenza scolastica. Solo il 3% delle famiglie è monogenitoriale; nel 68,2% i genitori sono sposati o conviventi, ma presentano rilevanti vulnerabilità: nel 49,3% dei nuclei almeno un genitore ha precedenti penali (padri: 23,2%; entrambi i genitori: 21,4%); il 46,4% è già noto ai servizi sociali. Tra le motivazioni delle segnalazioni prevalgono l'irregolarità della condotta del minore (22,5%), il maltrattamento (18,9%) e inopportune condotte genitoriali (16,8%). La maggior parte delle segnalazioni proviene dalle Forze dell'Ordine (45,2%), famiglie (18,9%) e scuole (13,9%). In relazione agli esiti, in circa la metà dei casi non emerge pregiudizio (51,6%); nel 32% viene rilevata una criticità media e nel 16,4% una criticità elevata. L'analisi degli esiti in relazione agli attori delle segnalazioni mostra che le famiglie, i municipi e i servizi sanitari sono gli attori che segnalano più frequentemente situazioni valutate come critiche ($p=30,2$; $p \leq .05$)

Nel complesso, i risultati indicano la necessità di consolidare il coordinamento interistituzionale e confermano il valore strategico del PIM nel rilevare tempestivamente situazioni di rischio e orientare interventi di tutela più efficaci.

Dai modelli europei al territorio: per una ridefinizione consapevole della formazione magistrale in Servizio Sociale

Alessia Brunetto

Università di Torino, Torino, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: offerta formativa LM-87, progettazione curriculare della magistrale, mappatura europea

La ricerca affronta l'adattamento della formazione specialistica in Servizio Sociale (LM-87) alle trasformazioni del *welfare*. In un contesto caratterizzato da vincoli economici, complessità sociale e nuove forme di povertà, lo studio indaga come tali sfide retroagiscano sui bisogni formativi della magistrale, chiamata a ridefinire il proprio profilo formativo per il miglioramento della qualità didattica e per una ridefinizione consapevole della sua offerta didattica (Robbins et.al, 2016).

Lo studio verte intorno a due principali domande di ricerca: 1) Quali tendenze e orientamenti caratterizzano l'offerta formativa avanzata di Social Work a livello europeo? 2) Quali esigenze e sfide formative vengono percepite dagli *stakeholder* del *welfare* piemontese?

La ricerca si è articolata su un duplice livello. A livello macro, un'analisi documentale di 18 percorsi magistrali europei ne ha individuato *best practices* e modelli innovativi. In parallelo, è stata svolta una panoramica della classe LM-87 (Cellini, Pavani, 2025), con l'obiettivo di arricchire la riflessione sull'offerta formativa attraverso il confronto con le esperienze europee. A livello meso, 12 interviste semi-strutturate a rappresentanti del settore pubblico e del privato sociale hanno fornito una comprensione situata delle sfide e delle competenze richieste dal settore.

La mappatura conferma l'impossibilità di un modello formativo unico (Laging et.al, 2021), evidenziando come la formazione specialistica sia plasmata dall'architettura dei regimi di *welfare*. Emerge la necessità di curricula che integrino abilità operative con strumenti avanzati di *advocacy* contestuale e di analisi etico-politica.

L'indagine sull'offerta formativa italiana rivela quattro assi principali di specializzazione (*governance* dei servizi, progettazione delle politiche sociali, innovazione e ricerca). Tale ricchezza, tuttavia, solleva potenziali rischi di frammentazione dell'identità professionale, di una deriva economicistica che subordina le logiche del diritto sociale a quelle aziendalistiche e di un divario territoriale strutturale con un sistema formativo a due velocità.

Le interviste agli *stakeholders* hanno rilevato una percezione di crisi di identità del percorso magistrale, avvertito come sospeso tra la formazione specialista dell'intervento e quella del *manager* di processo, indicando la necessità di una progettazione curriculare che coniughi rigore metodologico, analisi critica delle politiche e competenze gestionali.

La ricerca fornisce una base per la riflessione sull'offerta formativa LM-87, indicando tensioni e polarità che caratterizzano la formazione magistrale e il suo rapporto con il mondo professionale.

Cellini, Pavani, (2025). Training social workers at the Master's degree level: the Italian case. *Social-Work-Education*, 1-15.

Laging, Žganec, (2021). *Social-Work-Education-in-Europe*. Springer-International-Publishing.

Robbins, Coe-Regan, Williams, Smyth, Bogo (2016), Future of social work education. *Journal-of-Social-Work-Education*, 52(4), 387-397.

Lavorare oltre il pregiudizio: orientamento e inclusione lavorativa di persone senza dimora

Santa Giuseppina Tumminelli, Felicia Modica

Università degli Studi di Palermo, Palermo, Italy

6. Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale

Parole chiave: inclusione lavorativa, persone senza dimora, stigma

La letteratura internazionale – Rossi & Wright (1987) ad es. mettono in luce le determinanti strutturali della homelessness, Pleace (2016) evidenzia il potenziale trasformativo dei modelli di Housing First – dimostra quanto la condizione di senza dimora sia socialmente letta attraverso una lente di responsabilizzazione individuale del fallimento occupazionale. Tale processo contribuisce alla riproduzione di forme di stigma istituzionale e comunitario che influenzano la qualità dei servizi, la relazione d'aiuto e le reali possibilità di emancipazione socio-lavorativa.

Il progetto INCLUDO (2023-PRO-00022, Fondo per la Repubblica Digitale) si colloca all'interno delle politiche nazionali di contrasto alla povertà estrema e all'esclusione sociale, proponendo un modello integrato che combina servizio sociale, orientamento al lavoro e politiche attive attraverso percorsi di apprendimento di competenze digitali e soft skills. L'analisi dei dati raccolti nell'ambito del progetto suggerisce l'esistenza di un continuum tra interventi di orientamento, processi di riconoscimento e sviluppo dell'autoefficacia, in cui rappresentazioni degli operatori ed esperienze dei beneficiari agiscono congiuntamente nella costruzione – o nella riduzione – delle barriere all'accesso al lavoro.

La presente ricerca, di natura esplorativa, adotta una prospettiva olistica e intersezionale finalizzata a comprendere il carattere relazionale dei percorsi di inclusione lavorativa, mettendo in luce come pratiche professionali, rappresentazioni sociali e vissuti individuali si co-determinino nei processi di avvicinamento al lavoro. La metodologia adottata integra strumenti quantitativi e qualitativi all'interno di un disegno esplorativo. In particolare, si impiegano due strumenti d'analisi: a) un **questionario online rivolto agli operatori** dei servizi sociali e delle politiche attive coinvolti in INCLUDO, atto a indagare rappresentazioni e pratiche professionali relative alle barriere all'inclusione lavorativa; b) **interviste qualitative semi-strutturate ai beneficiari**, in forma di storie di vita, finalizzate a esplorare esperienze soggettive dei percorsi di professionalizzazione digitale e la loro interazione con le opportunità occupazionali.

Dalle prime evidenze emerge un quadro complesso: se da un lato gli operatori riconoscono l'orientamento come spazio privilegiato di empowerment e ricostruzione delle capacità, dall'altro sia operatori che beneficiari riportano l'impatto persistente di pregiudizi e aspettative stereotipate sul riconoscimento di competenze e credibilità professionale delle persone senza dimora. La ricerca intende dunque contribuire alla riflessione teorica ed operativa sui modelli di intervento orientati all'inclusione lavorativa delle persone senza dimora, evidenziando come approcci integrati e relazionali possano generare condizioni più eque di accesso al lavoro e, al contempo, favorire un cambiamento culturale nei servizi e nella comunità rispetto alle rappresentazioni della povertà estrema e delle sue traiettorie di uscita.

L'Umanizzazione delle Cure in Oncologia: il ruolo cruciale delle Medical Humanities e del Servizio Sociale

Emilia Luigia Pulitanó, Martina Bubba

Università della Calabria, Rende, Italy

3. Servizio sociale in contesti sanitari

Parole chiave: Narrazione, Ricerca-azione, Integrazione

Le *Medical Humanities* introducono una fondamentale prospettiva riflessivo-critica per le professioni d'aiuto, ponendosi al centro del binomio salute-benessere. L'applicazione degli strumenti teorico-metodologici delle scienze umane nel contesto dei malati oncologici e dei loro *caregivers*, risulta indispensabile per migliorare la relazione d'aiuto psicosociale, elemento cardine dell'intervento. La salute e la malattia sono concepite come un sistema circolare che include l'ambiente di vita, il sostegno psicosociale e la *cura* promuovendo scambi dotati di senso volti a sviluppare *life skills* ed *empowerment*, per favorire il benessere anche durante l'esperienza della malattia. Nel lavoro sociale, l'adozione del modello bio-psico-sociale e l'uso consapevole del Sé professionale dell'Assistente Sociale sono cruciali per connettere i soggetti coinvolti e validare l'efficacia psicosociale della relazione d'aiuto.

La **Ricerca-Azione** condotta a Crotone ha evidenziato sia punti di forza che significative carenze nell'organizzazione delle cure oncologiche ospedaliere. La RA propone la realizzazione di un Servizio di Socio-psico-oncologia come co-struttura dell'Unità Operativa.

Obiettivi principali della RA sono: situare l'intervento psicosociale dell'Assistente Sociale nel paradigma dell'umanizzazione delle cure, integrandolo con la Medicina Narrativa (NBM) e l'approccio sistemico-relazionale; rafforzare le competenze e il *saper fare* dei professionisti, per porre al centro le Persone che convivono con il cancro; malati e *caregivers*, riconoscendone l'interezza fisica, psicologica, sociale e culturale; dare spazio alle narrazioni e ai vissuti di malattia, attribuendo senso e significato alle storie individuali, nell'assunto che la malattia sia solo una parte della vita della persona, ma non la sua totalità.

Risultati e proposta progettuale. L'indagine qualitativa, basata su interviste semi-strutturate a professionisti dell'oncologia, ha analizzato l'organizzazione dell'UO, la presa in carico del paziente e del *caregivers*, l'attivazione della rete ospedale-territorio e le carenze di reparto. L'analisi dei dati ha fatto emergere una **criticità principale**: la scarsa attenzione riservata agli effetti della malattia sulla qualità della vita del paziente e dei *caregiver*. In linea con la normativa nazionale (L.328/2000) per la presa in carico globale, la RA ritiene essenziale l'avvio di una campagna di sensibilizzazione e informazione per coinvolgere le istituzioni. Tale azione mirerebbe a ottenere dalla Regione Calabria maggiori stanziamenti di risorse per migliorare il sistema delle cure attraverso la completa integrazione socio-sanitaria. L'implementazione del progetto si baserebbe su: la formazione specialistica dei professionisti Assistenti sociali; l'implementazione di scambi di competenze trasversali e la collaborazione con la rete intra/inter ospedaliera e territoriale; la predisposizione di *set* e contesti appropriati al lavoro psicosociale di umanizzazione delle cure.

Supervisione generativa e sviluppo professionale nel servizio sociale: il modello di Open Group tra esperienza di campo e innovazione

Alessandra Parpinello, Giorgia Olezzi

Open Group, BOLOGNA, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: Riflessività, Interprofessionalità, Innovazione metodologica

La trasformazione dei servizi sociali, caratterizzata da crescente complessità, frammentazione dei bisogni e intensificazione del lavoro relazionale, richiede modelli di supervisione capaci di sostenere i professionisti nella riflessione, nell'integrazione degli sguardi e nella cura della pratica quotidiana. In questo quadro, Open Group — impresa sociale attiva da più di 30 anni nei servizi socioeducativi e socioassistenziali — ha sviluppato un modello di supervisione generativa che dialoga con le tradizioni del servizio sociale e ne valorizza i principi fondativi: centralità della persona, lavoro di rete, co-costruzione degli interventi, cura della dimensione organizzativa e benessere professionale. Il modello nasce dal radicamento nei servizi territoriali, dove assistenti sociali e operatori affrontano quotidianamente situazioni complesse e ad alta densità emotiva. La supervisione risponde a bisogni osservati sul campo: leggere la complessità dei casi, lavorare con le famiglie in prospettiva ecologica, presidiare confini e responsabilità, mediare tra servizi e proteggere il benessere degli operatori. Questa base esperienziale costituisce la principale fonte epistemica del modello.

Parallelamente, l'Area Innovazione ha permesso di integrare tali bisogni con processi metodologici orientati alla trasformazione: design thinking, co-design, futuring, analisi dei sistemi complessi, strumenti organizzativi e dispositivi digitali collaborativi. L'introduzione di questi approcci ha reso la supervisione un ambiente di apprendimento continuo, capace di coniugare cura dei professionisti, riflessività professionale e attenzione alle dinamiche dell'ecosistema territoriale. L'architettura del modello assume una forma processuale: una fase di cabina di regia con la committenza, un assessment con le figure di coordinamento, una supervisione ciclica con gruppi professionali e una valutazione finale orientata all'impatto. Tale struttura consente di generare connessioni tra livelli individuali, gruppali e organizzativi, integrando elementi di analisi organizzativa, lavoro di rete e miglioramento continuo.

Il modello è stato progressivamente affinato attraverso esperienze territoriali (Venezia, Pianura Est – Vicinanze, Reggio Emilia, Fano, Marsicovetere), che hanno evidenziato bisogni ricorrenti del servizio sociale: spazi di riflessione critica, integrazione tra professioni, gestione dell'impatto emotivo, coerenza dei processi organizzativi.

Gli impatti si distribuiscono su più livelli:

- micro – riflessività, agency, cura di sé;
- meso – coordinamento interprofessionale, coesione delle équipes;
- macro – coerenza dei sistemi territoriali e capacità dei servizi di rispondere ai bisogni emergenti.

Il contributo sarà quindi focalizzato sulla descrizione del modello di supervisione generativa sviluppato da Open Group, illustrandone presupposti teorici, struttura operativa, metodologia innovativa e risultati osservabili. Il modello valorizza la conoscenza che nasce dall'esperienza professionale, integrandola con processi di innovazione metodologica e con pratiche di apprendimento organizzativo capaci di rafforzare la qualità dell'agire professionale nei contesti complessi.

Progetto Cicogna: un'alleanza tra servizi, comunità e famiglie per l'accoglienza dei più piccoli

Fra T

Open Group soc coop sociale, Bologna, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: accoglienza condivisa, integrazione tra i Servizi, responsabilità della collettività

Il Progetto Cicogna, attivo dal 2004 grazie alla collaborazione tra servizio pubblico e privato sociale, rappresenta un modello innovativo di accoglienza per bambini e bambine da 0 a 6 anni temporaneamente allontanati dalla famiglia d'origine per gravi situazioni di trascuratezza, maltrattamento, disagio psichico o dipendenze. La sua mission, costruita nel solco dei valori di Open Group, coniuga la protezione del minore con la promozione di relazioni affettive stabili e la diffusione della cultura dell'accoglienza. Il progetto si distingue per l'obiettivo di favorire rapidamente una definizione chiara del percorso di vita del bambino, tramite un'osservazione strutturata degli incontri con la famiglia d'origine e una collaborazione costante con i servizi territoriali e il Tribunale per i Minorenni.

Il Progetto Cicogna offre un ambiente educativo quotidiano che riproduce ritmi, cura e attenzioni tipiche di un contesto familiare, con una capienza massima di otto minori. La presenza di un'équipe multidisciplinare — responsabile, educatrici, psicologa-psicoterapeuta, volontari e tirocinanti — garantisce un intervento professionale personalizzato, accompagnato da supervisione clinica esterna e formazione continua. L'inserimento dei bambini avviene su segnalazione dei servizi territoriali, che condividono con la comunità informazioni, obiettivi e modalità di visita; le dimissioni sono pianificate con gradualità nel rispetto delle decisioni giudiziarie, sia in caso di rientro in famiglia sia in vista dell'adozione.

Elemento distintivo del Progetto Cicogna è la rete delle famiglie accoglienti, risorsa fondamentale integrata nel percorso educativo. Le famiglie — coppie o singoli — offrono ai bambini una base affettiva temporanea ma stabile, mantenendo un continuo confronto con la comunità. Il loro coinvolgimento è sostenuto da un percorso strutturato di orientamento, formazione e valutazione, realizzato in convenzione con il Centro per le Famiglie del Comune di Bologna. Durante l'accoglienza, le famiglie ricevono un accompagnamento costante tramite colloqui individuali, gruppi di sostegno, interventi di famiglie tutor e momenti formativi dedicati. Anche dopo l'uscita del bambino, è previsto un supporto per facilitare l'elaborazione del distacco e preservare i legami significativi attraverso visite programmate.

Il Progetto Cicogna si configura così come un dispositivo complesso e integrato, capace di coniugare protezione, valutazione delle competenze genitoriali, sostegno alle famiglie accoglienti e costruzione di reti comunitarie. La sua lunga esperienza mostra come la collaborazione tra professionisti e famiglie possa garantire percorsi di accoglienza altamente qualificati, riducendo i tempi dell'incertezza e contribuendo alla definizione tempestiva e stabile del progetto di vita del bambino

REAL MUSEUM: RISCRIVERE IL RIONE INSIEME

Gianluca Magnelli¹, Elisa Moro²

¹Comune, Trieste, Italy. ²irsses, Trieste, Italy

21. Altri campi di ricerca nel servizio sociale

Parole chiave: COMUNITA', MEMORIA COLLETTIVA, RETE

"Real Museum" rappresenta la seconda fase di un percorso di lavoro comunitario avviato in un'area di edilizia popolare della periferia cittadina, un contesto urbano caratterizzato da significative complessità sociali e sanitari. La prima fase del progetto si è focalizzata sull'esplorazione del quartiere con focus specifico su alcuni luoghi caratteristici di quel rione. Su questo pregresso si innesta "Real Museum", che assume come area di indagine il patrimonio storico, culturale e simbolico del rione, con l'obiettivo di rafforzare il senso di comunità attraverso il riconoscimento condiviso degli spazi e dei loro elementi distintivi.

Sul piano metodologico, il progetto utilizza strumenti propri del servizio sociale di comunità e della ricerca qualitativa partecipata: interviste a residenti di diverse generazioni; raccolta di memorie biografiche e vicende collettive (sportive, lavorative, migratorie, urbane); osservazione partecipante nei luoghi di vita quotidiana; photovoice orientato alla documentazione degli spazi significativi; camminate di quartiere come dispositivo di esplorazione dialogica del territorio; focus group come spazio di elaborazione collettiva delle rappresentazioni del rione e di coprogettazione degli esiti. Storie, immagini e riflessioni vengono poi tradotte in teatro di comunità e restituite nello spazio pubblico, trasformato in un museo diffuso in cui strade, piazze ed edifici diventano "stazioni" narrative.

Gli esiti del progetto indicano un rafforzamento del senso di appartenenza al quartiere, una maggiore consapevolezza del valore storico e culturale e una crescita del coinvolgimento attivo degli abitanti. La riqualificazione degli spazi, alimentata dal lavoro sulle fotografie, dalle esplorazioni collettive e dalle discussioni nei focus group, contribuisce a ridurre la distanza percepita tra "dentro" e "fuori" il rione, a contrastare rappresentazioni stigmatizzanti e a rendere visibili risorse relazionali e competenze spesso non riconosciute dai servizi. Si osserva inoltre un consolidamento delle reti tra istituzioni, associazioni e cittadinanza attiva, con ricadute in termini di prevenzione, lettura più fine dei bisogni e presa in carico maggiormente integrata e orientata al contesto.

Per la pratica del servizio sociale, "Real Museum" evidenzia la rilevanza di approcci fondati su prossimità, narrazione e valorizzazione dei patrimoni materiali e immateriali dei territori. Il ricorso integrato a photovoice, camminate di quartiere e focus group mostra come il quartiere possa essere trattato non solo come contesto problematico, ma come dispositivo socio-educativo capace di produrre benessere, riconoscimento e inclusione. L'esperienza appare trasferibile ad altri contesti urbani, a condizione di mantenere radicamento territoriale, partecipazione reale degli abitanti e una regia professionale attenta all'equilibrio tra espressione, cura delle relazioni e obiettivi di trasformazione sociale.

Practice-research: un'esperienza di coinvolgimento delle persone anziane nello sviluppo delle politiche sociali del territorio, in Trentino Alto Adige

Teresa Bertotti¹, Teresa Baldi¹, Maurizio Colombini²

¹università di Trento, Trento, Italy. ²Comunità Rotaliana Koningsberg, Mezzocorona, Italy

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: età anziana, futuro, politiche sociali

Il contributo si basa su un progetto di ricerca partecipata realizzato in un ambito territoriale trentino, volto ad esplorare l'evoluzione dei bisogni sociali di giovani e anziani sul territorio e contribuire all'elaborazione delle politiche sociali locali, considerando le esigenze emergenti e le possibili evoluzioni.

L'intervento si concentra sulla popolazione anziana, considerato prioritario dai committenti non solo per il numero crescente di persone anziane, ma anche per i profondi cambiamenti nelle condizioni sociali e negli stili di vita associati alla vecchiaia. Alla luce dell'organizzazione relativamente consolidata dei servizi per le persone anziane nel territorio, la ricerca ha esplorato i bisogni insoddisfatti e indagato come questi potrebbero evolversi in futuro, per favorire una programmazione sociale capace di passare dalla dimensione riparativa a un'ottica preventiva.

Seguendo l'approccio della practice research (Uggerhøj, 2011), la ricerca è stata accompagnata in tutte le sue fasi da un comitato consultivo, composto da professionisti, responsabili di servizi, politici, persone anziane e caregiver. Sono state raccolte in tutto le opinioni di 39 persone, suddivisi in 10 interviste a interlocutori privilegiati e 6 focus group con persone anziane, in diversi contesti, compresi i servizi residenziali. Le interviste e i focus group hanno esplorato sia i fattori di benessere/malessere attuali sia le proiezioni future in termini di aspettative, speranze e timori.

Risultati. Uno dei risultati più significativi è la smentita dell'ipotesi secondo cui ci sarebbe stata una forte domanda di servizi aggiuntivi, in particolare di servizi domiciliari e residenziali. Pur a fronte di tale domanda, la preoccupazione prevalente per il futuro e gli elementi di minaccia del benessere attuale riguardano la solitudine e l'isolamento, in relazione alla progressiva perdita di autonomia e di indipendenza. In questo contesto, la qualità delle relazioni, il rispetto e la dignità emergono come elementi fondamentali. Dall'analisi dei dati emergono tre direttrici di sviluppo di interventi e politiche: i) promuovere l'umanizzazione dei servizi, sia sul versante della dimensione relazionale che dell'accesso ai servizi connessi ai processi di digitalizzazione, ii) accompagnare la complessa transizione all'età anziana, costruendo risposte graduali, e attente all'evoluzione dei bisogni, iii) restituire importanza alle persone e alla loro voce, riconoscendone la loro dignità.

Le implicazioni. Questi risultati indicano la profonda inadeguatezza dell'attuale enfasi sulla dimensione prestazionale ed erogativa, rimettendo con forza al centro l'attenzione alle relazioni e al riconoscimento della dignità delle persone anziane. Evidenziano la necessità di contrastare attivamente la rappresentazione prevalente delle persone anziane come un peso per la società.

Il Lavoro sociale di comunità tra teoria e pratica: percezioni e rappresentazioni degli assistenti sociali italiani

Camilla Landi, Paola Limongelli, Valentina Calcaterra

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

14. Approcci teorici e metodologici al servizio sociale

Parole chiave: Lavoro sociale di comunità, Partnership, Partecipazione

Il Lavoro sociale di comunità rappresenta un ambito professionale specifico del Social Work, finalizzato a favorire la connessione tra persone appartenenti a una medesima comunità, sostenendole nell'individuare bisogni e preoccupazioni condivise e nel progettare congiuntamente azioni e interventi per affrontarli, nonché nel promuovere iniziative volte a garantire il soddisfacimento delle loro esigenze (Twelvetrees, 2006; Payne, 2020). Sin dalle origini della professione, questa pratica ha trovato applicazione e riconoscimento, a livello nazionale e internazionale, soprattutto nell'ambito della lotta all'esclusione sociale, alla povertà e ad altre forme di discriminazione (Mayo, 2009). La sua rilevanza è ribadita anche dal Codice Deontologico degli Assistenti Sociali, che sottolinea l'importanza di lavorare con le comunità per promuovere la partecipazione, l'attivazione delle risorse collettive e il rispetto dei diritti in una prospettiva di giustizia sociale.

Nonostante questo riconoscimento, il Lavoro sociale di comunità continua a presentare forme applicative eterogenee, anche a causa dell'assenza di un quadro definitorio chiaro e condiviso che ne orienti progettazione e implementazione.

Questo studio presenta i risultati di una survey online condotta a livello nazionale, che ha coinvolto 114 assistenti sociali di organizzazioni pubbliche ed enti del terzo settore in diverse regioni italiane. L'obiettivo della ricerca è di comprendere come i professionisti concettualizzano e praticano il Lavoro sociale di comunità nei diversi contesti operativi. Ai partecipanti è stato chiesto di compilare un questionario composto prevalentemente da domande aperte, in avvio di percorsi formativi dedicati al Lavoro sociale di comunità. È stata, poi, condotta a partire dai dati raccolti un'analisi tematica del contenuto delle risposte con il supporto del software MAXQDA 22.

La quasi totalità dei partecipanti riconosce il Lavoro sociale di comunità come parte fondamentale del proprio intervento professionale. Le definizioni fornite richiamano tre dimensioni principali: gli attori degli interventi, compiti e funzioni svolti dai professionisti, finalità degli interventi. La ricerca evidenzia inoltre le principali strategie che gli assistenti sociali dichiarano di volere adottare per conoscere i bisogni e le risorse delle comunità.

I risultati sottolineano la necessità di riconoscere il Lavoro sociale di comunità come ambito specifico della professione e di rafforzare la formazione mirata. Emerge inoltre l'urgenza di una riflessione critica sul rapporto tra servizi sociali e comunità, orientando gli interventi verso processi partecipativi capaci di valorizzare risorse, competenze e desideri dei cittadini impegnati nel prendersi cura della propria comunità in partnership con l'azione dei professionisti.

L'integrazione possibile: il ruolo dell'Assistente Sociale nella COT nella Società della Salute Valli Etrusche

Erika Viligiardi, Laura Beatrice Fornari

SOCIETA' DELLA SALUTE VALLI ETRUSCHE, CECINA, Italy

3. Servizio sociale in contesti sanitari

Parole chiave: COT, INTEGRAZIONE, SERVIZIO SOCIALE

Con la DGRT 1508/2022 la Regione Toscana, ha recepito quanto previsto dal DM 77/2022 e per quanto riguarda la COT, ne definisce il modello organizzativo, che svolge una funzione di coordinamento della presa in carico della persona e raccordo tra i servizi e professionisti coinvolti nei diversi setting assistenziali: attività territoriali, sanitarie e sociosanitarie, ospedaliere, telemedicina

A distanza di circa due anni inoltre con la DGRT 495/2024 la Regione Toscana ne definisce gli indirizzi alle Aziende Sanitarie per l'attuazione delle Centrali Operative territoriali (COT).

La COT pertanto ad oggi riveste un ruolo fondamentale nel processo di transizione del paziente tra un setting e l'altro, soprattutto quando la transizione non può essere gestita attraverso soluzioni standardizzate.

L'utilizzo della COT rappresenta infatti lo snodo strategico che permette di passare da un approccio prestazionale ad una logica di presa in carico integrata del paziente.

Il team multi-professionale prevede la presenza dell'Assistente Sociale in proiezione all'interno della COT, come figura professionale che concorre come parte integrante alla valutazione multidimensionale della persona, attraverso un approccio globale ed integrato con tutti gli altri professionisti che costituiscono l'equipe COT.

La Società della Salute Valli Etrusche, inserita nell'ambito dell'Azienda Usl Toscana Nord Ovest, insieme ad altre 10 Zone Distretto/Società della Salute che la costituiscono, dall'anno 2024 è dotata di strumenti di indirizzo e regolamentazione del funzionamento delle COT.

Nello specifico sono stati definiti dai professionisti che afferiscono ai vari Dipartimenti aziendali, tra cui anche il Dipartimento Servizi Sociali, Non Autosufficienza e Disabilità i seguenti documenti, certificati dal sistema di qualità e accreditamento:

- il Regolamento di Organizzazione e Funzionamento delle Centrali Operative Territoriali (RG AZ 006) pubblicata a Maggio 2024
- l'istruzione operativa per i Processi di Lavoro nell'equipe COT (IOP AZ 040) pubblicata a Maggio 2025

Ad oggi pertanto nella Società della Salute Valli Etrusche il Servizio Sociale lavora a tempo pieno nell'equipe COT con funzioni specifiche rispetto all'analisi e valutazione del bisogno del paziente insieme alla parte sanitaria e ne definisce insieme alla parte sanitaria interventi e percorsi assistenziali individualizzati.

Per sentirsi meno soli: sviluppo della rete dei Caffè e Atelier Alzheimer Incontro nella Società della Salute Valli Etrusche

Elisa D'onofrio, Erika Viligiardi, Doriana Favilli

SOCIETA' DELLA SALUTE VALLI ETRUSCHE, CECINA, Italy

2. Servizio sociale e anziani

Parole chiave: CAFFE', ATELIER, ALZHEIMER

Dal mese di Maggio 2025 nel territorio della Società della Salute Valli Etrusche sono stati aperti tre Caffè e un Atelier Alzheimer, che hanno visto un repentino popolamento dei nuovi setting territoriali creati, con un riscontro positivo da parte dei pazienti e delle loro famiglie.

La rete dei Caffè e degli Atelier Alzheimer è la nuova risposta per il territorio che si integra con gli altri servizi volti a promuovere la domiciliarità delle persone affette da tale patologia, quali l'assistenza domiciliare e i centri diurni anziani, per garantire la permanenza delle persone anziane con decadimento cognitivo presso la propria residenza.

Nella fase propedeutica all'apertura del nuovo servizio, i professionisti dell'equipe UVM di concerto con il Responsabile di Unità Funzionale Servizi Sociali, Non Autosufficienza e Disabilità hanno individuato la metodologia di lavoro utile volta all'individuazione delle persone da avviare verso tale percorso, sottolineando l'importanza della presenza della geriatria per l'individuazione dei pazienti idonei alla frequenza dei Caffè e dell'Atelier Alzheimer.

Il servizio è stato realizzato con la partnership degli ETS, nello specifico una Cooperativa Sociale e AIMA (Associazione Italiana Malati di Alzheimer), entrambe realtà presenti sul territorio con una rodotta esperienza nell'erogazione di interventi e servizi rivolte alle persone anziane non autosufficienti.

Il servizio si configura come un servizio di supporto a bassa soglia finalizzato a prevenire forme di solitudine e, al tempo stesso, favorire momenti formativi/conoscitivi, occasioni di incontro come socializzazione, relazione, scambio di esperienze comuni; è un luogo sicuro e accogliente all'interno del quale i partecipanti si sentono liberi di esprimere sé stessi, ricevono ascolto e conforto.

Gli obiettivi della creazione di tali percorsi, in linea con quanto previsto dal Piano Regionale sulle demenze sono i seguenti: combattere l'isolamento favorendo il mantenimento ed il potenziamento dei contatti sociali sia per il malato che per i suoi familiari, riabilitare il malato e i familiari ad avere una capacità relazionale più "sana", migliorare la qualità dell'assistenza mediante una formazione di esperti della materia, creare reti di solidarietà fra le famiglie dei pazienti con decadimento cognitivo e demenza, con funzione di auto-mutuo-aiuto.

Gli interventi previsti all'interno della rete dei Caffè e Atelier Alzheimer vedono coinvolti un pool di professionisti quali OSS, Educatori, Tecnici dell'Animazione, Psicologi e sono rivolti oltre agli anziani anche ai caregiver familiari nell'ottica di creare un contesto di socializzazione, di stimolazione relazionale e cognitiva, di calore, di convivialità e di accoglienza, che possa far sentire tutti meno soli.

La nuova risposta per l'inclusione lavorativa delle persone fragili: il Progetto L.I.V.E.

FRANCESCA BENUCCI, ERIKA VILIGIARDI, VALENTINA RESCE

SOCIETA' DELLA SALUTE VALLI ETRUSCHE, CECINA, Italy

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: inclusione, lavoro, fragili

Nel corso di tre anni, il Progetto prevede la presa in carico 330 persone con caratteristiche di vulnerabilità (persone in condizione di disabilità, vittime di violenza, giovani migranti, pazienti in carico alla salute mentale, etc.) che vengono profilate dai servizi socio sanitari della Società della Salute Valli Etrusche per la definizione delle condizioni di ammissibilità al Progetto stesso.

Le attività progettuali hanno avuto avvio dal mese di Gennaio 2025 e sono caratterizzate da aspetti di forte innovazione rispetto allo strumento di profilazione utilizzato per individuare i beneficiari degli interventi; tale strumento garantisce uniformità di trattamento e parità di accesso alle attività previste dal Progetto stesso, quali tirocinio, formazione e attività di laboratorio, attraverso la definizione di una progettazione individualizzata.

Le attività di scouting e matching svolte per la realizzazione del Progetto sono fondamentali per l'individuazione dei setting e per lo svolgimento di tirocini di inclusione così come le attività di ricerca di aziende per garantire il buon esito del percorso individuale di ciascun cittadino candidato al Progetto.

Il territorio si caratterizza da sempre per una forte sinergia tra i Servizi Sociali e i Centri per l'Impiego, altro partner fondamentale per la realizzazione del Progetto, tanto che è stato costituito il SIIIL Valli Etrusche (Servizio Integrato Inclusione Lavoro), ovvero l'equipe multiprofessionale formata dai Professionisti socio sanitari e Centri per l'impiego che si occupano della valutazione e della progettazione personalizzata dei cittadini da candidare ai percorsi di inclusione lavorativa.

La programmazione progettuale e gestionale interessa un'area che investe 16 Comuni sul territorio della Società della Salute Valli Etrusche; l'integrazione tra i vari servizi sociosanitari territoriali e il Centro per l'Impiego, attraverso il SIIIL permette di realizzare servizi complessi e inter-istituzionali con l'ambizione di fare sintesi e al contempo modellizzare processi già in essere sul territorio, seguendo le indicazioni regionali verso la costruzione di un metodo di lavoro condiviso, che armonizzi i percorsi con le strutture deputate all'obiettivo di inclusione lavorativa, attraverso la definizione di un Progetto di Vita rivolto alle persone in condizione di fragilità che possa migliorare l'occupabilità dei cittadini svantaggiati.

Il Progetto pertanto prevede il coinvolgimento di diversi livelli di governance territoriale che vede coinvolti come soggetti partner diversi ETS sul territorio della Società della Salute: si tratta di un Progetto ambizioso, che mira alla reale costruzione di percorsi di inclusione, di opportunità e di riscatto sociale per i cittadini del territorio.

"Pronto Soccorso e pazienti fragili": un'indagine del Servizio Sociale Professionale Aziendale nella Regione Piemonte

Maria Concetta Foti¹, Francesca Lanfranco², Federica Riccio³, Fulvia Opessio⁴, Silvia Murdocca⁵

¹azienda zero, Torino, Italy. ²ASL CUNEO 2, CUNEO, Italy. ³Azienda Zero, Torino, Italy. ⁴ASL Asti, Torino, Italy.

⁵ASL Città di Torino, Torino, Italy

3. Servizio sociale in contesti sanitari

Parole chiave: fragilità sociali, • pronto soccorso, • intercettazione precoce delle fragilità e pro-attivazione

Il presente studio è stato sviluppato dal Gruppo Tecnico Regionale Area Assistenti Sociali, istituito presso Azienda Zero su mandato regionale. L'elaborazione e l'analisi dei dati sono state condotte dall'Università di Torino – Dipartimento di Economia, Studi Sociali, Matematica Applicata e Statistica, School of Management and Economics, in convenzione con Azienda Zero.

L'indagine ha lo scopo di valorizzare il ruolo del Servizio Sociale Professionale Aziendale (SSPA) nel setting del Pronto Soccorso, al fine di intercettare precocemente le condizioni di fragilità delle persone che vi accedono. La finalità principale è stata quella di porre le basi per la definizione di una scheda di triage sociale, concepita come strumento di valutazione multidimensionale a supporto del SSPA, per garantire una presa in carico appropriata e tempestiva delle fragilità sociali. Ulteriori obiettivi includono:

- fornire spunti per delineare e attivare percorsi assistenziali e/o di continuità delle cure, affinché la condizione di fragilità sociale non impatti negativamente sul percorso di cura;
- strutturare strumenti operativi per la valutazione sociale integrata nel contesto emergenziale.

Lo studio, condotto nelle Aziende Sanitarie Regionali del Piemonte, analizza un campione di 1.856 pazienti giunti al Pronto Soccorso e segnalati ai servizi sociali ospedalieri. L'indagine restituisce un quadro dettagliato delle caratteristiche di questi pazienti, delle motivazioni di accesso e delle ragioni della segnalazione, evidenziando gli interventi attivati dal SSPA. Emergono due popolazioni distinte di "pazienti fragili", accomunate dal bisogno di protezione ma differenziate per età, cause del disagio e modalità di intervento. L'intervento del Servizio Sociale in Pronto Soccorso si configura come snodo essenziale per la tutela dei cittadini vulnerabili: attraverso la valutazione sociale e la collaborazione con le reti territoriali, il SSPA si conferma attore chiave nel garantire non solo la risposta in emergenza, ma anche l'attivazione di percorsi di presa in carico continuativa nel sistema di welfare sanitario e sociale regionale.

L'ageism contro le persone anziane nei Servizi Sociali e socio-sanitari in Lombardia e in Toscana.

Serena Turco

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

2. Servizio sociale e anziani

Parole chiave: Ageism, Older people , Anti-Oppressive Social Work

1. Descrizione area di indagine

L'ageismo, definito da Butler nel 1969 come “pregiudizio di un gruppo d'età nei confronti di un altro”, è stato analizzato nel primo *Global Report on Ageism* dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (2021). Il rapporto distingue tra ageismo esplicito (consapevole) e implicito (inconsapevole), evidenziandone le ripercussioni sulla qualità dei servizi e sull'equità nell'accesso alle cure.

La ricerca qui presentata si propone di esaminare le manifestazioni di ageismo contro le persone anziane nei servizi sociali e sociosanitari delle regioni Toscana e Lombardia, prendendo in considerazione i tre livelli della società: strutturale (istituzioni, politiche, leggi), culturale (valori, linguaggi, rappresentazioni) e personale (atteggiamenti individuali). Il quadro teorico si basa sullo schema interpretativo del modello PCS di Thompson (Personale, Culturale e Strutturale), impiegato per la costruzione degli strumenti di rilevazione, e sul framework dell'anti-oppressive social work, che orienta l'interpretazione dei risultati.

2. Metodi di ricerca utilizzati e risultati

Per analizzare il livello personale dell'ageismo è stata condotta un'indagine quantitativa rivolta agli assistenti sociali di Lombardia e Toscana, tramite un questionario composto da vignette, scale Likert e dal ROPE test. Le scale Likert hanno permesso di rilevare direttamente atteggiamenti e opinioni degli assistenti sociali verso gli anziani. Le vignette, scenari ipotetici a cui i partecipanti dovevano rispondere, hanno offerto un approccio indiretto per esplorare risposte a possibili pratiche ageiste implicite. Il campione è stato suddiviso in due gruppi: metà ha ricevuto vignette relative a individui adulti (fino a 65 anni) e l'altra metà le stesse situazioni con persone anziane (oltre i 65 anni). Il ROPE test, composto da 20 item, è una scala validata che misura comportamenti ageisti quotidiani.

Il questionario, accreditato dall'Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali, è stato distribuito a 8.055 professionisti, ottenendo 2.044 risposte (86,3% Lombardia; 13,7% Toscana). Tra i partecipanti, il 68,5% non conosceva il fenomeno dell'ageismo, indicando una forte carenza formativa.

Per studiare il livello strutturale e culturale dell'ageismo è in corso un'analisi qualitativa sui regolamenti di accesso alle prestazioni sociali e sociosanitarie, utilizzando una griglia tematica theory-driven, che consente di individuare anche l'uso di linguaggi stereotipati e infantilizzanti.

3. Implicazioni per la pratica professionale

Ad oggi l'ageismo risulta ancora poco indagato e scarsamente conosciuto – e riconosciuto – dagli assistenti sociali. La ricerca si propone di promuovere una maggiore consapevolezza delle pratiche professionali che possono essere identificate come “ageiste”, al fine di favorire cambiamenti trasformativi, affinché i servizi diventino più inclusivi ed equi nei confronti delle persone anziane.

Reti che sostengono la complessità: criticità, alleanze e prospettive nel lavoro di rete con utenti lungo-assistiti dei SerD

Cristina Busato¹, Sonia Scalvini², Bazzo Cinzia¹, Erica Parolin³, Franca Bonin⁴

¹A.Ulss 3, Venezia, Italy. ²Comune di Cadoneghe / Uicatt / Unipd, Padova, Italy. ³A.Ulss 7, Bassano del Grappa, Italy. ⁴Associazione Arcat Veneto, Treviso, Italy

3. Servizio sociale in contesti sanitari

Parole chiave: cronicità, lavoro di rete, SerD

Le persone in carico ai servizi per le Dipendenze (SerD) con una storia di dipendenza cronica e lungoassistenza rappresentano un target di lavoro significativo e sfidante (De Vivo et al., 2019). Il Gruppo Dipendenze istituito presso l'Ordine Assistenti Sociali del Veneto ha deciso di indagare questo tema mediante un progetto di ricerca volto ad esplorare e descrivere il lavoro degli assistenti sociali nei contesti di cronicità delle dipendenze, con particolare attenzione alle risorse attivabili e alle criticità sperimentate.

È stato adottato un approccio di practice research (Ugger, 2011) che ha valorizzato il sapere esperienziale dei membri del gruppo di ricerca. Rispetto agli strumenti, si è ideato un questionario quali-quantitativo - con domande chiuse, a scala Likert, e aperte - diffuso a tutti gli assistenti sociali operanti nei SerD del Veneto, strutturato in tre aree: caratteristiche socio-anagrafiche ed esperienza professionale; cronicità e dipendenza; servizio sociale professionale. Grazie alla collaborazione con l'Ordine, è stato inviato a tutti gli AS operanti nei SerD (89) ottenendo un tasso di risposta pari al 66%. I rispondenti hanno in media 14,7 anni di esperienza nei SerD, il 56% ha conseguito la laurea magistrale.

I risultati evidenziano che il lavoro “di rete, in rete, con la rete” (Folgheraiter, 2000) rappresenta una componente imprescindibile dei percorsi di aiuto delle persone lungoassistite, caratterizzate da bisogni sociali complessi che superano le possibilità di risposta del singolo servizio e che coinvolgono vari aspetti della vita della persona. La rete è percepita come strumento strategico per ridurre frammentarietà, condividere responsabilità e creare risposte integrate. In tal senso, il servizio sociale territoriale è il nodo della rete più riconosciuto in termini di presenza ed efficacia della collaborazione, soprattutto per la gestione dei bisogni abitativi, economici e di domiciliarità. Parallelamente, emergono criticità rilevanti. Le più ricorrenti riguardano i servizi specialistici, in particolare i Centri di Salute Mentale e i Servizi per la Disabilità. Vari rispondenti evidenziano fenomeni di delega, rigidità nei criteri di accesso e scarsa integrazione progettuale, a scapito del progetto complessivo con la persona.

La ricerca evidenzia come il lavoro di rete sia al contempo essenziale e fragile: rappresenta la principale leva per rispondere ai bisogni complessi delle persone lungoassistite, ma richiede investimenti organizzativi e culturali per superare compartimentazioni, rigidità istituzionali e carenze di risorse. Rafforzare alleanze interservizio, promuovere formazione condivisa e stabilizzare progettualità integrate costituiscono i passi fondamentali per consolidare reti realmente capaci di sostenere la complessità.

La co-progettazione a partire dai bisogni dei caregiver. Analisi dell'attività degli sportelli per familiari di persone affette da patologie psichiatriche

Giulia Focosi¹, Marianna Maurini²

¹ASL 3 Genovese, Genova, Italy. ²Il Biscione scs onlus, Genova, Italy

3. Servizio sociale in contesti sanitari

Parole chiave: psichiatria, famiglie, caregiver

Il rapporto con i familiari delle persone affette da patologie psichiatriche è centrale nei programmi terapeutici dei centri di salute mentale. Il **“Progetto Insieme – Sportello Famiglie”** nasce dal confronto promosso dalla Consulta Salute Mentale di ASL 3 nell'ambito del **Patto per la Salute Mentale “La città che cura”** (2018), che attraverso partecipazione e collaborazione tra istituzioni, associazioni e cittadini mira a rendere la salute mentale un bene comune, creando una comunità più inclusiva e integrata per garantire percorsi di cura e il rispetto dei diritti delle persone con problemi di salute mentale. L'attivazione degli **“Sportelli Famiglie”**, gestiti congiuntamente da un familiare esperto e un operatore per ogni Centro di Salute Mentale, permette di fornire ai familiari che ne faranno richiesta e/o segnalati dal servizio due incontri di ascolto. Successivamente gli operatori condividono le problematiche con l'équipe curante, mentre i volontari (familiari esperti) aiutano i familiari a contattare le associazioni di volontariato del territorio in base a quanto emerso.

Il contributo analizza l'attività svolta nel biennio 2022-2024 in ottica di ricerca-azione con obiettivi:

- Valutare la validità dello strumento **“Sportelli Famiglie”** per passare dalla fase sperimentale alla formalizzazione dell'attività nel Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze;
- Rilevare i bisogni emergenti;
- Verificare eventuali sviluppi del progetto.

La ricerca è stata guidata dall'albero degli obiettivi, con mappatura del fabbisogno tramite scheda di analisi dei bisogni somministrata a 101 caregiver e valutazione funzionale del modello con analisi SWOT. I dati mostrano prevalenza di richieste di supporto non clinico, focalizzate su dimensioni psicosociali, emotive e di rete. Sono emerse tre criticità: sostegno al caregiver (gruppi di auto-mutuo aiuto), deficit comunicativo (protocolli chiari per il contatto con i curanti) e supporto alla recovery (inserimento in strutture intermedie e inclusione sociale/lavorativa). È stata rilevata correlazione tra discontinuità dei familiari esperti (FE) e calo di adesione al servizio.

I findings evidenziano la necessità di un intervento professionale di Servizio Sociale che riorienti le priorità cliniche verso supporto psicosociale ed empowerment della rete familiare, mitigando il caregiver burden e favorendo l'inclusione dei familiari nel progetto terapeutico. Le prospettive strategiche richiedono:

1. Formalizzazione dei familiari esperti (FE) per garantirne continuità;
2. Estensione degli sportelli nei Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura (SPDC) per intercettazione precoce;
3. Focus sull'inclusione lavorativa come catalizzatore del recovery sociale e funzionale.

Il processo di digitalizzazione all'interno dei servizi. La voce e l'esperienza degli e delle assistenti sociali. Cosa è cambiato? Quali prospettive future?

Natalia Devito¹, Chiara Biraghi²

¹Università della Calabria, Rende, Italy. ²Consorzio Servizi Sociali, Livorno Ferraris, Italy

16. Digital social work

Parole chiave: Digital divide , Welfare ibrido , Etica e privacy

La progressiva digitalizzazione della società contemporanea sta trasformando in profondità l'organizzazione dei sistemi di welfare e le modalità con cui i servizi sociali rispondono ai bisogni emergenti. L'introduzione di tecnologie informatiche nella gestione, nella comunicazione e nell'analisi dei dati non costituisce un semplice aggiornamento strumentale, ma ridefinisce gli assetti istituzionali, organizzativi e professionali del settore. Ciò comporta la necessità di rivedere i modelli tradizionali di intervento e di sviluppare nuove competenze digitali e relazionali. La letteratura recente evidenzia come i processi di digitalizzazione producano effetti complessi e non uniformi, dipendenti dalle caratteristiche territoriali e organizzative. Le tecnologie digitali possono aumentare efficienza, accessibilità e continuità dei servizi, ma possono anche generare nuove forme di vulnerabilità. L'esperienza della pandemia da Covid-19 ha reso particolarmente visibili tali criticità, mostrando come la digitalizzazione possa sia attenuare sia amplificare le disuguaglianze preesistenti (Sanfelici, 2020). La trasformazione digitale si configura quindi come un fenomeno multilivello che richiede un ecosistema organizzativo capace di orientare l'innovazione verso obiettivi di equità e qualità. In questo contesto, la ricerca analizza il processo di digitalizzazione del servizio sociale in Italia, con l'obiettivo di comprendere come le tecnologie informatiche influenzino la prassi professionale dell'assistente sociale e modifichino le modalità di intervento. Il caso di studio scelto riguarda un'organizzazione che rappresenta un laboratorio avanzato di sperimentazione digitale all'interno dei servizi sociali, grazie all'uso sistematico di piattaforme collaborative, sistemi cloud e strumenti di comunicazione online. La ricerca, di tipo qualitativo, è stata condotta tramite interviste semi-strutturate ad assistenti sociali, coordinatori e referenti di progetto, integrate dall'analisi della documentazione progettuale e delle piattaforme operative. I risultati evidenziano come la digitalizzazione abbia migliorato la gestione dei casi, rafforzato il coordinamento tra operatori e garantito maggiore continuità dei servizi, soprattutto in situazioni di emergenza. Parallelamente, emergono criticità legate al digital divide, alla mancanza di formazione specialistica e alle questioni etiche connesse alla privacy, alla protezione dei dati sensibili e al rischio di una possibile deumanizzazione della relazione d'aiuto. Il passaggio "dalla carta al cloud" si configura dunque come un cambiamento culturale che ridefinisce il ruolo dell'assistente sociale come mediatore tra innovazione tecnologica e prossimità. Se adeguatamente sostenuta da formazione, supervisione e governance etica, la trasformazione digitale può favorire un modello di welfare ibrido, partecipativo e sostenibile, capace di mantenere la persona al centro dell'intervento professionale.

La supervisione come risorsa anti-oppressiva. Costruzione partecipata di uno strumento valutativo nel percorso di supervisione monoprofessionale di un gruppo di assistenti sociali in un Ambito Territoriale Sociale del Centro Italia

Angela Roselli

Libera professionista, Roma, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: supervisione, valutazione partecipativa, emancipazione

La ricerca si situa nel contesto attuativo del LEPS supervisione e coinvolge un gruppo di supervisione monoprofessionale in un Ambito Territoriale Sociale del Centro Italia.

Gli obiettivi di ricerca nascono dagli interrogativi e dalla riflessione critica nel percorso e sul percorso di supervisione, in un dialogo che vede le supervisionate partecipanti assumere il ruolo di co-ricercatrici*. Il gruppo si è impegnato nella costruzione partecipata di uno strumento valutativo del percorso, esprimendo le dimensioni della qualità della supervisione dal punto di vista dei supervisionati, per poi applicare lo strumento, condividere e discutere i risultati all'interno del gruppo, con il supervisore e all'esterno, nelle modalità decise insieme.

La ricerca è qualitativa, partecipativa, con approccio dialogico. Il quadro teorico ricomprende sia le posizioni teoriche dei supervisionati co-ricercatori che del supervisore ricercatore, seguendo un filo rosso che vede la supervisione, la valutazione partecipativa e l'approccio anti-oppressivo condividere un intento trasformativo, rappresentativo delle soggettività coinvolte, emancipativo ed eticamente orientato. La ricerca mette in dialogo i costrutti chiave presenti in letteratura con quelli emergenti dal parlato e dalla documentazione prodotta durante il percorso di supervisione, utilizzando tecniche come l'osservazione partecipante e il *focus group*, arrivando ad una co-costruzione del dato e della sua interpretazione.

Dai risultati emerge che lo strumento valutativo co-costruito permette ai supervisionati di co-definire le dimensioni della qualità della supervisione e che il processo in sé di costruzione partecipata dello strumento genera capacitazione ed *empowerment* dei supervisionati: accresce la capacità di esprimere una domanda competente di qualità in vista di futuri percorsi di supervisione e di assumere un ruolo responsabile nell'orientare i processi che li riguardano; promuove la capacità di interrogarsi sulle logiche di potere; favorisce la propensione alla ricerca nel servizio sociale riconoscendosi un ruolo nel contribuire alla costruzione di un sapere esternalizzabile. Il supervisore può sperimentare, attraverso la metodologia valutativa partecipativa, una "cessione di potere" perequativa che valorizza la partecipazione e la restituzione da parte dei supervisionati, mettendo al centro il loro punto di vista, in ottica trasformativa ed emancipatoria.

Implicazioni future: possibilità di sperimentare il percorso di ricerca in altri gruppi e di confrontare le dimensioni della qualità della supervisione individuate ed espresse dagli strumenti valutativi rispettivamente costruiti.

*Le assistenti sociali co-ricercatrici sono da considerarsi co-autrici della presente ricerca.

Tecnologie digitali in pratica nel servizio sociale: evidenze empiriche da uno studio qualitativo di un progetto di online peer to peer support.

Eleonora Melchiorre¹, Maria Alessandra Molè², Urban Nothdurfter¹

¹Libera Università di Bolzano, Bolzano/Bressanone, Italy. ²Università Roma Tre, Roma, Italy

16. Digital social work

Parole chiave: Digitally mediated social work, technology in practice, online peer to peer support

Il dibattito sulle tecnologie digitali resta spesso ancorato a visioni strumentali o deterministiche che concepiscono la tecnologia come risorsa aggiuntiva per potenziare efficienza e accessibilità o come ostacolo a relazioni autentiche. Un approccio ispirato alla teoria della *technology-in-practice* (Orlikowski 2000) mostra invece che i dispositivi digitali non si limitano a mediare l'azione, ma influenzano e sono attivamente influenzati dalle pratiche sociali.

Il contributo presenta i risultati di un caso di studio nazionale condotto all'interno del PRIN *Dig.It.In.*: il progetto Ypsilon, un servizio di ascolto e supporto via chat tra pari rivolto a adolescenti e giovani adulti e offerto tramite una web-app dedicata. Il caso studiato è uno dei rari esempi di servizio progettato in chiave digitale e implementato integrandolo nelle strategie di prevenzione e *outreach* sul territorio.

La ricerca qualitativa – basata su 46 interviste, osservazioni onsite e online e analisi delle chat – ha coinvolto cinque territori diversi, con l'obiettivo di comprendere come le tecnologie, una volta inserite nei sistemi di welfare locali, influenzino e a loro volta vengano reinterpretate, negoziate e trasformate da operatori, volontari e organizzazioni.

L'analisi evidenzia come le specificità tecnologiche della piattaforma rendano possibile raggiungere mondi vitali giovanili difficilmente intercettabili dai servizi tradizionali, facilitando forme di prossimità digitale e peer education online. Al tempo stesso emergono criticità significative, tra cui: rischi di standardizzazione eccessiva, tensioni etiche nella gestione dei dati, problemi di continuità relazionale e potenziali forme di delega di responsabilità pubbliche ad attori informali.

Ciò che il caso Ypsilon mostra con particolare forza è che la distinzione tra “digitale” e “non digitale” nel lavoro sociale sta diventando obsoleta. Anche le pratiche svolte in presenza risultano profondamente intrecciate con informazioni, interazioni e processi mediati da sistemi digitali. Viceversa, i servizi digitalmente mediati devono contare su attività in presenza in un'ecologia sociotecnica più ampia. Il cosiddetto *digital social work* appare dunque meno come un ambito specialistico autonomo e più come un orizzonte trasversale che permea l'insieme delle attività professionali, ridefinendo continuità assistenziale, confini etici, modalità di accesso e forme di partecipazione.

Alla luce di queste evidenze, il contributo invita a superare tanto l'entusiasmo acritico quanto il sospetto generalizzato nei confronti del digitale e propone una prospettiva critica secondo cui le tecnologie, intese come infrastrutture relazionali, possono abilitare nuove forme di inclusione e prossimità solo se governate in modo consapevole, partecipato e responsabile.

Orlikowski W.(2000), *Using technology and constituting structures: A practice lens for studying technology in organizations*

La rete che accoglie: monitoraggio e prospettive del sistema regionale di accoglienza e messa in protezione delle persone di minore età.

Marilena De Salvatore¹, Budroni Fabio¹, Giulia Sponsiello¹, Giuseppe Aversa²

¹Ordine Assistenti Sociali, Firenze, Italy. ²Agevolando.org, Care leavers network toscana, Firenze, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: sistema di accoglienza, protezione minori, Riforma Cartabia ex 403c.c.

La tutela dei bambini, delle bambine e degli/delle adolescenti rappresenta uno degli ambiti di intervento più complessi del servizio sociale. La rapidità dei cambiamenti sociali richiede una costante capacità di lettura dei bisogni e di aggiornamento non solo delle prassi professionali ma dell'intero sistema di welfare.

In un contesto caratterizzato da una crescente complessità e da risorse istituzionali spesso limitate, la ricerca intende fornire agli attori della governance sociale non solo agli assistenti sociali, strumenti conoscitivi utili a rafforzare la qualità degli interventi e a promuovere un sistema di tutela minorile coerente, trasparente e orientato ai diritti delle persone di minore età.

La ricerca ripercorre e amplia un lavoro precedente, volto a indagare, attraverso un questionario a risposta multipla sottoposto a tutti i referenti degli ATS regionali, l'impatto, sul sistema di protezione dei minori nella Regione, della Riforma Cartabia dalla sua introduzione a tutto il 2023.

La ricerca riprende gli items principali della precedente, per proseguire nel disegno di studio longitudinale, con una rilevazione di dati su base annuale regionale, utile a tracciare l'evoluzione del fenomeno relativo alla messa in protezione urgente dei minori, e alle correlazioni conseguenti con la magistratura competente.

Per ampliare l'analisi del tema si è implementato il disegno di ricerca, integrando i dati quantitativi con un'indagine qualitativa, attraverso interviste semi strutturate ad un campione -non probabilistico- di stakeholder, volta ad approfondire l'appropriatezza delle risposte del sistema di accoglienza ai nuovi bisogni.

L'importanza di questa ricerca risiede nella possibilità di offrire una visione organica e aggiornata della tutela minorile nella regione, riportandone l'analisi degli esiti a livello dei processi decisionali e di governance territoriale. Mira, inoltre, a ristabilire un quadro delle interazioni tra i diversi attori coinvolti, dando voce a chi spesso non ne ha -i giovani ospiti-, alla rete invisibile che li accoglie -gli operatori delle comunità- e a chi si occupa della messa in protezione in emergenza urgenza, individuando spazi di miglioramento.

Si intende con questa ricerca portare alla luce i nodi critici di un sistema numericamente insufficiente ad accogliere adeguatamente tutti coloro che ne avrebbero necessità e contemporaneamente inibito, in parte anche dalla normativa regionale, rispetto alle possibilità di sperimentare nuove formule.

Gli esiti potranno sostenere il miglioramento dei servizi e contribuire allo sviluppo di un modello di accoglienza e protezione, capace di rispondere in modo tempestivo ed equo alle esigenze dei più vulnerabili.

Linguaggi e parole. L'importanza delle scelte nella scrittura degli assistenti sociali.

Vilma Buttolo

ASL TO3, Torino, Italy

21. Altri campi di ricerca nel servizio sociale

Parole chiave: scrittura, parole, narrazioni

Area di indagine

La presente indagine nasce dall'osservazione della scrittura degli assistenti sociali proponendosi di analizzare, nelle relazioni scritte, l'equilibrio tra capacità narrative e tecnicismi.

Nella comunità professionale pare emergere l'interesse verso schematizzazioni e linguaggi tecnici considerati come modalità di oggettivazione informativa. Tuttavia, seppur la ricerca di oggettivazione è comprensibile, di fatto rischia di impoverire la trasmissione di informazioni "vive" e rappresentative delle storie di vita reali, compromettendo la capacità narrativa professionale.

La ricerca parte dal riconoscimento che le parole non sono neutre: esse creano la realtà plasmando il nostro modo di pensare e percepire noi stessi e gli altri. Il linguaggio utilizzato dagli assistenti sociali, particolarmente nella forma scritta, deve garantire il rispetto dell'unicità della persona, promuovendone la partecipazione attiva al proprio progetto e valorizzandone risorse e capacità.

Metodi di ricerca

È stata condotta un'analisi qualitativa su venti relazioni prodotte da assistenti sociali di un'ASL

L'indagine ha identificato: strutture sintattiche che rendono il soggetto passivo o attivo nelle azioni che lo riguardano; l'impiego di narrazione impersonale che, oltre a generare ambiguità, conferisce alle relazioni un tono simile a verbali di polizia; lessico sia privo di sfumature emotive e/o che riporta a visioni stereotipate delle persone.

Le relazioni sono state successivamente rielaborate secondo quattro criteri: rendere la persona soggetto attivo dell'azione; inserire la presenza dell'operatore come osservatore narrante; utilizzare un lessico che incorpori gli aspetti relazionali emersi dalla conoscenza diretta; adottare termini che evidenzino la "tridimensionalità" delle persone, riconoscendone la complessità e le molteplici sfaccettature che non possono essere ridotte a singole etichette.

Risultati

Le relazioni riformulate risultano maggiormente accessibili e comprensibili, configurandosi come narrazioni strutturate in cui emergono chiaramente le informazioni rilevanti per i processi decisionali. Le persone sono rappresentate nella loro interezza, con caratteristiche distintive e risorse specifiche su cui fondare progetti di intervento efficaci e personalizzati.

Implicazioni per la pratica

La ricerca dimostra che un linguaggio narrativo consapevole non compromette la professionalità, trasformando una relazione sociale in altro tipo di scrittura, ma, al contrario, arricchisce la qualità della documentazione sociale.

La soggettività, dell'assistente sociale è voce di cui tenere conto, nel complesso equilibrio con i principi e i valori fondanti della professione e i dettami deontologici.

Conclusioni

I risultati ci fanno pensare che tale tipo di scrittura possa stimolare negli assistenti sociali l'ascolto e l'attenzione non solo ai significati etimologici delle parole ma a tutti quelli possibili, esercitando così una sempre più ampia comprensione dell'altro.

Valutare la protezione del minore nelle emergenze familiari: una ricerca comparativa su strumenti di *Safety and Risk Assessment* e dispositivi di rete internazionali nel Servizio Sociale.

Stefano Marrone

Indipendente, Bologna, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: tutela minori, valutazione del rischio, *safety and risk assessment*

Le/gli assistenti sociali sono costantemente chiamati a formulare valutazioni in merito ad interventi di protezione e sostegno di minorenni, specie in presenza di fenomeni di maltrattamento/abuso o grave negligenza intrafamiliare.

La ricerca si è basata su un'analisi degli strumenti professionali impiegati in campo estero dagli assistenti sociali nella valutazione del rischio in riferimento ai suddetti interventi - i cosiddetti *safety and risk assessment tool* - nonché di taluni dispositivi organizzativi intra-servizi adottati in Scozia e Inghilterra (*Inter Agency Referral Discussion, Joint Investigative Interview, Children Safeguarding Practice Review Panel, etc.*), utili alla riduzione di *bias* nei processi valutativi-decisionali.

L'obiettivo è stato quello di esplorare tali dispositivi professionali e organizzativi impiegati all'estero per poter avviare riflessioni circa l'implementazione di pratiche di Lavoro Sociale innovative nel nostro contesto di welfare.

Sul piano metodologico, la ricerca si è articolata in un'indagine esplorativa sui modelli di *decision making* applicati al Servizio Sociale e in un'analisi descrittiva di quattro *assessment tool* utilizzati in ambito internazionale da assistenti sociali operanti nei servizi sociali. Lo strumento privilegiato è stato quello dell'analisi documentale. Le fonti utilizzate comprendono: linee guida istituzionali dei servizi sociali di UK e USA; manuali di utilizzo dei singoli *assessment tool*; letteratura scientifica di Servizio Sociale sul *safety and risk assessment*.

E' stata altresì condotta un'indagine pilota sull'orientamento degli assistenti sociali nell'impiego dei *safety and risk assessment tool* attraverso la somministrazione di un questionario su un microcampione non probabilistico (metodo *snowball sampling*) di assistenti sociali.

Ricerche internazionali evidenziano la variabilità dei processi valutativi e decisionali negli interventi di protezione dei minorenni sulla base di fattori individuali dei professionisti (come personalità, esperienza, orientamento professionale) e ambientali-organizzativi (come costrutti sociali sull'infanzia, norme, assetti organizzativi).

Gli strumenti considerati - validati scientificamente all'estero - sono pressoché inutilizzati nella pratica di Servizio Sociale in Italia (in particolar modo quelli "standardizzati") così come i dispositivi organizzativi esaminati.

Gli esiti del questionario, pur evidenziando una ridotta discriminazione da parte dei professionisti di talune concettualizzazioni internazionalmente riconosciute di *risk assessment* e *safety assessment*, hanno fatto emergere un interesse all'impiego di tali strumenti nella pratica professionale.

Nonostante le diversità dei sistemi giudiziari e di welfare minorile dei Paesi anglofoni, è possibile ripensare nella pratica organizzativa dei servizi sociali alcuni dispositivi, se non almeno coglierne taluni meccanismi concreti. Con specifico riferimento agli *assessment tool* si pone in evidenza l'orientamento clinico-intuitivo

alla valutazione del rischio degli assistenti sociali in Italia, aspetto da considerare nel riadattamento degli strumenti.

Servizio sociale e inclusione dei giovani nella costruzione politiche locali: spunti da un progetto di practice research

Teresa Baldi¹, Silvia Fargion¹, Annamaria Oros¹, Maurizio Colombini²

¹Università, Trento, Italy. ²Comunità Rotaliana, Mezzocorona, Italy

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: giovani, practice research, partecipazione

Contesto: Intendiamo introdurre alcune riflessioni a partire da un progetto di *practice research* che mirava a facilitare il coinvolgimento dei giovani nello sviluppo delle politiche e dei servizi sociali. Un gruppo di assistenti sociali di una comunità del nord Italia ha avviato il progetto in risposta alla distanza percepita tra i giovani e le istituzioni responsabili dello sviluppo delle politiche. L'esperienza dei professionisti risulta espressione di un fenomeno presente a livello nazionale e internazionale, ovvero la difficoltà di un dialogo tra i giovani e il mondo degli adulti. Lo studio è stato coordinato da un team universitario.

Metodo: Il progetto di *practice research* ha preso le mosse da un primo brainstorming con gli/le assistenti sociali che ha chiarito la domanda di ricerca, identificando le questioni, le difficoltà e le risorse visibili dal servizio sociale. Con il supporto degli stessi professionisti è stato istituito un comitato consultivo che comprendeva, oltre a loro, giovani adulti, dirigenti e politici e che si è riunito quattro volte accompagnando il disegno di ricerca, la rilevazione e l'analisi dei dati. I metodi di raccolta dei dati sono stati; interviste semi-strutturate e Photovoice. Sono state condotte sette interviste e tre incontri per il Photovoice con 13 giovani di età compresa tra i 14 e i 21 anni. I temi affrontati toccavano la vita dei giovani e la loro visione del futuro.

Risultati: I primi risultati fanno emergere come per i giovani la scuola sia il perno attorno a cui ruota la vita e occupa la maggior parte del loro tempo. È emerso anche che questo tempo era percepito come oberato da obblighi che causano ansia e tensione. Il presente è rappresentato come "divorato" da un futuro prossimo fatto di scadenze e impegni che provocherebbe in molti un forte senso di malessere. Gli intervistati hanno confermato l'ipotesi di un dialogo gravemente compromesso con il mondo degli adulti e di una sostanziale sfiducia nelle istituzioni. In questo contesto, la mobilità internazionale è spesso vista come un potenziale mezzo per recuperare un senso di agency. I giovani chiedono esplicitamente di essere ascoltati e che le scuole diventino luoghi più umani, dove il tempo è organizzato in modo più vivibile.

Conclusioni: L'idea principale emersa da queste discussioni è l'importanza della relazione tra servizi e scuola. Piuttosto che un aumento ulteriore dell'offerta appare necessario agire sulla trama delle reti dei servizi e delle politiche già presenti.

Online Debate Dynamics in Post-Pandemic Northern Italy: Polarization, Deliberation, and Political Responsiveness

Ruth Sapelza

Libera Università di Bolzano, Bolzano, Italy

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: Online Debate, Polarization, Political Responsiveness

In many democracies, ideological and affective polarization has been increasing for years, intensifying political conflict lines, emotionalizing public debates, and undermining trust in democratic institutions (Iyengar et al., 2019). Against this backdrop, the ongoing research project investigates the extent to which comparable dynamics are observable in a region of northern Italy in the post-pandemic phase and which factors underlie them. Online discussion processes are analyzed to identify the topics that engage the population, the ways conflict lines unfold, and perceptions of political responsiveness (Cirillo, 2021). The aim is to derive recommendations for political and civil society actors to strengthen democratic processes. The study is theoretically grounded in deliberative democracy (Habermas, 2003) and approaches to political responsiveness, which emphasize that political legitimacy is based on inclusive, argumentatively structured deliberation and political equality (Beramendi et al., 2024).

The study follows a qualitative, reconstructive approach based on Bohnsack's (2014) documentary method and is guided by theoretical sampling derived from Grounded Theory. Strongly commented contributions on regional news portals from 2023 to 2025 are analyzed.

Initial results indicate that the discourse structures exhibit moral indignation, delegitimization, polarization, and "us-versus-them" constructions. For many central topics, clear patterns of agreement or disagreement among commenters emerge. At the same time, phases of argumentative engagement and mutual understanding occur, suggesting the presence of fragile deliberative potentials. This is less evident in entrenched, controversial debates, such as those surrounding war or vaccination. Collective interpretive patterns regarding trust between citizens and political institutions as well as issues of resources and recognition point to perceived deficits in political responsiveness and declining trust. Furthermore, indications of a rejection of neoliberal frameworks are visible.

These findings suggest that democratic decision-making must visibly demonstrate that the interests of all citizens are considered and integrated into political processes to maintain trust in political institutions and democratic values. Equitable access to education and labor markets, alongside targeted social policies that reduce socioeconomic disparities and strengthen the political agency of vulnerable groups, enable educational, labor, and social policies to fulfill an integrative function (Marx & Nguyen, 2018). In addition to editorial guidelines for fostering constructive discourse, such political measures can mitigate polarization dynamics and create conditions conducive to democratic deliberation.

Cirillo, M. (2021): <https://doi.org/10.1515/spp-2020-0008>

Beramendi, P., Besley, T., & Levi, M. (2024): <https://doi.org/10.1093/ooec/odad055>

Bohnsack, R. (2014). <https://doi.org/10.4135/9781446282243.n15>

Habermas, J. (2003): <https://doi.org/10.1353/jod.2003.0077>

Iyengar, S., et al. (2019): <https://doi.org/10.1146/annurev-polisci-051117-073034>

Marx, P., & Nguyen, C. G. (2018): <https://doi.org/10.1080/13501763.2017.1401109>

Dal sapere, al saper fare, al saper ESSERE SUPERVISORE

Maria Luisa Gallina¹, Patrizia Angeli²

¹supervisore, Cesano Boscone Mi, Italy. ²libera professione, Milano, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: supervisione, supervisore, essere supervisore

Descrizione dell'area di indagine. Definire la supervisione professionale agli operatori sociali, gruppi o singoli professionisti, non è semplice, si può ricorrere alla descrizione di come si fa e di cosa emerge durante gli incontri, ma la supervisione è qualcosa che va oltre: va oltre il sapere, va oltre il saper fare, diventa saper essere supervisore.

Metodi di ricerca utilizzati. Dal confronto e dalla riflessione di un gruppo di 12 supervisore, con esperienze diverse sia in relazione al tempo che al fare supervisione, che periodicamente si trovano per condividere i pensieri, le metodologie, le fatiche e le gioie, sono affiorati pensieri, considerazioni, proposte e ipotesi di lavoro. Supervisione come intervento orientato alla riflessione sul procedimento professionale nei suoi aspetti metodologici, valoriali, deontologici e relazionali, ed è lo spazio in cui far emergere una riflessione guidata sulle idee e sulle ipotesi di intervento, oltre che sulle relazioni tra i soggetti coinvolti e i loro obiettivi di lavoro, permettendo il confronto di gruppo o il confronto fra supervisionato e supervisore individualmente. Partendo dall'obiettivo specifico della supervisione individuato come il miglioramento della qualità del lavoro delle e degli assistenti sociali; passando attraverso connessioni e divergenze, e spunti generativi, riconoscendo le buone prassi adottate, l'utilizzo della tecnologia e le esperienze innovative sperimentate, come in una visione caleidoscopica abbiamo cercato di riconoscere e definire lo sguardo del supervisore che incontra lo sguardo del gruppo e del singolo supervisionato.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale e conclusioni. Oltre a tutte le conoscenze acquisite nel percorso accademico e dall'esperienza sul campo, l'approfondito dibattito del gruppo ha esplorato diverse dimensioni: quale il modello di supervisore? quali gli obiettivi? Sono emersi elementi imprescindibili e delle pre-condizioni come la definizione di un patto d'aula, la necessità di costruire un rapporto di fiducia, di costruire o ridefinire il setting; dare e ricevere un feed back. Sono state condivise le difficoltà e le diverse modalità di gestione delle tante criticità e fatiche del singolo assistente sociale o dei gruppi complessi gestiti durante gli incontri.

Primo elemento emerso per saper fare il supervisore è la conoscenza della metodologia del servizio sociale e i suoi modelli operativi. Ma l'essere supervisore va oltre la conoscenza e la pratica, invade e compenetra gli aspetti etici e deontologici, la consapevolezza dei propri agiti e del proprio sé professionale; la consapevolezza sia del piano dell'agire che del piano emotivo.

Riflessioni da una practice research sul lavoro emozionale nei percorsi di cura e aiuto dell'assistente sociale

Silvia Fargion¹, Jessica Palanghi², Mariaclaudia Passalacqua², Elena Baracani², Sandro Cappellano², Kathrine Cuomo², Michela Dacroce², Teresa Farina², Adriana Ferlito², Cristina Giusti², Sabrina Paoletti Pegolo², Eranda Sadushi², Tirsia Tilenni³, Francesco Angeli²

¹Università di Trento, Trento, Italy. ²Società della Salute - Zona Fiorentina Nord-Ovest, Sesto Fiorentino, Italy.

³Punto Famiglie - Impronte, Sesto Fiorentino, Italy

9. Servizio sociale e organizzazione, ricerca sulla professione e benessere lavorativo

Parole chiave: Lavoro emozionale, practice research, viaggio emotivo

Introduzione: Per anni la dimensione emotiva nella professionalità è stata squalificata e ritenuta qualcosa da tenere sotto controllo, più un ostacolo che una risorsa. In questi ultimi anni si registra un'inversione di tendenza e i lavori di Sicora (2021) ne sono testimonianza. In questa presentazione si intende condividere alcune riflessioni da una *practice research* originata all'interno di un percorso di supervisione, in cui si è esplorata la relazione tra dimensione emotiva e percorsi di cura dell'assistente sociale.

Metodo: Questa ricerca è stata condotta in modo partecipato da 14 assistenti sociali esperte/i (5-20 anni di esperienza) operanti in campi diversi nello stesso territorio Toscana. E' partita da una scelta del gruppo di esplorare la dimensione emotiva in quanto considerata aspetto centrale e critico nella pratica. La rilevazione dei dati è consistita in narrazioni di casi valutati di successo e nel metodo photovoice. La domanda di ricerca si è specificata in termini di comprensione della elaborazione delle emozioni nel percorso di aiuto e dei vissuti rispetto al proprio ruolo in esso.

Esiti: Partendo dall'idea di analizzare le emozioni come singole espressioni, ci si è resi di come le emozioni evolessero lungo il percorso, in contatto con il mondo emotivo delle persone, la riflessione e processi progressivi di comprensione delle situazioni di vita con cui ci si confronta. L'analisi dei casi e delle fotografie prodotte dai partecipanti alla ricerca ha permesso di mettere a fuoco l'importanza di questo viaggio emotivo che mette in relazione l'esperienza delle persone e quella degli/delle assistenti sociali. Si tratta di un viaggio emotivo che è in sintonia con il percorso emotivo delle persone, e spesso parte da sensazioni di perdita, rabbia e impotenza, e però si apre nel tempo a emozioni più positive. Queste sono connesse all'accettazione della situazione e alla identificazione di opportunità, all'emergere di speranze per arrivare a emozioni di soddisfazione, commozione, gratitudine e orgoglio.

Implicazioni: Sempre più spesso in tempi recenti c'è una sollecitazione da più parti per una umanizzazione dei servizi. Ciò che è emerso in questa ricerca riguarda il fatto che l'umanizzazione passa attraverso la condivisione da parte del professionista e della persona di un viaggio emotivo. Questo tuttavia assorbe importanti energie nei/nelle professionisti/e e richiede riconoscimento e sostegno da parte dell'organizzazione in cui essi/e operano.

Sicora, A. (2021). Assistenti sociali ed emozioni: microstorie per riflettere, imparare e condividere. *Rivista di servizio sociale: LXI, 1, 2021, 8-19.*

Voci Invisibili. Diritti negati, riconoscere e contrastare la violenza istituzionale nei sistemi di welfare

Rosa Barone¹, Silvia Brunori², Michela Teobaldi², Maria Chiara Ticonosco¹

¹Ordine Assistenti Sociali Regione Toscana, Firenze, Italy. ²Regione Toscana, Firenze, Italy

17. Servizio sociale antioppressivo

Parole chiave: giustizia sociale, responsabilità istituzionale, approccio antioppressivo

Il progetto “*Voci Invisibili*” si inserisce in un percorso di ricerca-azione promosso da un **Ordine professionale regionale**, in collaborazione con l’Osservatorio sociale regionale, con l’obiettivo di indagare e contrastare le molteplici forme di **violenza istituzionale** che possono emergere nei contesti di tutela, cura e assistenza.

Per violenza istituzionale si intende l’insieme di pratiche, omissioni o linguaggi che, generati all’interno delle istituzioni preposte alla protezione delle persone, finiscono per riprodurre **oppressione, esclusione o negazione dei diritti**. Tale fenomeno si manifesta tanto attraverso comportamenti espliciti – come abusi di potere, discriminazioni o rigidità procedurali – quanto attraverso forme più sottili di **maltrattamento simbolico**, spesso normalizzate nei contesti organizzativi.

Il progetto adotta un **approccio antioppressivo**, volto a riconoscere e decostruire le dinamiche di potere nei sistemi di welfare e a promuovere pratiche professionali fondate su equità, partecipazione e responsabilità etica. L’impianto metodologico si basa sulla **ricerca-azione partecipata**, che coinvolge professionisti, associazioni e rappresentanti del terzo settore in un percorso di analisi condivisa e co-costruzione di conoscenza.

La **prima fase** ha riguardato la **mappatura di oltre duecento associazioni** attive in ambiti differenti – migrazioni e accoglienza, povertà estrema, minori e famiglie, disabilità e salute mentale, giustizia e dipendenze, genere e soggettività LGBTQIA+. Tale attività ha consentito di individuare le principali aree di vulnerabilità, le buone pratiche emergenti e i nodi critici dei sistemi locali di welfare.

La **seconda fase**, attualmente in corso, prevede la **somministrazione di un questionario esplorativo** finalizzato a raccogliere percezioni, esperienze e proposte operative da parte delle associazioni mappate e coinvolte.

Nei **primi mesi del 2026** verranno attivati una serie di **workshop tematici**, a cui parteciperanno le organizzazioni coinvolte, con l’obiettivo di approfondire i risultati del questionario e co-elaborare un **documento di raccomandazioni** per la prevenzione della violenza istituzionale e il rafforzamento delle competenze professionali.

L’esito finale sarà presentato nell’ambito di un evento pubblico dedicato alla promozione dei diritti e al monitoraggio delle pratiche istituzionali.

“*Voci Invisibili*” rappresenta un’esperienza innovativa di costruzione collettiva di sapere professionale, che mira a ripensare il ruolo del servizio sociale come spazio critico e trasformativo all’interno dei sistemi sociosanitari territoriali, capace di coniugare **giustizia sociale, responsabilità istituzionale e approccio antioppressivo**.

Utilizzare i protocolli etnografici per ricostruire le pratiche di accesso ai servizi sociali. Un esempio di apprendimento attraverso la ricerca nei tirocini di servizio sociale.

Elisabeth Berger, Urban Nothdurfter, Sabina Frei

Libera Università di Bolzano, Bressanone, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: protocolli etnografici, tirocinio e ricerca, pratiche di accesso ai servizi sociali

Spesso le studentesse e gli studenti di servizio sociale descrivono l'accesso delle persone ai servizi sociali in modo piuttosto semplificato soffermandosi o su aspetti meramente organizzativi (come gli orari di apertura del servizio) o sull'incontro tra persona e professionisti senza tematizzare il momento delicato dell'accesso e le relative pratiche in un'ottica di intersezione di questioni professionali, aspetti organizzativi e significati profondamente politici. Precedenti ricerche evidenziano, infatti, come l'accesso ai servizi sia un processo multiforme e multifattoriale, che coinvolge questioni di politica sociale, l'organizzazione dei servizi e le pratiche professionali sul cosiddetto *street-level*.

A partire da questa osservazione, è stato sviluppato, nell'ambito dei tirocini di un corso di laurea in servizio sociale, un progetto di riflessione che guida le studentesse e gli studenti a osservare e documentare le pratiche di accesso ai servizi attraverso l'utilizzo di protocolli etnografici. L'obiettivo del progetto è osservare e ricostruire le pratiche di accesso delle persone ai servizi sociali e di riflettere sull'accesso in modo interconnesso.

Il progetto promuove l'apprendimento basato sulla ricerca utilizzando lo strumento dei protocolli etnografici. Alle studentesse e agli studenti viene richiesto di osservare situazioni di accesso di persone ai servizi sociali e di descriverle in modo dettagliato attraverso la produzione di protocolli densi. Questi protocolli costituiscono successivamente la base per incontri di riflessione guidata e teoricamente informata con le tutor di tirocinio, dove le osservazioni protocollate e anonimizzate vengono discusse e collegate a contenuti teorico-concettuali per ricostruire il senso delle pratiche di accesso in un'ottica di intersezione delle diverse questioni in gioco.

La presentazione proposta presenta i risultati principali di un lavoro di analisi dei protocolli etnografici prodotti e delle successive discussioni riflessive di gruppo. Con il consenso informato di studentesse e studenti i protocolli da loro prodotti e le registrazioni delle discussioni sono state analizzate in modo sistematico per ricostruire le osservazioni, le riflessioni e i processi di apprendimento che possono affinare lo sguardo sulle pratiche di accesso e il loro collegamento con i contenuti acquisiti in aula. Il presente contributo discute il potenziale dei protocolli etnografici come strumenti utili nella formazione di servizio sociale per promuovere le capacità di osservazione critica e il collegamento riflessivo di teoria e pratica. In questo senso, si intende contribuire a un approccio alla formazione che supera un'idea di trasferimento di conoscenze e competenze ma le cerca piuttosto di sviluppare attraverso la ricostruzione e l'analisi condivisa di fenomeni e pratiche incontrati sul campo.

Il tirocinio sperimentale di servizio sociale: una ricerca valutativa

Francesca Irene Ferro, Marilena Dellavalle

Università di Torino, Torino, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: Tirocinio sperimentale , Terzo settore, Innovazione professionale

L'evoluzione del welfare mix e il crescente ruolo del Terzo settore hanno spinto il servizio sociale ad ampliare i propri spazi, oltre il tradizionale contesto della Pubblica Amministrazione. In questo scenario si colloca il tirocinio sperimentale (TS) del CdL in Servizio Sociale di un Ateneo del Nord Italia, concepito come dispositivo di apprendimento dall'esperienza capace di mettere in relazione studenti e realtà dei servizi privi della figura dell'assistente sociale, ma potenzialmente in grado di accoglierla. La scelta di avviare i TS si inserisce, a ben vedere, nella tradizione storica delle scuole di servizio sociale che fin dagli anni Cinquanta e Sessanta hanno contribuito alla nascita di nuovi spazi, quello ospedaliero e quello scolastico, tramite il tirocinio che, oltre a essere un dispositivo formativo, è stato un motore di innovazione professionale.

La ricerca, condotta con un approccio qualitativo, riprende un precedente studio (Dellavalle e Rocca, 2017) e analizza 61 percorsi di tirocinio svolti in 24 enti tra il 2014/2015 e il 2024/2025, con l'obiettivo di valutare se gli stessi abbiano garantito la qualità della formazione, favorendo al contempo l'apertura di nuovi spazi occupazionali. L'indagine ha coinvolto studenti che hanno svolto l'esperienza, attraverso un questionario, e i referenti degli enti ospitanti, attraverso nove interviste discorsive.

Gli esiti mettono in luce che un terzo dei rispondenti al questionario ha ricevuto proposte da parte dell'ente di continuare la collaborazione una volta concluso il tirocinio; tra questi, 12 hanno effettivamente proseguito, sebbene soltanto alcune assunzioni riguardano il profilo di assistente sociale, prevalendo inquadramenti riferiti a figure più generiche. Le interviste a referenti hanno consentito sia di approfondire le motivazioni che hanno portato ad accogliere tirocinanti di servizio sociale, sia di chiarire le ragioni di inquadramenti con qualifiche diverse.

I primi esiti dello studio indicano che i TS pur generando spazi occupazionali per la professione in un numero limitato di casi, costituiscono un volano di innovazione professionale e sono, inoltre, in grado di rafforzare il dialogo tra università e realtà inconsuete per il Servizio sociale, promuovendo la diffusione della cultura professionale. I futuri sviluppi della ricerca approfondiranno la prospettiva dei tirocinanti, con particolare attenzione agli esiti formativi.

Dellavalle M. & Rocca V. (2018). Experimenting with professional innovation through practice learning, *European Journal of Social Work*: 3003-14. DOI: 10.1080/13691457.2018.1513396

Dellavalle, M. (2011). *Il tirocinio nella formazione al servizio sociale*. Roma: Carocci.

Il lavoro sociale con i familiari dei detenuti: il monitoraggio qualitativo del progetto “Prima persona plurale”

Anna Maria Rizzo, Matteo Jacopo Zaterini

Università del Salento, Lecce, Italy

4. Servizio sociale e giustizia

Parole chiave: Ricerca qualitativa longitudinale , monitoraggio nel servizio sociale, famiglie e detenzione

Abstract

Background

teorico

Il contributo presenta il disegno di monitoraggio del progetto “Prima persona plurale”, rivolto ai familiari (partner e figli) di persone detenute, in attuazione della “Carta dei figli di genitori detenuti” e del mandato professionale di sostegno alle relazioni familiari durante l'esecuzione penale. L'obiettivo è analizzare come assistenti sociali e operatori costruiscano nel tempo rappresentazioni sui bisogni, sulle risorse e sui processi di cambiamento delle famiglie coinvolte, in un'ottica di promozione delle relazioni umane e della giustizia sociale (Folgheraiter, 1998; Campanini & Sanfelici, 2022; Salvati, 2011; Balma Tivola & Cellini, 2020).

Metodologia

Il monitoraggio è concepito come studio qualitativo longitudinale (QLR), basato sulla raccolta mensile di narrazioni strutturate provenienti dagli operatori dei partner di progetto. Il corpus testuale è analizzato attraverso il software T-LAB, (Lancia, 2004) mediante procedure integrate di *content analysis* e *thematic analysis* (Krippendorff, 2018; Miles et al., 2019). Il percorso analitico include: esplorazione lessicale; individuazione di cluster tematici relativi alle vulnerabilità e alle risorse familiari; confronto longitudinale lungo l'asse temporale e per tipologia di utenza; triangolazione con la conoscenza contestuale degli operatori.

Risultati

Il disegno di ricerca consente di ricostruire: (a) le configurazioni discorsive con le quali gli operatori interpretano le traiettorie familiari; (b) l'evoluzione della percezione dell'efficacia degli interventi; (c) le dinamiche delle reti territoriali e penitenziarie coinvolte. Saranno discussi i principali pattern tematici emergenti dall'analisi testuale, con riferimento alle implicazioni per il ri-orientamento delle pratiche professionali e per l'affinamento dei dispositivi di valutazione qualitativa negli interventi sociali in ambito penale.

Contributo alla comunità scientifica e professionale

Oltre a produrre evidenze empiriche, il monitoraggio agisce come dispositivo riflessivo: rende visibili i cambiamenti latenti, supporta l'apprendimento organizzativo e offre un modello replicabile di valutazione partecipata, in linea con la letteratura che connette ricerca e pratica nel servizio sociale (Pattaro & Segatto, 2021).

Guida per i professionisti dei Servizi Sociali del Comune di Granada: una guida per l'assistenza ai migranti.

Salma Tomás Martín, Justo Sebastián Fernández Cortés

AYUNTAMIENTO DE GRANADA, GRANADA, Spain

5. Servizio sociale e migrazioni

Parole chiave: SERVIZI SOCIALE, MIGRAZIONI, INTEGRAZIONE SOCIALE

Il contributo presenta il risultato del lavoro dei professionisti dei Servizi Sociali Comunitari del Comune di Granada, sviluppato nell'ambito del progetto internazionale Red Global-ANSWER: Servizio Sociale Globale e Mobilità Umana. L'area di intervento si concentra sul miglioramento dell'assistenza alla popolazione migrante che si rivolge ai centri comunali. Lo scopo è stato quello di stabilire una guida operativa per orientare l'intervento professionale. L'elaborazione della guida si è basata su un approccio di consenso tra esperti e pratica/esperienza professionale da parte dei team dei Servizi Sociali, in cui ogni gruppo di professionisti ha raccolto, descritto e concordato numerose schede all'interno di ciascuna delle 7 dimensioni incluse nel Progetto di intervento sociale. La guida è strutturata in fasi metodologiche chiare: Accoglienza, Valutazione iniziale, Diagnosi sociale, Progetto di intervento sociale (PIS), Esecuzione e Valutazione. Sono inclusi strumenti come il Modello di Storia Sociale o modelli per la valutazione del PIS e della guida.

Il risultato principale è una Guida che riesce a uniformare l'assistenza e l'operato dei professionisti, garantendo una risposta equa e adeguata alle esigenze di tutti i migranti. L'intervento è organizzato in modo integrale attraverso sette aree di intervento sociale essenziali: economica, sanitaria, abitativa, educativa, formativa e occupazionale, ricreativa e del tempo libero, e psicologica. Sono incluse anche importanti aree trasversali (donne, anagrafe, emergenze, lingua, ecc.).

Le indicazioni contenute nella Guida sono significative per la pratica professionale in quanto stabiliscono un'assistenza sociale basata su criteri tecnici comuni e sensibilità interculturale. Inoltre, garantiscono che le diverse dimensioni dell'inclusione sociale della popolazione migrante siano affrontate in modo integrale e in modo omogeneo in tutti i Centri di Servizi Sociali.

Il monitoraggio e la valutazione continua della guida, compresa la raccolta di feedback e la collaborazione con un gruppo focale di enti del terzo settore, assicurano che l'intervento sia efficace, si adatti alle reali esigenze delle persone e sia un processo di apprendimento collettivo e di miglioramento costante.

Ascoltare il territorio: l'Assistente Sociale come sentinella del cambiamento. Prevenzione e governo delle emergenze sociali

Rossella Polo¹, Anna Maria Rizzo²

¹Coperativa Terzo Settore, Matino (LE), Italy. ²Università del Salento, Lecce, Italy

15. Servizio sociale e situazioni di emergenza

Parole chiave: Prevenzione nel servizio sociale, Vulnerabilità territoriali, Emergenze sociali

Background

teorico.

Le crisi contemporanee, sempre più complesse e interconnesse, richiedono un ripensamento del ruolo del Servizio Sociale, chiamato a superare un approccio prevalentemente reattivo per orientarsi verso logiche di prevenzione e anticipazione (Campanini & Sanfelici, 2022). In questa prospettiva la crisi è intesa non soltanto come rottura, ma come occasione per ripensare l'esistente e riconoscere vulnerabilità latenti nei territori (Folgheraiter, 1998). L'Assistente Sociale assume quindi un ruolo strategico di "sentinella territoriale", capace di cogliere segnali deboli di disagio e attivare processi di innovazione sociale coerenti con una visione generativa del welfare (Pattaro & Segatto, 2021).

Obiettivi

della

ricerca:

- esplorare il ruolo dell'Assistente Sociale nella precoce individuazione delle vulnerabilità territoriali;
- valutare l'integrazione dei principi di prevenzione e anticipazione nelle pratiche quotidiane;
- formulare proposte operative per rafforzare la resilienza del sistema territoriale attraverso strumenti condivisi di governance delle emergenze sociali.

Metodologia

La ricerca è stata condotta nel Basso Salento (Puglia) e ha coinvolto 22 Assistenti Sociali appartenenti allo stesso Ambito Territoriale Sociale. Interviste semistruzzurate, sviluppate secondo un impianto qualitativo coerente con la tradizione della ricerca sociale interpretativa (Miles, Huberman & Saldaña, 2019). Le cinque aree tematiche investigate hanno riguardato l'efficacia delle reti interistituzionali e i bisogni professionali emergenti. L'analisi qualitativa ha permesso di far emergere pattern ricorrenti relativi alle pratiche, alle criticità e alle risorse del sistema territoriale.

Risultati

L'analisi evidenzia che la capacità di anticipare l'emergenza è concretamente perseguibile quando si combinano pianificazione, cooperazione interistituzionale e protocolli operativi condivisi, in linea con quanto indicato dal filone della governance collaborativa del welfare locale (Balducci & Fedeli, 2017). Tuttavia, tale potenziale si confronta con ostacoli significativi: carenze di risorse, eccessiva burocratizzazione, frammentarietà delle reti e assenza di linee guida strutturate per la gestione delle emergenze sociali. Le evidenze mostrano che sistemi di allerta precoce basati su mappature dinamiche delle vulnerabilità possono rafforzare la tempestività e l'integrazione degli interventi.

Contributo alla comunità scientifica e professionale Lo studio propone un modello operativo orientato alla costruzione di un welfare proattivo e rigenerativo, fondato sull'idea che "progettare l'emergenza" sia possibile e necessario. La figura dell'Assistente Sociale emerge come attore chiave della prevenzione territoriale e dell'innovazione professionale, in continuità con la letteratura che valorizza il ruolo del sapere esperto situato e delle pratiche riflessive (Schön, 1983; Dominelli, 2020). Le evidenze offerte contribuiscono al dibattito su prevenzione, gestione delle vulnerabilità e valutazione degli interventi sociali, proponendo strumenti utili alla programmazione e alla riorganizzazione dei servizi nei contesti complessi.

Servizio sociale e interdisciplinarietà: un'esperienza formativa.

Cecilia Armenise¹, Giuseppe Palladino²

¹Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni, Bari, Dip. Giustizia Minorile - Funz. Servizio Sociale in quiescenza. Già docente a contratto presso Dip. Scienze Politiche Università degli Studi di Bari, CdL in Scienze del Servizio Sociale., res. Valenzano (Ba), Italy. ²ASL Napoli 2 Nord -psicologo/psicoterapeuta in quiescenza. Coordinatore del gruppo., Napoli, Italy

21. Altri campi di ricerca nel servizio sociale

Parole chiave: tutela minori, interdisciplinarietà, formazione

La seguente proposta formativa parte dall'esperienza di un "Gruppo Interdisciplinare per la tutela del minore", eterogeneo per professionalità e provenienza geografica, istituito nel 2014. Il gruppo si ispira al modello della Work Discussion della Tavistock Clinic, ed è composto da professionisti (tra cui gli autori) appartenenti a diverse discipline impegnate nell'ambito della tutela e dell'assistenza dei minori, campo privilegiato dell'attività del gruppo.

Attraverso l'analisi di casi in carico ai suoi componenti (nel rispetto della privacy e del segreto professionale), il gruppo si propone di: implementare l'auto-riflessività, l'elaborazione della teoria a partire dalla pratica, le competenze ed il benessere professionale, sostenere la complessità e l'incertezza caratterizzante molte situazioni problematiche ed i contesti lavorativi, per pervenire ad una visione olistica e integrata della persona e della sua condizione.

Il gruppo si riunisce periodicamente da remoto; l'oggetto prioritario delle riunioni è l'analisi di casi presentati di volta in volta da un operatore di riferimento.

Ogni riunione, coordinata da un facilitatore interno, viene verbalizzata e il relativo report è trasmesso a ciascun componente per l'implementazione della memoria gruppale e il mantenimento dell'interesse nell'intervallo tra un incontro e l'altro.

L'esperienza pluriennale ha evidenziato il ruolo centrale svolto dalle emozioni veicolate dagli utenti, alimentando la consapevolezza di come esse si riverberino sugli operatori condizionandone talvolta l'attività. Di qui, il gruppo ha coniato il costrutto: "*materia incandescente*".

Il modello guarda, dunque, anche al funzionamento dei servizi in quanto attraversati da sollecitazioni connesse alle problematiche dell'utenza e da esigenze di efficienza, spesso contrapposte a quelle di efficacia. Ne consegue la possibilità, attraverso l'analisi delle prassi e delle procedure utilizzate, di riflettere sulle possibili disfunzioni organizzative e procedurali, secondo il costrutto denominato "*geografia procedurale*".

Vissuti di inadeguatezza, incertezza ed isolamento risultano diffusi fra gli operatori e costituiscono i prodromi di insorgenza del burn-out. Per contro, il modello favorisce una conoscenza dell'oggetto di intervento più ampia ed approfondita grazie all'apporto sinergico di più punti di vista disciplinari, facilitato da un transitorio distanziamento dai ruoli da parte dei professionisti, con conseguente attenuazione del senso di solitudine e scarsa efficacia più volte emerse.

Per quanto considerato, riteniamo che l'esperienza illustrata, per le sue caratteristiche e finalità, e per il suo approccio interdisciplinare, possa sostenere il percorso formativo e la pratica professionale di vari professionisti, e, in particolare, dell'assistente sociale, la quale trova nel lavoro in rete uno strumento privilegiato e imprescindibile, specie nella presa in carico e nella tutela dei minori.

Il ruolo dell'assistente sociale dell'Ufficio di Pubblica Tutela della Città Metropolitana di Torino nella protezione degli anziani fragili soli.

Francesca Antonietta Pignataro, Cristiana Pregno

Università di Torino, Torino, Italy

2. Servizio sociale e anziani

Parole chiave: Fragilità, Solitudine , Tutela

L'aumento della popolazione anziana, insieme alle trasformazioni sociali e all'impoverimento delle reti di prossimità, rende oggi la vulnerabilità e la fragilità una questione cruciale per il welfare pubblico, soprattutto in assenza di familiari o di una rete informale di supporto. La pandemia ha ulteriormente evidenziato i rischi connessi alla solitudine, alla marginalità e alla compromissione dei diritti fondamentali delle persone anziane non autosufficienti, mostrando la necessità di rafforzare i sistemi di protezione e di cura.

Poiché una modalità di tutela degli anziani vulnerabili è la protezione giuridica, la ricerca indaga il ruolo dell'assistente sociale dell'Ufficio di Pubblica Tutela della Città Metropolitana di Torino. Inoltre, presso la Procura di Torino, Sezione Fasce Deboli, è istituito un Ufficio di Servizio Sociale che ha il compito di ricevere ed esaminare le segnalazioni, da parte dei servizi pubblici ma anche di privati, circa condizioni di fragilità o di rischio di adulti ed anziani e di mantenere i contatti con i servizi sociali distrettuali.

L'Ufficio di Pubblica Tutela e l'Ufficio Fasce Deboli della Procura sono due luoghi in cui il servizio sociale esprime una specializzazione particolare, e dove è ampiamente rappresentata la funzione di mediazione tra il cittadino e le istituzioni, quella funzione di costruzione di legami tra persone e risorse, che è una dimensione centrale dell'agire professionale, che rimanda all'advocacy, la rappresentanza dei diritti degli utenti.

Per i soggetti vulnerabili spesso l'amministrazione di sostegno diventa una effettiva risorsa, nelle diverse incombenze della vita quotidiana. Per contestualizzare il ruolo delle assistenti sociali, la ricerca analizza i ricorsi raccolti nel 2023 dall'Ufficio di Pubblica Tutela, per evidenziare le caratteristiche dei segnalati e dei beneficiari di amministrazioni di sostegno ed il loro consenso/dissenso circa la misura.

L'obiettivo è contribuire al dibattito sulla giustizia "che si prende cura", mostrando come strumenti giuridici, competenze sociali e collaborazione istituzionale possano integrarsi per promuovere dignità, autodeterminazione e qualità della vita degli anziani fragili e soli.

Competenze interculturali e identità professionale: Il ruolo dell'Erasmus nella formazione degli Assistenti Sociali

Laura Pinna, Beatrice Virgilio

Università degli Studi, Sassari, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: Erasmus, Università, Interculturalità

Il programma ERASMUS, avviato dall'Unione Europea nel 1987, rappresenta oggi uno dei principali strumenti di promozione della mobilità studentesca e della formazione interculturale. Grazie alla possibilità di vivere esperienze di studio e tirocinio in contesti internazionali, il programma ha contribuito in modo significativo alla costruzione di una cittadinanza europea consapevole, attiva e inclusiva, favorendo l'acquisizione di competenze trasversali fondamentali per affrontare le sfide della contemporaneità. La dimensione dello scambio multiculturale è particolarmente rilevante nella formazione dei futuri Assistenti Sociali, chiamati a operare in scenari sociali caratterizzati da crescente complessità, pluralismo culturale e sistemi di welfare in continua trasformazione. In questo senso, il confronto con modelli formativi e professionali diversi permette agli studenti di ampliare la propria prospettiva, sviluppando capacità critiche, adattabilità, autonomia e una più solida identità professionale.

L'obiettivo del presente studio è analizzare l'influenza che il programma Erasmus esercita sul percorso formativo e sulle successive scelte professionali degli studenti del Corso di Laurea in Servizio Sociale (classe L-39) del Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali (DUMAS) dell'Università degli Studi di Sassari. Particolare attenzione è dedicata al confronto tra metodi, tecniche e approcci utilizzati nei diversi Paesi europei partner, con l'intento di evidenziare come tali differenze contribuiscano alla costruzione di un bagaglio professionale più ampio e articolato. Il processo di apprendimento che si sviluppa durante la mobilità non riguarda solo la dimensione accademica, ma investe anche elementi esperienziali e relazionali che risultano determinanti nella preparazione dell'Assistente Sociale.

La ricerca si basa sull'analisi dei dati e della documentazione forniti dall'Ufficio Mobilità e Relazioni Internazionali del DUMAS, integrati da un questionario online rivolto a studenti ed ex studenti – italiani e stranieri – che hanno partecipato alla mobilità Erasmus nell'ambito del Corso di Laurea L-39. Tale approccio metodologico ha consentito di elaborare una lettura quantitativa e qualitativa dell'esperienza, approfondendo aspetti legati alla crescita personale, al processo di maturazione, alla capacità di adattamento a nuovi contesti sociali e istituzionali, nonché alle ricadute formative, lavorative e biografiche successive al periodo di mobilità.

Lo studio evidenzia come l'esperienza Erasmus costituisca un'importante leva di sviluppo professionale e umano per gli studenti di Servizio Sociale, confermandosi un dispositivo formativo capace di generare valore nei percorsi individuali e, al tempo stesso, nei servizi e nei sistemi di welfare in cui questi giovani professionisti andranno a operare.

Oltre il giudizio: la relazione d'aiuto come spazio di contrasto alla violenza istituzionale.

Cristina Riggio¹, Giulia Albano²

¹Libero professionista, Torino, Italy. ²Libero Professionista, Torino, Italy

17. Servizio sociale antioppressivo

Parole chiave: PAP (Poverty-Aware Social Work Paradigm), interviste, competenze

Oltre il giudizio: la relazione d'aiuto come spazio di contrasto alla violenza istituzionale.

Questo contributo presenta un'indagine qualitativa che esplora il ruolo della relazione d'aiuto come argine alle forme di violenza istituzionale, così come definita nel PAP (Poverty-Aware Social Work Paradigm) di Krumer-Nevo (2020).

La metodologia adottata è lo studio di caso narrativo-interpretativo, scelto per ricostruire la complessità delle posizioni soggettive assunte e delle interazioni istituzionali realizzate in una esperienza situata. Madre straniera europea con due figlie minori, in situazione di grave povertà abitativa, economica, sociale e di riconoscimento (Fargion, Gui, Sanfelici, 2024) al centro di un complesso intreccio di relazioni tra reti di prossimità informali e formali, e di indicatori riconducibili alla violenza istituzionale, mancanza di riconoscimento (Honneth, 2007), violenza simbolica e stigma (Bourdieu, 1998), violenza burocratica (Fassi, 2005), opacità comunicativa (Raineri & Campanini, 2012), rigidità procedurale (Lipsky, 1980), mancanza di reciprocità nella cura (Tronto, 2013).

La domanda che guida la ricerca è: *quali sono nel caso studio gli indicatori della creazione di una relazione d'aiuto capace di contrastare la violenza istituzionale?*

Sono state realizzate interviste semi-strutturate a sei protagonisti della vicenda: madre, tre operatori di prossimità, assistente sociale e responsabile del servizio sociale. Il materiale raccolto è analizzato attraverso codifica tematica induttiva (Braun & Clarke, 2006), integrata da una lettura riflessiva basata su Fargion (2013) e Raineri & Campanini (2012). Parallelamente, un diario riflessivo delle ricercatrici ha permesso di rendere esplicite risonanze, posizionamenti e implicazioni etiche del processo di ricerca.

I risultati preliminari evidenziano che gli elementi emersi non si configurano come singoli indicatori isolati, bensì come costellazioni di pratiche che si aggregano in otto categorie interpretative: riflessività critica; pratiche relazionali riparative; trasparenza comunicativa e accesso all'informazione; giustizia partecipativa; affidabilità e coerenza operativa; adattamento responsivo e mediazione istituzionale; orientamento etico-dialogico; ancoraggio teorico e responsabilità epistemica della pratica.

Il vulcano rappresenta il contesto istituzionale, attraversato da forze profonde che possono generare pressioni e eruzioni di violenza istituzionale. La relazione d'aiuto non interviene sulle cause strutturali di tali forze, ma opera come un sistema di monitoraggio: può ridurre il rischio eruttivo e contribuire a trasformare un territorio instabile in uno spazio abitabile.

Le implicazioni per la pratica evidenziano la necessità di sviluppare contesti formativi e supervisivi capaci di sostenere l'acquisizione e l'esercizio delle competenze richieste nelle otto aree individuate, affinché i professionisti possano posizionarsi in modo efficace all'interno delle reti, riconoscendo il non giudizio come una scelta etica e politica orientata alla giustizia relazionale.

Il segretariato sociale e la funzione di primo accesso al sistema di welfare territoriale: la sua articolata implementazione fra pratiche professionali di cura e controllo e complessità organizzative

Fabio Cappello

Università di Milano Bicocca, Milano, Italy

9. Servizio sociale e organizzazione, ricerca sulla professione e benessere lavorativo

Parole chiave: segretariato sociale, Street-level bureaucracy, Cura e controllo

Il segretariato sociale (in quanto primo accesso al sistema dei servizi sociali territoriali) era stato individuato come livello essenziale di assistenza già all'interno della legge 328/00 ed è stato confermato successivamente come Leps nella normativa più recente. Pur all'interno di questo omogeneo quadro di riferimento nazionale, le sue declinazioni sono rimaste aperte a soluzioni flessibili per adattarsi a diversi territori, bisogni e risorse disponibili.

Attraverso una recente ricerca effettuata sul territorio di un Comune di medie dimensioni del Nord Italia (portata avanti in una prospettiva comparata con un Comune del Sud Italia) sono stati esplorati più nello specifico, il ruolo e la funzione degli assistenti sociali nella sua implementazione. Si è voluto cercare di comprendere l'effettivo potere discrezionale di cui essi godono, l'eventuale condizionamento organizzativo presente e come tutto questo influisca sugli approcci di cura (*care*) e controllo – potenzialmente confliggenti ma, talvolta, anche funzionalmente coesistenti – tipici della professione. Si tratta di due dimensioni esplorate ampiamente in altri ambiti di intervento (ad esempio la tutela minori e il settore delle dipendenze) ma meno approfondite relativamente al primo accesso.

Il lavoro di ricerca si è sviluppato nel corso di sei mesi ed ha previsto una fase di osservazione sul campo ed una serie di interviste ad operatori con funzioni sia operative che organizzative. Gli elementi emersi hanno messo in evidenza come, in questa fase, gli atteggiamenti di cura da parte degli operatori siano prevalenti pur combinandosi con la dimensione del controllo secondo modalità articolate secondo una logica che può definirsi di *caring-control*.

Nella fase decisionale del segretariato numerose risultano anche le chiusure (circa il 30%) a causa di un contingentamento delle risorse in parziale contrasto con l'iniziale diffuso atteggiamento di accoglienza.

Si determina quindi una sorta di "contraddizione operativa" nella quale sono gli assistenti sociali alla fine ad assumersi la responsabilità nei confronti di molti richiedenti di fornire risposte negative assumendosi un ruolo, di fatto, di *gatekeepers* come è tipico nelle *street-level bureaucracies* (Lipski, 1980). Si tratta dell'esercizio di un potere poco ambito che incarna l'implementazione di un meccanismo di selettività tipico di un sistema di welfare da tempo solo formalmente universalistico e che tende progressivamente alla residualità (Rogowski, 2010).

Care Workforce Research Partnership: A national response to care workforce challenges

Serena Vicario¹, Nadia Brookes¹, Ann-Marie Towers², Karen Spilsbury³

¹University of Kent, Canterbury, United Kingdom. ²King's College, London, United Kingdom. ³University of Leeds, Leeds, United Kingdom

9. Servizio sociale e organizzazione, ricerca sulla professione e benessere lavorativo

Parole chiave: Social care, Workforce, Community involvement

The presentation outlines the Care Workforce Research Partnership, a major UK National Institute for Health and Care Research investment. In the UK and internationally the social care sector is in crisis, with employers struggling to hire and keep staff. This affects both the workforce and the people supported by social care services. Our research explores four key areas: 1) labour supply, demand and markets; 2) workforce wellbeing; 3) innovation in work conditions, roles and design; and 4) use of data and technology to improve workforce practices.

The partnership brings together real-world workforce expertise from: Four local authorities; Three national social care sector organisations; Social care researchers with expertise in health and care, human resources, labour economics, work and wellbeing, employment.

Community Involvement and Engagement (CIE) is core to the partnership. The project application was co-developed with input from sector partners, frontline staff and people with lived experience of social care. Two national CIE advisory groups, representing staff and people with lived experiences, will be involved in design, delivery and dissemination of the partnership. Four CIE members will also contribute to the partnership's governance.

The research consists of three phases:

- Phase 1| Scoping and Study 1 (0-18 months): Three parallel activities: (1) Co-design: work with CIE groups, care sector partners and national consultation groups to agree on research questions for projects in years three to five (2) Reviews: to search the evidence and newly funded research and identify gaps to create a resource for the sector (3) Study 1: investigate how to attract and retain younger people to social care - an identified research priority.
- Phase 2| Develop and refine research projects (18-24 months): Building on Phase 1, we will co-design four research studies (one for each key theme). We will use appropriate methods, using existing data sources such as the workforce data from Skills for Care. Ethical approval will be sought where needed.
- Phase 3| Research underway (months 24-36).
- Phase 4 | Research delivery and sharing findings (months 36-60) We will complete data collection, analysis and report findings.

We will work with partners to widely share results through evidence briefings, summaries, blogs, creative outputs and academic publications. This partnership aims to make a tangible difference by examining key issues affecting the social care workforce, including social workers, and by helping to ensure the sector is better supported for the future.

Tra desertificazione sociosanitaria e bisogni di prossimità nei territori rarefatti. Servizi sociali e welfare di comunità nelle aree interne calabresi.

Emanuela Chiodo

Università della Calabria, Rende, Italy

6. Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale

Parole chiave: Aree interne, Servizio sociale territoriale, Welfare di comunità

Il contributo presenta i risultati di un'indagine sui bisogni sociosanitari e le dinamiche di cura nelle aree interne calabresi, concentrandosi sull'ambito del Reventino-Savuto a partire da un'ampia ricerca condotta a livello regionale. In particolare, la comunicazione è frutto dell'analisi di interviste semistrutturate e di un focus group realizzati con attori locali (sindaci, assistenti sociali, medici, farmacisti, rappresentanti del terzo settore, volontari, operatori religiosi). L'obiettivo del lavoro è descrivere e interpretare i bisogni emergenti relativi al benessere quotidiano e alla cura degli anziani nelle comunità interne. Il contributo, collegando le evidenze empiriche con dibattiti teorici contemporanei su vulnerabilità, cura informale e governance collaborativa del welfare, evidenzia come lo spopolamento e l'invecchiamento demografico producano una fragilità strutturale multidimensionale: isolamento sociale diffuso, marginalità «nascosta» di anziani non intercettati dai percorsi assistenziali, difficoltà di accesso a prestazioni specialistiche e riabilitative per deficit infrastrutturali e di trasporto, e scarsa integrazione tra servizi sociali e sanitari sul territorio.

Nello specifico emergono alcuni aspetti salienti.

La prossimità e l'aggregazione sociale sono fondamentali per il benessere psicofisico degli anziani; la solitudine accelera declino funzionale e isolamento sanitario. Ciò favorisce migrazioni verso aree con migliore offerta sanitaria. È elevata la domanda di Assistenza domiciliare integrata (infermieri, fisioterapisti, percorsi riabilitativi), mentre l'offerta è insufficiente e disomogenea. Barriere infrastrutturali e carenza di servizi diagnostici locali ostacolano l'accesso tempestivo alle cure. Queste criticità aumentano costi indiretti per famiglie e amministrazioni locali. I caregiver informali, spesso di mezza età, necessitano di formazione, riconoscimento e sostegno; la diffusione di badanti straniere segnala vuoti di offerta e rischi di sfruttamento. Le pratiche di welfare locale non mancano, mitigano bisogni concreti ma restano frammentarie e non integrate, richiedendo politiche territoriali integrate per sostenibilità e qualità della cura. Queste criticità si intrecciano con pratiche locali di resilienza - taxi sociale, servizio civile, associazionismo, prelievi domiciliari e centri diurni sporadici - la cui efficacia è però limitata dalla loro natura frammentaria e dalla carenza di personale specializzato.

Emerge la necessità di politiche integrate multilivello: investimenti infrastrutturali, potenziamento dei servizi sociali territoriali e delle équipe domiciliari, e valorizzazione delle risorse comunitarie. In assenza di una strategia territoriale partecipata, la qualità della vita degli anziani nelle aree interne rischia un peggioramento progressivo e un aumento dei costi sanitari e sociali nel medio termine. Investire nella qualità della vita di chi resta significa ridurre i divari di cittadinanza sociale e contrastare spopolamento e desertificazione dei territori.

Ripensare l'abitare in contesti di vulnerabilità: un approccio integrato tra servizio sociale e urbanistica

Maddalena Floriana Grassi, Elena Carletti

Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari, Italy

6. Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale

Parole chiave: housing, affordability, politiche abitative

L'accesso a un'abitazione dignitosa, sicura e sostenibile costituisce oggi una delle principali dimensioni della vulnerabilità sociale in Europa e in Italia. Profondi cambiamenti socio-demografici ridefiniscono il significato del diritto all'abitare e producono bisogni complessi che il servizio sociale è chiamato a intercettare e tradurre in percorsi di tutela e accompagnamento. Parallelamente, i processi di gentrificazione e l'espansione di modelli urbani orientati al mercato hanno prodotto città meno inclusive, con un aumento dei costi abitativi e una riduzione delle opportunità di integrazione, soprattutto per giovani adulti con redditi instabili, anziani soli, famiglie monoreddito, persone immigrate, persone senza dimora. Per questi gruppi, la vulnerabilità abitativa si intreccia spesso con l'assenza di reti sociali, aggravando percorsi di marginalizzazione.

La mancanza di risposte strutturate da parte delle amministrazioni locali ha favorito la diffusione di pratiche autonome, informali e talvolta conflittuali di rivendicazione del diritto alla casa. Questi fenomeni costituiscono contesti privilegiati di osservazione per il servizio sociale, chiamato oggi a interrogarsi su nuovi strumenti di intervento, sulla relazione con i territori e sulla collaborazione con urbanisti e altre professionalità che concorrono a definire le condizioni d'accesso alla casa.

Il contributo presenta i risultati del PRIN *UAH! Unconventional Affordable Housing*, che ha analizzato politiche, progetti e pratiche abitative caratterizzate da informalità e/o non convenzionalità. Il progetto indaga un'ampia gamma di esperienze abitative che sfidano i modelli tradizionali, mettendo in discussione l'equivalenza tra tipologia familiare e tipologia abitativa ed evidenziando aspetti rilevanti per il servizio sociale, quali la sostenibilità economica e la capacità delle comunità locali di generare sostegno e inclusione. L'obiettivo è duplice: comprendere la qualità e l'innovatività delle pratiche emergenti e sviluppare ipotesi progettuali partecipate, radicate nei contesti locali e orientate all'accessibilità economica.

Focalizzandosi sulla città di Bari, il contributo propone: un'analisi teorica delle nozioni di non convenzionalità, informalità e affordability nelle politiche sociali e urbane; una ricognizione di casi di edifici pubblici e privati riconvertiti in spazi abitativi da istituzioni o cittadini; un'analisi qualitativa delle narrazioni sull'abitare come diritto per le popolazioni vulnerabili basata su interviste e focus group realizzati con stakeholder impegnati nelle politiche abitative e nel lavoro sociale.

I risultati evidenziano come le pratiche abitative non convenzionali rappresentino risorse conoscitive fondamentali per il servizio sociale, poiché consentono di attivare processi di lavoro anti-oppressivo. Le evidenze raccolte suggeriscono che tali soluzioni possano contribuire a ridurre la marginalità abitativa, rafforzare i legami comunitari e promuovere modelli di sviluppo urbano equi e partecipati.

Storie non scritte di resilienza, empowerment e advocacy.. L'esperienza di Housing First della Cooperativa Sociale Porta Aperta di Sassari

Angela Laconi, Alice Manca, Miriam Casu, Erika Todde, Giuseppina Milia

Cooperativa Sociale Porta Aperta, Sassari, Italy

6. Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale

Parole chiave: Housing First, Advocacy, Gruppo convivenza

Nella pratica quotidiana il Servizio Sociale incontra continuamente persone che si trovano a vivere situazioni di crisi sia a livello individuale che familiare e la perdita/assenza di una casa, intesa non solo da un punto di vista strutturale, ma come porto sicuro, focolare, luogo di relazioni, identità, sicurezza e futuro. Persone che troppo spesso vengono categorizzate come “i senzatetto”, “i barboni”, “i senza fissa dimora”, senza però soffermarsi sulle cause che hanno determinato tali condizioni, quasi ad avere timore di entrare dalla porta principale delle storie vissute e ascoltare la voce di chi si sente invisibile agli occhi della società e cerca di mostrare al mondo l'unica cosa che ancora gli appartiene: la dignità.

Storie fatte di drammi, fallimenti, sofferenze, ma anche di resilienza, riscatto e salvezza, dove la responsabilità non può mai essere del singolo, ma dell'intera comunità di appartenenza. Storie che negli anni il nostro servizio di Housing First ha accolto, ascoltato e rispettato nei tempi e negli spazi, anche perché non tutto viene detto o può essere raccontato nell'immediato e, ancora, non tutto corrisponde al vero ma risulta una amalgama tra realtà e arte della menzogna/bisogno di sopravvivenza.

La gestione degli interventi di Housing First ha riguardato la presa in carico di persone che vivono per strada o in sistemazioni di fortuna, ricorrono a dormitori o a strutture di accoglienza diurna, sono ospiti di strutture per persone senza dimora o sono in procinto di uscire da strutture di protezione, cura o detenzione, ma non dispongono di una soluzione abitativa. Persone con le quali sono state co-costruiti percorsi volti all'autonomia e alla promozione del benessere, inteso nella sua accezione globale, partendo dal presupposto che i beneficiari sono *problem solvers* attivi e necessitano di essere solo orientati rispetto alla comprensione della situazione che genera disagio, promuovendo le risorse, personali e comunitarie, per mettere in atto un cambiamento (servizio sociale generativo).

Partendo dal lavoro sul campo e dall'osservazione partecipante, soprattutto all'interno dei gruppi convivenza, l'equipe del Servizio ha focalizzato l'attenzione proprio sulle narrazioni dei beneficiari, intese proprio come scelta metodologica per una ricerca-azione utile, da un lato, a conoscere meglio il disagio abitativo del territorio e, dall'altro, realizzare progetti di vita futura sempre più personalizzati e partecipati, anziché calati dall'alto.

Esigenze di un approccio palliativistico anticipatorio: ricerca di consenso sui metodi e sulla formazione dell'equipe

BRUNO NICORA

ASL AL, ALESSANDRIA, Italy

3. Servizio sociale in contesti sanitari

Parole chiave: palliazione, cure anticipatorie, esigenze

Questo studio osservazionale multicentrico ha esplorato l'uso e la percezione degli strumenti di identificazione precoce attraverso un panel di sedici esperti con ruoli clinici e dirigenziali nella rete italiana delle cure palliative, selezionati tramite un processo strutturato ispirato alla metodologia Delphi. Il panel, caratterizzato da un'elevata rappresentatività geografica e da una composizione multiprofessionale, opera prevalentemente in contesti territoriali e hospice, garantendo una visione integrata delle principali realtà assistenziali. Attraverso due round di questionari sono stati indagati: modalità di segnalazione precoce, strumenti impiegati nella pratica, percezione di efficacia, frequenza d'uso e livello di formazione degli operatori. I risultati mostrano una significativa eterogeneità nelle prassi di identificazione precoce. La domanda a sorpresa, pur frequentemente adottata, è ritenuta da molti uno strumento troppo generico o soggetto a ottimismo prognostico. La formazione relativa all'uso degli strumenti appare disomogenea tra i diversi contesti, e gli esperti concordano sull'importanza di percorsi formativi condivisi e continuativi. È emersa un'attrazione marcata per modelli di leadership clinica "bottom-up", orientati al coinvolgimento diretto delle équipes nell'adozione delle metodiche di valutazione, rispetto a strategie prescrittive "top-down". La discussione dei dati conferma che un approccio palliativistico anticipatorio, sostenuto da strumenti validati e da adeguati modelli formativi, può migliorare il controllo sintomatologico, ottimizzando la pianificazione assistenziale e ridurre interventi sproporzionati o ricoveri evitabili. Tuttavia, persistono criticità legate alla mancanza di uniformità organizzativa, alle diverse competenze degli operatori e alla non sempre adeguata integrazione dei sistemi digitali. Le tecnologie digitali emergono come potenziale fattore abilitante per rendere più omogenea la presa in carico, favorendo continuità e appropriatezza. Lo studio suggerisce di implementare percorsi strutturati di segnalazione precoce, rafforzare la formazione interdisciplinare, promuovere leadership condivisa e integrare strumenti digitali interoperabili. Ulteriori studi prospettici sono necessari per valutare gli effetti dell'approccio anticipatorio sugli esiti clinici e organizzativi, con attenzione agli aspetti etici, alla tutela dei dati e all'equità di accesso alle cure palliative.

I principi del servizio sociale, insegnati bene

Carlo Soregotti, Alessio Righetti, Vittorio Zanon

Università di Verona, Verona, Italy

11. Etica e deontologia nel servizio sociale

Parole chiave: Etica, Principi, Università

Letteratura, normativa e pratica quotidiana mettono fortemente in risalto l'importanza della deontologia e dei valori cardine per il servizio sociale come disciplina e professione. D'altra parte, non esistono, ad oggi, linee guida univoche sui contenuti essenziali e indispensabili che debbano essere insegnati all'interno dei corsi di laurea. Si rileva una situazione di differenza e disomogeneità nella formazione e quindi, potenzialmente, anche nell'applicazione di principi che vengono considerati fondamentali per il corretto esercizio della professione.

A fronte di ciò appare dunque interessante svolgere una mappatura dei corsi di laurea e di come questi temi vengano trattati e insegnati, a supporto dei processi di definizione di linee guida e strumenti già in opera a cura di SocISS.

L'indagine ha preso in esame i 37 corsi della classe di laurea triennale in Servizio Sociale (L-39) registrati su Almalaurea per l'anno accademico 2024/2025, analizzando gli insegnamenti che dichiarano di trattare – interamente o parzialmente – temi di carattere deontologico a partire da quanto riportato dai piani di studio disponibili sui siti internet di ciascun corso di laurea. Dei 35 corsi individuati sono stati considerati elementi quali gli aspetti organizzativi, la struttura dei corsi, i programmi, la bibliografia utilizzata, il carico didattico, il profilo del docente e i sistemi di valutazione.

Dalla mappatura di questi parametri emergono alcune significative convergenze, quali l'utilizzo di testi di riferimento nazionali. L'utilizzo del Codice Deontologico dell'Assistente Sociale risulta trasversale, pur se nelle diverse edizioni (ed. 2020 e versione aggiornata del 2023). Emerge anche l'integrazione di prospettive internazionali e approcci innovativi, spesso connessi a elementi organizzativi quali un numero programmato ristretto e alla frequenza obbligatoria.

Tra le differenze vi sono la collocazione autonoma di un corso di "principi, fondamenti e deontologia" o accorpata ad altri corsi di tipo metodologico, il carico didattico e le modalità di valutazione.

In conclusione, i dati raccolti mostrano un panorama ricco e diversificato, in cui gli elementi organizzativi degli insegnamenti riflettono sia tradizioni accademiche locali sia scelte strategiche di ciascun ateneo. Questa pluralità rappresenta una risorsa per la formazione dell'assistente sociale, ma pone anche la sfida di garantire una coerenza nazionale sui contenuti etico-deontologici, indispensabili per l'identità e la legittimazione della professione. I risultati raccolti potranno fornire una base conoscitiva sia per definire linee guida, per rilevare la necessità di potenziamento e approfondimento, ma anche per ottenere interessanti spunti per arricchire gli insegnamenti e stimolare confronti e connessioni all'interno della comunità professionale

La Guida alle risorse per la popolazione migrante: la mesa in rete di informazioni e servizi per facilitare i percorsi di inclusione

Antonio Adán Sánchez, Justo Sebastián Fernández Cortés

AYUNTAMIENTO GRANADA, GRANADA, Spain

5. Servizio sociale e migrazioni

Parole chiave: INCLUSIONE SOCIAL, RISORSE, MIGRANTI

Il Comune di Granada fa parte dal 2020 della Rete Global-ANSWER, un progetto finanziato dall'Unione Europea (Project ID: 872209) dal titolo: *"Global social work and human mobility: comparative studies on local government and good social work practices in the euro-mediterranean region"*. Obiettivo del progetto è stato quello di favorire lo scambio e la conoscenza delle buone pratiche di servizi per la popolazione migrante in diversi paesi europei che fanno parte della rete, con un lavoro comune tra professionisti dell'intervento sociale e delle università.

Tra le azioni realizzate per il miglioramento dei propri servizi, il Comune di Granada ha ritenuto necessario elaborare una Guida alle Risorse per persone migranti, nella quale sono stati inseriti tutti gli enti, sia pubblici che privati, che offrono servizi ai migranti, con l'obiettivo di offrire informazioni centralizzate e aggiornate sulle risorse pubbliche e private accessibili e così di consentire a tutte le persone migranti di esercitare i propri diritti e migliorare l'accesso alla rete di servizi sociali di base, all'alloggio, alla sanità, all'occupazione, al tempo libero e all'istruzione. La Guida raccoglie dati generali e di contatto di ciascuna istituzione ed organizzazione, nonché le relative azioni e i servizi. Inoltre, fornisce informazioni sui requisiti e sulle modalità di gestione di determinate pratiche, quali: protezione internazionale e richiesta di asilo; radicamento; ricongiungimento familiare; permessi di soggiorno e di lavoro; cittadinanza spagnola; pratiche per l'ingresso in Spagna; situazioni in attesa di regolarizzazione amministrativa; e rimpatrio volontario.

La Guida costituisce una risorsa tanto per la popolazione migrante quanto per professionisti impegnati nell'accoglienza perché la condivisione di informazioni facilita il lavoro di rete e la collaborazione tra le realtà pubbliche e private esistenti sul territorio. In tal senso concorre al miglioramento della qualità complessiva dell'assistenza, favorisce l'accesso degli immigrati alla rete standardizzata di servizi e allo stesso tempo può servire a sensibilizzare la popolazione sull'importanza della convivenza interculturale, intendendo l'immigrazione come un fenomeno strutturale, positivo e arricchente.

Il ruolo cruciale della Supervisione Professionale per gli Assistenti Sociali. Studio di un progetto di supervisione in ATS associati.

Cristina Bandini¹, Marisa D'Avino², Laura Mori³, Maria Teresi², Barbara Giugni⁴

¹Società della Salute Fiorentina Nord Ovest, Campi Bisenzio, Italy. ²Azienda USL Toscana Centro, Firenze, Italy.

³Azienda Ospedaliera Univesitaria Meyer, Firenze, Italy. ⁴Società della Salute Fiorentina Nord Ovest, Sesto Fiorentino, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: LEPS, Supervisione, Servizio Sociale

Nonostante il riconoscimento istituzionale del ruolo centrale della supervisione come Livello Essenziale delle Prestazioni Sociali (LEPS), la sua implementazione incontra ostacoli rilevanti, tra cui la complessità nell'attivazione di gruppi efficaci, l'esigenza di adattamento ai contesti locali e ai diversi target di utenza, nonché la necessità di garantire continuità di sostegno agli operatori in un quadro di progressiva riduzione dei finanziamenti strutturali a partire dal 2026 (PNRR).

La ricerca nasce con l'ambizione di definire e/o consolidare, attraverso la raccolta e l'analisi di dati relativi ad un progetto di supervisione in ATS (2 Società della Salute/Zone Regione Toscana) associati, quanto la pratica della supervisione sia da rendere strutturale, continuativa, parte integrante di una programmazione di sviluppo dell'organizzazione che la promuove.

La domanda principale cui risponde la ricerca ha riguardato la percezione degli operatori rispetto l'efficacia della supervisione, con particolare attenzione al benessere, allo sviluppo professionale e alla qualità del lavoro quotidiano.

Il progetto di supervisione indagato, assume particolare rilievo in relazione al campo di ricerca che investe professionisti della stessa disciplina, provenienti dalle diverse aree di intervento, operanti nello stesso ambito territoriale: 193 assistenti sociali supervisionati afferenti a 2 SdS/Zone, oltre ad operatori sociali e socio-sanitari forniti da agenzie interinali o da servizi in appalto.

Le risposte registrate sono 133, con una percentuale pari al 69% del campione.

I dati sono stati raccolti somministrando, on line ed in forma totalmente anonima, un questionario in scala LIKERT da 1 a 5 ed a risposta aperta. I dati quantitativi sono stati analizzati utilizzando software statistici, le risposte aperte sono state analizzate qualitativamente per identificare temi ricorrenti e opinioni significative. Le aree indagate hanno riguardato: informazioni sul target, esperienze di supervisione, percezione del percorso, benessere, funzionamento dei servizi e organizzazione, collaborazione tra professionisti, ruolo del facilitatore.

Alcuni elementi di rilievo emersi dall'analisi dei dati:

- consenso diffuso sulla necessità che la supervisione sia una pratica continuativa;
- necessità di una maggiore strutturazione del percorso;
- bisogno di approfondimento delle dinamiche organizzative e professionali;
- desiderio di maggiore spazio di confronto sugli aspetti organizzativi e criticità relazionali interprofessionali;
- la varietà di esperienze all'interno dei gruppi eterogenei quale punto di forza;
- l'esigenza di un supporto mirato da parte dei coordinatori e responsabili supervisionati.

Il questionario verrà nuovamente somministrato al termine del percorso di supervisione, a distanza di 14 mesi dalla prima somministrazione, per consentire la comparazione dei dati e rilevare gli esiti del percorso.

Vite che attraversano i servizi: un approccio etnosociologico e partecipativo ai racconti di vita nella costruzione del Progetto di Vita

Cecilia de Baggis, Laura Rignanese

Universita' Roma Tre, Roma, Italy

7. Servizio sociale e disabilità

Parole chiave: Progetto di Vita , Racconti di vita, Practice research

Il contributo è finalizzato a comprendere come le persone con disabilità e le loro famiglie vivano i processi di valutazione, di accesso ai servizi e di costruzione del loro Progetto di Vita (PdV), in riferimento al territorio toscano, all'interno del progetto "A Good Life". In questo quadro, i racconti di vita si configurano come un importante strumento qualitativo, che ha permesso di far emergere i vissuti, le aspettative e gli snodi biografici, in continuità con la prospettiva etnosociologica dei racconti di vita (Bertaux, 1999) e con l'impostazione partecipativa della *practice research* (Uggerhoj, 2012). L'area di indagine riguarda i modi in cui le persone interpretano e attraversano il sistema dei servizi, mettendo a fuoco continuità e fratture nelle traiettorie di vita.

La metodologia adottata ha previsto, nel primo anno, la conduzione di interviste in profondità basate su una traccia semi-strutturata focalizzata su aspetti quali: *turning points*, relazioni di cura, risorse familiari e percezioni di *agency*. Nel secondo anno, il *follow-up* ha permesso una rilettura longitudinale dei materiali, prevedendo ulteriori incontri e momenti di co-interpretazione, con l'obiettivo di osservare eventuali evoluzioni nelle biografie, cambiamenti nei contesti di vita e trasformazioni nei rapporti con i servizi.

I risultati mostrano che la narrazione ha funzionato non soltanto come tecnica di raccolta dati, ma anche come spazio di riconoscimento e comprensione di sé. Avere l'occasione di poter parlare della propria esperienza, infatti, ha favorito la rielaborazione di ostacoli e possibilità, restituendo centralità alla voce dei narratori e individuando nodi ricorrenti quali: frammentazione dei percorsi, discontinuità relazionali e difficoltà di accesso ai sostegni.

Questi esiti suggeriscono, per la pratica del servizio sociale, la necessità di incorporare strumenti narrativi nei processi valutativi e nel lavoro interprofessionale, al fine di valorizzare i saperi esperienziali e sostenere forme di partecipazione più efficaci.

In conclusione, i racconti di vita mostrano che la costruzione del PdV si gioca sempre su un piano biografico prima che amministrativo. È, infatti, proprio nel modo in cui le persone danno senso al proprio percorso che diventano visibili sia le vulnerabilità sia le risorse che contano nei processi di accompagnamento. La narrazione restituisce così il diritto di essere riconosciuti nella complessità dei propri legami, desideri e contraddizioni. In questo senso, i racconti di vita non si limitano a documentare ciò che accade, ma contribuiscono a trasformarlo, offrendo ai servizi un orientamento più sensibile alle transizioni, alle attese e ai tempi delle vite reali.

Prossimità e Percorso. Scomporre l'accoglienza migranti: il modello ibrido di Palermo e quello specializzato di Siviglia

Nieves Ortega-Pérez

Università di Granada, Granada, Spain

5. Servizio sociale e migrazioni

Parole chiave: Accoglienza migranti, Modelli locali di accoglienza, Servizi sociali pubblici

Il presente contributo esplora il concetto operativo di “accoglienza” all’interno dei servizi sociali pubblici in due contesti urbani mediterranei: Siviglia (Spagna) e Palermo (Italia). L’indagine si concentra su come i quadri normativi nazionali, le culture amministrative locali e le reti associative plasmino modelli distinti di presa in carico dei migranti. L’analisi comparata vuole decostruire il termine “accoglienza”, spesso generico, per individuarne le concrete dimensioni operative in territori che, pur condividendo una posizione periferica nell’Unione Europea e una lunga storia di migrazioni, presentano storie istituzionali e approcci di governance differenti (Ambrosini, 2018; Calvaruso, 2020). La ricerca ha adottato una metodologia qualitativa, basata su l’analisi documentale di piani sociali comunali, protocolli e progetti, con interviste semi-strutturate a professionisti dei servizi sociali pubblici. I dati sono stati raccolti tra 2025 e analizzati attraverso un approccio tematico (Braun & Clarke, 2006), con codifica incentrata sui modelli organizzativi e le definizioni locali di “buona accoglienza”. Lo studio rivela due modelli distinti. A **Palermo** emerge un “modello di accoglienza come prossimità e ibridazione”, dove il terzo settore storico, in stretta relazione con l’ente locale, svolge un ruolo supplente e di advocacy, creando reti informali che aggirano rigidità burocratiche (Campomori & Caponio, 2021). L’accento è posto sulla mediazione culturale e sull’integrazione urbana. A **Siviglia** si delinea un “modello di accoglienza come specializzazione e percorso”, più marcatamente strutturato in programmi pubblici a scadenza, con una divisione funzionale più netta tra attori e una forte enfasi sull’inserimento socio-lavorativo come misura di autonomia (Garcés-Mascareñas, 2022). La ricerca offre spunti cruciali per la professione. A Palermo, la sfida è istituzionalizzare le buone pratiche del terzo settore senza snaturarne la flessibilità, rafforzando il ruolo pubblico di regia. A Siviglia, è necessario umanizzare i percorsi standardizzati, introducendo maggiore capacità di ascolto dei bisogni individuali. Per entrambi i contesti, si evidenzia l’esigenza di una formazione specifica degli assistenti sociali sulla normativa migratoria e su approcci transculturali (Fargion, 2018). Definire l’accoglienza significa riconoscere che essa non è un concetto universale, ma una pratica sociale e professionale situata. Il confronto tra Siviglia e Palermo dimostra che i modelli dipendono da un intreccio di fattori storici, politici e relazionali. Sebbene entrambe le città mostrino resilienza e innovazione, la sostenibilità dei loro sistemi di accoglienza richiede un maggiore investimento pubblico, e una visione che vada oltre l’emergenza, riconoscendo la migrazione come elemento strutturale della società contemporanea.

Lavoro e transizione all'età adulta dei care leavers nelle interviste agli educatori

Gianvincenzo Nicodemo¹, Paola Cardinali²

¹Università telematica Pegaso, Napoli, Italy. ²Università Mercatorum digital university, Roma, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: care leavers, accompagnamento all'età adulta, out-of-home care

Lo studio che viene presentato è basato sulla realizzazione di otto focus group online con trentuno educatori italiani dei servizi residenziali per minorenni ed è finalizzato ad indagare quali condizioni facilitano o ostacolano l'ingresso nel lavoro dei care leavers, cioè giovani che lasciano comunità o affido al compimento della maggiore età. L'analisi è organizzata secondo il modello ecologico di Bronfenbrenner e mette in evidenza come, sul piano individuale, molti ragazzi arrivino alla soglia dell'autonomia con una forte fragilità emotiva, un senso di smarrimento e una percezione di diversità rispetto ai coetanei, elementi che rendono difficile immaginare e costruire un progetto di vita. Alcuni tratti personali, come la perseveranza, la fiducia negli altri, la capacità di collaborare e di reggere la frustrazione, sembrano invece favorire l'accesso al lavoro, mentre aspettative non realistiche, idee distorte sulle professioni e pressioni familiari verso un'entrata immediata nel mercato occupazionale possono rappresentare seri ostacoli. L'arrivo tardivo in comunità e la permanenza molto breve riducono il tempo utile per interventi educativi significativi e limitano lo sviluppo di competenze spendibili, soprattutto tra i minori stranieri che portano con sé i traumi del viaggio migratorio e che spesso, al compimento dei diciotto anni, scelgono di spostarsi altrove seguendo reti etniche. Nel rapporto quotidiano, gli educatori diventano figure di riferimento intensamente coinvolte, tanto da continuare a offrire sostegno emotivo e pratico anche dopo l'uscita dei giovani, mentre la famiglia d'origine, quando presente, può rappresentare un modello disfunzionale o poco favorevole a percorsi lavorativi regolari. Le reti etniche, per i ragazzi stranieri, risultano decisive e possono sostenere o complicare l'inserimento. Anche i contesti professionali giocano un ruolo centrale: datori di lavoro solidali possono trasformarsi in nuove figure educative, mentre atteggiamenti diffidenti o poco empatici alimentano vissuti di sfruttamento. I rapporti tra comunità, servizi sociali e territorio appaiono spesso frammentati, segnati da distanza e sovraccarico istituzionale, e gli educatori chiedono maggiore collaborazione soprattutto nelle fasi di uscita. Numerosi ostacoli emergono nell'accesso alla formazione e ai tirocini, aggravati da carenze linguistiche, rigidità burocratiche e assenza di tutori per i minori stranieri. Le politiche a supporto dell'autonomia, come la prosecuzione amministrativa, il Servizio Civile Universale e la sperimentazione nazionale per i care leavers, sono considerate risorse utili, sebbene non prive di limiti. Infine, molti giovani vivono lo stigma legato all'essere cresciuti fuori famiglia e in alcuni casi, al proprio passato giudiziario; un'etichetta che talvolta interiorizzano più di quanto provenga dall'esterno.

Traduzione e validazione della Checklist per la valutazione della qualità delle visite nell'affido familiare: dal contesto spagnolo a quello italiano

Marco Giordano¹, Gianvincenzo Nicodemo², Marilena Di Lollo³

¹Università Aldo Moro, Bari, Italy. ²Università Telematica Pegaso, Napoli, Italy. ³Ass.ne Centro Studi Affido APS, Salerno, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: affidamento familiare, supporto alla genitorialità, strumenti standardizzati

Contesto: Le visite di contatto tra bambini in affido familiare e i loro genitori costituiscono un elemento fondamentale per il mantenimento dei legami affettivi. Tuttavia, la mancanza di strumenti standardizzati nel contesto italiano rischia di limitare l'efficacia della valutazione di tali incontri. Questo contributo presenta il protocollo di adattamento e adattamento culturale della "Observation Checklist for Assessing the Quality of Contact Visits", uno strumento ideato dal Gruppo di Ricerca su Affidamento Familiare e Adozione (GIAFA) dell'Università di Málaga, specificamente progettato per valutare la qualità delle visite tra minori in affido e i loro familiari (García-Martín et al., 2023).

Lo strumento si fonda su sette categorie comportamentali, individuate attraverso studi empirici precedenti (Salas et al., 2021), che consentono di osservare e misurare indicatori di "diversità" e "frequenza" nelle interazioni. Il lavoro, coordinato congiuntamente dal GIAFA e dal Centro Studi Affido, ha prodotto una versione italiana che garantisce equivalenza semantica, concettuale e operativo-pragmatica rispetto all'originale.

Metodologia: il processo ha seguito un protocollo rigoroso in sei fasi distinte. Inizialmente, due traduttori indipendenti ed esterni al team di ricerca hanno prodotto una prima versione italiana (Fase 1), successivamente sottoposta a un processo di riconciliazione per risolvere discrepanze linguistiche e concettuali (Fase 2). Per verificare l'accuratezza del framework concettuale, è stata eseguita una "back-translation" in inglese da un traduttore madrelingua "cieco" rispetto allo strumento originale (Fase 3), seguita da una revisione comparativa da parte di un panel di esperti (Fase 4). È seguita la fase 5 del debriefing cognitivo, uno studio pilota con professionisti italiani (assistenti sociali e coordinatori) per testare la comprensibilità e la rilevanza culturale dello strumento e infine la fase 6, di finalizzazione della versione definitiva per la pratica professionale e la ricerca.

Risultati: Lo strumento risultante si compone di due sezioni osservative (una per gli adulti e una per i minorenni) che analizzano sette categorie comportamentali, tra cui l'accoglienza, lo stile di interazione, le strategie educative e il saluto. Attraverso la misurazione di parametri di "diversità" e "frequenza" dei comportamenti positivi e negativi, la checklist permette di calcolare un indice complessivo di qualità della visita.

Conclusioni e implicazioni

L'introduzione di questa checklist validata mira a fornire ai servizi territoriali italiani uno strumento validato scientificamente, capace di superare la discrezionalità osservativa e di guidare i professionisti nell'identificazione di aree specifiche di supporto alla genitorialità, favorendo interventi collaborativi e mirati al benessere dei bambini in affidamento familiare.

L'organizzazione dei Servizi per l’Affidamento Familiare: sfide per la pratica e l’attuazione delle politiche di welfare in Italia. Un’indagine d’opinione tra gli operatori

Davide Fabiano, Marilena Di Lollo

Ass.ne Centro Studi Affidamento APS, Salerno, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: affidamento familiare, organizzazione dei servizi sociali, politiche di welfare

Contesto

Il sistema di accoglienza etero-familiare in Italia attraversa una fase critica, caratterizzata da un ridotto sviluppo e da un recente stallo dell'istituto dell'Affidamento Familiare (MLPS, 2024). Sebbene i Centri per l’Affidamento Familiare siano identificati dalla Conferenza Unificata (CUSRAL, 2024) e dal PNS 2024-2026 (MLPS, 2024b) come il dispositivo organizzativo più efficace ed efficiente per la gestione delle funzioni relative all'affido, la loro implementazione sul territorio nazionale appare frammentata, disomogenea e segnata da fragilità strutturali. Il presente studio si propone di analizzare l'assetto organizzativo necessario affinché i CAF possano assolvere adeguatamente al proprio mandato, offrendo evidenze empiriche a supporto della programmazione delle politiche di servizio sociale.

Metodologia

La ricerca, di tipo quali-quantitativo, è stata rivolta a tutti gli assistenti sociali d'Italia disponibili a compilare un questionario online autosomministrato con item chiusi e aperti. L'invito alla compilazione è stato diffuso azioni di direct mailing rivolto al data base di circa 15.000 contatti posseduto dal Centro Studi Affidamento e con la collaborazione degli Ordini regionali degli Assistenti sociali resi disponibili (10 su 20). Il campione finale è costituito da 776 assistenti sociali e da ulteriori 93 altri professionisti (psicologi e educatori), con una prevalenza di esperti nel settore (56,7%). L'analisi dei dati ha combinato l'elaborazione statistica descrittiva per le risposte chiuse con l'approccio della Grounded Theory per le risposte aperte. Un report preliminare è stato sottoposto a validazione partecipata da parte dei rispondenti.

Risultati

L'indagine restituisce un quadro di severe criticità, riconducibili primariamente all'insufficienza degli organici e alla debolezza del lavoro di rete. Emerge un consenso quasi unanime sulla composizione dell'équipe multidisciplinare: Assistenti Sociali (98,3%), Psicologi (97,4%) ed Educatori (80,1%), con forte richiesta di Mediatori Culturali (65,1%) e di esperti in comunicazione (36,4%). Si stima un fabbisogno medio di 52 ore mensili per ogni progetto di affido (che salgono a 62 per i MNSA), oltre a un monte ore di équipe di 45 ore mensili dedicato al networking e alla promozione. La carenza di risorse umane ed economiche è il principale determinante dell'inadeguatezza organizzativa.

Conclusioni

I risultati sottolineano l'urgenza di un'azione sinergica tra policy maker e professionisti per il potenziamento strutturale dei CAF. Il disinvestimento in questo settore appare controproducente: un sistema di affido solido non solo eleva la qualità degli interventi di tutela, ma ottimizza l'impiego delle risorse pubbliche. Lo studio suggerisce la necessità di proseguire l'indagine con analisi comparative internazionali, al fine di individuare modelli organizzativi sostenibili e replicabili.

La rappresentazione dell'affidamento familiare: una ricerca qualitativa sulle percezioni popolari e sociali

Alessandra D'Anna, Marco Giordano, Davide Fabiano, Carmela Carotenuto, Noemi Fiorentino

Ass.ne Centro Studi Affido APS, Salerno, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: percezione dell'affidamento familiare, rappresentazioni sociali, famiglie affidatarie

Area di ricerca

L'affidamento familiare è uno strumento essenziale per la tutela dei minorenni in situazioni di difficoltà temporanea, ma la percezione pubblica di questo intervento rimane poco esplorata. Studi internazionali (López et al., 2013) mostrano come la comunità presenti atteggiamenti complessivamente favorevoli, accompagnati da lacune informative e da barriere sociali che ostacolano la partecipazione. Ricerche statunitensi (Children and Youth Services Review, 2012) evidenziano una visione positiva delle famiglie affidatarie, ma una conoscenza limitata del sistema. Questa ricerca qualitativa analizza le rappresentazioni sociali dell'affido, il livello di conoscenza, l'accuratezza informativa e le percezioni riguardo alle famiglie d'origine, alle famiglie affidatarie e al ruolo dei servizi sociali, insieme alle barriere che influenzano la disponibilità della comunità a partecipare.

Metodi

È stato adottato un approccio qualitativo ispirato alla Grounded Theory, utilizzando codifica aperta e comparazione costante per esplorare le percezioni dei partecipanti. Il campione, definito per età, genere e istruzione, è stato reclutato tramite studenti universitari che hanno coinvolto conoscenti selezionati garantendo la diversità richiesta. La raccolta dati è avvenuta attraverso un questionario composto da quattro sezioni: informazioni demografiche; domande aperte sull'affido; affermazioni vero/falso per valutare l'accuratezza informativa; scala Likert sulle opinioni e sugli atteggiamenti verso l'affido. Le risposte sono state analizzate manualmente mediante un sistema di codifica sviluppato in Excel, che ha permesso di individuare temi ricorrenti, categorie emergenti e la loro distribuzione all'interno del campione.

Risultati

Molti partecipanti descrivono l'affido come una forma di "adozione temporanea" o di sostegno provvisorio ai minorenni. È diffusa l'idea che le famiglie d'origine debbano essere sostenute, distinguendo tra situazioni percepite come recuperabili (difficoltà economiche) e condizioni più gravi (trascuratezza o abuso) in cui appare necessaria una sostituzione del ruolo genitoriale. La disponibilità ad avviare un affido è ostacolata da barriere quali la gestione di bambini con disabilità, la complessità dell'adolescenza e la scarsa conoscenza delle condizioni familiari d'origine.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

I risultati evidenziano l'importanza di iniziative di sensibilizzazione, percorsi formativi e strumenti di supporto continuativo, per migliorare la comprensione pubblica e favorire un maggiore coinvolgimento comunitario. Un sostegno professionale e tra pari più strutturato potrebbe contribuire a ridurre lo stigma e a rendere il sistema di affido più accessibile e inclusivo.

Conclusioni

Lo studio amplia la conoscenza sulle percezioni sociali dell'affido e indica che un'informazione più chiara e un accompagnamento costante possono favorire una partecipazione comunitaria più consapevole, contribuendo a ridurre lo stigma che ancora circonda l'affidamento familiare.

Diventare custodi di ciò che vale: la valutazione dei differenti percorsi di supervisione individuale, multi e mono professionale.

Enrico Vergano¹, Federica Palomba², Sabrina Anzillotti³

¹Libero professionista, Castiglione Torinese (TO), Italy. ²Libera professionista, Cagliari, Italy. ³ASL TO3, Collegno (TO), Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: Supervisione, Valutazione, Sviluppo Professionale

Scopo della ricerca è valutare percorsi di supervisione professionale del personale socio-sanitario in diverse regioni italiane al fine di stimolare il dibattito sulla supervisione come aspetto cruciale nello sviluppo professionale e nell'empowerment dei professionisti.

Il disegno di ricerca, caratterizzato da un approccio metodologico di tipo Mixed Methods, combina metodi quantitativi e qualitativi, con un focus sulla dimensione partecipativa. Gli strumenti utilizzati includono interviste semi-strutturate, focus group, osservazione partecipata e questionari, al fine di raccogliere dati empirici e approfonditi sulla supervisione professionale.

La valutazione, in letteratura, è considerata essenziale per ottimizzare le risorse e migliorare l'efficacia degli interventi, in quanto consente di rilevare la corrispondenza tra aspettative ed esperienza realizzata, attribuire valore al lavoro svolto e identificare i cambiamenti osservati durante il percorso.

L'impianto valutativo deve considerare equamente il concorso di tutti i soggetti coinvolti: committenza, supervisori e supervisionati, al fine di garantire una valutazione partecipata e inclusiva.

La ricerca si propone di contribuire al dibattito sulla supervisione professionale fornendo indicazioni utili per la pratica e la formazione degli assistenti sociali.

Gli autori presentano i risultati della ricerca, evidenziando l'importanza della supervisione come strumento di sviluppo professionale e di miglioramento dell'efficacia degli interventi sociali.

La ricerca potrebbe rappresentare un possibile contributo alla letteratura sulla supervisione professionale e offrire spunti di riflessione per i professionisti del settore.

Prospettive sulla marginalità e posizionamento professionale. Un percorso di accompagnamento alla riflessività con équipe multiprofessionali

Elisabetta Kolar, Marianna Ginocchietti, Gianluca Magnelli, Silvia Pilato, Vania Brogno

IRSSeS, Trieste, Italy

6. Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale

Parole chiave: riflessività, marginalità, riconoscimento

Area di indagine

Il contributo presenta l'esperienza di accompagnamento alla riflessività condotta nel 2025 da un gruppo di cinque assistenti sociali, ciascuno impegnato con una diversa équipe territoriale multiprofessionale operante nell'area della marginalità adulta. L'indagine esplora tre assi centrali per la pratica nei servizi complessi:

- a) le rappresentazioni e i significati attribuiti alla marginalità da parte di operatrici e operatori;
- b) il posizionamento professionale nella relazione d'aiuto, nella dimensione organizzativa, nella dimensione comunitaria;
- c) la postura relazionale orientata al pieno riconoscimento dell'identità dell'interlocutrice/interlocutore

Metodi

Ogni supervisore ha condotto un percorso strutturato con la propria équipe, utilizzando strumenti qualitativi di riflessione condivisa: narrazione di scene professionali, discussioni guidate, attività di posizionamento e costruzione di mappe concettuali. La successiva rielaborazione collettiva tra supervisori ha permesso di identificare ricorrenze, specificità professionali e tensioni comuni alle diverse équipes. L'analisi è stata orientata a far emergere presupposti impliciti, dinamiche di riconoscimento e forme di *agency* professionale.

Risultati

Le rappresentazioni della marginalità emerse nei gruppi hanno mostrato due linee interpretative convergenti:

- una descrizione centrata sulla fatica, sull'imprevedibilità dei percorsi esistenziali e sulla difficoltà di reperire risposte adeguate nei sistemi istituzionali;
- una lettura che mette in primo piano dignità, autonomie possibili e capacità di resistenza quotidiana delle persone accompagnate.

Il lavoro sui posizionamenti ha evidenziato la coesistenza di un posizionamento "di ruolo", fortemente vincolato agli assetti organizzativi, e un posizionamento "laterale", più dialogico, che consente di ampliare lo spazio di ascolto e riconoscimento. È emersa inoltre una dimensione di marginalità percepita e vissuta da alcune équipes rispetto alla rete dei servizi, con conseguente necessità di negoziare il proprio ruolo. In risposta ai limiti istituzionali, diverse équipes hanno attivato forme creative di progettazione sociale (compresi progetti esterni o europei).

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

L'esperienza indica come percorsi di riflessività strutturata e condivisa tra differenti professionalità possano favorire processi di ri-posizionamento consapevole, incidendo sulla qualità delle relazioni d'aiuto e sulla capacità di negoziare ruoli e interventi all'interno della rete locale dei servizi. In questo quadro, si avverte la necessità di sviluppare una postura professionale capace di ampliare gli spazi di *agency* e di riconoscimento reciproco, sostenendo pratiche più dialogiche e situate.

Conclusioni

Il percorso ha evidenziato la funzione trasformativa della riflessività come pratica collettiva: essa permette di rielaborare le rappresentazioni della marginalità, ampliare le possibilità operative e valorizzare risorse spesso invisibili all'interno dei servizi multiprofessionali.

I legami sociali nell'era digitale: un'indagine esplorativa tra studenti di Servizio sociale

Gaspare Musso, Francesca Irene Ferro, Elisa Fornero

Università di Torino, Torino, Italy

16. Digital social work

Parole chiave: ICT, Social media, Formazione al servizio sociale

L'integrazione delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT) nella formazione al Servizio sociale ha ricevuto crescente attenzione soprattutto a seguito della pandemia di COVID-19, che ne ha accelerato l'adozione (Guidi & Spatscheck, 2024). Se la letteratura ha ampiamente indagato il potenziale didattico delle ICT, meno esplorata risulta la dimensione delle dinamiche relazionali, ovvero delle connessioni sociali veicolate dall'uso di canali digitali informali all'interno delle comunità studentesche. Questo contributo presenta i risultati di un'indagine esplorativa, condotta presso il Corso di Laurea in Servizio Sociale di un grande ateneo del nord Italia (CLaSS), che si è posta l'obiettivo di indagare come chi studia utilizzi le ICT – in particolare le piattaforme di messaggistica istantanea - e quali opportunità e rischi emergano dal loro impiego.

In una fase preliminare è stato realizzato un focus group con quattro testimoni privilegiati/e, al fine di acquisire indicazioni sui canali di comunicazione più diffusi e di cogliere le diverse articolazioni del fenomeno indagato. Sulla base di tali evidenze, è stato costruito un questionario online (tramite piattaforma LimeSurvey), sottoposto a pre-test e, successivamente, somministrato ai 540 studenti con un tasso di risposta pari a 153 (28%). Il questionario, composto da 45 domande a risposta chiusa, mirava a rilevare dati sulla frequenza d'uso dei media digitali, percezioni individuali e implicazioni relazionali. I dati ottenuti sono stati analizzati tramite distribuzioni di frequenza.

I primi risultati evidenziano un ricorso massiccio dei canali informali: ad es. il 76% delle persone intervistate afferma di utilizzare frequentemente i gruppi Whatsapp; per conto soltanto il 46% dichiara di consultare abitualmente i canali ufficiali, come la pagina istituzionale del corso di laurea. I social media – in particolare le chat di messaggistica istantanea – sono percepiti come strumenti efficaci per ampliare la rete di contatti, reperire informazioni e facilitare la collaborazione. I dati evidenziano, tuttavia, che tali canali favoriscono solo sporadicamente la costruzione di relazioni significative, risultando impiegati soprattutto strumentalmente per finalità accademiche, quali la condivisione di materiali o la richiesta di chiarimenti.

Comprendere tali processi è cruciale nella formazione al servizio sociale, dove la dimensione relazionale costituisce un nucleo fondamentale della professionalità. Le evidenze raccolte invitano a progettare strategie comunicative istituzionali più chiare ed efficaci e a pianificare attività formative, in particolare nel tirocinio, che promuovano cooperazione e socializzazione. L'indagine è attualmente in fase di ampliamento attraverso un'analisi comparativa con un ateneo di un altro paese europeo, i cui primi esiti potranno essere presentati contestualmente al presente studio.

Cultura e giustizia di comunità. Un'esperienza di coprogettazione per la giustizia di comunità tramite le biblioteche

Anna Zenarolla, Marianna Ginocchietti, Luigi Gui

Università degli studi di Trieste, Trieste, Italy

4. Servizio sociale e giustizia

Parole chiave: giustizia di comunità, co-progettazione, valutazione

Il paper presenta i risultati di una ricerca che si è proposta di rilevare l'efficacia di un intervento di giustizia di comunità, tramite la valutazione del cambiamento prodotto dal percorso di esecuzione penale alternativo al carcere svolto da undici persone in esecuzione presso le biblioteche dei [anonimizzato], tra gennaio e settembre 2025.

Il progetto entro cui si è svolta la ricerca valutativa è l'esito della co-progettazione promossa dagli Uffici di Esecuzione Penale Esterna dei tre capoluoghi di provincia del [anonimizzato] per la realizzazione di tre differenti esperienze di giustizia di comunità. Una di queste mirava a dare a condannati e imputati l'opportunità di adoperarsi a favore della comunità mettendosi gratuitamente a servizio delle biblioteche cittadine; far conoscere il valore delle biblioteche quali luoghi di incontro significativi e positivi; favorire il senso di appartenenza e di cittadinanza attiva; costruire reti durature con le biblioteche per l'elaborazione di progetti di inclusione sociale. I risultati perseguiti rispetto alle persone coinvolte riguardavano: l'acquisizione di maggior consapevolezza del danno recato alla comunità; la disponibilità a svolgere un'attività riparativa e utile alla comunità; il potenziamento delle competenze trasversali; la sperimentazione del valore della gratuità proprio del volontariato; la conoscenza dei servizi delle biblioteche.

La ricerca qualitativa ha previsto di rilevare la percezione d'esito di questa esperienza da parte delle persone inserite nel progetto e dei bibliotecari rispetto al raggiungimento dei risultati attesi. Gli strumenti di rilevazione sono stati l'intervista semi strutturata condotta con ognuno dei partecipanti al progetto e una scheda osservativa di valutazione, compilata dai bibliotecari per ognuno di loro. L'analisi delle interviste e delle schede ha evidenziato come tale esperienza, pur coatta, sia stata vissuta propositivamente dalle persone in esecuzione e sia stata da loro apprezzata in particolare per il secondo obiettivo prefissato: consentire un'esperienza in cui mettere a disposizione della collettività proprie competenze e in cui scoprire nuovi spazi – le biblioteche – e nuove opportunità – le attività delle biblioteche – di conoscenza e di socializzazione.

Per il servizio sociale tali esiti confermano quanto il realizzare in co-progettazione, con altri attori sociali e istituzionali del territorio, percorsi di giustizia riparativa e di comunità nelle forme dell'esecuzione penale esterna, rappresenti una possibilità reale con cui favorire il recupero e il reinserimento sociale delle persone e la crescita nelle comunità della coesione e della solidarietà.

Formazione per individuare la violenza di genere nelle popolazioni migranti: apprendimento delle buone pratiche per la formazione dei professionisti del lavoro sociale in Italia

MAría Encarnación Quesada¹, Giuseppina Ferraro², María Teresa Gijón Sánchez¹

¹Universidad de Granada, Granada, Spain. ²FNAS, Roma, Italy

18. Genere e servizio sociale

Parole chiave: Formazione, Violenza di genere, Migrazione

L'individuazione precoce della violenza di genere nell'ambito dei servizi sociali rivolti a immigrate e rifugiate richiede che i professionisti del settore dispongano di una formazione specializzata, solida e coerente con i principi etici del lavoro sociale (Filippini, 2020). La Convenzione di Istanbul (2011), che definisce le linee guida nel contesto europeo in materia di violenza di genere, esorta nell'articolo 15 a promuovere questa formazione, anche se le risposte istituzionali sono molto diverse. La formazione sulla violenza di genere raggiunge il suo massimo valore quando si basa su un approccio umanistico e femminista, integra una comprensione critica dei fattori strutturali, incorpora una prospettiva intersezionale e offre ai professionisti strumenti analitici solidi per interpretare le disuguaglianze che configurano la violenza nei confronti delle vittime migranti.

In questo contesto, rafforzare la formazione dei professionisti del lavoro sociale in Italia è un'opportunità e una sfida, data l'attuale situazione dei programmi di formazione.

A tal fine, questo lavoro presenta l'analisi degli insegnamenti tratti dalle buone pratiche di formazione specializzata realizzate in questo campo in una regione dell'Europa meridionale (Andalusia, Spagna) con l'obiettivo di promuoverne il trasferimento nel contesto italiano.

È stata condotta un'analisi della letteratura specializzata sulle esperienze di formazione in materia di individuazione della violenza di genere nell'intervento professionale dell'assistenza sociale con i migranti. Inoltre, sono state realizzate 8 interviste a professionisti per identificare tendenze, punti di forza e aree di miglioramento nelle esperienze formative. In secondo luogo, sono state esaminate le diverse buone pratiche di formazione sviluppate in Andalusia

La letteratura attuale sottolinea la necessità di migliorare la coerenza dei programmi di studio, la trasversalità e il collegamento con la pratica professionale nel campo delle migrazioni.

Basandoci su una ricerca condotta (Quesada, Ferraro, 2025) nelle regioni Toscana e Marche, abbiamo riscontrato la richiesta professionale di una formazione specializzata anche per evitare la rivittimizzazione e gli abusi istituzionali.

L'analisi identifica le principali potenzialità dell'inclusione della formazione di genere nella pratica dell'intervento sociale con le persone immigrate come buone pratiche: chiarezza metodologica, orientamento pratico, un approccio femminista esplicito, applicazione diretta nell'intervento sociale e nel coordinamento tra i servizi, nonché i suoi limiti e le sfide che dovrebbe affrontare il suo adattamento al contesto regionale italiano.

Infine, vengono proposte opportunità per rafforzare la formazione specialistica in Italia, sottolineando l'importanza di modelli integrati che combinino fondamenti teorici, e pratica supervisionata.

ARS CURAE nelle Centrali Operative Territoriali: costruzione di un sistema integrato di presa in carico congiunta di persone con bisogni complessi nella rete Ospedale-Territorio

Sabrina Anzillotti¹, Irina Cazzaniga², Francesca Belmonte³, Irene Olanda²

¹ASL TO3, Venaria Reale, Italy. ²ASL TO3, Orbassano, Italy. ³ASL TO3, Collegno, Italy

3. Servizio sociale in contesti sanitari

Parole chiave: continuità assistenziale, integrazione, rete

Nel contesto normativo e culturale del nuovo modello di riorganizzazione territoriale introdotto dal D. M. 77/2022 e dalle Missioni 5 e 6 del PNRR, si rende necessaria la costruzione dell'interfaccia relazionale COT, CSM e SerD per snellire e per ottimizzare la presa in carico delle persone con bisogno di continuità assistenziale e problemi di salute mentali e/o dipendenze. Nello specifico, le COT sono strutture di coordinamento territoriale che, attraverso un'equipe valutativa multiprofessionale, monitorano la filiera della continuità assistenziale, garantendo l'appropriatezza delle cure alla persona assistita. L'ASL TO3 conta cinque COT: i teams multiprofessionali, composti da infermieri, assistenti sociali e amministrativi, in collaborazione con i medici di Distretto, rispondono alla gestione della complessità sociale a valenza sanitaria e sanitaria a valenza sociale. Il target delle persone prese incarico rispecchia l'andamento demografico nazionale che vede la progressiva senilizzazione della società e l'aumento delle persone infraseessantacinquenni, affette da più patologie e con problemi cronici di salute. La risposta migliore alla complessità dei bisogni di salute è la multidisciplinarietà, divenuta strumento di lavoro in un contesto di approccio organizzativo per processi e a rete, nel quale le relazioni tra i professionisti diventano il punto di attenzione maggiore rispetto ai servizi stessi. La forte eterogeneità dei contesti di cura dei cinque Distretti, inoltre, rende indispensabile rafforzare le relazioni dialogiche tra operatori dei servizi, coinvolgendo anche i SerD e i CSM, per le patologie di competenza. Per consolidare tale lavoro di rete è stata avviata una ricerca qualitativa volta a creare uno strumento: la procedura di segnalazione unificata e omogenea dei casi multiproblematici tra Ospedale e Territorio, attraverso le COT. È stato costituito un gruppo di lavoro interdisciplinare interdistrettuale che, attraverso l'uso del focus group, ha interrogato i professionisti sociali e sanitari (operanti in Ospedali, COT e servizi specialistici dell'ASL TO3) per co-costruire il percorso di presa in carico congiunta dei casi complessi. La procedura di segnalazione così definita sarà condivisa e presentata a tutti gli operatori, ai quali verrà richiesto di costituire micro teams al fine di applicare la procedura condivisa di presa in carico delle persone target. La valutazione di output, sulla validità in termini di efficienza ed efficacia della procedura, verrà effettuata mediante un questionario digitale, diffuso al termine di un breve periodo di sperimentazione, tra i professionisti sociali e sanitari coinvolti.

Bambini e famiglie tra Istituzioni e servizi: dialogo tra sapere esperienziale e sapere professionale per prevenire il maltrattamento istituzionale

Giuseppe Aversa¹, Michele Aversa², Petra Filistrucchi²

¹Comitato Minori Abbandonati dallo Stato a Il Forteto, Firenze, Italy. ²Artemisia, Firenze, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: Maltrattamento Istituzionale, Diritto all'ascolto, Dialogo tra sapere esperienziale e sapere professionale

Il contributo mette a tema il maltrattamento istituzionale nei percorsi di tutela dei minorenni, con particolare attenzione ai bambini collocati fuori famiglia. L'analisi si muove dal riconoscimento, nella vicenda di due dei coautori, della violazione degli articoli 3 e 8 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, da parte dello Stato Italiano davanti alla CEDU (2022) che evidenzia condotte commissive e omissive delle istituzioni sociali, sanitarie e giudiziarie, configurabili come maltrattamento istituzionale sistemico.

La riflessione evidenzia il rischio che i sistemi di protezione producano traumi e violenze attraverso negligenze e inefficienze, frammentazione, visione a tunnel, rigidità procedurali e atteggiamenti difensivi. Ne emerge l'urgenza di strumenti di prevenzione e rilevazione basati sulla riflessione condivisa tra sopravvissuti e professionisti e sulla co-costruzione di pratiche e politiche di tutela più coerenti e responsabili.

L'analisi utilizza un approccio qualitativo partecipativo

1. rielaborazione riflessiva della vicenda;
2. confronto strutturato tra il sapere esperienziale e il sapere professionale;
3. identificazione dei comportamenti istituzionali che hanno contribuito al fallimento del percorso di tutela.
4. riflessione critica sulle pratiche professionali e organizzative

Questo approccio consente di evidenziare criticità, rischi e inefficienze dei sistemi di protezione, mettendo a tema indicatori di maltrattamento istituzionale spesso difficili da rilevare con metodi tradizionali.

La riflessione condivisa permette di:

- co-costruire conoscenza e strategie di prevenzione del fenomeno del maltrattamento istituzionale
- rilevare precocemente rischi e maltrattamenti;
- integrare prospettive multiple e superare narrative predefinite o autocentrate
- trasformare esperienze individuali, sia di vita sia professionale in apprendimento sistemico

Il confronto e la contaminazione reciproca fra sopravvissuti e professionisti non è solo un approccio metodologico ma una scelta strategica fondamentale per rafforzare la tutela dei minorenni. Essa crea uno spazio di dialogo e co-costruzione del sapere, capace di trasformare esperienze individuali in conoscenza collettiva e fornire basi solide per ricerche partecipative future che, generando evidenze qualitative e quantitative, possono guidare il miglioramento delle pratiche e delle politiche di protezione, tutela e cura dei minorenni.

Costruire la rete per il contrasto alla violenza di genere: governance e intervento dei servizi sociali nel welfare italiano.

LLUIS FRANCESC PERIS CANCIO, Giuseppa Ferraro

Fondazione Nazionale Assistenti Sociali, Roma, Italy

18. Genere e servizio sociale

Parole chiave: Rete antiviolenza, Governance, Sistema di protezione

La violenza di genere rappresenta una questione strutturale che attraversa i sistemi di welfare e mette alla prova la capacità delle istituzioni di garantire diritti, giustizia ed equità. La presente ricerca, promossa dalla Fondazione Nazionale degli Assistenti Sociali (FNAS) in collaborazione con il Consiglio Nazionale dell'Ordine (CNOAS) e sei Consigli regionali dell'Ordine, si inserisce in questo scenario con l'obiettivo di analizzare come gli assistenti sociali italiani interpretano, implementano e coordinano le politiche di contrasto alla violenza di genere nei contesti locali. L'intento è evidenziare i punti di forza e le criticità dell'azione professionale nei diversi territori, in un quadro in cui la violenza contro le donne e i femminicidi continuano a rappresentare una delle principali sfide sociali e istituzionali del Paese.

Lo studio adotta una metodologia mista, basata su un questionario online rivolto ai circa 47.000 professionisti iscritti all'Albo, che ha generato 1.988 risposte valide. Lo strumento, costruito attraverso un approccio partecipativo, integra componenti quantitative e qualitative relative alla formazione ricevuta, alle conoscenze sul fenomeno, al coinvolgimento nelle reti antiviolenza, alla percezione del proprio ruolo e alle rappresentazioni professionali della violenza di genere. L'analisi esplorativa-descrittiva mette in luce relazioni significative tra caratteristiche socio-professionali e dimensioni quali la conoscenza, il coordinamento interistituzionale e la governance territoriale.

I risultati restituiscono l'immagine di una professione fortemente impegnata, ma collocata in un contesto operativo frammentato, segnato da disomogeneità territoriali, da insufficiente sistematicità formativa e da assenza di protocolli operativi condivisi. Oltre l'80% degli assistenti sociali conosce l'esistenza di centri o reti antiviolenza nel proprio territorio, ma solo l'11% vi partecipa formalmente. Le differenze regionali sono nette: nei territori centro-settentrionali emergono quadri di governance più coordinati, mentre nel Mezzogiorno si registrano maggiori criticità.

Dal punto di vista professionale, il lavoro sociale si conferma un nodo cruciale di connessione tra politiche pubbliche, comunità e sistemi di protezione. Gli assistenti sociali svolgono un ruolo determinante nel tradurre i principi di giustizia di genere in pratiche quotidiane di cura, prevenzione, empowerment e tutela. Tuttavia, la fragilità dei meccanismi di coordinamento e la carenza di formazione specifica ne limitano il potenziale trasformativo.

La ricerca evidenzia, in conclusione, l'urgenza di rafforzare la governance multilivello delle reti antiviolenza e di adottare modelli integrati di presa in carico, con particolare attenzione agli orfani speciali. L'azione dei servizi sociali emerge come leva strategica per promuovere un welfare di genere orientato ai diritti, all'equità e alla responsabilità collettiva.

Dai campi all'abitare Inclusivo: interventi sociali e processi di integrazione delle comunità Rom e Sinti in Sardegna

Laura Pinna

Università degli Studi, Sassari, Italy

6. Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale

Parole chiave: Rom, Marginalità, Abitare inclusivo

L'Italia ha a lungo istituzionalizzato i campi rom come modello abitativo fondato sull'appartenenza etnica. A partire dal 2012, sollecitata dall'Unione Europea e a seguito delle indagini che hanno evidenziato le condizioni di vita disumane nei campi, è stata avviata una Strategia nazionale di inclusione dei Rom, Sinti e Camminanti. Tale Strategia mirava a promuovere la piena inclusione socio-economica e il godimento effettivo dei diritti fondamentali attraverso quattro assi prioritari: salute, alloggio, lavoro e istruzione.

Nel contesto sardo sono presenti, da lungo tempo, diverse comunità Rom e Sinti provenienti dall'ex Jugoslavia, dalla Romania e dalla Croazia. Giunte sull'isola in seguito alla crisi economica e ai conflitti dei Balcani, inizialmente sono state considerate profughi e confinate in campi ai margini delle città, dove molti nuclei si sono nel tempo stabilizzati. Pur essendo etichettate come "nomadi", spesso in maniera impropria e stigmatizzante, molte famiglie si sono radicate nel territorio, hanno costituito nuove generazioni e, in alcuni casi, acquisito la cittadinanza italiana.

Permangono, tuttavia, situazioni di forte marginalità: percorsi migratori lunghi e frammentati, distacco dal contesto sociale, scarse opportunità di sviluppo e integrazione. Le politiche abitative e gli interventi di inclusione – che hanno tentato di collegare casa, scuola e servizi – hanno incontrato notevoli difficoltà di attuazione. Accanto al tema dell'alloggio, che richiede interventi complessi e finanziamenti specifici, emergono criticità ricorrenti: barriere linguistiche, assenza di documenti o di permesso di soggiorno regolare, difficoltà nell'ottenere la cittadinanza per mancanza di continuità anagrafica, bassa frequenza scolastica, ostacoli all'inserimento lavorativo, accesso irregolare ai servizi socio-sanitari e, talvolta, coinvolgimento nel circuito penale minorile e adulto. La fragilità genitoriale, spesso segnata da analfabetismo e nuclei molto numerosi, alimenta un rischio elevato di riproduzione intergenerazionale dell'esclusione.

Il contributo si propone di analizzare alcune esperienze realizzate da Comuni della Sardegna rivolte a nuclei usciti dai campi e in condizione di emergenza sociale. I progetti, sviluppati in partenariato con enti del Terzo settore, hanno previsto servizi innovativi complementari al welfare tradizionale, finalizzati a promuovere autonomia economica e stabilità abitativa attraverso percorsi integrati di inclusione socio-occupazionale.

La ricerca, basata su analisi documentale e interviste semi-strutturate ai referenti comunali, presenta risultati, buone prassi e criticità, mettendo in luce le difficoltà burocratiche legate alla mancanza di documenti e di titoli di studio. Le implicazioni riguardano il superamento dei pregiudizi, la promozione della parità di trattamento, il rafforzamento dei servizi territoriali e la sperimentazione di modelli inclusivi rivolti a soggetti particolarmente esposti al rischio di esclusione socio-economica.

Povertà ed esclusione digitale: una prospettiva critica per il servizio sociale

Federica Vezzoli, Beatrice Marina Cacopardo

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

6. Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale

Parole chiave: Povertà, Esclusione digitale, Lavoro sociale antioppressivo

Le tecnologie digitali sono sempre più centrali nell'accesso all'istruzione, al lavoro, ai servizi sanitari e sociali, al welfare e alla partecipazione civica. Tuttavia, le disuguaglianze di accesso e di utilizzo delle risorse digitali contribuiscono a riprodurre e intensificare la povertà, generando cicli di esclusione. La letteratura mostra come il divario digitale non sia una semplice mancanza di dispositivi o connettività, ma una disuguaglianza sistemica intrecciata con molteplici forme di deprivazione. In questa prospettiva, la povertà non si configura solo come condizione materiale ma come meccanismo di oppressione strutturale che limita agency, partecipazione e cittadinanza.

La presentazione ha un duplice obiettivo: sviluppare un quadro teorico che collochi l'esclusione digitale all'interno dei dibattiti su povertà, oppressione e giustizia sociale e integrare tale quadro con elementi preliminari di uno studio qualitativo in corso sulle esperienze di esclusione digitale delle persone in povertà e sul ruolo del servizio sociale.

Nel quadro teorico emerge come povertà ed esclusione digitale siano strettamente connesse: la mancanza di risorse, infrastrutture e competenze limita l'accesso alle tecnologie, mentre la difficoltà a utilizzare servizi sempre più digitalizzati riduce opportunità e diritti, contribuendo a consolidare condizioni di svantaggio. A ciò si aggiunge la crescente digitalizzazione "by default" del welfare, che può generare nuove forme di vulnerabilità trasferendo sulle persone più fragili l'onere di disporre degli strumenti necessari. In questo scenario, il servizio sociale è chiamato a riconoscere il digitale come questione sociopolitica e a promuovere infrastrutture e pratiche orientate a una cittadinanza digitale inclusiva.

A questi elementi teorici si affiancano i primi spunti di una ricerca in corso in Lombardia, basata su interviste semi-strutturate a 20 persone in povertà e 20 assistenti sociali impegnati nei servizi di contrasto alla povertà e alla grave emarginazione, selezionati tramite campionamento di convenienza. La ricerca indaga: come le persone vivono l'esclusione digitale nella quotidianità; in che modo tale esclusione impatta su opportunità, benessere e diritti; come gli assistenti sociali percepiscono e affrontano le disuguaglianze digitali nel lavoro quotidiano.

L'analisi preliminare suggerisce che povertà ed esclusione digitale operano come meccanismi interconnessi di oppressione. Ne deriva la necessità di andare verso strategie strutturali capaci di affrontare le radici delle disuguaglianze. Ciò implica, per la pratica, dotare gli assistenti sociali di strumenti per riconoscere e contrastare le disuguaglianze digitali; per le politiche, promuovere servizi realmente accessibili; per la ricerca, integrare teoria ed evidenza empirica per rafforzare il contributo del servizio sociale alla giustizia digitale.

Migrazione, maternità e tutela minorile: pratiche, barriere e implicazioni per il servizio sociale

ANNA DAL BEN, Barbara Segatto

Università di Padova, Padova, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: Background migratorio, Protezione dei minori, Maternità

Background:

Il background migratorio rappresenta un fattore di rischio per il benessere dei minori in modo diretto (quando vivono direttamente la migrazione) o indiretto (quando è la madre a migrare). Traumi, isolamento, discriminazione, difficoltà economiche e mancanza di reti familiari possono intensificare lo stress parentale e limitare l'accesso ai servizi, incidendo sulla capacità di cura genitoriale. In Italia, i dati confermano una maggiore vulnerabilità dei minori di origine straniera: per ogni 1.000 bambini vittime di maltrattamento, 7 sono italiani e 23 stranieri (Cismai, 2021). Tale contesto colloca la rete dei servizi di tutela minorile in una posizione cruciale per promuovere percorsi di sostegno alla genitorialità culturalmente sensibili. Questo studio quali-quantitativo di tipo esplorativo, condotto nel territorio veneto, analizza i percorsi di presa in carico delle madri con background migratorio, approfondendo i fattori di rischio e protezione nelle diverse fasi dell'intervento, con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo di pratiche di servizio sociale più eque e culturalmente competenti.

Metodo: La ricerca si articola in tre azioni:

1. Analisi documentale delle cartelle sociali delle comunità madre-bambino del Veneto, per ricostruire profili socio-demografici, motivazioni di ingresso e interventi attuati.
2. Interviste semi-strutturate ad assistenti sociali impegnati nella tutela minorile e nella valutazione delle competenze genitoriali.
3. Interviste semi-strutturate alle madri migranti, finalizzate a ricostruire percorsi di vita, relazione con i servizi e prospettive di autonomia.

Risultati preliminari: L'analisi delle cartelle sociali (35 nuclei, 52 minori) evidenzia una forte eterogeneità culturale, motivazioni migratorie diversificate e lacune informative dovute a barriere linguistiche e scarsa mediazione culturale. Le interviste realizzate con i professionisti (12) evidenziano una difficoltà nel distinguere tra pratiche educative culturalmente radicate e comportamenti potenzialmente riconducibili a maltrattamento, nonché una difficoltà nell'accesso ai servizi delle donne che entrano in contatto con le istituzioni tramite invii o disposizioni giudiziarie, mostrando conoscenze limitate del sistema e percezioni delle istituzioni come distanti o minacciose, con effetti su isolamento e sfiducia. Le interviste alle madri sono ancora in corso.

Conclusioni: I primi risultati evidenziano la necessità di potenziare la mediazione culturale, sviluppare strumenti valutativi culturalmente sensibili e promuovere interventi di empowerment per ridurre timori e barriere nell'accesso ai servizi. Diviene rilevante che il servizio sociale si mostri capace di integrare tutela minorile, competenza interculturale e promozione dell'autonomia, riconoscendo la complessità delle traiettorie migratorie e delle pratiche di cura transnazionali.

Oltre la perdita: la presa in carico sociale delle persone di minore età orfane di femminicidio in Italia. Evidenze, criticità e prospettive da una ricerca nazionale.

Giuseppa Ferraro, Lluís Francesc Peris Cancio

FONDAZIONE NAZIONALE ASSISTENTI SOCIALI, ROMA, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: orfani speciali, , femminicidio, , rete antiviolenza

I minori orfani di femminicidio rappresentano una delle più drammatiche violazioni dei diritti dell'infanzia nella società contemporanea. La perdita violenta della madre, spesso accompagnata dalla detenzione o dal suicidio del padre autore del reato, espone bambini e adolescenti a una condizione di estrema vulnerabilità affettiva, sociale e materiale. La Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC) richiama gli Stati alla tutela del superiore interesse del minore, alla protezione da ogni forma di violenza e al diritto a un ambiente familiare sicuro. Tuttavia, la realtà italiana mostra ancora significativi divari tra i principi normativi e le pratiche operative.

La ricerca presentata, promossa dalla Fondazione Nazionale degli Assistenti Sociali (FNAS) in collaborazione con il Consiglio Nazionale dell'Ordine (CNOAS) e sei Consigli regionali, indaga il ruolo degli assistenti sociali nella protezione dei diritti dei minori orfani di femminicidio all'interno dei sistemi di welfare locale. L'indagine si basa su un questionario online rivolto a tutti gli assistenti sociali iscritti all'Albo, con 1.988 risposte valide. Lo strumento ha rilevato conoscenze, rappresentazioni professionali, prassi territoriali e criticità legate alla tutela dei diritti fondamentali dei minori: identità, continuità degli affetti, sostegno ai caregiver, accesso all'assistenza psicologica, protezione giuridica e accompagnamento educativo.

I risultati mostrano un quadro profondamente eterogeneo. Molti professionisti dichiarano di non disporre di protocolli specifici per l'identificazione precoce dei minori colpiti, né di procedure condivise con le autorità giudiziarie minorili, le scuole, i servizi sanitari e le forze dell'ordine. La frammentazione territoriale comporta rischi significativi: ritardi nell'attivazione delle misure di protezione, carenze nel sostegno psicologico continuativo, difficoltà a garantire stabilità affettiva e continuità educativa ai minori affidati a figure parentali o a comunità pressoché impreparate.

Nonostante ciò, la ricerca evidenzia il ruolo cruciale degli assistenti sociali come garanti dei diritti dell'infanzia: coordinano le reti, sostengono i caregiver, mediano tra i sistemi istituzionali e le comunità, assicurano un ascolto qualificato e un accompagnamento nel lungo periodo. Tuttavia, l'assenza di linee guida nazionali, la scarsa formazione specialistica e la mancanza di un chiaro mandato operativo limitano profondamente la capacità del servizio sociale di esercitare pienamente la propria funzione di tutela.

Lo studio mostra la necessità urgente di una governance multilivello orientata ai diritti dell'infanzia, con protocolli uniformi, percorsi psicopedagogici continuativi e sistemi di protezione coerenti con gli standard della CRC. Solo così i minori orfani di femminicidio potranno vedere riconosciuti e garantiti i loro diritti fondamentali, troppo spesso sacrificati nella complessità degli interventi post-violenza.

L'uso delle metafore per creare il setting di supervisione

Mariarita Gervasi, Erica Osler

Libera professione, Trento, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: supervisione professionale, creatività , setting

Le metafore permettono di trovare congiunzioni e connessioni con le esperienze preriflessive e implicite e dare vita a un apprendimento trasformativo dal momento in cui modificano le attribuzioni di significato rispetto all'esperienza analizzata (Schon, 1993).

Questo contributo, frutto dell'esperienza di due supervisore, esplora l'utilizzo della metafora e la sua efficacia nel favorire un buon clima di supervisione.

A partire dalla letteratura di riferimento, ci si è chiesti se le metafore siano efficaci nel creare una "zona cuscinetto" tra la quotidianità e il contesto di supervisione (Cadei, 2017); se l'uso della metafora come tecnica "rompi ghiaccio" sia efficace nell'accompagnare i supervisionati verso la partecipazione attiva al processo di supervisione (Freire, 2008).

In una supervisione creativa, quali possono essere le potenzialità delle metafore per sostenere i supervisionati nei processi di elaborazione, sintesi e riflessione delle esperienze sul campo?

A partire da questi concetti orientativi le supervisore, con un approccio etnografico, hanno sperimentato ed osservato gli effetti sul setting di supervisione di tecniche creative basate sulla metafora in 7 gruppi di supervisione monoprofessionale di gruppo per assistenti sociali. I gruppi erano eterogenei per età dei partecipanti, esperienza professionale, area di lavoro. Alcuni gruppi erano formati da appartenenti a diverse organizzazioni di lavoro, altri composti da appartenenti allo stesso servizio.

Le supervisore hanno scelto lo stimolo adatto sulla base delle caratteristiche del gruppo, interessi dei partecipanti, materiale disponibile.

In base a questi elementi, di volta in volta la metafora ha assunto la forma di un gioco da tavolo, di una canzone, di un'immedesimazione, di un'immagine.

L'esito di questa sperimentazione restituisce che negli incontri introdotti da un gioco metaforico vi è maggior propensione a disporsi all'incontro in modo disteso, anche di fronte a condizioni iniziali avverse (recenti avvenimenti organizzativi, presenza di conflitti o tensioni in apertura). Il linguaggio metaforico predispone i supervisionati ad un'interazione spontanea e protetta che porta a riflettere sull'esperienza e sulle azioni professionali intraprese. Quando la metafora facilita la condivisione emotiva, si assiste ad una sorta di sintonizzazione tra i partecipanti, che sono favoriti nel riconoscersi parte del gruppo.

Tuttavia, affinché le tecniche sperimentate siano efficaci, è necessaria un'attenta valutazione sul loro utilizzo: è importante che tutti i partecipanti si sentano a proprio agio rispetto alla tecnica proposta, che questa sia coerente con il percorso di supervisione e che sia applicata dentro una "cornice sicura".

Minori stranieri non accompagnati e legami familiari: esperienze e percezioni dei tutori legali volontari e degli assistenti sociali

Eugenia Blasetti, Michela Semprebon, Stefania Fucci

University of Parma, Parma, Italy

5. Servizio sociale e migrazioni

Parole chiave: tutori legali volontari, legami familiari, minori stranieri non accompagnati

Questo articolo indaga se e in che misura i tutori legali volontari e gli assistenti sociali coinvolgono le famiglie di origine dei minori stranieri non accompagnati nel loro percorso di inclusione. Studi recenti mostrano che i minori spesso creano distanza tra le loro famiglie di origine e i tutori legali volontari (Ricucci e Zreg, 2023) e che gli assistenti sociali spesso non coinvolgono le famiglie di origine (Oppedal e Idsoe, 2015).

Basandoci su una ricerca empirica condotta in Italia, questo articolo analizza come i legami tra minori stranieri non accompagnati e famiglia di origine vengono affrontati, valutati, promossi e reinterpretati dagli assistenti sociali e dai tutori legali volontari. Esamina inoltre il ruolo dei servizi sociali nel mediare la complessa relazione tra minori, tutori e famiglie di origine, suggerendo come le pratiche del lavoro sociale possano influenzare il modo in cui tutori e minori affrontano le relazioni familiari.

Adottando una prospettiva interdisciplinare tra lavoro sociale e studi sulla migrazione, l'articolo affronta le seguenti domande di ricerca:

1. In che modo i minori interagiscono con famiglie di origine e tutori e come mediano la relazione tra loro?
2. In che modo i tutori affrontano la complessa relazione tra minori e famiglie?
3. Quale ruolo assumono i servizi sociali in questa complessa rete di relazioni?

Lo studio si basa su 20 interviste qualitative condotte con tutori legali e assistenti sociali tra settembre 2024 e maggio 2025 nell'ambito di un progetto di ricerca nazionale.

L'evidenza empirica restituisce un panorama complesso. Da parte loro i minori tendono a creare distanza tra le loro famiglie, da un lato, e gli assistenti sociali e i tutori dall'altro. Tale atteggiamento è spesso interpretato dagli assistenti sociali come una "strategia migratoria", in cui la relazione tra minori e famiglie è spesso segnata da significative responsabilità intergenerazionali.

Esplorando le pratiche e le narrative che sottendono la relazione tra minori, famiglie di origine, tutori e assistenti sociali e i relativi modelli genitoriali, questo articolo propone delle riflessioni sulle possibilità del lavoro sociale di sviluppare pratiche attente ai diritti e all'autonomia dei minori. Rispetto a queste dimensioni il ruolo dei legami familiari, infatti, è centrale e chiama in causa il tema della regolarizzazione e del ricongiungimento, ma anche della ricerca di un'autonomia e di un equilibrio tra obbligazioni familiari e autodeterminazione.

Formare le famiglie affidatarie: una revisione comparativa dei modelli internazionali e degli approcci teorici

Alessio D'Angelo, Alessandra D'Anna

Ass. ne Centro Studi Affidato APS, Salerno, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: formazione genitori affidatari, educazione dei caregiver, affidamento familiare

Area di ricerca

La formazione dei genitori affidatari costituisce un elemento determinante per la qualità e la sostenibilità degli interventi di affidamento. La letteratura internazionale segnala una marcata eterogeneità nei programmi formativi, che variano per quadro teorico, durata, struttura e obiettivi specifici (Benesh & Cui, 2017; Lee & Holland, 1991). Tuttavia, negli ultimi decenni è progressivamente aumentata l'attenzione verso la preparazione iniziale e il supporto continuo delle famiglie, valorizzandone il complesso ruolo educativo e relazionale. Questo studio propone una revisione comparativa dei principali modelli internazionali di formazione, con l'obiettivo di individuarne le caratteristiche comuni, i fondamenti teorici e i risultati documentati in termini di sviluppo delle competenze genitoriali e benessere dei minori accolti.

Metodi

È stata condotta una revisione narrativa comparativa seguendo i principi metodologici di Grant e Booth (2009). Gli articoli sono stati reperiti tramite ricerche su Scopus, Google Scholar e ResearchGate, utilizzando parole chiave inerenti alla formazione dei genitori affidatari. La selezione di 40 articoli rilevanti ha permesso di analizzare 30 specifici programmi, categorizzando le informazioni per struttura, riferimenti teorici, metodi didattici e risultati. L'analisi dei dati è avvenuta tramite comparazione tematica, ponderando l'equilibrio tra contenuti teorici, apprendimento esperienziale ed elementi riflessivi o di confronto tra pari.

Risultati

Dalla comparazione emerge che i programmi pre-servizio enfatizzano aspetti informativi e psicoeducativi, mentre quelli in-servizio privilegiano approcci riflessivi orientati alle competenze pratiche. Risultano centrali due orientamenti teorici: la teoria dell'apprendimento sociale, che valorizza modeling, pratica guidata e feedback; e la teoria dell'attaccamento, specialmente nelle declinazioni *trauma-informed*, mirate a rafforzare la sensibilità e la regolazione del caregiver. Programmi come MAPP, PRIDE, KEEP, ABC e TBRI mostrano una solida integrazione tra teoria e pratica. Le evidenze indicano miglioramenti nelle competenze genitoriali e riduzione dello stress negli affidatari, con effetti positivi sul comportamento dei minori, sebbene permangano limiti legati alla varietà degli strumenti e ai campioni ridotti.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

I modelli formativi più efficaci appaiono strutturati, basati sulle competenze e arricchiti da riflessione, pratica supervisionata e mentoring. Questo approccio favorisce la traduzione delle conoscenze teoriche in comportamenti di cura concreti e sostenibili. Per il servizio sociale è cruciale promuovere curricula coerenti ed *evidence-based* per rafforzare la stabilità degli affidi.

Conclusioni

La revisione sottolinea l'importanza di sistemi formativi integrati e continui che combinino dimensioni teoriche, esperienziali e di supporto. Sono necessari ulteriori studi metodologicamente rigorosi per definire standard internazionali condivisi.

Un filo libero, armonico. Districare la matassa per nuovi legami interistituzionali tra servizi

STEFANIA MIODINI¹, GIUSEPPINA DI BARTOLO², MARIA ROSA TOMARCHIO³

¹libero professionista, PARMA, Italy. ²COMUNE, GIARRE, Italy. ³COMUNE, MILO, Italy

9. Servizio sociale e organizzazione, ricerca sulla professione e benessere lavorativo

Parole chiave: complementarietà, integrazione, supervisione

Descrizione dell'area di indagine

I servizi socio-sanitari sono oggi molto specializzati e indirizzati a produrre diagnosi e valutazioni sempre più adeguate, puntuali, “oggettive”, in merito alle situazioni in carico, rischiando di arroccarsi in posizioni “quasi perfette”, ma anche autodifensiva: così il Servizio Sociale non viene valorizzato nella sua **capacità valutativa** e di sistema.

Il recente intenso lavoro di **supervisione** ha motivato il gruppo di assistenti sociali territoriali a un lavoro di ricerca-azione per aprire le porte all'utilizzo di nuovi strumenti operativi e promuovere **la valutazione e l'integrazione “complementare”**, superando i confini dei singoli servizi e ricostruire un **filo libero, armonico**, in un ambito distrettuale periferico, tra l'Etna e il mare.

Metodi di ricerca utilizzati

Ricerca-azione:

- Inquadramento socio-demografico, storico-antropologico del territorio oggetto di indagine, con riferimenti all'evoluzione del ruolo del servizio sociale
- Raccolta di narrazioni di assistenti sociali
- Interviste ad Amministratori Comunali
- Focus group con équipe di lavoro territoriale, attenzionando il tema della povertà e degli strumenti per affrontarla (ADI, Pronto Intervento Sociale)

Risultati attesi

1. Consapevolezza della necessità di oltrepassare la logica dei piccoli comuni “isolati” e dei servizi specialistici “prestazionali” per progettare un servizio sociale distrettuale.
2. Costruzione di nuove prassi operative interdisciplinari tra servizio sociale e servizi sanitari, coinvolgendo le amministrazioni locali.
3. Promozione di una organizzazione che tenda a stabilizzare gli assistenti sociali e valorizzarne il ruolo.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

- Attivazione di modalità innovative di lavoro efficace ed efficiente secondo la metodologia del Servizio Sociale, nella comunità di vita.
- Ripensare la complessità come una risorsa e favorire l'empowerment.
- Miglioramento nell'utilizzo degli strumenti di contrasto alla povertà, ottimizzando le risorse e superando il rischio di operare con una logica assistenzialistica.

Conclusioni

L'organizzazione del lavoro nel sociale non può prescindere dalla dimensione politica, dal sentirsi soggetti e attori dei cambiamenti individuali e sociali, anche attraverso la supervisione.

Al fine di rimotivare le persone e generare benessere professionale è indispensabile potenziare l'appartenenza, l'interconnessione tra i servizi e favorire la costruzione di processi di aiuto/servizi semplificati, accessibili e comprensibili per le persone in difficoltà.

Assistenti Sociali e Terzo Settore: cosa sta cambiando nelle condizioni lavorative?

Vincenza Cinzia Ripa¹, Andrea Romano², Caterina Pisanu³, Delia Manferoce⁴, Salvatore Poidomani⁵

¹Asl Bari - NPIA Area Centrale e Autismo, Bari, Italy. ²Azienda Sanitaria Provinciale, Catanzaro, Italy. ³Comune, Cagliari, Italy. ⁴Iris Socialia, Roma, Italy. ⁵ASP Ragusa, Ragusa, Italy

10. Servizio sociale e terzo settore

Parole chiave: cambiamento, privato sociale, riconoscimento professionale

Nel 2023 è stata condotta la ricerca dal titolo *“Sondaggio di conoscenza sullo stato contrattuale/professionale degli Assistenti Sociali che lavora nel Terzo Settore come dipendenti e/o in p. Iva”*, promossa dal Centro Studi IRIS SOCIALIA del SUNAS e dal Coordinamento SUNAS Cooperative Sociali, che ha analizzato le condizioni lavorative degli Assistenti Sociali operanti nel Terzo Settore, in particolare quelle delle cooperative sociali, attraverso un questionario inizialmente somministrato ad alcune centinaia di professionisti.

Nel 2024 il questionario è stato nuovamente rilanciato, arrivando a 1500 Assistenti Sociali, allargando quanto più possibile il campione d'indagine per raggiungere un maggior numero di partecipanti al fine di monitorare, entro metà dell'anno 2026, la condizione lavorativa dei tanti professionisti che lavorano all'interno del privato sociale.

L'indagine, che è di tipo quanti-qualitativo, ha anche lo scopo di continuare nel proposito di stimolare la crescita ed il rinnovamento delle politiche sociali in Italia, con particolare attenzione al Terzo Settore, che sta divenendo sempre più importante nell'erogazione di servizi e prestazioni a favore dei cittadini più fragili ed all'interno del quale il ruolo degli Assistenti Sociali è centrale per il collegamento con le reti, formali e non.

L'obiettivo del Centro Studi e del Coordinamento è comprendere se vi sono stati dei cambiamenti rispetto a quanto rilevato con la prima somministrazione del questionario.

Il questionario, diffuso tramite le piattaforme dei CROAS, oltre che con comunicazione sui canali social e l'utilizzo di piattaforme di messaggistica, ha raccolto dati su una serie di variabili legate alle condizioni lavorative, tra cui: tipologia e durata del contratto di lavoro, inquadramento contrattuale, orario di lavoro, compenso, eventuali premi e indennità, presenza di più contratti, attività e prestazioni svolte al di fuori delle competenze professionali, ruoli di coordinamento e formazione.

I dati raccolti, pervenuti da tutte le regioni, sono suddivisi e analizzati mediante strumenti di filtraggio e forniranno un quadro complessivo delle condizioni lavorative degli Assistenti Sociali nel Terzo Settore, evidenziando le sfide professionali e le opportunità di miglioramento.

I risultati finali saranno divulgati mediante un evento formativo accreditato al CNOAS, con lo scopo di: proporre linee guida nazionali per la valorizzazione e la crescita professionale degli AA.SS. del Terzo Settore; stimolare gli Enti Gestori di progetti e/o servizi, al rispetto delle norme che regolano il profilo dell'Assistente Sociale; migliorare la collocazione contrattuale; riconoscere il valore dell'esperienza professionale maturata per l'accesso a bandi pubblici.

Disegnare la cura: metodi creativi per esplorare le rappresentazioni di preadolescenti e adolescenti

Francesca Cirillo

Università degli Studi di Trieste, Trieste, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: arts-based methods, ricerca di social work , cura e aiuto

Introduzione

Il concetto di ‘cura’ e di ‘aiuto agli altri’ è centrale nel lavoro sociale, ma raramente viene indagato dal punto di vista dei ragazzi/e. Comprendere come preadolescenti e adolescenti rappresentano queste dimensioni è cruciale per sviluppare interventi sociali. La ricerca qui presentata esplora le rappresentazioni giovanili della cura, con particolare attenzione all’emersione di situazioni di caregiving in età precoce.

Obiettivi

Indagare cosa significa ‘aiutare gli altri’ per i giovani, se tale esperienza è percepita come positiva, negativa o neutra, e se i ragazzi si identificano più come ‘aiutanti’ o ‘aiutati’. Inoltre, verificare il potenziale dei metodi creativi per favorire l’espressione di vissuti complessi.

Metodologia

È stata condotta una ricerca qualitativa in sei istituti scolastici di Milano (quattro secondarie di primo grado e due di secondo grado), coinvolgendo oltre 300 studenti di età compresa tra 11 e 20 anni. La ricerca di *social work* è stata realizzata attraverso *arts-based methods*: agli studenti sono state proposte tre domande stimolo e la realizzazione di un disegno per rappresentare graficamente il significato di ‘aiutare gli altri’, con successiva discussione in classe. Il ricercatore ha svolto il ruolo di facilitatore, accompagnando il processo e documentando osservazioni in un diario riflessivo. Sono stati raccolti 194 elaborati (disegni e testi), analizzati su due livelli: processo e risultato.

Risultati

L’analisi ha evidenziato una forte sensibilizzazione al tema della cura verso sé e verso gli altri, con riflessioni sulle responsabilità e sulle conseguenze positive e negative dell’aiuto. Particolarmente significativo è stato l’emergere di tre casi di young caregivers, risultato inatteso e di grande rilevanza per i servizi sociali: questi ragazzi hanno utilizzato il disegno e la scrittura come canali sicuri per esprimere esperienze di vita, emozioni e chiedere supporto. Il metodo creativo si è rivelato efficace per accedere a significati profondi e far emergere la voce dei ragazzi.

Conclusioni e implicazioni Lo studio sottolinea il valore dei metodi creativi nella ricerca sociale con bambini e ragazzi, evidenziando il loro potenziale per individuare precocemente situazioni di vulnerabilità e per progettare interventi educativi e di sostegno. Le evidenze offrono spunti per la formazione degli assistenti sociali e per pratiche orientate alla partecipazione e all’ascolto attivo dei minori, suggerendo anche implicazioni per politiche sociali volte a riconoscere e supportare i giovani caregiver.

Ecosocial Work: mind the gap. Dalla dimensione professionale a una visione sistemica

Riccardo Bavastro

Università degli Studi Roma Tre, Roma, Italy

20. Servizio sociale, ecologia e sostenibilità

Parole chiave: Ecosocial work, Innovazione sociale, Messa a sistema

Alla luce del sempre più attuale dibattito sulla questione socio-ambientale, il contributo presenta i risultati di una ricerca dottorale sul tema dell'ecosocial work, che rappresenta oggi il principale riferimento tra gli approcci ecosociali, ponendosi obiettivi trasformativi globali attraverso azioni locali (Närhi, Matthies, 2016) e lungo un processo multilivello (Boetto, 2017).

Nonostante l'enfasi posta sulla necessità di un cambio di paradigma, a livello politico ed economico, la letteratura in materia rimane tuttavia spesso centrata sulla dimensione professionale, mostrando carenze di studi su processi ecosociali sistemici (Otto et al., 2024). Su questo sfondo, inserendosi nel gap evidenziato e considerando lo scenario italiano (Matutini et al., 2023), si è dunque sviluppata un'analisi binaria: prima, sulle competenze di cui dispongono i social workers, poi, sulla dimensione organizzativa, delle politiche e dei processi di messa a sistema.

A partire da un framework composito (Forde et al., 2024; Kazepov et al., 2019; Cucca et al., 2023), la ricerca ha optato per lo studio di casi multipli, selezionando esperienze segnate da un'idea alternativa e integrata di lavoro sociale, dall'implementazione di modelli di sviluppo sostenibile e da una chiara impronta ecologica. Per la raccolta dei dati ci si è avvalsi principalmente di interviste semi-strutturate a social workers, beneficiari, coordinatori, policy maker e stakeholders; adottando un approccio di analisi tematica *data driven*. Si è beneficiato inoltre dell'accesso a un ampio database, grazie alla partecipazione diretta nell'unità di Roma Tre attiva all'interno del Progetto PRIN ECOSOW.

Per un verso, i risultati hanno mostrato pratiche innovative di governance, capaci di mettere in dialogo attori istituzionali, enti pubblici e privati sul territorio, collegando agende politiche e istanze dal basso; per l'altro verso, hanno evidenziato barriere sistemiche, frammentazioni di policy, vincoli normativi e rigidità burocratiche che ostacolano la messa a sistema e sostenibilità dei progetti ecosociali. Una cornice nella quale si è registrata la presenza fondamentale di social workers con un ruolo di *interplay* tra l'azione soggettiva e le condizioni organizzative.

Si sono dunque identificati diversi fattori che incidono sulla possibilità di una reale trasformazione e di un welfare integrato: dalle sfide formative, al ruolo dei servizi sociosanitari, fino alla cultura organizzativa e al dialogo con la politica. In un contesto, come quello italiano, in cui il lavoro ecosociale rimane lontano dal rappresentare la regola istituzionale: troppe volte affidato alla sensibilità dei singoli (professionisti o amministratori), che si scontra con un *modus operandi* organizzativo e politico incardinato in logiche managerialiste (Cataldi, Tousijn, 2015).

Accompagnare all'abitare: il contributo del servizio sociale nei programmi Housing First for Youth in Europa

Mattia Mansueto

KU Leuven, Leuven, Belgium

6. Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale

Parole chiave: Housing First for Youth, social work, Homelessness

L'Housing First for Youth (HF4Y) è un approccio centrato sui diritti e orientato allo sviluppo delle capacità dei giovani in condizione di homelessness. Ne promuove l'accesso immediato all'abitazione e un supporto continuativo volto a sostenere inclusione sociale, percorsi formativi e relazioni significative. Nonostante la diffusione di questo modello in Europa, la collocazione del servizio sociale al suo interno appare ancora disomogenea, con confini professionali non sempre chiari e differenze nel riconoscimento delle competenze specifiche del lavoro sociale. Questo contributo presenta i risultati di una ricerca qualitativa finalizzata a comprendere come il servizio sociale operi nei programmi HF4Y in cinque contesti europei (Belgio, Spagna, Irlanda, Galles e Scozia). Il disegno metodologico si articola in due fasi: nella prima sono state condotte interviste semistrutturate con professionisti direttamente impegnati nei progetti (assistenti sociali, operatori e coordinatori), analizzate tramite approccio tematico; nella seconda i risultati sono stati approfonditi alla luce di documenti di policy e letteratura grigia, per inquadrarli nelle più ampie tendenze europee. L'analisi tematica ha esaminato funzioni svolte, forme di collaborazione interistituzionale e ostacoli che influenzano l'efficacia del sostegno ai giovani. I risultati evidenziano quattro dimensioni principali.

Confini professionali fluidi: Il ruolo del servizio sociale spazia dall'essere pienamente integrato nei team multidisciplinari all'essere marginale o sostituito da figure educative, con conseguenti ambiguità e ridotta riconoscibilità del contributo professionale.

Coordinamento come forma di cura: Attività percepite come amministrative, quali mediazione con i proprietari, accompagnamento ai servizi e supporto documentale, assumono un valore relazionale decisivo nel creare continuità e fiducia.

Ostacoli sistemici e tensione etica: La carenza di alloggi accessibili, la frammentazione tra servizi per minorenni e per adulti e la rigidità dei requisiti istituzionali limitano l'efficacia del supporto, generando frustrazione nei professionisti nonostante il forte impegno etico verso i giovani.

Collaborazione interprofessionale fragile: La cooperazione con altri servizi è essenziale ma spesso informale, dipendente da relazioni personali o disponibilità locale più che da un coordinamento strutturato. La ricerca evidenzia come il servizio sociale svolga un ruolo decisivo nella costruzione di risposte capaci di contrastare l'esclusione abitativa giovanile, sostenendo processi di autodeterminazione e difesa dei diritti. Per consolidare HF4Y come modello realmente inclusivo, appare fondamentale rafforzare la chiarezza del mandato professionale, valorizzare competenze specifiche sull'abitare e promuovere forme strutturate di collaborazione tra servizi e territori.

Supervisione professionale e prevenzione del burnout nei servizi sociali: risultati di una ricerca applicata in quattro distretti sociosanitari della Sicilia

Giuseppa Giovanna Mazzola, Rita Affatigato, Elisa Concialdi

E.Si.S. - Ente Siciliano Servizio Sociale, Palermo, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: Supervisione professionale, identità professionale, Benessere organizzativo

Con il presente abstract si intende condividere con la comunità professionale i risultati dell'esperienza di supervisione professionale nei servizi sociali, realizzata dall'E.Si.S. (Ente Siciliano di Servizio Sociale - Scuola di Servizio Sociale Cesare Vittorelli di Palermo), in favore degli operatori sociali di quattro distretti socio-sanitari della Sicilia (Palermo, Licata, Acireale, Caltanissetta), nell'ambito del progetto promosso dall'Avviso 1/2022 PNRR - Missione 5, Linea 1.1.4, finalizzato al rafforzamento dei servizi sociali e alla prevenzione del burn out. In vista della conclusione del progetto di cui sopra previsto entro il primo trimestre 2026, si presenteranno i risultati descrittivi dell'impatto dei percorsi di supervisione intrapresi.

Il contributo, che rientra nel campo del *practice research* applicato al servizio sociale (Fargion, 2013) e che condivide uno degli obiettivi della ricerca nel servizio sociale per la valutazione dell'efficienza e dell'efficacia degli interventi in diversi contesti ed istituzioni (Cellini e Dellavalle, 2015), presenta i risultati dei percorsi di supervisioni realizzati dall'E.Si.S. negli anni 2024-2026. La ricerca si basa sulla decodifica ed interpretazione dei dati empirici raccolti attraverso: *questionari di customer satisfaction, diari di bordo, relazioni di sintesi sui percorsi di supervisione individuale, mono professionale e di equipe*.

Il report di analisi sui risultati del progetto presenterà dati quantitativi e qualitativi sulla realizzazione e sull'impatto dei percorsi di supervisione al fine di sviluppare riflessioni sugli elementi di base della supervisione (obiettivi, funzioni, destinatari, professionalità coinvolte e caratteristiche del supervisore, setting della supervisione, modalità operative), così come declinati nelle linee guida nazionali dello *strumento di accompagnamento all'implementazione della scheda LEPS Supervisione del personale dei servizi sociali*, redatto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

L'analisi dei risultati del report, basata sull'impatto della supervisione professionale sui tre livelli: *rafforzamento dell'identità professionale e delle competenze; miglioramento delle pratiche organizzative; riqualificazione della comunicazione efficace nelle dinamiche dei gruppi di lavoro*, intende condividere strategie di empowerment professionale, volte alla promozione di una cultura del cambiamento orientata al miglioramento continuo e alla resilienza organizzativa.

Il valore delle “piccole storie” per conoscere le pratiche di lavoro sociale con i migranti attraverso la metodologia narrativa. Una ricerca tra i servizi di accoglienza e integrazione per migranti di Palermo.

Rita Affatigato

UNIVERSITA' DI PALERMO, PALERMO, Italy

5. Servizio sociale e migrazioni

Parole chiave: Lavoro sociale con i migranti , Metodologia narrativa , Servizi di accoglienza e integrazione

Il presente lavoro propone la condivisione dei risultati della ricerca svolta nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Studi Migratori dell'Università di Granada in co-tutela con l'Università di Palermo (anni 2022-2024) e condotto attraverso la metodologia narrativa, nel contesto del lavoro sociale dei Servizi di Accoglienza e Integrazione di Palermo, noti in Italia con l'acronimo SAI.

Finalità della ricerca che in questa sede si condivide è presentare il contributo delle “piccole storie” raccolte tra operatori sociali e migranti ospiti dei SAI di Palermo, per conoscere le intersezioni tra le esperienze di mobilità umana di una città del Mediterraneo come Palermo e le pratiche di servizio sociale vissute nel settore dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti. La metodologia narrativa applicata al campo d'indagine sulle migrazioni, esprime la valorizzazione delle piccole storie nelle scienze sociali offrendo uno spostamento epistemologico da una prospettiva scientifica - che valorizza la sperimentazione astratta e la generalità - verso il paradigma narrativo, che dà il primato all'esperienza umana e alla soggettività (De Fina & Georgakopoulou 2011). I risultati offrono spunti di riflessione sulle cosiddette storie a margine della ricerca narrativa (Bamberg & Georgakopoulou, 2008) e attraverso la decodifica delle narrazioni degli operatori sociali e degli ospiti dei SAI, si dà voce al mondo sociale dei migranti in accoglienza, sollecitando considerazioni sulle sfide del lavoro sociale, grazie all'epistemologia del metodo narrativo.

L'analisi del materiale empirico relativo a dieci narrazioni tra gli operatori dell'accoglienza (assistenti sociali, psicologi, mediatori interculturali, educatori) e dieci narrazioni tra gli ospiti dei SAI (adulti, minori stranieri non accompagnati, adulti con capacità sociali) presenta una co-costruzione del significato del lavoro sociale in questo spazio esperienziale di integrazione agita e vissuta dagli stessi stakeholder della rete SAI.

I risultati della ricerca mettono in luce le potenzialità del metodo di ricerca narrativa, offrendo direzioni di sviluppo per acquisire la comprensione della vita delle persone (Josselson & Lieblich, 1999; Lieblich et al. 1998; Riessman & Quinney, 2005) protagoniste della ricerca; prospettive metodologiche nel lavoro sociale con i migranti e nella supervisione per gli operatori del settore.

Servizio sociale, metodo biografico e mappe emozionali

Giuseppa Giovanna Mazzola, Santa Giuseppina Tumminelli

Università degli Studi di Palermo, Palermo, Italy

14. Approcci teorici e metodologici al servizio sociale

Parole chiave: Metodo biografico, Mappe emozionali, Metodologia del Servizio Sociale

La ricerca, condotta tra il 2021 e il 2024 e conclusa con una tesi dottorale presso l'Università di Granada in co-tutela con l'Università degli Studi di Palermo, ha esplorato i percorsi universitari di giovani con background migratorio adottando una prospettiva capace di cogliere sia le dimensioni strutturali e istituzionali della migrazione, che le componenti soggettive, emotive e relazionali che caratterizzano tali esperienze. In un contesto segnato da mobilità crescente, trasformazioni globali e nuove forme di disuguaglianza, si è rivelato necessario ricorrere a strumenti interpretativi in grado di restituire la complessità dei vissuti individuali e delle narrazioni che li accompagnano.

L'indagine si fonda su un impianto qualitativo che combina il metodo biografico con l'utilizzo delle mappe emozionali, consentendo di raccogliere storie di vita, esplorare la dimensione affettiva dei percorsi di integrazione e analizzare la stratificazione dei significati attribuiti all'esperienza universitaria. Attraverso interviste biografiche, timeline e dispositivi di rappresentazione emozionale, emerge come le traiettorie accademiche siano modellate da intrecci dinamici tra vissuti personali, reti relazionali significative e configurazioni socioculturali di riferimento.

La sperimentazione metodologica evidenzia l'efficacia dell'integrazione tra narrazione biografica ed esplorazione emozionale come dispositivo conoscitivo utile alla comprensione della complessità delle esperienze. Tale approccio permette di far emergere risorse soggettive non immediatamente visibili, di identificare i fattori di vulnerabilità, resilienza e di interpretare bisogni, motivazioni e strategie adattive. La centralità attribuita alle emozioni rappresenta una chiave interpretativa particolarmente rilevante per analizzare le interazioni tra vissuti individuali, contesti istituzionali e dinamiche relazionali.

Dai risultati emergono significative implicazioni per il servizio sociale: il binomio metodo biografico-mappe emozionali rappresenta una metodologia innovativa e trasferibile nei contesti operativi del servizio sociale, utile a valorizzare l'esperienza soggettiva, promuovere processi di empowerment, sostenere pratiche inclusive e orientare interventi anti-oppressivi. Tale integrazione metodologica rafforza inoltre la qualità della relazione professionale, favorendo un ascolto più profondo e un riconoscimento pieno della voce delle.

In conclusione, l'approccio proposto contribuisce all'arricchimento della metodologia del servizio sociale, offrendo un quadro interpretativo capace di approfondire i vissuti delle persone e di orientare pratiche professionali fondate sulla giustizia sociale, sul benessere relazionale e sulla partecipazione attiva alla vita comunitaria.

Caregiver retribuite/i, anziani fragili e relazioni di sostegno. Valorizzare il capitale sociale nei percorsi del servizio sociale

Rita Affatigato, Roberta Teresa Di Rosa, Gaetano Gucciardo

UNIVERSITA' DI PALERMO, PALERMO, Italy

2. Servizio sociale e anziani

Parole chiave: CAREGIVER, SERVIZIO SOCIALE E ANZIANI, CAPITALE SOCIALE

Il presente lavoro riguarda la ricerca *Il capitale sociale nelle pratiche di cura in Italia: caregiving e supporto sociale in tempi di pandemia*, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca (PRIN 2022) e coordinato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in collaborazione con l'Università degli Studi del Molise e l'Università degli Studi di Verona e l'Università degli studi di Palermo.

Un'indagine a carattere nazionale multi metodologica realizzata con interviste qualitative e indagini quantitative finalizzate a porre l'attenzione sulle reti fiduciarie e cooperativa dei caregiver attivi nel supporto verso persone anziane e persone con disabilità.

Questo contributo riguarda l'indagine qualitativa condotta dall'unità di ricerca di Palermo e offre uno spazio di analisi specifica sugli elementi del caregiving retribuito e del supporto sociale che caratterizza il target delle persone anziane fragili e dei caregiver.

I risultati mettono in luce come la e il caregiver retribuita/o si mobilita anche per creare forme di sostegno per sé stessa/o. Azione svolta a partire dalle relazioni di cui può disporre e, se straniera/o, dalle relazioni familiari della persona di cui si prende cura. Il caregiver costruisce relazioni coi datori di lavoro, con la famiglia della persona assistita e anche con le persone che la coadiuvano nel lavoro di cura, da cui riceve assistenza, orientamento, guida e anche sostegno morale.

Quello che abbiamo rilevato è che, se la relazione di cura funziona, accade che essa si accompagna, e forse generi, la costituzione di legami che vanno ben al di là del lavoro, sulla base della reciprocità, dell'attaccamento affettivo, delle motivazioni di carattere etico e religioso.

La e il caregiver, alla ricerca di supporto per sé, crea capitale sociale dalle relazioni di lavoro e, per riuscire nel lavoro, attinge a risorse di fiducia, affidabilità, affettività che vanno al di là della relazione di cura retribuita.

La crescita della popolazione anziana in tutta Europa e dei processi di assistenza per i connessi bisogni complessi e multipli (long term care), che chiama in causa i servizi socio-sanitari e le famiglie impegnate nel fronteggiare i compiti di cura, induce a considerare tali risultati come un punto di partenza per ri-vedere prassi operative del servizio sociale professionale nel lavoro con gli anziani, offrendo spunti sul valore del capitale sociale nel contesto del to care familiare e del caregiving professionale.

Oltre il Progetto: il Lavoro Sociale come Traccia che Resta nei Sistemi Locali di Welfare

Adriana Scaramuzzino

Strade di Casa, Cosenza, Italy

10. Servizio sociale e terzo settore

Parole chiave: Prossimità comunitaria, Relazioni professionali, Sostenibilità degli interventi

Il contributo propone una riflessione critica sul ruolo del lavoro sociale all'interno dei sistemi locali di welfare a partire dall'esperienza maturata nel progetto PIU Su.Pr.Eme. e dalle attività successive nei progetti SAI, nei servizi per la grave marginalità adulta e nei percorsi di empowerment rivolti a minori e famiglie. Pur non configurandosi come una ricerca formale, la riflessione nasce dall'osservazione sistematica della pratica professionale, dalla supervisione e dal confronto continuo con istituzioni, terzo settore e reti comunitarie che caratterizzano il contesto calabrese. L'area di indagine riguarda una questione cruciale per il servizio sociale contemporaneo: l'impatto dei tempi della progettazione – definizioni di output, indicatori e vincoli amministrativi – sulla capacità degli interventi di produrre un cambiamento reale e duraturo. Quando la logica progettuale diventa l'unico riferimento, i bisogni rischiano di essere semplificati, le persone ricondotte a destinatari di attività predefinite e territori trattati come semplici scenari operativi. In questi casi, la chiusura del progetto coincide con una sospensione delle tutele, generando un "ritorno indietro" che segnala la mancanza di radicamento, continuità e relazioni significative. L'esperienza di PIU Su.Pr.Eme., al contrario, mostra come la presenza costante nei luoghi dello sfruttamento, la relazione diretta con i lavoratori migranti, la costruzione di fiducia con le comunità locali e l'intreccio operativo con i servizi sociali e sanitari hanno prodotto una rete di prossimità comunitaria capace di sopravvivere alla conclusione formale del finanziamento. Questo risultato conferma che l'efficacia del lavoro sociale non dipende dalla durata del progetto, ma dalla capacità professionale di lasciare tracce : legami, pratiche di ascolto, dispositivi di coordinamento, letture condivise dei bisogni e alleanze tra attori istituzionali e informali. Tre elementi emergono come risultati centrali: (1) **la relazione professionale come spazio di riconoscimento e co-costruzione** , capace di restituire complessità e dignità ai percorsi individuali; (2) **il lavoro di rete** come strumento per rafforzare i sistemi locali di benessere e superare l'isolamento operativo; (3) **la dimensione comunitaria** come contesto generativo che sostiene appartenenze, riduce solitudini e favorisce percorsi di autonomia. Le implicazioni per la pratica sono significative: l'assistente sociale è chiamato ad abitare i territori, adottare un approccio anti-oppressivo, leggere le dinamiche di potere e promuovere partecipazione e corresponsabilità. Andare "oltre il progetto" significa, in questo senso, riconoscere il lavoro sociale come pratica etica capace di generare continuità, cura e futuro nei sistemi locali di welfare.

Lavorare “con” e non “per”: impatti di un approccio collaborativo nei percorsi di tutela.

Olga Del Guercio, Marianna Giordano, Pierangela Rocchi, Sabrina Starita

Fondazione Eos, Napoli, Italy

6. Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale

Parole chiave: vulnerabilità genitoriale, risorse, protagonismo

L'AREA DI INDAGINE riguarda il lavoro sociale con famiglie prese in carico dall'équipe multidisciplinare di un servizio specialistico in integrazione con i servizi territoriali nel biennio 2024-2025, con particolare attenzione ai nuclei già coinvolti in procedimenti giudiziari. Il contributo esplora se e in che modo un approccio, da parte delle assistenti sociali, centrato sulle risorse e non esclusivamente sui rischi e sulle carenze, pur senza minimizzare il mal-trattamento, possa risultare efficace anche nei contesti maggiormente segnati dal controllo giudiziario, favorendo l'alleanza con i genitori e tra servizi e il miglioramento delle condizioni dell'intero nucleo familiare.

Il disegno di ricerca è caratterizzato da METODI quantitativi e qualitativi.

Per ciascun nucleo sono stati raccolti:

- dati socio-demografici, con particolare attenzione alla vulnerabilità (connessa anche alle esperienze sfavorevoli infantili degli adulti) ed alle loro risorse;
- informazioni sulle caratteristiche della presa in carico (inviante, durata, intensità, tipologia di interventi);
- indicatori di esito (relazione tra famiglia e servizi, andamento dei provvedimenti giudiziari, chiusura o prosecuzione dell'intervento);

Il metodo qualitativo è caratterizzato da interviste semi-strutturate rivolte ad alcune famiglie e operatori (assistenti sociali, psicologi, educatori) per esplorare in che modo l'approccio centrato sulle risorse abbia influenzato l'andamento del percorso e i cambiamenti osservati.

RISULTATI: Indicano che l'approccio produce:

- costruzione di un'alleanza con i genitori anche in contesto prescrittivo;
- collaborazione con/tra servizi (fiducia, trasparenza, co-costruzione del percorso);
- lavoro psicosociale attivo con i genitori (protagonismo, responsabilizzazione);
- orientamento al cambiamento (la valorizzazione delle risorse favorisce maggiore disponibilità a sostenere cambiamenti a breve e lungo termine);
- aumento della fiducia dei bambini nelle assistenti sociali, come alleati della famiglia.

IMPLICAZIONI NEL SOCIALE: Sviluppo prospettiva antioppressiva, riduzione interventi “per”, aumento interventi “con”, coinvolgimento delle persone con rafforzamento di alleanza, fiducia, impegno nel cambiamento; miglioramento esiti degli interventi; rischi di minimizzazione del maltrattamento. Diffusione di una diversa visione dell'intervento sociale, da parte di famiglie, scuola e associazioni, collettività.

CONCLUSIONI: l'approccio alle risorse orienta l'impegno dell'assistente sociale a cercare attivamente con i genitori – per le cui condotte si è preoccupati o anche già oggetto di provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria – le loro risorse per sostenerli nel cambiamento invece di lavorare come notaie del fallimento; ciò significa un movimento da un atteggiamento giudicante ad uno collaborativo che non nega i problemi, ma che nel migliore interesse delle bambine e dei bambini, cerca appigli per sostenere la genitorialità, assumendosi la responsabilità di camminare al loro fianco nella prospettiva di un miglioramento sul piano relazionale e sociale.

Implementare il LEPS P.I.P.P.I. nei territori segnati dalla vulnerabilità mafiosa: una ricerca-intervento sul ruolo degli Ambiti Territoriali Sociali nella protezione integrata dell'infanzia

Faustino Rizzo¹, Paola Milani²

¹Università di Padova, Padova, Italy. ²paola.milani@unipd.it, Padova, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: Vulnerabilità mafiosa, parenting support, welfare

La vulnerabilità mafiosa rappresenta una forma complessa e strutturale di oppressione sociale che incide sulle possibilità di tutela e promozione dei diritti dell'infanzia. Nei contesti territoriali in cui le organizzazioni criminali esercitano un controllo sociale diretto o indiretto, le famiglie possono sperimentare condizioni di dipendenza economica, isolamento dalle reti istituzionali e processi di normalizzazione della violenza, con conseguenze profonde sulla capacità genitoriale, sulle aspirazioni educative e sull'accesso ai servizi. In questo scenario si colloca l'implementazione del Programma P.I.P.P.I., che mira alla prevenzione dell'allontanamento dei bambini dal contesto familiare attraverso percorsi di intervento integrati e personalizzati. La ricerca esplora le specificità operative dell'applicazione del programma in territori segnati dalla vulnerabilità mafiosa, ponendo attenzione alle prospettive dei professionisti del servizio sociale e dei partner istituzionali coinvolti.

La ricerca adotta un approccio quantitativo-descrittivo e si basa sull'analisi dei dati raccolti tramite la piattaforma RPM online (Ricerca, Progettazione, Monitoraggio). Sono stati esaminati i preassessment, gli indicatori relativi ai fattori di rischio/protezione e alcuni interventi progettati nei progetti educativi di bambini per i quali è stata indicata la vulnerabilità mafiosa. L'analisi ha l'obiettivo di comprendere se e in quali condizioni l'intervento attraverso il LEPS P.I.P.P.I. possa contribuire all'aumento del benessere del bambino e al rafforzamento delle competenze genitoriali in situazioni di vulnerabilità mafiosa.

L'intento è quello di produrre evidenze utili a informare le politiche pubbliche e contribuire allo sviluppo di sistemi di welfare maggiormente capaci di rispondere ai bisogni delle bambine e dei bambini e, conseguentemente, di rafforzare la piena esigibilità dei loro diritti, specialmente in contesti nei quali la criminalità organizzata limita opportunità educative, accesso ai servizi e fiducia nelle istituzioni

Ecosocial work in prospettiva multilivello: forme di potere, scaling e trasformazioni del welfare

Riccardo Bavastro, Andrea Bilotti

Università degli studi Roma Tre, Roma, Italy

20. Servizio sociale, ecologia e sostenibilità

Parole chiave: Prospettiva multilivello, Potere trasformativo, Upscaling

Il contributo presenta alcuni dei risultati del progetto nazionale PRIN 2022 - ECOSOW, sviluppato da una delle équipes di ricerca che hanno partecipato al progetto. Nello specifico si indaga il potenziale trasformativo dell'ecosocial work nei sistemi di welfare territoriali. La domanda che guida l'intero impianto di ricerca -e che struttura l'analisi proposta di comunicazione- è la seguente: quali condizioni, a livello micro, meso e macro, rendono possibile che le pratiche ecosociali emergano, si consolidino e generino trasformazioni sistemiche nei contesti di welfare locali?

A livello micro, i risultati empirici mostrano come la relazione professionale costituisca il primo spazio di attivazione del potere trasformativo, in linea con le tradizioni relazionali e capacitanti del servizio sociale (Dal Pra Ponticelli 1985; Folgheraiter 2007). Le pratiche osservate come l'agricoltura sociale, la rigenerazione urbana, il riuso ambientale, attivano empowerment individuale e comunitario, confermando la letteratura che descrive la dimensione ambientale come dispositivo generativo e pedagogico (Boetto 2017; Gray et al. 2013; Dominelli 2018).

Al livello meso, le organizzazioni appaiono lo snodo cruciale per lo scaling delle innovazioni. Cooperative sociali, consorzi e servizi territoriali operano come attori collettivi dotati di potere istituzionalizzato (Poggi 2001), capaci di tradurre le pratiche in infrastrutture di governance, reti territoriali, linguaggi operativi condivisi (Fazzi 2023; Bertin 2009). Emergono con forza sia condizioni abilitanti — cultura organizzativa generativa, capacità di mediazione interprofessionale, alleanze locali — sia barriere strutturali: managerialismo, frammentazione istituzionale, precarietà dei finanziamenti (Cataldi & Tousijn 2015; Garrett & Bertotti 2017).

Il livello macro mette in luce il ruolo delle politiche pubbliche nel definire margini e vincoli dell'istituzionalizzazione ecosociale. Le evidenze raccolte dialogano con i modelli internazionali sulle transizioni ecosociali e sulla capacità trasformativa delle istituzioni pubbliche (Cucca et al., 2023). Strumenti come la Riforma del Terzo settore, la coprogettazione e alcune misure del PNRR aprono spazi di governance più orizzontale, in linea con le proposte di ecosocial provisioning e con approcci bottom-linked, pur scontrandosi con inerzie burocratiche e instabilità politica.

Nel complesso, l'analisi conferma l'ipotesi del PRIN ECOSOW: il potere trasformativo dell'ecosocial work non risiede in un singolo livello, ma nella circolarità tra micro, meso e macro. Le pratiche producono significati, le organizzazioni generano infrastrutture e le politiche definiscono le condizioni di possibilità. In questa prospettiva multilivello, l'ecosocial work si configura come una delle principali sfide per il Servizio sociale, nonché come potenziale piattaforma strategica per una transizione verso un welfare rigenerativo, equo e sostenibile.

Narrazioni di cura nell'esperienza oncologica: uno studio qualitativo sul valore dello Spazio Benessere “A Sua Immagine”

Federico Marchello¹, Anna Maria Rizzo²

¹Ente del Terzo Settore, Lecce, Italy. ²Università del Salento, Lecce, Italy

3. Servizio sociale in contesti sanitari

Parole chiave: Medicina narrativa, Esperienza di malattia, Analisi qualitativa narrativa

L'esperienza della malattia oncologica rappresenta un evento complesso che coinvolge simultaneamente dimensioni biologiche, psicologiche, relazionali e sociali, incidendo profondamente sui processi identificativi e sui sistemi di significato delle persone malate (Kleinman, 1988; Good, 1994). In questo quadro, la medicina narrativa offre un orientamento teorico e metodologico capace di valorizzare la soggettività dei pazienti e di rendere accessibili i vissuti spesso marginalizzati nei percorsi di cura (Charon, 2006). Il presente studio si inserisce nello Spazio Benessere “A Sua Immagine”, attivo dal 2016 presso il Polo Oncologico “Giovanni Paolo II” di Lecce e promosso dall'Ente del Terzo Settore “Cuore e mani aperte”, concepito per offrire trattamenti estetici e di benessere a persone in terapia oncologica. Tale contesto consente di esplorare il valore dell'intervento non clinico nella ridefinizione della percezione di sé e nella qualità della vita durante la malattia.

Gli obiettivi della ricerca sono: (a) analizzare i significati attribuiti dai pazienti alla propria esperienza oncologica; (b) comprendere l'impatto dello Spazio Benessere sulla costruzione dell'immagine di sé e sulla percezione di dignità e benessere; (c) indagare il ruolo delle reti informali e dei processi di stigma sociale nella rielaborazione della malattia (Sontag, 1978); (d) individuare implicazioni per la pratica del servizio sociale in ambito sanitario.

L'indagine adotta un approccio qualitativo-narrativo (Riessman, 2008), basato su interviste semi-strutturate raccolte con consenso informato, trascritte integralmente e analizzate mediante *analisi tematica* (Braun & Clarke, 2006). Il quadro interpretativo si fonda sulla distinzione tra *malattia*, *malattia* e *malattia* (Kleinman, 1988), che consente di integrare dimensione clinica, vissuto soggettivo e contesto socio-culturale della malattia. La codifica tematica permette di individuare ricorrenze narrative senza ridurre la complessità delle esperienze personali.

I risultati preliminari indicano che i pazienti rielaborano la malattia in termini di perdita, trasformazione e resilienza, attribuendo allo Spazio Benessere un ruolo significativo nel recupero della dignità, nel rafforzamento dell'immagine corporea e nella percezione di benessere globale. Le narrazioni mettono inoltre in luce l'importanza delle reti affettive e comunitarie nel sostenere i percorsi terapeutici e nel mitigare gli effetti dello stigma.

Il contributo per il servizio sociale riguarda la promozione di modelli di cura integrati, centrati sulla persona e capacità di riconoscere il valore trasformativo della narrazione nei processi di valutazione, sostegno e empowerment (Folgheraiter, 1998; Campanini & Sanfelici, 2022). La ricerca evidenzia l'importanza di interventi non clinici nell'umanizzazione delle cure e nel miglioramento della qualità della vita delle persone malate.

Oltre l'apparenza: intrecci di relazioni del Servizio Sociale Ospedaliero nei casi di violenza di genere

Margherita Di Stefano¹, Maria Rosaria Forte²

¹Università degli Studi Roma Tre, Roma, Italy. ²ASL Roma 3, Roma, Italy

18. Genere e servizio sociale

Parole chiave: violenza, rete antiviolenza, prevenzione

Il pronto soccorso rappresenta un luogo dove prima o poi le vittime di violenza transitano, ciò può aprire una corsia preferenziale per intercettare i casi di violenza (Losacco, 2010).

Il contributo analizza il ruolo dell'assistente sociale nel codice rosa dell'ospedale GB Grassi di Ostia, esplorando tre funzioni chiave: presa in carico e attivazione della rete antiviolenza, organizzazione della formazione e monitoraggio della procedura sociosanitaria. I questionari somministrati al personale sanitario e le interviste rivolte alle assistenti sociali hanno evidenziato criticità, punti di forza e possibili miglioramenti. L'analisi degli accessi al pronto soccorso rileva profili ricorrenti, utili a orientare interventi preventivi rivolti alle fasce più giovani. Al contempo, emergono forme di violenza "invisibili" che coinvolgono donne vulnerabili, spesso non intercettate dai servizi, evidenziando la necessità di sviluppare percorsi basati su un approccio *gender-sensitive* (Sanfelici, 2024).

Inoltre, emerge che la rete antiviolenza, già formalizzata dal protocollo, mira attraverso il progetto MARA ad uniformare le buone prassi e centralizzare la gestione tramite un'unica piattaforma, garantendo interventi più tempestivi e mirati nei servizi territoriali.

In conclusione, si propone un modello orientato a una formazione trasversale rivolta agli attori della rete, strutture protette con criteri più inclusivi e un sistema di prevenzione più capillare. Al centro, il servizio sociale, capace di coordinare reti solide e generare un reale cambiamento.

Simposi

Supervisione professionale e rafforzamento dei servizi sociali: dall'attuazione del LEPS alle pratiche territoriali.

Lluís Francesc Peris Cancio

Fondazione Nazionale Assistenti Sociali, Roma, Italy

Simposio

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: Supervisione, Leps, Welfare territoriale

La supervisione professionale rappresenta oggi uno degli snodi centrali dell'evoluzione del servizio sociale in Italia. Con l'introduzione del Livello Essenziale delle Prestazioni Sociali, supervisione del personale dei servizi sociali (LEPS Supervisione professionale), introdotto dalla Legge 234/2021 e ripreso attraverso una specifica scheda di intervento nel Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali che ha messo a disposizione risorse e strumenti indispensabili per assicurarne l'implementazione uniforme negli Ambiti Territoriali Sociali, la supervisione professionale è divenuta parte integrante delle politiche di rafforzamento dei servizi sociali territoriali.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS) esercita il coordinamento nazionale e ha la responsabilità di favorirne e di monitorarne l'attuazione. In questo quadro, il Consiglio Nazionale dell'Ordine (CNOAS) e la Fondazione Nazionale Assistenti Sociali (FNAS) affiancano, tramite un accordo interistituzionale, il Ministero con funzioni di accompagnamento metodologico, di supporto ai territori, di monitoraggio, e di formazione, contribuendo a rendere operativi gli indirizzi nazionali nei servizi locali e a offrire un sistema di supervisione stabile, accessibile, omogeneo sul territorio e coerente con le previsioni normative e programmatiche nazionali.

Attraverso diverse interlocuzioni attivate con le Regioni, ANCI, gli ambiti territoriali sociali e le università, sono stati predisposti strumenti operativi, linee guida, banche dati e report di monitoraggio che rappresentano oggi il principale corpus empirico di riferimento. L'elaborazione dei dati consente di osservare l'evoluzione del sistema di supervisione: le modalità di scelta dei supervisori, il grado di diffusione dei percorsi e la variabilità delle esperienze, che diventano frutto di confronto e apprendimento anche attraverso le "comunità di pratiche". Le attività di raccolta e analisi dei dati costituiscono uno strumento nella costruzione di un welfare evidence-based, in cui la conoscenza diventa parte integrante del processo di governance.

Il simposio intende approfondire il valore e le sfide della supervisione professionale come dispositivo strutturale del welfare territoriale, attraverso quattro contributi tra loro complementari che analizzano il ruolo della supervisione professionale nella pratica professionale e nella riflessività disciplinare; le modalità organizzative e territoriali con cui gli Ambiti territoriali sociali ne stanno curando l'implementazione; gli strumenti di monitoraggio e valutazione previsti dal LEPS; e, infine, le implicazioni della supervisione professionale sulla miglioramento della qualità dei servizi e per la garanzia dei diritti delle persone e delle comunità.

I lavori presentati offrono una lettura articolata dei percorsi di implementazione, dei modelli di governance emergenti e delle implicazioni per la pratica professionale, a partire dai dati e dagli strumenti prodotti nell'ambito delle diverse fasi di garanzia del LEPS.

Prima relazione:

“Processi di implementazione e sistemi di monitoraggio del LEPS supervisione nel welfare locale”.

Renato Sampogna, Dirigente della Direzione Generale per la Lotta alla povertà e per la programmazione sociale, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Gianmario Gazzi, Presidente FNAS.

Il LEPS Supervisione del personale dei servizi sociali, introdotto dalla Legge n. 234/2021 e definito nella specifica scheda di intervento del Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023 (richiamata anche nell'attuale programmazione 2024-2026), costituisce oggi uno dei principali strumenti di rafforzamento strutturale dei servizi sociali territoriali e viene finanziato dal Fondo Nazionale per le politiche sociali e dalle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. La supervisione professionale è definita come livello essenziale delle prestazioni sociali, quindi non più un'opzione organizzativa, ma una componente obbligatoria dell'infrastruttura pubblica dei servizi, volta a sostenere la qualità professionale, prevenire rischi organizzativi e garantire un miglioramento della qualità dei servizi erogati e maggiore tutela dei diritti delle persone e delle comunità. In questo quadro, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per sua funzione istituzionale svolge un ruolo di coordinamento e di monitoraggio, assicurando la messa a disposizione di indirizzi comuni, standard, strumenti operativi, accompagnamento metodologico ai territori e meccanismi di monitoraggio orientati a prevenire divergenze interpretative e garantire la corretta implementazione.

Il monitoraggio nazionale, condotto attraverso il SIOSS, report e sistemi di raccolta delle evidenze, mette in luce non solo l'avanzamento dell'implementazione, ma anche significative differenze territoriali. Queste riguardano la capacità amministrativa degli Ambiti territoriali sociali, la disponibilità di supervisori professionali qualificati, le modalità di organizzazione dei percorsi e il livello di garanzia della supervisione nei servizi. Le variazioni emerse rappresentano un indicatore cruciale delle disuguaglianze territoriali nel welfare locale e offrono al Ministero strumenti per calibrare interventi correttivi, consolidare standard omogenei e rafforzare la governance multilivello.

L'intervento propone una lettura istituzionale del processo di implementazione del LEPS Supervisione del personale dei servizi sociali, evidenziando il ruolo del Ministero nella definizione delle policy, nel coordinamento e nell'armonizzazione del sistema, e mostrando come il monitoraggio continui a essere un dispositivo centrale per garantire uniformità, qualità e coerenza nell'intero territorio nazionale.

Seconda relazione

“Risultati dell'accompagnamento tecnico-metodologico del CNOAS/FNAS nell'implementazione nazionale della supervisione del personale dei servizi sociali”.

Silvana Mordegli, Presidente FNAS.

Alessandra Cascio, Tecnico FNAS.

Questo contributo presenta le principali attività e i risultati dell'Accompagnamento Tecnico-Metodologico realizzato da CNOAS e FNAS nell'ambito dell'implementazione del LEPS “Supervisione”. La collaborazione nasce dall'accordo di collaborazione interistituzionale sottoscritto tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali, con il supporto operativo tecnico-scientifico e metodologico della FNAS, finalizzato ad accompagnare i territori e garantire l'uniforme attuazione e

implementazione del LEPS. L'équipe centrale e i dieci referenti territoriali hanno garantito un accompagnamento continuativo agli Ambiti Territoriali Sociali (ATS), favorendo un'applicazione capillare e omogenea della supervisione professionale nei servizi sociali.

Le attività hanno riguardato: l'accompagnamento metodologico al MLPS; la disseminazione delle Linee Guida sulla supervisione professionale agli ATS; il presidio sulla corretta e tempestiva implementazione del sistema informatico per il monitoraggio; e un'analisi strategica regionale e nazionale delle pratiche professionali, con attenzione agli aspetti metodologici, valoriali e deontologici.

I risultati evidenziano un impegno diffuso e crescente. Sono stati realizzati 888 incontri territoriali, validati oltre mille Piani Operativi Analitici (POA), condotte rilevazioni nazionali sul LEPS e raccolte 19.358 risposte al questionario BASIS sul benessere professionale. Sono stati inoltre organizzati 8 webinar (con oltre 7000 partecipanti), 4 webinar per gli ATS nel 2025 e sono state registrate 15.622 fruizioni di formazione a distanza. Completano il lavoro 28 incontri di comunità e la produzione di numerosi strumenti operativi, tra cui linee guida, manuali POA, check-list di validazione e materiali di accompagnamento.

Nel complesso, l'esperienza evidenzia l'importanza strategica dell'accompagnamento tecnico-metodologico per diffondere una cultura consolidata della supervisione e rafforzare l'infrastruttura professionale dei servizi sociali in Italia.

Terza relazione:

“BASIS-Benessere degli/delle Assistenti Sociali in Italia e la Supervisione professionale. Approfondimenti e analisi sulle condizioni di partenza all'avvio del LEPS Supervisione”.

Valentina Calcaterra, Università Cattolica del Sacro Cuore.

Mara Sanfelici, Università degli Studi di Milano Bicocca.

Maddalena Floriana Grassi, Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

Teodora Erika Uberti, Università Cattolica del Sacro Cuore.

Questa relazione presenta i risultati della prima fase di una ricerca dedicata alla valutazione dell'impatto e del processo di implementazione del LEPS Supervisione, la recente politica nazionale che introduce, per la prima volta in Italia, la supervisione professionale nei servizi sociali. La ricerca adotta un approccio misto, integrando una rilevazione quantitativa su larga scala con un'analisi qualitativa delle prospettive organizzative e territoriali coinvolte.

La componente quantitativa si basa sulla survey online BASIS (Benessere degli/delle Assistenti Sociali in Italia e Supervisione Professionale – LEPS), somministrata tra novembre 2023 e marzo 2024 a un campione di 19.358 assistenti sociali. Il questionario ha raccolto informazioni sulle caratteristiche socio-demografiche e professionali dei rispondenti, sulle condizioni e modalità di lavoro, sulle tipologie di supervisione ricevute, sul loro benessere lavorativo e sulle percezioni relative al funzionamento organizzativo a livello macro, meso e micro. L'inclusione di una domanda aperta ha inoltre consentito di analizzare, mediante strumenti di analisi del testo e sentiment analysis, i commenti spontanei dei partecipanti.

La componente qualitativa si fonda su 21 interviste condotte nel maggio 2024 con figure apicali o responsabili di progetto incaricate del coordinamento del LEPS Supervisione negli Ambiti Territoriali Sociali. Le interviste esplorano le sfide organizzative legate alla progettazione e all'avvio del LEPS, le esperienze pregresse di supervisione, le strategie adottate per la sua implementazione e le prime evidenze sull'accoglienza della nuova politica da parte dei professionisti.

Nel complesso, i risultati offrono una prima fotografia nazionale del processo di attuazione del LEPS Supervisione, evidenziandone i punti di forza, le criticità e le potenzialità trasformative sia per il benessere degli assistenti sociali sia per il rafforzamento della qualità dei servizi territoriali.

Quarta relazione

"Il terzo sguardo: riflessività e costruzione del sapere nella supervisione a supervisore/i di assistenti sociali e/o di équipe di servizi sociali".

Elena Allegri, Università del Piemonte Orientale.

Simonetta Filippini, Assistente sociale specialista e sociologa, libero professionista.

La relazione propone alcune riflessioni maturate a conclusione di quattro percorsi di supervisione dedicati a supervisore/i di gruppi di assistenti sociali e/o di équipe, finalizzati a potenziare competenze e strategie necessarie per la gestione del ruolo.

L'esperienza ha coinvolto supervisore/i con esperienze e formazioni eterogenee, provenienti da contesti operativi e diverse regioni. I cicli di incontri hanno mirato a sostenere la loro crescita professionale attraverso uno spazio strutturato di confronto e riflessività. Nel corso degli otto incontri dedicati a ogni gruppo, le partecipanti hanno presentato le proprie esperienze di conduzione, evidenziando le difficoltà legate a: definizione dell'oggetto della supervisione; conduzione dei gruppi, comunicazione, gestione dei conflitti, fatica emotiva, limiti di ruolo e negoziazione dei confini professionali.

Le supervisee esperte hanno guidato l'analisi delle situazioni presentate, a turno, da ciascun partecipante, proponendo domande riflessive, strumenti narrativi e momenti di confronto collettivo, favorendo l'emersione, all'interno del gruppo, di strategie operative utili ad affrontare le criticità emergenti e a sostenere un adeguato posizionamento professionale.

La valutazione dialogica realizzata al termine di ciascun incontro e a conclusione dei percorsi ha confermato come tale metodo possa sostenere lo sviluppo di competenze cruciali per i supervisori: gestione consapevole del ruolo, rigore metodologico dalla negoziazione con la committenza alla conduzione dei percorsi di gruppo e delle supervisioni individuali, riconoscimento e gestione delle dinamiche emotive espresse dai supervisionati, fronteggiamento dei conflitti, apprendimento derivante tanto dalle esperienze problematiche quanto da quelle positive; valorizzazione dei risultati raggiunti

«La co-produzione di conoscenza come occasione di innovazione delle politiche sociali: strumenti e pratiche di co-ricerca e ricerca partecipata»

Eleonora Costantini¹, Tiziana Tarsia², Francesca Nannetti¹, Francesca Maci³, Sabina Licursi⁴, Armida Salvati⁵

¹Fondazione Marco Biagi, Modena, Italy. ²Università di Messina, Messina, Italy. ³Università di Parma, Parma, Italy. ⁴Università della Calabria, Cosenza, Italy. ⁵Università Aldo Moro di Bari, Bari, Italy

Simposio

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: Co-produzione, Innovazione , Valutazione

Il simposio propone una riflessione corale sulle forme partecipate di ricerca, come strumento per leggere e promuovere la trasformazione delle politiche pubbliche più strettamente connesse al welfare e ai processi di inclusione sociale. In un contesto professionale e istituzionale attraversato da fasi alterne di calma e turbolenza – come ricorda la metafora dell'Etna – la ricerca partecipata si configura come spazio potenzialmente capace di generare cambiamento, apertura e apprendimento condiviso tra i diversi soggetti interessati dalla relazione di aiuto.

L'obiettivo è creare uno spazio di confronto tra assistenti sociali, personale educativo, persone destinatarie delle politiche, volontari, ricercatori e ricercatrici, cittadini e cittadine, dove i diversi attori possano intrecciare saperi, esperienze e pratiche quotidiane (Costantini, 2025; Tarsia, 2023), a partire dall'idea che ogni politica sia un processo sociale caratterizzato da tensioni e interazioni i cui equilibri sono in continua evoluzione (Bifulco, 2015).

L'approccio della co-ricerca permette di valorizzare queste relazioni come oggetto di indagine e, al tempo stesso, come risorsa per la progettazione e la valutazione partecipata delle politiche (Bergold & Thomas, 2012; Massari & Pellegrino, 2019). Seguendo la prospettiva delle "basi informative", ispirata alle riflessioni di Sen (1990), il simposio invita a considerare la conoscenza non come un dato neutro e quantificabile, ma come un processo sociale e normativo che influenza le forme stesse di regolazione e di giustizia. Tale prospettiva mette in discussione l'uso esclusivo e principale della quantificazione e legittima i saperi esperienziali e professionali, riconoscendo la loro funzione costitutiva nella messa in opera delle politiche (Mozzana, 2020).

Attraverso esempi di ricerca sul campo condotta con diversi strumenti metodologici, il simposio si interroga su come la co-produzione di conoscenza possa diventare un'occasione di discontinuità e innovazione nei sistemi di accoglienza e nelle pratiche del welfare. Seguendo Tarsia (2020), la valorizzazione dell'incontro tra saperi tecnici e scientifici rappresenta un motore di trasformazione capace di generare futuri possibili per le politiche in analisi.

Infine, il simposio intende discutere il ruolo trasformativo della valutazione, intesa non come strumento di controllo, ma come processo di apprendimento collettivo e adattamento continuo (Stame, 2016). La ricerca partecipata si propone così come una leva di cambiamento per sviluppare nuove forme di governance sociale, più inclusive, contestuali e orientate al futuro: una pratica capace di accogliere la complessità, di leggere le dinamiche in atto e di trasformarle in opportunità di innovazione sostenibile.

Interventi di:

1) Tiziana Tarsia

«Pratiche e strumenti per la ricerca partecipativa nel lavoro sociale»

Il contributo presenta i punti di forza e le criticità inerenti all'uso di alcuni strumenti partecipativi nelle scienze sociali e, in particolare nella ricerca di e sul servizio sociale (Dellavalle, 2015). Dopo la presentazione di alcuni nodi cruciali, che derivano dalla sperimentazione sul campo, ci si concentrerà sulla fase di co-produzione di conoscenza che verrà assunta come momento paradigmatico della ricerca partecipativa. Verranno illustrati alcuni modelli di gestione della produzione di conoscenza, declinati e adattati dal mondo economico-aziendale a quello del lavoro sociale in generale e dei servizi sociali nello specifico (Tarsia, 2023). Ci si soffermerà, quindi, sulla possibilità o meno di esplicitare la 'conoscenza tacita' (Polanyi, 2018; Collins, 2022) e renderla così un bagaglio di apprendimento da poter codificare, sistematizzare e, quindi, comunicare ad altri. Questo processo, già interessante nella pratica professionale individuale, potrebbe diventarlo maggiormente nel caso del lavoro di équipe o di rete o anche in funzioni di servizio sociale, come quello del segretariato sociale, in cui, ad esempio, sono previste turnazioni del personale o anche nella programmazione della formazione e nell'aggiornamento. In questo contributo si guarderà alla ricerca partecipativa con una angolatura peculiare. Non solo come spazio di condivisione centrato sul lavoro con le persone-utenti, ma come processo (anche di lungo periodo e continuativo) che coinvolge i professionisti di ambiti o servizi territoriali differenti (ad esempio pubblico o privato). L'attenzione è così rivolta agli/alle assistenti sociali e ai lavoratori sociali.

2) Francesca Nannetti

«Reddito di cittadinanza e costruzione condivisa del sapere»

L'intervento offre una panoramica sull'evoluzione del progetto *Il reddito di Cittadinanza a Modena: analisi partecipata sull'attuazione della politica*, in particolare rispetto alla traiettoria qualitativa dell'indagine. Quest'ultima si prefiggeva di comprendere i processi di lavoro e le pratiche di appropriazione degli strumenti di intervento messe in atto dai membri dell'équipe multidisciplinare coinvolta nell'implementazione della misura (per la prima volta disegnata e resa operativa in gran parte attraverso infrastrutture digitali).

Come oggetto di analisi è stata assunta la conoscenza esperienziale degli addetti ai lavori: attraverso interviste semi-strutturate e Focus Group è stato possibile esplorare quegli *spazi discorsivi* (Arlotti et al., 2023) alimentati dagli attori nell'interpretare e mettere in atto una politica di reddito minimo. Il linguaggio, infatti, non è mai neutrale dal punto di vista valoriale, né si articola in un contesto vuoto e privo di riferimenti (Roelen, 2024): intese come luoghi di costruzione del significato (Gherardi, 2000), tali narrazioni hanno dunque permesso di accedere alle pratiche discorsive di rappresentazione e percezione della realtà, la cui essenza influisce sulle modalità di intervento sulla realtà stessa.

Nella prosecuzione del progetto di ricerca, sono state realizzate interviste semi-strutturate con persone destinatarie della misura; le domande guida hanno sollecitato una narrazione diacronica sul divenire, essere ed essere stati beneficiari. L'obiettivo, come sottolineato in Saruis e Volturo (2024), è stato quello di valorizzare le percezioni e la conoscenza generate dall'esperienza dei beneficiari, anche e soprattutto in un'ottica di co-valutazione e co-progettazione delle politiche.

3) Eleonora Costantini

«Costruire traiettorie di futuro per l'autonomia. Qual è il valore dell'accoglienza familiare per il benessere individuale e della comunità?»

Il contributo presenta l'impianto metodologico – e alcuni primi risultati – del progetto di ricerca partecipata promosso dalla Fondazione Marco Biagi dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e dal Coordinamento delle Comunità di tipo familiare dell'Emilia-Romagna. Il progetto promuove un percorso di analisi valutativa sull'accoglienza di tipo familiare come esperienza di benessere individuale e sociale.

Si è scelto un approccio partecipato e di co-ricerca, istituendo un gruppo misto tra personale accademico e personale operativo (Bergold J., Thomas S., 2012; Massari M., Pellegrino V., 2019). La cornice interpretativa del Capability Approach (Amartya Sen, 1990) è stata condivisa come spazio di analisi dei risultati.

Il piano di indagine è stato progettato in modo congiunto e gli strumenti quali-quantitativi di rilevazione sono l'esito di momenti assembleari e laboratoriali: è stato costruito un questionario, attraverso cui sono state mappate 85 traiettorie individuali in comunità. Inoltre, attraverso un'intervista biografica, sono state raccolte 28 storie individuali a livello regionale. A integrazione del quadro, sono stati realizzati tre Focus Group: uno con tutte le comunità aderenti al Coordinamento, uno con i principali stakeholders territoriali e uno con alcuni *care leavers* a livello nazionale.

L'intero processo è stato accompagnato da una azione riflessiva che ha provato a individuare incidenti critici e momenti di spazzamento (Tarsia, 2020) attraverso cui – tuttavia – è stato possibile analizzare criticamente le routine cognitive e immaginare di riconfigurare diversamente i significati dell'intervento.

4) Francesca Maci

«Intervento partecipato per la formazione degli operatori: il coinvolgimento delle famiglie. Esperienza partecipata in ambito di bambini, ragazzi e genitori in situazione di vulnerabilità

Il contributo propone una riflessione sull'intervento partecipato come leva metodologica per la formazione degli operatori sociali, con particolare attenzione al coinvolgimento diretto delle famiglie che vivono condizioni di vulnerabilità. A partire dall'esperienza maturata nell'ambito del Programma LEPS P.I.P.P.I., il lavoro mostra come la partecipazione dei bambini, dei ragazzi e dei genitori rappresenti una pratica trasformativa capace di incidere sulla qualità dell'intervento e della relazione tra famiglie e operatori, sullo sviluppo professionale degli operatori e sulla costruzione di sistemi territoriali più inclusivi.

Il contributo analizza processi e dispositivi che permettono di integrare – in forma dialogica - la voce delle famiglie nei percorsi formativi rivolti ai professionisti: laboratori partecipativi, testimonianze guidate, co-costruzione di strumenti e riflessioni congiunte su pratiche di aiuto. Queste modalità favoriscono negli operatori una postura riflessiva, la capacità di riconoscere i saperi esperienziali dei cittadini e l'acquisizione di competenze relazionali basate su ascolto, reciprocità e corresponsabilità. Parallelamente, la partecipazione offre alle famiglie spazi sicuri per narrare la propria esperienza, rielaborare significati, contribuire alla definizione degli interventi e sperimentare forme di empowerment individuale e collettivo.

Il contributo nasce all'interno del Gruppo Scientifico del Programma LEPS P.I.P.P.I. composto da Marco Ius, Università di Trieste, Anna Salvò e Paola Milani, Università di Padova, Angela Vignozzi, Regione Toscana e Ana Maria Blănuș, SdS Pratese - Presidio di Montemurlo (PO).

5) Sabina Licursi e Armida Salvati

«La ricerca valutativa partecipata nel monitoraggio e nella valutazione nei progetti di contrasto alla povertà educativa»

Il processo valutativo porta con sé lo spettro del 'controllo', ossia la necessità di verificare che le cose siano state fatte bene e che le procedure siano state rispettate. La valutazione combina responsabilità e accountability riguardo alle attività delle organizzazioni partner, anche rispetto all'interazione con i Servizi sociali del territorio, soprattutto quando riguarda interventi ad alto impatto emotivo e sociale, come quelli di contrasto alla povertà educativa. Il rischio, quando il disegno valutativo pesa più sul controllo che sulla

partecipazione, è trasformare l'operato degli operatori in adempimenti che appesantiscono il lavoro socio-educativo senza generare evidenze utili a valorizzarne l'impatto.

Un monitoraggio rispettoso della compartecipazione degli operatori sociali deve dotarsi di sufficiente flessibilità da cogliere gli impatti che si verificano sul campo. Gli strumenti a disposizione del valutatore già sono predisposti a questo scopo è necessario però dare spazio, nel disegno di valutazione, alla produzione di conoscenza come effetto emergente, in quanto conoscenza situata, prodotta e alla portata dei saperi esperti.

Le esperienze dei gruppi di ricerca sono molteplici e differenti tra loro. Diventa quindi interessante guardarle secondo le traiettorie di analisi della partecipazione e della co-produzione di conoscenza. Uno sforzo in questa direzione è stato condotto nell'ambito di uno studio realizzato nel 2024 e i cui risultati sono pubblicati in un volume (a cura di Licursi, Salvati e Tarsia) e saranno presentati in questo intervento.

Esplorare il lavoro ecosociale in pratica: risultati e apprendimenti da una ricerca nazionale

Urban Nothdurfter¹, Elena Allegri², Maria Chiara Pedroni¹, Riccardo Bavastro³, Luca Pavani², Luca Fazzi⁴, Andrea Bilotti³, Marco Accorinti³, Alessandro Sicora⁴, Davide Galesi⁴, Deborah Fraccaro⁴

¹Libera Università di Bolzano, Bolzano, Italy. ²Università del Piemonte Orientale, Vercelli, Italy. ³Università degli Studi Roma Tre, Roma, Italy. ⁴Università di Trento, Trento, Italy

Simposio

20. Servizio sociale, ecologia e sostenibilità

Parole chiave: lavoro ecosociale, ecologia, sostenibilità

Il lavoro ecosociale è emerso negli ultimi anni come un campo stimolante, che sollecita la ricerca di servizio sociale a interrogarsi su come la professione possa contribuire ai processi di trasformazione ecosociale e promuovere cambiamento in contesti segnati da ingiustizie sociali ed ecologiche. Nonostante un'attenzione crescente, il dibattito sul lavoro ecosociale rimane in larga misura normativo e ancorato all'appello a una responsabilità ecologica della professione, ma ancora debole sotto il profilo concettuale e metodologico e quindi vago rispetto alla rilevanza e le implicazioni di un approccio ecosociale nella pratica professionale. Anche i pochi contributi empirici appaiono spesso senz'altro interessanti per la descrizione di esperienze innovative di lavoro ecosociale ma molto limitati sotto il profilo analitico.

Il simposio proposto intende contribuire a una comprensione più approfondita del lavoro ecosociale in pratica, a partire da un progetto PRIN che ha coinvolto ricercatori di quattro università italiane. Sebbene un approccio ecosociale abbia finora occupato una posizione marginale nel dibattito italiano di servizio sociale, è possibile individuare numerose esperienze riconducibili a questa prospettiva, spesso nate dal basso o sviluppate attraverso forme di collaborazione tra diversi attori del welfare locale. Come contesto caratterizzato da politiche frammentate, dal ruolo centrale del terzo settore nello sviluppo di pratiche innovative e da una forte tradizione di sperimentazione dal basso, l'Italia offre infatti spunti interessanti per comprendere meglio i processi attraverso cui il lavoro ecosociale emerge e le condizioni che ne favoriscono o ne ostacolano il consolidamento e l'integrazione nei sistemi locali di welfare.

La ricerca ha individuato aspetti e domande chiave utili a comprendere se, come e a quali condizioni un approccio ecosociale possa prendere piede nella pratica del lavoro sociale e realizzare un suo potenziale trasformativo anche a livello sistemico. Attraverso studi di caso esplorativi, il progetto ha analizzato le motivazioni e le opportunità di sviluppo del lavoro sociale evidenziando le implicazioni su immaginari ecosociali e identità professionali nonché i fattori che abilitano o limitano il coinvolgimento del lavoro sociale nei processi di trasformazione ecosociale e di sviluppo sostenibile del welfare nei territori.

Il materiale empirico è stato raccolto attraverso fonti documentali, visite in loco e, soprattutto, 102 interviste semi-strutturate con professionisti assistenti sociali e figure professionali vicine, persone utenti dei servizi, amministratori locali e altri stakeholder. I dati sono stati analizzati attraverso un'analisi tematica *data-driven* e riflessiva che ha permesso di combinare un lavoro induttivo di codifica e categorizzazione con focus analitici predefiniti e un ragionamento abducente.

Dopo una breve introduzione degli obiettivi e delle scelte metodologiche del progetto, i quattro contributi del simposio presentano e discutono i risultati in relazione ai principali focus tematici individuati. L'obiettivo è portare alla luce aspetti finora poco esplorati ma cruciali per cogliere la rilevanza e il potenziale trasformativo del lavoro ecosociale.

Immaginari ecosociali e ridefinizione di identità e pratiche

La prima presentazione mostra come gli immaginari ecosociali entrino nel campo del lavoro sociale, contribuendo a rimodellare identità e pratiche professionali. Le domande di ricerca riguardano se e come gli

operatori sociali adottino prospettive ecosociali e in che modo queste si allineino o entrino in conflitto con concezioni più tradizionali del ruolo e dell'identità professionale.

I risultati individuano fattori chiave che facilitano o ostacolano lo sviluppo di tali prospettive, nonché le dinamiche che plasmano la costruzione delle identità e delle pratiche professionali ecosociali. Pur rimanendo in larga misura ancorato a una visione dell'ambiente come dimensione funzionale al benessere umano, il lavoro ecosociale emerge come un ambito rilevante di cura trasformativa e innovazione, offrendo un'alternativa alle pratiche maggiormente diffuse in contesti istituzionali e burocratizzati. Il modo in cui gli operatori sociali si collocano in questo ambito dipende tuttavia dai processi di costruzione della loro identità professionale. I risultati mettono in discussione l'idea che un'identità professionale ecosociale possa essere trasmessa unicamente attraverso principi deontologici condivisi nella formazione e nella socializzazione professionale, offrendo invece un quadro più differenziato che evidenzia l'interazione tra dimensioni individuali, organizzative e contestuali, arrivando ad identificare alcuni profili idealtipici di identità professionali ecosociali. Si tratta di aspetti finora poco esplorati in un dibattito ancora dominato da approcci prescrittivi e normativi. La presentazione fa luce sulle condizioni e sui processi attraverso cui il lavoro sociale può essere riformulato in chiave ecosociale, evidenziando implicazioni, tensioni ed opportunità che tale ridefinizione comporta.

Coinvolgere la comunità locale: pratiche collettive per il cambiamento trasformativo

La seconda presentazione esplora la dimensione comunitaria del lavoro ecosociale, analizzando come le pratiche collettive rispondono alle sfide sociali ed ecologiche.

Le domande di ricerca mirano a indagare le modalità attraverso cui le comunità locali vengono coinvolte nelle pratiche ecosociali, nonché le condizioni che ne garantiscono lo sviluppo e la continuità nel tempo. Inoltre, intendono esplorare quale prospettiva di servizio sociale orienti l'agire professionale. L'analisi, guidata dalle dimensioni etico-politica e teorico-metodologica del servizio sociale di comunità, mette in evidenza quattro tensioni che attraversano le pratiche ecosociali di comunità: 1) responsabilità individuale/corresponsabilità collettiva, 2) pratiche occasionali/durevoli, 3) orientamento riparativo/trasformativo e 4) processi top-down/co-creazione dal basso.

I risultati indicano che i professionisti, insieme agli altri attori presenti nei territori, stanno sperimentando forme ancora parziali, ma promettenti, di lavoro ecosociale di comunità. Anche in assenza di modelli consolidati, infatti, queste esperienze evidenziano il potenziale trasformativo di un approccio che integra giustizia sociale ed ecologica e che necessita di alleanze intersettoriali, partecipazione autentica e processi negoziali in grado di sostenere nuove configurazioni di governance territoriale. I risultati suggeriscono, inoltre, la necessità di rafforzare la relazione tra accademia, professione e cittadini, così da consolidare pratiche capaci di affrontare le crisi ecosociali e di promuovere processi trasformativi orientati verso corresponsabilità e giustizia ecosociale.

Fattori organizzativi e strutturali della trasformazione ecosociale sistemica

La terza presentazione esamina i fattori organizzativi e politici che sostengono e ampliano le pratiche di lavoro ecosociale. La domanda chiave riguarda come le condizioni organizzative, insieme alle opportunità e ai limiti delle politiche pubbliche, contribuiscano al consolidamento e alla diffusione delle pratiche ecosociali e alla promozione di un cambiamento trasformativo a livello sistemico.

Utilizzando la lente concettuale del potere trasformativo, che va oltre le nozioni individuali di agency per includere dimensioni relazionali e istituzionali, la presentazione individua diversi fattori abilitanti e limitanti.

A livello organizzativo, aspetti centrali riguardano questioni di posizionamento e leadership, il grado di adozione di un orientamento ecosociale e la capacità trasformativa delle organizzazioni. A livello di governance e politiche, aspetti decisivi riguardano i processi di pianificazione collaborativa, la relazione tra istituzioni pubbliche e terzo settore e il grado di integrazione delle politiche. L'interazione di questi aspetti può facilitare o ostacolare lo sviluppo e l'integrazione delle pratiche di lavoro ecosociale nei sistemi di welfare locali. La presentazione si conclude delineando strategie per il consolidamento strutturale e l'impatto sistemico.

Conoscenze e competenze per la pratica del lavoro ecosociale

L'ultimo contributo esplora le conoscenze e le competenze richieste nel lavoro ecosociale, nonché i processi attraverso cui queste vengono acquisite e applicate nella pratica professionale. Il lavoro ecosociale è oggi solo parzialmente riconosciuto come approccio specifico, ma molti assistenti sociali operano già in progettualità all'intersezione tra sostenibilità ambientale e giustizia sociale, trovando spazi per agire in modo creativo e radicato in principi di giustizia rinnovati, al tempo stesso sociali ed ecologici.

I risultati evidenziano l'importanza di percorsi formativi ibridi e multidimensionali: conoscenze e competenze si sviluppano attraverso l'interazione dinamica tra formazione teorica, esperienza pratica e riflessione critica, con una forte enfasi su interdisciplinarietà, prospettiva sistemica e apprendimento collaborativo. In questa prospettiva, la formazione al lavoro ecosociale non può ridursi all'insegnamento in aula, ma richiede un coinvolgimento attivo con contesti e stakeholder diversi. Fattori contestuali, come le condizioni politiche, organizzative e socioculturali, influenzano in modo significativo i percorsi di apprendimento. Sul piano soggettivo emergono sia resistenze verso le derive managerialiste percepite nella professione, sia una forte aspirazione a pratiche creative e più sensibili ai bisogni dei territori e delle comunità.

Nel complesso, la presentazione mette in luce il lavoro ecosociale come un campo innovativo di pratica, sottolineando l'importanza dell'apprendimento ibrido, della sensibilità ai contesti e degli approcci collaborativi per formare professionisti capaci di integrare giustizia sociale ed ecologica nella pratica quotidiana.

SUPERVISIONE, LAVA VULCANICA E NUOVE TERRE: DIMENSIONI DI CAMBIAMENTO MULTILIVELLO A CONFRONTO

Cinzia Canali¹, Maria Rosalba Demartis², Paola Benetti³, Barbara Buonajuto⁴, Annamaria Vitale⁵, Giorgia Zugarelli³, Giada Pascoli⁶

¹Fondazione Zancan, Padova, Italy. ²Ente locale, Cagliari, Italy. ³Ente locale, Padova, Italy. ⁴Libera professionista, Mira, Italy. ⁵Ente locale, Lecce, Italy. ⁶Ente locale, Colloredo di Monte Albano, Italy

Simposio

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: supervisione, ricerca, valutazione

Si propone un'esplorazione articolata e plurale della supervisione nel servizio sociale, assumendo la metafora del vulcano come ipotesi ermeneutica e non come premessa dimostrativa. In linea con la conferenza, ispirata all'Etna come spazio di energia, trasformazione, instabilità creativa e paesaggi in continua evoluzione, si utilizza il vulcano come lente per interrogarsi su ciò che avviene nei processi di supervisione: pressioni che si accumulano, aperture che si generano, movimenti profondi che emergono o restano sotterranei, colate lente che sedimentano nel tempo fino a dare forma a nuovi territori professionali.

La supervisione viene interpretata come processo dinamico, stratificato, generativo e potenzialmente trasformativo. Tuttavia, non si assume che tali effetti si verifichino automaticamente o universalmente: al contrario, parte da una domanda aperta e scientificamente onesta. **La supervisione può attivare cambiamenti multilivello nel servizio sociale? Se sì, in quali condizioni, con quali intensità e con quali forme? E se no, quali resistenze, limiti o rigidità incontrano i processi riflessivi?**

Per rispondere a queste domande, il simposio si fonda su un lavoro di ricerca qualitativa a partire dall'analisi documentaria di materiali empirici raccolti in contesti reali di supervisione di gruppo monoprofessionale. Il ruolo di ricercatore è svolto dai supervisori: questa sovrapposizione di ruoli permette di osservare il fenomeno in modo partecipato e autocritico, e arricchisce la possibilità di cogliere i significati più sottili del vissuto professionale, la riflessione sul sé e l'aderenza alle aspettative degli operatori, favorendo una maggiore validità dell'elaborazione e interpretazione dei dati raccolti.

I materiali di ricerca e riflessione derivano da:

1. **questionari agli operatori**, che indagano aspettative, trasformazioni personali, relazionali e organizzative;
2. **documentazione professionale dei supervisori**, che coglie movimenti, stagnazioni e pattern emergenti;
3. **focus group tra supervisori**, che offrono uno sguardo meta-professionale sui processi nel tempo.

Il simposio è organizzato in **4 contributi**, corrispondenti ad altrettanti "paesaggi" del vulcano supervisionale. Il **primo** indaga il *cratere che si apre*: la percezione dell'adeguatezza metodologica e il clima della supervisione. Il **secondo** affronta il *magma che si muove*, ossia le aspettative iniziali e le evoluzioni identitarie e professionali degli operatori. Il **terzo** analizza le *eruzioni che plasmano nuovi sentieri*, esplorando gli impatti relazionali su colleghi, équipe/reti e le ricadute organizzative e sulla qualità del servizio. Il **quarto**, infine, dà voce ai supervisori, offrendo il *punto di vista dal vulcano*, attraverso una lettura riflessiva dei dati delle valutazioni emerse che accompagnano il modello di supervisione utilizzato.

L'obiettivo del simposio è restituire la complessità della supervisione attraverso una mappa corale. I contributi permettono di osservare convergenze e divergenze tra vissuto degli operatori e lettura dei supervisori, di comprendere quali condizioni favoriscano o ostacolino la trasformazione, e di individuare i punti in cui il processo supervisionale produce movimento, dove stabilizza, dove incontra resistenze, e dove sembra non lasciare tracce visibili. In questo senso, intende contribuire alla riflessione sulla supervisione nel servizio sociale contemporaneo, offrendo un approccio ricco, situato e metodologicamente integrato, capace di dialogare con il tema dell'Etna come metafora di potenza trasformativa ma anche di equilibrio instabile e continuo rimodellamento dei paesaggi professionali.

1. L'esperienza della supervisione: il cratere che si apre

Questo contributo esplora il metodo della supervisione, metaforicamente rappresentata come l'apertura del cratere del vulcano: il momento in cui pressioni, clima e forma del cratere si incontrano generando reazioni diversificate. Il cratere che si apre non è solo l'inizio simbolico del processo, ma un passaggio delicato in cui può emergere curiosità, disponibilità al confronto, oppure incertezza, cautela e forme di resistenza.

Dal punto di vista teorico, il riferimento è al modello di supervisione elaborato dalla Fondazione Zancan (Anfossi e altri, 1997; Neve, 2010, 2019; Anfossi e Vecchiato, 2023). Inoltre ci collochiamo nel solco di Hawkins e Shohet (2012), per i quali il metodo e la qualità del "contenitore supervisionale" costituiscono un fattore determinante per l'efficacia dell'intero percorso: la supervisione funziona se il setting offre «struttura sufficiente e sicurezza emotiva» per permettere l'esplorazione, senza ingabbiare la creatività professionale. L'apertura del cratere coincide dunque con la costruzione del contenitore, inteso come cornice relazionale, metodologica e simbolica.

A partire dalle risposte date al questionario di valutazione anonimo somministrato ai supervisionati al termine del percorso di supervisione e dalle riflessioni dei supervisori coinvolti sono state selezionate una serie di domande utili a indagare come il modello e la cornice metodologica siano stati percepiti dagli assistenti sociali in supervisioni monoprofessionali. L'analisi mette in luce elementi che favoriscono un'apertura iniziale e fattori che possono ostacolarla.

L'esplorazione dei dati mostra come il metodo della supervisione costituisca una soglia cruciale: uno spazio in cui si possono originare processi generativi, oppure configurarsi blocchi precoci che influenzano l'intero percorso.

2. Le aspettative iniziali e le evoluzioni personali e professionali: il magma che si muove

Nel cuore del vulcano supervisivo, il magma rappresenta la materia viva degli operatori: emozioni, significati, identità professionale in evoluzione. Quando la supervisione scalda questo magma, possono emergere movimenti profondi, lenti o improvvisi, capaci di trasformare il sé professionale. La domanda da cui partire è stata: *Quali evoluzioni personali e professionali gli operatori attribuiscono al percorso di supervisione?*

Sulla base di alcune domande del questionario di valutazione anonimo somministrato ai supervisionati al termine del percorso e dalle riflessioni dei supervisori coinvolti sono stati selezionati due focus di approfondimento: il primo relativo alle aspettative all'avvio del percorso e il secondo relativo alle ricadute dell'intero percorso di supervisione. L'evoluzione si rileva quindi dalla distanza o coerenza tra ciò che gli operatori si aspettavano e ciò che hanno realmente vissuto.

Attraverso l'analisi dei dati raccolti si indaga in che misura la supervisione risponda alle aspettative esplicite dei partecipanti e favorisce il processo di riflessione e consapevolezza personale, elementi chiave per il sostenimento del sé personale e professionale.

Nascono da qui riflessioni legate a come la supervisione rappresenti un aiuto e uno strumento di crescita professionale ma anche, e soprattutto, personale. Offre infatti la possibilità di uno spazio dedicato al sé e al

proprio essere professionisti, anche con fragilità e debolezze che richiedono ascolto e comprensione e con capacità e potenzialità da rigenerare.

3. Esperienza trasformativa: le eruzioni che plasmano i sentieri e le colate che creano nuovi territori

Quando il vulcano supervisivo entra in attività, le eruzioni possono modificare i paesaggi più esterni: i sentieri che collegano gli operatori tra loro, alle équipes e alla rete. È in questa zona di contatto che si osserva se la supervisione irradia cambiamento oltre il gruppo, trasformando i modi di lavorare insieme. Si generano inoltre colate laviche lente ma potenti: sedimentano, si raffreddano, e generano nuovi territori. Allo stesso modo, la supervisione potrebbe — o non potrebbe — lasciare tracce nel modo in cui le organizzazioni funzionano, decidono, comunicano, prendono forma nel tempo. Sono queste le ricadute organizzative e le ricadute per le persone che accedono ai servizi.

Per questo contributo sono state messe al centro dell'attenzione due domande di ricerca:

- In che modo la supervisione modifica le relazioni professionali con colleghi, équipes e rete, e come tali cambiamenti vengono percepiti dagli operatori?
- Quali ricadute ha la supervisione sul funzionamento delle organizzazioni e sulla qualità del servizio percepita dalle persone che accedono ai servizi?

La prima domanda richiede l'analisi di ciò che emerge nei rapporti con i colleghi e con la rete e come la supervisione sia stata capace di far crescere le relazioni dentro il servizio ma anche nella rete stessa. La seconda domanda punta l'attenzione ai rapporti con l'organizzazione e a come anche in questo contesto si possa leggere una crescita, una trasformazione dei rapporti con ricadute positive.

4. La voce dei supervisori: il punto di vista dal vulcano

Il supervisore ha il compito di far eruttare il vulcano, di arginare la lava, di raffreddarla, di farla solidificare con nuove forme. Un processo che si sviluppa durante tutto il percorso di supervisione, all'interno di ogni singolo incontro, negli sguardi scambiati e nelle frasi dette.

È in grado di osservare pressioni, movimenti, piccoli mutamenti e grandi assestamenti non sempre percepiti dagli operatori. È la prospettiva privilegiata di chi vive la supervisione come processo, e può riconoscere pattern, risonanze, stagnazioni e aperture nel tempo. Il focus di approfondimento è: *Quale lettura delle ricadute della supervisione emerge dallo sguardo dei supervisori, attraverso analisi documentativa e focus group?*

A partire dalla documentazione dei supervisori (appunti, note, diari, osservazioni) e da focus group tra supervisori e interviste in profondità che mettono in luce interpretazioni, convergenze/ divergenze, pattern di cambiamento, nella presentazione si evidenziano i segnali di cambiamento concretamente trasformativi in grado di incidere sull'organizzazione dei servizi, sul senso del lavoro con le persone in contesti di complessità, sull'identità professionale, sul benessere personale.

In questo modo, a partire dalla supervisione, si possono aprire nuovi orizzonti di sviluppo di conoscenze provenienti dalla pratica professionale. La supervisione diviene quindi ricerca, sia in quanto fonte di nuove conoscenze (evidenze empiriche) che provengono dalla pratica professionale nel suo evolversi, sia come luogo in cui è possibile trasformare i problemi affrontati in interrogativi, stimoli, suggerimenti per nuove sistematiche ricerche (Neve, 2024).

Le possibilità per un approccio anti-oppressivo nei servizi sociali: apprendere dalla ricerca per orientare l'azione

Mara Sanfelici¹, Elena Allegri²

¹Università degli Studi di Milano Bicocca, Milano, Italy. ²Università degli Studi del Piemonte Orientale, Alessandria, Italy

Simposio

17. Servizio sociale antioppressivo

Parole chiave: approccio anti-oppressivo, servizio sociale critico, potere

Nel passato e nel presente, si rintracciano diversi modi di rappresentare il ruolo del servizio sociale, riconducibili a visioni valoriali differenti, alcune più individualiste, altre più collettiviste. In diversi contesti hanno prevalso approcci che lo riconoscono soprattutto come attore cruciale nel sostenere processi individuali di fronteggiamento oppure visioni più critiche che insistono sulla necessaria trasformazione delle strutture alla radice delle ingiustizie sociali. Le organizzazioni internazionali del servizio sociale hanno contribuito a influenzare tali rappresentazioni, prendendo parte attraverso l'aggiornamento nel tempo della definizione di *social work*. Quella più recente delinea un mandato orientato alla promozione della giustizia sociale, dei diritti umani, e della solidarietà, attraverso il contrasto a forme di oppressione sociale. La prospettiva anti-oppressiva è riconosciuta come un framework utile a fondare una pratica coerente con tale orientamento (Sanfelici, 2024). A livello meso e macro, l'obiettivo è promuovere il cambiamento di sistemi e istituzioni che riproducono oppressione e costruire legami di solidarietà; a livello micro, l'esigenza è fondare pratiche lontane da forme di paternalismo, muovendo verso relazioni di cura democratiche e trasformative. Questo processo, tuttavia, non è privo di tensioni: i social workers operano in contesti organizzativi in cui si riproducono relazioni di potere che influenzano idee, modi di procedere e rappresentazioni del loro ruolo. L'uso di categorie socialmente costruite (genere, classe sociale, etc.) che consentono di interpretare il mondo e gli altri sono all'origine di confini fisici e simbolici, e il loro uso in modo rigido e binario può portare alla costruzione di stereotipi, pregiudizi e forme di discriminazione e oppressione sociale.

Gli studi su come il servizio sociale ha agito nella storia (Ioakimidis, 2022; Dellavalle, 2026) e nel presente (Pavani, Allegri, Sanfelici, 2025) evidenziano, da un lato, interventi che hanno sostenuto individui e gruppi in condizioni di svantaggio nel far riconoscere la propria prospettiva e professionisti impegnati nell'umanizzazione dei servizi e, dall'altro, esempi in cui gli/le assistenti sociali hanno preso parte a pratiche e politiche ingiuste.

Saper identificare e analizzare le relazioni di potere, cura e riconoscimento per costruire letture meno rigide e vincolate a schemi dati per scontati è una competenza che si alimenta attraverso il costante esercizio di riflessione critica. I relatori in questo simposio contribuiscono a sostenere tale impegno, utilizzando i risultati di quattro ricerche utili a evidenziare i processi che portano a costruire pratiche lavorative e organizzative coerenti con una prospettiva anti-oppressiva, e le sfide quotidiane che emergono dall'ambiguità intrinseca della relazione di aiuto.

Abstract n.1. Strategie di fronteggiamento dell'oppressione nella pratica quotidiana degli/delle assistenti sociali: risultati di uno studio nazionale

La relazione presenta i risultati di una ricerca nazionale che si è posta l'obiettivo di comprendere come le pratiche professionali e organizzative nei servizi sociali possono più o meno consapevolmente tradursi in processi oppressivi, oppure muovere in una direzione più coerente con il mandato professionale. Lo studio ha preso forma nel quadro concettuale delineato nell'introduzione al simposio, cercando di fare luce su come prendono forma le dinamiche di potere nella relazione di aiuto, nei contesti organizzativi e nel più ampio contesto socio-culturale, in relazione a categorie socialmente costruite del genere, della classe sociale, del colore della pelle, della diversa abilità. Più in particolare, attraverso 12 focus group condotti tra il 2021 e il 2022, con 115 professionisti di differenti contesti lavorativi e in diverse regioni italiane, la ricerca ha esplorato come gli/le assistenti sociali riconoscono e fronteggiano forme di oppressione nel loro lavoro quotidiano e quali fattori organizzativi facilitano od ostacolano un approccio anti-oppressivo. I risultati evidenziano una tipologia di strategie degli assistenti sociali (eseguire; rendere invisibile, favorire l'adattamento, delegare controllo e responsabilità, adattare le regole, opporsi, persuadere) che evidenziano diversi modi di porsi rispetto a dinamiche nei servizi alla radice di pratiche potenzialmente discriminatorie o oppressive. Tali strategie sono interrelate tra esse ed emergono da un processo co-costruito, influenzato sia dalle dinamiche organizzative sia dalle diverse percezioni del ruolo del servizio sociale. Implicazioni e sfide per un servizio sociale che intenda costruire pratiche coerenti con una prospettiva anti-oppressiva, saranno presentate durante il simposio.

Abstract n.2. Organizzazioni anti-oppressive: il possibile ruolo degli assistenti sociali dirigenti

La relazione presenta i risultati di una ricerca nazionale che analizza se e come i dirigenti assistenti sociali nei servizi sociali pubblici italiani affrontano le tensioni tra logiche manageriali e principi professionali, coerenti con forme di managerialismo critico che combinano razionalità gestionale e giustizia sociale. Il quadro teorico attinge dai *critical public management studies* (Timor-Shlevin, 2025), che promuovono una riflessione critica sull'adozione di modelli neo-manageriali orientati alla misurabilità, al controllo delle performance e alla riduzione della spesa, e interrogano la loro compatibilità con valori quali la giustizia sociale e la tutela dei diritti umani.

Lo studio adotta un approccio qualitativo basato su 30 interviste semi-strutturate a dirigenti assistenti sociali in diverse regioni e contesti territoriali, selezionati mediante campionamento a palla di neve. Le interviste esplorano pratiche quotidiane, processi decisionali, nonché le strategie impiegate per far fronte a vincoli organizzativi e normativi. Le trascrizioni sono state analizzate tramite analisi tematica (Boyatzis, 1998).

I risultati evidenziano l'esistenza di strategie differenziate per bilanciare logiche manageriali e valori professionali. I dirigenti descrivono un equilibrio fragile tra procedure amministrative, standardizzazione e valutazione della performance, e la promozione della centralità della persona, della partecipazione e della giustizia sociale. Anche in presenza di risorse limitate e politiche frammentate, emergono pratiche quotidiane di resistenza incrementale che generano spazi di autonomia operativa.

La ricerca sottolinea l'importanza di sostenere i dirigenti nello sviluppo di competenze critiche, nonché la necessità di percorsi formativi e strumenti che legittimino il managerialismo critico nel contesto italiano e ne rafforzino la diffusione.

Abstract 3. Quando ci si fida di un'assistente sociale? Una practice research orientata dalla prospettiva anti-oppressiva

La costruzione di una relazione di fiducia è fondamento della relazione di aiuto (Fargion, 2013) e uno dei fattori che ne influenza la qualità; la letteratura empirica mostra come essa sia l'esito di un processo situato, fragile, e promosso o ostacolato da molteplici variabili a livello micro, meso e macro. Nella letteratura di servizio sociale è diffuso il riferimento a una definizione di fiducia come «disponibilità a rendersi vulnerabili

agli altri sulla base di aspettative positive riguardo alle loro intenzioni e competenze». (Behnia, 2008). Tale definizione è coerente con la prospettiva anti-oppressiva che ha guidato lo studio presentato in questo simposio, e orientato ad esplorare le relazioni di potere e di cura coinvolte nei processi di costruzione di fiducia (o sfiducia) nella relazione tra assistenti sociali e beneficiari dei servizi. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è quella del *reflective journaling* (Edwards, 2011), una forma strutturata di riflessione critica utile a far emergere riflessioni, emozioni, categorie interpretative associate a processi decisionali e pratiche, difficilmente accessibili attraverso tecniche retrospettive. Il diario è stato compilato quotidianamente da 5 assistenti sociali, per un mese. I risultati consentono di individuare una tipologia di fattori utile riflettere su a) micro-pratiche in cui si intersecano elementi comunicativi, relazionali e organizzativi e b) fattori macro, tra cui narrazioni pubbliche più o meno orientate alla cura o al controllo, che condizionano le possibilità di costruire fiducia a livello micro.

Abstract n. 4. Per una transizione digitale “giusta”: apprendimenti da una ricerca nazionale sul lavoro sociale mediato da tecnologie digitali

Questa relazione presenta i risultati della prima ricerca nazionale sulla trasformazione del lavoro sociale con l'ingresso delle tecnologie digitali, condotta attraverso studi di caso che hanno previsto la somministrazione di interviste semi-strutturate (n. 75) e 10 osservazioni partecipanti nei servizi per la salute. Lo studio ha assunto un'epistemologia relazionale e una prospettiva sociomateriale (Bruni e Gherardi, 2008) che considera le pratiche degli assistenti sociali nel loro aspetto processuale, entro un campo di relazioni e azioni in cui prendono forma e significato. Esse non sono semplicemente l'esito dell'applicazione di regole, procedure o tecniche e conoscenze apprese, ma attività situate, prodotti dell'azione collettiva, costruite nell'interazione tra persone, tecnologie, linguaggi e contesti organizzativi. I risultati evidenziano l'emergere di nuovi ecosistemi e la riconfigurazione delle pratiche nelle diverse fasi del processo di aiuto, associata a nuove sfide etiche. Da una parte, si abilitano nuove forme di riconoscimento e di inclusione, superando barriere organizzative, culturali e simboliche; dall'altra, processi di iper-connessione o dis-connessione portano all'emergere di pratiche e interazioni disfunzionali, con la violazione dei confini professionali e nuove forme di controllo discriminatorio. Lo studio evidenzia la necessità per il servizio sociale di agire come attore politico e culturale, impegnato nel denunciare nuove forme di oppressione che la digitalizzazione può generare e nel contribuire alla definizione di politiche orientate alla giustizia sociale.

Human Rights in Social Work: Navigating Ethical Mandates, Organisational Constraints, and Structural Injustice. The experience of the project Fundamental Rights in Daily Actions of Social Workers (FRIDAS)

Andrea Bilotti¹, Cecilia de Baggis¹, Melissa Tomassini¹, Ann Kristin Alseth², Malin Jørgine Fævelen², Silvina Monteros Obelar³, Aranzazu Gallego Molinero³, Alessandra Viviani⁴, Visar Dizdari⁵, Elona Hasmuja⁵, Galsvinda Biba⁵, Silvia Volpi⁶, Stefania Zamparelli⁶

¹Università di Roma Tre, Roma, Italy. ²NTNU: Norwegian University of Science and Technology, Trondheim, Norway. ³Università di Granada, Granada, Spain. ⁴Università di Siena, Siena, Italy. ⁵University of Shkoder, Shkoder, Albania. ⁶Associazione REDU Educare ai diritti umani, Firenze, Italy

Simposio

14. Approcci teorici e metodologici al servizio sociale

Parole chiave: Social work education, Human rights-based approach, FRIDAS Project

Riportare di seguito la proposta di simposio

At the international level, social work is recognised as a human rights profession (Mapp et al., 2019; IFSW, 2014) built upon the foundational values of dignity (Borowski, 2022), social justice, non-discrimination, participation, transparency, and accountability (Mapp et al., 2019; Reynaert et al., 2022), which are central to its mandate. Despite this ethical commitment, scholarly literature has consistently shown a remarkable disconnect between human rights theory and daily practice (Ife, 2012). As such, scientific research has largely remained theoretical in nature rather than empirical (Cubillos Vega, 2017). This tension is fuelled by pressures that steer social work towards a depoliticised and micro-focused practice (Mapp et al., 2019).

The symposium will delve into some key issues, drawing on the work carried out within the European project *Fundamental Rights in Daily Actions of Social Workers* (FRIDAS, 2024 - 2027). Namely, it will centre upon three dimensions that are crucial to the academic debate:

1. Social work must confront with the detrimental impact of economic and political policies that perpetuate inequality, regarded as a violation of human dignity (Therborn, 2013). The human rights approach has managed to secure a minimum floor of protection or sufficiency, yet it has failed to curb the rise of structural inequalities (Moyn, 2018). For instance, Alseth (2020) questions the structures that confine social work to interventions aimed merely at sufficiency in Nordic countries, thereby diverting it from pursuing structural transformation. The human rights perspective requires moving the focus away from a need-based standpoint (deficit model) toward framing social issues as breaches of human rights (Mapp et al., 2019; McPherson, 2015).

2. Social workers operate in a constant duality between their ethical duty to protect people's rights and their obligations as members of an organisation (Mapp et al., 2019; Murdach, 2011). How are professionals to exercise the politicised action necessary for exposing structural injustice, when the autonomy and independence of their organisation are often jeopardised by government funding itself? (Reynaert et al., 2022). Practice must engage social workers in the advocacy function for people (McPherson, 2015), positioning them as moral and political agents.

3. Human rights are continuously "constructed, deconstructed, and reconstructed" through discursive practice (Ife, 2012; Reynaert et al., 2022). This raises a practical challenge: how can systemworld-oriented action, driven by procedures and bureaucracy, be reconciled with lifeworld-oriented action, which focuses on people's lived experiences of injustice and demands joined-up action to break down silos? (Reynaert et al., 2022).

By presenting empirical findings, the FRIDAS project illustrates how to develop the skills necessary for a practice cognisant to these tensions.

Human rights and social formation: Nordic and international perspectives

This presentation examines Norway's integration of human rights into social work education, focusing on courses addressing global ethics, welfare, and inclusion (Alseth et al., 2018). NTNU will explore the challenges and opportunities of implementing a rights-based approach within an advanced welfare state marked by increasing social inequalities (Kamali & Jönsson, 2018; Marthinsen et al., 2019; Alseth, 2020). As a key partner in the dissemination phase of the F.R.I.D.A.S. project (Fundamental Rights in Daily Actions of Social Workers), NTNU facilitates knowledge exchange, best practice sharing, and the development of pedagogical tools.

The session presents strategies for collaborative workshops among bachelor-level social work students and considers how Norwegian experiences can inform adaptations across diverse European contexts. The presentation builds on insights gained from developing the interdisciplinary course on *Global Ethics and Human Rights*. Traditionally lecture-based, the course will incorporate case-based learning resources from the FRIDAS project in spring 2026. These cases, grounded in Norwegian practice, challenge individualistic conceptions of social work, emphasizing rights-based and values-driven approaches (Ife et al., 2022). Building on critical studies of challenges for social work education and human rights education in social work (Alseth et al. 2018; Rugkåsa and Ylvisaker 2018; Stam et al., 2024), the aim is to strengthen students' capacity to

apply human rights principles in addressing the needs of vulnerable individuals. The presentation will discuss pedagogical choices, learning outcomes, and co-creation in bridging theory and practice.

The Application of the Human Rights Perspective in Social Work in Spain: Narratives on Due Diligence in Professional Practice

Social Work is grounded in an intrinsic professional and ethical mandate linked to the promotion and protection of Human Rights (HR). The coherent integration of the human rights framework into daily practice requires a rigorous methodology. In this context, Due Diligence (DD) (Malaihollo and Lane, 2004) emerges as a fundamental principle that transforms ethical obligations into concrete actions. DD, established in international human rights law, requires the State and its agents (including social workers) to take proactive and reasonable measures to prevent, investigate, sanction, and remedy rights violations.

The State's inaction or inadequate response to situations of vulnerability, resulting from a failure to comply with due diligence (DD), constitutes a form of institutional violence (Idareta, 2017), which explicitly violates Human Rights. DD serves as the methodological tool that enables professionals to prevent institutional violence, social neglect, and the revictimization of service users.

For social work, applying DD entails acting with the necessary care and attention to respect and protect internationally recognized human rights (Espinoza-Espinoza, 2024). This requires ensuring effective, timely, and impartial procedures, while avoiding degrading treatment or the use of stereotypes. This presentation analyzes the concept of due diligence and its application in the professional practice of social workers in Spain, based on real situations collected within the framework of the FRIDAS project.

Embedding Human Rights in Daily Social Work: From Discursive Construction to Practice-Based Tools

Human rights in social work are not static principles but are continuously shaped through the everyday language, decisions, and interactions of professionals. As Ife (2012) argues, human rights are “constructed, deconstructed, and reconstructed” in practice, a dynamic process that raises a core challenge for the profession: how can actions driven by organisational procedures and bureaucratic demands be aligned with approaches that centre the lived experiences of people facing injustice? Reconciling these two logics—system-oriented and lifeworld-oriented—constitutes one of social work's most persistent tensions (Reynaert, Dierckx & Van Regenmortel, 2022).

This symposium addresses this challenge by combining conceptual reflection with empirical insights developed within the European project *Fundamental Rights in Daily Actions of Social Workers* (FRIDAS, 2024–2027). The project examines how social workers navigate structural constraints while grounding their interventions in human rights principles. Drawing on real case material, FRIDAS highlights how rights violations may stem not only from explicit actions but also from omissions, fragmented procedures, and organisational silos that hinder coordinated responses.

A key component of the project involves transforming these insights into practical educational tools for social work training and professional development. Through the co-creation and testing of structured learning materials—such as educational cards based on real situations—the project demonstrates how theoretical human rights frameworks can be translated into concrete pedagogical resources. The resulting qualitative and quantitative data reveal patterns in how students and practitioners understand rights-based dilemmas, identify institutional barriers, and develop strategies to address them.

By integrating theoretical analysis with practice-based evidence and co-designed learning resources, the symposium illustrates how social workers can strengthen their capacity to recognise rights violations, challenge systemic injustices, and embed human rights more effectively in everyday practice.

From framework to practice: building human rights skills for social workers

This presentation focuses on the first phase of the FRIDAS project, which aims to strengthen the integration of human rights within social work education and practice. Starting from the co-production process involving

teachers, professionals, and students, the study analyses the development of a human rights skills framework and its translation into practical and educational tools. Particular attention is given to the design and testing of educational cards, developed from real case studies and narrative materials collected in different European contexts. These cards are conceived as flexible learning resources to support teachers, practitioners, and students in reflecting on how human rights principles can guide ethical reasoning, professional decision-making, and relational practice. The presentation will discuss the methodological choices adopted in this first phase of the research and how the co-creation process contributes to bridging theoretical knowledge and professional competence, fostering a shared understanding of human rights in daily social work action.

Educating about rights: non-formal tools and advocacy for social work

As stated in the 2024 Fortaleza Declaration “Unlocking the transformative power of education” adopted during the UNESCO’s Global education Meeting, it is necessary to “Integrate education for peace, human rights, democratic citizenship and sustainable development into school curricula, teacher education and community-level actions towards building peaceful and resilient societies; embracing cultural and linguistic diversity; tackling violence in and around schools; fighting against racism, xenophobia and all forms of intolerance, discrimination and violence for peaceful, equitable and sustainable future”.

This necessity does concern all levels of education, including education and training for social workers. Based on the Council of Europe’s Human Rights Education framework, FRIDAS transfers human rights non-formal and experiential education approaches and methods to social work, to offer a dynamic and participatory approach that complements formal education by fostering critical awareness, empathy, and active citizenship. To do so it is crucial to identify a clear set of competencies (framework of learning outcomes) integrating cognitive, emotional, and behavioral dimensions. The framework developed by the project encompasses knowledge of fundamental rights, understanding of the legal framework of the EU Charter on fundamental rights, and points out skills and practical capacities, targeting the ability to identify human rights violations, engage in meaningful dialogue, and contribute to inclusive social change.

The definition of the set of competencies which starts from a sound understanding of the core concepts of human rights represents the threshold on which the human rights-based approach to social work education is established. Future social workers will first learn thanks to a three-dimensional approach to human rights such as learning “*about, through, and for*” human rights, and then become capable of recognizing human rights violations and act to promote and defend own and others’ human rights.

Da assistente sociale a ricercatore: identità, futuri possibili e condizioni sociali della figura in transizione.

Francesco Rotunno¹, Serena Vicario², Valeria Quarto³

¹Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano, Italy. ²University of Kent, Kent, United Kingdom. ³Università degli studi di Bari "Aldo Moro", Bari, Italy

Simposio

19. Sviluppo di ricerca e valutazione nel servizio sociale

Parole chiave identità assistente sociale-ricercatore, transizione professionale, Multi-Level Perspective

Il simposio presenta tre contributi, tutti riconducibili ad un unico disegno di ricerca qualitativa in corso, sviluppato con ricercatrici e ricercatori di servizio sociale appartenenti alla Rete Giovani SociSS. I tre studi condividono lo stesso campo empirico e approfondiscono, da prospettive differenti ma complementari, l'ingresso nella ricerca accademica da parte di assistenti sociali esplorando dimensioni identitarie, immaginari futuri ed elementi dell'assetto sociale che influenzano tale percorso.

L'assistente sociale che si orienta verso la ricerca accademica affronta un passaggio complesso e ancora poco indagato, che comporta la ridefinizione del proprio ruolo tra campo professionale e campo scientifico. Questa transizione solleva riflessioni e interrogativi sulla negoziazione e trasformazione della propria identità professionale, sulle diverse forme di sapere che caratterizzano le comunità di pratica e quelle accademiche.

Il simposio propone di analizzare questa fase attraverso un approccio multilivello che integra le prospettive 'micro', 'meso' e 'macro', per comprendere come si costruisce e viene riconosciuta l'identità dell'assistente sociale ricercatore nelle prime fasi del percorso accademico.

A livello *micro* vengono esplorati i processi di *identity work* e di negoziazione tra sapere professionale e sapere accademico con una metodologia ispirata alla *co-operative inquiry* (Heron e Reason, 2008), integrando il focus group in chiave riflessiva e a bassa direttività, con i partecipanti coinvolti come co-ricercatori.

A livello meso viene analizzato il rapporto tra precarietà, riforme, processi di accademizzazione e futuri possibili professionali. L'uso dei "diari del futuro" e di approcci autoetnografici permettono di approfondire e restituire la complessità di un campo professionale attraversato da incertezze, ma anche da possibilità di ripensamento creativo del proprio ruolo.

A livello *macro* vengono esaminate le condizioni storiche e strutturali che influenzano accesso, (auto-)legittimazione e produzione di conoscenza degli assistenti sociali impegnati nella ricerca. Lo studio considererà in chiave critica come le appartenenze di genere e classe sociale, insieme ai processi di sviluppo disciplinare, producano dinamiche di potere che incidono sulla soggettività del ricercatore e sulla regolazione del campo accademico. Per farlo utilizziamo l'intervista biografico-narrativa, che consente di far emergere rappresentazioni profonde dei vissuti professionali.

Il simposio, intrecciando questi tre diversi livelli, propone una riflessione analitica e anticipatoria sul profilo dell'assistente sociale ricercatore, mettendo in luce tensioni, risorse e condizioni che ne accompagnano l'evoluzione. L'obiettivo è contribuire a immaginare nuovi modi di abitare la ricerca da parte degli assistenti sociali e a delineare scenari futuri in cui questa trasformazione possa diventare un elemento generativo per la disciplina e le comunità professionali.

Traiettorie e posizionalità dell'assistente sociale che fa ricerca: genere, classe sociale e sviluppo disciplinare

Genere, classe sociale e processi evolutivi della disciplina sono elementi dell'assetto sociale che generano differenze, organizzano relazioni e concorrono a formare soggettività (Butler, 2000; Bourdieu 2011).

Questi elementi influenzano traiettorie formative e identitarie collettive e individuali, incluse quelle degli assistenti sociali impegnati in ambito accademico. Per esempio, ricercatrici e ricercatori condividono difficoltà analoghe nella cultura accademica contemporanea. Tuttavia, le prime subiscono una doppia penalizzazione derivante dallo svantaggio di genere e dallo scarso riconoscimento disciplinare (Cree, 2020). La classe sociale non riguarda solo la disponibilità di risorse materiali e simboliche che orientano la possibilità di avanzamento accademico. Essa definisce anche valori, attitudini e ciò che le persone percepiscono come possibile, legittimo o desiderabile per sé (Skeggs, 1996; Reay, 1997). Le traiettorie degli assistenti sociali ricercatori si collocano dunque entro configurazioni strutturali che portano a riconoscere alcuni soggetti più di altri. Muovendo da queste premesse, lo studio esamina in chiave critica come genere, classe sociale e processi storici di sviluppo disciplinare contribuiscono a definire la loro posizione e soggettività.

La ricerca utilizzerà interviste biografico-narrative tra pari, cui seguirà un'analisi tematica. Il metodo avrà carattere adattivo. Il campione è composto da un gruppo di circa 15 assistenti sociali ricercatori ad inizio carriera affiliata a SocISS.

Lo studio è in corso. I risultati potranno evidenziare l'importanza di una prospettiva intersezionale e sistemica. Tale prospettiva colloca le traiettorie individuali nel loro contesto e permette di cogliere l'intreccio tra diversi assi di differenza nel produrre posizioni sociali, rendendo visibili dinamiche che altrimenti resterebbero nascoste.

I futuri possibili dell'assistente sociale che fa ricerca in accademia. Una ricerca autoetnografica

La riflessione sull'identità professionale assume nuove prospettive quando la ricerca, funzione connaturata al ruolo dell'assistente sociale (DPR 328/01; Fargion, 2013), diventa l'attività professionale principale, come nel caso dei ricercatori e delle ricercatrici assistenti sociali. In aggiunta, le continue riforme e cambiamenti legislativi, il processo di accademizzazione e la precarietà del contesto organizzativo e sociale attuale rendono incerta l'immaginazione della posizione futura di chi fa ricerca di Servizio sociale (Masciocchi et al, 2022).

Pertanto, la ricerca di carattere esplorativo e riflessivo, si propone come strumento anticipatorio di un clima culturale in fermento (Andersen, 1994; Gariglio, 2025, p. 230), soprattutto per la metodologia adottata e i soggetti coinvolti. Utilizzando un approccio autoetnografico, sono realizzati "diari del futuro", strumento costituito da schede ed item a risposta aperta, somministrato ad assistenti sociali impegnati/e nella ricerca accademica a livello nazionale, per comprendere la loro percezione sul futuro immaginato in Accademia, sulle possibilità, le sfide, gli ostacoli relativi alla figura ibrida del social worker researcher. Questa tecnica, che si concentra sui futuri possibili e probabili permette, attraverso l'immaginazione sociologica (Mills, 1959), di analizzare la cultura professionale del Servizio sociale (Gariglio, 2025).

L'analisi del materiale empirico non solo apre una finestra sul futuro atteso dai e dalle partecipanti, bensì mostra anche le azioni trasformatrici necessarie per intervenire collettivamente sul presente per costruire il futuro auspicato.

Assistenti sociali ricercatori: esplorare un'identità in transizione

Il presente studio si propone di aumentare la comprensione dei molteplici fattori che influenzano lo sviluppo dell'identità di assistenti sociali impegnati in attività di ricerca. Tale processo si colloca all'interno delle dinamiche di *identity work* (Ibarra, 1999), particolarmente rilevanti nelle transizioni di ruolo.

Il servizio sociale è una disciplina che riunisce e valorizza i saperi di chi vive situazioni problematiche, quelli derivanti dalle pratiche professionali e quelli prodotti dalle altre discipline delle scienze umane. Si basa su

capacità come l'essere riflessivi, inclusivi, emotivi ed eticamente orientati nel lavoro con i livelli micro, meso e macro degli ambienti sociali.

L'assistente sociale-ricercatore si confronta con questioni che riguardano il più ampio campo del servizio sociale: difetti definitivi e di percezione (Karki et al., 2021), processi di legittimazione e riconoscimento nel contesto accademico (Nothdurfter, 2024), professionale (Dal Ben et al., 2021) e pubblico (Rosina, 2025).

Si adotta un disegno qualitativo esplorativo e un approccio dialogico e partecipativo. L'impostazione metodologica si ispira alla co-operative inquiry (Heron e Reason, 2008), integrando un focus group riflessivo a bassa direttività, con i partecipanti coinvolti come co-ricercatori. Il campione è composto da assistenti sociali ricercatori italiani appartenenti alla Rete Giovani SociSS, soggetti e al tempo stesso oggetti di studio. Lo studio si propone di rispondere alle seguenti domande di ricerca:

1. Come ci autorappresentiamo e siamo eterorappresentati in quanto assistenti sociali ricercatori?
2. Come competenze, capacità, strumenti ed elementi caratteristici del servizio sociale influenzano la nostra identità di ricercatori?
3. Come l'essere assistenti sociali ricercatori può minacciare o contribuire al processo di ricerca?

Giovani caregiver in Italia: implicazioni per il servizio sociale a partire da una ricerca nazionale

Barbara Segatto¹, Elena Cabiati², Luigi Gui³

¹Università di Padova, Padova, Italy. ²Università Cattolica, Milano, Italy. ³Università di Trieste, Trieste, Italy

Simposio

6. Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale

Parole chiave: Giovani, Caregiving, Vulnerabilità

Giovani caregiver in Italia: implicazioni per il servizio sociale a partire da una ricerca nazionale

La definizione di **giovane caregiver** si riferisce a un minore (o poco più che maggiorenne) che **fornisce** assistenza regolare, significativa e continuativa a un familiare o a una persona affettivamente rilevante, a causa di malattia, disabilità o altre condizioni di fragilità, in assenza di adulti in grado di assumere tale compito (Becker, 2000). Questa attività di assistenza **comporta** un grado di coinvolgimento e responsabilità che **eccede** quanto sarebbe comunemente atteso in base all'età o allo stadio di sviluppo del giovane.

La ricerca di servizio sociale **ha evidenziato** che l'attività di cura svolta da questi giovani **può avere** conseguenze negative sul loro benessere fisico e psicologico, **influenzando** il passaggio all'età adulta (Lacey et al., 2022). Tuttavia, gli studi **mettono** in luce anche esiti positivi, come lo sviluppo di capacità di problem-solving e una maggiore maturità (Lewis et al., 2023). Le più recenti ricerche internazionali **stimano** che tra il 2% e l'8% dei bambini e adolescenti **svolgano** un ruolo di cura (Leu et al., 2021). In Italia, il Progetto Me-We (2019) **indica** che circa il 6,6% dei giovani tra i 15 e i 24 anni **è coinvolto** in attività di caregiving. Nonostante la diffusione del fenomeno, **permane** una scarsa consapevolezza sociale, culturale e normativa, che **contribuisce** a rendere i giovani caregiver spesso invisibili anche ai servizi sociali, **ostacolando** la possibilità di ricevere un adeguato sostegno. Inoltre, molte famiglie **non hanno** piena consapevolezza del ruolo assunto dai figli all'interno dei processi di cura.

Il simposio **presenta** i risultati di un progetto di ricerca nazionale triennale (2022–2025), finanziato dall'Unione Europea tramite il fondo NextGenerationEU, che **ha coinvolto** tre università italiane (Milano Cattolica, Padova e Trieste). Si tratta del primo studio su larga scala condotto in Italia su questo tema. Il progetto, adottando un approccio metodologico misto, **ha indagato** il fenomeno da prospettive diverse e complementari. La prospettiva dei giovani **è stata analizzata**, dall'unità di Milano, attraverso una survey rivolta a oltre 6.000 studenti tra gli 11 e i 19 anni, che **ha consentito** di identificare i giovani caregiver e **valutarne** le attività di cura e le condizioni di benessere. La prospettiva dei genitori **è stata approfondita**, dall'unità di Padova, mediante una seconda survey che **ha coinvolto** più di 1.500 adulti e 15 interviste in profondità, **ha esplorato** il loro ruolo nel riconoscere, legittimare o limitare le responsabilità di cura dei figli. Infine, la prospettiva degli assistenti sociali **è stata indagata, dall'unità di Trieste**, tramite focus group e una ulteriore survey che **ha coinvolto** oltre 600 professionisti, allo scopo di **analizzare** il livello di consapevolezza rispetto al fenomeno, il ruolo dei servizi e gli interventi attivati.

In questo quadro, il simposio **intende offrire** evidenze empiriche inedite su un fenomeno diffuso ma ancora poco riconosciuto nel contesto italiano. I risultati **consentono** di aprire riflessioni sui processi di identificazione e presa in carico dei giovani caregiver, **contribuendo** allo sviluppo di strumenti operativi, modelli di intervento e orientamenti di policy capaci di **rafforzare** il ruolo del servizio sociale nella tutela dei minori e nel sostegno alle famiglie.

Primo Intervento (Unità di Milano)

Identificare i giovani caregiver in Italia: uno studio quantitativo su chi sono, cosa fanno e come stanno

Elena Cabiati, Beatrice Cacopardo, Valentina Calcaterra e Paola Enrica Limongelli

Contesto e obiettivo: Il riconoscimento dei giovani caregiver rappresenta una condizione essenziale per garantire interventi di supporto mirati e adeguati. Nonostante la crescente attenzione internazionale, in Italia il fenomeno rimane ancora in gran parte invisibile, sia nella sfera pubblica sia all'interno delle stesse famiglie. In questo contesto, lo studio si propone di individuare i giovani caregiver presenti nel campione scolastico, analizzare la natura e l'intensità dei compiti di cura svolti e valutare il loro benessere complessivo.

Metodo: È stata condotta una survey nelle scuole secondarie di tre città italiane (Milano, Padova e provincia e Trieste e provincia), coinvolgendo 6.341 studenti. Sono stati raccolti dati socio-demografici, attività di cura (MACA-18YC), esiti psicologici ed emotivi (PANOC-YC20, KIDSCREEN-10), rendimento scolastico, reti di supporto e contatti con i servizi sociali. I giovani caregiver sono stati identificati tramite criteri combinati di vulnerabilità familiare, frequenza e durata dell'attività di cura.

Risultati: 960 studenti (15%) sono stati classificati come giovani caregiver. La maggior parte era di sesso femminile (63%) e il 10% presentava un background migratorio. Le difficoltà familiari riportate includevano disabilità o malattia cronica (39%), problemi di salute mentale (28%), difficoltà sociali (22%) e dipendenze (11%). Le attività di cura comprendevano lavori domestici (37%), supporto emotivo (29%), cura dei fratelli (20%) e cura personale (7%). Per quanto riguarda il benessere, il 36% ha riferito uno stato di salute scarso e il 26% un basso benessere complessivo; il 12% ha sperimentato insuccesso scolastico, evidenziando l'impatto del caregiving sul percorso educativo.

Conclusioni e implicazioni: Lo studio mostra la significativa presenza di giovani caregiver in Italia e mette in evidenza come l'attività di cura possa risultare sia responsabilizzante che gravosa. La somministrazione del questionario all'intero gruppo classe si è rivelata efficace nell'individuare casi che spesso restano invisibili a causa del bias di auto-identificazione. Questi risultati sottolineano l'urgente necessità di politiche e servizi che riconoscano formalmente e sostengano i giovani impegnati in ruoli di cura.

Secondo Intervento (Unità di Padova)

Comprendere i giovani caregiver attraverso la prospettiva genitoriale: risultati di uno studio quantitativo

Barbara Segatto e Anna Dal Ben

Contesto e obiettivo. La cura rappresenta una dimensione centrale della vita familiare e sociale e comprende non solo attività materiali, ma anche processi relazionali e di responsabilità reciproca. Nel welfare familistico italiano, bambini e adolescenti partecipano quotidianamente alle pratiche di cura; in alcuni casi, però, assumono compiti continuativi e significativi che li configurano come young carers, spesso senza adeguato riconoscimento da parte degli adulti o dei servizi. In questo contesto, il contributo vuole indagare la prospettiva dei genitori rispetto ai ruoli di cura svolti dai figli.

Metodo. L'indagine si basa su un questionario strutturato articolato in sette aree tematiche, che combina item originali e strumenti validati, tra cui la MACA-YC18. Il questionario è stato somministrato online a 1.585 genitori nelle province di Padova, Milano e Trieste, raccogliendo dati sulle attività di cura, sul contesto

familiare e su indicatori di benessere dei minori. Il contributo integra, inoltre, le prime evidenze di uno studio qualitativo condotto tramite 15 interviste con genitori (13 madri e 2 padri).

Risultati. L'analisi quantitativa ha identificato quattro profili di caregiving: Riconosciuti, Sovrastimanti, Invisibili e Liberi. Gli Invisibili, caratterizzati da un elevato carico di cura non riconosciuto dai genitori, presentano maggiori criticità scolastiche e di benessere, mentre i Liberi mostrano i migliori indicatori. Le interviste rivelano che i figli coinvolti nella cura sono descritti come empatici, responsabili e autonomi. I servizi, pur considerati essenziali, sono percepiti come frammentati e lenti, favorendo il ricorso al privato.

Conclusioni. Lo studio evidenzia la necessità di rafforzare il riconoscimento familiare e il ruolo dei servizi per prevenire l'invisibilità del fenomeno e promuovere interventi di sostegno mirati ai giovani caregiver.

Terzo Intervento (Unità di Trieste)

Giovani caregiver: le prospettive degli assistenti sociali

Luigi Gui, Anna Zenarolla, Marianna Ginocchetti

Contesto e obiettivo. Il fenomeno dei young carers (YC), ancora poco esplorato nel contesto italiano, risulta ancor meno indagato a livello internazionale per quanto riguarda le prospettive degli assistenti sociali. Una scoping review condotta nell'ambito dello stesso progetto ha identificato 129 articoli, di cui solo 12 riferiti a studi nazionali o locali — prevalentemente in Francia, Regno Unito e Svizzera — finalizzati a esaminare il livello di consapevolezza e comprensione del fenomeno tra diverse categorie professionali. Il contributo mira a colmare tale lacuna.

Metodo. È stato realizzato uno studio qualitativo ispirato all'approccio della Grounded Theory, attraverso cinque focus group condotti nel Nord Italia con assistenti sociali e professionisti dei servizi sanitari ed educativi tra luglio e settembre 2024. A partire dagli elementi emersi nei focus group, è stato sviluppato un questionario volto ad ampliare e verificare i pattern individuati. I dati raccolti saranno utilizzati per valutare i modelli di riconoscimento e risposta, mappare i percorsi interservizio e identificare i bisogni formativi.

Risultati. I risultati evidenziano un riconoscimento disomogeneo nei diversi contesti; incertezza sulle soglie che distinguono il supporto familiare ordinario dal caregiving gravoso; rischi di inversione dei ruoli; frammentazione delle responsabilità istituzionali; e deficit di coordinamento. Emergono inoltre tensioni tra logiche di protezione e di empowerment e una sostanziale invisibilità dei YC all'interno di procedure che prioritizzano gli utenti adulti.

Conclusioni. La presentazione discute quanto emerso in termini di definizioni condivise e intersettoriali, identificazione tempestiva, rafforzamento del coordinamento tra servizi e promozione di forme di sostegno familiari, non stigmatizzanti. Vengono inoltre delineate le implicazioni per le politiche e per la progettazione dei servizi.

Servizio sociale e mobilità umana: buone prassi e innovazione sociale

Roberta Teresa Di Rosa

Università degli Studi di Palermo, Palermo, Italy

Simposio

5. Servizio sociale e migrazioni

Governance locale, buone prassi , innovazione sociale

L'intersezione tra mobilità umana e servizio sociale è un'area che richiede attenzione accademica e professionale, per la rilevanza della sfida che l'inclusione sociale dei migranti pone alle società di arrivo.

Il progetto Global-ANSWER (MSCA-RISE-2019, ID: 872209) parte dalla necessità di passare da una concezione della migrazione come “problema” a una comprensione della mobilità umana come dimensione intrinseca alla condizione e alla storia dell'umanità. Da questa prospettiva, la mobilità umana è intesa come espressione di un diritto fondamentale delle persone a spostarsi, costitutiva della stessa condizione umana.

La protezione sociale è un meccanismo fondamentale per garantire i diritti umani, specialmente in contesti di vulnerabilità, promuovendo le pari opportunità e l'accesso universale. Tuttavia, il benessere dei migranti non è sempre garantito a causa delle restrizioni e dell'impatto limitato delle politiche di protezione sociale. L'accesso alla regolarità e il suo mantenimento, così come la precarietà economica, sono alcuni dei fattori che creano discriminazione e allontanano i migranti dalla possibilità di acquisire uno status di riconoscimento dei diritti.

Questo simposio presenterà i risultati dei casi studio realizzati in Italia da alcune entità (istituzioni accademiche, enti locali, organizzazioni del terzo settore) aderenti alla Rete. I contributi nello specifico avranno lo scopo di presentare pratiche e politiche che sono risultate rispondenti ai quattro indicatori individuati dalla rete Global-ANSWER come dimensioni chiave nella definizione di buona prassi: coerenza, consapevolezza, riflessività e sostenibilità (Di Rosa, Gijón Sanchez e Gucciardo, 2023). La coerenza è intesa come continuità tra politiche, programmi e progetti; la consapevolezza definita come approccio teorico deontologico e corrispondenza con i principi etici; la riflessività considerata come capacità di interrogarsi sugli approcci e i presupposti di analisi e di azione in una circolarità tra teoria e prassi; la sostenibilità letta come capacità di raggiungere gli obiettivi proposti attivando processi di trasformazione sociale stabili e replicabili.

I primi due contributi avranno lo scopo di fornire la cornice teorica e metodologica del progetto, all'interno della quale si collocano i tre casi studio su tre livelli diversi di governance: il livello locale con il Sistema di Accoglienza e Integrazione di Palermo; il livello regionale con il modello integrato dei servizi promosso nel Libro Bianco sulle Politiche per l'Immigrazione nella regione toscana; il livello nazionale con l'analisi dei percorsi di accoglienza e delle politiche di inclusione dei minori stranieri non accompagnati.

Belen Morata Garcia de la Puerta (Università di Granada), Justo S. Fernández Cortés (Ayuntamiento de Granada)

Un modello di innovazione sociale per sfidare le barriere sistemiche nell'inclusione dei migranti e dei richiedenti protezione internazionale

Il modello di innovazione sociale della rete Global-ANSWER si presenta come un nuovo quadro di riferimento per promuovere il cambiamento organizzativo nei servizi sociali che assistono i migranti e i richiedenti protezione internazionale. Si tratta di un contributo teorico e metodologico su come si sviluppa l'innovazione nel lavoro sociale. La metodologia utilizzata è stata partecipativa e collaborativa, basata sulla coproduzione di conoscenze, a partire da casi di studio in Spagna, Italia e Svezia. I risultati indicano che l'innovazione sociale è un motore chiave per la trasformazione sistemica, che affronta le rigidità istituzionali e promuove un cambiamento di paradigma, trasformando l'attuale governance locale delle migrazioni. Il modello propone dunque un'architettura di collaborazione tripartita tra gli attori chiave (utenti dell'innovazione, migranti), gli organismi pubblici (come facilitatori) e le organizzazioni ponte flessibili. Si raccomanda che i governi locali assumano un ruolo di facilitatori dell'innovazione, creando ecosistemi favorevoli alla partecipazione. È necessario integrare meccanismi espliciti per il contributo attivo dei migranti e promuovere una cultura organizzativa che favorisca la sperimentazione e l'apprendimento continuo, rafforzando il ruolo del lavoro sociale come agente di cambiamento sistemico, verso una pratica etica ed efficace di fronte alle sfide della mobilità umana.

Gaetano Gucciardo (Università di Palermo)

Le dimensioni di buone pratiche secondo Global-ANSWER

La definizione di Global-ANSWER delle buone pratiche è aperta e circolare; il confronto reiterato con i ricercatori e gli operatori del lavoro sociale con gli immigrati è servito per individuare i requisiti che i professionisti operanti sul campo ritengono essenziali. In particolare, questi sono serviti per individuare le pratiche adottate nelle diverse realtà oggetto di indagine.

Le componenti individuate sono quattro: coerenza, consapevolezza, riflessività e sostenibilità.

Sulla base di tali indicatori, una buona pratica deve:

1. avere coerenza, vale a dire un buon coordinamento fra le parti che la compongono e con il contesto degli interventi e dei servizi che riguardano la medesima problematica;
2. muovere dalla consapevolezza dell'approccio teorico-metodologico adottato e agire in corrispondenza a principi etici e deontologici nel quadro dei diritti umani;
3. essere riflessiva, cioè capace di interrogarsi sui propri approcci e sui propri presupposti di analisi e di azione;
4. avere la capacità di produrre cambiamenti stabili attivando processi di trasformazione sociale stabili e replicabili.

Angela Errero (Casa dei Diritti, Comune di Palermo)

Il SAI e il sistema di accoglienza integrato a Palermo

Il SAI (Sistema Accoglienza ed Integrazione) a Palermo è stato assunto dall'Amministrazione Comunale come modello organizzativo per l'accoglienza delle persone migranti. La ricerca condotta nell'ambito del progetto Global Answer ha voluto approfondire quanto questo modello organizzativo - normato da un decreto-legge 30 dicembre 1989, n.416, convertito con modificazioni dalla legge 28 febbraio 1990 n. 39 e mantenuto fino ai nostri giorni con ulteriori modifiche per adattarlo alle mutate esigenze della migrazione – possa essere considerato una buona prassi a partire dalla definizione costruita nella Guida metodologica e concettuale del progetto, secondo specifici indicatori: coerenza, consapevolezza, riflessività e sostenibilità.

In esito agli scambi internazionali e al confronto tra politiche e prassi, possiamo affermare senza dubbio che l'esperienza del SAI di Palermo risponde a tutti i quattro indicatori e ne aggiunge un quinto: la promozione

dell'individuo. Il contributo mirerà quindi ad esporre – con il supporto delle esperienze dirette portate avanti in questi anni a Palermo - come all'interno di un quadro di riferimento forte stabilito da norme giuridiche sia possibile declinare una prassi che coinvolga l'intero sistema composto da operatori e comunità circostante mettendo al centro le persone per le quali è stata creata, restituendo così senso all'azione pubblica e all'intervento sociale.

Ivana Acocella (Università di Firenze)

Un modello di governance integrata del sistema di welfare locale: casi di studio dalla regione toscana

Il paper analizza il modello di governance integrata del sistema di welfare locale promosso in Toscana e ispirato ai principi del Libro Bianco sulle politiche migratorie pubblicato dalla Regione Toscana e da ANCI Toscana nel 2017. Il documento propone un approccio non emergenziale all'accoglienza, mirato a ridurre le vulnerabilità, rafforzare la coesione sociale e superare la frammentazione degli interventi. Il modello assume la migrazione come fenomeno strutturale e considera il migrante prima di tutto come persona, spostando l'attenzione dal semplice "soccorso" alla presa in carico complessiva dei bisogni. Superare un approccio emergenziale implica promuovere un sistema basato sulla centralità dei soggetti pubblici in sinergia con il privato sociale, considerando le politiche per l'immigrazione come parte integrante dei sistemi di welfare locale.

Sulla base di tale framework, il paper approfondirà alcune progettualità sperimentate in ambito sociosanitario e socio-lavorativo per mostrare come esse comprendano le quattro dimensioni chiave – la coerenza, la consapevolezza, la riflessività e la sostenibilità – adottate nel progetto Global-ANSWER per identificare una "buona pratica" replicabile anche in altri contesti.

Renato Briante, Silvana Mordegli, Pina Ferraro e Maddalena Floriana Grassi (Fondazione Nazionale Assistenti Sociali)

L'inclusione strutturale della prospettiva dei MSNA nelle pratiche di accoglienza

Questa relazione presenta i risultati di uno studio di caso italiano volto a indagare le caratteristiche di "buona pratica" nel lavoro sociale con i MSNA, con riferimento al modello teorico-operativo sviluppato dalla Rete transnazionale del Progetto Global Answer basato su quattro dimensioni analitiche: coerenza, consapevolezza, riflessività e sostenibilità.

Lo studio adotta una metodologia collaborativa, combinando interviste narrative fatte sia ad assistenti sociali che a ex MSNA. I risultati indicano che la coerenza nel lavoro sociale emerge quando le pratiche sono radicate in reti inter-istituzionali e allineate ai sistemi di servizi locali, garantendo così pari accesso e continuità del supporto. La consapevolezza si riflette nell'adozione di approcci basati sui diritti, non etnocentrici, che favoriscono la comunicazione interculturale e riconoscono la diversità delle esperienze dei MSNA. La riflessività è evidente nelle pratiche che permettono ai professionisti di integrare dimensioni personali, teoriche e politiche attraverso supervisione, riflessione condivisa e capacità di rispondere alle traiettorie individuali. Infine, la sostenibilità si manifesta in pratiche che collegano accoglienza e cura a un'integrazione comunitaria a lungo termine, promuovendo l'autonomia oltre il sostegno istituzionale. Lo studio invita all'inclusione strutturale della prospettiva dei MSNA nelle pratiche dei professionisti attraverso interventi co-progettati e sensibili al contesto.

Video

La fine del mondo come lo conoscevo. Un'autoetnografia.

Marianna Fumai

Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari, Italy

Video

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: autoetnografia, assistenza, malattia

In questa ricerca descrivo ciò che ho tratto dalla mia particolare posizione in qualità di caregiver di mia madre, malata cronica oncologica e di mio padre, malato di Alzheimer per un periodo di circa venti anni, dei quali l'ultimo anno e mezzo è stato il quello più intenso. Attraverso l'autoetnografia ho analizzato e restituito le dinamiche che ho vissuto sia nel contesto familiare, che in quello che riguarda le operatrici e gli operatori dell'ambito assistenziale, sanitario e socio-sanitario, con particolare attenzione all'impatto sulla vita dei caregiver informali, della carenza di politiche pubbliche efficaci,

L'obiettivo della ricerca è stato quello di far emergere, attraverso gli strumenti dell'antropologia e la sovrapposizione della figura di ricercatrice e di caregiver informale, una condizione che è comune a numerose persone, soprattutto donne, in cui la carenza di servizi e l'inconciliabilità fra i tempi della malattia e quelli delle procedure burocratiche, determina un carico di fatica spesso intollerabile, invivibile.

I dati che ho raccolto derivano dal mio posizionamento sul campo e da una prospettiva fortemente coinvolta attraverso l'utilizzo dell'autoetnografia, in cui ho tentato di mostrare l'importante lavoro di cura sommerso delle e dei caregiver informali.

C'è la necessità di dare maggiore dignità a chi si ammala, attraverso un Welfare che sia più ampio e che tenga conto dell'unicità della persona e del suo percorso di vita; un Welfare che sia sostegno per chi si ammala e per chi se ne prende cura, caregiver informali e formali inclusi.

Il servizio sociale aziendale come leva di benessere organizzativo: una sperimentazione nel contesto industriale del Triveneto

Lucia Tomè

UNINDUSTRIA SERVIZI & FORMAZIONE TREVISO PORDENONE S.C.A R.L., Treviso, Italy

Video

Altro

Parole chiave: Welfare aziendale, Innovazione sociale, Lavoro di rete

Il servizio sociale aziendale di Unindustria Servizi e Formazione, ente di servizi e formazione del Sistema Confindustriale che opera nelle province di Treviso e Pordenone, è il primo servizio aziendale gestito da assistenti sociali nelle aziende del triveneto. Il progetto nasce dalla consapevolezza che i lavoratori, oltre agli obiettivi professionali, affrontano quotidianamente situazioni familiari, burocratiche, sociali e personali che possono diventare difficili da gestire in autonomia. Lo sportello è rivolto a dipendenti e imprenditori delle aziende del territorio e si propone come spazio sicuro di ascolto attivo e orientamento verso servizi pubblici, agevolazioni e risorse territoriali.

Il modello di intervento si ispira all'esperienza delle assistenti sociali aziendali dell'Unione Industriali Torino, con cui è attiva una collaborazione metodologica. La fase sperimentale ha coinvolto un numero limitato di utenti, scelta strategica per testare il servizio, adattarlo al contesto industriale locale e costruire una relazione di fiducia con le aziende coinvolte.

I risultati preliminari evidenziano una forte richiesta di supporto su tematiche quali genitorialità, disabilità, salute, casa, relazioni familiari e accesso ai servizi. Lo sportello ha dimostrato di essere un presidio efficace sia per il lavoratore, per la riduzione del carico emotivo, il miglioramento della percezione del supporto organizzativo e l'attivazione di percorsi di aiuto personalizzati, sia per l'azienda che riesce a mantenere lavoratori sani, ascoltati e concentrati, aumentando la produttività aziendale.

Le implicazioni per la pratica del servizio sociale sono significative: il progetto amplia i contesti d'intervento dell'assistente sociale, valorizza la dimensione preventiva e promuove la costruzione di reti interistituzionali tra pubblico, privato for profit e privato no profit. Inoltre, rafforza il ruolo dell'assistente sociale come figura ponte tra bisogni individuali e risorse collettive.

Dal punto di vista normativo, il servizio si fonda sulla Legge 328/2000 (sistema integrato di interventi e servizi sociali), sulla Legge 84/1993 e sul D.M. 615/1994 (ordinamento e albo professionale degli assistenti sociali), nonché sull'art. 32 della Costituzione Italiana, che sancisce il diritto alla salute come diritto fondamentale dell'individuo.

Questa sperimentazione rappresenta un'opportunità concreta per innovare il welfare aziendale e integrare il servizio sociale nei luoghi di lavoro. In prospettiva, il progetto mira a consolidare il modello, estenderlo ad altre realtà produttive del Triveneto e sviluppare strumenti di valutazione dell'impatto sociale ed economico. La sfida è costruire un sistema di welfare aziendale integrato, capace di rispondere ai bisogni emergenti e di promuovere una cultura organizzativa orientata al benessere complessivo delle persone attraverso la nostra professione.

Marketing sociale : comunicazione, pubblicità e visibilità del Servizio Sociale Professionale Aziendale

Irelda perugini, Sara Nicolosi, Katerina Veshtak

AOU Maggiore Carità Novara, Novara, Italy

Video

3. Servizio sociale in contesti sanitari

Parole chiave: marketing, visibilità , informazione

Per marketing sociale si intende l'uso delle strategie delle tecniche del marketing per promuovere comportamenti che portano benefici alla società e agli individui. Si distingue dal marketing commerciale perché non mira al profitto ma al cambiamento del comportamento per il bene comune. Rispondendo a tale logica il servizio sociale professionale aziendale ha attivato un insieme di strategie e progettazioni atte a comunicare iniziative, corsi di formazione, convegni, tavoli di lavoro ecc.. con contenuti informativi e formativi rivolti agli operatori e alla cittadinanza. Gli obiettivi messi in atto rispondono a tre tipologie di esigenza:

- 1) comunicare in modo efficace, assertivo e immediato valorizzando i contenuti e veicolandoli con colori, forme, disegni, immagini di forte impatto attraverso l'utilizzo di poster, brochure, locandine ecc...
- 2) promuovere e rendere maggiormente visibile l'attività del servizio sociale professionale aziendale per creare una cultura di condivisione e di collaborazione volta anche a superare stereotipi e pregiudizi nei confronti della professione
- 3) rendere fruibile l'accesso al servizio per garantire interventi di prevenzione e sostegno alle fragilità a favore dell'intera comunità.

Poster

Participatory training of social work students: a mapping experience

Silvia Carbone¹, Maria Baronello²

¹Università di Messina, Messina, Italy. ²Tribunale dei Minori di Messina, Messina, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: Social work education, Teaching social work, Participatory training

The purpose of this research is to evaluate the effectiveness of a participatory and situated teaching/research experience, conducted during the first year of the degree course in Social Work at the University of XXX. This experience was based on the use of a participatory methodology—field research—different from traditional methodologies, and was analyzed in terms of performance and evaluation by the participating students. The reconstruction of the redefinition process of the first year internship activity, which involved the University of XXX students enrolled in the first year (cohort 2023/2024), was compared with a traditional, i.e. purely theoretical, first-year internship model carried out in the classroom (cohort 2022/2023). A counterfactual research was conducted which, through the use of a quantitative and anonymous questionnaire (to the 2022/2023 and 2023/2024 cohorts of students), allowed us to assess the variation in the objective results observable in the immediate term: achievement of objectives; days of absence; interest aroused; attainment of the Principles and Fundamentals of Social Work examinations; choice of placement location. What emerged from the research, respect to the observed indicators, is that the first-year (2023/2024 cohort) internship activity, in a participatory and situated form, produced a variation in the expected direction.

Il servizio sociale tra principi professionali e metodi di intervento

ANTONELLA BACCHI, Angela Tambone, Mariagrazia Cirrottola, Roberta Morisco, Angela Pavone

comune di Bari, Bari

5. Servizio sociale e migrazioni

Parole chiave: riflessività, lavoro in gruppo, confronto tra colleghi

Il servizio sociale è chiamato oggi ad un ampliamento delle prassi operative e formative per cogliere i bisogni che emergono nella presa in carico di persone adulte straniere che vivono una condizione di marginalità estrema. Da queste premesse, prende le mosse una ricerca accompagnata dal continuativo studio bibliografico di esperienze significative e dalla rilevazione di dati che descrivono la dimensione territoriale delle persone straniere senza fissa dimora nel comune di Bari. Tale ricerca è stata arricchita da 5 focus group tra professionisti, da osservazioni partecipanti e dalla raccolta di 20 interviste narrative, dalla cui elaborazione emerge non solo che il servizio sociale professionale ha la necessità di rivestirsi di un sapere transculturale ma anche di aumentare la capacità di mettersi “nei panni degli stranieri” visti come senza fissa dimora in condizione di povertà estrema. L’obiettivo di lungo periodo è dunque quello di contribuire a migliorare gli approcci, le metodologie e le tecniche di intervento per favorire adeguato supporto alle persone e alla comunità. Da questa riflessione partecipata oggi in corso di pubblicazione è emersa la proposta di inserimento stabile tra il gruppo di professionisti dello sportello sociale del comune di un mediatore che integri stabilmente l’équipe della presa in carico, sostenendo il processo di revisione del saper fare e del saper essere.

Experiences And Lives Of Trans Youth: The Reinvention Of Portuguese Social Work Knowledge And Praxis

Inês Vale de Carvalho

CLISSIS, Lisboa, Portugal

17. Servizio sociale antioppressivo

Parole chiave: Children and Youth, Trans, Social Work Practices

In a time of growing invisibility regarding the experiences of trans children and youth, and a notable lack of scientific production within Social Work in this field, the development of guidelines and scientific knowledge for more effective professional intervention becomes increasingly relevant. The present research is based on a qualitative methodology, carried out through semi-structured interviews with two mental health professionals working in the area of gender diversity, four social workers with experience working with trans children or youth, and three trans youth. The data were systematised using thematic analysis, following Braun and Clarke's (2006) framework, from which five central themes emerged: (i) personal experiences and narratives; (ii) external risk and protective factors; (iii) the current state of Social Work; (iv) challenges, dilemmas, and obstacles in Social Work; and (v) urgent needs and priorities in Social Work. These themes reveal that the family, school, political systems, child and youth institutions, and health services are both key risk and protective factors for these children and youth. The study also concludes that there is an urgent need to overhaul Social Work practices, training, and tools, in order to provide inclusive, affirmative, and non-oppressive services—such as mandatory professional supervision, curriculum reform, and the redesign of working materials. This research offers deeper insight into the lived experiences of trans children and youth and highlights significant weaknesses in both professional (skills gap) and academic (lack of training) areas within Social Work. It proposes the development of clear guidelines for intervention with trans children and youth and encourages further research on the topic.

"Nascere Insieme": un modello innovativo di Centro per la Famiglia ad alta integrazione sociosanitaria

Maria Rosaria Mandiello

ASL, Pagani, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: coordinamento, Governance partecipativa, Leadership sociale

Il lavoro presenta la progettazione "Nascere Insieme", un modello innovativo di **Centro per la Famiglia ad alta integrazione sociosanitaria**, sviluppato nell'ambito del Master LUMSA in Supervisione, Direzione e Coordinamento dei Servizi Sociali e Sociosanitari.

L'obiettivo è promuovere un coordinamento capace di coniugare **visione strategica, prossimità e governance partecipativa**, ponendo la famiglia – in particolare nei primi 1000 giorni di vita – al centro di un sistema di welfare comunitario integrato.

La progettazione prende avvio da un'analisi del contesto territoriale campano e dai principali riferimenti teorici e normativi: la **Legge 328/2000**, la **L.R. Campania n. 11/2007**, il **Piano Nazionale per la Famiglia 2025–2027**, il **VI Piano Nazionale Infanzia** e le **Linee di indirizzo CNOAS 2025**. Tali documenti riconoscono i Centri per la Famiglia come **hub territoriali** per la promozione della genitorialità, la prevenzione precoce e la co-progettazione sociale.

Il Centro "Nascere Insieme" si configura come presidio di prossimità integrato tra Ambito Territoriale Sociale e ASL, con un'équipe multidisciplinare che opera attraverso un **Punto Unico di Accesso**, servizi di accompagnamento alla nascita, consulenze psicopedagogiche, mediazione familiare e interventi per nuclei con disabilità.

L'approccio metodologico, di tipo qualitativo e riflessivo, integra strumenti di **analisi SWOT** e il **Ciclo di Deming (PDCA)** per la gestione della qualità e il miglioramento continuo.

L'innovatività risiede nell'adozione della **Family Group Conference** come strumento partecipativo, nella **cartella socio-sanitaria condivisa** e nella **supervisione d'équipe** come elemento strutturale del coordinamento.

I risultati attesi riguardano l'aumento dell'accessibilità, la partecipazione attiva delle famiglie e il rafforzamento delle reti interistituzionali. Il progetto mira a promuovere un welfare generativo e sostenibile, capace di costruire fiducia, prossimità e co-responsabilità tra servizi, famiglie e comunità.

"Nascere Insieme" rappresenta dunque un **modello trasferibile e replicabile**, orientato alla valorizzazione della leadership del coordinatore come **snodo strategico** tra professionisti, utenti e istituzioni, in un'ottica di innovazione organizzativa e di sviluppo di comunità.

" La casa nel week end"

Carmen D'Agostino

"Questa Città" Società Cooperativa Sociale, Gravina in Puglia, Italy

7. Servizio sociale e disabilità

Parole chiave: autodeterminazione, sollievo , socializzazione

Sintesi del Progetto "La Casa nel Week-End" – Annualità 2025-2026

Il progetto nasce nell'ambito tematico "*Disabilità e sani stili di vita*" e si propone di offrire un servizio innovativo di sollievo per le famiglie e i caregiver di persone con disabilità, attraverso l'organizzazione di weekend dedicati. L'iniziativa risponde a un duplice obiettivo: garantire momenti di autonomia e socializzazione alle persone con disabilità e restituire tempo e benessere psicofisico ai caregiver, spesso gravati da un carico di cura elevato.

Obiettivi principali

- **Per i caregiver:** ridurre stress e isolamento, favorire la consapevolezza del proprio ruolo e delle risorse disponibili, promuovere la qualità della vita familiare.
- **Per le persone con disabilità:** sviluppare autonomie personali e sociali, migliorare competenze motorie, cognitive e relazionali, stimolare la partecipazione attiva e il senso di appartenenza al gruppo.

Attività previste

Durante i weekend, gli utenti saranno coinvolti in percorsi esperienziali che includono:

- gestione del denaro e sicurezza domestica;
 - orientamento in città e nel tempo;
 - cura personale e igiene;
 - attività ricreative e di socializzazione.
- Il progetto integra anche momenti di formazione pratica, superando la didattica teorica e favorendo un approccio che coinvolge pensiero, emozioni e azioni.

Destinatari e organizzazione

Il progetto si rivolge a persone con disabilità (dai 10 anni in su) e ai loro caregiver, con gruppi da 4 a 15 partecipanti. Sono coinvolti professionisti qualificati (educatori, operatori socio-assistenziali, psicologi, assistenti sociali) e la rete dei servizi territoriali. La durata è di dodici mesi, con due weekend al mese.

Risultati attesi

- Maggiore autonomia personale e sociale;
- Miglioramento dell'autostima e delle capacità relazionali;
- Sollievo concreto per le famiglie;
- Rafforzamento della rete di supporto e inclusione sociale.

Aspetti innovativi e sostenibilità

Il progetto si distingue per l'approccio pratico e integrato, capace di generare cambiamenti significativi negli atteggiamenti e nei comportamenti. È sostenibile nel tempo sia socialmente che economicamente, grazie all'impatto positivo sulla qualità della vita e alla possibilità di reiterazione.

Formarsi in servizio sociale a Bologna: obiettivi e motivazioni di studentesse e studenti oggi

Manuela Maggio, Francesca Mantovani, Carolina Mudan Marelli, Gabriele Manella

Università di Bologna, Bologna, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: formazione universitaria, background, motivazione personale

Il tema della formazione in servizio sociale risulta oggi esplorato in Italia secondo tre principali filoni di ricerca, che attengono a:

- 1) le caratteristiche della formazione universitaria e l'esigenza di inserire specifici *topic* di attenzione all'interno dei percorsi formativi (De La Fuente Robles & Martín Cano 2020; Dedotsi & Cabiati 2024; Iorio 2019; Testoni et al. 2023);
- 2) il ruolo della formazione sul campo, quindi del tirocinio curriculare (Finch & Poletti 2014; Fazzi 2020; Landi et al. 2023; Carbone 2025) come contesto di apprendimento e definizione di identità professionale (Rosignoli 2024), con specifica attenzione all'impatto della pandemia da Covid-19 (Cabiati & Gómez-Ciriano 2021; Rossi & Maci 2023; Matutini 2024) e agli strumenti di formazione alternativi (Cabiati & Raineri 2016; Cabiati & Folgheraiter 2019; Cabiati & Levy 2021; Cabiati et al. 2022);
- 3) la necessità di un'adeguata preparazione degli studenti rispetto all'ingresso nel mondo del lavoro (Laidlaw et al. 2020), con enfasi sull'importanza del pensiero riflessivo (Bruno & Dell'Aversana 2018; Sicora 2019), dell'approccio critico (Pedroni 2024) e degli spazi di azione creativa (Fazzi 2016).

Non hanno ad oggi ricevuto particolare attenzione molti altri fattori quali ad esempio le aspettative dei giovani apprendisti, le convinzioni, il background socio-economico, le esperienze pregresse, la motivazione, gli eventuali precedenti approcci al mondo dell'assistenza sociale. Rappresentano eccezioni:

- Facchini e Tonon Giraldo (2013) che esplorano, secondo un approccio retroattivo, la spinta motivazionale al lavoro sociale coinvolgendo un campione di 1.000 assistenti sociali;
- Frost et al. (2013), che esplorano il punto di vista degli studenti di lavoro sociale provenienti da tre diversi sistemi di welfare – Italia, Svezia e Inghilterra – per analizzare in che modo, al termine del percorso formativo, si sentono preparati per l'esercizio della professione;
- Tesi et al. (2024), che identificano la motivazione accademica estrinseca come fattore impattante sul percorso di studi in servizio sociale.

Il nostro contributo si colloca in questo solco di ricerca e intende presentare, attraverso un poster, il disegno di un'indagine attualmente in corso presso il corso di laurea triennale in Servizio sociale (L-39) dell'Università di Bologna. Dal 2024 viene infatti diffuso un questionario che coinvolge tutte le persone iscritte, con il duplice obiettivo di raccogliere informazioni sul loro percorso formativo e sul processo di avvicinamento al mondo del lavoro, ma anche di arricchire la consapevolezza circa la creazione dell'immaginario attorno alla professione di assistente sociale, seguendo l'ipotesi che siano elementi cruciali anche per orientare la formazione stessa (Osteen 2011).

Quali criteri per un inserimento appropriato in comunità per minori? Una scoping review

Chiara Monti

Università di Bologna, Bologna, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: abbinamento, decision-making, comunità residenziali

Le decisioni di collocamento in comunità di accoglienza residenziale rappresentano una delle sfide più complesse e delicate per gli assistenti sociali impegnati nella tutela dei minori. Sebbene spesso considerate una misura di “ultima istanza”, le comunità accolgono bambini e ragazzi i cui bisogni non possono essere soddisfatti attraverso interventi domiciliari o familiari. Tali decisioni richiedono valutazioni attente, coerenti con il principio di *appropriatezza* indicato nelle linee guida internazionali e nazionali, che invita a scegliere non solo la forma di accoglienza più adeguata, ma anche il miglior abbinamento possibile tra le esigenze del minore e le caratteristiche dello specifico contesto di accoglienza.

Questo contributo presenta i risultati di una *scoping review* della letteratura internazionale, sviluppata a partire da due domande di ricerca:

1. Quali fattori influenzano le decisioni degli assistenti sociali nell’inserire un minore in comunità?
2. Quali criteri guidano la scelta della struttura residenziale più appropriata per ciascun bambino/a?

La ricerca, condotta in sette banche dati, ha individuato nove studi pertinenti, analizzati mediante analisi tematica e interpretati attraverso il Decision-Making Ecology Framework (Baumann et al., 2013). Dall’analisi emergono importanti elementi di riflessione per la pratica professionale. Tra le diverse forme di accoglienza fuori famiglia, la scelta del contesto residenziale dipende dall’età e dal quadro clinico del minore, dalla storia familiare, ma anche dall’esperienza e dalle emozioni dell’assistente sociale e dal supporto che riceve nel proprio contesto organizzativo e sociale. Per quanto riguarda l’abbinamento minore-comunità, i bisogni e le opinioni di bambini e famiglie sono riconosciuti come centrali, ma non sempre trovano spazio effettivo nel processo decisionale. Le scelte si fondano spesso su una conoscenza informale delle strutture disponibili, attingendo alla “collective memory” dei colleghi, più che a valutazioni sistematiche e aggiornate. Vincoli economici e temporali, scarsità di posti e difficoltà di valutazione della qualità delle comunità costituiscono ulteriori ostacoli e generano spesso “abbinamenti compromessi”.

I risultati offrono una base utile per sviluppare consapevolezza sui fattori, spesso impliciti, che influenzano il lavoro dell’assistente sociale come *decision-maker* e forniscono un orientamento per le pratiche di abbinamento individuando alcune caratteristiche chiave delle comunità da considerare nella scelta, tra cui il clima relazionale interno, le competenze dell’équipe e la capacità di collaborazione con i servizi.

Nel complesso, questa revisione della letteratura sottolinea l’importanza di un approccio relazionale, fondato sulle risorse e sulla collaborazione interprofessionale, per costruire percorsi di accoglienza coerenti, partecipati e realmente centrati sul minore e sulla sua famiglia.

Indagine sullo stile dell'assistente sociale supervisore nella pratica professionale con i gruppi

Anna Izzo¹, Emilio Di Fusco², Francesca Ascione³, Ilaria Forlano⁴

¹Comune, Santa Maria a Vico, Italy. ²ASL Napoli 2 Nord, Pozzuoli, Italy. ³Comune, Napoli, Italy. ⁴ASST Lariana, San Fermo della Battaglia, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: Pratiche di supervisione, Dinamiche di gruppo, Processi riflessivi

La supervisione agli e alle assistenti sociali è oggi un ambito in espansione, anche in seguito al suo inserimento tra i Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS). La ricerca ha analizzato lo "stile" del supervisore assistente sociale nella conduzione dei gruppi, inteso come l'insieme coerente di orientamenti, decisioni e modalità di intervento che definiscono il suo agire professionale.

È stato somministrato un questionario strutturato di 29 domande chiuse, diffuso *online* tramite campionamento *snowball* per 30 giorni (15 ottobre - 15 novembre 2024). Hanno partecipato 111 supervisori attivi in diverse regioni italiane. La maggior parte del campione ha maturato una lunga esperienza nel servizio sociale, con oltre il 70% impegnato da più di dieci anni nella professione. Il 52,3% opera nel Nord, mentre il 24,2% nel Sud e il 21,6% nel Centro, delineando una diffusione più consolidata nelle regioni settentrionali. I percorsi formativi risultano eterogenei: il 31,5% non possiede una formazione specifica sulla supervisione, mentre il resto del campione presenta titoli diversificati (master, corsi di alta formazione, ecc.).

I risultati mostrano una chiara centralità attribuita alla dimensione relazionale: il 97,4% dei supervisori dà priorità all'ascolto, alla partecipazione e alla libertà di espressione del gruppo. Parallelamente, l'82% sottolinea l'importanza del mandato professionale e organizzativo. Interessante è anche la distribuzione degli atteggiamenti verso la standardizzazione: il 61,2% considera utili procedure uniformi, mentre il restante 38,5% privilegia un approccio più creativo e flessibile.

Sul piano operativo, i supervisori sostengono ampiamente l'autonomia decisionale (94%), promuovono l'analisi delle criticità (89%) e intervengono con regolarità nella gestione dei conflitti (82%), prevalentemente tramite chiarificazione. È inoltre molto diffusa la propensione al cambiamento: l'87,3% incoraggia la revisione delle pratiche e l'esplorazione di alternative operative.

Nel complesso, la ricerca restituisce un quadro empirico nitido delle pratiche di supervisione, evidenziando l'integrazione tra dinamiche relazionali, responsabilità organizzative e processi di riflessività condivisa.

Libere. Passi verso il futuro. La narrazione positiva di donne resilienti

Cinzia Spriano¹, Vilma Buttolo²

¹Cissaca, Alessandria, Italy. ²ASL, Torino, Italy

17. Servizio sociale antioppressivo

Parole chiave: narrare , scrittura creativa, partecipazione

Area di indagine . Il testo esplora i percorsi di emancipazione dalla violenza di genere, focalizzandosi sulle narrazioni positive e sui processi di ricostruzione identitaria. Diversamente dagli approcci tradizionali centrati sul trauma, l'indagine privilegia le storie di successo, i cambiamenti possibili e le risorse attivate, con l'obiettivo di trasmettere il messaggio che dalla violenza ci si può affrancare. Il progetto si inserisce nella cornice della sociologia fotografica e della ricerca partecipativa, riconoscendo che esistono strumenti concreti di cambiamento: Servizi Sociali, Centri Antiviolenza e reti territoriali.

È stata adottata una metodologia di narrazione. Le autrici hanno raccontato storie di donne che sono uscite dalla violenza per dare coraggio ad altre donne. Si aggiunge la narrazione creativa: venti donne di diverse provenienze culturali sono state coinvolte in un progetto di redazione di fiaba. È stato attivato un laboratorio creativo di scrittura nel quale le donne hanno composto fiabe illustrate, producendo narrazioni positive che culminano nell'opera collettiva "Rosa, la gazzella paurosa".

Risultati

Il progetto ha generato uno spazio profondo di riflessione e rielaborazione del pensiero attraverso parole e immagini. La narrazione di storie di donne vittime di violenza che hanno ricostruito la loro vita rafforza la speranza. La scrittura creativa ha permesso alle donne di raccontarsi oltre il trauma, enfatizzando risorse, resilienza e trasformazione. Le narrazioni prodotte testimoniano che il cambiamento è possibile e reale, offrendo rappresentazioni di speranza in un momento storico in cui i femminicidi sono all'ordine del giorno. Il laboratorio di fiabe ha permesso di integrare culture e linguaggi diversi, creando un prodotto collettivo che sensibilizza e ispira.

Implicazioni

Per la ricerca sociale, il progetto dimostra l'efficacia di metodologie partecipative che valorizzano le voci delle donne come esperte della propria esperienza, spostando il focus dal deficit alle risorse. Per la pratica del servizio sociale, photovoice e narrazione creativa si configurano come strumenti operativi di empowerment che restituiscono agency e dignità narrativa. Le operatrici del settore coinvolte nella scrittura hanno sperimentato direttamente il potere trasformativo della narrazione, arricchendo la propria pratica professionale.

Dare voce significa riconoscere che le immagini parlano e le storie guariscono. La fotografia e la scrittura diventano strumenti di analisi, comprensione e speranza, capaci di sensibilizzare la comunità e influenzare il dibattito pubblico. Il progetto dimostra che narrare i successi, non solo i traumi, è atto politico di resistenza e cambiamento sociale.

Cosa accade nella supervisione individuale? Una ricerca esplorativa su domande, bisogni e processi

MARIA TURATI, MARCO GRASSINI

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: supervisione professionale, tecniche di supervisione, autoetnografia

La supervisione individuale rappresenta una novità significativa per gli assistenti sociali in tutto il contesto nazionale introdotta come LEPSnazionale. La supervisione consiste nell'accompagnamento di un processo riflessivo degli operatori in relazione a questioni e problemi che interessano la pratica professionale finalizzato ad alimentare le competenze e l'identità professionale degli assistenti sociali.

Il contributo presenta i risultati di una ricerca empirica avente oggetto un percorso di supervisione avviato a maggio 2023 e in corso a favore delle assistenti sociali di due Ambiti Territoriali Sociali del Nord Italia costituiti in totale da 25 Comuni di piccole dimensioni (da meno di 1.000 a 11.000 abitanti circa). La ricerca esplora il contenuto dei colloqui di supervisione individuale, identificando le domande e i bisogni che le assistenti sociali portano in quel setting e approfondendo contestualmente il processo e le tecniche utilizzate dal supervisore. Attraverso il metodo dell'auto etnografia, il supervisore-ricercatore ha utilizzato una griglia di osservazione e le note di campo per raccogliere dati relativi ai colloqui di supervisione individuale effettuati (attualmente circa 100). Nella fase di analisi dei dati si è prevista la presenza di un secondo ricercatore esterno al processo, dal momento che la letteratura sull'auto etnografia evidenzia come la sovrapposizione tra oggetto di ricerca e ricercatore rappresenti un limite significativo dell'approccio stesso. Le griglie e le note di campo sono state oggetto di analisi tematica tramite MAXQDA 2022.

I risultati della ricerca evidenziano che gli assistenti sociali hanno utilizzato lo spazio della supervisione individuale per portare temi attinenti a tre dimensioni: casi complessi; problemi interni all'organizzazione, di natura relazionale o connessi ai processi di lavoro; questioni relative al proprio percorso professionale (ad esempio, interrogativi su cambiamenti lavorativi da intraprendere o sullo sviluppo delle proprie competenze attraverso la ripresa percorsi formativi). La discussione dei risultati verte su come il supervisore possa gestire le aspettative degli operatori, a partire dalla considerazione che le domande portate dagli operatori sono spesso di natura valutativa (sul loro agire professionale) /risolutiva. Dal momento che la supervisione si propone di accompagnare processi di riflessione abilitanti per gli operatori, capaci cioè di sostenere decisioni e azioni successive, il contributo esplora le strategie che il supervisore può utilizzare per promuovere la capacità riflessiva degli operatori, evitando di porsi in ottica sostitutiva e favorendo processi di apprendimento e crescita professionale. In questa chiave, il counseling è proposto come riferimento utile per accompagnare i processi di supervisione individuale.

Il Pronto Intervento Minori e l'equipe multidisciplinare

Marika Di Prodi, Franca Veneziano, Armando Di Monte, Andrea Braconi

Comune di Macerata, Macerata, Italy

15. Servizio sociale e situazioni di emergenza

Parole chiave: minori, reperibilità, emergenza

Il **Pronto Intervento Minori** nasce a seguito della riforma dell'art. 403 c.c. introdotta dalla Legge n. 206/2021, che disciplina l'intervento immediato della Pubblica Autorità in situazioni di grave pregiudizio per i minori. Le Linee guida della Procura presso il Tribunale per i Minorenni di Ancona del 20 giugno 2022 stabiliscono che, quando un minore è moralmente o materialmente abbandonato o esposto a grave pericolo psicofisico nell'ambiente familiare, la Pubblica Autorità debba provvedere con urgenza al suo collocamento in luogo sicuro. Per garantire tale operatività, si ritiene indispensabile **una reperibilità dei Servizi Sociali per 7 giorni su 7**, anche attraverso forme associate tra Comuni.

In quest'ottica, quindi, **nel gennaio 2024 è stato attivato il servizio P.I.M. dall'Ambito Territoriale Sociale 15** della regione Marche che comprende 9 Comuni di cui Macerata come capofila.

Il servizio di reperibilità, attivo negli orari di chiusura dei Servizi Sociali e nei giorni festivi, è **garantito da 6 assistenti sociali** dell'Area Famiglia, Infanzia e Adolescenza del Comune di Macerata, e comprende **anche 3 operatori sociali**.

In caso di collocamento di **un minore straniero non accompagnato, di codice rosso con coinvolgimento di un minore e la segnalazione di un minore in stato di abbandono**, i Comuni si impegnano a contattare tempestivamente il P.I.M. per le possibili situazioni di competenza, a prendere in carico i minori alla riapertura dei Servizi, a notificare i provvedimenti ai genitori e ad individuare collocazioni alternative entro i tempi previsti.

Per gli interventi ex art. 403 c.c., gli esiti possibili sono il mantenimento del minore al domicilio con attivazione della presa in carico, oppure il collocamento urgente in luogo sicuro. Quando si fa riferimento a MSNA, l'a.s. ricerca una famiglia affidataria oppure una struttura idonea a partire dalle comunità convenzionate. Successivamente l'a.s. elabora la proposta di ordinanza, contatta il Sindaco competente e redige la relazione. Una volta collocato il minore, informa oralmente il Pubblico Ministero e, entro 24 ore, invia tramite PEC il provvedimento e la documentazione.

Per i MSNA la procedura non richiede comunicazione orale al P.M. e i costi di accoglienza restano a carico del Comune competente. Il P.I.M. monitora l'intervento finché il Servizio Territoriale non assume la presa in carico.

I 58 interventi effettuati tra il gennaio 2024 ed il novembre 2025 hanno garantito una copertura delle situazioni emergenziali, oltre ad una concreta risposta al mandato di tutela dei minori da parte della Pubblica Autorità.

Partecipazione e comunità educante: pratiche e risultati del progetto P.L.A.C.E.

Lucia Cesaro, Rosa Piscitelli, Emilio Di Fusco, Antonella Cotugno

Patatrak APS, Aversa, Italy

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: empowerment, comunità, partecipazione civica

Il presente contributo analizza i processi partecipativi attivati negli anni 2023-2025 dal progetto **P.L.A.C.E. - Promuovere Legami e Accrescere la Comunità Educante**, realizzato ad Aversa (CE) con il finanziamento di Impresa Sociale *Con i Bambini*. Il progetto si configura come un intervento territoriale orientato all'*empowerment* della comunità con l'obiettivo di rafforzare le capacità collettive di azione, generare beni comuni educativi e promuovere forme di *governance* collaborativa attraverso la co-progettazione di un Patto Educativo di Comunità.

L'impianto metodologico adottato si basa sul *design thinking*, utilizzato come approccio partecipativo e interattivo capace di integrare ascolto, analisi dei bisogni, generazione condivisa di idee e sperimentazione. Tale approccio è stato declinato attraverso laboratori, *focus group*, *world café* e assemblee cittadine. Il processo ha coinvolto minori, giovani, famiglie, docenti e dirigenti scolastici, assistenti sociali, professionisti dell'area sanitaria, volontari, associazioni del terzo settore, *stakeholder* istituzionali e servizi sociali territoriali, configurando un percorso pienamente intergenerazionale e interistituzionale.

L'analisi dei dati quantitativi evidenzia un ampliamento significativo della partecipazione cittadina rispetto alle previsioni iniziali. A fronte di un *target* programmato di 358 partecipanti giovani e 66 genitori, negli anni di riferimento sono stati coinvolti 473 giovani (+115) e 144 genitori (+78). Inoltre, sono state raggiunte ulteriori 106 persone tra docenti, professionisti e volontari nonché 45 *stakeholders* (rappresentanti politici, del terzo settore ed altri enti non formali). L'ampio superamento della soglia prevista dei partecipanti indica un processo di mobilitazione comunitaria esteso e una crescente assunzione condivisa di responsabilità educative e sociali.

Le azioni co-progettate includono interventi di rigenerazione urbana (installazione di casette *bookcrossig*, fioriere, pulizia dei parchi pubblici), iniziative culturali (manifestazione letteraria dal titolo *Ritmo in Versi* e passeggiata fotografica) ed eventi collettivi quali *Aversa e i suoi Legami*, in occasione delle elezioni amministrative del Comune di Aversa (nel 2024), e la *Giornata del Gioco* che ha visto la collaborazione di UNICEF Campania. Tali attività hanno contribuito alla riattivazione degli spazi comuni e alla costruzione di forme strutturate di cooperazione tra cittadini, scuole, associazioni e servizi del territorio.

I risultati mostrano come la *governance* comunitaria dell'educazione possa sostenere processi di *empowerment* collettivo e consolidare sinergie tra gli attori territoriali. L'esperienza del progetto P.L.A.C.E. mette in luce la possibilità di sviluppare un modello di partecipazione replicabile in altri contesti, offrendo indicazioni utili alla costruzione dei futuri Patti Educativi di Comunità e alla definizione di politiche sociali integrate capaci di valorizzare il contributo attivo di tutti i cittadini.

Parola ai Supervisor - Valutazione della Supervisione Professionale in una Regione del Sud Italia

Francesco Fasiello

Università degli Studi di Bari, Bari, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: Valutazione delle Politiche Pubbliche, LEPS Supervisione, Analisi Delphi

La supervisione professionale rappresenta uno strumento strategico per il rafforzamento dei servizi sociali territoriali e per l'implementazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali. Nonostante l'attenzione istituzionale crescente, persistono differenze significative tra territori nella progettazione, gestione e valutazione dei percorsi di supervisione, in particolare rispetto alla partecipazione degli operatori, all'analisi preliminare del fabbisogno e al ruolo della dirigenza nella valutazione interna. La presente ricerca, condotta in una regione del Sud Italia, si propone di esplorare questo campo, aderendo alla riconosciuta mancanza di modelli condivisi di valutazione che costituisce un limite alla diffusione strutturale della supervisione.

La domanda di ricerca è: quali elementi individuali, organizzativi e di governance sono ritenuti prioritari dai supervisori per garantire percorsi di supervisione efficaci e definire standard replicabili e condivisi a livello territoriale?

Gli obiettivi specifici della ricerca mirano a indagare tre dimensioni: la partecipazione degli assistenti sociali ai percorsi di supervisione; la qualità dell'analisi preliminare del fabbisogno nella fase di progettazione; e il ruolo della dirigenza nel promuovere e sostenere processi di valutazione interna. Questi topic sono stati elaborati a partire dagli output del progetto Va.LE.S. e dal documento Costruire i percorsi di Supervisione Professionale: riferimenti teorici e operativi per definire il disegno di ricerca.

La metodologia adottata è il metodo Delphi, scelto per la sua capacità di favorire un confronto strutturato tra esperti in contesti caratterizzati da pratiche eterogenee. Il panel comprende dieci assistenti sociali supervisori con almeno un anno di esperienza e operativi in almeno due ambiti territoriali, assicurando competenza consolidata e prospettive diversificate. La prima fase prevede la raccolta di percezioni, esperienze e rappresentazioni dei supervisori rispetto ai tre topic, consentendo di individuare in maniera puntuale i fattori che influenzano la partecipazione, la progettazione del fabbisogno e il sostegno della dirigenza. I dati raccolti costituiranno la base per la costruzione degli item valutativi destinati alla fase successiva, volta a misurare il livello di convergenza tra gli esperti.

I risultati attesi includono l'elaborazione di un quadro interpretativo condiviso dei principali fattori che definiscono la qualità dei percorsi di supervisione, l'identificazione di condizioni organizzative e motivazioni che favoriscono la partecipazione, criteri per una corretta analisi preliminare del fabbisogno e modalità efficaci di coinvolgimento della dirigenza nei processi valutativi. Complessivamente, lo studio mira a fornire raccomandazioni operative e standard replicabili, utili a orientare la progettazione, la gestione e la valutazione della supervisione professionale nei servizi sociali e a supportare le politiche regionali di implementazione dei LEPS.

Attivazione del processo di aiuto per e con le donne vittime di tratta sessuale

Alessia Bertolo, Elisabetta Perrone, Sara El Hamdou, Miriana Carbone

Cooperativa Sociale Il Quadrifoglio, Latina, Italy

5. Servizio sociale e migrazioni

Parole chiave: sfruttamento, mediazione, rinascita

La tratta sessuale è un fenomeno che affonda le radici in tempi remoti e che, contrariamente a quanto si possa pensare, si alimenta di quelle condizioni che ci fanno credere di essere in un mondo evoluto. La prima definizione viene istituita nel 2000 a seguito del Protocollo delle Nazioni Unite sulla Trattandola definendolo *reclutamento, trasporto, trasferimento [...] al fine di ottenere il consenso di un soggetto che ha il controllo su un'altra persona, per fini di sfruttamento [...] della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale*.

L'evoluzione ha raffinato la tecnica di adescamento e le modalità di “mantenimento” di questa pratica. Non è confinabile ai margini del mondo, dove i processi di globalizzazione sono lontani, ma, al contrario, questi hanno permesso l'estensione del fenomeno a tutti i paesi.

Esiste un quadro normativo di riferimento, nazionale e internazionale, ricco di definizioni, divieti, inviti – Piano Nazionale di azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani, Linee Guida di Protezione Internazionale dell'UNHCR. Tuttavia la costruzione del processo di aiuto è quanto di più complesso possa esistere per difficoltà di carattere oggettivo e soggettivo legato alle protagoniste stesse e al fenomeno.

Lo scardinamento deve avvenire in un contesto macro – fenomeno – e micro – a livello individuale della persona.

Quello che la ricerca vuole indagare, con una modalità qualitativa, è se e come, nel contesto italiano, nella provincia di Latina, nell'ambito della prima accoglienza questo fenomeno sia radicato.

Cosa di concreto si può fare perché questo venga riconosciuto, poi affrontando dai professionisti dei settori privati e pubblici, dalle donne stesse e dalle comunità in un'ottica di *ricerca-azione*.

Cosa si può fare per decostruire il concetto di donna-oggetto o di donna ed in quanto tale predestinata a sofferenze. Cosa si può fare per re imparare l'arte del fidarsi e dell'affidarsi, anche alle donne stesse, che molte volte, sono antagonista-protagonista. Cosa si può fare per ricostruire un legame con il maschile che viene compromesso e confinato al concetto di “uomo padrone”.

La globalizzazione e la lotta al patriarcato - che spesso volte viene utilizzato impropriamente - sono dalla nostra parte. Dalla parte dei professionisti che si impegnano nel riconoscere gli indicatori di tali fenomeni. Nel creare – tempestivamente – una rete di supporto istituzionale e non che possa donare a chi è vittima (in)consapevole una nuova possibilità, attraverso la costruzione di vademecum ad hoc.

L'accoglienza è anche questa. Accogliere, decostruire e ricostruire. Insieme.

“La gentilezza come leva trasformativa nei servizi di assistenza domiciliare: convergenze, divergenze e determinanti del cambiamento in un percorso triennale”

Giulia Albano¹, Raffaella Maccioni², Rossana Montisci³

¹libero professionista, 10155, Italy. ²ASL, Cagliari, Italy. ³Comune, Cagliari, Italy

2. Servizio sociale e anziani

Parole chiave: gentilezza , SAD , posture

Il simposio presenta i risultati di un progetto triennale di trasformazione del Servizio di Assistenza Domiciliare (SAD) di uno specifico territorio, che ha esplorato la gentilezza come postura professionale, pratica relazionale e principio organizzativo. La cornice metaforica dell'Etna, proposta dalla CIRSS, offre una chiave interpretativa particolarmente fertile: come il vulcano, anche il SAD è caratterizzato da processi sotterranei lenti, alternati a emergenze improvvise, da fasi di quiete apparente intervallate a momenti di pressione, e da equilibri instabili che richiedono attenzione, lettura fine e capacità di muoversi senza semplificazioni. La metafora permette di esplorare la natura dinamica e multilivello del cambiamento nei servizi, dove la trasformazione avviene per spostamenti gradualmente, collassi locali o eruzioni visibili che ridisegnano i paesaggi relazionali e organizzativi.

All'interno di questa cornice, il progetto ha adottato una definizione di gentilezza che ne sottolinea la complessità professionale. Richiamando la prospettiva di Letizia Espanoli, *essere gentili significa essere cauti nel costruire la relazione con se stessi e con l'altro, avere il coraggio di incontrare davvero sé e l'altro in uno spazio relazionale autentico che non è mai vuoto; significa prendersi cura non solo del “cosa”, ma soprattutto del “come” e del “perché”, concedendosi di lasciarsi andare e accogliere le fragilità proprie e altrui*. Questa concezione, lontana da ogni accezione decorativa, ha orientato l'intero processo formativo e organizzativo.

La **domanda di ricerca** che guida il simposio è la seguente: **in che modo la gentilezza, introdotta come principio formativo e organizzativo, genera trasformazioni nei professionisti, nelle pratiche e nel sistema del SAD, e quali condizioni le favoriscono oppure le ostacolano?**

La ricerca si basa su due strumenti principali:

1. **analisi documentale** della vasta produzione triennale (materiali formativi, narrazioni degli operatori, revisione condivisa di protocolli, dispositivi metodologici, restituzioni scritte, osservazioni longitudinali);
2. **un focus group riflessivo** tra tre assistenti sociali coinvolte nel progetto, volto a interpretare le evidenze in una prospettiva inter-organizzativa.

I risultati preliminari mettono in evidenza **convergenze importanti e divergenze preziose nei cambiamenti avvenuti**, ma soprattutto alcuni significativi **determinanti del cambiamento**, veri “fattori tettonici” che favoriscono o limitano la trasformazione:

1. Determinanti personali

2. Determinanti pratico-operative

3. Determinanti organizzative

Il simposio articola così i risultati attraverso tre contributi dedicati al professionista, alle pratiche e all'organizzazione, con l'obiettivo di comprendere **quando, come e perché** la gentilezza riesce — o non riesce — a trasformare un servizio.

Non rappresenta soltanto un esercizio valutativo, ma una questione cruciale per il servizio sociale contemporaneo, offre elementi per riconoscere la gentilezza come una leva strategica nella costruzione dei

servizi del futuro. Nei servizi domiciliari, dove la cura avviene negli spazi intimi delle persone e si intreccia con fragilità, solitudini, dignità, conflitti e speranze, la gentilezza non è un elemento accessorio né un tratto caratteriale, interroga l'identità, la cultura e le forme dell'aiuto.

Abstract 1 “Ritrovare il perché: la gentilezza come leva di trasformazione del professionista nel SAD”

Questo contributo presenta i risultati dell'analisi qualitativa condotta in relazione ad una prima domanda di ricerca: **in che modo la gentilezza trasforma il professionista del SAD e quali indicatori e determinanti sostengono tale trasformazione?**

L'analisi documentale tematica induttiva ha permesso di identificare tre aree di trasformazione dei professionisti, quali: **le parole utilizzate nei dialoghi di cura, la qualità delle domande poste nell'operatività, ricerca dell'interazione con le persone nell'operatività, l'accoglienza delle emozioni, la presenza di azioni intenzionali di cura di sé.**

La trasformazione professionale quando avvenuta risulta sostenuta da tre gruppi di determinanti.

Determinanti personali: apertura al cambiamento, disponibilità a decostruire rappresentazioni e pregiudizi, scelta della cura di sé e del se professionale

Determinanti pratico-operative: presenza di percorsi formativi dedicati, un gruppo di lavoro stabile

Determinanti organizzative: direzione culturale da parte dei vertici organizzativi, leadership generativa del coordinatore, capacità dell'organizzazione di accogliere eventi sentinella e trasformarli in apprendimenti collettivi.

Quando tali determinanti si allineano, emergono trasformazioni che conducono il professionista a una **maggiore centratura sul senso della propria scelta professionale, a una relazione più consapevole con le persone che accedono al servizio e a una ritrovata capacità di avere cura di sé mentre si ha cura dell'altro.**

I risultati suggeriscono che la trasformazione del professionista non è un effetto spontaneo né individuale, ma l'esito di un ecosistema che integra le tre dimensioni. Ne deriva che la gentilezza — quando sostenuta da scelte personali e organizzative che ne riconoscono il valore — può diventare una competenza strategica per il servizio sociale, capace di generare Buona cura.

Abstract 2 “Dare forma alla cura: effetti della gentilezza sulle pratiche quotidiane dell'assistenza domiciliare”

Questo contributo presenta i risultati dell'analisi qualitativa condotta in relazione alla seconda domanda di ricerca del simposio: **in che modo la gentilezza trasforma le pratiche quotidiane di cura nel Servizio di Assistenza Domiciliare (SAD)?**

Dall'analisi tematica induttiva ha permesso di identificare tre aree di trasformazione delle pratiche, riconducibili a: **una maggiore cura dell'ambiente domestico come estensione della dignità della persona; un uso del PAI orientato alla co-progettazione e non solo alla prescrizione; una modulazione qualitativa delle consegne.**

La trasformazione delle pratiche, quando si è manifestata, risulta sostenuta da tre gruppi di determinanti:

Determinanti personali: apertura all'acquisizione di competenze tecniche professionali e trasversali, disponibilità a decostruire il “si è sempre fatto così”, scelta della cura del se professionale

Determinanti pratico-operative: presenza di percorsi formativi dedicati, un gruppo di lavoro stabile, strumenti da sperimentare, presenza di un linguaggio professionale condiviso.

Determinanti organizzative: direzione culturale da parte dei vertici organizzativi, leadership generativa del coordinatore, capacità dell'organizzazione di accogliere le criticità e trasformarli in apprendimenti collettivi.

Quando tali determinanti convergono, le pratiche evolvono verso una maggiore intenzionalità relazionale, un più forte radicamento della cura nel rispetto della dignità e della libertà della persona, che riduce automatismi e rigidità.

I risultati suggeriscono che la trasformazione delle pratiche non avviene per addestramento tecnico, ma attraverso un ecosistema operativo e organizzativo che sostiene la gentilezza come competenza pratica. Ciò indica la necessità, per il servizio sociale, di progettare processi, strumenti e linguaggi e processi che rendano la gentilezza un atto professionale quotidiano e non contingente.

Abstract 3. “Tra desiderio e sistema: perché la gentilezza fatica a diventare cultura organizzativa nei servizi domiciliari”

Questo contributo analizza la terza domanda di ricerca del progetto triennale: **come la gentilezza modifica culture, processi e funzionamenti organizzativi e inter-organizzativi nei servizi di assistenza domiciliare, e quali indicatori e determinanti sostengono tale trasformazione?**

La metodologia impiegata integra l’analisi documentale con i dati emersi dal focus group riflessivo tra tre assistenti sociali coinvolte nel progetto triennale. L’indagine ha permesso di rilevare che non emergono indicatori osservabili di trasformazione organizzativa attribuibili alla gentilezza nei servizi interessati. Tale assenza, tuttavia, non coincide con immobilità: i questionari di gradimento e le narrazioni raccolte mostrano indicatori di desiderio, ovvero segnali che gli operatori auspicano un cambiamento culturale e di funzionamento che integri i principi esplorati nel progetto.

L’analisi del focus group ha permesso di interrogare le ragioni di questa mancata emersione. I risultati convergono su **alcuni nodi critici: la scelta della gentilezza come principio organizzativo è stata interna a una sola organizzazione e calata dall’alto, non vi è stata una decisione condivisa a livello interno e di sistema; le trasformazioni richiedono tempi lunghi e un allineamento progressivo tra i tre livelli del cambiamento—professionista, pratica e organizzazione—per evitare che la gentilezza resti confinata a un piano individuale o solo procedurale.**

L’esito interpretativo suggerisce che la gentilezza può diventare leva organizzativa solo quando sostenuta da scelte strategiche di sistema e da dispositivi istituzionali che facilitano il cambiamento culturale.

Le implicazioni per la pratica sottolineano la necessità di investire in processi istituzionali che accompagnino la scelta della gentilezza come identità della cura: governance partecipativa e spazi interorganizzativi di confronto. Solo così la gentilezza può passare dall’essere un valore dichiarato all’essere un criterio di funzionamento dei servizi domiciliari.

Il progetto "Prebuggiun": esiti di un'esperienza progettuale di agricoltura sociale nell'entroterra genovese

Giovanna Dondero

libero professionista, Genova, Italy

20. Servizio sociale, ecologia e sostenibilità

Parole chiave: agricoltura sociale, inclusione, sostenibilità

“L’agricoltura sociale è quella attività che impiega le risorse dell’agricoltura e della zootecnia, la presenza di piccoli gruppi, familiari e non, che operano nelle aziende agricole, per promuovere azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione, di servizi utili per la vita quotidiana e di educazione” (di Iacovo, 2008).

Il suo funzionamento è regolato da norme a carattere europeo, nazionale e regionale e prevede interventi rivolti al singolo, a gruppi o alla comunità. Le fonti di finanziamento possono essere molteplici e richiedono spesso un lavoro per progetti.

Oggi l'agricoltura sociale costituisce una via di sviluppo per il mondo agricolo perché permette di "diversificare l'attività" offrendo, accanto ai prodotti agricoli, alcuni servizi alla persona e alle comunità. Al tempo stesso questo settore consente di ampliare l'offerta di servizi puntando su risposte innovative e potenzialmente più sostenibili sotto il profilo economico.

Gli interventi di agricoltura sociale possono contribuire, da un lato al rafforzamento dell'offerta di servizi nelle zone rurali, dove questi sono più carenti, ma al tempo stesso rappresentano una opportunità interessante per chi vive in zone urbane e soffre gli effetti di un costante deficit di natura. Inoltre questi percorsi possono coniugare obiettivi di benessere per la persona, sviluppo sostenibile dei territori e delle comunità locali.

In quest'ottica negli ultimi anni in alcuni piccoli comuni dell'entroterra genovese si è sviluppata una rete composta da enti del terzo settore, Comuni e piccole aziende agricole del territorio, fortemente orientata a sviluppare pratiche di agricoltura sociale.

Ad agosto 2025 è stata portata a termine l'ultima esperienza territoriale di questo tipo: il progetto di agricoltura sociale "Prebuggiun", finanziato con fondi del Piano di sviluppo Rurale. La progettazione ha visto il coinvolgimento di due cooperative sociali, dei servizi sociali territoriali di cinque piccoli comuni, tre aziende agricole, e un'associazione. Il progetto va in continuità con altre iniziative precedenti incentrate sullo stesso tema e si è posto l'obiettivo di offrire percorsi di inclusione sociale e lavorativa destinati a persone in condizione di fragilità personale ed economica. Il rafforzamento della rete, l'implementazione e la divulgazione di buone prassi costituiscono ulteriori obiettivi su cui sono state impostate le attività.

A progetto concluso, l'ente capofila ha raccolto una valutazione al fine di mettere a fuoco gli esiti dell'azione progettuale. Oltre all'analisi dei dati di monitoraggio, è stata svolta una piccola indagine qualitativa con i beneficiari, gli operatori e le aziende agricole per comprendere i punti di forza e di debolezza dell'esperienza anche in previsione di future progettazioni. Si propone quindi una sintetica presentazione di questo lavoro.

Il "Prebuggiun" è un piatto della tradizione ligure, cucinato con molte varietà di erbe selvatiche e patate: una ricetta povera, nutriente, sostenibile, composta di tanti elementi diversi tra loro. La filosofia di questo piatto è stata d'ispirazione per l'ideazione e la realizzazione dell'esperienza che si vorrebbe presentare

Policy Practice e azione sociale: verso un rinnovato ruolo politico del servizio sociale

Silvana Mordegli¹, Riccardo Guidi²

¹FNAS, Roma, Italy. ²Università di Firenze, Firenze, Italy

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Policy practice, Advocacy, Welfare

Il contributo esplora la policy practice quale dimensione strategica e trasformativa dell'agire professionale nel servizio sociale contemporaneo. Il punto di partenza è l'analisi dell'evoluzione delle politiche sociali e delle modalità con cui gli e le assistenti sociali possono e devono partecipare alla loro costruzione, attuazione e valutazione. In un contesto segnato da crescenti disuguaglianze e da una progressiva burocratizzazione dei servizi, la *policy practice* è intesa come una pratica riflessiva, individuale e collettiva che mira a connettere la dimensione micro dell'intervento con quella meso del funzionamento organizzativo e macro delle decisioni pubbliche.

L'approccio metodologico del contributo combina 30 interviste qualitative e survey mediante questionario somministrato ad un campione nazionale di assistenti sociali in ruolo (n=6,800). Sulla base di tali fonti primarie, sono illustrati i diversi tipi di policy practice che caratterizzano l'azione professionale, nonché – anche sulla base di ipotesi derivate dalla letteratura internazionale – gli ostacoli che frenano il loro sviluppo. La metodologia privilegia la triangolazione tra fonti accademiche, esperienze operative e riflessione deontologica, con riferimento al Codice deontologico del CNOAS (2020) e alle raccomandazioni dell'IFSW sul ruolo politico del social work.

I risultati evidenziano che la policy practice rappresenta non solo un ambito emergente di riflessione, ma anche una necessità concreta per la sostenibilità del welfare e la tutela dei diritti sociali. Essa richiede competenze di *advocacy*, analisi istituzionale, lavoro di rete e capacità di mediazione tra cittadini, amministrazioni e il terzo settore. Nei contesti italiani, tuttavia, permangono ostacoli significativi: una formazione ancora poco orientata alla dimensione politica, la frammentazione dei livelli di governance e la debolezza dei canali di partecipazione istituzionale.

Le implicazioni per la pratica professionale riguardano la necessità di rafforzare la formazione in *policy analysis* e partecipazione civica, di valorizzare il ruolo dei servizi territoriali come osservatori delle disuguaglianze e generatori di conoscenza sociale, e di promuovere modelli di coprogettazione e valutazione partecipata. In conclusione, la policy practice rappresenta un'occasione per ridefinire il servizio sociale come attore politico collettivo, capace di incidere sulle politiche e di contribuire alla costruzione di un welfare più equo, democratico e orientato ai diritti.

BenEssere Aziendale e Organizzativo del Distretto Socio Sanitario 27

Filippo Santoro¹, Giuseppe Trifilo², Carmela Procopio¹, Cristina Porretti²

¹comune, milazzo, Italy. ²centro studi e ricerca siapa ets, sant'agata di militello, Italy

9. Servizio sociale e organizzazione, ricerca sulla professione e benessere lavorativo

Parole chiave: benessere, formazione, qualità

L'obiettivo principale del progetto è generare benessere sul luogo di lavoro, dei dipendenti del Distretto SS 27 allo scopo di garantire la continuità operativa e produttiva delle persone coinvolte e ridurre le assenze del personale. La finalità è la produzione di benessere olistico sul luogo di lavoro come leva per la sostenibilità e l'efficacia organizzativa.

Il progetto si articola su tre pilastri fondamentali:

- La promozione del benessere psicofisico e sociale dei dipendenti, supportando l'equilibrio tra la vita lavorativa e personale (work-life balance);
- La formazione e lo sviluppo professionale, in quanto l'investimento in competenze e conoscenze è il mezzo principale per migliorare la performance e le prospettive di carriera dei dipendenti;
- La costruzione di un ambiente di lavoro positivo e inclusivo.

Il progetto prevede diverse azioni:

- * Analisi del target e delle clima-azioni volte a garantire che le attività siano efficaci e rispondere ai bisogni dei beneficiari;
- * Istituzione di n.2 "Sportelli di Assistenza Distrettuale" condotti da un assistente sociale coadiuvato da uno Psicologo, finalizzati all'erogazione di servizi di valutazione, consulenza, supporto nell'accesso ai servizi e ai benefici;
- * Attività di MINDFULNESS - Le attività di gestione dello stress saranno proposte al di fuori dell'orario di lavoro. Potranno includere sessioni di gruppo (tecniche di rilassamento, mindfulness) e colloqui individuali di supporto psicologico, a seconda delle preferenze e necessità;
- * Organizzazione di attività ricreative ed educative;
- * Corso BLSD Basic Life Support Defibrillation-Un percorso di formazione che insegna le competenze necessarie per intervenire in caso di arresto cardiaco, utilizzando il defibrillatore semiautomatico esterno (DAE) e praticando la rianimazione cardiopolmonare (RCP);
- * Audit in materia di salute, sicurezza e prevenzione nei luoghi di lavoro;
- * Workshop divulgativi incontri tematici svolti presso i comuni del Distretto 27 inerenti la "Salute Mentale e Benessere", "Prevenzione dalle dipendenze"; Educazione Alimentare e Stili di Vita Sani"; "Prevenzione delle violenze di genere"; "Educazione alla cittadinanza attiva" "Gestione del tempo e delle risorse personali"; "Prevenzione delle malattie croniche".

Per l'analisi dei risultati sarà utilizzato il metodo quantitativo attraverso la somministrazione del "Customer Satisfaction" per ogni linea di intervento.

La conclusione del presente progetto, derivante dai risultati ottenuti sarà il miglioramento del benessere fisico, psicologico e sociale dei lavoratori coinvolti. La stessa è da intendersi quale azione trasversale per la creazione dei sistemi di Welfare di Comunità. Sostenere i processi del benessere contribuisce a migliorare la qualità delle prestazioni rese dalla PA a favore dei propri cittadini.

L'affidamento ponte: vissuti e narrazione dei protagonisti tra legame, attaccamento e separazione

Annunziata Bartolomei¹, Marco Giordano², Marilena Di Lollo², Enrica Gazzaneo³, Francesca Maci⁴

¹università degli studi di roma tre, roma, Italy. ²centro studi affido, salerno, Italy. ³comune di frosinone, frosinone, Italy. ⁴università di Parma, Parma, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: legame - separazione, vissuti - narrazione, affidamento ponte

scopo della ricerca

il presente studio intende esplorare in profondità i vissuti soggettivi, le rappresentazioni emotive e i processi relazionali che caratterizzano l'“affidamento ponte”, una particolare forma di accoglienza familiare nella quale ai caregiver affidatari è richiesto di instaurare un legame affettivo intenso, seppur temporalmente delimitato. la letteratura internazionale evidenzia come la qualità delle relazioni di cura nei primi anni di vita influenzi in modo decisivo lo sviluppo di un attaccamento sicuro; tuttavia, poca attenzione è stata rivolta alle implicazioni emotive che questo tipo di affidamento comporta per le famiglie affidatarie, specialmente rispetto al paradosso etico di “amare a tempo”, sapendo che la relazione è destinata a concludersi. obiettivo della ricerca è quindi comprendere i vissuti di attaccamento, separazione e perdita delle famiglie coinvolte, al fine di individuare bisogni di supporto psicologico e formulare proposte di intervento istituzionale più adeguate.

metodologia

è stato adottato un disegno qualitativo di tipo esplorativo, fondato sul metodo biografico e sulla narrazione come strumento privilegiato di accesso alla dimensione soggettiva dell'esperienza. il campione sarà composto da famiglie affidatarie selezionate in base allo stadio del loro percorso di affidamento ponte. la raccolta dei dati avverrà tramite interviste semi-strutturate, audio registrate e trascritte integralmente. le interviste saranno costruite attorno a quattro nuclei tematici ritenuti critici ai fini dell'analisi:

1. prima dell'affido (motivazioni, aspettative, rappresentazioni iniziali);
2. durante l'affido (relazione con il minore, dinamiche emotive, interazioni con i servizi);
3. dopo l'affido (rielaborazione dell'esperienza, vissuti di separazione);
4. dall'affido all'adozione (nel caso di percorsi evolutivi in tale direzione).

l'analisi dei dati seguirà i principi della grounded theory, allo scopo di far emergere categorie interpretative radicate nelle narrazioni dei partecipanti.

risultati attesi

ci si attende di identificare pattern emotivi e relazionali ricorrenti, nonché elementi induttivi non ancora pienamente formalizzati dalla ricerca esistente, offrendo così una lettura più articolata dei processi di attaccamento e separazione nelle famiglie affidatarie.

conclusioni

la ricerca mira a produrre una valutazione complessiva dell'esperienza dell'affidamento ponte, contribuendo alla definizione di strategie di sostegno psicologico e formativo per le famiglie coinvolte. una maggiore comprensione dei vissuti emotivi potrebbe favorire processi di rielaborazione più consapevoli, trasformando l'esperienza degli affidatari in una risorsa utile per il miglioramento dei percorsi futuri, tanto per i minori quanto per gli adulti partecipanti al progetto di affido

Genitorialità in contesti di incertezza: Il Servizio Sociale Ospedaliero nell'Area Materno Infantile. Lo sguardo delle e dei pazienti.

Mariasofia Alleva

Ospedale Gemelli Isola Tiberina, Roma, Italy

3. Servizio sociale in contesti sanitari

Parole chiave: tutela minori, genitorialità fragile, servizio sociale ospedaliero

La ricerca qui proposta mira a evidenziare le potenzialità e la specificità della presa in carico dei minori e dei loro nuclei a partire dal contesto ospedaliero, in occasione delle nascite dei bambini, segnalati al Servizio Sociale Ospedaliero per una presunta condizione di disagio socio-familiare o di vulnerabilità del nucleo genitoriale.

Tramite un'indagine qualitativa semistrutturata, elaborata sulla base di una batteria di interviste rivolte a sei genitori ex pazienti dei nosocomi "Gemelli Isola Tiberina" e "Policlinico A. Gemelli IRCCS" di Roma, si è indagato il punto di vista della persona rispetto al ruolo, alle funzioni e alle modalità operative proprie di un Servizio Sociale Ospedaliero, offrendo spazio alla visione che le persone hanno sviluppato della professione, riconoscendo o meno la funzionalità, nel proprio progetto di vita, dell'interazione con il Servizio.

L'obiettivo e il movente dell'indagine attingono alla volontà di creare uno spazio di ascolto, riflessività e autoriflessività in merito alla funzione dell'Assistente Sociale referente dell'Area Materno – Infantile, dove i percorsi di tutela e aiuto subiscono maggiori o minori difficoltà di adesione, collaborazione e conflittualità a seguito di una multifattorialità di elementi. Gli interventi a tutela dell'infanzia, dell'adolescenza e a supporto della genitorialità fragile assumono un carattere di singolare complessità quando contestualizzati in ospedale, necessitando di un livello stratificato di operatività, che richiede ai professionisti del sociale di coniugare, nella giusta misura, la propria visione tecnico-professionale con quella dell'équipe sanitaria. La costruzione della relazione di aiuto con le figure genitoriali prese in oggetto, da considerarsi a loro volta quali protagonisti di un percorso di genitorialità vulnerabile, esposto a rischi e difficoltà connessi a condizioni di vita complesse, problematiche e instabili (A. Sicora, 2024), risulta al centro dell'intervento sociale, accanto alla costruzione del lavoro di rete con i Servizi Sociali, Socio – Sanitari e di concerto con l'Autorità Giudiziaria. I risultati dell'indagine fanno emergere come l'aspettativa riversata dai genitori nei confronti del professionista in occasione della nascita dei figli sia già di partenza alterata dalla presenza di pregiudizi e stereotipi circa l'operato del Servizio Sociale, in particolar modo quando i soggetti coinvolti hanno già avuto contatti con i Servizi territoriali. Il tema della paura e della fiducia nella costruzione della relazione di aiuto risultano alcuni fra i principali *leit motiv* generati dallo scambio con i pazienti, la cui voce, alla luce della strutturazione di percorsi di cambiamento avvenuti, permette di implementare la visione di un Servizio Sociale Ospedaliero quale risorsa, non ostacolo.

ART-BASED SOCIAL WORK: UNO STUDIO ETNOGRAFICO NEL "CENTRO DE REFERENCIA DA JUVENTUDES NOVO HORIZONTE" IN BRASILE

Yasmin Frascaria

Università Milano Bicocca, Milano, Italy

17. Servizio sociale antioppressivo

Parole chiave: ART BASED SOCIAL WORK, APPROCCIO ANTI-OPPRESSIVO, TRASFORMAZIONE SOCIALE

Il progetto di ricerca indaga il potenziale trasformativo dell'Art-based social work, esplorando l'integrazione delle pratiche artistiche all'interno del servizio sociale attraverso uno studio etnografico condotto presso il Centro de Referência das Juventudes Novo Horizonte – servizio pubblico statale di Espírito Santo (Brasile) che promuove diritti, autonomia e inclusione di giovani tra i 15 e i 29 anni in contesti vulnerabili attraverso laboratori artistici/culturali, sport, formazione e supporto psico sociale. Il progetto di ricerca mira a contribuire alla letteratura scientifica che esplora l'efficacia dell'art-based social work con l'obiettivo di offrire nuove evidenze empiriche, utili a stimolare la riflessività e a fornire spunti per lo sviluppo di strumenti e linee guida operative capaci di legittimare e consolidare l'uso dell'arte come risorsa epistemica e relazionale nei servizi sociali. La ricerca si colloca nel dibattito internazionale sull'uso dell'arte nei contesti sociali, mettendone in luce le dimensioni espressive, partecipative e politiche, con particolare attenzione al contesto brasiliano, in cui il servizio sociale si fonda su un progetto etico-politico di matrice marxista e anticapitalista. La ricerca si basa sull'uso dell'approccio anti-oppressivo, il quale consente di leggere le pratiche artistiche come strumenti di ascolto, emancipazione e trasformazione sociale. Questo si colloca all'interno di un framework analitico multidisciplinare e multiculturale, che comprende contributi di art-based social work, sociologia dell'arte, welfare culturale, del servizio sociale critico ed etico-politico brasiliano, accoppiato ad una metodologia qualitativa basata su una etnografia immersiva condotta in collaborazione con l'Universidade Federal do Espírito Santo. La metodologia prevede osservazione partecipante, focalizzandosi su professionisti di cura, operatori, artisti e giovani coinvolti nelle attività del centro; interviste semi-strutturate rivolte a giovani, professionisti e docenti universitari; analisi documentale. I risultati mostrano come le pratiche art-based non siano interventi marginali, ma parte integrante della cultura organizzativa del servizio, intrecciandosi con linguaggi giovanili come l'hip-hop e con modelli di governance partecipativa che valorizzano competenze professionali, educative e artistiche. Lo studio propone un contributo originale al dibattito sul servizio sociale critico e anti-oppressivo, suggerendo prospettive situate, partecipative e trasformative per l'implementazione di pratiche art-based.

gli assistenti sociali diventano ricercatori sociali- ricerca - azione nel territorio del servizio sociale dei comuni Livenza Cansiglio Cavallo (PN- FVG) per promuovere il protagonismo delle famiglie e il centro famiglie

Isabella Del Tedesco, Maura Favetta, Flora Pantarotto, Nadia Naibo

SSC Livenza Cansiglio Cavallo, sacile, Italy

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: ricerca-azione, centro famiglie, protagonismo delle famiglie

Questo SSC ha colto l'occasione del finanziamento per la realizzazione di un "Centro per le famiglie" per affrontare una nuova sfida: cercare di andare oltre una visione servizio-centrica e la presa in carico delle sole famiglie vulnerabili, per promuovere un servizio "a misura" dei bisogni delle famiglie del territorio, non di quello che gli operatori pensano che siano tali bisogni. Il Servizio Sociale dei Comuni, quale servizio di prossimità, è certamente un importante interlocutore per le famiglie, ma dialoga con un numero ristretto di nuclei, quelli si rivolgono al servizio; ma il Centro per le famiglie è pensato per tutte le famiglie e quindi ci si è posti la questione di come raggiungerle e coinvolgerle per renderle protagoniste attive dentro questa progettualità.

Questa prospettiva ha trasformato gli assistenti sociali in ricercatori sociali, promuovendo una ricerca - azione con il supporto di una agenzia esterna esperta in lavoro sociale di comunità.

il primo passo è consistito in una formazione seminariale cui hanno partecipato gli assistenti sociali e alcuni amministratori dei 7 Comuni di cui è composto l'Ambito; ne sono seguite sessioni formative specifiche sulla metodologia del lavoro di comunità. E' poi iniziato il percorso di individuazione di soggetti del territorio che sono di riferimento per famiglie o gruppi di famiglie; sono stati "intervistati" dagli assistenti sociali oltre 60 soggetti locali, che rappresentano le famiglie (es. gruppi genitori) o che per l'attività che svolgono hanno interfaccia con diverse famiglie, per far conoscere il percorso, ascoltare le loro idee, aprire un confronto sui bisogni sociali delle famiglie; viene ora proposto a questi soggetti, che hanno confermato l'interesse a partecipare a questo percorso, di far parte in ognuno dei 7 comuni di un tavolo di lavoro "transitorio", che ha la funzione specifica e temporanea di volano, di attivatore delle famiglie locali: viene infatti chiesto a tali soggetti la disponibilità a coinvolgere le famiglie che gravitano loro intorno, in modo che si sviluppi un processo di coinvolgimento a cascata, allargando via via il dialogo ed il confronto sui bisogni sociali delle famiglie ad una rete sempre più ampia. Procedendo in tal modo si vuole promuovere la nascita di un Centro per le famiglie che, prima che un luogo fisico, sia un processo di coinvolgimento e protagonismo dei soggetti che compongono la comunità locale, affinché le famiglie rappresentino i diretti portatori di bisogni ma nel contempo anche i promotori di percorsi di cambiamento e soluzioni.

Riflessività e cura del sé professionale

Valentina Leone

Ricercatrice indipendente, Imola, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: Riflessività, Cura, Processo

Questo contributo propone una riflessione teorico-metodologica sulla supervisione professionale nel lavoro sociale come spazio che accompagna il pensiero riflessivo e sostiene la professionalità nella sua globalità. L'elaborazione deriva da un approccio qualitativo di tipo riflessivo, fondato sull'osservazione diretta e prolungata di setting di supervisione con gruppi e singoli Assistenti Sociali. Il progetto di ricerca, ancora in corso, ha permesso di analizzare i primi risultati empirici che verranno presentati e discussi, evidenziando i principali nuclei concettuali emersi. Questi materiali sono stati, successivamente, sistematizzati alla luce di consolidate prospettive epistemologiche del lavoro sociale.

In primo luogo, la supervisione è interpretata come spazio di "riflessione nel corso dell'azione e sulla propria azione" (Schön, 1983), ripreso da Sicora (2010). Un luogo di sospensione dal "tempo dell'urgenza", in cui il professionista può sostare, e imparare a stare (so-stare), il tempo necessario a comprendere il contesto che si trova a fronteggiare, elaborare una lettura sistemica dei processi relazionali, riflettere sugli errori e promuovere una costruzione partecipata di significati. In questo senso, la supervisione diventa il contesto privilegiato per promuovere un approfondimento critico, metodologico e deontologico del proprio ruolo (Burgalassi e Tilli, 2018), permettendo di rielaborare una riflessione sull'identità professionale e sulle cornici metodologiche strutturate, percepite non come protocolli prescrittivi, ma come "mappe per orientare il pensiero" nel passaggio da quanto osservato all'azione, in un processo che il professionista sappia motivare. In tale processo, la supervisione sostiene la ricostruzione della complessità secondo un approccio sistemico-relazionale, mettendo in luce le connessioni tra posture individuali, organizzazioni e contesto territoriale.

La supervisione è vissuta, inoltre, come spazio di cura del sé professionale, in un dato contesto relazionale e organizzativo (Bertotti, Fazi e Rosignoli, 2021). Gli e le Assistenti Sociali, esposti quotidianamente a narrazioni di vita dolorose, dilemmi etici, carichi di lavoro onerosi e senso di solitudine, rischiano di trascurare la cura del sé professionale e a risentirne è anche la qualità della relazione d'aiuto che rischia di diventare inefficace o compromessa (Panciroli, 2022). La supervisione, quindi, come spazio per elevare lo sguardo dal micro e considerare vissuti emotivi, criticità o complessità non come interferenze ma come nuovi apprendimenti.

Il contributo argomenta la necessità di considerare la supervisione come dispositivo epistemico e organizzativo essenziale: uno spazio-tempo che sostiene il pensiero riflessivo rende tracciabile il processo decisionale e integra dimensioni cognitive, metodologiche ed emotive; una risorsa critica per garantire qualità, responsabilità e sostenibilità del lavoro sociale.

L'incidenza dei determinanti sociali della salute nella valutazione sociale per la presa in carico dei pazienti fragili che accedono al Pronto Soccorso di un Ospedale.

Gina Occhipinti, Silvana Leonforte, Letteria Cilmi, Maria Rita Barba, Romina Giraffa

AOU Policlinico - San Marco, Catania, Italy

3. Servizio sociale in contesti sanitari

d **Parole chiave:** determinanti, valutazione, presa in carico

Manca l'abstract

Cibo e Clima in equilibrio: scelte che cambiano il mondo

Maria Antonietta Masullo¹, Lucrezia Limido¹, Aurora Zignani², Ivan Cataldo³, Simone Bernasconi³, Nova Coop⁴, Cooperativa Casa della città solidale⁵

¹Ambito Territoriale di Tradate, Tradate, Italy. ²Comune di Veduggio, Veduggio, Italy. ³Cooperativa Sociale Astronatura, Tradate, Italy. ⁴Novacoop, Vercelli, Italy. ⁵Cooperativa Sociale La Casa della Città Solidale, Tradate, Italy

20. Servizio sociale, ecologia e sostenibilità

Parole chiave: Sostenibilità, Empowerment, Consapevolezza

L'iniziativa nasce da una co-progettazione promossa da un Ente privato (catena di supermercati) e che coinvolge l'Ambito Territoriale, il Terzo Settore e le scuole, con l'obiettivo di comprendere e comunicare le tre dimensioni dello spreco alimentare: ambientale, etico-sociale e nutrizionale, esplorate durante un workshop formativo.

L'area di approfondimento riguarda l'educazione alla sostenibilità attraverso il tema del cibo, inteso come lente privilegiata per esplorare salute, giustizia sociale, consumi consapevoli e impatti climatici.

I metodi utilizzati si fondano sui capisaldi del lavoro interdisciplinare, sviluppato tramite workshop tematici, e sperimentazione educativa attraverso lo strumento innovativo del LibroGame Live, una storia digitale a bivi in forma di Progressive Web App fruibile anche offline.

Tale modalità permette ai giocatori di apprendere facendo. Il metodo narrativo-interattivo stimola pensiero sistemico, collaborazione, immaginazione ecologica e responsabilizzazione personale. Il percorso prevede piccoli gruppi cooperativi, discussioni guidate, negoziazione delle scelte e riflessioni collettive, valorizzando la partecipazione e l'inclusione.

Sono stati coinvolti tre Istituti Scolastici, con 9 classi quarte della scuola primaria e 16 classi seconde della scuola secondaria di primo grado. I risultati si sviluppano su diverse direttrici: l'aumento della consapevolezza sugli impatti dello spreco alimentare, la comprensione degli intrecci tra scelta individuale e conseguenze ambientali e sociali, e il rafforzamento di competenze etiche, civiche e relazionali.

L'esperienza ha inoltre favorito legami tra enti educativi, istituzioni pubbliche e realtà comunitarie, mostrando la fattibilità di percorsi replicabili e radicati nei bisogni locali. Il Librogame si è dimostrato efficace anche nei contesti più fragili, grazie alla capacità di coinvolgere e rendere immediati concetti complessi.

Le implicazioni per il servizio sociale evidenziano il ruolo centrale dell'assistente sociale nel riconoscere bisogni, ridurre disuguaglianze e tutelare il diritto al cibo. L'approccio valorizza pratiche partecipative, interculturali ed empowerment-oriented, sostenendo scelte alimentari sostenibili, recupero delle eccedenze, orti urbani e reti territoriali. In ambito etico-sociale, si rafforza l'accesso equo al cibo, evitando stigmi e promuovendo responsabilità condivisa.

In conclusione, il progetto rappresenta un modello integrato di educazione, partecipazione e innovazione sociale. L'evento pubblico previsto per aprile 2026 restituirà alla comunità esiti e buone pratiche, attivando un effetto moltiplicatore in termini di consapevolezza e impegno civico e contribuendo alla costruzione di una comunità capace di affrontare le sfide ambientali e sociali del proprio territorio. Tale percorso conferma l'importanza di integrare strumenti innovativi, approcci collaborativi e interventi orientati alla comunità, offrendo un modello solido per future pratiche educative e sociali radicate nei territori, e capaci di generare cambiamento.

Participatory training of social work students: a mapping experience

Silvia Carbone¹, Maria Baronello²

¹Università di Messina, Messina, Italy. ²Tribunale dei Minori di Messina, Messina, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: Social work education, Teaching social work, Participatory training

The purpose of this research is to evaluate the effectiveness of a participatory and situated teaching/research experience, conducted during the first year of the degree course in Social Work at the University of XXX. This experience was based on the use of a participatory methodology—field research—different from traditional methodologies, and was analyzed in terms of performance and evaluation by the participating students. The reconstruction of the redefinition process of the first year internship activity, which involved the University of XXX students enrolled in the first year (cohort 2023/2024), was compared with a traditional, i.e. purely theoretical, first-year internship model carried out in the classroom (cohort 2022/2023). A counterfactual research was conducted which, through the use of a quantitative and anonymous questionnaire (to the 2022/2023 and 2023/2024 cohorts of students), allowed us to assess the variation in the objective results observable in the immediate term: achievement of objectives; days of absence; interest aroused; attainment of the Principles and Fundamentals of Social Work examinations; choice of placement location. What emerged from the research, respect to the observed indicators, is that the first-year (2023/2024 cohort) internship activity, in a participatory and situated form, produced a variation in the expected direction.

Il servizio sociale tra principi professionali e metodi di intervento

ANTONELLA BACCHI, Angela Tambone, Mariagrazia Cirrottola, Roberta Morisco, Angela Pavone

comune di Bari, Bari

5. Servizio sociale e migrazioni

Parole chiave: riflessività, lavoro in gruppo, confronto tra colleghi

Il servizio sociale è chiamato oggi ad un ampliamento delle prassi operative e formative per cogliere i bisogni che emergono nella presa in carico di persone adulte straniere che vivono una condizione di marginalità estrema. Da queste premesse, prende le mosse una ricerca accompagnata dal continuativo studio bibliografico di esperienze significative e dalla rilevazione di dati che descrivono la dimensione territoriale delle persone straniere senza fissa dimora nel comune di Bari. Tale ricerca è stata arricchita da 5 focus group tra professionisti, da osservazioni partecipanti e dalla raccolta di 20 interviste narrative, dalla cui elaborazione emerge non solo che il servizio sociale professionale ha la necessità di rivestirsi di un sapere transculturale ma anche di aumentare la capacità di mettersi “nei panni degli stranieri” visti come senza fissa dimora in condizione di povertà estrema. L’obiettivo di lungo periodo è dunque quello di contribuire a migliorare gli approcci, le metodologie e le tecniche di intervento per favorire adeguato supporto alle persone e alla comunità. Da questa riflessione partecipata oggi in corso di pubblicazione è emersa la proposta di inserimento stabile tra il gruppo di professionisti dello sportello sociale del comune di un mediatore che integri stabilmente l’équipe della presa in carico, sostenendo il processo di revisione del saper fare e del saper essere.

Experiences And Lives Of Trans Youth: The Reinvention Of Portuguese Social Work Knowledge And Praxis

Inês Vale de Carvalho

CLISSIS, Lisboa, Portugal

17. Servizio sociale antioppressivo

Parole chiave: Children and Youth, Trans, Social Work Practices

In a time of growing invisibility regarding the experiences of trans children and youth, and a notable lack of scientific production within Social Work in this field, the development of guidelines and scientific knowledge for more effective professional intervention becomes increasingly relevant. The present research is based on a qualitative methodology, carried out through semi-structured interviews with two mental health professionals working in the area of gender diversity, four social workers with experience working with trans children or youth, and three trans youth. The data were systematised using thematic analysis, following Braun and Clarke's (2006) framework, from which five central themes emerged: (i) personal experiences and narratives; (ii) external risk and protective factors; (iii) the current state of Social Work; (iv) challenges, dilemmas, and obstacles in Social Work; and (v) urgent needs and priorities in Social Work. These themes reveal that the family, school, political systems, child and youth institutions, and health services are both key risk and protective factors for these children and youth. The study also concludes that there is an urgent need to overhaul Social Work practices, training, and tools, in order to provide inclusive, affirmative, and non-oppressive services—such as mandatory professional supervision, curriculum reform, and the redesign of working materials. This research offers deeper insight into the lived experiences of trans children and youth and highlights significant weaknesses in both professional (skills gap) and academic (lack of training) areas within Social Work. It proposes the development of clear guidelines for intervention with trans children and youth and encourages further research on the topic.

"Nascere Insieme": un modello innovativo di Centro per la Famiglia ad alta integrazione sociosanitaria

Maria Rosaria Mandiello

ASL, Pagani, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: coordinamento, Governance partecipativa, Leadership sociale

Il lavoro presenta la progettazione "Nascere Insieme", un modello innovativo di **Centro per la Famiglia ad alta integrazione sociosanitaria**, sviluppato nell'ambito del Master LUMSA in Supervisione, Direzione e Coordinamento dei Servizi Sociali e Sociosanitari.

L'obiettivo è promuovere un coordinamento capace di coniugare **visione strategica, prossimità e governance partecipativa**, ponendo la famiglia – in particolare nei primi 1000 giorni di vita – al centro di un sistema di welfare comunitario integrato.

La progettazione prende avvio da un'analisi del contesto territoriale campano e dai principali riferimenti teorici e normativi: la **Legge 328/2000**, la **L.R. Campania n. 11/2007**, il **Piano Nazionale per la Famiglia 2025–2027**, il **VI Piano Nazionale Infanzia** e le **Linee di indirizzo CNOAS 2025**. Tali documenti riconoscono i Centri per la Famiglia come **hub territoriali** per la promozione della genitorialità, la prevenzione precoce e la co-progettazione sociale.

Il Centro "Nascere Insieme" si configura come presidio di prossimità integrato tra Ambito Territoriale Sociale e ASL, con un'équipe multidisciplinare che opera attraverso un **Punto Unico di Accesso**, servizi di accompagnamento alla nascita, consulenze psicopedagogiche, mediazione familiare e interventi per nuclei con disabilità.

L'approccio metodologico, di tipo qualitativo e riflessivo, integra strumenti di **analisi SWOT** e il **Ciclo di Deming (PDCA)** per la gestione della qualità e il miglioramento continuo.

L'innovatività risiede nell'adozione della **Family Group Conference** come strumento partecipativo, nella **cartella socio-sanitaria condivisa** e nella **supervisione d'équipe** come elemento strutturale del coordinamento.

I risultati attesi riguardano l'aumento dell'accessibilità, la partecipazione attiva delle famiglie e il rafforzamento delle reti interistituzionali. Il progetto mira a promuovere un welfare generativo e sostenibile, capace di costruire fiducia, prossimità e co-responsabilità tra servizi, famiglie e comunità.

"Nascere Insieme" rappresenta dunque un **modello trasferibile e replicabile**, orientato alla valorizzazione della leadership del coordinatore come **snodo strategico** tra professionisti, utenti e istituzioni, in un'ottica di innovazione organizzativa e di sviluppo di comunità.

" La casa nel week end"

Carmen D'Agostino

"Questa Città" Società Cooperativa Sociale, Gravina in Puglia, Italy

7. Servizio sociale e disabilità

Parole chiave: autodeterminazione, sollievo , socializzazione

Sintesi del Progetto "La Casa nel Week-End" – Annualità 2025-2026

Il progetto nasce nell'ambito tematico *"Disabilità e sani stili di vita"* e si propone di offrire un servizio innovativo di sollievo per le famiglie e i caregiver di persone con disabilità, attraverso l'organizzazione di weekend dedicati. L'iniziativa risponde a un duplice obiettivo: garantire momenti di autonomia e socializzazione alle persone con disabilità e restituire tempo e benessere psicofisico ai caregiver, spesso gravati da un carico di cura elevato.

Obiettivi principali

- **Per i caregiver:** ridurre stress e isolamento, favorire la consapevolezza del proprio ruolo e delle risorse disponibili, promuovere la qualità della vita familiare.
- **Per le persone con disabilità:** sviluppare autonomie personali e sociali, migliorare competenze motorie, cognitive e relazionali, stimolare la partecipazione attiva e il senso di appartenenza al gruppo.

Attività previste

Durante i weekend, gli utenti saranno coinvolti in percorsi esperienziali che includono:

- gestione del denaro e sicurezza domestica;
 - orientamento in città e nel tempo;
 - cura personale e igiene;
 - attività ricreative e di socializzazione.
- Il progetto integra anche momenti di formazione pratica, superando la didattica teorica e favorendo un approccio che coinvolge pensiero, emozioni e azioni.

Destinatari e organizzazione

Il progetto si rivolge a persone con disabilità (dai 10 anni in su) e ai loro caregiver, con gruppi da 4 a 15 partecipanti. Sono coinvolti professionisti qualificati (educatori, operatori socio-assistenziali, psicologi, assistenti sociali) e la rete dei servizi territoriali. La durata è di dodici mesi, con due weekend al mese.

Risultati attesi

- Maggiore autonomia personale e sociale;
- Miglioramento dell'autostima e delle capacità relazionali;
- Sollievo concreto per le famiglie;
- Rafforzamento della rete di supporto e inclusione sociale.

Aspetti innovativi e sostenibilità

Il progetto si distingue per l'approccio pratico e integrato, capace di generare cambiamenti significativi negli atteggiamenti e nei comportamenti. È sostenibile nel tempo sia socialmente che economicamente, grazie all'impatto positivo sulla qualità della vita e alla possibilità di reiterazione.

Formarsi in servizio sociale a Bologna: obiettivi e motivazioni di studentesse e studenti oggi

Manuela Maggio, Francesca Mantovani, Carolina Mudan Marelli, Gabriele Manella

Università di Bologna, Bologna, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: formazione universitaria, background, motivazione personale

Il tema della formazione in servizio sociale risulta oggi esplorato in Italia secondo tre principali filoni di ricerca, che attengono a:

- 1) le caratteristiche della formazione universitaria e l'esigenza di inserire specifici *topic* di attenzione all'interno dei percorsi formativi (De La Fuente Robles & Martín Cano 2020; Dedotsi & Cabiati 2024; Iorio 2019; Testoni et al. 2023);
- 2) il ruolo della formazione sul campo, quindi del tirocinio curriculare (Finch & Poletti 2014; Fazzi 2020; Landi et al. 2023; Carbone 2025) come contesto di apprendimento e definizione di identità professionale (Rosignoli 2024), con specifica attenzione all'impatto della pandemia da Covid-19 (Cabiati & Gómez-Ciriano 2021; Rossi & Maci 2023; Matutini 2024) e agli strumenti di formazione alternativi (Cabiati & Raineri 2016; Cabiati & Folgheraiter 2019; Cabiati & Levy 2021; Cabiati et al. 2022);
- 3) la necessità di un'adeguata preparazione degli studenti rispetto all'ingresso nel mondo del lavoro (Laidlaw et al. 2020), con enfasi sull'importanza del pensiero riflessivo (Bruno & Dell'Aversana 2018; Sicora 2019), dell'approccio critico (Pedroni 2024) e degli spazi di azione creativa (Fazzi 2016).

Non hanno ad oggi ricevuto particolare attenzione molti altri fattori quali ad esempio le aspettative dei giovani apprendisti, le convinzioni, il background socio-economico, le esperienze pregresse, la motivazione, gli eventuali precedenti approcci al mondo dell'assistenza sociale. Rappresentano eccezioni:

- Facchini e Tonon Giraldo (2013) che esplorano, secondo un approccio retroattivo, la spinta motivazionale al lavoro sociale coinvolgendo un campione di 1.000 assistenti sociali;
- Frost et al. (2013), che esplorano il punto di vista degli studenti di lavoro sociale provenienti da tre diversi sistemi di welfare – Italia, Svezia e Inghilterra – per analizzare in che modo, al termine del percorso formativo, si sentono preparati per l'esercizio della professione;
- Tesi et al. (2024), che identificano la motivazione accademica estrinseca come fattore impattante sul percorso di studi in servizio sociale.

Il nostro contributo si colloca in questo solco di ricerca e intende presentare, attraverso un poster, il disegno di un'indagine attualmente in corso presso il corso di laurea triennale in Servizio sociale (L-39) dell'Università di Bologna. Dal 2024 viene infatti diffuso un questionario che coinvolge tutte le persone iscritte, con il duplice obiettivo di raccogliere informazioni sul loro percorso formativo e sul processo di avvicinamento al mondo del lavoro, ma anche di arricchire la consapevolezza circa la creazione dell'immaginario attorno alla professione di assistente sociale, seguendo l'ipotesi che siano elementi cruciali anche per orientare la formazione stessa (Osteen 2011).

Quali criteri per un inserimento appropriato in comunità per minori? Una scoping review

Chiara Monti

Università di Bologna, Bologna, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: abbinamento, decision-making, comunità residenziali

Le decisioni di collocamento in comunità di accoglienza residenziale rappresentano una delle sfide più complesse e delicate per gli assistenti sociali impegnati nella tutela dei minori. Sebbene spesso considerate una misura di “ultima istanza”, le comunità accolgono bambini e ragazzi i cui bisogni non possono essere soddisfatti attraverso interventi domiciliari o familiari. Tali decisioni richiedono valutazioni attente, coerenti con il principio di *appropriatezza* indicato nelle linee guida internazionali e nazionali, che invita a scegliere non solo la forma di accoglienza più adeguata, ma anche il miglior abbinamento possibile tra le esigenze del minore e le caratteristiche dello specifico contesto di accoglienza.

Questo contributo presenta i risultati di una *scoping review* della letteratura internazionale, sviluppata a partire da due domande di ricerca:

3. Quali fattori influenzano le decisioni degli assistenti sociali nell’inserire un minore in comunità?
4. Quali criteri guidano la scelta della struttura residenziale più appropriata per ciascun bambino/a?

La ricerca, condotta in sette banche dati, ha individuato nove studi pertinenti, analizzati mediante analisi tematica e interpretati attraverso il Decision-Making Ecology Framework (Baumann et al., 2013). Dall’analisi emergono importanti elementi di riflessione per la pratica professionale. Tra le diverse forme di accoglienza fuori famiglia, la scelta del contesto residenziale dipende dall’età e dal quadro clinico del minore, dalla storia familiare, ma anche dall’esperienza e dalle emozioni dell’assistente sociale e dal supporto che riceve nel proprio contesto organizzativo e sociale. Per quanto riguarda l’abbinamento minore-comunità, i bisogni e le opinioni di bambini e famiglie sono riconosciuti come centrali, ma non sempre trovano spazio effettivo nel processo decisionale. Le scelte si fondano spesso su una conoscenza informale delle strutture disponibili, attingendo alla “collective memory” dei colleghi, più che a valutazioni sistematiche e aggiornate. Vincoli economici e temporali, scarsità di posti e difficoltà di valutazione della qualità delle comunità costituiscono ulteriori ostacoli e generano spesso “abbinamenti compromessi”.

I risultati offrono una base utile per sviluppare consapevolezza sui fattori, spesso impliciti, che influenzano il lavoro dell’assistente sociale come *decision-maker* e forniscono un orientamento per le pratiche di abbinamento individuando alcune caratteristiche chiave delle comunità da considerare nella scelta, tra cui il clima relazionale interno, le competenze dell’équipe e la capacità di collaborazione con i servizi.

Nel complesso, questa revisione della letteratura sottolinea l’importanza di un approccio relazionale, fondato sulle risorse e sulla collaborazione interprofessionale, per costruire percorsi di accoglienza coerenti, partecipati e realmente centrati sul minore e sulla sua famiglia.

Indagine sullo stile dell'assistente sociale supervisore nella pratica professionale con i gruppi

Anna Izzo¹, Emilio Di Fusco², Francesca Ascione³, Ilaria Forlano⁴

¹Comune, Santa Maria a Vico, Italy. ²ASL Napoli 2 Nord, Pozzuoli, Italy. ³Comune, Napoli, Italy. ⁴ASST Lariana, San Fermo della Battaglia, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: Pratiche di supervisione, Dinamiche di gruppo, Processi riflessivi

La supervisione agli e alle assistenti sociali è oggi un ambito in espansione, anche in seguito al suo inserimento tra i Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS). La ricerca ha analizzato lo "stile" del supervisore assistente sociale nella conduzione dei gruppi, inteso come l'insieme coerente di orientamenti, decisioni e modalità di intervento che definiscono il suo agire professionale.

È stato somministrato un questionario strutturato di 29 domande chiuse, diffuso *online* tramite campionamento *snowball* per 30 giorni (15 ottobre - 15 novembre 2024). Hanno partecipato 111 supervisori attivi in diverse regioni italiane. La maggior parte del campione ha maturato una lunga esperienza nel servizio sociale, con oltre il 70% impegnato da più di dieci anni nella professione. Il 52,3% opera nel Nord, mentre il 24,2% nel Sud e il 21,6% nel Centro, delineando una diffusione più consolidata nelle regioni settentrionali. I percorsi formativi risultano eterogenei: il 31,5% non possiede una formazione specifica sulla supervisione, mentre il resto del campione presenta titoli diversificati (master, corsi di alta formazione, ecc.).

I risultati mostrano una chiara centralità attribuita alla dimensione relazionale: il 97,4% dei supervisori dà priorità all'ascolto, alla partecipazione e alla libertà di espressione del gruppo. Parallelamente, l'82% sottolinea l'importanza del mandato professionale e organizzativo. Interessante è anche la distribuzione degli atteggiamenti verso la standardizzazione: il 61,2% considera utili procedure uniformi, mentre il restante 38,5% privilegia un approccio più creativo e flessibile.

Sul piano operativo, i supervisori sostengono ampiamente l'autonomia decisionale (94%), promuovono l'analisi delle criticità (89%) e intervengono con regolarità nella gestione dei conflitti (82%), prevalentemente tramite chiarificazione. È inoltre molto diffusa la propensione al cambiamento: l'87,3% incoraggia la revisione delle pratiche e l'esplorazione di alternative operative.

Nel complesso, la ricerca restituisce un quadro empirico nitido delle pratiche di supervisione, evidenziando l'integrazione tra dinamiche relazionali, responsabilità organizzative e processi di riflessività condivisa.

Libere. Passi verso il futuro. La narrazione positiva di donne resilienti

Cinzia Spriano¹, Vilma Buttolo²

¹Cissaca, Alessandria, Italy. ²ASL, Torino, Italy

17. Servizio sociale antioppressivo

Parole chiave: narrare , scrittura creativa, partecipazione

Area di indagine . Il testo esplora i percorsi di emancipazione dalla violenza di genere, focalizzandosi sulle narrazioni positive e sui processi di ricostruzione identitaria. Diversamente dagli approcci tradizionali centrati sul trauma, l'indagine privilegia le storie di successo, i cambiamenti possibili e le risorse attivate, con l'obiettivo di trasmettere il messaggio che dalla violenza ci si può affrancare. Il progetto si inserisce nella cornice della sociologia fotografica e della ricerca partecipativa, riconoscendo che esistono strumenti concreti di cambiamento: Servizi Sociali, Centri Antiviolenza e reti territoriali.

È stata adottata una metodologia di narrazione. Le autrici hanno raccontato storie di donne che sono uscite dalla violenza per dare coraggio ad altre donne. Si aggiunge la narrazione creativa: venti donne di diverse provenienze culturali sono state coinvolte in un progetto di redazione di fiaba. È stato attivato un laboratorio creativo di scrittura nel quale le donne hanno composto fiabe illustrate, producendo narrazioni positive che culminano nell'opera collettiva "Rosa, la gazzella paurosa".

Risultati

Il progetto ha generato uno spazio profondo di riflessione e rielaborazione del pensiero attraverso parole e immagini. La narrazione di storie di donne vittime di violenza che hanno ricostruito la loro vita rafforza la speranza. La scrittura creativa ha permesso alle donne di raccontarsi oltre il trauma, enfatizzando risorse, resilienza e trasformazione. Le narrazioni prodotte testimoniano che il cambiamento è possibile e reale, offrendo rappresentazioni di speranza in un momento storico in cui i femminicidi sono all'ordine del giorno. Il laboratorio di fiabe ha permesso di integrare culture e linguaggi diversi, creando un prodotto collettivo che sensibilizza e ispira.

Implicazioni

Per la ricerca sociale, il progetto dimostra l'efficacia di metodologie partecipative che valorizzano le voci delle donne come esperte della propria esperienza, spostando il focus dal deficit alle risorse. Per la pratica del servizio sociale, photovoice e narrazione creativa si configurano come strumenti operativi di empowerment che restituiscono agency e dignità narrativa. Le operatrici del settore coinvolte nella scrittura hanno sperimentato direttamente il potere trasformativo della narrazione, arricchendo la propria pratica professionale.

Dare voce significa riconoscere che le immagini parlano e le storie guariscono. La fotografia e la scrittura diventano strumenti di analisi, comprensione e speranza, capaci di sensibilizzare la comunità e influenzare il dibattito pubblico. Il progetto dimostra che narrare i successi, non solo i traumi, è atto politico di resistenza e cambiamento sociale.

Cosa accade nella supervisione individuale? Una ricerca esplorativa su domande, bisogni e processi

MARIA TURATI, MARCO GRASSINI

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: supervisione professionale, tecniche di supervisione, autoetnografia

La supervisione individuale rappresenta una novità significativa per gli assistenti sociali in tutto il contesto nazionale introdotta come LEPSnazionale. La supervisione consiste nell'accompagnamento di un processo riflessivo degli operatori in relazione a questioni e problemi che interessano la pratica professionale finalizzato ad alimentare le competenze e l'identità professionale degli assistenti sociali.

Il contributo presenta i risultati di una ricerca empirica avente oggetto un percorso di supervisione avviato a maggio 2023 e in corso a favore delle assistenti sociali di due Ambiti Territoriali Sociali del Nord Italia costituiti in totale da 25 Comuni di piccole dimensioni (da meno di 1.000 a 11.000 abitanti circa). La ricerca esplora il contenuto dei colloqui di supervisione individuale, identificando le domande e i bisogni che le assistenti sociali portano in quel setting e approfondendo contestualmente il processo e le tecniche utilizzate dal supervisore. Attraverso il metodo dell'auto etnografia, il supervisore-ricercatore ha utilizzato una griglia di osservazione e le note di campo per raccogliere dati relativi ai colloqui di supervisione individuale effettuati (attualmente circa 100). Nella fase di analisi dei dati si è prevista la presenza di un secondo ricercatore esterno al processo, dal momento che la letteratura sull'auto etnografia evidenzia come la sovrapposizione tra oggetto di ricerca e ricercatore rappresenti un limite significativo dell'approccio stesso. Le griglie e le note di campo sono state oggetto di analisi tematica tramite MAXQDA 2022.

I risultati della ricerca evidenziano che gli assistenti sociali hanno utilizzato lo spazio della supervisione individuale per portare temi attinenti a tre dimensioni: casi complessi; problemi interni all'organizzazione, di natura relazionale o connessi ai processi di lavoro; questioni relative al proprio percorso professionale (ad esempio, interrogativi su cambiamenti lavorativi da intraprendere o sullo sviluppo delle proprie competenze attraverso la ripresa percorsi formativi). La discussione dei risultati verte su come il supervisore possa gestire le aspettative degli operatori, a partire dalla considerazione che le domande portate dagli operatori sono spesso di natura valutativa (sul loro agire professionale) /risolutiva. Dal momento che la supervisione si propone di accompagnare processi di riflessione abilitanti per gli operatori, capaci cioè di sostenere decisioni e azioni successive, il contributo esplora le strategie che il supervisore può utilizzare per promuovere la capacità riflessiva degli operatori, evitando di porsi in ottica sostitutiva e favorendo processi di apprendimento e crescita professionale. In questa chiave, il counseling è proposto come riferimento utile per accompagnare i processi di supervisione individuale.

Il Pronto Intervento Minori e l'equipe multidisciplinare

Marika Di Prodi, Franca Veneziano, Armando Di Monte, Andrea Braconi

Comune di Macerata, Macerata, Italy

15. Servizio sociale e situazioni di emergenza

Parole chiave: minori, reperibilità, emergenza

Il **Pronto Intervento Minori** nasce a seguito della riforma dell'art. 403 c.c. introdotta dalla Legge n. 206/2021, che disciplina l'intervento immediato della Pubblica Autorità in situazioni di grave pregiudizio per i minori. Le Linee guida della Procura presso il Tribunale per i Minorenni di Ancona del 20 giugno 2022 stabiliscono che, quando un minore è moralmente o materialmente abbandonato o esposto a grave pericolo psicofisico nell'ambiente familiare, la Pubblica Autorità debba provvedere con urgenza al suo collocamento in luogo sicuro. Per garantire tale operatività, si ritiene indispensabile **una reperibilità dei Servizi Sociali per 7 giorni su 7**, anche attraverso forme associate tra Comuni.

In quest'ottica, quindi, **nel gennaio 2024 è stato attivato il servizio P.I.M. dall'Ambito Territoriale Sociale 15** della regione Marche che comprende 9 Comuni di cui Macerata come capofila.

Il servizio di reperibilità, attivo negli orari di chiusura dei Servizi Sociali e nei giorni festivi, è **garantito da 6 assistenti sociali** dell'Area Famiglia, Infanzia e Adolescenza del Comune di Macerata, e comprende **anche 3 operatori sociali**.

In caso di collocamento di **un minore straniero non accompagnato, di codice rosso con coinvolgimento di un minore e la segnalazione di un minore in stato di abbandono**, i Comuni si impegnano a contattare tempestivamente il P.I.M. per le possibili situazioni di competenza, a prendere in carico i minori alla riapertura dei Servizi, a notificare i provvedimenti ai genitori e ad individuare collocazioni alternative entro i tempi previsti.

Per gli interventi ex art. 403 c.c., gli esiti possibili sono il mantenimento del minore al domicilio con attivazione della presa in carico, oppure il collocamento urgente in luogo sicuro. Quando si fa riferimento a MSNA, l'a.s. ricerca una famiglia affidataria oppure una struttura idonea a partire dalle comunità convenzionate. Successivamente l'a.s. elabora la proposta di ordinanza, contatta il Sindaco competente e redige la relazione. Una volta collocato il minore, informa oralmente il Pubblico Ministero e, entro 24 ore, invia tramite PEC il provvedimento e la documentazione.

Per i MSNA la procedura non richiede comunicazione orale al P.M. e i costi di accoglienza restano a carico del Comune competente. Il P.I.M. monitora l'intervento finché il Servizio Territoriale non assume la presa in carico.

I 58 interventi effettuati tra il gennaio 2024 ed il novembre 2025 hanno garantito una copertura delle situazioni emergenziali, oltre ad una concreta risposta al mandato di tutela dei minori da parte della Pubblica Autorità.

Partecipazione e comunità educante: pratiche e risultati del progetto P.L.A.C.E.

Lucia Cesaro, Rosa Piscitelli, Emilio Di Fusco, Antonella Cotugno

Patatrak APS, Aversa, Italy

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: empowerment, comunità, partecipazione civica

Il presente contributo analizza i processi partecipativi attivati negli anni 2023-2025 dal progetto **P.L.A.C.E. - Promuovere Legami e Accrescere la Comunità Educante**, realizzato ad Aversa (CE) con il finanziamento di Impresa Sociale *Con i Bambini*. Il progetto si configura come un intervento territoriale orientato all'*empowerment* della comunità con l'obiettivo di rafforzare le capacità collettive di azione, generare beni comuni educativi e promuovere forme di *governance* collaborativa attraverso la co-progettazione di un Patto Educativo di Comunità.

L'impianto metodologico adottato si basa sul *design thinking*, utilizzato come approccio partecipativo e interattivo capace di integrare ascolto, analisi dei bisogni, generazione condivisa di idee e sperimentazione. Tale approccio è stato declinato attraverso laboratori, *focus group*, *world café* e assemblee cittadine. Il processo ha coinvolto minori, giovani, famiglie, docenti e dirigenti scolastici, assistenti sociali, professionisti dell'area sanitaria, volontari, associazioni del terzo settore, *stakeholder* istituzionali e servizi sociali territoriali, configurando un percorso pienamente intergenerazionale e interistituzionale.

L'analisi dei dati quantitativi evidenzia un ampliamento significativo della partecipazione cittadina rispetto alle previsioni iniziali. A fronte di un *target* programmato di 358 partecipanti giovani e 66 genitori, negli anni di riferimento sono stati coinvolti 473 giovani (+115) e 144 genitori (+78). Inoltre, sono state raggiunte ulteriori 106 persone tra docenti, professionisti e volontari nonché 45 *stakeholders* (rappresentanti politici, del terzo settore ed altri enti non formali). L'ampio superamento della soglia prevista dei partecipanti indica un processo di mobilitazione comunitaria esteso e una crescente assunzione condivisa di responsabilità educative e sociali.

Le azioni co-progettate includono interventi di rigenerazione urbana (installazione di casette *bookcrossig*, fioriere, pulizia dei parchi pubblici), iniziative culturali (manifestazione letteraria dal titolo *Ritmo in Versi* e passeggiata fotografica) ed eventi collettivi quali *Aversa e i suoi Legami*, in occasione delle elezioni amministrative del Comune di Aversa (nel 2024), e la *Giornata del Gioco* che ha visto la collaborazione di UNICEF Campania. Tali attività hanno contribuito alla riattivazione degli spazi comuni e alla costruzione di forme strutturate di cooperazione tra cittadini, scuole, associazioni e servizi del territorio.

I risultati mostrano come la *governance* comunitaria dell'educazione possa sostenere processi di *empowerment* collettivo e consolidare sinergie tra gli attori territoriali. L'esperienza del progetto P.L.A.C.E. mette in luce la possibilità di sviluppare un modello di partecipazione replicabile in altri contesti, offrendo indicazioni utili alla costruzione dei futuri Patti Educativi di Comunità e alla definizione di politiche sociali integrate capaci di valorizzare il contributo attivo di tutti i cittadini.

Parola ai Supervisor - Valutazione della Supervisione Professionale in una Regione del Sud Italia

Francesco Fasiello

Università degli Studi di Bari, Bari, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: Valutazione delle Politiche Pubbliche, LEPS Supervisione, Analisi Delphi

La supervisione professionale rappresenta uno strumento strategico per il rafforzamento dei servizi sociali territoriali e per l'implementazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali. Nonostante l'attenzione istituzionale crescente, persistono differenze significative tra territori nella progettazione, gestione e valutazione dei percorsi di supervisione, in particolare rispetto alla partecipazione degli operatori, all'analisi preliminare del fabbisogno e al ruolo della dirigenza nella valutazione interna. La presente ricerca, condotta in una regione del Sud Italia, si propone di esplorare questo campo, aderendo alla riconosciuta mancanza di modelli condivisi di valutazione che costituisce un limite alla diffusione strutturale della supervisione.

La domanda di ricerca è: quali elementi individuali, organizzativi e di governance sono ritenuti prioritari dai supervisori per garantire percorsi di supervisione efficaci e definire standard replicabili e condivisi a livello territoriale?

Gli obiettivi specifici della ricerca mirano a indagare tre dimensioni: la partecipazione degli assistenti sociali ai percorsi di supervisione; la qualità dell'analisi preliminare del fabbisogno nella fase di progettazione; e il ruolo della dirigenza nel promuovere e sostenere processi di valutazione interna. Questi topic sono stati elaborati a partire dagli output del progetto Va.LE.S. e dal documento Costruire i percorsi di Supervisione Professionale: riferimenti teorici e operativi per definire il disegno di ricerca.

La metodologia adottata è il metodo Delphi, scelto per la sua capacità di favorire un confronto strutturato tra esperti in contesti caratterizzati da pratiche eterogenee. Il panel comprende dieci assistenti sociali supervisori con almeno un anno di esperienza e operativi in almeno due ambiti territoriali, assicurando competenza consolidata e prospettive diversificate. La prima fase prevede la raccolta di percezioni, esperienze e rappresentazioni dei supervisori rispetto ai tre topic, consentendo di individuare in maniera puntuale i fattori che influenzano la partecipazione, la progettazione del fabbisogno e il sostegno della dirigenza. I dati raccolti costituiranno la base per la costruzione degli item valutativi destinati alla fase successiva, volta a misurare il livello di convergenza tra gli esperti.

I risultati attesi includono l'elaborazione di un quadro interpretativo condiviso dei principali fattori che definiscono la qualità dei percorsi di supervisione, l'identificazione di condizioni organizzative e motivazioni che favoriscono la partecipazione, criteri per una corretta analisi preliminare del fabbisogno e modalità efficaci di coinvolgimento della dirigenza nei processi valutativi. Complessivamente, lo studio mira a fornire raccomandazioni operative e standard replicabili, utili a orientare la progettazione, la gestione e la valutazione della supervisione professionale nei servizi sociali e a supportare le politiche regionali di implementazione dei LEPS.

Attivazione del processo di aiuto per e con le donne vittime di tratta sessuale

Alessia Bertolo, Elisabetta Perrone, Sara El Hamdou, Miriana Carbone

Cooperativa Sociale Il Quadrifoglio, Latina, Italy

5. Servizio sociale e migrazioni

Parole chiave: sfruttamento, mediazione, rinascita

La tratta sessuale è un fenomeno che affonda le radici in tempi remoti e che, contrariamente a quanto si possa pensare, si alimenta di quelle condizioni che ci fanno credere di essere in un mondo evoluto. La prima definizione viene istituita nel 2000 a seguito del Protocollo delle Nazioni Unite sulla Trattandola definendolo *reclutamento, trasporto, trasferimento [...] al fine di ottenere il consenso di un soggetto che ha il controllo su un'altra persona, per fini di sfruttamento [...] della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale*.

L'evoluzione ha raffinato la tecnica di adescamento e le modalità di “mantenimento” di questa pratica. Non è confinabile ai margini del mondo, dove i processi di globalizzazione sono lontani, ma, al contrario, questi hanno permesso l'estensione del fenomeno a tutti i paesi.

Esiste un quadro normativo di riferimento, nazionale e internazionale, ricco di definizioni, divieti, inviti – Piano Nazionale di azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani, Linee Guida di Protezione Internazionale dell'UNHCR. Tuttavia la costruzione del processo di aiuto è quanto di più complesso possa esistere per difficoltà di carattere oggettivo e soggettivo legato alle protagoniste stesse e al fenomeno.

Lo scardinamento deve avvenire in un contesto macro – fenomeno – e micro – a livello individuale della persona.

Quello che la ricerca vuole indagare, con una modalità qualitativa, è se e come, nel contesto italiano, nella provincia di Latina, nell'ambito della prima accoglienza questo fenomeno sia radicato.

Cosa di concreto si può fare perché questo venga riconosciuto, poi affrontando dai professionisti dei settori privati e pubblici, dalle donne stesse e dalle comunità in un'ottica di *ricerca-azione*.

Cosa si può fare per decostruire il concetto di donna-oggetto o di donna ed in quanto tale predestinata a sofferenze. Cosa si può fare per re imparare l'arte del fidarsi e dell'affidarsi, anche alle donne stesse, che molte volte, sono antagonista-protagonista. Cosa si può fare per ricostruire un legame con il maschile che viene compromesso e confinato al concetto di “uomo padrone”.

La globalizzazione e la lotta al patriarcato - che spesso volte viene utilizzato impropriamente - sono dalla nostra parte. Dalla parte dei professionisti che si impegnano nel riconoscere gli indicatori di tali fenomeni. Nel creare – tempestivamente – una rete di supporto istituzionale e non che possa donare a chi è vittima (in)consapevole una nuova possibilità, attraverso la costruzione di vademecum ad hoc.

L'accoglienza è anche questa. Accogliere, decostruire e ricostruire. Insieme.

“La gentilezza come leva trasformativa nei servizi di assistenza domiciliare: convergenze, divergenze e determinanti del cambiamento in un percorso triennale”

Giulia Albano¹, Raffaella Maccioni², Rossana Montisci³

¹libero professionista, 10155, Italy. ²ASL, Cagliari, Italy. ³Comune, Cagliari, Italy

2. Servizio sociale e anziani

Parole chiave: gentilezza , SAD , posture

Il simposio presenta i risultati di un progetto triennale di trasformazione del Servizio di Assistenza Domiciliare (SAD) di uno specifico territorio, che ha esplorato la gentilezza come postura professionale, pratica relazionale e principio organizzativo. La cornice metaforica dell'Etna, proposta dalla CIRSS, offre una chiave interpretativa particolarmente fertile: come il vulcano, anche il SAD è caratterizzato da processi sotterranei lenti, alternati a emergenze improvvise, da fasi di quiete apparente intervallate a momenti di pressione, e da equilibri instabili che richiedono attenzione, lettura fine e capacità di muoversi senza semplificazioni. La metafora permette di esplorare la natura dinamica e multilivello del cambiamento nei servizi, dove la trasformazione avviene per spostamenti gradualmente, collassi locali o eruzioni visibili che ridisegnano i paesaggi relazionali e organizzativi.

All'interno di questa cornice, il progetto ha adottato una definizione di gentilezza che ne sottolinea la complessità professionale. Richiamando la prospettiva di Letizia Espanoli, *essere gentili significa essere cauti nel costruire la relazione con se stessi e con l'altro, avere il coraggio di incontrare davvero sé e l'altro in uno spazio relazionale autentico che non è mai vuoto; significa prendersi cura non solo del “cosa”, ma soprattutto del “come” e del “perché”, concedendosi di lasciarsi andare e accogliere le fragilità proprie e altrui*. Questa concezione, lontana da ogni accezione decorativa, ha orientato l'intero processo formativo e organizzativo.

La **domanda di ricerca** che guida il simposio è la seguente: **in che modo la gentilezza, introdotta come principio formativo e organizzativo, genera trasformazioni nei professionisti, nelle pratiche e nel sistema del SAD, e quali condizioni le favoriscono oppure le ostacolano?**

La ricerca si basa su due strumenti principali:

3. **analisi documentale** della vasta produzione triennale (materiali formativi, narrazioni degli operatori, revisione condivisa di protocolli, dispositivi metodologici, restituzioni scritte, osservazioni longitudinali);
4. **un focus group riflessivo** tra tre assistenti sociali coinvolte nel progetto, volto a interpretare le evidenze in una prospettiva inter-organizzativa.

I risultati preliminari mettono in evidenza **convergenze importanti e divergenze preziose nei cambiamenti avvenuti**, ma soprattutto alcuni significativi **determinanti del cambiamento**, veri “fattori tettonici” che favoriscono o limitano la trasformazione:

1. Determinanti personali

2. Determinanti pratico-operative

3. Determinanti organizzative

Il simposio articola così i risultati attraverso tre contributi dedicati al professionista, alle pratiche e all'organizzazione, con l'obiettivo di comprendere **quando, come e perché** la gentilezza riesce — o non riesce — a trasformare un servizio.

Non rappresenta soltanto un esercizio valutativo, ma una questione cruciale per il servizio sociale contemporaneo, offre elementi per riconoscere la gentilezza come una leva strategica nella costruzione dei

servizi del futuro. Nei servizi domiciliari, dove la cura avviene negli spazi intimi delle persone e si intreccia con fragilità, solitudini, dignità, conflitti e speranze, la gentilezza non è un elemento accessorio né un tratto caratteriale, interroga l'identità, la cultura e le forme dell'aiuto.

Abstract 1 “Ritrovare il perché: la gentilezza come leva di trasformazione del professionista nel SAD”

Questo contributo presenta i risultati dell'analisi qualitativa condotta in relazione ad una prima domanda di ricerca: **in che modo la gentilezza trasforma il professionista del SAD e quali indicatori e determinanti sostengono tale trasformazione?**

L'analisi documentale tematica induttiva ha permesso di identificare tre aree di trasformazione dei professionisti, quali: **le parole utilizzate nei dialoghi di cura, la qualità delle domande poste nell'operatività, ricerca dell'interazione con le persone nell'operatività, l'accoglienza delle emozioni, la presenza di azioni intenzionali di cura di sé.**

La trasformazione professionale quando avvenuta risulta sostenuta da tre gruppi di determinanti.

Determinanti personali: apertura al cambiamento, disponibilità a decostruire rappresentazioni e pregiudizi, scelta della cura di sé e del se professionale

Determinanti pratico-operative: presenza di percorsi formativi dedicati, un gruppo di lavoro stabile

Determinanti organizzative: direzione culturale da parte dei vertici organizzativi, leadership generativa del coordinatore, capacità dell'organizzazione di accogliere eventi sentinella e trasformarli in apprendimenti collettivi.

Quando tali determinanti si allineano, emergono trasformazioni che conducono il professionista a una **maggiore centratura sul senso della propria scelta professionale**, a una **relazione più consapevole con le persone che accedono al servizio** e a una **ritrovata capacità di avere cura di sé mentre si ha cura dell'altro.**

I risultati suggeriscono che la trasformazione del professionista non è un effetto spontaneo né individuale, ma l'esito di un ecosistema che integra le tre dimensioni. Ne deriva che la gentilezza — quando sostenuta da scelte personali e organizzative che ne riconoscono il valore — può diventare una competenza strategica per il servizio sociale, capace di generare Buona cura.

Abstract 2 “Dare forma alla cura: effetti della gentilezza sulle pratiche quotidiane dell'assistenza domiciliare”

Questo contributo presenta i risultati dell'analisi qualitativa condotta in relazione alla seconda domanda di ricerca del simposio: **in che modo la gentilezza trasforma le pratiche quotidiane di cura nel Servizio di Assistenza Domiciliare (SAD)?**

Dall'analisi tematica induttiva ha permesso di identificare tre aree di trasformazione delle pratiche, riconducibili a: **una maggiore cura dell'ambiente domestico come estensione della dignità della persona; un uso del PAI orientato alla co-progettazione e non solo alla prescrizione; una modulazione qualitativa delle consegne.**

La trasformazione delle pratiche, quando si è manifestata, risulta sostenuta da tre gruppi di determinanti:

Determinanti personali: apertura all'acquisizione di competenze tecniche professionali e trasversali, disponibilità a decostruire il “si è sempre fatto così”, scelta della cura del se professionale

Determinanti pratico-operative: presenza di percorsi formativi dedicati, un gruppo di lavoro stabile, strumenti da sperimentare, presenza di un linguaggio professionale condiviso.

Determinanti organizzative: direzione culturale da parte dei vertici organizzativi, leadership generativa del coordinatore, capacità dell'organizzazione di accogliere le criticità e trasformarli in apprendimenti collettivi.

Quando tali determinanti convergono, le pratiche evolvono verso una maggiore intenzionalità relazionale, un più forte radicamento della cura nel rispetto della dignità e della libertà della persona, che riduce automatismi e rigidità.

I risultati suggeriscono che la trasformazione delle pratiche non avviene per addestramento tecnico, ma attraverso un ecosistema operativo e organizzativo che sostiene la gentilezza come competenza pratica. Ciò indica la necessità, per il servizio sociale, di progettare processi, strumenti e linguaggi e processi che rendano la gentilezza un atto professionale quotidiano e non contingente.

Abstract 3. “Tra desiderio e sistema: perché la gentilezza fatica a diventare cultura organizzativa nei servizi domiciliari”

Questo contributo analizza la terza domanda di ricerca del progetto triennale: **come la gentilezza modifica culture, processi e funzionamenti organizzativi e inter-organizzativi nei servizi di assistenza domiciliare, e quali indicatori e determinanti sostengono tale trasformazione?**

La metodologia impiegata integra l’analisi documentale con i dati emersi dal focus group riflessivo tra tre assistenti sociali coinvolte nel progetto triennale. L’indagine ha permesso di rilevare che non emergono indicatori osservabili di trasformazione organizzativa attribuibili alla gentilezza nei servizi interessati. Tale assenza, tuttavia, non coincide con immobilità: i questionari di gradimento e le narrazioni raccolte mostrano indicatori di desiderio, ovvero segnali che gli operatori auspicano un cambiamento culturale e di funzionamento che integri i principi esplorati nel progetto.

L’analisi del focus group ha permesso di interrogare le ragioni di questa mancata emersione. I risultati convergono su **alcuni nodi critici: la scelta della gentilezza come principio organizzativo è stata interna a una sola organizzazione e calata dall’alto, non vi è stata una decisione condivisa a livello interno e di sistema; le trasformazioni richiedono tempi lunghi e un allineamento progressivo tra i tre livelli del cambiamento—professionista, pratica e organizzazione—per evitare che la gentilezza resti confinata a un piano individuale o solo procedurale.**

L’esito interpretativo suggerisce che la gentilezza può diventare leva organizzativa solo quando sostenuta da scelte strategiche di sistema e da dispositivi istituzionali che facilitano il cambiamento culturale.

Le implicazioni per la pratica sottolineano la necessità di investire in processi istituzionali che accompagnino la scelta della gentilezza come identità della cura: governance partecipativa e spazi interorganizzativi di confronto. Solo così la gentilezza può passare dall’essere un valore dichiarato all’essere un criterio di funzionamento dei servizi domiciliari.

Il progetto "Prebuggiun": esiti di un'esperienza progettuale di agricoltura sociale nell'entroterra genovese

Giovanna Dondero

libero professionista, genova, Italy

20. Servizio sociale, ecologia e sostenibilità

Parole chiave: agricoltura sociale, inclusione, sostenibilità

“L’agricoltura sociale è quella attività che impiega le risorse dell’agricoltura e della zootecnia, la presenza di piccoli gruppi, famigliari e non, che operano nelle aziende agricole, per promuovere azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione, di servizi utili per la vita quotidiana e di educazione” (di Iacovo, 2008).

Il suo funzionamento è regolato da norme a carattere europeo, nazionale e regionale e prevede interventi rivolti al singolo, a gruppi o alla comunità. Le fonti di finanziamento possono essere molteplici e richiedono spesso un lavoro per progetti.

Oggi l'agricoltura sociale costituisce una via di sviluppo per il mondo agricolo perché permette di "diversificare l'attività" offrendo, accanto ai prodotti agricoli, alcuni servizi alla persona e alle comunità. Al tempo stesso questo settore consente di ampliare l'offerta di servizi puntando su risposte innovative e potenzialmente più sostenibili sotto il profilo economico.

Gli interventi di agricoltura sociale possono contribuire, da un lato al rafforzamento dell'offerta di servizi nelle zone rurali, dove questi sono più carenti, ma al tempo stesso rappresentano una opportunità interessante per chi vive in zone urbane e soffre gli effetti di un costante deficit di natura. Inoltre questi percorsi possono coniugare obiettivi di benessere per la persona, sviluppo sostenibile dei territori e delle comunità locali.

In quest'ottica negli ultimi anni in alcuni piccoli comuni dell'entroterra genovese si è sviluppata una rete composta da enti del terzo settore, Comuni e piccole aziende agricole del territorio, fortemente orientata a sviluppare pratiche di agricoltura sociale.

Ad agosto 2025 è stata portata a termine l'ultima esperienza territoriale di questo tipo: il progetto di agricoltura sociale "Prebuggiun", finanziato con fondi del Piano di sviluppo Rurale. La progettazione ha visto il coinvolgimento di due cooperative sociali, dei servizi sociali territoriali di cinque piccoli comuni, tre aziende agricole, e un'associazione. Il progetto va in continuità con altre iniziative precedenti incentrate sullo stesso tema e si è posto l'obiettivo di offrire percorsi di inclusione sociale e lavorativa destinati a persone in condizione di fragilità personale ed economica. Il rafforzamento della rete, l'implementazione e la divulgazione di buone prassi costituiscono ulteriori obiettivi su cui sono state impostate le attività.

A progetto concluso, l'ente capofila ha raccolto una valutazione al fine di mettere a fuoco gli esiti dell'azione progettuale. Oltre all'analisi dei dati di monitoraggio, è stata svolta una piccola indagine qualitativa con i beneficiari, gli operatori e le aziende agricole per comprendere i punti di forza e di debolezza dell'esperienza anche in previsione di future progettazioni. Si propone quindi una sintetica presentazione di questo lavoro.

Il "Prebuggiun" è un piatto della tradizione ligure, cucinato con molte varietà di erbe selvatiche e patate: una ricetta povera, nutriente, sostenibile, composta di tanti elementi diversi tra loro. La filosofia di questo piatto è stata d'ispirazione per l'ideazione e la realizzazione dell'esperienza che si vorrebbe presentare

Policy Practice e azione sociale: verso un rinnovato ruolo politico del servizio sociale

Silvana Mordegli¹, Riccardo Guidi²

¹FNAS, Roma, Italy. ²Università di Firenze, Firenze, Italy

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Policy practice, Advocacy, Welfare

Il contributo esplora la policy practice quale dimensione strategica e trasformativa dell'agire professionale nel servizio sociale contemporaneo. Il punto di partenza è l'analisi dell'evoluzione delle politiche sociali e delle modalità con cui gli e le assistenti sociali possono e devono partecipare alla loro costruzione, attuazione e valutazione. In un contesto segnato da crescenti disuguaglianze e da una progressiva burocratizzazione dei servizi, la *policy practice* è intesa come una pratica riflessiva, individuale e collettiva che mira a connettere la dimensione micro dell'intervento con quella meso del funzionamento organizzativo e macro delle decisioni pubbliche.

L'approccio metodologico del contributo combina 30 interviste qualitative e survey mediante questionario somministrato ad un campione nazionale di assistenti sociali in ruolo (n=6,800). Sulla base di tali fonti primarie, sono illustrati i diversi tipi di policy practice che caratterizzano l'azione professionale, nonché – anche sulla base di ipotesi derivate dalla letteratura internazionale – gli ostacoli che frenano il loro sviluppo. La metodologia privilegia la triangolazione tra fonti accademiche, esperienze operative e riflessione deontologica, con riferimento al Codice deontologico del CNOAS (2020) e alle raccomandazioni dell'IFSW sul ruolo politico del social work.

I risultati evidenziano che la policy practice rappresenta non solo un ambito emergente di riflessione, ma anche una necessità concreta per la sostenibilità del welfare e la tutela dei diritti sociali. Essa richiede competenze di *advocacy*, analisi istituzionale, lavoro di rete e capacità di mediazione tra cittadini, amministrazioni e il terzo settore. Nei contesti italiani, tuttavia, permangono ostacoli significativi: una formazione ancora poco orientata alla dimensione politica, la frammentazione dei livelli di governance e la debolezza dei canali di partecipazione istituzionale.

Le implicazioni per la pratica professionale riguardano la necessità di rafforzare la formazione in *policy analysis* e partecipazione civica, di valorizzare il ruolo dei servizi territoriali come osservatori delle disuguaglianze e generatori di conoscenza sociale, e di promuovere modelli di coprogettazione e valutazione partecipata. In conclusione, la policy practice rappresenta un'occasione per ridefinire il servizio sociale come attore politico collettivo, capace di incidere sulle politiche e di contribuire alla costruzione di un welfare più equo, democratico e orientato ai diritti.

BenEssere Aziendale e Organizzativo del Distretto Socio Sanitario 27

filippo santoro¹, giuseppe trifilo², carmela procopio¹, cristina porretti²

¹comune, milazzo, Italy. ²centro studi e ricerca siapa ets, sant'agata di militello, Italy

9. Servizio sociale e organizzazione, ricerca sulla professione e benessere lavorativo

Parole chiave: benessere, formazione, qualità

L'obiettivo principale del progetto è generare benessere sul luogo di lavoro, dei dipendenti del Distretto SS 27 allo scopo di garantire la continuità operativa e produttiva delle persone coinvolte e ridurre le assenze del personale. La finalità è la produzione di benessere olistico sul luogo di lavoro come leva per la sostenibilità e l'efficacia organizzativa.

Il progetto si articola su tre pilastri fondamentali:

- La promozione del benessere psicofisico e sociale dei dipendenti, supportando l'equilibrio tra la vita lavorativa e personale (work-life balance);
- La formazione e lo sviluppo professionale, in quanto l'investimento in competenze e conoscenze è il mezzo principale per migliorare la performance e le prospettive di carriera dei dipendenti;
- La costruzione di un ambiente di lavoro positivo e inclusivo.

Il progetto prevede diverse azioni:

- * Analisi del target e delle clima-azioni volte a garantire che le attività siano efficaci e rispondere ai bisogni dei beneficiari;
- * Istituzione di n.2 "Sportelli di Assistenza Distrettuale" condotti da un assistente sociale coadiuvato da uno Psicologo, finalizzati all'erogazione di servizi di valutazione, consulenza, supporto nell'accesso ai servizi e ai benefici;
- * Attività di MINDFULNESS - Le attività di gestione dello stress saranno proposte al di fuori dell'orario di lavoro. Potranno includere sessioni di gruppo (tecniche di rilassamento, mindfulness) e colloqui individuali di supporto psicologico, a seconda delle preferenze e necessità;
- * Organizzazione di attività ricreative ed educative;
- * Corso BLSD Basic Life Support Defibrillation-Un percorso di formazione che insegna le competenze necessarie per intervenire in caso di arresto cardiaco, utilizzando il defibrillatore semiautomatico esterno (DAE) e praticando la rianimazione cardiopolmonare (RCP);
- * Audit in materia di salute, sicurezza e prevenzione nei luoghi di lavoro;
- * Workshop divulgativi incontri tematici svolti presso i comuni del Distretto 27 inerenti la "Salute Mentale e Benessere", "Prevenzione dalle dipendenze"; Educazione Alimentare e Stili di Vita Sani"; "Prevenzione delle violenze di genere"; "Educazione alla cittadinanza attiva" "Gestione del tempo e delle risorse personali"; "Prevenzione delle malattie croniche".

Per l'analisi dei risultati sarà utilizzato il metodo quantitativo attraverso la somministrazione del "Customer Satisfaction" per ogni linea di intervento.

La conclusione del presente progetto, derivante dai risultati ottenuti sarà il miglioramento del benessere fisico, psicologico e sociale dei lavoratori coinvolti. La stessa è da intendersi quale azione trasversale per la creazione dei sistemi di Welfare di Comunità. Sostenere i processi del benessere contribuisce a migliorare la qualità delle prestazioni rese dalla PA a favore dei propri cittadini.

L'affidamento ponte: vissuti e narrazione dei protagonisti tra legame, attaccamento e separazione

Annunziata Bartolomei¹, Marco Giordano², Marilena Di Lollo², Enrica Gazzaneo³, Francesca Maci⁴

¹università degli studi di roma tre, roma, Italy. ²centro studi affido, salerno, Italy. ³comune di frosinone, frosinone, Italy. ⁴università di Parma, Parma, Italy

1. Servizio sociale, famiglie e infanzia

Parole chiave: legame - separazione, vissuti - narrazione, affidamento ponte

scopo della ricerca

il presente studio intende esplorare in profondità i vissuti soggettivi, le rappresentazioni emotive e i processi relazionali che caratterizzano l'“affidamento ponte”, una particolare forma di accoglienza familiare nella quale ai caregiver affidatari è richiesto di instaurare un legame affettivo intenso, seppur temporalmente delimitato. la letteratura internazionale evidenzia come la qualità delle relazioni di cura nei primi anni di vita influenzi in modo decisivo lo sviluppo di un attaccamento sicuro; tuttavia, poca attenzione è stata rivolta alle implicazioni emotive che questo tipo di affidamento comporta per le famiglie affidatarie, specialmente rispetto al paradosso etico di “amare a tempo”, sapendo che la relazione è destinata a concludersi. obiettivo della ricerca è quindi comprendere i vissuti di attaccamento, separazione e perdita delle famiglie coinvolte, al fine di individuare bisogni di supporto psicologico e formulare proposte di intervento istituzionale più adeguate.

metodologia

è stato adottato un disegno qualitativo di tipo esplorativo, fondato sul metodo biografico e sulla narrazione come strumento privilegiato di accesso alla dimensione soggettiva dell'esperienza. il campione sarà composto da famiglie affidatarie selezionate in base allo stadio del loro percorso di affidamento ponte. la raccolta dei dati avverrà tramite interviste semi-strutturate, audio registrate e trascritte integralmente. le interviste saranno costruite attorno a quattro nuclei tematici ritenuti critici ai fini dell'analisi:

1. prima dell'affido (motivazioni, aspettative, rappresentazioni iniziali);
2. durante l'affido (relazione con il minore, dinamiche emotive, interazioni con i servizi);
3. dopo l'affido (rielaborazione dell'esperienza, vissuti di separazione);
4. dall'affido all'adozione (nel caso di percorsi evolutivi in tale direzione).

l'analisi dei dati seguirà i principi della grounded theory, allo scopo di far emergere categorie interpretative radicate nelle narrazioni dei partecipanti.

risultati attesi

ci si attende di identificare pattern emotivi e relazionali ricorrenti, nonché elementi induttivi non ancora pienamente formalizzati dalla ricerca esistente, offrendo così una lettura più articolata dei processi di attaccamento e separazione nelle famiglie affidatarie.

conclusioni

la ricerca mira a produrre una valutazione complessiva dell'esperienza dell'affidamento ponte, contribuendo alla definizione di strategie di sostegno psicologico e formativo per le famiglie coinvolte. una maggiore comprensione dei vissuti emotivi potrebbe favorire processi di rielaborazione più consapevoli, trasformando l'esperienza degli affidatari in una risorsa utile per il miglioramento dei percorsi futuri, tanto per i minori quanto per gli adulti partecipanti al progetto di affido

Genitorialità in contesti di incertezza: Il Servizio Sociale Ospedaliero nell'Area Materno Infantile. Lo sguardo delle e dei pazienti.

Mariasofia Alleva

Ospedale Gemelli Isola Tiberina, Roma, Italy

3. Servizio sociale in contesti sanitari

Parole chiave: tutela minori, genitorialità fragile, servizio sociale ospedaliero

La ricerca qui proposta mira a evidenziare le potenzialità e la specificità della presa in carico dei minori e dei loro nuclei a partire dal contesto ospedaliero, in occasione delle nascite dei bambini, segnalati al Servizio Sociale Ospedaliero per una presunta condizione di disagio socio-familiare o di vulnerabilità del nucleo genitoriale.

Tramite un'indagine qualitativa semistrutturata, elaborata sulla base di una batteria di interviste rivolte a sei genitori ex pazienti dei nosocomi "Gemelli Isola Tiberina" e "Policlinico A. Gemelli IRCCS" di Roma, si è indagato il punto di vista della persona rispetto al ruolo, alle funzioni e alle modalità operative proprie di un Servizio Sociale Ospedaliero, offrendo spazio alla visione che le persone hanno sviluppato della professione, riconoscendo o meno la funzionalità, nel proprio progetto di vita, dell'interazione con il Servizio.

L'obiettivo e il movente dell'indagine attingono alla volontà di creare uno spazio di ascolto, riflessività e autoriflessività in merito alla funzione dell'Assistente Sociale referente dell'Area Materno – Infantile, dove i percorsi di tutela e aiuto subiscono maggiori o minori difficoltà di adesione, collaborazione e conflittualità a seguito di una multifattorialità di elementi. Gli interventi a tutela dell'infanzia, dell'adolescenza e a supporto della genitorialità fragile assumono un carattere di singolare complessità quando contestualizzati in ospedale, necessitando di un livello stratificato di operatività, che richiede ai professionisti del sociale di coniugare, nella giusta misura, la propria visione tecnico-professionale con quella dell'équipe sanitaria. La costruzione della relazione di aiuto con le figure genitoriali prese in oggetto, da considerarsi a loro volta quali protagonisti di un percorso di genitorialità vulnerabile, esposto a rischi e difficoltà connessi a condizioni di vita complesse, problematiche e instabili (A. Sicora, 2024), risulta al centro dell'intervento sociale, accanto alla costruzione del lavoro di rete con i Servizi Sociali, Socio – Sanitari e di concerto con l'Autorità Giudiziaria. I risultati dell'indagine fanno emergere come l'aspettativa riversata dai genitori nei confronti del professionista in occasione della nascita dei figli sia già di partenza alterata dalla presenza di pregiudizi e stereotipi circa l'operato del Servizio Sociale, in particolar modo quando i soggetti coinvolti hanno già avuto contatti con i Servizi territoriali. Il tema della paura e della fiducia nella costruzione della relazione di aiuto risultano alcuni fra i principali *leit motiv* generati dallo scambio con i pazienti, la cui voce, alla luce della strutturazione di percorsi di cambiamento avvenuti, permette di implementare la visione di un Servizio Sociale Ospedaliero quale risorsa, non ostacolo.

ART-BASED SOCIAL WORK: UNO STUDIO ETNOGRAFICO NEL "CENTRO DE REFERENCIA DA JUVENTUDES NOVO HORIZONTE" IN BRASILE

Yasmin Frascaria

Università Milano Bicocca, Milano, Italy

17. Servizio sociale antioppressivo

Parole chiave: ART BASED SOCIAL WORK, APPROCCIO ANTI-OPPRESSIVO, TRASFORMAZIONE SOCIALE

Il progetto di ricerca indaga il potenziale trasformativo dell'Art-based social work, esplorando l'integrazione delle pratiche artistiche all'interno del servizio sociale attraverso uno studio etnografico condotto presso il Centro de Referência das Juventudes Novo Horizonte – servizio pubblico statale di Espírito Santo (Brasile) che promuove diritti, autonomia e inclusione di giovani tra i 15 e i 29 anni in contesti vulnerabili attraverso laboratori artistici/culturali, sport, formazione e supporto psico sociale. Il progetto di ricerca mira a contribuire alla letteratura scientifica che esplora l'efficacia dell'art-based social work con l'obiettivo di offrire nuove evidenze empiriche, utili a stimolare la riflessività e a fornire spunti per lo sviluppo di strumenti e linee guida operative capaci di legittimare e consolidare l'uso dell'arte come risorsa epistemica e relazionale nei servizi sociali. La ricerca si colloca nel dibattito internazionale sull'uso dell'arte nei contesti sociali, mettendone in luce le dimensioni espressive, partecipative e politiche, con particolare attenzione al contesto brasiliano, in cui il servizio sociale si fonda su un progetto etico-politico di matrice marxista e anticapitalista. La ricerca si basa sull'uso dell'approccio anti-oppressivo, il quale consente di leggere le pratiche artistiche come strumenti di ascolto, emancipazione e trasformazione sociale. Questo si colloca all'interno di un framework analitico multidisciplinare e multiculturale, che comprende contributi di art-based social work, sociologia dell'arte, welfare culturale, del servizio sociale critico ed etico-politico brasiliano, accoppiato ad una metodologia qualitativa basata su una etnografia immersiva condotta in collaborazione con l'Universidade Federal do Espírito Santo. La metodologia prevede osservazione partecipante, focalizzandosi su professionisti di cura, operatori, artisti e giovani coinvolti nelle attività del centro; interviste semi-strutturate rivolte a giovani, professionisti e docenti universitari; analisi documentale. I risultati mostrano come le pratiche art-based non siano interventi marginali, ma parte integrante della cultura organizzativa del servizio, intrecciandosi con linguaggi giovanili come l'hip-hop e con modelli di governance partecipativa che valorizzano competenze professionali, educative e artistiche. Lo studio propone un contributo originale al dibattito sul servizio sociale critico e anti-oppressivo, suggerendo prospettive situate, partecipative e trasformative per l'implementazione di pratiche art-based.

gli assistenti sociali diventano ricercatori sociali- ricerca - azione nel territorio del servizio sociale dei comuni Livenza Cansiglio Cavallo (PN- FVG) per promuovere il protagonismo delle famiglie e il centro famiglie

isabella del tedesco, maura favetta, flora pantarotto, Nadia Naibo

SSC Livenza Cansiglio Cavallo, sacile, Italy

8. Servizio sociale, politiche sociali e processi partecipativi

Parole chiave: ricerca-azione, centro famiglie, protagonismo delle famiglie

Questo SSC ha colto l'occasione del finanziamento per la realizzazione di un "Centro per le famiglie" per affrontare una nuova sfida: cercare di andare oltre una visione servizio-centrica e la presa in carico delle sole famiglie vulnerabili, per promuovere un servizio "a misura" dei bisogni delle famiglie del territorio, non di quello che gli operatori pensano che siano tali bisogni. Il Servizio Sociale dei Comuni, quale servizio di prossimità, è certamente un importante interlocutore per le famiglie, ma dialoga con un numero ristretto di nuclei, quelli si rivolgono al servizio; ma il Centro per le famiglie è pensato per tutte le famiglie e quindi ci si è posti la questione di come raggiungerle e coinvolgerle per renderle protagoniste attive dentro questa progettualità.

Questa prospettiva ha trasformato gli assistenti sociali in ricercatori sociali, promuovendo una ricerca - azione con il supporto di una agenzia esterna esperta in lavoro sociale di comunità.

il primo passo è consistito in una formazione seminariale cui hanno partecipato gli assistenti sociali e alcuni amministratori dei 7 Comuni di cui è composto l'Ambito; ne sono seguite sessioni formative specifiche sulla metodologia del lavoro di comunità. E' poi iniziato il percorso di individuazione di soggetti del territorio che sono di riferimento per famiglie o gruppi di famiglie; sono stati "intervistati" dagli assistenti sociali oltre 60 soggetti locali, che rappresentano le famiglie (es. gruppi genitori) o che per l'attività che svolgono hanno interfaccia con diverse famiglie, per far conoscere il percorso, ascoltare le loro idee, aprire un confronto sui bisogni sociali delle famiglie; viene ora proposto a questi soggetti, che hanno confermato l'interesse a partecipare a questo percorso, di far parte in ognuno dei 7 comuni di un tavolo di lavoro "transitorio", che ha la funzione specifica e temporanea di volano, di attivatore delle famiglie locali: viene infatti chiesto a tali soggetti la disponibilità a coinvolgere le famiglie che gravitano loro intorno, in modo che si sviluppi un processo di coinvolgimento a cascata, allargando via via il dialogo ed il confronto sui bisogni sociali delle famiglie ad una rete sempre più ampia. Procedendo in tal modo si vuole promuovere la nascita di un Centro per le famiglie che, prima che un luogo fisico, sia un processo di coinvolgimento e protagonismo dei soggetti che compongono la comunità locale, affinché le famiglie rappresentino i diretti portatori di bisogni ma nel contempo anche i promotori di percorsi di cambiamento e soluzioni.

Riflessività e cura del sé professionale

Valentina Leone

Ricercatrice indipendente, Imola, Italy

13. Formazione e supervisione nel servizio sociale

Parole chiave: Riflessività, Cura, Processo

Riflessività e cura del sé professionale

Questo contributo propone una riflessione teorico-metodologica sulla supervisione professionale nel lavoro sociale come spazio che accompagna il pensiero riflessivo e sostiene la professionalità nella sua globalità. L'elaborazione deriva da un approccio qualitativo di tipo riflessivo, fondato sull'osservazione diretta e prolungata di setting di supervisione con gruppi e singoli Assistenti Sociali. Il progetto di ricerca, ancora in corso, ha permesso di analizzare i primi risultati empirici che verranno presentati e discussi, evidenziando i principali nuclei concettuali emersi. Questi materiali sono stati, successivamente, sistematizzati alla luce di consolidate prospettive epistemologiche del lavoro sociale.

In primo luogo, la supervisione è interpretata come spazio di "riflessione nel corso dell'azione e sulla propria azione" (Schön, 1983), ripreso da Sicora (2010). Un luogo di sospensione dal "tempo dell'urgenza", in cui il professionista può sostare, e imparare a stare (so-stare), il tempo necessario a comprendere il contesto che si trova a fronteggiare, elaborare una lettura sistemica dei processi relazionali, riflettere sugli errori e promuovere una costruzione partecipata di significati. In questo senso, la supervisione diventa il contesto privilegiato per promuovere un approfondimento critico, metodologico e deontologico del proprio ruolo (Burgalassi e Tilli, 2018), permettendo di rielaborare una riflessione sull'identità professionale e sulle cornici metodologiche strutturate, percepite non come protocolli prescrittivi, ma come "mappe per orientare il pensiero" nel passaggio da quanto osservato all'azione, in un processo che il professionista sappia motivare. In tale processo, la supervisione sostiene la ricostruzione della complessità secondo un approccio sistemico-relazionale, mettendo in luce le connessioni tra posture individuali, organizzazioni e contesto territoriale.

La supervisione è vissuta, inoltre, come spazio di cura del sé professionale, in un dato contesto relazionale e organizzativo (Bertotti, Fazi e Rosignoli, 2021). Gli e le Assistenti Sociali, esposti quotidianamente a narrazioni di vita dolorose, dilemmi etici, carichi di lavoro onerosi e senso di solitudine, rischiano di trascurare la cura del sé professionale e a risentirne è anche la qualità della relazione d'aiuto che rischia di diventare inefficace o compromessa (Panciroli, 2022). La supervisione, quindi, come spazio per elevare lo sguardo dal micro e considerare vissuti emotivi, criticità o complessità non come interferenze ma come nuovi apprendimenti.

Il contributo argomenta la necessità di considerare la supervisione come dispositivo epistemico e organizzativo essenziale: uno spazio-tempo che sostiene il pensiero riflessivo rende tracciabile il processo decisionale e integra dimensioni cognitive, metodologiche ed emotive; una risorsa critica per garantire qualità, responsabilità e sostenibilità del lavoro sociale.

L'incidenza dei determinanti sociali della salute nella valutazione sociale per la presa in carico dei pazienti fragili che accedono al Pronto Soccorso di un Ospedale.

Gina Occhipinti, Silvana Leonforte, Letteria Cilmi, Maria Rita Barba, Romina Giraffa

AOU Policlinico - San Marco, Catania, Italy

3. Servizio sociale in contesti sanitari

d **Parole chiave:** determinanti, valutazione, presa in carico

Manca l'abstract

Cibo e Clima in equilibrio: scelte che cambiano il mondo

Maria Antonietta Masullo¹, Lucrezia Limido¹, Aurora Zignani², Ivan Cataldo³, Simone Bernasconi³, Nova Coop⁴, Cooperativa Casa della città solidale⁵

¹Ambito Territoriale di Tradate, Tradate, Italy. ²Comune di Veduggio, Veduggio, Italy. ³Cooperativa Sociale Astronatura, Tradate, Italy. ⁴Novacoop, Vercelli, Italy. ⁵Cooperativa Sociale La Casa della Città Solidale, Tradate, Italy

20. Servizio sociale, ecologia e sostenibilità

Parole chiave: Sostenibilità, Empowerment, Consapevolezza

L'iniziativa nasce da una co-progettazione promossa da un Ente privato (catena di supermercati) e che coinvolge l'Ambito Territoriale, il Terzo Settore e le scuole, con l'obiettivo di comprendere e comunicare le tre dimensioni dello spreco alimentare: ambientale, etico-sociale e nutrizionale, esplorate durante un workshop formativo.

L'area di approfondimento riguarda l'educazione alla sostenibilità attraverso il tema del cibo, inteso come lente privilegiata per esplorare salute, giustizia sociale, consumi consapevoli e impatti climatici.

I metodi utilizzati si fondano sui capisaldi del lavoro interdisciplinare, sviluppato tramite workshop tematici, e sperimentazione educativa attraverso lo strumento innovativo del LibroGame Live, una storia digitale a bivi in forma di Progressive Web App fruibile anche offline.

Tale modalità permette ai giocatori di apprendere facendo. Il metodo narrativo-interattivo stimola pensiero sistemico, collaborazione, immaginazione ecologica e responsabilizzazione personale. Il percorso prevede piccoli gruppi cooperativi, discussioni guidate, negoziazione delle scelte e riflessioni collettive, valorizzando la partecipazione e l'inclusione.

Sono stati coinvolti tre Istituti Scolastici, con 9 classi quarte della scuola primaria e 16 classi seconde della scuola secondaria di primo grado. I risultati si sviluppano su diverse direttrici: l'aumento della consapevolezza sugli impatti dello spreco alimentare, la comprensione degli intrecci tra scelta individuale e conseguenze ambientali e sociali, e il rafforzamento di competenze etiche, civiche e relazionali.

L'esperienza ha inoltre favorito legami tra enti educativi, istituzioni pubbliche e realtà comunitarie, mostrando la fattibilità di percorsi replicabili e radicati nei bisogni locali. Il Librogame si è dimostrato efficace anche nei contesti più fragili, grazie alla capacità di coinvolgere e rendere immediati concetti complessi.

Le implicazioni per il servizio sociale evidenziano il ruolo centrale dell'assistente sociale nel riconoscere bisogni, ridurre disuguaglianze e tutelare il diritto al cibo. L'approccio valorizza pratiche partecipative, interculturali ed empowerment-oriented, sostenendo scelte alimentari sostenibili, recupero delle eccedenze, orti urbani e reti territoriali. In ambito etico-sociale, si rafforza l'accesso equo al cibo, evitando stigma e promuovendo responsabilità condivisa.

In conclusione, il progetto rappresenta un modello integrato di educazione, partecipazione e innovazione sociale. L'evento pubblico previsto per aprile 2026 restituirà alla comunità esiti e buone pratiche, attivando un effetto moltiplicatore in termini di consapevolezza e impegno civico e contribuendo alla costruzione di una comunità capace di affrontare le sfide ambientali e sociali del proprio territorio. Tale percorso conferma l'importanza di integrare strumenti innovativi, approcci collaborativi e interventi orientati alla comunità, offrendo un modello solido per future pratiche educative e sociali radicate nei territori, e capaci di generare cambiamento.